This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BS. 4to
410

Digitized by Google

BIBLIOTECA MODENESE

O NOTIZIE DELLA VITA

E DELLE OPERE

DEGLI SCRITTORI

NATII DEGLI STATI

DEL SERENISSIMO SIGNOR

DUCA DI MODENA

RACCOLTE E ORDINATE DAL CAVALIERE

AB. GIROLAMO TIRABOSCHI

CONSIGLIERE DI S. A. S.

PRESIDENTE DELLA DUCAL BIBLIOTECA, E DELLA GALLERIA DELLE MEDAGLIE, E PROFESSORE ONORARIO NELLA UNIVERSITA' DELLA STESSA CITTA'.

TOMO VI.

CHE CONTIENE IL SUPPLEMENTO A' TOMI PRECEDENTI E LE NOTIZIE DEGLI ARTISTI.

PARTE PRIMA.

BODLEIANA · BIBLIOTHECA

IN MODENA MDCCLXXXVI.

PRESSO LA SOCIETA' TIPOGRAFICA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE.

ECco finalmente il Tomo VI. ed ultimo della BIBLIOTECA Modeneſe, il quale aſſai prima avrebbe veduta la luce, ſe io per me ſteſſo aveſſi potuto raccogliere le notizie, che a formarlo erano neceſſarie. Contiene eſſo dapprima il Supplemento a' precedenti Volumi. Perciocchè nelle Opere, che alla Storia Letteraria appartengono, comunque non ſi perdoni a diligenza e a fatica per adunar *tutto ciò*, che può eſſere ad eſſe opportuno, appena è mai, che qualche coſa non venga dimentica; e che non faccia d'uopo perciò il correggere, il ritoccare, l'aggiugner parecchi articoli, i quali o non erano abbaſtanza eſatti, o erano ſtati interamente ommeſſi. Parecchi MSS. venutimi troppo tardi alle mani, e le amichevoli premure de' miei corriſpondenti nel raccogliere nuovi lumi, mi han fatto conoſcere opere, ed autori, e fatti, che io non avea prima avvertiti, riguardo a parecchi Scrittori di queſta Città. Gli Articoli appartenenti agli Scrittori Reggiani potrà ognuno veder facilmente, quanto ſiano ora più copioſi e più eſatti dopo le nuove ed inceſſanti fatiche ſoſtenute a tal fine da' due già da me nominati e lodati nella Prefazione al primo Volume, cioè dal Sig. Conte Propoſto Gaetano Rocca, e dal Sig. Proſpero Fontaneſi. Molte altre nuove notizie ſi troveranno intorno agli Scrittor Carpigiani, che tutte ſono dovute all' iſtancabile diligenza del Ch. Sig. Avvocato Euſtachio Cabaſſi, a cui perciò molto dee non meno queſta mia Opera che la ſua patria da lui in tal modo prima di ogni altro

Digitized by Google

tro illuſtrata. Lo ſteſſo dicaſi di tutti gli altri da me nella ſuddetta Prefazion nominati, i quali con nuove ricerche hanno accreſciuti gli articoli, che già mi aveano corteſemente ſomminiſtrati. E più altri ancora ſi vedran quì ricordati, che mi hanno eſſi pure l' opera loro preſtata per migliorare o accreſcere queſta Biblioteca. Fra' quali io debbo ſingolarmente fin da queſto luogo paleſare la ſincera mia riconoſcenza a due valoroſiſſimi giovani Cavalieri, cioè a' Signori Conti Ceſare e Giacomo Lucchesini Patrizj Lucchesi, i quali eccitati dalla ſola loro inclinazione a' buoni ſtudj con premura e zelo non punto minore, che ſe della lor patria ſi foſſe trattato, molti bei documenti e molte pregevoli notizie mi hanno gentilmente traſmeſſe a correzione e ad aumento della Biblioteca Modeneſe, come queſti medeſimi Supplementi faran manifeſto.

A' Supplementi ſi aggiungono le Notizie de' Pittori, degli Scultori, degli Architetti, e degli Inciſori Modeneſi, e per ultimo una breve Appendice intorno a' Profeſſori di Muſica. Ma di queſta Parte, con cui chiudeſi tutta l' Opera, ci riſerbiamo a parlar brevemente nella Prefazione, che ad eſſa premetteremo.

GIUN-

Digitized by Google

GIUNTE E CORREZIONI

AL TOMO I.

DELLA BIBLIOTECA MODENESE.

Pag. 9. IL Libro quì descritto e intitolato *Summario della Santta Scriptura* trovasi registrato nell' Indice de' Libri proibiti pubblicato da Monsignor della Casa Nuncio in Venezia l'anno 1549.

Pag. 13. Lin. 26. calde loro promesse. *corr.* calde loro preghiere.

Pag. 15. Il Card. Contarini, poichè ebbe stesi gli articoli da sottoscriversi dagli Accademici, inviolli al Card. Cortese, che allora trovavasi nel suo Monastero di S. Benedetto di Mantova. Ei gli rispose colla lettera seguente tratta dall' Archivio Vaticano, e comunicatami con più altri documenti dal Ch. Sig. Ab. Gaetano Marini.

Reverendiss. Sig. mio Osservandiss.

HO cum diligentia & cum mio grandissimo piacere letti li articoli a mè mandati per V. S. Reverendiss., & benchè questi, come ancora tutte le altre cose ch' escono de' mani del Reverendiss. Contarino,

Digitized by Google

ſiano talmente examinati & tanto caſtigati, che judico non gli eſſer biſogno de judicio d' altri, niente di manco laudo ſommamente che ſiano viſti & approbati da queſti Signori che eſſo ſcrive, & ancho, per dire quello che mi occorre, molto mi piacerebbe, che da eſſi medeſimi foſſero prima che da li altri ſottoſcritti cum appoſitione del nome, acciò che quelli, per quali principalmente lo fa V. S. Reverendiſs., recercati da fare anchora eſſi il medeſimo, non vi poteſſero havere alcuna excuſatione, nè ancho poteſſero pretenderne infamia alcuna, come che per tal ſottoſcrittione foſſero ſoſpetti & notati, & queſto ancho potrebbe eſſere uno exempio & regula che ſatisfaceſſe & per eſſi al preſente, & ſe altri dopo loro veneſſe in tal ſuſpicione, anzi non ſolo in quella Città, ma anchor in l' altre; & laudarei che V. S. Reverendiſs. li faceſſe ſottoſcrivere non ſolo a queſti Signori grandi & di dottrina & di autorità, ma anchora a molti altri, & coſsì quelli, de' quali più che de li altri deſidera chiarirſi V. S. Reverendiſs., potrebbono perſuaderſi di eſſere recercati non come ſoſpetti, ma come teſtimonii della verità. Perchè in vero tutte le coſe che ſi contengono in eſſi articoli mi paron catholice vere & pie, & ſcritte cum gravità & dottrina grande, nè vi è rimaſta coſa alcuna indiſcuſſa di quelle che al preſente vengono in controverſia. Havrei ben deſiderato ſommamente poterne parlare alla preſentia con V. S. Reverendiſs. per migliore expreſſione & chiarezza di queſto mio penſiere, ma eſſendo impegnato quà anchora per qualche zorno, in tutto mi rimetto al ſano judicio di quella; & acciò ſi cognoſca che pur li ho letti, ho notato ſolo queſte tre coſe, che mando ne la incluſa polizza. Havendomi ſcritto V. S. Reverendiſs. che è per andare a Milano penſo di certo non venire in quelle parti avanti la ſua partita, ſe già non differiſſe la andata anchora per X. o XII. zorni, la qual coſa volentieri intenderei, perchè in queſte & tutte l'altre coſe penſo adattarmi alle comodità di V. S. Reverendiſs. alla quale humilmente mi raccomando. Di S. Benedetto alli 22. Giogno MDXLII.

Di V. Reverendiſs. S.

Humiliſs. Serv. G. Card. Corteſio.

Foris. *Al Reverendiſs. & Illuſtriſs. Monſ. Sig. Oſſervandiſs.*
Il Cardinal Morone.

Reſp.

Digitized by Google

Resp. III. Fortasse expediret, ut aliqua fieret expressior operum mentio, licet tacite in eo includi videatur, ubi fidei adjungit charitatem, cujus opera, ut Augustinus ait, fidem vivificant. Sed quoniam isti quacumque opera excludunt a justificatione contra Sanctorum opinionem, exprimenda esset ab ipsis veritas, saltem per verba Pauli: Fides quæ per dilectionem operatur.

Resp. XIII. Ubi ait: Ex vi tamen Consecrationis tantum corpus in pane est & in vino sanguis: Sic quidem locuti sunt quidam antiquorum. Nunc autem videretur fortasse clarius & apertius loquendum esse, propter eos qui negant communionem fieri posse sub altera specie tantum.

Et quoniam fere omnis quæstio versatur in gratia & libero arbitrio, mea sententia addendus erat articulus, quo difficultas illa tolleretur, & præscriberetur loquendi modus.

Le Correzioni però dal Card. Cortese proposte pel Formolario non si fecero, non sappiamo per qual ragione, ed esso rimase, come dal Contarini era stato distesо.

Pag. 17. l. ult. Girolamo Teggeteo è probabilmente Girolamo Teggia.

Pag. 25. La Lettera degli Accademici Dissonanti al Gigli, a cui egli risponde con quella, che quì ho pubblicata, trovasi al fine della Vita di esso scritta da Oresbio Agieo, e stampata in Firenze nel 1756., ove pure ne ha un' altra a lui scritta dagli Accademici Muti di Reggio.

Pag. 28. Sulla fine del secolo scorso esisteva in Modena un' altra Accademia detta degli *Agatofili*. Se ne trova menzione in certe Poesie aggiunte alle Conclusioni Filosofiche difese in questa Città da Jacopo Borea dedicate al Duca Francesco II., e stampate senza data di anno, tralle quali un Sonetto del celebre Dott. Francesco Torti ha questo titolo: *S' allude all' impresa degli Agatofili composta d' Elitropj, che riguardano il Sole col motto*: Quæ probant meliora, sequuntur. E dal Sonetto stesso raccogliesi, che il Duca l'onorava di sua protezione. Quando poscia nel 1724. si eresse in Venezia la *Società*

Digitized by Google

Albrizziano, che sembrava dover eccliſſare le Accademie tutte d' Europa, e bramò di aver Colonie nelle più illuſtri Città d' Italia, Modena, e così pur Reggio, ebbero esse pure le loro (1). Ma le Colonie insiem colla Madre svaniron presto qual fumo.

Pag. 32. Prima dell' Accademia Reggiana degli *Elevati* sembra che un' altra ivi ne fosse detta degli *Illuſtrati*. Innanzi alle Vite di S. Raimondo e della B. Agnese da Montepulciano scritte da Fra Girolamo Cavallari, e stampate in Reggio nel 1601. si legge la dedica agli *Elevati*, in cui si dice: *Così da me è osservata cotesta virtuosissima Accademia, la quale arreca grande splendore alla virtù, & illustra la patria. Et come l' insegna di Prometheo, che con l' audace verga s' appressa al Sole nell' Accademia degli Illuſtrati scoprivа la professione loro essere d' illustrarsi per la via delle Scienze & virtù, così cotesta Accademia con la ingegnosissima impresa, che alle parte, dell' Aquila regale augello, che sventra il Cedro frutto vago e virtuosissimo, ispiega l' opere pregiatissime di voi altri Signori Elevati.* Tre altre Accademie col titolo degli *Illuſtrati* rammenta il Quadrio, in Adria, in Casale di Monferrato, e in Cento (2). Ma o esse furono posteriori di tempo, o ebbero altra impresa. Qui dunque si indica un' altra Accademia, ed è verisimile, che essa ancora fosse in Reggio.

Ivi. Della fondazione dell' Accademia de' Muti in Reggio nel 1673. parlasi in una lettera scritta da Reggio ad Apollinare Rocca Reggiano, che allor trovavasi in Roma, a' 4. di Febbrajo dell' anno seguente, la qual conservasi presso il C. Proposto Gaetano Rocca: *Qui in Reggio è stata eretta una famosissima Accademia di Belle Lettere in casa del Sig. Priore di Sesso, e di quelle se n' è dichiarato Protettore il Serenissimo nostro Sig. Duca Francesco* [II.], *e già venne li giorni passati a Reggio ad onorar l' Accademia colla sua presenza, e mostrò esternamente di gradire molto quanto in quella s' era operato in lode ed esaltazione della Casa Serenissima d' Este. Principe dell' Accademia è il Sig. Dott. Casaletti soggetto veramente meritevole*

le

(1) Atti della Società Albrizziana p. 1. 27.
(2) T. I. p. 52. 62. T. VII. p. 8. 20.

Digitized by Google

le per la sua singolar virtù di calcare un tal posto. Vi furono da 20. Accademici, e tutti veramente buoni, e le loro composizioni riescono di somma soddisfazione alli intelligenti. V. anche l' Articolo di Giuseppe Martinelli, le Giunte all' Articolo del Guasco, e quello di Jacopo Sforza.

Ivi. Mi compiaccio di poter indicare una letteraria adunanza stabilita in Carpi fin dagli ultimi anni del secolo XVI. in casa del Canonico Giambatista Grillenzone, che nella Chiesa di Carpi fu a quella dignità sollevato l'anno 1595. Se ne ragiona in più Memorie MSS. di quel tempo, e frall' altre in quelle di Flaminio Barzelli altrove da me mentovate. *Dopo*, dice egli, parlando di Ippolito Barzelli, *si diede alla Poesia volgare prendendo in essa grandissimo diletto e gusto, introdottosi all' Accademia che si faceva in casa del Canonico Gio. Battista Grillenzoni di belle lettere, che in esse s' aprofittò in modo tale, quale dimostrano le di lui composizioni rimase appresso di noi.*

Pag. 33. Prima dell' Accademia de' *Disuniti* era in Carpi quella de' *Generosi*, la cui prima adunanza si tenne a' 18. di Gennajo del 1680., e se ne tenner più altre l'anno medesimo, ed una fra esse per compiacere al March. Bonifacio Rangone Governatore, a cui avean negato di radunarsi gli Accademici *Apparenti*. E ciò diede forse occasione al Quadrio di scrivere, che l' Accademia de' *Disuniti* (dovea dire de' *Generosi*) fu formata per opporsi a quella degli *Apparenti*. Cambiossi poscia titolo ed impresa nell' Aprile dell'anno stesso, e allora essa fu detta de' *Disuniti*. Tutto ciò raccogliesi da un MS. di Agostino Blesi sulla stessa Accademia, che si conserva presso il più volte lodato Avvocato Cabassi. Ma sembra che questa Accademia fosse di assai breve durata.

Pag. 39. I nomi degli Accademici *Incolti* Mirandolani si trovan segnati in una Raccolta di Poesie stampate in Mantova nel 1644. Le loro adunanze duravano ancora nel 1684., perciocchè in quell'anno una essi ne tennero in Corte innanzi a' lor Principi. Di questa Acca-

de-

Digitized by Google

demia, e del rinnovarsi ch'essa fece nel 1757. si parla negli *Annali Letterarj d' Italia* [1].

Pag. 41. Alle Accademie quì mentovate due altre se ne debbono aggiugnere. La prima era in Sassuolo, ove fu istituita sulla fine del Secolo XVI. da Marco Pio, che n' era allora Signore. Era egli Principe amante de' buoni studj, come raccoglies anche da alcune lettere a lui scritte da Torquato Tasso (2), e perciò a questa adunanza fu liberale di molte grazie e privilegj, de' quali conservasi copia a penna presso il Sig. Cammillo Baggi. Di essa e del fondatore fa un bell' Elogio Ridolfo Arlotti in una delle sue lettere, che MSS. conservansi in questa Ducal Biblioteca, scritta a D. Alessandro d' Este poi Cardinale a' 24. di Gennajo del 1597. *Il Sig. Marco a Sassuolo, dove ha fondato una vertuosa Accademia, fa grandi & belli preparamenti per far che si reciti a Carnevale l' Edipo Tiranno Tragedia di Sofocle. Ha richiesto le leggi della quondam nostra Politica, & gliel' ho mandate . . . . . E' stato quì da tre giorni tutto gratioso, gentile, & allegro, massime dopo che'l Duca di Parma l' ha onorato col titolo di Eccellentissimo.* Questa Accademia dovette verisimilmente disciogliersi dopo l' infelice morte del suo Fondatore ucciso a tradimento in Modena nel 1599., in seguito della quale quello Stato si riunì al Dominio Estense. L' altra è quella di Scandiano eretta circa il principio di questo secolo, e che prese il nome degli *Scemati di Matajano*, ed ebbe l' onore di avere tra' suoi Socj un Pegolotti, e una Gaetana Secchi Ronchi, le cui Rime sono alla pubblica luce. Di questa Accademia abbiam fatto un cenno nella Biblioteca parlando di Giovanni Zanni, che ne fu Segretario. Ma essa ancora già da più anni è venuta meno.

Pag. 42. L' incarico dato l' anno 796. all' Arciprete Vittore nell' atto di assegnargli la Chiesa di S. Pietro *in Siculo*, di istruire i Cherici, non pare che debba intendersi de' Cherici di quel villaggio, ma di que' della Cattedrale di Modena, di cui Vittore era Arciprete.

Pag.

(1) T. II. p. 436.
(2) Opere Ediz. Ven. T. IX. p. 324. &c. T. X. p. 58. 353.

Digitized by Google

Pag. 45. Che Pillio foſſe natio di Medicina nel Bologneſe, confermaſi da un documento pubblicato nella Storia della Badia di Nonantola, in cui ſi nomina: *Pillius Medicinavſis* [1]. In un' altra pergamena di Livello fatto in Modena, che ſi conſerva nell' Archivio della ſteſſa Badia, ed è del Gennajo del 1182. tra' teſtimonj ſi annovera' *Dominus Pillius*; e s'egli è il medeſimo, come ſembra, che il celebre Giureconſulto, pare che ſe ne debba fiſſare la venuta a Modena aſſai prima del 1189. come il P. Sarti ha creduto; ſe pur quella non fu una venuta paſſaggera di pochi giorni.

Pag. 56. La Lettera quì accennata dal Lancellotto ſcritta da Parigi da Pier Franceſco Albici Rettore di quel Collegio de' Lombardi all' Accademia, o piuttoſto *al publico Profeſſore di Modena*, conſervaſi negli Atti della Comunità inſieme con un' altra da lui pochi meſi dopo ſcritta al Sindaco della ſteſſa Comunità. Ed eſſe ſon degne d'eſſere quì riportate.

Perchè io mi trovo in queſta Caſa più tempo fa, & ſono al preſente Priore ò primario di eſſa, & veggo unde naſcano molti & molti inconvenienti & diſcordie, quali certo naſcano che non ci è Scolari legittimi & delle proprie fondatione di eſſa, le quali ſono Piacenza per uno Scolare, che ci è; Modena per tre, che non ce n'è pure uno, (& per queſto ti ſcrivo ornatiſſimo Maiſtro, qualunque tu ſia, che ho inteſo ſei homo dottiſſimo, & amatore delle virtù) Piſtoja per tre, & Fiorenza anchora per quatri, che non ci è altro che io. Di Piſtoja non ce n'è alcuno. Et perchè e me pare il debito mio ricerca che io faccia verſo di voi, egregii Scolari Modaneſi, quello chio vorei fuſſe fatto verſo delli mia, io vi ho voluto per il voſtro buono preceptore adviſare & inanimire a venire a godere delle coſe & beni fatti da voſtri medeſimi, & così non ſolo adviſo V. S. preceptore digniſſimo ne mandiate tre Scoluri di quà a Parigi a godere tre luoghi, & havere alquanto di emolùmento laſſato per tre Studenti in Theologia, o in arte; ma io vi ne pregò, & vi reſtarò obbligato, & quanto più preſto

me

(1) T. II. p. 324.

Digitized by Google

meglio. Gli Scolari devano essere tonsurati, instrutti alquanto in grammatica almeno, parati seguire per andare alle arte o theologia, non di alcuna Religione nova, ò vechia; non havino de loro proprio più che infino un venti o vintecinque scudi l'anno, perchè è lassato questo poco del bene più tempo fa per scolari tonsurati ma poveri. Dassi loro bonissima Camera o habitatione; & la Casa è nel migliore luogo di Parisi; & ha bono & grande Cortile, & horto, & saluberrimo aere, & possono detti Scolari andare a quelle lettione vogliano, & evane copia più che homo non pensaria grece, latine, & hebraice, & di theologia, & altre gran numero, & oltre alla buona habitatione hanno XIIII. scudi lano, talche se hanno da Casa loro XII. scudi, pure sei, possano ben vivere, & studiare; & vivano in sua libertà; ancora che per altri tempi soleano fare tali undici Scolari tavola o mensa comuna, & io venendo (come viene alcuna volta) danari alcuni extraordinarj, gli li divido, ne più a me che a li prefati Scolari, & do loro a ciascuno la chiave de l'horto. Possendo adonque fare questo bene a tre di vostri Scolari, vi prego farlo, che ve ne averò obligo in perpetuo, che non ci ho la maggiore afflittione, che non ci vedere di quelli devano essere veri & legittimi figlioli di tal Collegio, & vederlo godere dalli extranei e passati, delli quali non ne hanno fatta alcuna parte. Hora Cristo ti guardi amicissimo mio, & ti prosperi. Di Parisi alli XXI. di Marzo 1545.

P. Francesco Albici Priore dell' Off. di Italiani nella Accademia di Parigi.

A tergo *Al molto Excellente, & egregio Maestro, & professore della Scola pubblica di Modena in Modena.*

E sono più mesi, Messer Pierantonio molto honorando, chio scrissi costà per fare intendere alla vostra Universitá o Accademia honoratissima, come qualchuno di vostra Citá, la quale io certo amo, maxime essendo capo de luogo, ch'io sono ancora, che come ministro havea fondato in el Colegio detto de Italiani o de Lombardi nella Universitá di Parigi tre loghi per tre Studenti tonsurati della sua Citta: il che fece per fare mio debito, atteso che e mi parea impossibile, che di qua a Pa-

Digitized by Google

a Parigi, dove fioriſcano le Lettere hebraice, greece, & Latine & la theologia &c. non ne veniſſi alcuno de' voſtri per goderſi quella commodità, che ſi haveva preparato uno di voſtri Antiqui, ne anco ce ne ſia venuto alcuno in novi o dieci anni ch' io ſono ſtato in queſta terra di Parigi. Per tanto giudicai queſto loco o Collegio non eſſere noto alli voſtri, & perciò lo feci intendere, come quello mi piace vedere le coſe ben fatte. Non ho riſpoſta per lettera, ma ben heri rivò a me un homo da ben di coſtà, moſtromi le Lettere che lui portava alla Corte, in ſu le quale vi era la copia di mie lettere; pregomi le faceſſe havere la fondatione dello Colegio, & che io ni ſcriveſſe anchora a V. S. Il che ho fatto, ma non quanto vorei, perchè non ho molto tempo per farlo. Se io haverò riſpoſta da V. S., ſcriverò altre volte quel ho ſcritto di coſtà. Io lo refermo che e veriſſimo in ſu la fondazione. Dice, che venendo de juſti poſſeſſori un, o dua, o più fin al ſuo numero Modeneſi, Piacentino un che ci e, e Piſtojeſi, & Fiorentini, cedant alii. Io li farò avere la fondatione avanti che ſia notte. Se poſſo ancora coſa alcuna V. S. mi comandi, chio ſono paratiſſimo a fare ſervitio a quello. Criſto vi guardi. Di Parigi alli XIX. di Giugno 1545.

A Piaceri voſtri

Pier Franceſco Albici Priore del Collegio de' Lombardi in Parigi.

A tergo *Al molto honorando & Doctiſſimo Meſſer Pier antonio da Caſtel Santo* (L. Caſtel S. Pietro) *& Sindaco della Comunità di Modena digniſſimo in Modena.*

Nè reſtò ſenza effetto il trattato. Perciocchè nella Cronaca MSS. Graſſetti, di cui ſi è detto nell' Articolo di Franceſco Graſſetti, ſi legge, che l' anno 1549. due giovani Modeneſi, di cui non diconſi i nomi, andarono veramente allo ſtudio di Parigi per godere del privilegio alla lor patria conceduto.

Pag. 65. Il decreto del Pubblico di Reggio accennato dal Pancirolli trovaſi veramente in un groſſo regiſtro, che conſervaſi nell' Archivio Segreto di quella Città, in cui ſi contengono alcuni Statuti fatti nel 1242. *per nos Bonacurſium de Valiſneria, Robertum de Luiſinis,*

Digitized by Google

Parixium de Rugeriis, *Girardum Vetulum*, *Bonvisinum Taculini*, *Giliolum Fulconum*, *Gabrielem Veneriorum*, & *Gerardum Gratianum Judices Milites*. E appunto alla pag. CCXLVII. citata dal Panciroli si legge questo decreto, che è però molto diverso da quello ch' egli accenna: *Item statuimus quod fiat distributio scholarum dominorum Magistrorum tam a strata superius quam a strata inferius arbitrio bonorum hominum qui fuerint ad studium ordinandum*. Degli Scolari Reggiani si ha ancor memoria in una Iscrizione in caratteri, come diconsi, Gotici posta sopra l' antica porta di S. Nazzaro di quella Città, allor quando nel 1230. il Podestà Alberico da Pescarola fece fabbricar quella Porta, e fortificò le altre (1), ed ora trasportata sotto l' atrio del Palazzo della Comunità. Io la riporterò qui ne' nostri caratteri, benchè alcune delle parole verso la fine a me siano inintelligibili.

A. A NATIVITATE CHRISTI MCC. XXX. INDICTIONE III. IN NOMINE DOMINI ATQVE TRINITATIS OPVS ISTVD TEMPORE BONI POTESTATIS CIVITATIS REGII PLENI EQVITATIS PISCAROLO NOMINE ALBERICVS VOCATI EIVSQVE OPERIBVS VALDE COMMENDATI A REGINIS OMNIBVS VERE PERAMATI FACTVM EST LAVDABILE VT DICANT MAGISTRALES CLERICI ET LAYCI OMNES POPVLARES MILITES ET DOMINE LAVDANT ET SCHOLARES AC TVM ECLE ET HENRICVS LVPILSRIT . . . . . P.P. . . . . SVPERSTETERVNT OPERI.

Pag. 73. Quel Cammillo qui nominato come Professore in Reggio fu probabilmente Cammillo Cammilli, che tenne scuola in diverse Città, e fu anche chiamato a Ragusa (2).

Ivi ec. Ho creduto, che per errore il Guasco avesse affermato, che Cesare Cremonini fosse stato Professore in Reggio. Ma veramente fu ivi un Giulio Cesare Cremonini (diverso dal celebre Cesare), di cui leggesi un Epigramma innanzi al *Ritratto della Vita umana* di Gio: Antonio Fiorentini stampato in Reggio nel 1625. In esso egli si inti-

20

(1) Script. Rer. Ital. Vol. VIII. p. 1107.
(2) Grillo Lettere Venez. 1608. p. 144.

Digitized by Google

tola: *Julius Cæsar Cremoninus Clericus Regiensis*. Jacopo Vezzani avealo in molta stima, come ci mostra una lettera ch' egli gli scrisse nel 1634. e che è diretta I. V. *Julio Cæsari Cremonino Humaniorum literarum Professori, Regium* (1). Nella Chiesa di S. Maria della Ghiaja in Reggio leggesi la seguente Iscrizione a lui posta:

IVLIO . CAESARI . CREMONINO
EQVITI . VIRO . ELOQVENTIA
FIDE . INTEGRITATE . AC . DICENDI
COPIA . APVD . OMNES
CARISSIMO
AVVNCVLO . MAGNO
BENEMERITO . OFFICII . ET . PIETATIS
ERGO . POSVIT . ANNO . MDCXXXIX.
IVLIVS . CAESAR . LEONIVS . HÆRES.

Egli ha ancora un Epigramma al fin dell' Opera di Pompeo Arlotti *de tempore secandi venam*.

Vuolsi qui aggiugnere ancora la fondazione del Collegio e delle Scuole de' Gesuiti in Reggio, che seguì nel 1617. (2) per opera e a spese della Famiglia Ruffini, come si è detto nell' Articolo di Gio: Antonio Rocca. Di quelle Scuole parlando lo Squadroni nella sua Operetta circa quel tempo stampata, e intitolata *Fasciculus Laudum Regii Lepidi* ne fa questo elogio (3): *Nec omittendum est Venerabilis admodum Societatis Jesu hic nuper erectum Gymnasium generosissimæ Ruffinorum Familiæ & opera & opibus, ex quo tamquam ex equo Trojano viros insigni probitate virtutibusque quamplurimis præditos brevi exire videbimus*. Altre pubbliche Scuole ancora per le Scienze maggiori ottenne poscia di aprire la Città stessa di Reggio l' anno 1676. dal Duca Francesco II.

Pag. 79. Anche un Niccolò Accorsini da Garfagnana ha due distici innanzi all' *Italia* di Leandro Alberti.

[1] Epistolæ. Genuæ 1641. Vol. I. p. 418.
[2] Cordara Hist. Soc. Jes. P. VI. p. 89.
[3] p. 53.

Digitized by Google

Pag. 82. Quel Cammillo I. Affarosi è quegli probabilmente, a cui Prospero Maffari dedicò nel 1589. la sua Operetta *de Herodum Historia*. Di lui si ha onorevol memoria in una Iscrizione postagli poscia nella Confraternita ora soppressa di S. Maria del Gonfalone. Alcuni altri uomini illustri di questa Famiglia si possono qui aggiugnere. Filippo Medico nel secolo XVI. altamente lodato da Sebastiano Corrado nella sua Prefazione a Valerio Massimo, e nella accennata lettera dedicatoria di Prospero Maffari, Gherardo fratello del P. Ab. Cammillo, e Accademico Muto, di cui si ha un Sonetto ne' *Componimenti Poetici per la morte di Tommaso Revestini* stampati in Parma nel 1716. Jacopo Medico del secolo XVI. amico e corrispondente del celebre Medico Giovanni Manardi, di cui abbiam quattro lettere ad esso dirette piene di testimonianze di amicizia e di stima (1); e Gio: Lodovico, di cui parlano il Guasco (2), e il P. Affarosi (3), degno singolarmente di essere ricordato, perchè nel suo testamento fatto l'anno 1519. assegnò un perpetuo annuale stipendio a due pubblici Professori, uno di Gramatica, che dovesse tenerne due lezioni ogni giorno, l'altro di Medicina, che fosse obbligato a visitare i poveri infermi.

Pag. 86. *Osservazioni di un Anonimo Reggiano* ec. La data è la seguente: *In Padova per Gio: Conzatti* 1739.

Pag. 89. l. 2. Marino Negri. *Corr.* Masino Negri.

Pag. 90. Tra' MSS. della Biblioteca Casanatense conservansi XXIV. Sermoni latini detti dal P. Maestro Agnani nella Cappella Pontificia nelle prime Domeniche dell' Avvento e della Quaresima.

Pag. 92. Giulio Agosti non morì nel 1704., ma nel 1702. a' 5. di Ottobre in età di soli 26. anni, come è notato in un esemplare *delle Lagrime di Maria* veduto dal Sig. Prospero Fontanesi. Alessandro Pegolotti ne fa menzione nel suo Ditirambo, e al fin di esso ha un Sonetto a lui diretto.

Pag. 94. Qualche errore debb' esser corso o nel Codice Fiorentino a que-

(1) L. XII. Ep. V. L. XIII. Ep. IV. L. XVI. Ep. V. L. XIX. Ep. V.
(2) Stor. Letter. di Reggio p. 30.
(3) Mem. Stor. di S. Prosp. P. II. p. 153. 154. 185. 362.

Digitized by Google

a questo luogo citato nel parlar d' Alessandro d' Alessandri, o nel Catalogo de' Codici della Laurenziana, in cui quel passo è stato prodotto. Secondo esso Alessandro sarebbe stato alla scuola di Vittorino da Feltre l' anno 1449. Or è certo, che Vittorino era morto a' 2. di Febbrajo del 1447. come compruovasi da ciò che altrove di lui abbiam detto [1]. E quanto all' anno, quest' epoca vien confermata da una lettera inedita di Gianfrancesco Gonzaga Signor di Mantova al Pontefice Niccolò V. de' 7. di Giugno del 1449., in cui gli raccomanda Jacopo da S. Cassiano, il quale dopo la morte di Vittorino già da tre anni avea preso ad istruire i suoi figlj: *Qui eo tempore eis moribus, ac vitæ honestate & eruditione literarum est habitus, ut Victorino præceptore primo decedente eum illius loco ad natos meos instituendos eligerem, quod munus mihi jam tres annos præstitit accurate adeo & liberaliter &c.* Questa lettera mi è stata comunicata dal Sig. D. Jacopo Morelli.

Ivi. Il Poemetto latino sul giuoco della Primiera composto da Orazio Alevando non è smarrito, ma conservasene copia a penna nella Biblioteca dell' Istituto in Bologna *Miscell. num.* 579.

Pag. 95. Il Sig. Cesare Cittadella ha annoverato l' Alghisi tra gli Architetti Ferraresi (2) senza addurne pruova di sorta alcuna. Ma l' Alghisi, che ben dovea saper la sua patria, sempre si disse da Carpi, e se fosse d' uopo noi potremmo recare più altri autentici monumenti a provarlo. Al suddetto Scrittore dobbiamo esser grati della notizia, ch' egli ci ha data, che l' Alghisi fu l' Architetto del Palazzo Ducal di Ferrara, che ora serve di abitazione a' Vice-Legati, e che morì in Ferrara nella fine del secolo XVI. (ei dice per errore XV.) e che fu sepolto nella Chiesa de' PP. della Rosa.

Pag. 97. L' Alvernia fu anche Maestro in Reggio, e Lodovico Parisetti il giovane ne loda l' istruir che faceva i discepoli ne' sacri studj. L' Iscrizion Sepolcrale, che si riferisce, non è già sopra il Mausoleo dell' Alvernia che non esiste, ma è posta semplicemente all' ingres-

(1) Stor. della Letter. Ital. T. VI. P. II. p. 277.
(2) Catal. de' Pitt. Ferr. V. I. p. 27.

Digitized by Google

greſſo della picciola porta della Cattedrale verſo il Bruletto.

Pag. 98. AMATI STEFANO natio della Garfagnana ha alcune Poeſie latine in una Raccolta in morte di Margarita d' Auſtria ſtampata in Piacenza nel 1586. in 4.

Pag. 99. Di Pier Giovanni Ancarano debb' eſſere certamente un Codice di Rime MS. in lode di Lucia Bertani, di cui diremo più a lungo nelle aggiunte all' Articolo di queſta celebre Donna. Certo non altri par che poſſa indicarſi colle lettere iniziali P. G. A. colle quali ſole ha voluto indicarſi l' Autore. Oltre gli impieghi accennati ei fu anche Podeſtà in Carpi nel 1554.

Ivi. l. 10. 1557. *corr.* 1555.

Ivi. ANCESCHI JACOPO ANTONIO Reggiano figlio di Criſtoforo, dopo avere ottenuta la Laurea in Medicina e in Filoſofia in Reggio, ed eſſere ſtato aſcritto a quel Collegio Medico a' 4. di Febbrajo del 1736. paſsò a Bologna, ove trattennesi non pochi anni, indi a Roma, ove per tre anni ſoſtenne l' impiego di Medico nell' Arciſpedale di S. Giovanni Laterano, e molto vi ſi occupò nelle inciſioni Anatomiche. Tornato a Reggio, e aggregato all' Accademia degli Ipocondriaci recitò in eſſa due dotte Diſſertazioni, che conſervanſi tuttor MSS., una nel 1750. ſopra l' occhio e la viſta, l' altra nel 1751. ſopra l' orecchio e l' udito, aggiugnendo alla lettura la dimoſtrazion delle parti, che ſervono a que' due ſenſi, da lui eſtratte da' cadaveri, e diligentemente preparate. Finì di vivere a' 17. di Luglio del 1778. in età di 63. anni.

Ivi. Alcune coſe debbonſi correggere e aggiugnere negli articoli degli ANCINI. Ceſare fu figlio del Capitano Gherardo, e di Margarita della Palude, da' quali nacque a' 20. di Settembre del 1588. e il Giornale Patrio, ch' egli ſcriſſe, ſi vede citato da un altro Croniſta, cioè dal Pellicelli, dall' anno 1617. fino al 1646. Egli fu aſcritto tra' Senatori di Reggio l' anno 1632. Lo ſteſſo Pellicelli cita talvolta un Diario d' un Pietro Ancini, il qual citaſi ancora da Bernardino Ruſpaggiari in una ſua Storia MS. di Reggio. Sarebbe mai un ſolo Autore che aveſſe amendue que' nomi? Quel Gherardo Ancini autor di

un

Digitized by Google

un Comento MS. sul Maestro delle Sentenze visse due secoli e mezzo prima del tempo, a cui è stato assegnato, cioè circa il 1312., e fu dell' Ordine de' Predicatori, come avvertono i PP. Quetif ed Echard (1), i quali osservano, che un Codice MS. di quest' opera conservasi in Venezia nella Libreria del lor Convento de' Ss. Gio. e Paolo, ove pure si ha un Comento di un Fra Gherardo Domenicano sull' Etica di Aristotile, ma essi non osan decidere, se sia il medesimo Gherardo autor del Comento sul Maestro delle Sentenze; e il Fabricio di fatto l' attribuisce a Gherardo di Oddone [2]. Nulla ci dicono i suddetti Scrittori della patria dell' Ancini; e solo avvertono, che senza alcun fondamento il lor P. Febure lo ha posto tra gli Scrittori Orleanesi. Non vi è dunque altro indicio a dirlo Reggiano, che il vederlo indicato col cognome di una famiglia Reggiana. Finalmente il Conte Giovanni Ancini era figlio di Girolamo, e nato a' 19. d' Agosto del 1595. Il Guasco lo dice laureato in legge, ma non trovasi con tal titolo indicato in alcun documento. Fu nominato Conte da Gio: Casimiro Re di Polonia l' anno 1664., come narra il Pellicelli nel suo Diario.

Pag. 100. Di Giorgio Angelini si ha anche un Sonetto sulla Statua di Luigi XIV. inserito tra gli Epigrammi di Michelangelo Bendinelli Lucchese (3), e due se ne hanno in una Raccolta di Poesie MSS. in tre tomi presso l' Avv. Cabassi in Carpi, ove pure ne hanno alcune Felice Azzolini, Michele Balduini sotto il nome anagrammatico di Achille Bevimondi, Giuseppe Benetti Carpigiano, Carlo Biondi, Giambatista Boccabadati, Antonio Buoncompagni, Flaminio Corghi, Giambatista Davini, Tommaso Fogliani, Giambatista Giandini, ed altri Scrittori nominati in questa Biblioteca.

Pag. 101. lin. 14. e 15. La Cronaca del Melli è stata pubblicata dal C. Taccoli, come a suo luogo si è detto.

Pag. 103. ec. Più cose ancor vogliono aggiugnersi agli Articoli degli Ar-

(1) Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 725.
(2) Bibl. Lat. Med. & Inf. Æt. T. III. p. 41.
(3) p. 141.

Digitized by Google

Arlotti. Di Aleſſio fa onorevol menzione Giulio Ceſare Claudino (1). Aliprando viveva ancora nel 1496. come raccoglieſi dagli Eſtimi di Reggio pubblicati dal C. Taccoli (2). Quindi convien dire, che l' Iſcrizion ſepolcrale da noi riportata foſſe fatta incidere vivente ancora Aliprando. Di fatto queſti, ſe dobbiam preſtar fede all' Azzari nelle ſue Cronache MSS. di Reggio, non ſolo a nome del Duca Ercole I. preſe poſſeſſo di Breſcello e di più altre terre cedutegli invece di Caſtelnuovo Tortoneſe l' anno 1479. ma anche nel 1481. fu dallo ſteſſo Duca mandato a rappacificare i Garfagnini e i Lucchesi, ch' erano in conteſa per cagion di confini.

L' Ughelli non ha pubblicato nè eſattamente nè interamente l' Iſcrizione, che tuttor vedeſi al Sepolcro del Veſcovo Buonfranceſco preſſo l' Altare del Sacramento nella Cattedrale di Reggio. Eſſa è la ſeguente: BONFRANCISCO ARLOTTO THEOLOGO ET PHILOSOPHO EMINENTISSIMO REGIENSI PATRITIO AC EPISCOPO ET PRINCIPI MERITISSIMO IO: MARCVS FRATER ET VENTVRA NEPOS PIENTISS. POSVERE PVBLICO LVCTV. DECESSIT ANNO MDVIII. VII. IANVARII AETATIS ANNO LXXXVI. EPISCOPAVIT VERO ANNIS XXX. FELICITER CVI SVCCESSIT IO: LVCAS PONTREMVLENSIS.

Bonfranciſcus eram patriæ qui ſplendor honoſque
Arlottæ ſobolis, religione pius,
Pube ſophos prima didici poſt quinque peractæ
Luſtra mihi hic Doctor publica promerui.
Denis ter Latio, quo ſum verſatus ut annis
Laurea ſerta mihi pagina ſacra tulit.
Herculis Orator ſumpſi diademata ſacra:
Hæc ſexto a luſtro mors fera ſurripuit.
Me Regium ut genuit patria hæc ſic oſſa jacentis
Præſulis alma tenet, ſpiritus aſtra: vale.

Decio il Seniore fu aſcritto al Collegio de' Giureconſulti di Reggio a' 23.

(1) Reſponſ Medic. III.
(2) Mem. di Reggio T. II. p. 375. 383.

Digitized by Google

a' 23. di Settembre del 1566. Di lui fu fratello Giammarco da noi nominato, il quale vi fu aſcritto a' 22. di Settembre del 1549.

Parlando di Girolamo ſi ſono confuſi due perſonaggi in un ſolo. Il primo Girolamo Canonico in Reggio, e Vicario Generale in Ferrara e in Reggio morì nel 1528., e non ha diritto ad aver luogo nella Biblioteca. Il ſecondo Girolamo autore degli Scolj ſul libro I. delle lettere di Cicerone fu Medico di profeſſione, e in queſta Scienza udì in Padova il Trincavelli, come narra Pompeo Arlotti di lui figlio (1), e tralle lettere del Trincavelli ſe ne ha una ſcritta da Padova nel 1558. all'Arlotti. Ei dovette ivi ricever la Laurea, e fu poſcia nel 1561. uno degli undici Fondatori del Collegio Medico in Reggio. Oltre la lettera accennata tre altre ne abbiam del Manuzio a lui dirette piene di teſtimonianze di amore e di ſtima (2). Egli era già morto nel 1595. (3). Gli accennati Scolj furono anche ſtampati in alcune Raccolte di Interpreti di Cicerone, e fralle altre in quella di Baſilea nel 1556. Se ne ha ancora una lettera Latina ſulla lezione di una parola di Cicerone nell' Orazione *pro lege Manilia* inſerita in un' opera di Franceſco Luiſini (4).

Lodovico finì di vivere nel 1604., come narra nella ſua Cronaca MS. il Pellicelli.

Pompeo fu aſcritto al Collegio Medico di Reggio a' 15. di Dicembre del 1594. Il diſcorſo *dell' Amicizia* fu da lui recitato nell' Accademia *degli Elevati*, non in quella de' *Muti*; ma ciò non potè accadere nel 1585., poichè quell' adunanza non fu aperta che l'anno 1587. Forſe fu recitato nel 1595. Ei viveva ancora nel 1647. quando fu ſtampato il libro del P. Ferreri intitolato il *Diſcreto Curioſo*, come da eſſo raccoglieſi (5).

Ridolfo fu ammeſſo nel Collegio de' Giureconſulti della ſua patria a' 24. di Agoſto del 1568. Undici tomi delle ſue lettere MSS.

[1] De temp. ſecandi venam p. 22.
[2] p. 43. 44.
[3] Taccoli Mem. Stor. di Reggio T. II. p. 244.
[4] Parergon. Venet. 1551. p. 161.
[5] p. 492.

Digitized by Google

parte ſcritte in ſuo nome, parte in nome del Card. Aleſſandro d' Eſte, ſi conſervano in queſta Ducal Biblioteca, ed eran prima in quella de' PP. Teatini, a cui il detto Cardinale laſciò i ſuoi libri. Ma la maggior parte ſon ſenza data. Alcune però che l' hanno ci ſomminiſtrano diverſe notizie intorno alla vita di Rodolfo. Nel 1604. egli ſcrive a Daniello Taſſoni ſuo amico, che ha *ſedici anni di ſervitù* (col detto Cardinale) *e ſeſſanta di età*. Nell' anno ſteſſo però egli accompagnò il medeſimo Cardinale nel ſuo viaggio in Germania e alla Corte di Praga, e di eſſo parla ſingolarmente in due ſue lunghe lettere allo ſteſſo Taſſoni ſcritte da Praga nel Settembre. Io non ſo come contaſſe gli anni l' Arlotti, poichè dopo avere ſcritto nel 1604., che avea ſedici anni di ſervitù, a' 17. di Giugno del 1605. ſcriſſe al Card. medeſimo, pregandolo ad accordargli il congedo, atteſa la morte di ſuo genero, la triſtezza di ſua figlia, e la ſua vecchiezza, *e dopo aver pagato il tributo di venti anni alla ſua ſervitù*. Accordoglielo il Cardinale, come da altra lettera de' 25. dello ſteſſo meſe raccoglieſi, purchè riteneſſe il titolo di Segretario. L' anno ſeguente preſe gli Ordini Sacri, e a' 12. di Maggio ſcriſſe allo ſteſſo Taſſoni di avere ottenuto dal Papa di prenderli in tre giorni conſecutivi. Oltre le Accademie di Ferrara, degli *Eterei* di Padova, in cui fu detto *il Sicuro*, degli *Inſenſati* di Perugia, fu anche aſcritto a quella degli *Umoriſti* di Roma, come da alcune delle ſuddette lettere ſi raccoglie. Alcune delle lettere di Ridolfo ſono ſtate pubblicate di freſco dal Sig. Abate Pariſi (1).

Pag. 112. Jacopo Antonio Artoni non fu mai Giuſdicente in Saſſuolo, come quì ſi afferma, ma ſolo ei ſi nomina Giureconſulto Saſſoleſe, perchè l' Avolo di eſſo avea colà trafportata la ſua famiglia.

Pag. 114. Dionigi Attolini fu aſcritto alla Cittadinanza e al Collegio degli Avvocati di Reggio a' 16. di Dicembre del 1685. Morì nel 1717. in Reggio, e fu ſepolto in S. Bartolommeo con queſta Iſcrizione: *Dionyſio Attolino quem Urbs noſtra diu Prætorem, Januenſis*

(1) Iſtruzioni alla gioventù T. II. p. 250.

Digitized by Google

sis Rota Auditorem mirati sunt, Viro dilectissimo Antonia uxor MDCCXIX.

Pag. 119. A ciò che quì dicesi del Pronostico dell' Augustoni per l' anno 1493. deesi aggiugnere, ch' ei vi predice un' Eccliſſe Solare, che accader dovea in quell'anno, che nel Capo VII. accenna certi suoi versi per una sconfitta de' Turchi: *quorum cladem superioribus annis prelubenter cecini*; e che nel Capo XIV. ei dice di aver avuti a Maestri Lorenzo da Novale e Giovanni dall' Aquila. Un altro Pronostico stampato dall' Augustoni per l' anno 1494. da lui diretto al Card. Paolo Fregoso in data di Reggio de' 5. di Gennajo mi ha da Venezia trasmesso l' eruditissimo Sig. Abate Giambatista Schioppalalba. Nella Lettera ad esso scritta l' Augustoni gli dice, che benchè ei si fosse determinato, forse per punir gli uomini della loro incredulità, a non pubblicar più pronostico alcuno, per la stima nondimeno che avea pel Cardinale si era risoluto a dare alla luce ancor questo, stimolato a ciò fare singolarmente da Girolamo suo fratello. E ben fece egli conoscere in questo opuscolo, quanto valente profeta ei fosse; perciocchè in esso predice al Cardinal suddetto il Papato, che mai non ebbe, e la morte nel 1495. al Pontefice Alessandro VI., che visse ancora parecchi anni. L' operetta è divisa in XX. Capitoli, e vi si aggiugne un Trattatello delle Meteore dedicato *Bono Francisco Artisloke* (cioè Arlotti) *Episcopo Regiensi*. Di lui sembra parlare il Gesnero nella sua Biblioteca, ove dice: *Jo: Basilius scripsit de laudibus Medicinæ & alia quædam*.

Pag. 122. Avvocati Marco Reggiano nato nel 1662. e laureato in Legge in Patria nel 1691., ove anche per più anni ne tenne scuola, e ivi morto a' 29. di Gennajo del 1714., a' seri studj congiunse ancora i piacevoli, e coltivò felicemente la Volgar Poesia, e fu perciò ascritto all' Accademie de' *Muti*, e degli *Infecondi*, e fu uno de' fondatori della Colonia Arcadica detta Crostolia col nome di Amadrisio Antinoide. Ne fu perciò inserita la Vita tralle Memorie degli Arcadi morti (1), ove se ne possono leggere più distinte notizie.

(1) T. II. p. 228. 229.

Digitized by Google

Non ſe ne hanno alle ſtampe che alcune Rime ſparſe in diverſe Raccolte.

Pag. 123. L'Azzi quì nominato era figlio di Lodovico, di cui leggeſi un Epigramma innanzi alla *Tirannide dell' Intereſſe* dello Sbarra. Da' Libri della Cancelleria della Repubblica di Lucca non ſi raccoglie, che Giovanni aveſſe ivi ſtipendio come Ingegnero; ma ſolo ch' era adoperato all' occaſione, e premiato a proporzione delle fatiche. La profeſſione di lui e di Franceſco di lui Fratello minore era quella di Fonditore di Cannoni, e per eſſa era ſtipendiato dal Pubblico, e in un decreto del Senato de' 10. di Marzo del 1693. eſſi vengono in quell'impiego confermati, e ciò *non ſolo in viſta della detta Profeſſione, che da eſſi è comunemente poſſeduta in grande eminenza, ma ancora della virtù Matematica particolare di Giovanni fratello maggiore*. Queſti morì a' 24. di Febbrajo del 1696. come raccoglieſi da' libri ſopraccitati. Il P. Aleſſandro Pompeo Berti, che fa Luccheſe di patria l'Azzi, nelle ſue Memorie MSS. degli Scrittori Luccheſi afferma, ch' ei ragunò con grande ſpeſa e fatica una ſceltiſſima Libreria, ſingolarmente di Libri Filoſofici, Geometrici, Meccanici, e Militari, la qual poſcia dopo la morte di eſſo andò diſperſa. Aggiugne ch' ei pubblicò un libretto adorno di molti rami, e intitolato: *L' Idea del futuro rappreſentata nelle linee della mano dedicata all' Illuſtriſſimo Sig. Bartolomeo Boccella. Lucca: per i Mareſcandoli* 1655. in 8., e riporta l'onorevol menzione, che fa dell' Azzi il P. Abate Grandi nella ſua Riſpoſta Apologetica al Marchetti p. 96.

Pag. 124. Il Codice MS. delle opere Mediche di Claudio Baccanelli quì accennato contiene, come mi ha avvertito il Sig. Dott. Antonio Trolli Reggiano, che l'ha avuto tralle mani, un trattato de' mali del capo, del petto, e del ventre, ed è ſcritto ſul metodo degli antichi Galeniſti, e de' Mediei Scolaſtici, ma non è compito. Poco eſatta è l'aſſerzione, ch'ei fioriſſe circa il 1571., poichè non fu aſcritto al Collegio Medico di Reggio che a' 20. di Settembre del 1573. Egli era già morto al principio del 1600., poichè Iſabella di lui figlia maritandoſi a' 17. di Gennajo del detto anno col Dott. Franceſco Tac-

co-

Digitized by Google

coli si dice ne' libri de' Matrimonj della Chiesa di S. Prospero *figlia del già Claudio*. Giovanni fu uno de' Fondatori del suddetto Collegio Medico l' anno 1561. Di lui fa onorevol menzione il Brasavola nella Dedica a Galeazzo Gonzaga de' suoi Comenti sugli Aforismi d' Ippocrate, ove annoverando molti celebri Medici aggiugne: *Cur & tu non accedis Joannes Bacchanelle Regiensis? nam & si corpore pusillus sis, animæ viribus pluribus præstas.* La Margherita Minghelli non fu moglie di Giovanni, ma del suddetto Claudio di lui figlio, e di Claudio pure, non di Giovanni, fu figlio quel Giambatista, che quì si nomina; e che morì in Castelnuovo, ove era Medico condotto, l' anno 1630.

Pag. 125. L. 19. *apud Juntas* 1558. *in* 16. corr. *Lugduni apud hæredes Jac. Junte* 1558. *in* 12.

Pag. 137. da Baiso Francesco fu nel 1266. uno de' Compilatori degli antichi Statuti di Reggio, che MSS. si conservano nell' Archivio di quella Città (1).

Pag. 138. L' esser vissuti al tempo medesimo due Guidi da Baiso Zio e Nipote, e il non indicarsi sempre nelle carte il lor Padre, cioè Ugo padre del Zio, e Filippo padre del nipote, fa che talvolta non sia facile l' accertare di qual di essi ragionisi. E ciò accade singolarmente riguardo alla dignità di Arcidiacono in Reggio, che non pare ben certo, se dal Zio o dal nipote, o da amendue successivamente fosse sostenuta. Un Guido da Baiso era Arciprete di Pegognaga, Diocesi allora di Reggio, nel 1256. e da quell' anno fino al 1269. tenne il Magistcolato nella Cattedrale di Reggio, come si raccoglie da alcune Carte dell' Archivio Vescovile. Veggiam poscia Guido da Baiso distinto col titolo di Arcidiacono di Reggio non solo fino al 1275., come ci mostrano i documenti prodotti dal C. Taccoli (2), ma anche nel 1283. nel 1284. nel 1287., nel qual tempo era anche Vicario Capitolare, e nel 1294., come raccoglies da altri documenti prodotti dall'

(1) Taccoli Mem. di Reggio T. II. p. 178.
(2) Mem. di Reggio T. III. p. 210.

Digitized by Google

dall' Azzari nella ſua Storia MS., e dal P. Affarosi (1). E che il celebre Canoniſta foſſe per qualche tempo Arcidiacono di Reggio, affermasi dall' altro Guido di lui Nipote nel ſuo teſtamento fatto in Ferrara a' 18. di Aprile del 1349. che conſervaſi nell' Archivio Capitolare di Reggio, in cui nomina il ſuo Zio Guido già Arcidiacono in Reggio, e poi in Bologna. Ove dee ancora avvertirſi, che nel medeſimo teſtamento ei dice, che il Corpo del ſuo Zio è ſepolto nella Cattedrale di Reggio all' Altare di S. Pietro in Cattedra; e perciò, s' ei morì in Avignone, come ſull' autorità del Ch. Dott. Monti ſi è affermato, convien dire che il cadavero fin da colà ne foſſe traſportato a Reggio. Par dunque veriſimile, che Guido il Zio riteneſſe l' Arcidiaconato di Reggio fino al tempo, in cui paſsò a Bologna, che allora lo cedeſſe al Nipote, e che queſti pure il rinunciaſſe, quando dal Zio fu nominato ſuo Vicario nell' Arcidiaconato di Bologna.

Quel Jacopo fratello del Canoniſta Guido e Profeſſore egli ancora in Bologna avea ſcritte alcune Diſpute o Quiſtioni Legali, delle quali fece uſo Giovanni d' Andrea, e che anche dal Diplovataccio furon vedute (2). Altre notizie intorno al ſoggiorno da Guido fatto in Bologna ſi poſſon vedere negli *Scrittori Bologneſi* del Ch. Conte Giovanni Fantuzzi (3). Io aggiugnerò in vece qualche più minuta oſſervazione ſopra le opere di eſſo. Le prime ſei edizioni del *Roſario* di Guido, oſſia de' ſuoi Comenti ſopra il Decreto, ſon le ſeguenti: I. In Germania, non ſappiam dove nè in qual anno, ma eſſa è accennata nella Prefazione alla VI. edizione, che ora rammenteremo. II. *Romæ per Simonem Nicolai de Luca* 1477. III. *Venetiis per Jo: de Colonia, & Nic. Jenſon* 1481. IV. *Venetiis per Andream de Torreſanis* 1495. V. *Venetiis apud Philippum Pincium* 1503. VI. *Tridini impenſis D. Jobannis de Ferrariis alias de Jolitis ac D. Gerardi de Zeiis* 1513. Il C. Mazzuchelli parlando de' Codici MSS. non ha diſtinti que' del *Roſario* da que' dell' Apparato e de' Comenti ſul ſeſto delle Decretali, che

(1) Mem. del Mon. di S. Proſp. T. I. p. 204. 229. 232.
(2) Sarti de Cl. Profeſſ. Archigymn. Bonon. Vol. I. P. I. p. 406.
(3) T. I. p. 416.

Digitized by Google

che forſe ſono un' Opera ſola. I primi ſono annoverati dal P. Montfaucon nella ſua *Bibliotheca Bibliothecarum* pag. 1211. 1218. 1227. 1340., e un altro ne accenna il Sig. Can. Bandini (1). I ſecondi ſono annoverati dal medeſimo Montfaucon a pag. 563. 744. 1211. 1227. Nella Laurenziana ſi conſerva ancora una copia del Trattato *de Hæreſibus* (2).

Pag. 142. Il primo de' tre Veſcovi Guidi da Baiſo quì nominati non fu nè della famiglia da Baiſo, nè Veſcovo di Tripoli. Egli era della famiglia Reggiana detta de' Roberti da Tripoli, e dal Veſcovado di Reggio fu nel 1332. trasferito all' Arciveſcovado di Ravenna. Il ſecondo non morì nel 1382., ma in quell' anno dal Veſcovado di Modena fu trasferito a quel di Ferrara, come ſi è provato nella ſerie de' Veſcovi di Modena premeſſa alla Storia della Badia di Nonantola, ed è perciò lo ſteſſo, che in terzo luogo ho quì nominato. Quindi i tre Veſcovi Guidi da Baiſo quì indicati riduconſi ad un ſolo, cioè al ſecondo che è lo ſteſſo col terzo.

Pag. 143. Preſſo il Sig. D. Jacopo Morelli conſervaſi un Sonetto Spagnuolo ſtampato in foglio volante del Balbi con queſto titolo: *A la Sereniſſima Margarita de Auſtria Reyna de Eſpanna Sennera nueſtra Franciſco Balbi de Correggio;* e a piedi: *In Ferrara per Vittorio Baldini Empreſſor Camerale* 1598.

Pag. 148. Scipione Balbi, o Baldi, come talvolta ſi appella, paſsò in Bologna gli ultimi anni della ſua vita, e dal 1552. fino al 1564. fu ivi Maeſtro di Gramatica, e come tale è annoverato in un Rotolo del pubblico Archivio di quella Città, che ha per titolo.: *Grammatici pro quarteriis: quilibet eorum doceat ſcholares quattuor pauperes pro amore Dei*. E forſe l' anno 1564. fu l' ultimo della vita del Balbi.

Pag. 151. Il Balduini fu anche Arcade col nome di Coriſo Nitimio.

Pag. 152. l. 2. Budrioli *corr.* Budriali.

Ivi. Un bel ritratto di Alberto Balugola fatto da Lodovico Carzac-

[1] Catal. Codd. Bibl. Laurent. T. IV. p. 24. 25.
[2] Ib. T. I. p. 650.

Digitized by Google

racci a matita rossa conservasi presso il Sig. D. Antonio Malmusi.

Pag. 153. Il disegno del Teatro di Carpi fu dato dallo stesso Gasparo Vigarani, e non da Carlo di lui fratello.

Pag. 163. Dell' Opera di Giammaria Barbieri intorno alle Poesie Provenzali due copie imperfette, ma in modo da poterne formare una intera, e postillate talvolta per mano dell' Autore, conservansi in Bologna presso il Sig. Conte Senatore Lodovico Savioli, insieme con alcuni altri scritti dello stesso Barbieri, e un frammento di Romanzo in lingua Provenzale. Giammaria da Tommasa Fontana sua moglie ebbe due figlj, Lodovico, di cui di sopra si è detto, e Claudio che ebbe in moglie Laura Fogliani. Questi avendo raccolta l'eredità della madre si stabilì in Bologna, e prese il cognome di Barbieri Fontana, la qual famiglia ebbe i feudi di Ciano nel Modenese, di Montalbano nel Bolognese, e di Salasco nel Piemonte. Essa si è estinta a' dì nostri nella madre del suddetto C. Senator Savioli.

Pag. 169. All' Articolo di *Alberto Barigazzi* si sostituisca il seguente

Barigazzi Agostino Carpigiano Laureato in Legge nell' Università di Bologna l' anno 1647., e adoperato poscia in diversi ragguardevoli impieghi alla professione sua adattati, fu uno de' Fondatori dell' Accademia degli *Apparenti* in Carpi, in cui ebbe il nome di *Simpatico*, e oltre alcune Scritture legali e politiche diverse Poesie MSS. se ne conservano presso il Sig. Andrea Serrari nella stessa Città.

Pag. 170. Il Sig. Tommaso Francesco Bernardi Patrizio Lucchese mi ha data notizia di un' altra Operetta di Giacinto Barozzi, che ha per titolo: *Offerta di un nuovo modo di difendere qualsivoglia Fortezza per debole che sia reputata da qualsivoglia numeroso esercito con poca gente ritrovato da Giacinto Barozzi detto il Vignola. In Roma: appresso gli heredi di Antonio Blado* 1589. *in* 4. Non è che un foglio di stampa, e tutta è tessuta d' inutili parole, senza alcun metodo o alcun avvertimento utile e nuovo, ed in essa egli pretende di suggerire quel suo portentoso modo di difendere con 300. uomini una Fortezza contro un esercito di 60000. ch' io avea creduto che da lui fosse

espo-

Digitized by Google

esposto nell' altro Opuscolo stampato nel 1581. Al fine del foglio stampato nel 1589. leggonsi scritte di carattere di que' tempi, e forse dell' Autor medesimo, queste parole: *La presente proposta è tanto lontana dalla credenza comune, che l' autore non la lascierebbe comparire, se fino a quest' ora non fosse approbata per vera da quattro intelletti di stima notabile. L' attestacioni de' quali potrannosi vedere da chi ne haverà voglia. Et anco resta aperta la strada ad altri simili di poterne havere la medesima luce sotto le medesime condizioni e secretezza, fin tanto che questo fatto pervenghi a comparire a notitia dove più si conviene & si desidera.*

Pag. 179. Le Rime inserite nella Raccolta Guaccimanni non sono di Lodovico, ma di Girolamo Bartolaja, il quale io non so che relazione avesse col primo.

Pag. 186. Oltre le Opere qui indicate scrisse il C. Giambatista Bebbi un diffuso Trattato latino di Logica in sette libri diretto al C. Paolo suo fratello, che allora studiava in Reggio. L' originale di esso conservavasi presso Monsignor Giuseppe Maria Fogliani Vescovo di Modena, il quale a me ha voluto farne un grazioso dono. Eccone il principio per saggio dell' eleganza, con cui il Bebbi scriveva. *Ea est Francisci Luisini Præceptoris tui virtus atque doctrina, ut te non solum in humanioribus literis, sed etiam in dialecticis, & in omni philosophia doctiorem possit reddere. Et jam tres anni sunt, cum tu illum excellenti ingenio juvenem publice & privatim profitentem quotidie audis. Sunt præterea multi adolescentes nobilitate generis & magnitudine animi præstantes, qui omissis ludis, jocis, ac conviviis, quibus illa ætas maxime delectari solet, admirabili quodam ad discendum studio concitati in iisdem liberalissimis artibus & doctrinis una tecum versantur &c.* Al fine dell' Opera è segnato il giorno, in cui il Bebbi finì di scriverla: *Anno Christiano MDLIII. tert. Non. Septemb.* Innoltre presso il Sig. Giovanni Denti Rettore del Collegio di Reggio conservasi un altr' Opera MS. del C. Bebbi, che ha per titolo: *Guerre Civili della Città di Reggio tra Bebj e Scajoli descritte dal C. Giambattista del C. Giorgio Bebio originate da una Cronaca latina di D. Bagnone*

Digitized by Google

di Simonetto Cartegni da Bagnone Caſtello della Dioceſi della Lunigiana l' anno 1552. Eſſa comincia all' anno 1507. e giunge al 1523. Al racconto delle accennate guerre civili premette il C. Bebbi un lungo Trattato dell' origine e della diſcendenza della ſua famiglia, e il ſilenzio, ch' ei tiene in quest' opera delle coſe prodigioſe, che della Lucrezia Bebbi ci narra il Guaſco, mi accreſce ſempre più il ſoſpetto, che della inſuſſiſtenza di eſſe io avea formato. Della Cronica quì indicata del Bagnone è probabile che ſi valeſſe il Panciroli nello ſtendere la ſua Storia, come ci perſuade il confronto de' fatti, che da amendue ſi raccontano. Un magnifico elogio del C. Giambatiſta Bebbi ſi può vedere nella Cronaca del Melli [1], che gli fu contemporaneo ed amico.

Pag. 186. L' Arciprete di Carpi Lodovico Niccolini (che con queſto cognome più frequentemente che con quello di Becchi ſuole egli indicarſi) reſſe con molto zelo quella ſua Chieſa fino all' anno 1643., in cui, mentre ardeva la guerra de' Principi Collegati d' Italia contro de' Barberini, il Duca di Modena Franceſco I. avendo ſcoperto, che il Niccolini teneva occulto commercio di lettere col Card. Barberini, a' 14. di Luglio gli fece intimare un perpetuo eſilio da' ſuoi Stati. Ritiroſſi egli a Roma, nè mai potè ottenere di eſſere richiamato, ma non volle pure rinunciar mai alla ſua Chieſa, finchè avendo il Duca Alfonſo IV. l' anno 1660. nominato alla vacante Arcipretura Antonio Marverti Carpigiano, il Niccolini, dopo aver fatta per tre anni ancor reſiſtenza, finalmente per compiacere al Pontefice Aleſſandro VII. s' induſſe l' anno 1663. a far la bramata rinuncia, e non molto dopo finì di vivere. Egli ha non ſolo un Epigramma ma anche un Sonetto innanzi l' Opera dello Squadroni.

Pag. 190. Le notizie traſmeſſemi corteſemente dal Sig. Tommaſo Franceſco Bernardi Patrizio Lucchese, a cui di più altri lumi pel miglioramento di quest' opera ſon debitore, mi fanno conoſcere, che non mi ſono ingannato nel preſtar più fede al Forciroli che al C. Mazzuchel-

[1] Taccoli Memor. T. II. p. 471.

Digitized by Google

chelli nel ragionare di Leonora Bellati o piuttosto Belatti, come nelle Memorie di que' tempi sempre si scrive. Essa era figlia di Antonio Bernardi Patrizio Lucchese, e fu maritata in Vincenzo di Piero di Bernardo Belatti da Castelnuovo uomo facoltosissimo. Pietro Paolo lor figlio ebbe in moglie Caterina di Ippolito Guidiccioni Patrizio Lucchese, e in lui si estinse la famiglia Belatti.

Pag. 192. Cinque e non sei sono i tomi esistenti nella Biblioteca Cesarea intorno la Storia della guerra contro de' Turchi dall' anno 1682. al 1697. scritti da Alessandro Belleardi, come mi ha avvertito il Sig. Card. Giuseppe Garampi allora Nuncio Apostolico a quella Corte; e i primi due hanno il titolo di Diarj, gli ultimi tre di Relazioni.

Pag. 195. l. 9. del 1682. *corr.* del 1692.

Pag. 204. Il C. Canonico Carlo Bellincini morì in Reggio a' 15. d' Aprile del 1755., e fu sepolto nella Confraternita di S. Carlo con *onorevole* Iscrizione trasportata poi colle ceneri di esso a S. Spiridione dopo la soppressione di quella Confraternita.

Pag. 214. Quell' Antonio Benedelli qui nominato fu nel 1518. a' 15. di Novembre eletto dalla Città di Modena a leggere le Istituzioni Civili, come si raccoglie dagli Atti di questa Comunità.

Pag. 215. Benedetti Cesare Carpigiano Dottore di Medicina e morto agli 8. di Giugno del 1737. in età di 54. anni scrisse le Memorie delle cose a' suoi tempi in Carpi avvenute, che MSS. conservansi presso il Sig. Avv. Cabassi con una Medica Dissertazione latina pur MS., che ha per titolo: *Veneris Medicæ arcana selecta &c.* Aggiungasi Giuseppe Benedetti, di cui si hanno Poesie nella Raccolta MS. indicata nell' Articolo dell' Angiolini.

Pag. 226. L' anno 1529. fu certamente quello, in cui Jacopo Berengario passò al servigio del Duca di Ferrara. Nell' Archivio di questa Ducal Computisteria trovasi l' ordine di Alfonso I. con cui sotto i 20. d' Aprile del detto anno comanda di porre fin dal 1. del precedente Gennajo fra gli stipendiati *Magistrum Jacobum de Carpo assumptum pro Chirurgico* collo stipendio di L. 25. al mese e la spesa per

Digitized by Google

due persone. Per ciò che appartiene all' odio di Berengario contro gli Spagnuoli, quando si voglia ammetter per vero il fatto di averne egli anatomizzati alcuni tuttor viventi, se ne potrebbe ripeter l' origine da' danni non piccioli, che la licenza militare recò a' Carpigiani in occasion della guerra, che di que' tempi devastava l' Italia. In una nota aggiunta dal Notajo Carpigiano Niccolò Maria Coccapani a' suoi Protocolli si annoverano molti danni dalle truppe Spagnuole recati in quell' occasione a molti suoi concittadini; e fra gli altri si legge: *Illorum de Begiis due domus combuste & famula per vim deflorata.* Ora sembra che quell' abbreviatura indichi la voce *Berengariis*. E in tal supposizione sarebbe assai verisimile, che Berengario prendesse l' occasione di farne una troppo rigorosa e non troppo giusta vendetta.

Pag. 235. Il Beretti ha anche Rime dopo l' Orazione di Girolamo Giovannini in morte di Prospero Zanelletti.

Pag. 236. Della lettera scritta da Giuseppe Bergomi al Principe Lodovico della Mirandola, e stampata in Venezia nel 1553. conservasi copia presso il Ch. Sig. D. Jacopo Morelli Custode della Biblioteca di S. Marco, il quale coll' usata sua gentilezza ha voluto darmene distinta notizia. Essa è scritta da Candiana Villa del Padovano, ove era allora un Monastero de' Canonici del Salvadore ora soppresso. Rallegrasi dapprima il Bergomi con Lodovico, che pel valore e per la prudenza di esso sia la Mirandola rimessa in pace e felicemente governata. Aggiugne, che pensava di ritirarsi alla patria *non mea tantum causa sed etiam tua, itemque Civium tuorum, quorum laudi & gloriæ meis vigiliis illustrandæ temporis partem aliquam dare consilium est.* Lo esorta indi a fare che si scriva la Storia dell' ultimo assedio della Mirandola, cioè di quello de' due anni precedenti, e dice che Giorgio Novi aveagli narrato di averne scritto un compendio, e di averlo poi consegnato a Pietro Maffei, perchè il conducesse a fine: nomina alcuni altri eruditi Mirandolesi, che erano a tal lavoro opportuni, cioè Mandricardo Vanino e Cammillo Pancirasi; e benchè qualche Storia di quell' assedio si fosse già scritta in Italiano, ei brama però che scrivasi anche in latino. Ma è da riportarsi un passo, in cui di qualche

fua

Digitized by Google

sua Opera, e di una non conosciuta finora del celebre Giovanni Pico ei ragiona: *Non solum autem hoc genere scribendi aliquid nomini tuo lucis afferendum esse censeo, sed illo etiam, quo tu maxime delectaris, commentariis in antiquorum libros conscriptis, quos jam tibi dicassem, si non e re & fama mea fore existimassem, eos diutius in manibus habere. Accipies item a nobis, si modo volueris, Joannis Pici summa ac singulari doctrina viri in quatuor Davidis hymnos pulcherrimas easdemque eruditissimas interpretationes, quæ Floriani Picinini Mirandulani adolescentis optimi & moderatissimi opera, qui nobiscum in hac vitam traducit familia in manus meas venerunt. Emittimus etiam in nomine tuo Galeotti Patris tui viri clarissimi laudationem paulo tamen uberius, quam cum tibi reddidi conscriptam, in qua sane totius familiæ tuæ imagines tamquam in pompam & forum hominumque lucem ex atrio elatas intueri cuique licebit.* Io però non so intendere, come potesse il Bergomi esaltare con tante lodi quel Galeotto, che sì barbaramente avea fatto uccidere Gianfrancesco suo Zio, come altrove si è detto.

Pag. 240. Il Trattato del Giacomelli contro il Bernardi si ha alle stampe (1).

P. 244. Alle cose dette di Antonio Bernardi deesi aggiugnere, che a lui dedicò Monsi. Girolamo Garimberti i suoi Problemi Naturali e Morali stampati in Vinegia nel 1549. Egli il dice *Filosofo singolarissimo*, e afferma di averlo conosciuto e trattato in Roma.

Pag. 249. Di quel P. Giovanni Bernieri quì accennato conservasi nel segreto Archivio Vaticano in un tomo di cose spettanti al Concilio di Trento un voto originale intorno al Sagrificio della Messa, e al Sagramento dell' Ordine, come mi ha avvertito il Ch. Sig. Abate Gaetano Marini da me altre volte lodato.

Pag. 253. Forse la Tragedia del Bertagni da me quì indicata col titolo di *Valentino* è quella, che conservasi MS. in Lucca presso il Sig. Co. Cesare Lucchesini intitolata il *Valentiniano*, che porta in fronte l'an-

(1) Marini degli Archiatri Pontif. T. I. p. 373. ec.

Digitized by Google

l'anno 1723., ed è dedicata al Conte Aleſſandro Vezzani Governatore della Garfagnana.

Pag. 254. Finalmente io poſſo togliere ogni dubbio intorno al cognome e alla patria di Lucia Bertani. Preſſo il valoroſo P. Ireneo Affò conſervaſi un picciolo MS. di Rime in lode di eſſa già da me accennato nelle Giunte all'Articolo di Pier Giovanni Ancarano. Or nella dedica, che di eſſe ei le offre, ſi legge: *Alla illuſtre Signora Lucia dell'Oro Bretana P. G. A.*, e comentando un Sonetto di incerto Autore in lode della medeſima, dice. *Nel preſente Sonetto ſi parla di Madonna dell'Oro paſſata per maritaggio nella Caſa Bretana. Et queſta caſa dell'Oro, che al preſente ſi truova nella nobiliſſima Città di Bologna, certamente per qualche ſua gran prerogativa d'eccellentia ſi può credere, che habbia preſo il nome da quel metallo, che prevale a tutti gli altri &c.* E' dunque certo, ch'eſſa fu Bologneſe, e della famiglia dell'Oro, e che ſolo per titolo del ſuo Matrimonio eſſa appartiene a Modena. Siegue poi l'Ancarani facendo di queſta Donna un magnifico elogio: *In queſta gentiliſſima Madonna ſi veggono rilucere tutti li beni così eſteriori come interiori dell'animo, & ha la buona fortuna così aggiunta al valor ſuo, che trasportandola nella caſa del marito ha potuto col mezzo d'altri meriti augumentarla di ricchezze, & ſublimarla fin alla dignità del Cardinalato con certa ſperanza di maggior dignità, ſe l'invidioſa morte non vi ſi foſſe interpoſta.* Ne loda poſcia la bellezza, la grazia, la leggiadria nella danza e nel canto, e ne accenna alcune lettere e alcune Poeſie ſtampate, e aggiugne ch'eſſa era *della Muſica e dell'Aſtrologia & oltre ciò della pittura intendentiſſima, come dimoſtrano apertamente alcune opere da lei dipinte & ritratte al naturale.* Tra queſte Rime in lode della Bertani veggonſi ancora cinque Sonetti di eſſa, cioè all'Ancarano, a Veronica Gambara, a Federigo Gonzaga, all'Anima, e a Franceſco Caſtaldi. Alcune altre Rime di Lucia, ch'io però non ſo ſe diverſe ſiano dalle ſtampate, trovanſi in un Miſcellaneo ſegnato num. XXVI. della Biblioteca Caſanatenſe. Il cognome della famiglia, onde eſſa era nata, ſi ſtabiliſce ancora con più certezza dalla Iſcrizion Se-

pol-

Digitized by Google

polcrale, che ne esiste in S. Sabina di Roma, ove essa morì in età di soli 46. anni il 1. di Gennajo del 1567. Io la debbo al Sig. Giancarlo Ansaloni Sacerdote della Missione in Roma, fratello di Mons. Andrea Placido Ansaloni Vicario Generale della Badia di Nonantola, senza la cui diligenza sarebbe essa rimasta dimenticata ed occulta, come è stata finora. Perciocchè, benchè essa sia nella Cappella del Crocifisso, in cui è quella del Card. Pietro Bertani, e a fianco di essa, questa però è sotto gli occhi di tutti, quella di Lucia insiem con quella del marito Gurone, essendo stata accorciata quella Cappella, rimane ora in uno sgombro di Sagrestia occupato comunemente da tavole e travi. Ivi dunque è il deposito di Lucia formato quasi a Piramide con intagli di marmo, e volute, e festoni assai ben fatti. Sull'alto vi ha l'arme della famiglia Bertani, poco sotto l'anno MDLXVII. poscia l'effigie della Donna in piccolo ovato e basso rilievo di marmo ottimamente scolpita, e più abbasso le parole ORATE PRO ME. Vengon poscia le seguenti Iscrizioni di essa, e del marito.

D. O. M.
LVCIAE. AB. AVRO. OMNIBVS. CORPORIS. ET. ANIMI
BONIS
ORNATISSIMAE. ET. SVPRA. SEXVM. ET. SVPRA
SAECVLVM
INGENIOSAE. ATQVE. ERVDITAE. GVRONVS. BERTANVS
MARITVS. CONTRA. VOTVM. SVPERSTES. P.
VIXIT. A. XLVI. OB. KAL. IAN. MDLXVII.

GVRONVM. BERTANVM. VIRVM. INTEGERRIMVM
SVMMOR.
PONT. IVSSV. MVLTIS. AD. POTENTISS. PRINCIPES
LEGATIONIB. SVMMA. CVM. LAVDE. PERFVNCTVM
HOC. TVMVLO. HERCVLES. OCTAVIVS. ET. IVLIVS. FILII
CONDIDERE. VT. CVM. QVA. CONIVNCTISSIME. VIXIT
ETIAM. MORTVVS. CONQVIESCAT. VIXIT. ANN.
LXXIII. OB. IV. KAL. DECEMBR. MDLXXII.

Digitized by Google

Pag. 257. ec. La famiglia Bertani venne da Parma a Modena, e Luca padre di Franceſco, e Avolo del Card. Pietro, fu il primo che ne aveſſe la Cittadinanza. In un rogito di Paolo Ponzio de' 12. di Ottobre del 1492. che ſi conſerva nell' Archivio della Badia di Nonantola, Bartolommeo della Rovere Patriarca di Geruſalemme, e Commiſſario del Card. Giuliano della Rovere Abate Commendatario, inveſte a titolo di Livello il Nobil uomo Franceſco del fu Luca Bertani da Parma Cittadino Modeneſe, e Sigiſmondo, Ercole, e Gurone di lui fratelli di una poſſeſſione nel diſtretto di Nonantola detta la Guarcineſca. Di queſti fratelli Franceſco ſolo, che ſappiaſi, ebbe figlj, cioè un altro Gurone, un altro Sigiſmondo, e il noſtro Cardinale, che fu probabilmente quegli, che in uno ſtrumento de' 14. di Decembre del 1514. nello ſteſſo Archivio è detto *D. Nicolaus Mariæ filius D. Franciſci Bertani*; il qual nome ei dovette cambiare in quello di Pietro, quando entrò nell' Ordine de' Predicatori. Franceſco dal 1500. al 1508. viſſe comunemente in Nonantola, e vedeſi ſpeſſo nominato or come Capitano di ragione in quel Caſtello, or come Commiſſario Generale di quella inſigne Badia. Sigiſmondo di lui figlio fu uomo di molto nome, e ottenne dall' Imp. Carlo V. il titolo di Cavaliere (1), e venuto a morte nel 1553. fu ſepolto in queſta Chieſa di S. Domenico. Alle coſe, che dette abbiamo di Pietro, deeſi aggiugnere, che da alcune lettere del Card. Ercole Gonzaga, che ſi conſervano nell' Archivio Vaticano, e delle quali mi ha dato contezza l'Ab. Gaetano Marini non poco benemerito di queſta mia Biblioteca, ſi raccoglie, che Pietro, eſſendo tuttor Religioſo, era nel 1537. Lettore in S. Domenico di Mantova, e che in caſa del Cardinale ſpiegava pubblicamente le Piſtole di S. Paolo con ſommo applauſo, che il Cardinale medeſimo lo nominò alla Chieſa di Fano, ch'egli avea rinunciata riſerbandoſi il diritto di regreſſo, e che tanta ſtima avea del Bertani, che in tale elezione lo antipoſe ad altri, a cui avrebbe il Papa voluto che ſi conferiſſe quel Veſcovado. Nello ſteſſo Archivio con-

(1) Vedriani Dott. Moden. p. 144.

Digitized by Google

conservasi un Tomo di Lettere, che il Bertani scrisse dalla Nunciatura Germanica, e una scritta da Nonantola a' 4. di Maggio del 1552. in cui si scusa dall'andare allora a Roma per la podagra, che aspramente lo tormentava; e un Registro delle Lettere da lui scritte nell' accennata sua Nunciatura dal Luglio del 1548. fino allo stesso mese dell'anno seguente conservasi ora in questa Ducal Biblioteca. Molti han già pubblicata l' Iscrizion sepolcrale postagli in S. Sabina in Roma, ove ne è il deposito somigliante a quello di Lucia, ma meno ornato; e io godo di poterla qui riportare di nuovo assai più esattamente, quale mi è stata trasmessa dal soprallodato Sig. Gio. Carlo Ansaloni.

D. O. M.

PETRI. BERTANI. MVTINEN. CORPVS. HEIC. SITVM. EST
QVI. CVM. ADVLESCENS (sic). IN. D. DOMINICI. FAMILIAM (sic). NOMEN. DEDISSET. DOCTRINAE. ET VIRTVTIS. ERGO. FACTVS. EST. EPISC. FANEN. TVM A. PAVLO. III. NVNTIVS. MISSVS. AD. KAROLVM. V. DVOBVS. MEMORIAE. NOSTRAE. PRVDENTISS. PRINCIPIBVS. INCREDIBILITER. SATISFECIT.
A IVLIO. III. IN. CARD. COLEGIVM (sic). ADIECTVS (forte ADLECTVS). SVB PAVLO. IIII. MORTALITATEM. IMMORTALITATE. MVTAVIT. BENE.
PRECARE. QVISQVIS. ES. ITA. TIBI. QVOQVE. ALII. BENE. PRECENTVR.
VIXIT. A. LVI. MENS. II. D. IIII.
OBIIT. ANNO. SALVTIS. MDLVIII.
GVRONVS. FRATER. FRATRI. VITA. CARIORI. P.

Pag. 267. La Catarina moglie di Antonio Betti, e madre di Claudio, era nipote di Diamante del fu Lodovico Tassoni moglie di Balbo Balbi da Correggio, come si raccoglie dal testamento di essa sotto i 10. di Novembre del 1511. per rogito di Niccolò Balbi Notajo di Correggio.

Pag. 272. Della Sposizione del Betti sul Sonetto di Annibal Caro ha una copia MS. anche questa Ducal Biblioteca.

Digitized by Google

Ivi. Bianchi Andrea Modeneſe della Compagnia di Gesù, in cui ſoſtenne diverſi Governi, e quello ancora di tutta la Provincia Veneta, diede in luce: *Diſſertationes quatuor adverſus libellum*: Riſpoſta alla Lettera del P. Paolo Segneri della Comp. di Gesù nella materia del Probabile di Pietro Ballerini. *Verona apud Bernum* 1732.

Pag. 277. Alle notizie quì prodotte del Bigolotti deeſi aggiugnere, ch' egli era ſtato coſtretto nell' età giovanile ad aſſentarſi dalla ſua patria per certo affare, il quale non lo impedì dall' intraprendere il viaggio di Roma con buona ſcorta di denaro. Ivi ottenuta la protezione di un Cavaliere fu conoſciuto dal Card. Gianfranceſco Albani, che preſe a proccurarne i vantaggi, e poichè il Card. fu eletto Pontefice col nome di Clemente XI. offerſe al Bigolotti un Canonicato. Ma perchè queſti non volle abbracciare lo ſtato Eccleſiaſtico, ne ebbe in vece un impiego militare in Caſtel S. Angelo. Ei lo diede ancor per compagno a' ſuoi Nipoti in un loro viaggio, e in queſta occaſione ottenne che ſi dimenticaſſe l' affare, per cui era partito da Reggio. Ei tornò poſcia di fatto alla patria, e aſſunſe l' abito Chericale. Ebbe ivi l' impiego di amminiſtratore de' beni del Card. Albani, e fu anche Vice-cuſtode della Colonia d' Arcadia detta Croſtolia. Fu ucciſo a tradimento l' anno 1736. preſſo a S. Proſpero a cagione di un furto, di cui egli ſenza fondamento fu creduto reo. Le Rime di eſſo non ſono nel T. VIII. ma nel I. e nel III. di quelle degli Arcadi, e alcune ancor ſono tra quelle del Budriali ſtampate in Ven. nel 1725.

Pag. 278. Non è eſatto il Catalogo delle edizioni fatte del Compendio degli Annali Eccleſiaſtici del P. Biſciola datoci dal C. Mazzuchelli, e da me quì copiato. L' edizione di Colonia del 1600. da lui creduta la prima non è forſe mai ſtata veduta. La prima ſembra quella fatta in Venezia *apud Georgium Variſcum & Johannem Antonium Franzinum* 1601., nel qual anno fu ſtampato il primo Tomo, e il ſecondo poi nel 1603. E il nome del ſecondo Stampatore ha forſe data occaſione all' equivoco d' attribuir l' edizione allo Stampatore Franceſchi. Fu poi riſtampato in Colonia e in Lione il Tomo I. nel 1602. il ſecondo nel 1604., quindi nuovamente in Colonia in tre tomi

Digitized by Google

mi in 4. coll'aggiunta di un Supplemento tratto dallo Spondano, e finalmente due volte in Anverſa nel 1604. e nel 1624. Intorno a queſte edizioni vegganſi le erudite Diſſertazioni di Storia Eccleſiaſtica dell' Ab. Franceſcantonio Zaccaria T. I. Diſſ. VI. La Lettera, con cui il Baronio approvò queſto Compendio, era già ſtata ſtampata innanzi al Compendio medeſimo. Prima di eſſa ancora però avealo il Baronio approvato, come ci moſtra una lettera da lui ſcritta al Talpa a' 18. di Maggio del 1600. (1), anzi fin da' 24. di Febbrajo dell' anno ſteſſo era già eſſo pronto per l'edizione, come raccoglieſi dalla approvazione del Generale Acquaviva.

Pag. 281. L. 19. ec. ordinatoſi Sacerdote; *corr.* preſo l'abito Eccleſiaſtico.

Pag. 293. Soccino o Soncino Benzi era certamente Profeſſore di Medicina, e come tale è nominato in un altro Documento di queſto Archivio Camerale de' 18. di Marzo del 1468., in cui il Duca Borſo *comanda, che* gli ſian pagate le ſpeſe di un viaggio fatto in gran fretta a Faenza, e in cui ſi dice: *Eximium artium & Medicinæ Doctorem Mag. Succinum Bentio*.

Pag. 296. Il Sig. Giovanni Ritorni Reggiano ha trovato di freſco nel pubblico Archivio di Reggio l'ultimo teſtamento del C. Matteo Maria Bojardo fatto nella Cittadella di quella Città a' 20. di Novembre del 1494. per rogito di Jacopo da Sabbione. Annulla in eſſo un altro ſuo teſtamento fatto in Ferrara per rogito di Uldrico da Savignano. Ordina, che il ſuo cadavero debba eſſer ſepolto nella Chieſa di S. Maria di Scandiano in un ſepolcro da fabbricarſi a Ponente di quello, ove giace ſuo padre, e che niun altro vi poſſa eſſer ſepolto fuorchè Taddea ſua moglie figlia di Giorgio Gonzaga. Ed ecco con ciò confermato il detto del Prampolini, ch'ei foſſe nella ſuddetta Chieſa ſepolto, ed ecco inſieme ſcoperto di qual ramo della famiglia Gonzaga foſſe la moglie del Conte, giacchè quel Giorgio non ſembra che poſſa eſſere altri che il fratello di Franceſco, e figlio di Jacopo

(1) Epiſt. & Opuſc. Vol. III. p. 119.

Digitized by Google

Conte di Novellara, nipote di Guido e pronipote di Feltrino già Signor di Reggio (1). Nomina la ſteſſa Taddea tutrice e curatrice de' comuni lor figlj. Alle quattro figlie Emilia, Giulia, Lucia, e Cornelia aſſegna la dote di 1500. ducati d'oro, nomina erede univerſale Cammillo ſuo figlio, a cui, ove venga a mancar ſenza prole, ſoſtituiſce il Conte e Cavaliere Giovanni Bojardo ſuo conſanguineo, e a lui ſoſtituiſce l'erede del fu Michele Bojardo Ferrareſe, obbligando il C. Giovanni a sborſare 5000. ducati d'oro per ciaſcheduna alle ſuddette ſue figlie, che ſoſtituiſce l'una all'altra. Finalmente aſſegna alcuni Legati alla ſuddetta Chieſa e al Convento de' Servi di Scandiano.

Pag. 306. L. 9. p. 181. *corr.* p. 281.

Pag. 307. Che il Bojardo ſi valeſſe del *Pomario* di Riccobaldo per fondamento della *Cronaca Imperiale* raccoglieſi ancora da ciò che leggeſi nel *Giornale de' Letterati d'Italia* [2], cioè che in Ferrara preſſo il C. Euſtachio Criſpi conſervavaſi la Cronaca intitolata *Pomarium* di Riccobaldo tradotta dal C. Matteo Maria Bojardo.

Pag. 309. Non ſolo a due ſuoi Maeſtri, ma anche ad altri ſuoi educatori fece porre Aſdrubale Bombace onorevoli Iſcrizioni in diverſe Chieſe di Reggio. Ei non morì nel *1626.*, come ſi è detto, ma a' *6.* di Novembre del *1632.*, come ſi raccoglie da' libri della Parrochial di S. Proſpero.

Pag. 313. Il Bombace nel *1599.* nella Chieſa di S. Catarina in Roma preſſo S. Carlo a' Catenari alla Cappella di S. Maria da lui fatta innalzare fondò una Meſſa per tutti i Venerdì e tutti i giorni feſtivi, come ci moſtra la ſeguente Iſcrizione, che ivi ſi vede, e che dal Sig. Ab. Franceſco Cancellieri con più altre notizie a queſta mia Opera appartenenti mi è ſtata gentilmente comunicata:

D. O. M. BEATÆQUE MARGARITÆ VIRGINI ET MARTYRI GABRIEL BOMBASIUS REGIENSIS FARNESIORUM PARMÆ ET PLACENTIÆ DUCUM OCTAVII, ALEXANDRI, RANUTII,

(1) Campana Arbor. della Famiglia Gonzaga p. 50.
(2) T. XIII. p. 292.

Digitized by Google

TII, AC DEMUM CARDINALIS ODOARDI FAMILIARIS ARAM HANC EREXIT, DICAVIT, IN EA PERPETUO PRO ILLORUM SUAQUE SEMPITERNA SALUTE SACRIFICIUM DEO FERIA SEXTA FESTIVISQUE DIEBUS ANNUO CENSU MONASTERIO HUIC ATTRIBUTO FIERI VOLUIT, CORPUSQUE SUUM, SI ROMÆ DECESSERIT, HIC HUMARI MANDAVIT CIↃIↃXCVIIII. OCTAVIUS SARAVETIUS CONVENTA PUBLICIS LITTERIS CONSIGNAVIT III. ID. DEC. Della *Lucrezia* da lui compoſta parla Ridolfo Arlotti in una lettera ſenza data ſcritta ad Aſdrubale di lui figliuolo, che MS. confervaſi in queſta Ducal Biblioteca. *Rimando a V. S.*, gli ſcrive egli, *la Lucretia da me trattata con più riſpetto e honore, che non fu da Tarquinio. E' bella di bellezza naturale. Ma qual Creatura del Sig. Gabriele non è bella, o non fu? Ha però, al ceder mio, biſogno di ornamenti moderni, che 'l veſtir con la ſimplicità de' noſtri Padri e degli Avi non fa riputar altrui pulito o pompoſo.* Ne parla ancora Muzio Manfredi in una delle ſue *Cento Lettere* (1) a lui ſcritta nel 1593.

Aſdrubale morì ſulla fine del 1602. E io ne ho raccolta l'Epoca da una delle molte lettere MSS. di Ridolfo Arlotti, che ſi conſervano in queſta Ducal Biblioteca: *Morì*, ſcrive egli al Sig. Lodovico Arlotti, *il Sig. Gabriele* (Bombace) *ſi che il Sig. Aſdrubale che partì povero, dovrà ritornarſene ricco a Roma.* La lettera non ha data; ma ei ſoggiugne, che il *P. Teologo* (cioè Lazzaro Pellizzari Domenicano Teologo del Card. Aleſſandro d'Eſte) era allora ſtato fatto Veſcovo di Nuſco in Regno di Napoli. Or l'elezione di eſſo a quella Chieſa ſeguì, ſecondo l'Ughelli, a' 15. di Novembre del detto anno 1602., e poco prima dovea eſſer morto il Bombace.

Pag. 314. Una Copia MS. dell'*Alidoro* del Bombace trovaſi nella pubblica Libreria de' Canonici della Cattedrale di Reggio ſcritta di mano di Jacopo Vezzani, che vi appoſe la ſeguente nota degna d'eſſere quì riportata: *Alidoro Tragedia del Sig. Gabriele Bombaſi Accade-*

(1) p. 46.

Digitized by Google

demico Trasformato, da nuova cura e molta diligenza del Sig. Asdrubale Bombasi (essendo stato prevenuto e impedito il padre dalla morte) revista, ornata, e non poco abbellita per esser stato gentilhuomo non men del padre della Toscana e Latina favella, nella quale eccellentemente ha scritto, intendentissimo, come si vedrà dall' opere di lui, che un giorno usciranno alla pubblica luce del mondo, che furono da lui poco avanti la morte raccomandate a me D. Giacomo Vezzani, che di presente ho scritto la presente Tragedia, e mi è paruta quanto alla favola, quanto all' ordine, artificio, & alla gravità delle sentenze, alla scielta, e maestà delle parole degno parto di così elevato ingegno, qual ho inteso essere stato il Sig. Gabriele Bombaci da me di faccia (per essere vissuto quasi sempre & morto in Roma in Corte dell' Illustrissimo Sig. Card. Odoardo Farnese mentre io ero giovinetto) non mai conosciuto.

Pag. 315. Il Dott. Jacopo Antonio Bonaretti fu figlio di Bernardino Notajo Collegiato, e morì in Reggio a' 29. di Decembre del 1738. in età di circa 86. anni. Lasciò MSS. molte eleganti Prefazioni Latine da lui recitate all' occasione delle Lauree, e una opera Fisiologica in 4., copia della quale conservasi presso il Sig. Dott. Antonio Trolli. Anche Girolamo Bonaretti ha alcune Rime ne' più volte citati *Applausi* alla Coronazione della B. V. stampati in Reggio nel 1674.

Pag. 318. Di Niccolò Bonasio si hanno ancora sei Sonetti nella Descrizione Latina del Funerale del Duca Ranuccio Farnese stampata in Parma nel 1625.

Pag. 319. L. 17. &c. dall' Arcivescovo di Lucca: *corr.* dal Vescovo di Lucca.

Pag. 321. BONZAGNI GIAMBATISTA Giureconsulto Reggiano fu, secondo il Borsetti (1), Professore nell' Università di Ferrara circa il 1479., e a lui è diretta una delle lettere di Celio Calcagnini [2].

Rag.

(1) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 74.
(2) Oper. Basil. Edit. 1544. p. 87.

Digitized by Google

Pag. 324. L' Opera *de potentiis anima* del Bordini è ſtampata, e me ne ha data notizia Il Sig. D. Jacopo Morelli. Eccone il titolo: *Franciſci Bordini Corrigienſis de potentiis anima Methodus univerſalis, in qua omnia, quæ ad ejus abſolutam cognitionem ſpectant, ex Ariſtotelis preſertim doctrina exactiſſime explicantur. Bononiæ. Peregrinus Bonardus & Nicolaus Faba excudebant. 1567. in fol.* Ei vi premette una dedica ſenza data al Card. Girolamo da Correggio, in cui accenna di aver pronte alcune altre opere: *Cum inter alios labores ac lucubrationes meas, quæ jamdiu in lucem prodiere, nonnullos habeam libros de liberalibus artibus a me paratos, quique quotidie parantur, hanc interim Methodum de Anima multorum hortationibus in lucem dare non dubitavi.* Alla pag. 20. dopo aver recata certa ſua dottrina, ſoggiugne: *Hæc quidem addebat Reverendus Theſeus Aldrovandus nobilis Bononienſis Abbas S. Johannis Evangeliſta Ravennæ.*

Ivi L. 31. a compilar lo Statuto: *corr.* a riformar gli Statuti del Collegio degli Avvocati.

Pag. 325. Egli è il Montfaucon, che cita un Codice dell' Iſcrizioni Reggiane raccolte dal Borzani (a cui non doveaſi dare l' altro cognome di Codelupi) eſiſtente nella Real Biblioteca in Parigi (1). Una copia veduta dal Sig. Proſpero Fontaneſi in Reggio ha queſto titolo: *La curioſa Raccolta delle più notabili maraviglie antiche della Città di Reggio, che già tenevano appreſſo di ſe i noſtri Maggiori, con l' aggiunta d' alcun' altre trovate da' Moderni da Giulio Borzani Reggiano .... ſcritta l' anno di noſtra ſalute 1647.* E' diviſa in cinque libri: il primo contiene la ſerie de' Signori di Reggio, il ſecondo abbraccia i monumenti in marmo e in metallo; il terzo le urne ſepolcrali; il quarto le porte antiche di Reggio; il quinto le notizie dell' Opere pie della ſteſſa Città. Un' altra copia ſe ne ha nella pubblica Libreria de' PP. Serviti in Reggio, che contiene le ſole Iſcrizioni col ritratto dell' Autore da lui ſteſſo fatto l' anno 1655.

Pag.

(1) Bibl. Biblioth. MS. p. 892.

Digitized by Google

Pag. 329. Il P. Buonaventura Boſelli preſe egli ſteſſo almeno talvolta il cognome di Malvaſia, e ſi diſſe Bologneſe; come ſi può vedere dal titolo dell'opera al num. IX. accennata, che è il ſeguente: *Compendio hiſtorico della Ven. Baſilica de' SS. dodici Apoſtoli di Roma, ſua fondatione, origine, nobiltà, ſito, pretioſi teſori delle Sante Reliquie, che in quella ſi contengono, deſcritte dal P. F. Bonaventura Malvaſia da Bologna Dott. Teologo Min. Conventuale di San Franceſco &c.*

Pag. 331. Boselli Gherardo Modeneſe diede in luce: *Gherardi Boſelli J. U. D. in Cathedr. Mutin. cantoritiæ dignitatis Emin. D. D. Card. Franciotti Epiſc. Lucenſis in Provincia Carphaniana in cauſis S. Officii Vicarii, & Mutinæ ejuſdem S. Officii Conſultoris Decadis II. Deciſionum Mutin. Diœc. Lib. I. reſpondens anno 1638. Mutin. Ex Typ. Juliani Caſſiani 1640. in* 8. con dedica a Monſ. Giambatiſta Scannaroli Veſc. di Sidone. La prima Decade di queſte Deciſioni non ha nome d'Autore, nè ſi conoſce, ſe parte alcuna vi abbia il Boſelli.

Pag. 334. Cammillo Boſio finì di vivere a' 13. di Gennajo del 1628. come ſi raccoglie da' libri del Capitolo de' Canonici.

Pag. 335. Marcello Boſio morì in Ferrara nel 1568., mentre era ivi Reſidente per la ſua patria. Il libro indicato ha queſto titolo: *Marcelli Boſii Regienſis Olympici Academici poſitiones in almo Bononienſi Gymnaſio diſputandæ &c.* in 4. E non ſembra perciò che ſia queſta un'opera, che baſti a porlo nel numero degli Scrittori.

Pag. 339. L. 13. nel 1575. *corr.* nel 1585.

Pag. 340. In queſta Ducal Biblioteca conſervaſi un bel Codice in fol. di Rime ſenza nome d'Autore, ma che a diverſi indicj ſembrano eſſere di Aleſſandro Bovio; e alcune di fatto tra quelle, che in eſſe ſi leggono, ſono ſtate ſotto il nome del Bovio pubblicate dal Guaſco. Una lettera ne è ſtata pubblicata dal Zucchi [1], e un Sonetto innanzi alla Vita di S. Pellegrino ſcritta dall' Iſacchi.

Pag.

(1) Idea del Segret. P. IV. p. 166.

Digitized by Google

Pag. 342. Ne' Memoriali del Pubblico Archivio di Reggio tra' Rogiti di Giorgio Anguiſſola nel 1482. trovaſi nominato *clariſſimus Artium & Medicinæ Doctor Magiſter Simon & Joannes Franciſcus fratres quondam Lanceloti de Brama*. Simone finì di vivere in Reggio nel 1508. come raccoglieſi da' libri Sepolcrali della Chieſa di S. Domenico; e la riferita Iſcrizione già poſtagli al ſepolcro ne fu levata l'anno 1726. in occaſione della fabbrica della nuova Chieſa. Egli ebbe in moglie Liſabetta di Rafaello Fontanelli, e ne ebbe un figlio per nome Aleſſandro Dottore eſſo ancora di Medicina, col qual titolo è nominato in un Rogito di Dionigi Ruggieri de' 6. Luglio 1524. L' Iſcrizion Sepolcrale dee leggerſi in queſto modo:

Hoc tumulo Bramei requieſcunt oſſa Simonis,
Regia ſe Urbs tanto jactat alumna viro.
Felſina mirata eſt Ferrariaque ipſa docentem
Graca, Latina, artes Pæonis, aſtra, deos.

Pag. 343. Come la famiglia de' Pii Signori di Carpi ha la ſteſſa origine che quella de' Pichi Signori della Mirandola, e il Bratti nella ſua Cronaca compreſe la Storia di amendue le famiglie, perciò eſſa in alcune copie è intitolata *Cronaca della Mirandola*.

Pag. 344. Giovanni Briani dopo eſſere ſtato Maeſtro in Saſſuolo, paſsò nel 1593. nel medeſimo impiego a Scandiano per tre anni coll' annuo ſtipendio di cento ſcudi, come raccoglieſi da' Partiti di quella Comunità ſotto i 22. di Settembre del detto anno.

Pag. 345. Nella prima edizione dell' Aggiunta fatta da Girolamo Briani a' Ragguagli del Boccalini in Modena nel 1614. dieci ſoli ſono i Ragguagli aggiunti, gli altri dovettero poſcia inſerirſi nelle ſeguenti edizioni.

Pag. 346. Giuſeppe Brunetti fratello di Lazzaro, e Canonico della Collegiata di Maſſa, è lodato dal Targioni [1] come *uomo ſtimatiſſimo nelle Belle Lettere e Poeſie, ed eccellente Canoniſta*. Se ne hanno alle ſtampe alcuni Epigrammi innanzi ad alcune opere di Gui-

[1] Viaggi T. XII. p. 167.

Digitized by Google

do Vannini, cioè a' tre libri *de Arte amandi Deum*, a' tre libri *de Arte amandi Virginem*, e alla *Storia del Volto Santo* descritta in versi e stampata in Lucca.

Pag. 348. Il Buoncompagni figlio di Pietro Cittadino Reggiano, e nato nel 1709. fece sì felici progressi fin da' giovanili suoi anni in tutte le Scienze, che per tre giorni consecutivi sostenne una pubblica Disputa su tutto il corso Teologico colla facoltà a chiunque di chiederne il saggio insieme col suo condiscepolo Francesco Bertolini Reggiano. Questi applicatosi poscia alla Giurisprudenza, in essa ottenne tal fama, che dall' Infante D. Filippo Duca di Parma fu chiamato a tenerne pubblica Scuola in quella Città, ove ancora fu Vicario Generale del Vescovo Monsignor Marazzani, e poscia fu scelto tra' Consiglieri del Regio Consiglio di Piacenza, ove morì a' 25. di Gennajo del 1779. con fama di dottissimo non meno che di integerrimo Magistrato. Ma di lui non si ha cosa alcuna alle stampe fuor di molte Allegazioni Giuridiche. Il Buoncompagni di lui Collega in quel giovanile cimento fu prima Maestro di Belle Lettere nel Seminario di Reggio, in cui era stato allevato, indi fu eletto nel 1739. Rettor di Vezzano, e da questa Chiesa passò nel 1744. a quella di Cavriago. Le più illustri Città d' Italia l' udirono predicare nel corso della Quaresima, e fu avuto in conto di valoroso Oratore. Morì a' 5. d' Agosto del 1772., e fu sepolto con onorevole Iscrizione in Cavriago. Oltre il Discorso indicato se ne ha ancora alle Stampe: *Ragionamento politico-morale detto nella Sala del Senato della Serenissima Repubblica di Lucca il secondo Sabato di Quaresima dell' anno* 1771. *In Lucca per Filippo Maria Benedini* 1771. Le altre Prediche e gli altri Panegirici del Buoncompagni conservansi MSS. presso il Sig. Ab. Giuseppe Buoncompagni di lui nipote.

Egli ebbe un Zio del medesimo nome Rettore di S. Zenone in Reggio, e il primo che tenesse pubblica scuola di Teologia in quella Città e morto in età di soli 35. anni nel 1697. Di lui pure si han Rime nelle Raccolte a que' tempi stampate.

Pag. 349. L' Opera al num. VII. accennata è veramente del Buo-

ni,

Digitized by Google

ni, ed ha questo titolo: *Joannis Francisci Boni in obitu Gabrielis Bosii Regiensis Carmen Elegiacum Camillo Bosio fratri mœstissimo. Bononiæ ap. Jo. Rossium* 1578. *in* 4.

Ivi. l. penult. IV. *corr.* IX.

Pag. 350. Il Poema del P. Buoni intitolato dal Guasco *la Morte di Cristo* ha veramente per titolo il *Verbo Incarnato*, e i primi due lunghissimi Canti in ottava rima se ne conservano MSS. nella Biblioteca Estense. Pare che almen due altri vi si dovessero aggiugnere, i quali non sappiamo se siano stati dall' Autore composti.

Ivi. l. 10. nella Raccolta per la morte: *corr.* al fine dell' Orazione in morte.

Due Madrigali e un Sonetto del Buoni sono innanzi al Panegirico di S. Agnese da Montepulciano del P. Cavallari.

Pag. 351. Di un Opuscolo e di un' altra delle Orazioni del Buonvicini ho trovato più distinta notizia. Il primo è intitolato: *Gratiarum actio Doctoris Michaelis Bonvicini Mutinensis pro obtenta ab Illustr. Bononiensi Senatu in publico Archigymnasio humaniorum litterarum lectura ad Ill. & Rev. Com. Rubertum Fontanam Mutinensis Ecclesiæ Episcopum Ode. Bonon. ap. J. B. Ferroni* 1650. *in* 4. L' altra è quella quì accennata *de Otio & Labore* stampata ivi pel medesimo stampatore l' anno 1653. *in* 4.

Pag. 359. Alle Opere MSS. di Girolamo Cabassi il giovane si aggiunga una supplica al Re di Francia in favore della sua famiglia col titolo: *Invictissimo Clementissimo Galliæ Regi pro Hieronymo Cabassio Sacerdote e Carpo*.

Pag. 362. Non è l' *Innocente Riconosciuta* il titolo della Tragicommedia del Conte Calcagni, ma l' *Innocente Giustificato*, e fu anche ristampata più altre volte, come in Bologna (ridotta in prosa) nel 1650., e di nuovo nel 1668., e in Perugia nel 1661.

Pag. 363. Il Calciolari avea anche tradotta in versi sciolti le elegie di Ovidio *de Remedio Amoris*, la qual versione fu già veduta dal Sig. Ab. Giambatista Vicini.

Pag. 366. Paolo Calori non sol fu Medico de' Pii e degli Estensi,

Digitized by Google

ma fu anche nominato Medico Pontificio nel 1396. con Breve di Bonifacio IX. come ha offervato il Ch. Sig. Ab. Gaetano Marini nella bella ſua Opera degli Archiatri Pontificj piena di eſatte ed erudite notizie (1), in cui ha anche pubblicato il Breve medeſimo pieno di encomj del ſaper del Calori (2).

Pag. 367. Il Cambiatore tre anni ſoli dovette trattenerſi all' Univerſità di Padova, perciocchè apertoſi in Parma nel 1412. lo Studio Generale, e il Collegio de' Giudici, uno de' primi Dottori con voto, che compoſero quel Collegio, fu il Cambiatore, come dagli inediti Atti di eſſo raccoglieſi. Convien dire, ch' egli vi teneſſe anco ſcuola di Legge, perciocchè nel Collegio non poteaſi ammettere alcun foreſtiere *niſi juret quod morari intendat in Civitate Parmæ per annum, & legere per annum in ſtudio prælibato*. Anzi egli fu tenuto in conto di Parmigiano, e par che aveſſe quella Cittadinanza, perciocchè eſſendoſi decretato, che ſe un de' predetti Dottori ſi aſſentaſſe per un anno da Parma, doveſſe cancellarſi dal loro ruolo, trattine i Parmigiani, ſi aggiunſe: *inter quos connumeretur & ſit Doctor Thomas de Cambiatoribus*. Egli era figlio di un Guido Giureconſulto Nipote di quel Pinotto Pinotti Giureconſulto, di cui ſi è detto a ſuo luogo, come rilevaſi dal teſtamento dello ſteſſo Pinotto fatto in Pavia a' 17. di Ottobre del 1384., e ſtampato in Reggio nel 1622., e nel 1672., nel quale a lui inſieme e a Buonviſino Medici aſſegna un Legato di 40. annui fiorini per ciaſcheduno, affinchè compiſcano i loro ſtudj fino all' età di 25. anni, e a Tommaſo innoltre laſcia alcune Opere Legali, e generalmente tutti i libri di quella Scienza, che non oltrepaſſino il prezzo di cinque fiorini.

Pag. 374. Della Cronotaſſi de' Veſcovi di Reggio del Camellini ſi parla con lode nella Storia Letteraria d' Italia (3), ove anche ſi dice ch' ei pubblicò in un foglio volante e in lingua Italiana queſto ſuo Catalogo riformato e accreſciuto.

Pag.

[1] T. I. p. 170.
[2] T. II. p. 59.
[3] T. IX. p. 333.

Digitized by Google

Pag. 375. Due Epigrammi del Camilli si veggono l'uno al principio, l' altro al fine delle *Annotationes Anatomicæ* dell' Achillini stampate in Bologna nel 1520. Nel primo, a cui aggiunge un Distico, ei si intitola: *Hannibal Camillus Corrigiensis Artium & Medicinæ Discipulus*. Nel secondo: *Illustr. ac doctissimæ Principi D. Veronicæ Corrigis Comitissæ Nicolai Camilli filius sal. plur. optat.*

Pag. 280. Presso il Sig. Marchese Giuseppe Campori conservasi un Codice MS. in cui si contiene un' Orazione latina recitata nel dì delle Ceneri in Roma *ab Honofrio Camporeo a Secretis Illustr. Card. Maffeii ante Gregorium XIII. P. M. & Illustr. Cardinales*. Dopo questa Orazione ne seguon nove altre composte da un altro Onofrio Campori nipote del primo, mentre era giovinetto, e studiava in Cremona alle Scuole de' Gesuiti dal 1608. al 1611. E la prima di esse fu da lui recitata per ordine di Monsignor Pietro suo Zio allora Commendatore di S. Spirito, per ringraziare in nome di esso i Cremonesi, i quali con diploma assai onorevole de' 17. di Giugno del 1608. affine di mostrarsi grati a' beneficj da lui ricevuti aveano a lui, a Giambatista di lui fratello, e a tutti i discendenti della famiglia accordata la Nobile loro Cittadinanza. Dopo le Orazioni seguono sette Poemetti latini di argomento sacro, al fine di ciascheduno de' quali è segnato il nome del giovane Onofrio, e l' anno 1611., e poscia più altre Poesie latine scritte comunemente con molta eleganza.

Pag. 382. Presso il soprannomato Sig. Marchese Giuseppe Campori si conservano alcuni Volumi di Lettere scritte dal Card. Pietro, le quali danno a conoscere la moltitudine e la gravità de' negozj alla prudenza di esso affidati.

Pag. 383. Il March. Gaetano Canossa fu Pastor Arcade col nome di Cremete Salminejo.

Pag. 390. Quel Capilupi qui nominato fu Prospero figlio di Camillo, e scolaro di Jacopo Antonio Bonaretti, laureato in Reggio a' 12. d' Agosto del 1708. ammesso in quel Collegio Medico a' 14. d' Aprile del 1735. e morto a' 7. di Giugno del 1736. in età di poco oltre a 50. anni. Era stato più anni in Roma, e avea composta una bre-

Digitized by Google

breve opera sull' anatomia del corpo umano, di cui conservasi copia a penna presso il Sig. Dott. Antonio Trolli. Egli trasmise le sue speculazioni contro la circolazion del sangue all' Accademia di Parigi, ed ebbe il dispiacere di vederle con ragioni fortissime rigettate. Le diresse all' Università di Lipsia, e trovò in essa un fautore della sua opinione nel giovane Ettmullero; e ne fu perciò animato a continuare le sue osservazioni sopra il chilo e sopra la linfa. Nel 1724., come narra il Rosati in un Diario MS., a' 24. di Maggio egli era partito improvvisamente da Reggio per trasferirsi a Roma, e vestirvi l' abito di S. Giovanni di Dio. Ma o egli non eseguì il suo disegno, o si pentì d' averlo eseguito, perciocchè abbiam già veduto, ch' ei morì poscia in Reggio.

Pag. 391. Quel Giambatista Carandini quì nominato morto santamente in Roma in età giovanile nel 1577. non fu figlio di Andrea il Cronista ma di Marcantonio di Antonmaria, ed ebbe a sua madre Cammilla figlia del Conte Ventura Cesi, la quale in seconde nozze si maritò col Conte Fulvio del Conte Galeotto Montecuccoli, come si raccoglie dall' Albero di questa nobil famiglia con somma diligenza sugli autentici documenti formato dal Sig. Canonico Giuseppe Antonio Lotti.

Pag. 402. *L' Apologia* al num. V. indicata è anche inserita nel T. VII. della *Miscellanea* del Lazzaroni.

Ivi. lin. 7. 1736. *corr.* 1738.

Pag. 404. Il Carani raccolse ancora *le Lettere di diversi Illustrissimi Signori & Repubbliche scritte al Sig. Vitello Vitelli* e stampate in Firenze dal Torrentino nel 1551. alle quali ei premise la dedica al Conte di Popoli. Egli ha un Epigramma latino nel *Tempio a D. Giovanna di Aragona*, ed è annoverato dal Giraldi tra' Poeti della sua età.

Ivi. CARIANI BENEDETTO Carpigiano prima eletto nel 1498. Vicario Generale di Galeotto Pio Arciprete e Commendatario della Chiesa di Carpi, poscia dopo la morte di esso accaduta nel 1512. nominato da Alberto Pio Amministratore de' Beni di quella Chiesa, e soprantendente a quel Clero, allor quando nel 1515. per opera del medesimo

Digitized by Google

Alberto fu rinnovata quella Collegiata ſoppreſſa già nel 1459. da Galaſſo II. Pio, ne fu nominato Propoſto, e ſervì inſieme di Vicario Generale al primo Ordinario di Carpi Antonio Solieri, e a' Succeſſori di eſſo Marco Coccapani e Tommaſo Grillenzoni, e finì di vivere nel 1527. Egli compilò e ſteſe gli Statuti di quella nuova Collegiata, che MSS. conſervanſi ancora nell' Archivio della medeſima, e innanzi ad eſſi leggeſi un Epigramma, ma non molto felice, del medeſimo Cariani ad Alberto Pio.

Pag. 405. Il Tomo I. della *Scuola d' Aritmetica pratica* del P. Canſi fu riſtampato *in Modena per Antonio Capponi* 1727. *in* 4.

Pag. 406. Sebaſtiano Carletti morì appunto nel 1693. in Correggio, e fu ſepolto nella Chieſa di S. Chiara.

Pag. 407. Antonio Carmiani ha anche Rime in fine dell' Orazione del Giovannini in morte del Can. Zanelletti, ed altre aggiunte al Panegirico del P. Cavallari in onore di S. Agneſe da Montepulciano.

Pag. 409. Quel Fra Bernardo Poggi confuſo dal P. Flaminio da Parma con Fra Bernardo da Carpi fu Parmigiano, e fu poſcia nominato Veſcovo Samaritano. Che Fra Bernardo da Carpi foſſe della famiglia de' Zimbroſi ſembra confermarſi da un Atto di eſſo de' 13. di Settembre del 1422. veduto dal P. Affò, che fu fatto *preſente Silveſtro filio Anthonii de Zimbroxiis de Carpo habitatore ad preſens Civitatis Parme in vicinia majoris Eccleſie.*

Ivi. L' Epoche della Cattedra da Egidio da Carpi ſoſtenuta in Padova da me ſull' autorità del Facciolati fiſſate ſembran richiedere correzione. Perciocchè, come mi ha avvertito il Ch. Sig. Ab. Franceſco Dorighello Profeſſore in quella Univerſità, negli Atti di quel Collegio degli Artiſti ſi nota, che Egidio di Giovanni de' Guidoni da Carpi fu laureato privatamente nelle Arti l' anno 1433. a' 24. di Novembre, che nel Gennajo del 1436. fu dalla Univerſità per affari ſpettanti allo Studio inviato con alcuni altri a Venezia, e che nel Luglio dell' anno medeſimo fu propoſto allo ſcrutinio per la lettura di Filoſofia Morale ne' dì feſtivi, e poi toſto nominato alla Lettura di Rettorica, benchè foſſe ſtipendiato dall' Univerſità di Bologna. Ma ſu ciò

ſpe-

Digitized by Google

ſperiamo di avere più chiari lumi nella Matricola de' Dottori Collegiati di Padova, che il ſuddetto valoroſo Profeſſore ſta compilando e illuſtrando.

Pag. 411. da CARPI JACOPO Abate Generale de' Monaci Olivetani ha una lettera ſcritta da Monte Oliveto il 1. d' Agoſto del 1476. al celebre Abate Girolamo Aliotti, che è ſtampata tra quelle di queſto illuſtre Scrittore (1).

Ivi. da CARRARA PIETRO. In un Codice ſcritto ſulla fine del ſecolo XV., che ſi conſerva in Lucca preſſo il Sig. Conte Jacopo Lucchefini, trovanſi tre lettere latine di uno che diceſi *Petrus Carrarienſis*, due ſenza data, una del 1. di Novembre del 1453., ſcritte a un certo Davino Luccheſe. Ma di lui non abbiamo alcun' altra notizia.

Pag. 412. L' edizione delle *Immagini degli Dei* del Cartari fatta in Venezia dal Marcolini appartiene all' anno 1556. in 4. Nel 1566. fu fatta quella del Rampazzetto in Venezia in 8., e ſono amendue ſenza figure. Deeſi ad eſſe aggiugnerne un' altra fatta dal Valgriſi in Venezia nel 1571. e un' altra ivi pur dal Zileti nel 1587. L' edizion di Lione del 1581. è ornata di belle figure in rame, e nell' anno ſteſſo ſi fece ivi la prima edizione della verſion latina del du Verdier *apud Bartholomæum Honoratum* con eleganti figure.

Pag. 413. l. 7. 1670. *corr.* 1675.

Ivi. L' Opera Genealogica di Antonio Stefano Cartari non è rimaſta inedita, come ho creduto, ma fu pubblicata in Roma col titolo di *Prodromo Gentilizio* nel 1679., ed è rammentata dal Paradiſi nell' Indice del ſuo *Ateneo*. Furono ancora di queſta famiglia un Bartolommeo Cartari impiegato ſulla fine del ſecolo XV. a riformare gli Statuti di Reggio, e quell' Antonio Profeſſore di Leggi nel ſecolo XIV. di cui ſi è detto altrove (2).

Ivi. CARTEGNI GIAMBATISTA detto volgarmente il Medico Bagnone è lodato dal Targioni (3), come uom dotto ed eccellente in Fi-

lo-

(1) Aliotti Epiſt. Vol. II. p. 420.
(2) T. I. p. 68.
(3) Viaggi T. XII. p. 132.

Digitized by Google

losofia e in Medicina, cui professò per vent' anni nell' Università, ed esercitò nella Città di Pisa. Di lui si ha alle stampe: *Trattato de' Venti, in quanto s' appartiene al Medico, e del sito della Città di Pisa, di Gio: Batista Cortegni, Lettore della Teorica Ordinaria di Medicina nello Studio di Pisa. Pisa* 1628. *in* 4.

Ivi. Un Capitolo dell' Opera quì indicata del Casalecchi, in cui tratta *de transmutatione Febrium acutarum*, è stato pubblicato nella Galleria di Minerva T. V. p. 18. 19. Egli ha anche un' Oda Italiana nella *Descrizione della Coronazione della B. V. ec.* stampata in Reggio nel *1676*.

Pag. 418. Il Conte Carlo Cassio, benchè nato in Modena, era di antica famiglia Saffolese, e figlio di Giovanni Cassio Dottor di Legge, e Consultor Generale della Ducal Camera, di cui si hanno alle stampe alcune Allegazioni Giuridiche.

Pag. 420. Ho scritto, che il Facciolati non fa menzione di Filippo *Cassoli*. Ma egli nell' anno 1360. nomina *Filippo Sassoli* (1) per errore di stampa. Alcuni aggiungono, che il Cassoli lesse ancora in Bologna. Ma io non trovo fondamento bastevole ad asserirlo.

Pag. 421. l. 20. nella genealogia di questa nobil famiglia, *corr.* nella genealogia della nobil famiglia Cassoli.

Ivi. l. penult. nella Cappella di S. Giovanni: *corr.* nella Cappella di S. Tommaso, ch' egli avea fabbricata nella Chiesa de' Predicatori detta di S. Giovanni del Canale.

Pag. 423. Potevasi ancor fare menzione di Pietro Cassoli, che sulla fine del secolo XV. fu impiegato a riformare gli Statuti della sua patria.

Ivi. L' Opera MS. intitolata: *Cagioni de' moti Celesti ec.* si attribuisce dal Bombace a un altro Taddeo Cassoli figlio di Cristoforo, e vissuto sul principio del XVI. secolo, e morto in età giovanile.

Pag. 430. Un Codice, in cui contenevansi alcune Rime di Polo di Lombardia, era già presso Francesco del Teglia (2).

(1) Fasti Gymn. Patav. P. I. p. 39.
(2) Giorn. de' Letter. d' Ital. T. XI. p. 273.

Digitized by Google

Pag. 436. l. 19. 1622. *corr.* 1522.

Pag. 443. Alla conteſa tra 'l Caſtelvetro e 'l Caro a queſto luogo narrata appartiene una Miſcellanea, che è nella Biblioteca di S. Marco in Venezia, e fu già di Monſ. Fontanini, il qual però convien dire, che non ne aveſſe notizia, quando ſcriſſe di queſto argomento, poichè egli non ne fa motto. Contengonſi in eſſa XVII. componimenti ſcritti in carattere di quel ſecolo in verſi latini fatti a guiſa di parodia ad altrettanti di Catullo, e ad altri della Priapeja, e tutti contro del Caſtelvetro; contro cui pure ſeguono poſcia ſette altri componimenti latini, tutti ſenza nome d' Autore, trattane un' Oda attribuita ad Alberico Longo, e ſcritta nel carattere ſteſſo degli altri verſi; e forſe il Longo medeſimo fu l' autore di tutti queſti componimenti. Ecco la prima delle Parodie per ſaggio:

Ad Paſquinum

Sumptum ex Catullo: Quoi dono lepidum novum Libellum?

Quoi dono lepidum novum Libellum
Antiquo modo carmine expolitum?
Mi Paſquine, tibi; tu enim ſolebas
Caſtelvitri aliquid putare nugas,
Tum cum eſt auſus is unus Italorum
CARVM ipſum tribus inquinare cartis
Stultis, Iupiter, impudentibuſque.
Quare habe hoc tibi quicquid eſt libelli,
Miſer, qui ſtolidum tuum ſodalem
Cum tanta voluiſti amare poena.

Ognuno può conoſcere facilmente, che di queſto pregevole arneddoto io ſon debitore all' erudito non men che corteſe Sig. D. Jacopo Morelli.

Pag. 447. Il primo Breve da Paolo IV. ſcritto al Duca Ercole II. contro de' Modeneſi ſoſpetti d' ereſia appartiene al 1. d' Ottobre del 1555., e poichè la gentilezza del Sig. Ab. Gaetano Marini me ne ha traſmeſſa copia tratta dall' Archivio Vaticano, ſpero che non diſpiacerà il vederlo quì riportato:

Di-

Digitized by Google

Dilecto Filio Nobili Viro Herculi Duci Ferrariæ
PAVLVS PP. IIII.

Dilecte fili Nobilis Vir ſalutem & Apoſtolicam benedictionem. Teſtimoniis multorum, qui digniſſimi ſunt, ut omnem eis fidem adhibeamus, nobis certius in dies affirmatur, eſſe aliquot Mutinæ, qui hæreticis opinionibus ac pravitate adeo jam infecti ſunt, ut niſi præſentia remedia adhibeantur, maxime timendum ſit, ne brevi totam corrumpant Civitatem. Quare cum Nobilitati tuæ id omnino ignotum eſſe arbitremur, alioquin pro ea religione, quam ſemper profeſſus es, nullo modo id abs Te perferri potuiſſet, Nobilitatem tuam ea de re certiorem facere voluimus; tantoque animi ſtudio, ac tanta ſollicitudine, quanta pro noſtro officio ac fide Chriſti-fidelium eorumque animarum ſalutem apud omnes procurare & tueri debemus, Te in Domino hortamur, atque in virtute Sanctæ obedientiæ & in Dei nomine diſtricte præcipiendo requirimus, ut ſtatim his perlectis litteris, re nemini communicata, præterquam hiis dumtaxat, qui ad id exequendum fuerint neceſſarii, infectos ipſos capi jubeas, ac diligenter cuſtoditos in manus Vicelegati Bononiæ tranſmitti. Capiendi autem hi ſunt, videlicet Bonifacius Valentinus Eccleſiæ Cathedralis Mutinenſis Præpoſitus, Philippus item Valentinus, Ludovicus Caſtelvedro, & Antonius Gadaldinus Bibliopola, ſeu Librarius. Qui cum in Vicelegati poteſtatem venerint, is huc eos ad Tribunal ac Judices Sanctæ inquiſitionis perducendos curabit. Et quoniam non dubitamus Nobilitatem tuam pro Dei honore, & catholicæ fidei conſervatione, ſuarumque Civitatum incolumitate non minus prompte id facturam, quam deſideramus, pluribus non ſcribemus, ne de pia & optima tua voluntate non tantum nobis polliceri, quantum perpetuo facimus, videamur. Datum Romæ apud Sanctum Marcum ſub annulo Piſcatoris die prima Octobris MDLV. Pontificatus noſtri Anno Primo.

Pag. 457. Gio: Federico le Bret Miniſtro di Stuttgard ha pubblicato un Opuſcolo intitolato: *Anecdota de Ludovico Caſtelvetro ejuſque ſcriptis, in primis rariſſima locorum Melanchthonis in linguam Italicam ab ipſo translatorum editione*, che è inſerito in un' Opera di Arrigo Guglielmo Klemmio intitolata *Novæ Amœnitates Litterariæ* ſtampata

Digitized by Google

nella ſuddetta Città l' anno 1763. Io non ho veduto il libro; e perciò non poſſo conoſcere, a quali pruove egli appoggi la ſua aſſerzione, ma probabilmente l' autorità del Fontanini ſarà per lui di grapiſſimo peſo. Della Verſion medeſima parla anche il Bruckero, che la deſcrive minutamente (1). Ma egli non ſi fa ad eſaminare chi foſſe l' autore di quella traduzione.

Pag. 446. lin. ult. in età di *66.* anni: *corr.* in età di *65.* anni.

Pag. 476. Per dono fattomi corteſemente dal Sig. Senatore Filippo Hercolani Principe del S. R. I. io poſſeggo or copia della Raccolta di Rime fatta dal Botrigaro e pubblicata in Bologna nel 1551. in cui è rimaſto il nome del Caſtelvetro, che a quaſi tutte le copie manca.

Pag. 477. Alcuni Epigrammi MSS. del Caſtelvetro trovanſi in un Codice della Biblioteca dell' Iſtituto di Bologna ſegnato *Miſcell. n.* 579.

Pag. 483. Nella Libreria Albani di Roma conſervaſi una Vita MS. del Caſtelvetro ſenza nome d' Autore. Ma lo ſtile ne è certamente del ſecolo XVI., e io tengo per fermo, che ſia quell' Opera di Lodovico figlio di Giammaria e nipote del celebre Lodovico, di cui dice il Muratori che ſcriſſe alcune particolarità della Vita di ſuo Zio, le quali egli avea lette, e ſe n' era giovato nel compilarne la Vita; perciocchè quelle coſe medeſime, che il Muratori dice di averne tratte, quì tutte ritrovanſi. Io credo perciò di far coſa grata a' Lettori col pubblicarla, come pregevoliſſimo documento gentilmente traſmeſſomi dal Ch. Sig. Abate Gaetano Marini, che giova or ad illuſtrare or a corregger le coſe, che di queſto grand' uomo abbiam dette. Ed è degno di rifleſſione ſingolarmente, ciò che quì narraſi, che Lodovico due anni fermoſſi in Ginevra, coſa diſſimulata, anzi negata dal Muratori, che pur ſembra aver fatto uſo di queſta Vita, per non dare occaſion di trionfo al ſuo Avverſario, che certo, ſe l' aveſſe ſcoperta, ne avrebbe menato rumore altiſſimo.

VITA

(1) Miſcellan. Hiſtor. Philoſoph. p. 203. &c.

Digitized by Google

VITA DI LODOVICO CASTELVETRO DA MODENA

Scritta da .....

Lodovico Caſtelvetro nacque in Modena l' anno 1505. *di Giacomo Caſtelvetro, e della Bartolomea dalla Porta honorevoli Cittadini in detta Città, e nella ſua pueritia moſtrò veramente di dover pervenire ad alto grado di Scienza, perchè nelle Scuole di Gramatica, e di Aritmetica, e d' altre ſimili arti era ſempre il più ſollecito, e perciò il più favorito dai Profeſſori di quelle. Creſciuto alquanto in età, cominciò a far verſi latini molto eleganti con imitare il candore e la purità Catulliana e Virgiliana, & il ſimile faceva nello ſcrivere epiſtole latine, imitando l' eloquenza Ciceroniana. Onde ſi veggono ancora molti de' ſuoi verſi & epiſtole fatte nell' età della ſua adoleſcenza, nel qual tempo ſcriſſe un Comento ſopra l' Epigramma di Virgilio intitolato* Priapeia, *il quale indirizzò a Giovanni Grillenzoni Medico Modoneſe. Ma eſſendo egli poi fatto huomo lo lacerò & abbrugiò, come coſa ch' haveva alquanto del laſcivo. Venuto poi il tempo di dover andare allo ſtudio per compiacere al padre, ſi diede con tutte le forze dell' ingegno allo ſtudio delle Leggi, nel quale in pochi dì s' avanzò tanto, che leggeva privatamente, e componeva Commentarii ſopra quelle Leggi, che profeſſava, e fu nei principali ſtudii d' Italia, cioè in Bologna, Ferrara, Padova, e Siena, nella qual Città dimorò lungo tempo, e leſſe ancora il Petrarca nell' Accademia degl' Intronati, la quale in quei tempi era molto celebre, e fioriva per la virtù di molti huomini illuſtri, e ſcienziati, che s' eſercitavano allora in quella, contra le Leggi della quale Accademia egli ſcriſſe molte oppoſizioni, ſi come nell' iſteſſo tempo fece contra il libro di Lodovico Arioſto da Ferrara, chiamato il* Furioſo. *Alla fine ſtimolato dalle Lettere del Padre, e dall' eſortazioni degli Amici, ſi conventò pure in Siena,*

di

Digitized by Google

di dove se ne andò a Roma, e stette alcun dì presso Gio: Maria della Porta Ambasciatore del Duca d' Urbino al Papa, il quale era suo Zio materno, però più per soddisfare al Padre che perchè gli piacesse la Corte di Roma, dove il Padre haveva disegno di comprargli officii, e procurargli beneficii col favore di detto Gio: Maria, il qual era molto amato in Corte, e per i meriti suoi, e perchè era vecchio Corrigiano, havendo con molti Signori de' principali lunga servitù, & amava Lodovico come proprio figliuolo, & haveva in animo di mettergli nelle mani i negozii del Duca suo Padrone, col farlo poi eleggere in Vescovo d' Ogobbio, il qual Vescovato gli era stato promesso dal Papa per un suo fratello Frate del Carmine, il quale per non essersi mostrato poi huomo degno di quel grado haveva animo di farlo conferire nella persona di Lodovico, a cui haveva manifestato questa sua buona intenzione, con animo d' incorarlo maggiormente all' esercizio delle Leggi e negozj della Corte; ma egli, che haveva in tutto e per tutto aliena la mente dall' uno e dall' altro, si partì di nascosto di Roma senza far motto al Zio, e venuto in Siena si diede affatto allo studio delle buone Lettere Greche, Latine, e Volgari, dove ebbe per compagni Marcello Cervino, che fu poi fatto Papa, Bernardino Maffei, che poi fu Cardinale, & il Piccolhomini, il quale è poi riuscito grandissimo Filosofo, e molti altri, e quivi dimorato insino a tanto che egli fu certo il Padre essere placato verso di lui, se ne venne a Modena, dove con tanto ardore d' animo si diede allo studio predetto, che in breve tempo per le lunghe vigilie e molte fatiche che durava s' ammalò di quartana, la quale lo tenne oppresso più di due anni, & alla fine gli venne un flusso di sangue, il quale descendendogli dalla testa nello stomaco, gli usciva poi per bocca in tanta copia, che molte volte restava come morto, e senza spirito vitale, nondimeno ribavutosi per alcuni dì, non restava di continuare le cominciate fatiche intorno agli studj, e principalmente della

la

Digitized by Google

la Lingua volgare Italiana, onde il ſangue tornando a fare il ſuo periodo ogni due o tre meſi lo moleſtava fieramente; e detta infermità gli durò da dieci in dodici anni, nel qual tempo non mangiò quaſi mai carne, nè bevè vino, nè altra coſa che generaſſe ſangue, ma ſolo viveva di pane, d' herbe, di frutti, e peſci, e beveva acqua, per la qual coſa ſe gli guaſtò di maniera la compleſſione, che non fu di poi mai più ſano in vita ſua, tutto che haveſſe una diſpoſizione di corpo quadrata, e beniſſimo temperata. Hora mentr' egli dimorò nella ſua Patria, con ogni ſollecitudine ſi diede a fare ogn' opera, acciò che i giovani haveſſero occaſione d' imparare lettere, ſe alcuni ve n' erano che ne haveſſero volontà; e perciò operò col Comune, che con Salarii pubblici ſi conduceſſero huomini che leggeſſero pubblicamente, e procurò a comune beneficio altri virtuoſi eſercizii; onde a ſua perſuaſione fu ordinato, che pubblicamente ſi leggeſſe il libro delle Iſtituzioni di Giuſtiniano Imperatore, per far sì che quei Giovani, i quali voleſſero attendere allo ſtudio delle Leggi, poteſſero udire i principii di eſſe a Caſa, avanti che andaſſero alli pubblici ſtudii. Di poi a ſuggeſtione ſua fu condotto Franceſco Porto di Creta huomo di buoniſſimi coſtumi, e ſcienziato ſopra tutti gli huomini dell' età ſua nelle Lettere Greche e Latine, il quale pubblicamente & ancora privatamente leggeva con molto concorſo di ſcolari non ſolo della Città, ma ancora de' Foraſtieri. Oltre di ciò leggeva anch' egli nell' iſteſſo tempo privatamente in caſa a diverſi Uditori diverſi libri, & ogni dì per ſuo ſpaſſo in caſa di Giovanni Grillenzoni leggeva Greco e Latino, per il che in pochiſſimo tempo ſorſero huomini eccellenti in diverſe profeſſioni, e tra gli altri fu di gran nome Nicolò Machella Medico, il quale ſcriſſe molte coſe in modo di trattato, e molte coſe tradotte d' Ipocrate e di Galeno. Fu ſimilmente celebre il nome di detto Giovanni Grillenzoni, e de' più giovani furono uditori di eſſo Gabrielle Falloppia, il quale per aver letto medicina e

l' Ana-

Digitized by Google

l' Anatomia delle membra humane, & i ſemplici di Dioſcoride in diverſe Accademie d' Italia con molta eleganza e dottrina s' haveva nella medicina acquiſtato il primo luogo tra quei che erano tenuti eccellenti a' ſuoi dì, e Carlo Sigonio, che poi fu poco grato verſo il ſuo Precettore, come ſi può comprendere in alcuni de' ſuoi ſcritti, ma con quanta ragione Dio lo ſa, e ciò forſe avvenne più per la natura ſua ruſtica e poco grata ad alcuno, che per altra ragione, e Franceſco Cavallerino Medico degno d' ogni lode sì per la rara ſua dottrina, come per la gravità de' ſuoi coſtumi, e belle maniere, che lo facevano eſſere degno della benevolenza di ciaſcuno. Laſcio Bernardino Manetti, il quale nella lingua volgare era de' primi, e s' haveva acquiſtato nome non oſcuro, e perciò fu eletto in Segretario di Don Ippolito d' Eſte Cardinale della Romana Chieſa, e parimente Benedetto Maiizuolo, il quale avanzò tutti gli altri ſuoi Condiſcepoli nelle buone Lettere Greche, Latine, e Volgari, oltre eſſere egli divenuto ottimo Filoſofo e delicato Poeta, & ultimamente per ſuo merito Veſcovo di Reggio di Lombardia, Gio: Maria Barbiero, e molti altri Modoneſi, dalli ſcritti de' quali ſi potrà comprendere il profitto loro nello ſtudio delle buone lettere. Et in effetto egli amò tanto di giovare & inſegnare alla gioventù buone lettere e buoni coſtumi, che perciò ne acquiſtò il ſoprannome di Socrate. In queſti dì pel gran rumore, che facevano queſti virtuoſi Giovani, che fiorivano ſotto la diſciplina ſua, Modena ne acquiſtò fama, e ne divenne più illuſtre e famoſa, e queſta honorata compagnia fu nominata l' Accademia, ancorchè non vi foſſe Accademia nè altra coſa ordinata ſotto Leggi e Statuti, come ſogliono eſſere il più delle Congregazioni di ſimili huomini. Amò molto caramente Aleſſandro Milano, e Filippo Valentino, ambidue Cittadini di Modena, forniti d' acutiſſimo ingegno, e di molte Scienze, colli quali era quaſi di continuo, & al giudizio loro credeva aſſai nelle coſe delle Lettere, onde in compagnia del predet-

to

Digitized by Google

to Filippo essendosi ambidue ritirati in villa, risposero a più lettere & invettive fatte contro la Lingua volgare da Romulo Amaseo, da Paolo Sadoleto, da Antonio Fiordibello tutti tre Modenesi, e da molti altri, nella quale risposta si provava che a tempi nostri era da scrivere nella Lingua volgare Italiana, e non nella Lingua Latina, e che la detta Lingua era tanto bella e così perfetta, come fosse la Latina, il quale libro continente detta risposta era un volume molto lungo, al quale gli Avversarii non diedero mai risposta alcuna, ma non ve n' essendo altro originale, non s' è mai di poi veduto. Compose in sua vita molte epigramme Greche e Latine, ma tra tutte le maniere di versi valeva egli assai nell' Eroico, nella qual sorte di verso ne riportò molta gloria, e specialmente per alcuni versi che fece scrivendo al suddetto Giovanni Grillenzoni confortandolo a dipignere in certa Sala della sua Casa fatta di nuovo la concordia & unione coll' esempio di Sartorio e di Silvio, volendo con tal esempio mostrare al Medico predetto & a i fratelli, ch' erano sette, gli effetti dell' unione. In questi tempi scrisse un Commento molto ampio e pieno di nuovi intelletti sopra il Canzoniero & i Capitoli di Francesco Petrarca, e lo finì, ma non vi pose l' ultima mano, se non sopra i tre primi Sonetti, e ciò per concorrere con Giulio Camillo Delminio, il quale gli haveva comentati prima di lui, i quali tre Sonetti uscirono fuori, ma non già in istampa allora. Scrisse in quei dì ancora un volume molto grande contro le Prose di Pietro Bembo, il quale fu poi Cardinale, nel qual Volume si trattano minutissimamente tutte le parti della grammatica della lingua volgare, nella guisa che fa Prisciano quelle della lingua latina, approvando alcuna volta le cose dette dal Bembo, & alcun' altre riprovandole, e supplendo in molti luoghi moltissime cose, il qual libro si perdè a Lione di Francia, quando dell' anno 1567. si ruppe la guerra la seconda volta tra il Re & i suoi Sudditi per conto della Religione, nel qual tempo egli

Digitized by Google

si trovava là, e vi haveva casa, come si dirà a suo luogo. Trasportò ancora quasi in questo medesimo tempo di greco in volgare il Commento di Teofilato Vescovo di Bulgaria sopra i Vangeli, & hebbe dalla Libreria Vaticana un testo antico scritto a mano, & un altro dalla Libreria di S. Marco in Venezia, perchè ancora non era fuori in istampa il detto Commento Greco, il quale dopo alcuni anni per opera del suddetto Marcello Cervino si stampò in molto bella forma. Questo Commento non fu di poi revisto da lui se non in alquanti fogli del principio, essendo stato pregato da Frate Egidio Vescovo di Modena, che lo volesse rivedere, perchè lo voleva far stampare ad utilità del suo Clero e degli altri; onde havendo egli dato principio per compiacere detto Vescovo, fu interrotto dalla persecuzione come si dirà poi. Onde l'Opera restò imperfetta, e non revista, se non in una particella, & ad istanza del medesimo Vescovo mise insieme molti argomenti e prove, per le quali si mostrava l'antichità della Messa, i quali raccolti in un Volumetto furono poi stampati, e sono fuora sotto il nome del detto Vescovo di Modena. Sotto questo tempo haveva Annibal Caro Segretario d'Alessandro Farnese Cardinale composta una Canzone in volgare in lode della Casa Reale di Francia, la qual era lodata dai Romani Corteggiani sopra le Canzoni di Francesco Petrarca, la quale fu mandata da Roma ad esso Castelvetro, acciocchè ne dicesse il parer suo, e questi siccome era libero in ogni sua azione, così sopra questa Canzone liberamente scrisse il parer suo in venti parole, o poco più. Questo parere da genti, che volentieri vedevano la dissensione & il dispiacere di lui e del Caro, fu fatto pervenire nelle mani di esso Caro, il quale tutto pieno di rabbia e di veleno si diede a perseguitare il Castelvetro con fatti e con parole ingiuriose, & era per aventura in quei dì nata mala sodisfazione tra esso Castelvetro & un suo fratello chiamato Paolo, il quale perchè scialacquava il patrimonio, e menava vita poco honesta, fu più vol-

volte ripreſo & ammonito fraternamente da lui, ma vedendo egli che le riprenſioni & amorevoli ricordi non gli giovavano punto, s' imaginò eſſer neceſſario ricorrere ai rimedii legitimi col fargli interdire, e levargli l' amminiſtrazione de' beni, la qual coſa havendo tentata, irritò tanto l' animo di Paolo, che col favore della moglie non ſolo ſi miſe alla difeſa, ma con ogni ſtudio e ſollecitudine ſi diede a volerne far vendetta, e così accoſtatoſi a Pietro Bertano Frate e Cardinale, huomo che odiava eſſo Caſtelvetro più d' ogn' altro huomo ch' habbi mai havuto la Città di Modena, forſe perchè di lui ſi moſtrava egli curar poco o niente, laonde per lo teſtimonio di detto Paolo convennero d' accuſarlo a Roma al Tribunale dell' Inquiſizione, ſi come fecero, & Annibal Caro fu il ſollecitatore ed iſtigatore in vendetta del giudizio fatto ſopra la ſuddetta ſua Canzone, per la qual coſa parendo ad eſſo Caro d' haver vinto la diſputa coll' ajuto de' Letterati e ſcienziati huomini di Roma e fuori, compoſe un libro in ſua difeſa, & in biaſimo e vituperio del Caſtelvetro, il quale è tutto pieno di veleno, e di motti plebei, e bugie, e d' una dottrina falſa, come appare per la riſpoſta e replica fatta al detto libro, il quale a parte per parte è tutto riprovato dal Caſtelvetro, & è fuori in iſtampa, ſiccome parimente quello del Caro, il quale in otto anni ch' egli è viſſuto dopo la publicazione di eſſo non ha mai havuto cuore nè per ſe nè coll' ajuto d' altri di riſpondere alla riſpoſta e replica predetta. Hora eſſendo egli ſtato falſamente accuſato, come habbiamo detto di ſopra, ſe ne ſtette occultamente nello ſtato del Signor Duca di Ferrara tutto il tempo del Pontificato di Paolo Caraffa, dopo la morte del quale eſſendo ſucceſſo Pio Quarto, fu conſigliato dagli amici, e da maggiori ſuoi, e ſpecialmente dal Veſcovo di Modena di dover andare a Roma ad eſpurgarſi delle calunnie dategli avanti il detto Tribunale dell' Inquiſizione, con promiſſione che non gli ſaria fatta domanda alcuna, ma che ſolamente quel Tribunale voleva l' ubbidien-

Digitized by Google

za e confessione della sua credenza; il quale dopo molti prieghi e calde esortazioni s' indusse ad andarvi. Per la qual cosa messosi in camino in compagnia di Gio: Maria suo fratello se ne andò in Roma, e presentatosi innanzi ai Cardinali dell' Inquisizione, dopo molta disputa gli fu concesso per carcere il Monastero di S. Maria in Portico senza alcuna sicurtà de tuto carcere, *dove veniva un Frate Tomaso da Vigevano insieme col Cancelliero dell' Inquisizione ad esaminarlo, e non trovando in lui cosa alcuna, se non buoni costumi, e scienza profonda, e vedendo che molti gentilhuomini e persone Letterate lo visitavano ogni dì, si pensarono col spaventarlo di cavargli di bocca quello che cercavano, cioè ch' egli fosse colpevole, secondo la calunnia che gli era stata data; laonde gli dissero, che si disponesse a dire la verità, altrimenti che d' allora in poi lo metteriano in prigione, dove niuno gli poteva parlare, e che lo tormenteriano; & il medesimo dissero a Gio: Maria suo fratello, acciocchè lo disponesse a voler confessare quello che gli domandavano; per la qual cosa cadde egli in tanta malinconia e perdita d' animo, che gli pareva tuttavia d' havere il Bargello alle spalle che venisse per condurlo in prigione all' Inquisizione, onde voltatosi al fratello si lamentava e doleva, che per sua causa egli fosse condotto a sì fatto passo; & in questa disposizione si risolse di levarsi da quel Monastero, e da Roma ancora, tutto che il fratello si sforzasse di ritenerlovi con buonissime ragioni, ricordandogli quanta fosse l' integrità di quel santissimo Tribunale, il quale haveria riguardo alla sua innocenza, se bene i ministri facevan seco del rigido più che non si conveniva contro un pari suo. Nondimeno potè più in lui il timore, che l' integrità & innocenza sua, senza haver riguardo in che pericolo poneva il fratello, e tutta la Casa sua; onde se ne partì di mezzo di, e se ne venne in compagnia di detto suo fratello in Lombardia, havendo pel cammino patiti molti disagi e fatiche, perchè gli convenne fare strade straordinarie e*

non

Digitized by Google

non uſate, per non eſſere ſovrapreſo dai Miniſtri del Papa, al nome del quale erano ſtate ſcritte lettere a tutti i Governatori, che faceſſero ogni diligenza per arreſtarlo. Pervenuto allo Stato del Sig. Duca di Ferrara di naſcoſto ſi trattenne tutto quell' inverno in Villa, e nel territorio di Modena, poi al bſon tempo ſe ne andò a Chiavenna, dove trovò Franceſco Porto ſoprannominato ſuo ſingolariſſimo amico, col quale ſi miſe in compagnia. In queſto mezzo in Roma in ſua contumacia fu data ſpedizione al ſuo proceſſo, e così fu condannato, come ſe foſſe ſtato colpevole nella calunnia datagli dalle perſone ſuddette e per le ſuddette cagioni, e detto Gio: Maria ſuo fratello per hævergli fatto compagnia fu citato a Roma ſotto pena della ſcomunica e della confiſcazione de' beni, e perciò gli convenne, non volendo comparire a Roma, levarſi dalla ſua patria e dalla Italia ancora con graviſſimo danno della perſona ſua e della Caſa. Hora eſſendo Lodovico in Chiavenna Borgo aſſai piccolo, e luogo aſſai ſterile, e dove non ſono ſe non huomini dati al guadagno, gli parve, e così giudicò ancora il detto Franceſco Porto, non eſſere queſto luogo da fermarviſi, e perciò andando il Porto in Francia per alcuni ſuoi biſogni e negozii ch' haveva con Madama Renea Ducheſſa di Ferrara ſua Signora e padrona, mentre viſſe il Duca Ercole di felice memoria in Ferrara, nel paſſare da Geneva fu pregato da quella Repubblica a volerviſi fermare, che gli dariano ſalario e comodità da poter vivere agiatamente, acciò che egli leggeſſe in pubblico lettere Greche in quella Città; per la qual coſa eſſendo ſtato accettato il partito da lui, ſe ne tornò a Chiavenna a pigliare la famiglia, e ne conduſſe ſeco il Caſtelvetro, tutto che foſſe vecchio e maltrattato da un ſtillicidio perpetuo d' urina, che lo tormentava fieramente. La venuta del quale in Geneva riſaputaſi dalla predetta Ducheſſa, ſubito gli mandò lettere, invitandolo a dovere andare al ſuo ſervizio, con promiſſione di groſſo ſalario, e colle lettere gli mandò i denari da poter

fare

Digitized by Google

fare il viaggio. Per il che egli scrisse al detto Gio: Maria suo fratello, che si dovesse trovare quanto più presto fosse possibile in Geneva per andare in Francia a riportare i suoi denari alla detta Duchessa, e per fare le sue scuse, se non andava a servirla, perchè si trovava tanto maltrattato dall' infermità, che saria stato più tosto di noja a Lei, che d' utile o sollevamento alcuno. Andò il fratello, e fece le sue scuse, le quali non furono altrimenti accettate dalla Duchessa, la quale non volse accettare i denari, anzi offerse altri denari e comodità di lettica, acciò egli potesse andare quando il tempo e l' indisposizioni sue lo permettessero, il qual negozio poi non hebbe mai effetto alcuno, perchè l' infermità sua non solo non sminuì, ma sempre di dì in dì si fece maggiore. Con tutto ciò in questo tempo ch' egli stette quivi così fortemente gravato di detto male, di continuo lesse privatamente a molti giovani Italiani ch' erano in quella Città, e fra gli altri libri lesse tutto Dante, e tutta la Poetica d' Aristotile, dalla voce del quale essendo stati scritti i capi principali delle cose mentre leggeva, e ridotti in assai brevi trattati, Gio: Maria suo fratello dalla cortesia d' alcuni di quei giovani, che havevano raccolto detti trattati, gli ottenne in dono, colla qual occasione pregò detto Lodovico a volerne comporre un Commentario intiero sopra quella operetta della Poetica d' Aristotile, sì come egli fece poi, essendo andato dopo due anni ad habitare in Lione con speranza di dover trovare aere, e vini, e cibi più conformi alla sua complessione & infermità; nella quale stanza di Lione compose il detto Commento, il quale fu poi stampato in Vienna, come si dirà, e con grandissima pazienza scrisse tre volte quel Volume, il quale è grandissimo, de' quali ne ritenne uno appresso di lui, & un altro ne mandò al detto suo fratello. Hora mentre egli dimorava quivi assai quietamente, di nuovo i Franceschi presero l' armi per conto della Religione, & in Lione prevalse la parte della Messa, onde gli altri stimati di contraria

Digitized by Google

ria fazione furono maltrattati, & ogni lor cosa andò a rubba senza remissione alcuna, laonde convenne a Lodovico abbandonar la Casa, e partirsi da Lione a piedi in compagnia del detto Gio: Maria suo fratello, il quale due o tre dì prima era arrivato in quella Città per andarsene alla Corte del Re per impetrare favore da quello appresso il Papa, acciocchè egli non fosse molestato nella persona nè nelle facoltà. Hora andandosene fuora di Lione ambidue accompagnati da due Alabardieri del Governatore di quella Città, essendo stati da loro lasciati fuori della Porta lontani una lega, furono tutti due spogliati in campagna da alcuni altri ch' erano seco, e poco vi mancò, che non fossero ammazzati. Per la qual cosa egli restò così fiacco e privo d' animo, che non si poteva più muovere, & era necessario, volendo uscire di pericolo, camminare ancora tre leghe, il che era impossibile; ma Iddio, il quale non abbandona i suoi ne' maggiori pericoli, fece che un Gentilhuomo Ferrarese gli sovraggiunse, il quale ancor egli con buona compagnia si partì da Lione, e conosciuto Lodovico subito fece scavalcare due Servitori, e su l' uno de' cavalli fece montare Lodovico, e su l' altro il fratello Gio: Maria, e così gli condusse fuori di pericolo. Erano nella casa di esso Lodovico in Lione restati tutti i suoi panni, libri, e Cavalli, li quali tutti in poco di hora furono portati via da coloro, che sotto specie di guardie andavano cercando armi e persone sospette. Andorno in quel punto a male più di 400. pezzi di libri stampati de' più belli e de' migliori che si trovassero oltre i Scritti suoi, tra' quali vi era la Grammatica Volgare trattata molto diffusamente, come habbiamo detto di sopra. Si perdè ancora un Commento o Discorso sopra la maggior parte delli Dialoghi di Platone, un giudizio sopra le Comedie di Plauto e di Terentio, tutte cose scritte in lingua Italiana. Andò ancora a male un giudizio fatto sopra le Novelle del Boccaccio, il quale fu poi rifatto da lui essendo in Chiavenna. Si perdettero le fatiche

fatte

Digitized by Google

fatte ſopra Dante, benchè poi in Vienna d' Auſtria ſi deſſe di nuovo a rifare quel Commento, il quale però non tirò più oltre dell' Inferno, eſſendo moleſtato fieramente dall' infermità ſuddetta, e perchè ſi partì da quella Città più toſto ch' egli non ſi credeva per ſoſpetto della peſte, ſi perdette ancora il teſtamento nuovo volgarizzato da lui, il quale ſi trovò poi in mano d' un ſuo amico, il quale l' haveva copiato poco prima. Diede a Geronimo Arnolfino Mercante Luccheſe una copia del Commento della Poetica d' Ariſtotile, acciocchè non andaſſe a male in quel tumulto di Lione, perchè poi gliela reſtituiſſe, ma il Luccheſe fu poco leale in queſto fatto, perchè non fu mai poſſibile di rihaverla per diligenza che l' huomo vi metteſſe; ma la buona ſorte volſe nella mala ventura, che un' altra copia ſe ne trovò da lui ſcritta, & andata a Modena pochi meſi prima, la quale fece poi ſtampare, eſſendo là in Vienna, e la dirizzò a Maſſimiliano Imperatore, come a Principe, da cui il ſopradetto ſuo fratello haveva ricevuti molti favori appreſſo diverſi Signori. Fuggito dunque da Lione, e maltrattato dagli Aſſaſſini, come habbiamo detto, ſe ne andò a Geneva, dove fu raccolto grazioſamente dal ſopradetto Franceſco Porto, e rimeſſo in arneſe di veſtimenti e di denari, eſſendo dimorato quivi alcuni dì, ſi partì, e ne venne in Chiavenna, dove ſtette più d' un anno, uſando di continuo la domeſtichezza di Ridolfo Salice Grigione e Colonnello dell' Imperatore Maſſimiliano ſopranominato, il quale l' amava grandemente, e gli ſi moſtrava benigno e corteſe in ogni ſorte d' officio. In queſto tempo leſſe alcune lezioni ſopra la Rettorica ad C. Herennium, *& ogni giorno leggeva una lezione d' Homero privatamente ad alcuni giovani, che ſi trovavano quivi deſideroſi d' imparare lettere Greche. Queſti amò, & oſſervò ſopra tutti gli altri huomini del mondo Ercole Contrarii gentilhuomo principale di Ferrara, e fra tutti i Ferrareſi corteſe e liberale, col quale hebbe lunga e familiare domeſtichezza, in ca-*

ſa

Digitized by Google

ſu del quale ſi riparava ſovente, e l' uſava come propria. Amò, & oſſervò parimente ſua madre, mentre viſſe, e la quale non volſe mai abbandonare, tutto che foſſe ſtato più volte invitato con honorevoli & utili carichi al ſervizio di grandiſſimi Principi, e tra gli altri Bernardino Maffeo Cardinale, di cui era ſtato compagno nello ſtudio, conoſcendo il molto valore di lui l' invitò alla Corte di Roma, dove gli prometteva, che haveva uno de' più honorati luoghi, che là ſi diano ad huomini Letterati, & il medeſimo fece Vittellozzo Vitelli Cardinale e Camerlengo della Romana Chieſa, con cui haveva havuto ſtrettiſſima domeſtichezza in Padova, & il quale da' ragionamenti ſuoi domeſtici ſi vantava havere imparato molto più che non haveva fatto dalle pompoſe lezioni de' Dottori leggenti pubblicamente in Cattedra, ma egli che non curava niente le ricchezze, & era coll' animo alieniſſimo da ogni ambizione, non volſe mai preſtare l' orecchio a partito che gli foſſe propoſto, anzi morta la madre, la quale, com' è detto, non abbandonò mai ſino all' ultimo punto, eſſendo reſtato ſolo in caſa, perchè Gio: Maria ſuo fratello, col quale viveva in comunione, era fuori nella Marca d' Ancona, dov' eſercitava per quella Provincia la facoltà Legale, & avendo raccomandata la caſa ad una ſua Sorella, e le poſſeſſioni ad un altro ſuo fratello, ſi partì da Modena, & andò a Firenze, & a Piſa per conoſcere in Piſa Franceſco Robertello, il quale leggeva pubblicamente lettere humane in quello ſtudio con gran nome e fama, & in Firenze Pier Vittorio, il quale in que' tempi era ſtimato uno de' più conſumati huomini che allora viveſſero nelle lettere Greche e Latine, co' quali due huomini ragionò e diſputò molto a lungo. Nondimeno Pietro andava molto riſervato nelle riſpoſte, e ſpecialmente trovandoſi una mattina Lodovico a deſinare con Aleſſandro Farneſe Cardinale e Vicecancelliere della Romana Chieſa, dov' era ancora il detto Pietro, Benedetto Varchi, Antonio Bernardo della Mirandola, e certo gentilhuomo Veneziano de'

Digitized by Google

Cappelli, & essendo finito il magnare, esso Cardinale, ch'haveva volontà di sentire alcuni discorsi del Castelvetro, mosse in campo una questione d' Istoria, sopra la quale essendo state dette diverse cose dai suddetti valenthuomini, Lodovico provò con argomento dimostrativo, che Aristotile era difettivo, e non compito nel trattato della sua Rettorica, poichè non haveva trattato del modo di comporre l' Istoria. A questa conclusione alzorno le voci Antonio della Mirandola e Benedetto Varchi, ma non dissero cosa che levasse l' argomento. Perciò il Cardinale diceva, che si stesse sul punto, e nei termini, e voltatosi al Vittorio gli domandava il parer suo, il quale rispose che queste erano cose nuove, e trovate dal Castelvetro con lungo studio, e che perciò era da pensarvi sopra, onde con gran lode sua la disputa si finì non havendo quei valenthuomini risposto all' argomento. E nell' istesso dì hebbe ancora altra disputa col detto Benedetto Varchi intorno alla lingua volgare, nella quale restò superiore con molta sua gloria, havendolo il Cardinale commendato in presenza di tutti per quel valente Letterato ch' era tenuto per tutta Italia, affermando che molto bene rispondeva con i fatti al nome ch' egli s' haveva acquistato. Partitosi poi da Firenze se n' andò a Padova per poter vivere quietamente, & in compagnia di gentilhuomini di lettere, de' quali ve n' è copia sempre assai, dove spesso disputava e spianava questioni di Rettorica, di Poetica, e di Grammatica, nelle quali tre Scienze & Arti valeva più che in niun' altra, e sempre insegnava cose nuove, e perciò era tenuto in grande honore e riputazione da' primi gentilhuomini dello studio, tra' quali il primo era Vitellozzo Vitelli, il quale l' haveria sempre voluto appresso di lui, il Vescovo di Rimini, il Sig. Geronimo della Rovere miracolo di natura nell' adolescenza sua nelle cose delle Lettere Greche e Latine, il Sig. Alessandro Santa Fiora, che di poi fu creato Cardinale, Monsignor Gambara, che ancor egli fu creato Cardinale; con questi tali Signori praticava,

e con

Digitized by Google

e con alcuni di loro era quasi di continuo, per il che in brevissimo tempo si fece conoscere da tutti per scienziato, e per fornito di molto e maturo giudizio, i cui intelletti sopra i passi difficili degli Autori erano sempre nuovi e non mai stati trovati nè pensati da altri. Era miracoloso nel dedurre l'etimologie dalla lingua Ebraica, Greca, e Latina per servirsene nella lingua volgare, haveva buona intelligenza della lingua Ebrea, nella quale haveva havuto per Maestro un Davidde Ebreo Modenese, huomo che intendeva non solo le lingue, ma era Filosofo e Teologo da non sprezzare. Nella Lingua Provenzale, nella quale s' era avanzato tanto, che egli sicuramente intendeva tutti i libri scritti in quella, hebbe per Dottore e guida il sopranominato Gio: Maria Barbiero, il quale si crede che solo fra tutti gli Letterati huomini Italiani sappia perfettamente detta Lingua, in compagnia del quale tradusse molte Canzoni d' Arnaldo Daniele, e di molt' altri Poeti Provenzali, & havevano trovata una grammatica di questa Lingua, e l' havevano trasportata in Lingua Italiana con molte altre cose degne d' essere vedute per utilità di coloro, che si dilettano della lingua volgare, le quali volevano far stampare, esortandogli a ciò dover fare molti Signori e Gentilhuomini, e tra gli altri ne faceva grandissima istanza Alessandro (l. Lodovico) Beccadelli Vescovo di Ragusa, ma sovragiunti per l' antedetta persecuzione, la quale interruppe ogni lor disegno, si spera che il Dottor Barbiero sia per effettuare ciò con pubblicare queste & altre sue ingegnose fatiche. Interruppe ancora la detta persecuzione la deliberazione fatta e stabilita di voler fare stampare tutti i libri antichi volgari insino al tempo del Petrarca, sopra quali tutti egli haveva fatte utilissime fatiche, e coll' ajuto d' infiniti testi raccolti da diverse parti d' Italia haveva stabilita una Ortografia certa regolata secondo la Gramatica, e vera regola del parlare volgare di quel Secolo. Per opera sua si stampò la Cronaca di Matteo Villani parente di Giovanni,

Digitized by Google

perchè mandò un ſuo teſto antichiſſimo alli Giunti in Venezia, aciò che lo ſtampaſſero, com' eglino fecero. Haveva ancora operato colli predetti Giunti, e perſuaſigli a dover ſtampare il Commento Latino ſopra Dante di Benvenuto da Imola, il quale ſi trovà in Reggio di Lombardia appreſſo i Canonici di quella Città, e ſono più Volumi molto grandi, & è un libro ripieno di molte Iſtorie, e di Filoſofia, e Teologia, perchè non ceſſava mai dove ſapeva di poter giovare al mondo e colla perſona e colla propria borſa di farlo. Scelſe tutte le parole oſcure e non inteſe dagli altri, che ſono nelle Novelle antiche; il qual libro non va ſotto nome d' Autore alcuno certo, ma ſi ſtima che foſſe fatto o da Giovanni Villani o da altri di quel medeſimo tempo, e l' interpetrò tutte coll' etimologie tirate dal Greco o dall' Ebreo, e le miſe in un Volume ſotto ordine dell' Alfabeto, il qual libro s' è perduto con altre Scritture in Lione. Compoſe ancora un libro ſopra il quarto libro della Rettorica ad C. Herennium, *nel quale ſi trattava a pieno la materia delle figure del ben parlare inſieme coll' elocuzione trattata con ordine e maniera diverſa da tutti gli antichi e moderni che di ciò hanno ſcritto inſino à ſuoi tempi; haveva in animo di ſcrivere ſopra la Rettorica d' Ariſtotile, & a tal effetto haveva meſſo inſieme molta materia cavata da diverſi Autori Greci e Latini, e ſpecialmente da Platone, ma non vi ſcriſſe poi eſſendo ſtato interrotto il corſo degli ſtudj ſuoi e de' ſuoi penſieri dalla perſecuzione ſuddetta, e moſtrava con argomenti molto veriſimili, che l' Arte Rettorica non era ſtata inteſa in molti Capi, e de' principali nè da Ariſtotile, nè da Cicerone medeſimo, ſi come non era nè anco ſtata inteſa la Poetica intieramente, ſi come egli fa manifeſto in molti luoghi de' ſuoi Commenti in iſtampa ſopra la Poetica d' Ariſtotile. Nel ſtudiare e nel leggere ch' egli faceva, foſſe che libro ſi voleſſe, ſempre notava qualche coſa o in contraddittorio dell' Autore, o in corroborazione delle ſue conchiuſioni ſcritte in quella materia*

che

Digitized by Google

che trattava quel libro, o in altra, & era di tanto e sì esquisito giudizio, che subito ch' egli haveva aperto il libro, e letto quattro o sei righe, sempre vi trovava qualche evidente errore o di contrarietà, o di Gramatica, o di Rettorica, e perciò da alcuni ne haveva acquistato il nome d' Aristarco, e da altri di Momo, e di Zoilo. Haveva in sua gioventù fatto grandissimo studio sopra i libri di Gio: Boccaccio, e specialmente sopra le Novelle, le quali si vantava d' havere lette più di cento volte, e sempre haveva trovato cose nuove e non più considerate l' altre volte, le parole delle quali haveva notato tutte non ve ne lasciando pur una in diversi squarzi, ed il simile haveva fatto molte fatiche sopra il Petrarca, le quali per quanto si può giudicare andarono a male coll' altre scritture perdute in Lione, e parimenti sopra tutti gli altri libri volgari antichi scritti innanzi al secolo del Boccaccio e del Petrarca, ma non già con tant' ordine e copia: nondimeno haveva posta molta fatica in correggere Gio: Villani, il qual haveva molto bene ridotto coll' ajuto de' testi antichi, de' quali ne haveva gran copia, si come altrove s' è detto. Non pretermise mai, quando gli era concesso dall' infermità, di leggere e scrivere qualche cosa. Era diligentissimo in scrivere agli amici, ma vie più in dare risposta alle lettere che gli erano scritte. Era di sonno leggerissimo, non mangiava se non una sola volta il dì, e quella una la sera; pur alcuna volta pigliava un ovo la mattina con un poco di pane, per poter bere una sol volta, ma ciò faceva di rado. Dormiva sempre su la paglia col capo scoperto, cioè senza alcuna cosa in testa, & il dì la maggior parte se ne stava a capo scoperto, e ciò faceva per la molta calidità della complessione sua, la quale gli haveva di maniera rovinato le reni, che non poteva ritenere l' orina, ma dì e notte urinava a goccia a goccia. Era parco nel vivere, cioè che si contentava di cibi ordinarj, & in poca quantità, purchè fossero conformi alla sua malattia, e vestiva medesimamente panni con-

Digitized by Google

conforme alla professione di Filosofo, & era di natura tale, che da se non haveria mai procurato di vestirsi, se altri non gli havesse fatti fare i panni e portatigli, levandogli via i vecchj. In giovinezza sua era ancora di questa natura, e perciò la madre senza dirgli cosa alcuna gli faceva provigione di ciò che gli faceva di bisogno, nella qual età fu molto sano e gagliardo, & havendo il corpo molto ben disposto, con molta destrezza e leggiadria giocava ad armi & alla palla, e faceva tutti gli altri esercizii corporali che si convengono a' giovani, e che mantengono la sanità del corpo. Era di natura colerica, ma colla ragione e virtù sua la frenava assai, perdonava facilmente a coloro che l' offendevano, eccetto che nelle dispute delle Lettere, nelle quali non la perdonava a niuno, e quanto erano giudicati più scienziati, più la voleva con loro; perciò n' era mal voluto dalla maggior parte di quelli che facevano professione di lettere humane, molti de' quali non si conoscevano atti a poter stare con lui al paragone. Hebbe disputa con diversi, ma non ve ne fu niuna tanto acerba, come quella ch' egli ebbe con Annibal Caro, si come s' è mostrato di sopra, e soleva dire che per altro non provocava a disputa tanti valent' huomini, se non per giovare al mondo col trovare la verità delle cose per l' addietro mal intese; e non vi haveva egli passione alcuna, perchè lo studio suo non era nè per utile, nè per ambizione, ma solo per spasso, e per insegnare agli altri tutto quello ch' egli sapeva, perchè, come habbiamo detto, non stimava gli honori, nè gli emolumenti, che gli altri huomini di lettere cercano con tanta sollecitudine, fuggendo egli di servire a' Prencipi grandi, solamente per haver la libertà e tempo di poter studiare, ancorchè fosse stato ricercato, e domandato più volte, sì come habbiamo detto, nè meno curava le facoltà, le quali più tosto sprezzava che altrimente, purchè haveſſe da vivere, e da vestire mediocremente, e per comprare libri. Il resto delle sue facoltà lasciava in mano del suddetto Gio. Maria suo fra-

Digitized by Google

fratello, al quale insieme con un altro suo fratello fece donazione di tutti i suoi beni, i quali erano di valore da non sprezzare ascendendo alla somma in fino di 15000. Ducati. Era di costumi buonissimi. Da lui niuno bebbe mai se non consiglio buono & utile; non volse mai moglie, anzi era giudicato da tutti quelli, a' quali era manifesta la vita sua, che fosse casto almeno dagli anni 21. insino all'estremo di sua vita. Oltre l'insegnare ch'egli faceva con tanta amorevolezza e cortesia alla gioventù era di grandissimo utile alla sua patria, perchè tra le rotture e dissensioni che nascevano tra il Cittadino e Cittadino frapponendosi coll' autorità e credito suo le componeva, e rassettava di maniera, che a lui concorrevano genti d'ogni sorte, e la Casa sua era sempre piena di nobili & honoratissimi Cittadini. In assentia sua ordinava a detto suo fratello, che sovveniisse a molti poveri Cittadini di denari e di favore. Fu Dottor di Legge, e si convenò in Siena, si come di sopra si disse, nondimeno non volse mai riscuotere il privilegio, nè vestire robba lunga, come fanno gli altri Dottori, eccetto negli ultimi anni per rispetto dello stillicidio dell'urina, il quale copriva colla lunghezza della veste; nondimeno nella Città e dal Comune hebbe sempre il luogo che si dà ai Dottori, nelle quali dignità e gradi era messo contro sua voglia, ma per non parere di sprezzargli, e per giovare alla patria gli accettava. Nella persecuzione sua, la quale durò forse 15. anni non si spaventò mai, e tolerò l'esiglio con pazienza e forte animo, e mostrò veramente quel detto haver luogo in lui, cioè ch' ogni paese è patria all' uomo forte. Ragionava poco, e con bassa voce, e con non troppa facondia, ma nello scrivere era, quando voleva, molto facondo, ma per lo più breve, & alcuna volta oscuro, si come si può vedere per gli scritti suoi, e con tutto ciò che fosse stato a Roma & in Toscana tanto tempo, favellava sempre colla lingua della sua patria, ma nello scrivere o Latino o volgare si sforzò sempre di scrivere nella lingua de-

gli

Digitized by Google

gli ſcrittori giudicati i più puri e perfetti nelle loro Lingue. Fra i volgari ammirava Gio. Boccaccio nelle Novelle, e Franceſco Petrarca nelle Canzoni e ne' Sonetti. Tra i Poeti Latini commendava l'invenzione e dovizia de' Concetti d'Ovidio, reputava Virgilio molto inferiore ad Homero. Fra i Proſatori latini imitava aſſai la purità del parlare di Ceſare, e ſtimava Cicerone inferiore aſſai a lui. Era nel converſare cogli amici molto familiare e faceto, raccontando il più delle volte novelle e caſi avvenuti a diverſe perſone mentr' egli era allo ſtudio & in Roma. Haveva memoria aſſai, ma non diſtinta, perchè ſi ricordava delle coſe lette in confuſo, e perciò non ardiva d'affermare coſa alcuna, ſe prima di nuovo non vedeva il luogo, & il libro dove haveva in memoria d'haverla veduta. Era ſtimato eſſer meglio fornito di giudizio nelle coſe delle lettere di qualunque altro della ſua profeſſione che vi foſſe a' ſuoi dì. Haveva di continuo in Camera ſua nuovi componimenti di diverſe perſone, che glie li mandavano, acciocchè gli voleſſe dire il parer ſuo, e giudicarli s'erano coſe degne d'eſſer vedute dal mondo, e ſpecialmente le coſe compoſte nella lingua volgare, della qual era tenuto il Maeſtro Sovrano, & il medeſimo facevano di verſi Latini, Greci, e volgari, eſſendo che egli era tenuto Poeta Latino ſenza pari. Inſegnava tanto volentieri le coſe penſate e nuovamente ritrovate da lui ſenza riſparmio di fatica e ſenza diſtinzione di perſone, che molti anco innanzi la ſua morte ſi ſono ſerviti delle ſue invenzioni, e meſſele ancora in iſtampa per coſe trovate da loro, e per tal cagione ne hanno preſſo gli huomini ſcienziati e grandi Signori riportato honore & utile non mediocre. Haveva familiari alcuni detti in forma de' proverbii, de' quali ſe ne ſerviva in ragionando, come ſaria: Dio mi guardi da huomo, che dica eſſere gentilhuomo, è giuri a ſe di gentilhuomo, e da quelli huomini che ſono ricchi di partiti; e Iddio mi liberi di promeſſe di Preti e Frati. E' meglio eſſere ſtretto in Caſa, che lar-

Digitized by Google

largo in campagna, & è meglio arroſſire che impallidire. Da molto è quella Donna, che non è conoſciuta ſe non da pochi, e vile è quell' huomo, il quale è conoſciuto per riſpetto della moglie. Ricco è colui, che ſi contenta di poco: Che ogni caſa ha un pazzo: Alle madri di famiglia non ſi conviene nè rocca nè cuccia, nè ſala di Signori: Donna al ballo, e cavallo alla fontana, un diviene una roccia, e l' altra una puttana: Iddio mi guardi da huomo che pigli più d' una moglie. I papari ſono mali nel tempo dell' eſtate: Che i Poeti, i pazzi, e le Donne erano la ruina delle Caſe, e ſimili aſſai, i quali ſaria troppo lunga ſtoria a volergli raccontare tutti. Era ardentiſſimo nel ſervire agli amici e parenti, e non perdonava a fatica nè a ſpeſa per ajutare e ſollevare gli oppreſſi, e conſolare gli afflitti. Era amato nella ſua Città univerſalmente da tutti, e tra i nobili il Conte Aleſſandro Rangoni valoroſiſſimo Cavaliere l' oſſervava come ſe gli foſſe ſtato padre, nè era mai giorno che non lo viſitaſſe, mentre fu nella patria, e nell' eſilio ſuo cercò ſempre di giovargli con tutte quelle maniere che ſi richiedono ad un gentiluomo e Cavaliere pari ſuo. Hora eſſendo egli tornato da Vienna, e fermatoſi in Chiavenna per dovere al primo buon tempo andare in Baſilea, dov' era invitato da alcuni Italiani amici ſuoi, ſovragiunto dall' impeto della ſua infermità col maggior ſforzo ch' haveſſe ancora fatto per l' innanzi, ſi miſe in letto, dove gli ſovragiunſe una doglia nel fianco deſtro colla giunta della febre, la quale gli levò il poter mangiare, per il che ſe ne morì nello ſpazio di 4. giorni, che fu il dì 21. di Febraro dell' anno 1571. havendo prima fatto un codicillo, nel quale confirmava un teſtamento altre volte fatto da lui, e raccomandando le ſue Scritture a Giovanni Maria ſuo fratello, le quali per la maggior parte ſi trovavano lì in Chiavenna appreſſo l' hoſpite ſuo, e tra l' altre v' era una riſpoſta in queſt' ultimi dì fatta ad un Dialogo delle Lingue di Benedetto Varchi, nel qual Dialogo eſſo Varco ſi ſfor-

za di difendere Annibal Caro, e di salvarlo, come arbitro e Giudice nella disputa, che altre volte fu tra detto Castelvetro & il Caro, e vi si trovò ancora un Volumetto contenente le Vite degli huomini dell' età sua, che hanno havuto nome di Letterati.

Era Lodovico, come s'è detto, di statura giusta, e di capo quadrato, di pelo nero, e quasi tutto calvo della testa, haveva barba nera, e di lunghezza honesta, il naso aquilino, e gli occhj assai grandi e neri, ma che accompagnavano con molto decoro il resto della faccia. Compose ancora una Cronica delle cose avvenute nella sua patria, ma perchè non era continuata, non la finì. Fu dopo la morte lodato in pubblico con un Sermone, e portato alla Sepoltura con universal pianto del popolo Chiavennasco, dal quale era amato e tenuto in sommo honore e grande stima e riputazione.

Pag. 486. Il Ch. Sig. Ab. Marini ha osservato (1), che fin dal 1590. i documenti dell' Archivio Vaticano danno a Simon Castelvetro il titolo di Medico Segreto di Gregorio XIV., e ch' ei fu presente alla Sezione che si fece del corpo del Papa stesso defunto.

TOMO II.

Pag. 1. CASTRI CLEMENTE, probabilmente egli ancora Reggiano come Alfonso e Livio già nominati, e Religioso dell' Ordine de' Servi di Maria Vergine, ha pubblicato: *Panegirico delle attioni più gloriose di S. Rocco: in Reggio: per Prospero Vedrotti 1649. in 4.* Alfonso finì di vivere nel 1679. Livio ha ancora sette Sonetti premessi *alla Forma del Ritratto* di Luca Raimondi Reggiano.

Ivi. CATTALANI GIAMMARIA Reggiano Giureconsulto, e Auditore della Ruota Romana circa la metà del secolo XVI. ha alcune Decisioni tra quelle della Ruota medesima pubblicate dal Card. Marcello Crescenzi nel 1617.

De-

[1] *Degli Archiatri Pontif.* T. I. p. 471.

Digitized by Google

Pag. 7. L'articolo di Giovanni Cattania deesi riformare, e correggere interamente. Nè egli ebbe parte nel compilar gli Statuti di Reggio, nè fiorì circa il 1511., ma assai prima. Egli ha nondimeno diritto ad aver luogo nella Biblioteca, perche fu Professore di Canoni nell'Università di Bologna circa la metà del secolo XV. Questa e più altre notizie al Cattania onorevoli si raccolgon da un diploma ad esso spedito nel 1456. da Cristoforo del Poggio Arciprete di Sala e Vicario del Vescovo di Bologna, di cui ha copia il Sig. Prospero Fontanesi, e in cui egli è detto Arcidiacono di Reggio, e Arciprete e Canonico di Bologna, e si afferma che egli *tempore sexdecim annorum proxime precedentium in pluribus & diversis officiis, qua in pluribus locis successive gessit, & specialiter in officiis Vicariatus RR. PP. DD. Bononiensis, Regini, ac Mutinensis Episcoporum, ac in Lecturis Juris Canonici Studii Bononiensis, nec non in Consiliis & advocationibus, in causis & negotiis tam Canonicis quam civilibus personam suam virtuose & laudabiliter exercuit &c.* Egli è di fatto nominato dall'Alidosi tra' Canonici di Bologna sotto i 7. di Novembre del 1451. (1), ove aggiugne, che fu Arciprete e Vicario del Vescovo.

Ivi. Il Cattellani nacque in Roncocesò Villa poco distante da Reggio; e dopo avere studiato alle Scuole de' Gesuiti entrò nel Seminario di Reggio, in cui poscia sostenendo diversi impieghi dimorò fino alla morte. Oltre le Opere accennate scrisse ancora una *Breve descrizione di tutto lo Stato del Seren. Duca di Modena, e particolarmente di Reggio*, che conservasi MS. nel Seminario suddetto insieme con alcune Osservazioni Geografiche sopra la Palestina, e alcune altre sopra i Sacri Riti.

Pag. 11. L'Iscrizion Sepolcrale di Ippolito Cavalletti or più non vedesi in S. Ilario. E da' libri di S. Prospero, della qual Basilica egli era Sacerdote Partecipante, raccoglieſi, ch'ei morì a' 23. non di Ottobre, ma di Gennajo, del detto anno 1632. Egli ha ancor pubblicato:

[1] Canonici della Chiesa di Bol. p. 28.

Digitized by Google

Ragionamento di Deodata Buondeſii & Ortenſia Angelini intorno la Compagnia di S. Orſola & ceremonie ſolite nel ſtabilir le Vergini in eſſa. In Reggio: pel Bartoli. 1609. in 12.

Ivi. CAVALLETTI PAPIRIO Scandianeſe Profeſſore di Filoſofia nell' Univerſità di Piſa pubblicò nel 1605. un Compendio di Teoremi Filoſofici da lui dedicati al Marcheſe Tiene Signore di Scandiano. Manca il frontespicio alla copia, che ne ha veduta il Sig. Proſpero Fontaneſi, e al fine ſi legge: *Genuæ ex Typ. Pavoniana* 1605. *in 4.*

Pag. 14. *Il Pertinace* del Cavazzi fu riſtampato pel Longhi in Bologna nel 1629. in 12.

Ivi. CAVEDAGNI MARCO AURELIO da Lenteſone villa della Giuriſdizione di Breſcello. Io non poſſo darne migliori notizie, che coll' inſerire l' Elogio, che ne fu ſtampato nella Gazzetta di Parma ſotto i 3. di Maggio del 1781. dappoichè egli fu morto: *Nel giorno 23. del proſſimo ſcorſo meſe ceſsò di vivere in età d' anni 72. l' eſimio Medico Marcaurelio Cavedagni da Lenteſone Giuriſdizione di Breſcello. Dopo aver egli fatto i ſuoi ſtudj, e preſa la Laurea in queſta Univerſità, paſsò alcuni anni in Modena, Bologna, e Padova, ove ammeſſo nelle Società degli uomini più celebri ſi arricchì di nuovi lumi, e delle più ampie cognizioni. Ritornato a Parma divenne Medico dello Spedale, e Lettor pubblico: fu uno quì de' primi a riformare gli ſtudj della Medicina, a promuovere i progreſſi dell' Arte, e a ſpogliarne la pratica di radicati pregiudizj. Il conoſciuto ſuo merito inalzollo ſucceſſivamente agl' impieghi di Medico di Corte, di Camera, e di Medico ordinario di S. A. R. Uno de' ſuoi Allievi ſi è il Conſigliere Conte Camuti di Belvedere attuale Medico Primario de' Reali Sovrani e Principi, e Protomedico Generale. La Scienza, e molteplice Letteratura, la probità, e ſoda religione reſero riſpettabile e caro a' ſuoi Concittadini l' illuſtre Defunto, e rendono a tutti rincreſcevole la di lui perdita, e onorata la di lui memoria.*

Di lui abbiamo alle ſtampe: *Oratio adverſus Medicinæ vituperatores habita ab Illuſtriſſimo Viro Marco Aurelio Cavedagni Philoſophiæ & Medicinæ Doctore &c. cum ſolemnem Doctoratus Lauream publice*

con-

Digitized by Google

conferret Domino Josepho Camuti Parmensi &c. Parma, ex Montiana Typographia 1752. in 4. E inoltre la *Difesa della Sanguigna nella Marchesa Bergonzi puerpera* non so in qual anno stampata.

Più altre cose MSS. se ne conservano presso gli Eredi, come Orazioni per Laurea, Prolusioni alle sue Lezioni, due Orazioni Latine per l'aprimento dell' Accademia dello Spedale di Parma, di cui egli fu il Fondatore, Consulti e Dissertazioni Mediche, un Discorso sopra il tremuoto de' 6. Novembre 1738. una Dissertazione sopra le separazioni del corpo umano detta nell' Accademia degli Abbagliati dal Dott. Davini in Modena, un Progetto per far fiorire l' Università di Parma, una lettera sulla sensibilità, e diverse Prose e Poesie da lui recitate nel Bosco Parrasio di Parma.

Pag. 19. L' Opera Canonica del Ceccopieri è una delle più pregiate in questo genere, e il dottissimo Monsignor Scarfantoni pubblicò tre tomi di Animadversioni sopra di essa, delle quali ha fatta onorevol menzione l'Ab. Zaccaria (1). Deesi anche rammentare Niccolò Ceccopieri Massese, di cui si ha alle stampe *De D. Ignatio Loyola Oratio a Niccolao Ceccopierio Massensi publice habita. Senis: apud Bonettos 1636. in 4.* Di un Giovanni Ceccopieri, che era nella Ruota di Siena l'anno stesso 1636. si ha una Decisione fra quelle di Luigi Manzi [2].

Pag. 21. Il *Tropotipo* fu anche ristampato in *Parma per Odoardo Fornovo 1628. in 8.*

Pag. 24. Se nell' Iscrizione di Pietro Cesi qui riportata quell' *ante* si intenda per *ultra* o *supra* può anche spiegarsi o per l'anno 1394, o per l'anno 1349.

Pag. 25. Giustiniano Chiapponi deesi togliere dalla Biblioteca Modenese, perciocchè, come mi ha avvertito il P. Affò, ei fu natio di Rossena nel Parmigiano.

Pag. 26. Il P. Chiesa nel Canto XI. St. XCIII. del suo Capitolo de' Frati accenna un Poema intitolato i *Sette Graziani* da se composto. Un Libro MS. di Poesie la maggior parte Latine e alcune Italia-

(1) Stor Letter. d' Ital. T. I. p. 310. Biblioth. Pistor. p. 219.
(2) T. 1. Consult. 36.

Digitized by Google

liane del P. Chiesa conservasi presso il Sig. Conte Gaetano Rocca Proposto dell' insigne Basilica di S. Prospero di Reggio.

Pag. 27. Lin. ult. e or posseduto ec. *corr.* e or posseduto dalla famiglia Bianchini erede della Ciarlini.

Pag. 35. Non è un' Orazione detta ad Alberto Pio dal Ciarlini, che si conserva nell' Archivio del Capitolo di Carpi, ma la Prefazione al Regiſtro quì accennato, la qual però tutta è in lode di Alberto.

Pag. 36. Lin. 8. *aggiugni*. E nelle *Rime varie di Crisippo Selva* stampate in Carpi nel *1619*.

Pag. 38. Del Card. Alderano Cibo si ha ancora: *Epistola Antonio Arnaldo jussu Innocentii XI. qua commendat libros contra haresim Calvinianam scriptos*, che è inserita nella *Causa Arnaldina* stampata nel *1699*. e in altre opere; e inoltre una *Lettera circolare contro l'Orazione detta di Quiete* inserita nelle Lettere Memorabili del Bulifon. Il Sinodo di Jesi fu stampato in Ancona nel *1665*. Ei dee distinguersi da un altro Alderano Cibo più antico, di cui nel Codice 380. della Biblioteca Vaticana-Urbinate si ha una Parafrasi del libro *de Cœlo* di Aristotile.

Pag. 39. CIBO CARDINAL CAMMILLO figlio di Carlo II. Duca di Massa e di Carrara, e di D. Teresa Panfili nato a' 25. di Aprile del *1681*., attese fin da' primi anni a ogni genere di seria e di piacevole Letteratura, e mostrò non ordinario talento per qualunque studio a cui volesse applicarsi. Portatosi a Roma, ove fu ascritto all' Arcadia col nome di Rovildo Leucianitide, entrò in Prelatura nel 1705, ebbe il titolo di Patriarca di Costantinopoli nel *1718*., e dopo aver sostenute in Roma molte onorevoli Cariche fu nominato Cardinale a' 23. di Marzo del *1729*. Finì di vivere a' 12. di Gennajo del 1743. Di lui abbiamo alle stampe sotto il suo nome Arcadico un Discorso intitolato *La Pittura, la Scultura, e l'Architettura in lega colla Poesia, Orazione detta in Campidoglio l'anno 1706. per l'Accademia del Disegno* inserita nelle *Prose degli Arcadi* [1]. Di lui pure si ha alle stam-

[1] T. I. p. 167.

Digitized by Google

stampe un' Orazione Latina intitolata: *Aquilæ in Cælo via, sive de admirabili Christi Domini Ascensione Oratio habita in Sacello Pontificio Montis Quirinalis. Romæ 1700. in 4.* A questi Personaggi della Famiglia Cibo si dee forse aggiugnere un Alfonso Maria, di cui conservansi MSS. nell'Archivio Vaticano gli Aforismi Astrologici di Valente Antiocheno tradotti.

Pag. 40. Lin. 22. Anche Agostino *corr.* Anche Costantino I.

Pag. 46. La Gentildonna Luccheſe amata da Cesare Coccapani, mentre era, non Podestà, come io ho scritto, ma Auditore in Lucca, fu Chiara Matraini celebre Poetessa, e maritata nel 1530. con Vincenzo Contarini Patrizio Luccheſe. Ella ebbe un sol fratello per nome Luigi, il quale essendo stato dalla Repubblica condennato a perpetuo carcere nel 1534., ed in esso avendo finita la vita, ella ne rimase erede; ma dovette per questa eredità contendere coll'unico suo figlio Federigo; e son queste le liti, delle quali essa ragiona nelle accennate sue lettere. E il nome di Chiara è espresso ne' due Sonetti aggiunti alle lettere stesse, nelle quali ragionano insieme il Serchio e Carpi, perciocchè il Serchio dice:

La fama e il grido, che lei CHIARA noma,

e Carpi risponde:

CHIARA risuonì ovunque Febo luce.

Ma la Matraini non può essere quella Donna medesima, che stando poscia in Carpi in casa del Coccapani, mentre egli era di nuovo in Lucca nel 1592., o nel 1594. fu ivi arrestata e condotta altrove. Perciocchè la Matraini nata nel 1515., se allora era ancora tra' vivi, dovea esser sì vecchia, che fosse ben lungi dal destare un' amorosa passione. Di queste notizie son debitore all'altre volte da me lodato Sig. Tommaso Francesco Bernardi Patrizio Luccheſe.

Pag. 49. Coccapani Domizio, Carpigiano figlio di Giulio, laureato in Legge in Bologna, poscia Canonico e Penitenziere in Reggio, e Vicario Capitolare dopo la morte di quel Vescovo Paolo Coccapani, e indi dal Successore Card. Rinaldo d' Este nominato suo Vicario nel regolamento del Monastero di S. Chiara di Carpi, soggetto al-

Digitized by Google

allora a quel Vescovo, diede in luce: *Capitoli & Ordini coi quali si regge e governa la Ven. Compagnia di S. Rocco di Carpi. In Carpi: per Andrea Martini 1630.*

Ivi. Il passaggio di un ramo della Nobil famiglia Coccapani da Carpi a Firenze merita di essere più diligentemente offervato, anche perchè ne trarremo argomento a mostrare, che i due valorosi fratelli Sigismondo e Giovanni quì nominati appartengono alla Città di Carpi più che comunemente non credesi. E le notizie su questo punto somministrateci dal Sig. Avvocato Eustachio Cabassi diligentissimo e istancabile ricercatore de' patrii documenti ci apriranno la via a ragionarne con sicurezza. Sigismondo di Niccolò Coccapani Carpigiano rivoltosi all'armi, ed entrato al servigio de' Fiorentini, fu nominato Commissario delle Milizie Fiorentine in Bologna, come raccogliesi da una lettera inedita a lui scritta da Firenze a' 18. di Luglio del 1546. da Ridolfo Baglione. Egli acquistò in Firenze alcuni beni, e perciò fece che colà passasse Regolo figliuol di Giovanni suo fratello, e nato in Carpi nel 1546. Nè perciò egli dimenticò la patria per modo, che non continuasse a tenervi casa; anzi in essa ancora morì, dopo aver fatto il suo testamento a' 22. di Novembre del 1565. Regolo fu il padre de' due fratelli quì nominati, che da' nomi dell'avolo e del prozio furon detti, l' uno Giovanni nato nel 1582., e l' altro Sigismondo nato l' anno seguente, e che possono a ragion quasi uguale credersi Carpigiani e Fiorentini. Benchè l' opera da noi quì riferita, e da alcuni attribuita a Giovanni, sia veramente di Sigismondo, Giovanni ancora però fu uomo di molto valor nelle Scienze, e singolarmente nell' Architettura Militare intendentissimo. Ne fa fede un bel MS., che or conservasi presso il soprallodato Avv. Cabassi, e che da Giovanni fu cominciato, come notò egli stesso, a' 26. di Febbrajo del 1612. Esso ha per titolo: *Considerazioni sopra il modo di fabricare la Fortezza Reale di cinque lati, conforme al miglior uso & regole più moderne descritte da Giovanni Coccapani*. E' esso diviso in diciannove Problemi, e ornato delle necessarie figure, e tutto ciò, che all' Architettura Militare in que' tempi conosciuta appartiene, vi si vede

ac-

Digitized by Google

accuratamente ſvolto e ſpiegato. Molti altri diſegni in numero di oltre a cento, quaſi tutti appartenenti alla Fortificazione e a diverſe macchine, ſeſſantatre piante di diverſe Fortezze, e varie altre carte di diverſe Macchine, Invenzioni Matematiche &c. con alcune Dimoſtrazioni ſe ne conſervano preſſo il ſuddetto. Nè egli illuſtrò ſolamente ſcrivendo, ma propagò inſegnando, ed eſercitò diſegnando l'Architettura. Il Baldinucci, che ha lungamente di lui parlato (1), benchè non troppo eſattamente ne abbia fiſſata la genealogia narrando di Niccolò padre di Sigiſmondo ciò che allo ſteſſo Sigiſmondo appartiene, afferma, che a' 3. d' Ottobre del 1622. cominciò Giovanni a inſegnare pubblicamente l' Architettura Civile in Firenze, e ne cita in pruova i ricordi da lui ſteſſo ſcritti di ſua mano; ne' quali anche annovera i moltiſſimi Scolari che ebbe sì Italiani che Oltremontani. Nel 1638. fu dichiarato pubblico Lettore di Matematica in Firenze, e recitò in quell' occaſione un Diſcorſo in lode del Diſegno e delle Matematiche, che fu ſtampato. Ei fu anche invitato a Roma nel 1643. a occupar quella Cattedra vacante allor per la morte del celebre P. Ab. Caſtelli. Ma egli non volle laſciar Firenze, anche per eſſere più vicino all' antica ſua patria, a cui talvolta recavaſi, e a Monſ. Paolo Coccapani Veſcovo di Reggio della ſteſſa ſua famiglia, da cui era ſommamente amato e ſtimato. Molte poi furon le fabbriche col diſegno di Giovanni innalzate in Firenze e altrove, di che veggaſi il ſuddetto Scrittore, che di ciò e di più altre coſe a Giovanni appartenenti ragiona con molta eſattezza, e a cui mi compiaccio di poter rimetter chi legge. Egli morì in Firenze nel 1649. Sigiſmondo di lui fratello avealo preceduto di ſette anni, ed era ivi morto fin dal 1642. Di lui ancora, che fu di profeſſione Architetto inſieme e Pittore, ragiona a lungo il ſopraccitato Baldinucci (1), che ne annovera le Opere di Pittura e di Architettura da lui laſciate, e nell'una e nell'altra ne eſalta il valore, e oſſerva ch'ei fu perciò ſoprannomato il Maeſtro del Di-

[1] Notizie de' Profeſſ. del Diſegno T. XIV. p. 162. &c. Ediz. Fior. 1772.

[2] L. c. p. 180. &c.

Digitized by Google

ſegno. A ciò ch' egli ne dice, e che non giova il ripetere, io aggiugnerò ſolo che alcune Scritture in materia d' Architettura, e un gran numero di diſegni e di piante, di carte topografiche &c. da lui diſteſe conſervanſi ora in Carpi preſſo il ſopraddetto Sig. Avv. Cabaſſi, giacchè eſſendoſi eſtinto il ramo di queſta famiglia traſportato già a Firenze, i beni del medeſimo, e con eſſi quegli ſcritti e que' libri, che ſe n'erano conſervati, ſon paſſati a un altro ramo, che ne rimane in Carpi. Vuolſi quì avvertire l' errore di alcuni Scrittor Ferraresi (1), che han data per patria a Sigiſmondo la Città di Ferrara, confondendo un altro Sigiſmondo figlio del March. Ercole Coccapani, e fratello del ſuddetto Veſcovo di Reggio, che nacque veramente in Ferrara, ove il padre avea fiſſata la ſua dimora, coll' altro Sigiſmondo, di cui parliamo, che nulla ebbe di comune con quella Città.

Pag. 53. Una Scrittura Cavallereſca di un Capitan Tommaſo Coccapani ſi ha alle ſtampe con queſto titolo: *Proceſſo nuovamente accaduto tra 'l Capitano Thomaſo. Coccapani, & M. Galaſſo Liſinardi: In Modena: per Antonio Gadaldini 1547.* Forſe egli è quello ſteſſo, che fu poi celebre per valor militare, e il cui lungo ed onorevole elogio vedeſi ſcolpito in marmo nella Chieſa di S. Franceſco di Carpi.

Pag. 54. Alle Opere del Coclite ſi aggiunga: *Hymenaus ad Ill. Marchionem Julium Sacratum & inclitam Barbaram Eſtenſem Taſſoniam ad Ill. Marchionem Hyppolitum Eſtenſem Taſſonium. Mutinæ. Typ. Juliani Caſſiani 1646. in 8.* Se ne ha ancora un Epigramma innanzi alle Controverſie Legali del Ciarlini.

Pag. 58. Il Colla fu anche Notajo e Profeſſor di Gramatica in Reggio: *Magiſter Joannes Cola Grammaticæ Profeſſor.* Così nella Matricola de' Notaj Reggiani pubblicata dal C. Taccoli ſotto l' anno 1513. [2].

Pag. 60. Alcuni Componimenti poetici per Muſica MSS. di Alfonſo Colombi conſervanſi in queſta Ducal Biblioteca.

Pag. 61. l. 24. 1466. *corr.* 1469.

Pag.

[1] Cittadella Catal. de' Pittor. Ferrar. T. II. p. 164.
[2] Mem. Stor. di Reggio T. II. p. 224.

Digitized by Google

Pag. 62. Jacopo Coppa è certamente lo ſteſſo che Jacopo Modeneſe. V. I Supplementi al T. III. p. 224.

Pag. 63. Di Aleſſandro Coppino conſerva il Sig. Ab. Giuſeppe Anſelmo Volpi alcune Rime MSS. con un frammento di Apologia delle medeſime contro di uno che aveale biaſimate.

Ivi. CORGHI ANNIBALE Scandianeſe Vicario dell'Inquiſizione è autore di un Opuſcolo aſcetico, che ha per titolo: *Nuova ſtrada della Croce per ſalire il Monte Calvario &c. In Bologna: preſſo Clemente Ferroni 1636. in 8.*

Ivi. L'Opera di Flaminio Corghi intitolata *il Medico in Mantova* fu ſtampata dopo la morte dell'Autore, e dedicata da Domenico Rolli a Monſ. Antonio de' Conti Guidi da Bagno Veſcovo di Mantova. Del Corghi fa menzione Aleſſandro Pegolotti nel ſuo Ditirambo, dopo il quale avvi un Sonetto a lui indirizzato.

Pag. 64. Il Giulio Corghi autore della lettera Scientifica quì accennata fu Medico di profeſſione; e dee perciò diſtinguerſi dal Giureconſulto.

Ivi. CORRADI ALESSANDRO Carpigiano è autore di un' Elegia inſerita nel libro intitolato: *Muſarum Querela de Chriſti Domini Cruciatibus*, ſtampato in Carpi nel 1652.

Pag. 68. Di queſte Operette di Bernardino Corradi ſi può vedere un onorevole eſtratto nel T. X. della *Storia Letteraria d' Italia*.

Pag. 72. Alle Opere di Domenico Corradi d' Auſtria deeſi aggiugnerne un' altra MS. e originale, che conſervaſi preſſo il Sig. Avv. Cabaffi in Carpi intitolata: *Genealogia della famiglia Corradi d' Auſtria cavata da' Recapiti del Sig. Domenico Corradi d' Auſtria &c.*

Pag. 79. Fra' molti inviti, che da diverſe parti ebbe Sebaſtiano Corrado, deeſi annoverar quello, che gli fu fatto dal celebre Marcantonio Flaminio, che gli profferſe l'impiego di Maeſtro de' figlj di Stefano Colonna (1).

Pag. 83. l. 8. 1553. *corr.* 1554.

(1) Carm. Edit. Comin 1743. p. 174.

Digitized by Google

Pag. 84. Nel principio dell' Orazione *de Officio Doctoris &c.* il Corradi accenna un'altra sua Orazione *de ratione dicendi* recitata un anno prima.

Ivi. Nella Prefazione al Comento sul libro *de Claris Oratoribus* il Corradi racconta, che a scriver quest' Opera fu animato da Giovita Rapicio, dappoichè questi ebbe letta la sua *Quæstura*, e che perciò egli erasi accinto a leggere quanti avea potuti trovare Scrittori Greci e Latini.

Pag. 85. Nel suo Comento sul primo libro dell' Eneide a pag. 12. e 14. narra il Corradi, che nel primo anno della sua Lettura in Bologna egli interpretò la Poetica di Orazio, e poscia i Fasti d' Ovidio.

Pag. 86. Due sono gli Epigrammi del Corradi innanzi all' Italia dell' Alberti, e quattro altri se ne hanno nel *Tempio a D. Giovanna d' Aragona* a pag. 60.

Ivi. L' edizione del *Novellino* quì indicata è forse quella stessa che si riferisce nella Biblioteca Capponiana (1), e dicesi senza luogo, anno, e stampatore con una lettera del Corradi a Giambatista Bojardo Conte di Scandiano.

Pag. 88. CORRADINI PIER GIUSEPPE natio di Casalgrande dopo aver fatti i suoi Studj, e ottenuta la Laurea di Medicina in Reggio nel 1734. passò a Bologna, ove trattennesi alcuni anni per acquistare quella sperienza, che era alla sua Professione necessaria. Tornato a Reggio fu ivi Medico di condotta in quello Spedale per molti anni, finchè avendolo l' avanzata sua età e gli incomodi che sogliono accompagnarla costretto a chiedere il suo congedo, l' ottenne coll' assegno di un' annua onorevol pensione ben giustamente dovuta al sapere non meno che al zelo, che in lui si fece sempre conoscere, e per cui anche ottenne, che benchè non fosse natio di Reggio, ciò non ostante per sovrana deroga fosse ammesso in quel Collegio Medico. Ei diede anche a vedere il suo impegno pe' buoni studj nel suo Testamento, in cui fece dono allo Spedale di Reggio de' molti e scelti suoi libri a uso

[a] Pag. 250.

Digitized by Google

uso del Medico Assistente e de' Praticanti, obbligando l'Opera pia a fabbricare una stanza per ciò opportuna, e al mantenimento della Libreria medesima assegnando dopo la morte di sua moglie un fondo di mille scudi. Finì di vivere a' 18. di Gennajo del 1782., e fu sepolto nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista. Di lui abbiamo alle stampe le *Osservazioni sulle Malattie che hanno regnato in Reggio negli anni 1773. 1774. e 1775.* inserite in questo *Nuovo Giornale de' Letterati d'Italia* [1], e le *Osservazioni sulla natura delle acque della Città e de' contorni di Reggio per rapporto all'uso Medico*, che si leggono nello stesso Giornale [2]. Egli ebbe ancor parte, in ciò che appartiene alla Medicina, nelle Osservazioni Meteorologiche e Botanico-Mediche, che cominciò nel 1772., e continuò per qualche anno a pubblicare il Sig. D. Bonaventura Corti allora Professore di Filosofia in Reggio, e ora Rettore di questo Collegio de' Nobili, e ne sono innoltre rimasti inediti molti Consulti e diverse Dissertazioni in grandissimo numero, che si conservano presso il Sig. Dott. Giuseppe Manodori di lui genero.

Pag. 89. Ho creduto, che Azzo da Correggio passato ad Avignone nel 1335. non tornasse in Italia che nel 1341., e che in quel frattempo col suo amico Petrarca ei facesse quei viaggi, che quì ho accennati. Ma la diligenza con cui il Sig. Dott. Michele Antonioli Storiografo della Città di Correggio ha esaminati, per così dire, tutti i passi di Azzo, e il comunicarmi ch'egli ha fatto le sue riflessioni, mi obbliga a cambiar sentimento. Perciocchè veggiamo, che l'anno 1336. egli era già tornato di Francia, e insieme con suo fratello Guido era in Verona nella Corte splendidissima degli Scaligeri, qual da' Cortusi ci vien descritta (3). Nel 1337. *Messer Azzo da Correggia... venne per Vicario di Messer Mastino* [della Scala] *a Lucca con 300. Cavalieri alla guardia dèllà detta Città*, come narra il Villani (4).

Nel

[1] T. VI. p. 248. T. VIII. p. 135. T. XII. p. 266.
[2] T. VI. p. 264.
[3] Script. Rer. Ital. Vol. XII. P. 869.
[4] Ivi Vol. XIII. p. 81.

Digitized by Google

Nel 1338. era col Marcheſe Malaſpina preſſo lo ſteſſo Maſtino (1); nel 1339. era in Venezia alla pace che ivi fu ſtabilita (2); e nel Febbrajo del 1340. era in Mantova, ove preſe in moglie una figlia di Luigi Gonzaga (3). Tornò egli poſcia in Avignone, e nelle Storie Piſtojeſi abbiamo un lungo racconto di ciò che allora avvenne (4), e che io quì accenne.: brevemente. Maſtin dalla Scala oppreſſo allor da' nimici fu coſtretto a ricorrere al Papa, e inviò perciò ad Avignone Azzo da Correggio, e per mezzo di eſſo fece eſibire al Pontefice le terre tutte che avea a patto di eſſerne poſcia dal Papa ſteſſo nuovamente inveſtito. Ottenne Azzo ciò ch'ei voleva, e tornoſſene lieto in Italia. Ma Maſtino non ſapevaſi indurre ad oſſervar la promeſſa fatta al Pontefice; di che Azzo ſdegnato, dopo averlo inutilmente pregato più volte a non volere eſſere egli ſteſſo, e a non far credere lui mancator di parola, tornoſſene ad Avignone, e ſpoſe al Pontefice ciò che accadeva; quindi paſsò a Napoli, e narrato il fatto medeſimo al Re Roberto, concertò con lui il diſegno di toglier Parma a Maſtino, e paſsò indi a Milano per trattare dell' affar medeſimo con Luchino Viſconti, e ne venne in ſeguito l'impadronirſi che Azzo fece di Parma a' 22. di Maggio del 1341. Non ſi poſſon dunque fiſſare i viaggi del Petrarca con Azzo tra 'l 1335. e 'l 1341. come io avea creduto; ma è più veriſimile, che faceſſero inſieme il viaggio da Avignone a Napoli, ove ſappiam che il Petrarca giunſe ne' primi di Marzo del detto anno 1341., ed è ancor veriſimile, che il Petrarca dal ſuo amico Azzo iſtruito di tutta la trama miſuraſſe i ſuoi paſſi in modo ad entrar, come fece, in Parma il giorno ſeguente a quello, in cui Azzo ne avea occupato il dominio.

Pag. 91. La dedica del Petrarca ad Azzo da Correggio de' ſuoi Dialoghi de' Rimedj della Fortuna ſi dee probabilmente fiſſare al principio del 1357., in cui duravano ancora le ſiniſtre di lui vicende com-

min-

[1] Cortus. L. c. p. 894.
[2] Ib. p. 896.
[3] Chron. Regienſ. Vol. XVIII. Script. Rer. Ital. p. 55.
[4] Ib. Vol. XI. p. 479.

Digitized by Google

minciate nel 1354. Perciocchè a *6.* di Settembre dell' anno ſteſſo 1357., come ſi prova da' documenti, che ſi conſervano nell' Archivio pubblico di Correggio tragli Atti di Filippo Gatti ſotto i 14. di Marzo del 1358., Barnabò Viſconti con ſua lettera ſcritta da Cremona ordinò, che ad Azzo foſſer renduti i beni tutti che avea nel Parmigiano, co' quali ſoli potea vivere aſſai agiatamente. E a ciò allude una lettera del Petrarca da me quì citata, che è de' *19.* di Settembre, e che dall' Ab. de Sade ſi aſſegna al 1358., ma che veriſimilmente deeſi riferire all' anno precedente, in cui non è maraviglia, che il Petrarca in Milano non ſapeſſe ancora a' *19.* di Settembre ciò che a' *6.* ordinato avea Barnabò in Cremona, ma ſolo aveſſe ſicura ſperanza, che tra poco ſarebbe rientrato in grazia a' Viſconti, com' egli gli ſcrive.

Pag. *96.* Lin. *6.* Monaſtero di S. Antonio *corr.* Monaſtero del Corpo di Criſto.

Pag. *98.* Della Storia dell' Inghilterra ſcritta da Galaſſo Conte di Correggio colla dedica di eſſo al Duca di Milano Filippo Maria Viſconti conſervaſi copia nella Libreria dell' Imperial Monaſtero di S. Ambrogio in Milano, come ha oſſervato il Ch. P. Ab. Caſati (1), il quale per le ſcarſe notizie, che finora eranſi avute di quella illuſtre famiglia, non ha potuto accertare, chi ne foſſe l' Autore.

Pag. 103. Quel Fra Giulio da Correggio dell' Ord. de' Minori è quegli probabilmente, che in un libro del Convento de' Minori Oſſervanti di Buſſeto intitolato: *Libri tres contrapoſitorum utriuſque Teſtamenti locorum*, ſtampato in Venezia nel 1534. in 8. è ſegnato nel fronteſpizio come uſufruttuario di eſſo: *Fr. Julius Salatus Coregius Minoritanus Servus Chriſti indignus utitur.* Della qual notizia ſon debitore al Ch. P. Affò.

Pag. 123. L. 13. &c. della Chieſa e de' Monaci di S. Antonio di Vienna: *aggiungaſi*: i quali, come in altre Città d' Italia, così pure in Correggio aveano una Precettoria e uno Spedale fondato nel 1440. dal Conte Giberto da Correggio.

Pag.

[1] Cicerei Epiſt. Vol. II. p. 173.

Digitized by Google

Pag. 142. Dell' istruir che il Bernardi fece nella Filosofia il giovane Principe Giberto da Correggio abbiamo un' altra testimonianza in una lettera MS. del Cardinale Ercole Gonzaga a M. Ippolito Capilupo scritta da Roma al 1. di Novembre del 1544., che conservasi ne' Regiştri Originali del medesimo Cardinale nella Libreria Barberini in Roma, e che dal suddetto P. Affò mi è stata gentilmente comunicata: *Il Sig. Giberto da Correggio vien a studiar a Roma in casa del Conte di Nuvolara . . . . . Il suo Precettore sarà quel M. Antonio della Mirandola confidentissimo a Farnese, quale il farà in brieve sì capace d' ogni cosa, che per grande, ch' ella si sia, il Giovane la piglierà, & terrà ben a mente.*

Pag. 157. Nuovi lumi sulla Vita del Corso mi ha procacciati la diligenza del Dott. Michele Antonioli. Egli ne ha finalmente trovato l' ultimo testamento fatto nel suo Vescovil Palazzo di Strongoli a' 17. di Settembre del 1580. In esso egli nomina Erede universale Ercole suo figliuolo, cui dice *legittimo e naturale*; assegna a Plautilla sua figlia *legittima e naturale* quella dote, che gli esecutori testamentarj giudicheranno opportuna; lascia alcuni Legati pel miglioramento della Sagrestia della sua Chiesa Cattedrale, in cui vuol esser sepolto con questa Iscrizione: *Rainaldus Corsus Episcopus Strongulensis, quo auctore sacrarium in hac forma auctum & restitutum est, hic in domino requiescit: orate pro eo.* Assegna a diverse persone alcuni Legati; e ordina che sian pagati al *Notajo Bartolommeo Ascisa di Malta* cento soudi, de' quali eragli debitore, e i quali già avea ordinato che colà a lui si spedissero. Quindi in un codicillo formato a' 18. del mese stesso comanda, che il zaffiro del suo anello resti a' suoi eredi *come cosa propria & donata ad esso Rev. Monsignore dal Sig. Gran Mastro di Malta.* Le quali due circostanze di un debito da lui fatto in Malta, e di un anello da quel gran Maestro donatogli, ci mostrano, per quanto sembra, ch' ei fu per qualche tempo in quell' Isola, e forse in quello spazio, che passò tralla morte del suo Cardinale, e la sua elezione al Vescovado, intorno a che non abbiamo più distinta notizia. Nel Codicillo medesimo ordina, che tutti i suoi scritti si consegnino a Girola-

Digitized by Google

lamo Catena, in arbitrio di cui fia il pubblicar quelli che ne ſembreranno a lui degni; e nomina tra eſſi il quarto, il quinto, e il ſeſto libro *de indagationibus juris*, e i *Fondamenti*, cioè quelli del parlar Toſcano, che forſe voleva pubblicar più accreſciuti, e la Verſione de' Salmi. La morte del Corſo non deeſi poi differire al 1582., ma deeſi fiſſare allo ſteſſo meſe di Settembre dell' anno ſuddetto 1580. percioochè il ſuddetto Dott. Antonioli ha una carta autentica del Notajo Romano Curzio Saccoccio de' Santi de' 6. Febbrajo 1581., in cui Ercole figlio ed erede del Veſcovo innanzi al Giudice depone *de anno proxime praterito & menſe Septembris ipſum Reverendiſs. D. Rainaldum, ut Altiſſimo placuit, ab hac vita deceſſiſſe*. Convien dire perciò, che qualche sbaglio per negligenza di chi n' era incaricato ſia ſeguito ne' libri del Capitolo di Correggio, in cui anche ſotto l' anno 1581. trovaſi da Rinaldo pagato un Canone, pruova evidente, che anche que' documenti, che ſembrano autentici, non baſtan talvolta a difenderci dall' errore. E ne è un' altra pruova il teſtamento medeſimo di Rinaldo. In eſſo egli chiama Ercole ſuo figlio *legittimo e naturale*. Or egli è indubitabile, ch' ei fu illegittimo. La moglie di Rinaldo dopo il 1562. viſſe diviſa e lontana ſempre dal marito finchè fu uccisa nel 1567. Or Ercole, come da una carta de' 27. di Maggio del 1589. del Notajo di Correggio Ottavio Schiattarini raccoglieſi, era in quell' anno maggiore d' anni 23. e minore di 25. Egli era dunque nato o ſulla fine del 1565. o ſul principio del ſeguente, cioè circa quattro anni dappoichè egli era diviſo e lontan dalla moglie. Anzi da alcuni Atti ſulla figliazion di Ercole tenuti in Roma ſi trae, che egli nacque a Rinaldo in Roma da Donna, che ivi aveva. E nell' inveſtitura, che Rinaldo preſe di un pezzo di terra dal Capitolo di Correggio, diſſe allora egli ſteſſo liberamente, che la prendeva *pro ſe & Hercule filio ſuo infanti non legittimo ſed legittimando*, come leggeſi in una Carta del Notajo di Correggio Gianſtefano Camilli de' 30. di Giugno del 1568. che conſervaſi in quel pubblico Archivio. Rinaldo il fece poſcia legittimare, e perciò credette per avventura di poterlo con verità appellare legittimo. Quanto a Plautilla, dovette ella pure

Digitized by Google

esser illegittima, poichè è certo, che dalla sua moglie ei non ebbe mai prole di sorte alcuna.

Pag. 163. Tre Sonetti del Corso, il primo per la morte di Veronica Gambara, il secondo per quella di Ippolito da Correggio, il terzo per quella del Duca Orazio Farnese si leggono in una rara Raccolta di Rime fatta da Vincenzo Pippi Luccheſe, e stampata in Lucca nel 1556.

Pag. 189. L'edizione prima delle Lettere Latine e del Trattato del viaggio di S. Pietro a Roma del Card. Cortese proccurata da Emilia fu fatta *Venetiis: ap. Franciscum Senensem 1573. in 4.* L'operetta suddetta *de Romano itinere gestisque Principis Apostolorum* è stata ristampata con note e coll'aggiunta di alcuni documenti per opera del Sig. Ab. Costanzi *Romæ: ap. Generosum Salomonium 1770. in 8.*

Pag. 191. Cancellisi l'aggiunto di *Mirandolano* dato ad Andrea Corvi, giacchè il titolo stesso del libro lo indica Carpigiano, e più altri documenti di questa famiglia e dello stesso Andrea conservansi in Carpi.

Pag. 193. L. 12. 1724. *corr.* 1734.

Pag. 195. CRISPI CONTE ACHILLE. Se l'amor della patria è uno de' più luminosi pregj di un Cittadino, per cui egli si rende degno, che la memoria ne rimanga presso i posteri durevole e gloriosa, pochi hanno un sì giusto diritto a un tale onore, quanto il C. Achille Crispi, di cui con dispiacere io prendo quì a formare un breve elogio; perciocchè quando egli compiacquesi di entrare a parte di questa mia Opera, e a comunicarmi le notizie, che degli Scrittori Reggiani avea raccolte, io era ben lungi dal temere, che appena uscitone il primo Tomo ei ci dovesse da troppo immatura morte esser rapito. Ma poichè così ha voluto il Cielo, a niuno meglio che a me si conviene il rendergli quel giusto tributo di onore e di lode, ch'io avrei bramato che vivendo assai più lungamente avesse egli potuto ricever da altri.

Il Conte Giammaria Crispi Patrizio Ferrarese e Nobile Reggiano e la Contessa Daria Taccoli di lui moglie furono i Genitori del Conte

Digitized by Google

te Achille, che da essi nacque agli 11. di Giugno del 1723. in Reggio ove questo ramo della sua famiglia erasi già da gran tempo trasferito da Ferrara. Fece il corso de' primi studj nel Collegio de' Nobili in Parma sotto la direzione de' PP. della Compagnia di Gesù, pe' quali ebbe poi sempre e riconoscenza e affetto non ordinario. Fu poscia Paggio alla Corte del Duca Francesco III., da cui fu presto sollevato al grado di Capitano; col quale trovossi nel 1742. nell' assediata Fortezza della Mirandola. Il fedel servigio da lui in quella e in altre occasioni prestato al suo Sovrano gli meritarono nel 1749. l' impiego di Comandante delle Milizie Forensi di Reggio, e nel 1766. quello di Vicegovernatore delle Armi di quella Città. Tali impieghi non parevan troppo opportuni al coltivamento de' buoni studj. Ma l' inclinazione che per essi avea il C. Crispi era sì viva, che seppe occuparsene non altrimenti che se fosse in perfettissimo ozio. Essi furon da lui singolarmente rivolti a vantaggio e ad onor della patria; e avendo determinato di illustrarne come meglio poteva la Storia civile non meno che letteraria si diede studiosamente a raccogliere quanto a ciò potesse giovare. A tal fine i pubblici e i privati Archivj furon da lui visitati studiosamente, e ne trasse gran copia di pregevoli documenti; tenne carteggio frequente co' più dotti uomini che avesse l' Italia; e unito col Sig. Canonico Giuseppe Ritorni, e con altri accesi di somigliante amor patriottico, fondò l' Accademia degli Ippocondriaci, in cui più volte recitò erudite Dissertazioni singolarmente sulla Storia di Reggio.

Frattanto essendo venuto a morte in Ferrara nel 1762. il C. Francesco Crispi suo Cugino, in cui si estinse il ramo di quella famiglia ivi rimasto, fu egli colà chiamato al possesso de' beni, che a lui ricadevano. E benchè egli per qualche tempo andasse dividendo tralle due Città il suo soggiorno, fu poi nondimeno costretto a stabilirsi in Ferrara insieme colla Contessa Felicita Mayerle sua moglie e colla numerosa ed ottima figliuolanza che aveane avuta. Così divenuto, per così dire, interamente Ferrarese, tutto verso Ferrara rivolse il C. Crispi quell' amor patriottico, che avea mostrato finallora per Reg-

Digitized by Google

gio, a cui proseguì nondimeno a mostrarsi sempre grato e benefico Cittadino. Ascritto nella Congregazione de' lavorieri del Po, e in quella de' Presidenti al Luogo Pio de' Mendicanti, ottenne in essi l'amore de' Cittadini, e la stima de' Cardinali Legati; e meritossi di essere poscia eletto da Clemente XIV. tra' sei Riformatori della rinnovata Università di Ferrara. Questa fu allora un de' più cari oggetti delle premure del C. Crispi, che in ogni maniera e ne' regolamenti prescritti, e ne' vantaggi procurati alla pubblica Biblioteca le fece conoscere il suo zelo. Quanti erano dotti uomini in Ferrara eran da lui ammessi alla sua amicizia; ma stretta e famigliare essa fu col celebre Dott. Giannandrea Barotti, a cui troppo bene l'univano la somiglianza delle inclinazioni, delle virtù, e degli studj. Il C. Crispi volle dare al suo Barotti una pruova della sua amicizia, e senza dirgliene motto fece in onor di esso coniare una bella medaglia; di che sorpreso il Barotti volle farne dolce vendetta, e rese la pariglia all'amico facendone coniare un'altra per esso, nel cui rovescio vedesi un'aquila col motto: *nec Jovis ira nec ignes*. Nè finì l'amicizia colla morte del Barotti, perciocchè il C. Crispi fu uno di quelli, che maggiormente concorsero col denaro alla magnifica edizione del Tomo I. delle *Memorie degli Illustri Ferraresi* da quel valentuomo raccolte.

A queste sollecitudini pel pubblico bene univa egli i privati suoi studj; e avea a tal fine accresciuta più del doppio la domestica Libreria. E nelle camere ad essa contigue avea in bell'ordin disposta una pregevolissima Collezione di medaglie e di ritratti d'uomini illustri Italiani, ed egli avea formata l'idea di pubblicarla in più tomi, aggiugnendo un breve elogio di ciascheduno di essi. Ma la morte ne interruppe i disegni. Era egli stato fin dagli anni suoi giovanili soggetto a certe convulsioni somiglianti alle Epilettiche. Cessate queste cominciò ad essere molestato talvolta da tai dolori a' muscoli del petto, che ne perdeva le forze, e quasi il respiro. Essi però non solevano essere molto lunghi, e al lor cessare ei pareva sano e robusto non altrimenti che prima. Ma la notte de' 13. di Febbrajo del 1782. ne venne assalito per modo, ch'ei si conobbe vicino a morte, che il rapì di fatto

in

Digitized by Google

in meno di un' ora, assistendogli, e promovendo i sentimenti di Cristiana pietà, co' quali egli si dispose a quel passo, il Sig. Ab. Luciano Gallizza, e il Sig. Ab. Gioachimo Carnicer, che pel loro sapere e per le amabili loro doti aveasi egli raccolti in casa, e al primo de' quali, di cui ammirava la profonda e universale erudizione, avea procurato ed ottenuto l' impiego di Bibliotecario di quella Università. Fu sepolto in S. Paolo nel sepolcro de' suoi Maggiori con questa Iscrizione:

ACHILLI CRISPO EX COMITIBVS MONTALTI
PATRICIO REGIENSI AC FERRARIENSI
QVI PRIMO APVD REGIENSES SENATOR
ET A FRANCISCO III. MVTINAE DVCE
TRIBVNATV MILITARI ORNATVS
PACIS BELLIQVE NEGOTIA PRAECLARE GESSIT
DEINDE AD AVITOS FERRARIAE LARES ET HONORES
HAEREDITARIO IVRE EVOCATVS
DVM IN SEVIRVM NVMERVM
LYCEO PUBLICO ADMINISTRANDO
A PRIMA IPSORVM COLLEGII INSTITVTIONE
A CLEMENTE XIV. COOPTATVS
AD LITTERARVM REIQVEPVBL. BONVM
SEDVLO INCVMBERET
REPENTINO FATO EXTINCTVS EST
XVI. KAL. MARTIAS AN. MDCCLXXXII.
QVVM VIXISSET ANNOS LVIII. MENSES VII. DIES II.
FELICITAS EX COMITIBVS DE MAYERLE VXOR
IOSEPHVS BENEDICTVS ET HIERONYMVS FILII
H. M. P. C. C.

Alle stampe non ne abbiamo altro che alcune Poesie e Prefazioni in diverse Raccolte, l' elogio del P. Ab. Giambatista Sajanelli inserito nel T. XIV. di questo Giornale di Modena p. *66.*, e le memorie degli Scrittori Reggiani inserite in quest' opera, parte delle quali da lui stesso, finchè visse, mi furono cortesemente mandate, e parte dal Sig. Conte Benedetto di lui figliuolo, che dopo la morte del padre imitan-

Digitized by Google

tandone la gentilezza verſo di me uſata le ha da' MSS. di eſſo raccolte. Molte altre Opere inedite ha egli laſciate, ommettendo le imperfette, o ſolo abbozzate, e ſon le ſeguenti.

I. *Memorie Storiche degli Uomini illuſtri della Città di Reggio.* Tomi 2. in fol.

II. *Note Storiche alla Vita del Card. Toſchi.*

III. *Diſſertazioni Storiche, Orazioni Accademiche ec.*

IV. *Notizie e Iſcrizioni Lapidarie della Città di Reggio, tre tomi.*

V. *Dell' antico Governo di Reggio ne' tempi che regolavaſi a forma di Repubblica:*

VI. *Dell' Origine e dell' uſo de' Cognomi d' Italia.*

VII. *Memorie per ſervire alla Vita del Dott. Giannandrea Barotti.*

VIII. *Dizionario Storico-Critico dell' origine e de' progreſſi del Teatro Italiano*: tre tomi in fol.

IX. *Opuſcoli diverſi intorno alla Città di Reggio.*

X. *Dell' Origine e de' progreſſi delle Stamperie d' Italia.*

XI. *Muſeo Criſpiano*. VI. tomi in fol.

Egli ebbe un fratello di nome Franceſco Ottavio nato nel 1709. che dopo eſſere ſtato allevato nel Collegio di Parma, abbracciato lo Stato Eccleſiaſtico, fu eletto Canonico nella Baſilica di S. Proſpero, e che finì di vivere per colpo d' apoplefia in età di ſoli 49. anni a' 7. di Novembre del 1757. e fu ſepolto nella Chieſa della Madonna di Reggio. Ei coltivò la ſeria non meno che la piacevole Letteratura, e ſe ne conſervano MSS. preſſo i Nipoti Orazioni e Poeſie Italiane e Latine in gran numero, alcune Diſſertazioni di Ottica, alcuni Opuſcoli Matematici ec.

Pag. 196. Giuſeppe Croce nel 1674. era Lettore delle Iſtituzioni in Reggio, come raccoglieſi da una lettera inedita ſcritta in quell' anno da Antonio Toſchi ad Apollinare Rocca, che è preſſo il Sig. Conte Propoſto Rocca. Nel Diario MS. di Bernardino Roſati ſi ſegna la morte del *Dott. Giuſeppe Croci Sacerdote* ſotto i 7. di Settembre del 168[illegible]. Ne' libri della Parrochia di S. Proſpero ſi dice morto a' 12. d'

Ago-

Digitized by Google

Agosto del 1693. *Giuseppe Croce Nobile Reggiano e Cittadino Romano*. A me pare che il primo sia quegli, di cui noi ragioniamo. Forse Modenese o Reggiano è anche quel P. Eusebio Croce Cherico Regolare, di cui abbiamo un' Orazion funebre in lode del Marchese di Scandiano Giulio Tiene colla descrizion delle esequie stampata in Ferrara nel 1619., e da lui dedicata con lettera scritta da Modena a' 9. di Decembre dell' anno stesso al Card. Pio.

Pag. 197. Il titolo dell' Opera di S Prospero pubblicata dal Croci, è il seguente: *Beatissimi Prosperi Aquitanici Regiensis Episcopi de contemplativa humanaque vita opus aureum. MDXXXIII. Calendis Januarii*. Al fine si legge: *Egregium hoc opusculum diligenter castigatum & accurate revisum per honestissimum juvenem D. Hyppolitum de Malegutiis Bononiæ excusum in adibus Jo: Baptistæ Phaelli anno MDXXXIIII. Mense Januario in 4.* Alcuni Epigrammi sono al principio e al fine dell' Opera, e un solo di essi porta in fronte il titolo: *Hippolyti Malegutii Regiensis LL. Professoris ad Lectorem*; onde io non veggo su qual fondamento il Guasco lo dica Autore di tre degli Epigrammi a quel libro uniti.

Pag. 203. Da' Rotoli dell' Università di Bologna raccoglies, che Tommaso Dalmaschino da Correggio era ivi Lettor del Sesto delle Decretali e delle Clementine l' anno 1508., e del Decreto ne' dì festivi l' anno 1512.

Pag. 204. Presso il Sig. Avv. Cabassi si conserva MS. un' altra lettera del Davini al Vallisnieri sulla tintura d' acciajo, e inoltre alcune Rime.

Ivi. Il Decani dedicò ancor con sua lettera scritta da Venezia a' 17. di Settembre del 1568. al C. Orazio Maleguzzi la *Teodora* Commedia di Flaminio Maleguzzi di lui fratello, che fu poscia ivi stampata nel 1572.

Pag. 217. Un' Ode latina di Francesco Denaglio diretta a Gabriele Flaminio leggesi tralle Poesie de' Flaminj stampate pel Comino nel 1742. a pag. 464. e alcuni versi latini se ne hanno nella Parte I. della Relazion dell' Isacchi.

Pag.

Digitized by Google

Pag. 221. Alcune altre notizie intorno alla Vita e agli ſcritti di Giambatiſta Diana Paleologo mi ha corteſemente comunicate il Sig. D. Carlo de' Marcheſi Trivulzi da me altre volte lodato. Egli nel 1674. era in Milano Segretario del Principe Antonio Teodoro Trivulzi, come ci moſtra una patente per la caccia da lui in quell' anno accordata; e l' anno ſeguente pubblicò alcune ſue lettere con queſto titolo: *Ale de' Letterati, ovvero il diſpaccio a capriccio, Lettere di Giambatiſta Diana Paleologo Segretario dell' Illuſtriſſimo ed Eccellentiſſimo Sig. D. Antonio Teodoro Trivulzio. In Milano: per Franceſco Vigone 1675. in 12.* Il Principe ſteſſo nel ſuo teſtamento fatto a' 25. di Luglio del 1678. gli aſſegnò per Legato *ſcudi 200. per una ſol volta, ed innoltre la mia Libreria, ed un veſtito de' miei forniti.* Continuò a ſervire nel medeſimo impiego la Vedova Principeſſa, come ci moſtra quest' altro opuſcolo da lui pubblicato: *Epitalamio nelle Auguſtiſſime Nozze del gran Monarca delle Spagne Carlo II. e Maria Ludovica d' Orleans di Gio: Batiſta Diana Paleologo Secretario di S. E. la Sig. Principeſſa Trivulzia ed Accademico Faticoſo. In Milano: per Ambrogio Ramellati 1680. in 4.* Ed è veriſimile, che quando quella Principeſſa l' anno ſeguente abbandonò l' Italia per ritornare in Iſpagna, ond' era natia, il Diana paſſaſſe al ſervigio del ſuo natural Sovrano il Duca di Maſſa.

Pag. 224. Il Ch. Sig. Dott. Luigi Caſtellani, che molte belle pruove ha già date del ſuo valore non ſolo negli ſtudj della Medicina, ma in quelli ancora di erudizione, ha ſcritta, ma non pubblicata colle ſtampe, una Diſſertazione, con cui non pago di correggere gli errori del Colleoni nel ragionar de' Donati, che ho corretti io pure, nè pago di affermare, come io pure ho creduto probabile, che Marcello nacque in Mantova, ſi è sforzato di toglier del tutto a Correggio la gloria di aver data l' origine a queſto celebre Medico, e di provare che la famiglia di eſſo era già da qualche ſecolo ſtabilita in Mantova, e nulla avea di comune con quella di Correggio. E perchè egli non può negare, atteſi i documenti da me prodotti, che non viveſſe a quel tempo medeſimo un Marcello Donati figliuolo di un Ettore

Cit-

Digitized by Google

Cittadino di Correggio, e paſſato poi a Mantova, egli ſoſtiene che di un altro Marcello e di un altro Ettore ivi ragionaſi, e non del celebre Medico. Io non ho tempo di ſtender ſu ciò una lunga Diſſertazione, nè fa d' uopo il farlo, trattandoſi di confutare uno ſcritto non pubblicato. Il valoroſo Dott. Michele Antonioli, a cui debbonſi tutti i documenti da me prodotti, ha ribattuti con alcune note aggiunte alla ſuddetta Diſſertazione gli ingegnoſi ſforzi del ſuo Avverſario. A me baſterà quì l' oſſervare, che nelle teſtimonianze da me citate a p. 225. e raccolte in Correggio l' anno 1587. ſulla famiglia di Marcello affin di onorarlo della Croce di S. Stefano (ove certo il Sig. Dott. Caſtellani non negherà che ſi tratti del Medico) ſi dice da uno de' teſtimonj, che il detto *Eccell. Sig. Marcello è del medeſimo ramo e dell' iſteſſa famiglia de' Donati di Correggio, e che ha conoſciuto il padre d' eſſo Sig. Marcello, il quale avea nome Ettore, il quale ſi chiamava de' Donati, & dell' iſteſſa famiglia dei Padova, & era di queſta Città di Correggio nativo*; e che nelle teſtimonianze raccolte pure in Correggio l' anno 1605. pel Cav. Federico Donati, Quirino Fraſſetti cugino di Marcello afferma, che da *Girolamo mio avo materno nacquero Ettore, Niccolò &c., e queſto Sig. Ettore fu Orefice in Mantova, io l' ò conoſciuto e praticato molto ſeco per eſſer mio barba, ſi ritirò poi in Mantova, e fu fatto Cittadino*. E poi ſoggiugne: *dal detto Sig. Ettore e dalla Signora Laura Pomponazza ſua legittima Conſorte nacquero Federico, Girolamo, e Marcello che fu Medico, Cavaliere, Conte, e Segretario dell' Altezza di Mantova*; e che finalmente Domenico Ravicio contemporaneo del Donati nell' Opuſcolo della Grandezza dell' uomo ſtampato in Modena nel 1610. dice: *Oltre le opere del già Eccellentiſſimo Sig. Marcello Donati pure noſtro compatriotto &c.* Dopo le quali teſtimonianze non pare, che rimanga più alcun luogo a dubitare, che Marcello Donati non foſſe nato da padre Correggeſco.

Pag. 225. Di queſto Federico Donati belle ed eſatte notizie ſi poſſon vedere negli *Archiatri Pontificj* del Ch. Sig. Ab. Marini (1).

(1) T. I. p. 408. &c.

Digitized by Google

Pag. 231. Dosi Francesco Carpigiano figlio di Giuliano, e nato nel 1658. oltre la Medicina, in cui fu laureato, coltivò l' amena Letteratura, e oltre alcune Poesie sparse in diverse Raccolte più altre Poesie, e molte lettere scientifiche, e altri Opuscoli MSS. se ne conservano in Carpi presso il più volte lodato Avv. Cabassi.

Ivi. degli Erri Filippo Modenese ha tra' MSS. Musicali di questa Ducal Biblioteca una Cantata e due Madrigali da lui composti, e da altri poi messi in Musica.

Pag. 234. La Madre Angelica Agata d'Este quì nominata ha pubblicato essa pure: *Giornali riflessi dell' anima innamorata dell' Eucaristico amante esposti al cuore delle divote Claustrali. In Milano: per Federico Agnelli 1676. 2. Vol. in* 12.

Pag. 235. Cancellisi l' Articolo del March. Filiberto d' Este, poichè l' Opuscolo a lui per errore attribuito è di Antonio Piffari da Castellarano.

Ivi. d' Este Francesco I. Duca di Modena. Io mi compiaccio di aver pur qualche titolo, per cui inserire in questa Biblioteca un breve Elogio di questo Sovrano, uno de' più saggi, de' più splendidi, de' più valorosi che vanti la Storia degli Estensi. Figlio di Alfonso III., e nell' età di soli 19. anni salito al trono nel 1629., per lo scenderne che fece il padre entrando ne' Cappuccini, diede ben presto a conoscere, che la prudenza e il senno non doveasi in lui misurare dagli anni. A me non appartiene il parlare del valore da lui mostrato nell' armi, nelle quali fu uno de' più celebri Condottieri di quell' età, della destrezza, di cui si valse ne' difficili tempi, che allor correvano, della regia magnificenza, di cui all' occasione seppe far uso, e che giunse ad eccitar maraviglia anche nella Corte di Spagna, di tutte le più belle e le più rare virtù degne di saggio e di Cristiano Principe, che in lui si videro riunite. Il Muratori nelle Antichità Estensi ne ha formato abbastanza il carattere, perchè io non abbia a trattenermi nuovamente in rappresentarlo. Più proprio è di quest' Opera il dir ciò ch' ei fece in favor delle Belle Arti, delle Lettere, e de' Dotti, nel che egli ebbe pochi pari a' suoi tempi. Egli ebbe a suo

Mae-

Digitized by Google

Maeſtro nelle Scienze il P. Bernardo Ceſi Geſuita, uomo per que' tempi aſſai dotto nella Filoſofia, di cui ſi è parlato in queſta Biblioteca. Negli ameni ſtudj è probabile, che aveſſe a guida il celebre Conte Fulvio Teſti, che avealo accompagnato nel viaggio fatto a Torino l' anno 1628., e che fu da lui poi ſollevato al più alto grado di onore, a cui poteſſe aſpirare, e avuto ſempre cariſſimo, finchè l' incoſtanza del ſuo favorito non lo coſtrinſe ſuo malgrado a punirlo. Aleſſandro Taſſoni, e Girolamo Graziani furono parimenti da lui alla ſua Corte chiamati e onorati; e onorate parimenti furon da lui tutte le Arti Liberali, e con regio ſplendor fomentate. Da lui cominciofſi a formare, e fu ridotta a tal ſegno, che già era la maraviglia degli ſtranieri, la inſigne Raccolta di Quadri, a cui poche potevanſi paragonare. Da lui furon fatti rappreſentare in Modena Drammi ed altri ſpettacoli di rara magnificenza. Da lui fu innalzata la Cittadella di Modena, da lui cominciato il Palazzo Ducale di queſta ſteſſa Città, da lui cambiata in delicioſo inſieme e ſuperbo Palazzo la Rocca di Saſſuolo, da lui fabbricata l' altra Villeggiatura detta delle Quattro Torri, e per ordin di lui eretto il bello e grazioſo Teatro ch' era già nel Palazzo del Pubblico. E tutto ciò nel breve corſo di Vita, ch' egli ebbe, rapito da immatura morte l' anno 1658. in età di ſoli 48. anni, compianto da' Sudditi, che coſe tanto maggiori potevanſi da lui aſpettare, ſe a più lungo corſo di anni ſi foſſer congiunti più lieti tempi e dalle pubbliche calamità meno ſconvolti. Queſto gran Principe adunque ha qualche diritto ad entrar nel novero degli Scrittori, perchè ſotto il nome di eſſo ſi hanno alcuni verſi Anacreontici in lode della verſione di Anacreonte fatta da Michel Angelo Torcigliani, che leggonſi a p. 181. della Parte ſeconda dell' *Echo corteſe* del medeſimo Autore ſtampato in Lucca nel 1681. Eſſi ſono i ſeguenti:

Dell' Altezza Sereniſſima del Sig. D. Franceſco d' Eſte Duca di Modena.

La noſtra Aquila bianca
Non mai nel dotto Monte
Fia di lodarti ſtanca

Digitized by Google

O Toſco Anacreonte.
Ben con più degno canto
Spiegherebbe il tuo vanto,
Se delle piume aveſſe
Per ſuo deſtin gentile
Pari al candor lo ſtile.

Pag. 236 Anche un Jacopo Falconio (che dee eſſer lo ſteſſo che Falconico) ha una lunga Elegia in un libro che ha per titolo: *Muſarum Querela de Chriſti Domini Cruciatibus* ſtampato in Carpi nel 1652.

Pag. 238. Gli autentici documenti dell' Archivio Vaticano prodotti di freſco dal Ch. Sig. Ab. Gaetano Marini (1) ci moſtrano, che il Falloppio già Manſionario in queſta Cattedrale fu eletto Canonico di Modena a' 29. di Marzo del 1547. per rinuncia di Lorenzo Bergomozzi, a cui egli nuovamente rinunciò il Canonicato a' 14. d' Agoſto dell' anno ſteſſo, riſervandoſi il regreſſo, prima che foſſero ſpedite le Bolle, e che ebbe poſcia a' 17. di Ottobre dell' anno ſeguente 1548. la Parrochia de' Ss. Michele e Zenone del Montale in queſta Diocesi ceduta gli dal medeſimo Bergomozzi.

Pag. 240. Queſta geloſia del Falloppio riguardo al favor Pontificio accordato al Canani ſembra al ſopraddetto Sig. Ab. Marini (2) difficile a conciliarſi coll' onorevole teſtimonianza, che al valor del Canani fece lo ſteſſo Falloppio. A me non pare sì malagevole, che ſi poſſa rendere ad uno la dovuta giuſtizia con quelle lodi, che al ſaper di eſſo convengono, e che ſi poſſa inſieme sfuggirne il confronto. Aggiungaſi, che poterono tai coſe accadere in diverſi tempi; e l' animo dell' uomo è troppo ſoggetto a cambiamenti e a vicende, perchè poſſiamo ſtupirci di non vederlo ſempre a ſe medeſimo coerente.

Pag. 249. Ancorchè ſi ammetteſſe per vero ciò che l' Aſtruc rimprovera al Falloppio di aver ottenuto dal Duca di Toſcana di fare uccidere i rei in quel modo, che alle ſperienze anatomiche foſſe più opportuno, potrebbeſi dire a qualche diſcolpa di eſſo, che anche in queſto

(1) Degli Archiatri Pontif. T. I. p. 400.
(2) L. c.

Digitized by Google

sto secolo, che si chiama (e i nostri posteri decideranno, se con ragione) il secolo dell' umanità, questo progetto medesimo è stato o rinnovato, o per la prima volta proposto. Veggasi il Tomo II. delle Opere di M. de Maupertuis stampate a Lion nel 1757. ove in una lettera sul progresso delle Scienze egli esamina *il vantaggio del Supplicio de' Rei*, e propone la cosa stessa che dicesi dal Falloppio proposta e ottenuta.

Pag. 253. Alle Opere del Falloppio deesi aggiugnere una lettera latina da lui scritta a' 22. d' Ottobre del 1561. a Filippo Banzola Medico Parmigiano, che è al fine del Trattato *de Balneo Thermali Lixignano vocato &c.* di Girolamo Zurito stampato in Venezia nel 1615.

Pag. 256. Di Cosimo Farsetti si ha anche una Decisione e un Voto tra i Consulti del già citato Manzi (1).

Pag. 261. Ho poi ricevuta per opera di S. E. il Sig. March. Gherardo Rangone e del Sig. Pierantonio Crevenna la dedicatoria premessa al Codice del Ferrarini, che trovasi nella Bibiblioteca del Re di Francia; ed essa sarà pubblicata nelle giunte all' articolo del Ferrarini. Qui avvertirò solo, che in essa egli afferma veramente, che il Feliciano era Reggiano di patria: *Et Regiensis Felicianus, qui se quadam ratione Veronensem appellari maluit*. Ecco dunque stabilito in modo a non poterne dubitare, che Feliciano ebbe a sua patria Reggio. Veggasi ciò che di questo Scrittore ha detto il M. Maffei (2), e ciò che ad esso io ho aggiunto altrove (3).

Pag. 264. Le due edizioni dell' Opera del Fenucci qui accennate del 1586., e del 1602. non son che una sola, ed è questa una delle frodi non rare volte usate dagli stampatori. Il Mejetti destramente cambiò il frontespizio dell' Opera, che nella prima edizione intitolavasi: *Tractatus de momento temporis*, e stampò in carattere diverso la dedica, la prefazione, e l' indice de' Capi. In tutto il restante l' edizione è quella medesima del 1586.

Pag.

(1) Vol. V. Post Consult. 385 & Consult. 396.
(2) Veron. Illustr. P. II. p. 189.
(3) Stor. della Letter. Ital. T. VI. P. I. p. 158. &c.

Digitized by Google

Pag. 265. Bartolommeo Ferrari ha anche due Epigrammi innanzi al Discorso della Dottrina Cristiana del Miari.

Pag. 270. Un Oratorio intitolato il *Sansone* posto in Musica da Benedetto Ferrari conservasi tra' MSS. Musicali di questa Ducal Biblioteca. *Il Pastor Regio* fu anche stampato in Bologna nel 1641. *per Giacomo Monti in 12.* L' edizione delle Poesie Drammatiche fatta in Piacenza nel 1651., e riferita dal Quadrio, non par che sussista; ed egli ha preso probabilmente equivoco coll' edizione delle altre Poesie ivi fatta in quell' anno, e riferita al num. XIII., a cui appunto è premesso l' avviso, che il Quadrio suppone premesso alle Opere Drammatiche.

Pag. 276. Di Jacopo Ferrari fa onorevol menzione anche il Fabricio, che lo dice semplicemente Jacopo da Reggio (1). Il P. Vaghi gli attribuisce anche un' altr' opera intitolata: *In Metaphysicam.*

Ivi. Ferrari Suor Lucia Reggiana nata in Reggio a' 21. di Settembre del 1603. da Giovanni Ferrari e da Vittoria Toschi, e morta in Parma agli 8. d' Agosto del 1682., benchè appartenga più propriamente alla Storia Sacra che alla Letteraria per le insigni virtù, delle quali essa fu adorna, e per essere stata la Fondatrice delle Cappuccine di Guastalla, di Trevigi, di Mantova, di Venezia, di Como, e di Parma, come si può vedere dalla Vita, che ne ha scritta e pubblicata in Roma l' anno 1709. il P. D. Giampietro Mondini C. R. Somasco, può nondimeno e dee aver luogo anche in quest' Opera, perciocchè di essa abbiamo *Le Constituzioni delle Monache Cappuccine della prima Regola della Madre S. Chiara composte dalla R. M. Suor Lucia Ferrari da Reggio Abbadessa e fondatrice per uso del Monastero delle MM. Cappuccine del SS. Crocifisso di Guastalla, e per altri fondati, o da fondarsi da detta Madre. Venezia: per Francesco Busetto 1675. in 4.*

Pag. 277. Cammillo Ferrarini fu Canonico e Penitenziere nella Cattedrale di Reggio, e morì a' 27. di Settembre del 1680., come no-

(1) Bibl. Lat. Med. & Inf. Æt. Vol. IV. p. 18.

Digitized by Google

notò nel suo Diario MS. il Rosati, che gli dà il bel soprannome di *Padre della Povertà*. –

Pag. 278. lin. 22. di molte lapide antiche: *corr.* di molti antichi bassi rilievi.

Ivi. La copia, che della Raccolta delle antiche Iscrizioni dal Ferrarini raccolte conservasi nella Biblioteca del Re di Francia, è scritta in carta e in carattere assai bello. Al principio leggesi.

REGII.

Naturaliter unusquisque res proprias amat. Patria est mihi propria, ideoque in primis ea qua in patria propria sunt ponam.

Siegue poi la lettera dedicatoria, ma non diretta ad alcuno, la quale è in tutto diversa da quella che leggesi nel Codice di Reggio, forse perchè il Ferrarini pensava di inviare una copia ad un personaggio, l' altra ad un altro. Essa è come segue:

Multum ac diu omni studio industriaque contendi, ut veterum Romanorum quique illos coluere antiquitates lapidibus aut in as aut alio quovis modo incisas scrutarer atque investigarem, cum vetustate ipsa exoleviſſent, vel penitus essent abolita. Quod factum esse puto claritate virorum, de quibus talia monumentis prodita sunt nequaquam fabulosa copia latini sermonis ac facundia ornata: in quo pro virili mea quæ obscuriora videri poterant in lucem proculi utilitati studiosorum consulens, idque exemplo nonnullorum adductus, qui talia prosecuti sunt, sive ingenio sive natura ad hæc cognoscenda propensiores fuere, cujusmodi sunt Cyriacus Anconitanus & Regiensis Felicianus, qui se quadam ratione Veronensem appellari maluit. Et cum mecum reputarem hoc idem multos conatos fuisse adversantibus astris, aut quia ipsas antiquitates minus recte intellexerint, omnium conditori Deo optimo & maximo gratias ago, quod mihi hoc tribuerit, ut tam multas antiquitates in unum cogerem fideliter descriptas, sic ut per totam Italiam mihi persuadeam paucas admodum supereſſe, diligentia primum eorum, & opera quos paulo ante nominavi, cura deinde mea, qui plures in nostrum antiquarium contulerint. Testis est mihi benignitas Dei, quot noctes in scribendo sunt mihi prope in lucem actæ, quot dies etiam in itinere faciendo

po-

Digitized by Google

posuerim, ut quæ in hoc opusculo a veteribus sunt prodita in unum componerem. Quem libellum statui dedicare, ut si quid prætermissum sit quod imbecillitas mea minus viderit aut noverit, cum in his & aliis rebus longe doctissimus habearis, id totum emendes & corrigas. Commendo autem tibi majorem in modum Michaelem Ferrarinum Regiensem Carmelitam religiosum, qui omni studio & cura enititur secundum Deum tibi rem gratam maxime facere. Rogo itaque . . . . tuam, si quis forte labores hos meos intercipere conetur, ut gloriam alieni laboris sibi arroget, me tibi pro tua humanitate defendendum ab hujusmodi injuria suscipias. Opto etiam postremo immortale nomen de te relinquatur, & quodcumque egeris, quantum tua dignitas fert & fides, deus semper fortunet & augeat. Ave & vale.

E ben si vede, che il Ferrarini amava di far varie copie della sua Raccolta, e di dedicarle quali ad uno quali ad altro personaggio. La Biblioteca Vaticana, come mi ha avvertito il Ch. Sig. Ab. Marini, ne ha un' altra copia in carta, a cui vedesi da lui premessa una terza diversa dedica a Lodovico Rodiano da Reggio segnata da Bologna nel 1477.

Pag. 280. Il P. Domenico Ferreri finì di vivere nel 1650. in età di 56. anni.

Ivi. Le Memorie della Città di Reggio attribuite a Domenico Ferretti non sono che una copia della Cronaca del Melli con qualche picciola aggiunta; e picciola cosa e di picciol valore son parimenti le notizie delle famiglie Reggiane da lui raccolte.

Pag. 281. Del P. Giuseppe Ferretti leggesi un' Iscrizione latina e un Sonetto nelle Poesie stampate in Parma nel 1639. per le difese del Conte Antonio Maria Terzi di Siffa.

Fu anche un Medico Ferretti Reggiano Medico in Casalmaggiore, di cui si ha una lettera al Vallisnieri scritta nel 1721. in lode del vino caldo (1).

Pag. 282. Lin. 3. 1664. *corr.* 1683.

Ivi.

(1) Vallisn. Op. T. II. p. 548.

Digitized by Google

Ivi. FERRI ALBERTINO Reggiano fu pubblico Professor di Rettorica in Bologna l' anno 1412. (1).

Ivi. FERRI ALESSANDRO Reggiano ha data in luce *la Vita della gloriosa Vergine e Martire di Cristo S. Eulalia. In Reggio: pe' Barvli 1606. in 4.* Nella Chiesa distrutta di S. Spirito in Reggio era un Iscrizion Sepolcrale sommamente onorevole per un Medico Alessandro Ferri morto in età di soli 27. anni nel 1619. Ma ei non può essere quegli di cui parliamo; perciocchè converrebbe dire, che avesse stampata quella Vita in età di 14. anni.

Pag. 283. Della Genealogia MS. della famiglia Pallavicina scritta da Niccolò Festasi, che allora esisteva presso gli Eredi del Marchese Cesare Pallavicino, fa menzione il Muratori (2), e ne fa anche menzione il P. Affò nella sua Vita del B. Orlando de' Medici [3].

Pag. 286. il Finocchio fu scolaro di quell' Ambrogio da Reggio, di cui si è fatta menzione, e che da lui è ricordato sovente nelle sue Opere. Ei certamente era morto nel 1584. perciocchè ne' libri Parrochiali di S. Prospero si nota che a' 17. di Gennajo del detto anno Marcantonio figlio del fu Pandolfo Finocchio sposò la Pantasilea Codelovi. Le *Nuove Introduzioni* quì rammentate, benchè si dican tradotte dall' Opera latina, sono però assai da essa diverse.

Pag. 302. Il Fiorentini fu anche ingegnoso inventore di Macchine, e una assai bella da lui ideata in onore della B. V. della Ghiaja di Reggio si può vedere descritta presso il Ranzani [4]. Egli ha ancora un Sonetto in fine del *Discorso della Dottrina Cristiana* del Miari, e un Madrigale nell' Operetta dello Squadroni intitolata *Fasciculus temporum*. Il Discorso sul Ritratto della Vita Umana fu stampato nel 1623. e non nel 1625. e l' Ode per S. Cecilia nel 1619. e non nel 1615., seppure non sono due diverse.

Pag. 303. FIORENTINI MATTEO Reggiano Sacerdote Partecipan-

(1) Alidosi Dott. Foresi. p. 4.
(2) Antich. Est. T. I. p. 97.
(3) p. 44.
(4) Veridico Racconto &c. p. 83. &c.

Digitized by Google

te e Ceremoniere nella Cattedrale di Reggio ha un'Orazione Latina innanzi al Sinodo di Monſ. Giulio Maſetti Veſcovo di Reggio ivi ſtampato nel 1589.

Pag. 304. FIORUZZI GIAMBATISTA Carpigiano Laureato nelle Leggi in Mantova l'anno 1682., e aſcritto l'anno ſeguente al Collegio degli Avvocati nella ſua patria, più che alle Leggi atteſe a coltivare la volgar Poeſia, e fu uno de' più ſolleciti frequentatori delle Accademie de' *Generoſi* e degli *Apparenti* di Carpi, alle quali fu aſcritto. Oltre alcune Rime, che ſe ne hanno in diverſe Raccolte sì ſtampate che inedite, conſervaſi preſſo il Sig. Avv. Euſtachio Cabaſſi il ſuo Canzoniero MS. diviſo in due parti, e da lui deſtinato alle ſtampe, ma rimaſto inedito. Da eſſo raccoglieſi, ch'egli era molto amico del celebre P. Sebaſtiano Chieſa, di cui diceſi ancora che foſſe ſcolaro, e che per la ſua mordacità fu per qualche tempo racchiuſo nella Fortezza di Rubiera.

Pag. 304. FOGLIANI FLAMINIO Modeneſe Arcidiacono di queſta Cattedrale uomo pel ſuo ſaper nelle Leggi molto ſtimato, e che fu per lungo tempo al ſervigio di S. Carlo, per teſtimonianza del Vedriani (1), compoſe e recitò l'Orazion funebre in lode del Card. Morone Veſcovo di Modena; ma non ſo, ſe eſſa foſſe ſtampata.

Pag. 306. Fu anche un Guido Fogliani Reggiano compilatore nel 1266. degli Statuti di Reggio, i quali tuttor conſervanſi MSS. in quel pubblico Archivio (2).

Pag. 323. Le Lettere MSS. originali del C. Alfonſo Fontanelli paſſate non ha molto a queſta Ducal Biblioteca, e quelle di Rodolfo Arlotti più volte citate ci danno molti altri lumi a riſchiarar meglio le epoche della Vita del C. Alfonſo medeſimo. Egli fu al ſeguito del Duca Alfonſo II. quando queſti ſi traſferì a Roma per trattar col Pontefice Gregorio XIV. l'affare della ſucceſſione nel Ducato di Ferrara, che ſarebbeſi, per quanto ſembra, felicemente conchiuſo, ſe la morte del Pontefice non aveſſe troncato il maneggio. Quindi il C. Alfonſo

ſcri-

(1) Dott. Moden. p. 211.
(2) Taccoli Memor. T. II. p. 178.

Digitized by Google

ſcrivendo da Roma a' 5. d'Ottobre del 1591. all' Arlotti, *Le noſtre ſperanze*, dice, *ſono reciſe non in herba, ma ſul più bel fiore. Pazienza. S. S. è diſperata da' Medici, e noi ci prepariamo al ritorno.* In quell' anno ſteſſo a' 17. di Novembre ei celebrò gli Sponſali in Ferrara colla ſeconda ſua moglie Maria Biancoli, com'egli ſcrive in altre lettere. Sembra ch'ei ſi opponeſſe alla riſoluzione del Duca Ceſare di abbandonare Ferrara. *Giunſi a Ferrara*, ſcrive egli all' Arlotti da Bologna a' 23. di Gennajo del 1598. cioè cinque giorni prima, che il Duca uſciſſe da Ferrara, *in quel punto, che trovai le coſe pubbliche ridotte all' ultimo ſegno. Fui honorato da S. A. più del mio merito; diſſi, feci quello che humanamente fare o dir ſi poteva. Tutto fu intempeſtivo & inutile. Seguì quel che ſeguì. S. A. mi deſtinò alla condotta del Sig. Principe* (Alfonſo III. di lui figliuolo). *L'hebbi per honore, ma venni ſempre piangendo ..... Intanto dopo ch'io ſono ſtato in queſto ſervitio è ſucceſſo quel diſgraziato caſo in Reggio .... Prima fu ordinato che ſi eſaminaſſe il prigione; dopo che ſi riteneſſe ſerrato il proceſſo. In ultimo per lettere del Sig. Conte Hercole Moſti vengo ammonito di non potere andare ne' Stati di S. A. ſicuro dalla giuſtizia, & che ſarà mandato chi piglierà il Principe in conſegna da me. Queſto è lo ſtato mio, che per eſſer così mal condotto mi ha dato occaſione di ſcrivere ſtamane a S. A., che privandomi dell' acceſſo credo anche che non penſi più ſopra i caſi miei; & chieſtale licenza di andare a fare quello, che mi ſuggerirà la fortuna &c.* Quindi in una P.S. ſoggiugne: *Quello che perdonò il ſevero Duca Alfonſo, non è ſtato perdonato dal clemente Duca Ceſare:* E in altra allo ſteſſo de' 30. del medeſimo meſe: *E' venuto Monſignor di Modena a pigliare il Principe ſenza pure haver commiſſione di dire a me una parola .... Il Principe verrà coſtà* [a Modena] *Domenica. Io non lo ſervirò fino a' confini, come mi fu ſcritto, perchè non voglio eſſer fatto reo nell' opinion delle genti, come ſarei, ſe foſſi veduto venir fin là, & poi tornarmene ..... Verrò fino alla Samoggia, & forſe mancò ..... Se vuole ſcrivermi, indirizzi a Ferrara le lettere.* Qual. foſſe il fatto, che quì accennaſi dal C. Alfonſo, non ſo indicarlo. Certo eſſo non fu

Digitized by Google

l' uccisione del Signoretti, che seguì solo nel 1601.; come or vedremo. Qualunque esso si fosse, dovette il C. Alfonso o provar la sua innocenza, o ottenere il perdono; poichè si è osservato nell' Articolo di esso, che al 1. di Marzo dello stesso anno 1598. ei fu nominato Maestro di Camera del Duca Cesare. Egli era ancora in Modena a' 21. di Novembre del 1601. tre giorni prima dell' uccision del Signoretti, come ci mostra una sua lettera all' Arlotti, la qual però sembra alludere al fatto che dovea presto seguire: *Scrissi a V. S. che le scriverei presto o più lieto, o più malinconico: le replico adesso il medesimo, e tanto più quanto siamo più innanzi. Bramo la quiete dell' animo e del corpo.* Dopo l' uccisione del Signoretti ritiroffi a Ferrara; ed ecco ciò ch' egli di colà scrisse sei giorni dopo il fatto, cioè a' 30. di Novembre all' Arlotti: *Havrà V. S. inteso per le mie precedenti scritte nell' uscita mia di Modena l' accidente occorso nella persona di Flaminio Signoretti . . . . . Sono in Ferrara per attendere la mente di S. A., la quale so esser benigna; ma ho gran cagione di dubitare, che la benignità questa volta non faccia il suo effetto. Pigliando il negotio la piega che temo, penso di venire a Roma . . . . Se mi levano la robba, anderò a star per Palafreniero. Et pur questo è finora il minor travaglio ch' io habbia.* E in un' altra pur da Ferrara de' 5. di Decembre allo stesso: *Questa è la terza lettera che scrivo a V. S. dopo il successo di Reggio. Parmi che il Sig. Cardinale* (Alessandro d' Este) *potria scrivere a S. A., che ha inteso quell' accidente, & inteso insieme la rigorosa inquisitione, che si fa in Reggio, la quale è tanto più severa, quanto che essendo salvi i malfattori, non havendo la Corte indizio alcuno, & essendo io, che sono il principal, ritirato, si fanno prigioni tutti i Fontanelli* [de' quali soggiugne egli poscia, che erano allora dodici case in Reggio] *& quanti altri hebbero mai commercio meco.* Il rigore usato allora contro il C. Alfonso parve eccessivo anche all' Arlotti, il quale in una sua lettera senza data al Sig. Lodovico Ronchi: *Ho fatto*, scrive, *in servigio del C. Alfonso quel che mi è stato possibile, ma indarno . . . . . Parmi strano che un solo de' nostri* [cioè de' Reggiani], *che serviva il Sig. Duca in Modena, sia*

non

Digitized by Google

non pure eſcluſo dal ſuo ſervizio, ma sbandito dalla patria, ſpogliato de' beni, e dannato agli ultimi ſuppliej. E perchè poi? Per haver lavato col ſangue nemico la maechia, che in coſpetto del mondo troppo deforme il rendeva. Da Ferrara paſsò il C. Alfonſo a Roma ſul principio del 1602. e per la mediazione del Card. Aleſſandro ottenne finalmente il perdono, e poſcia ancor la licenza di entrare al ſervigio del Cardinal medeſimo, preſſo cui ſtette, finchè verſo il 1605. fu richiamato alla Corte e al ſervigio del Duca. Io ho avuto qualche ſoſpetto, che il C. Alfonſo foſſe ancora per qualche tempo al ſervigio della Gran Ducheſſa di Toſcana. Ed egli ebbe di fatto impiego a quella Corte, come ci moſtra una lettera a lui ſcritta dall' Arlotti, *Confeſſo, & è vero, che diſcorrendoſi del paſſaggio di V. S. Illuſtriſs. da Modona a Fiorenza, hanno detto alcuni, e ſcritto qualche coſa, rammemorando la ſervitù eſercitata prima da Lei con diverſi Principi della Sereniſſima Caſa d'Eſte, ma ſenza pure un ſol minimo penſiero di notarla nè d'incoſtanza nè d' inſufficienza, come par ch' ella dubiti*. La Lettera non ha data, ma da un' altra dello ſteſſo Arlotti raccoglieſi, che il C. Fontanelli avea cambiato padrone dopo aver ſoſtenuta pel Duca Ceſare l' ambaſceria al Pontefice, cioè, come ſembra, l' anno 1608., quando in eſſa gli fu dato per ſucceſſore Febo Denaglio. La morte del Gran Duca Ferdinando accaduta a' 7. di Febbrajo del 1609. par che eſponeſſe il C. Alfonſo al pericolo di laſciar quella Corte; perciocchè l'Arlotti comunicando a Giuſeppe Fontanelli la morte di quel Principe, dice, che *ſi aſpettavano grandi mutazioni*, e che *ſe il C. Alfonſo in qualche coſa è toccato, ei vorrà di nuovo cambiar paeſe e fortuna*. Ei però trattenneſi a quella Corte fino al principio dell' anno ſeguente, nel qual tempo laſciolla. *Io non poſſo più*, ſcrive egli all' Arlotti da Firenze a' 16. di Gennajo del 1610. *in queſto punto riſolvo di venir fin coſtà* (a Reggio) *non per altro più che per conſultar con V. S. ſopra l'ultimo periodo della mia vita. Ogni dimora mi par lunghiſſima &c.* Di fatto abbiamo veduto, che nel 1611. egli era di nuovo al ſervigio della Corte di Modena, cui poſcia laſciò nuovamente, quando nel 1621. conoſciuta forſe al pari la ſua inſtabilità che quella delle coſe

uma-

Digitized by Google

umane, ritiroffi a Roma a paſſare fra gli eſercizj di Criſtiana pietà gli ultimi giorni della ſua vita.

Pag. 328. Due Tomi originali delle Lettere del C. Alfonſo dalla Libreria di queſti PP. Teatini, a cui cogli altri ſuoi libri erano ſtati donati dal Card. Aleſſandro d'Eſte, ſono non ha molto paſſati a queſta Ducal Biblioteca.

Pag. 337. Le Lettere de' tre Cavalieri quì accennate non furon tutte dirette a confutare l' *Helvetius*; ma mentre talun di eſſi moſtrava di prenderne le difeſe, altri ribattevane le ragioni, e ſcopriva gli errori dall' Autore inſegnati.

Pag. 345. Il P. Antonio Foreſti traduſſe ancor dal Latino in Italiano *la Guida alla Converſione de' Maomettani* del P. Tirſo Gonzales Generale della Comp. di Gesù, la qual traduzione fu veduta MS. dal P. Maggi (1).

Pag. 346. FORESTI IGNAZIO Carpigiano Sacerdote ha dati in luce: i *Capitoli dell' Oſpitale del noſtro glorioſo Protettore S. Rocco 1715. In Carpi: per Paolo Ferrari 1722.*

Pag. 355. Il P. Ab. Foſſa, come ſi narra da chi potè conoſcerlo, e converſare con lui, avea anche preſo a ſcrivere una Storia del celebre Monaſtero di Canoſſa nel Reggiano, affine di ribattere alcune opinioni del P. Ab. Affaroſi, riſoluto però di non pubblicarla ſe non dopo la morte del ſuo Avverſario. Ma o egli non conduſſe a termine il ſuo diſegno, o ciò che ne ſcriſſe ſi è ſmarrito.

Il C. Aleſſandro quì ricordato era nato agli 8. di Luglio del 1684. ed eraſi ordinato Sacerdote nel 1712.

Pag. 357. Meritan di eſſer meglio diſtinte le Epoche della Vita dell' Ab. Domenico Aurelio Franceſchi. Egli fu alunno del Seminario di Reggio, in cui poſcia nel 1715. fu ſcelto Maeſtro di Gramatica, poſcia di Rettorica nel 1718. e finalmente Rettore nel 1723. e inſieme Lettore di Filoſofia, nè in nominarlo a queſta Cattedra ebbe alcuna parte Monſ. Picenardi. Eletto poſcia Rettore di S. Lorenzo in Reg-

(1) Mem. di Carpi p. 172.

Digitized by Google

Reggio l'anno 1730. abbandonò allora il Seminario. Nell'esercizio della Predicazione singolari furon gli onori da lui riscossi, come si è accennato. Due volte fu in Roma a' tempi di Benedetto XIV., da cui fu più volte udito, ed altamente encomiato, e ne ebbe anche in dono una Corona di Lapis Lazuli legata in oro con medaglia pur d'oro; ed essendosi nel secondo viaggio infranta all'Ab. Franceschi una gamba, il Papa dopo averlo fatto curare dal suo proprio Medico, ordinò che a sue spese fosse ricondotto a Reggio e accompagnato dal P. Michelangelo di lui fratello. Il Re di Sardegna nominollo suo Limosiniere, e gli offrì ancora la Presidenza dell'Università di Torino vacante nel 1751. per la morte dell'Ab. Badia, la quale però non fu da lui accettata. Dal Re di Napoli ancora fu dichiarato suo Cappellano di onore. Di queste distinzioni non abusò punto l'Ab. Franceschi, che in mezzo ad esse mantenne sempre una singolare modestia congiunta all'esercizio delle più belle Cristiane virtù; e frutto di essa fu il gittar ch'ei fece alle fiamme gran parte de' suoi scritti, i quali tutti sarebbono similmente periti, se da altri non fossero stati ad esse sottratti. Fu uomo di rara memoria fino a ripeter talvolta quasi interamente qualche predica udita, e a recitare anche negli ultimi suoi anni alcuni componimenti da lui scritti in età giovanile. Fu onorato di solenni esequie, e di un' elegante Orazion funebre recitata dal valoroso Sig. Ab. Genesio Muffini. Ne abbiamo alle stampe.

I. *Panegirico in onore del B. Vincenzo de' Paoli recitato in Reggio l'anno 1730. &c. In Reggio: per li Vedrotti 1730. in 4.* E nel T. I. *della Raccolta de' Panegirici de' più celebri Oratori del nostro Secolo* stampata in Venezia pel Dorigoni l'anno 1760.

II. *Discorso sopra il preziosissimo Sangue di N. S. recitato in Mantova la Quaresima del 1740. In Mantova per l'Er. di Alberto Pazzoni in 4.* e nel T. III. della suddetta Raccolta.

III. *Orazione Panegirica in onore del glorioſissimo S. Bernardo Vescovo e Protettore di Parma recitata nella Cattedrale della medesima Città l'anno 1745. In Parma: pel Salaroli 1745. in 4.*

IV. *Panegirico di S. Anselmo Vescovo di Lucca e Protettore di Man-*

Digitized by Google

Mantova detto nel dì 18. di Marzo 1741. (Nel T. III. della ſuddetta Raccolta).

V. Molte altre Orazioni Panegiriche e Morali col ſuo Quareſimale e con diverſe Azioni Sceniche ed Accademiche da lui ſcritte ad uſo del Seminario conſervanſi MSS. preſſo diverſi in Reggio.

Pag. 359. Il Panegirico del P. Franceſchi indicato al num. IV. fu ſtampato *in Lucca: per Domenico Ciuffetti 1732.* nel qual anno ancora fu detto. Alcune lettere del medeſimo ſi trovano dopo la Vita Latina del P. Concina ſcritta dal Sandelli, e ſtampata in Breſcia nel *1766.*

Pag. 360. Il titolo dell' opera di Giambatiſta Franchi al num. III. accennata è il ſeguente: *l' Alfonſo d' Eſte Duca di Ferrara primo nel nome, ovvero il Principe in pace e in guerra.*

Pag. 366. Il Sig. Giambatiſta Tondini Profeſſor di Eloquenza in Macerata ha pubblicate ivi nel 1782. *le Memorie Iſtoriche concernenti la Vita del Card. Tommaſo da Frignano.* Troppo egli mi onora cambiando ſulla mia autorità l' opinione, che ei prima avea, che il Card. Tommaſo foſſe figlio di Ceſare di Azzone da Frignano, e moſtrandoſi diſpoſto a credere, ch' ei foſſe non nipote ma figlio di Azzone, come gli fu ſuppoſto, ch' io opinaſſi. Ma io veramente, come ognun può vedere, non ho ſoſtenuta nè l' una nè l' altra opinione; poichè gli alberi genealogici preſſo me non han fede, ſe non ſon comprovati con autentici documenti, e a me non è riuſcito di veder quelli, che potrebbono aſſicurarci intorno alla famiglia e a' genitori di queſto Cardinale.

Pag. 368. Un Pietro Fulconi, ſenza l' aggiunto di Frate, forſe perchè ancora non l' era, vedeſi preſente a un atto del 1241. in Reggio (1). Poſcia con quel titolo, e con altri degli Ordini de' Predicatori e de' Minori il veggiamo nel 1265. mediator della tregua ſtabilita in Reggio fralle due fazioni de' Guelfi e de' Gibellini (2).

Pag.

(1) Taccoli Memor. T. III. p 739.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. VIII. p. 1124.

Digitized by Google

Pag. 370. Voglionsi più esattamente indicare le opere di Giorgio Gabbi, le quali però non portano in fronte il nome dell' Autore.

I. *Racconto de' SS. primi Vescovi di Reggio e d' altri della stessa Città. In Parma per Mario Vigna. 1645. in 4.*

II. *Vita de' tre SS. Massimi della Città di Reggio di Lombardia, e di Provenza, e di S. Albino Vescovo d' Angers, e di S. Venerio Eremita. Ivi per lo stesso 1645. in 4.*

III. *Vita di S. Prospero d' Aquitania Vescovo di Reggio di Lombardia Protettore di detta Città. Ivi per lo stesso 1645. in 4.*

IV. *Vita, morte, e miracoli di S. Prospero Vescovo di Reggio di Lombardia &c. Ivi per lo stesso 1645. in 4.* E' diversa dalla precedente.

V. *Vita e morte di S. Pellegrino cavata dal Catalogo de' SS. d' Italia del P. Filippo Ferrari. Ivi per lo stesso 1645. in 4.*

Pag. 371. GABBI MICHEL VINCENZO Reggiano dell' Ord. de' Predicatori sulla fine del secolo scorso raccolse, ma confusamente, le Memorie della Chiesa e del Convento di S. Domenico di Reggio in un ampio Vol. in fol. che conservasi nell' Archivio di quel Convento.

Pag. 376. La versione di Stefano Atenieſe fatta dal Gadaldini era già stata stampata nel 1554. *Venetiis ap. Juntas in 8.* con dedica dell' Autore a Giovanni Grimani Patriarca d' Aquileja. Egli avea ancor tradotta in Latino quella parte di Oribasio, che tratta delle Acque potabili, e dedicatala a Bernardo di Andrea Trevisano. Essa è nella Collezione *de Balneis* stampata da Tommaso Giunta in Venezia nel 1553. a pag. 473.

Pag. 378. Il Gallingani viveva ancora nel 1442. in cui fu trasferito da quel di Reggio al Convento di Trevigi, come ci mostra un atto pubblicato da' PP. Quetif ed Echard. Potè egli dunque non già nel 1360., come alcuni hanno scritto, ma circa la metà del secolo XV. esser destinato dal Senato Veneto a leggere la Teologia in Padova. Ma niuna menzione di esso s' incontra ne' Fasti del Facciolati.

Pag. 379. GARIMBERTI PIER FRANCESCO natio di Campeggine nel Ducato di Reggio, ma nella Diocesi di Parma, dopo aver fatto

Digitized by Google

tutto il corso degli Studj alle Scuole de' Gesuiti di Reggio fu Professor di Gramatica, e poscia di Rettorica nel Seminario di Reggio, di cui fu anche Rettore, e indi Parroco nella Chiesa di S. Biagio nella stessa Città, e finì di vivere l'anno 1772. Coltivò assai felicemente le Belle Lettere, e singolarmente la Poesia Latina, e ne abbiamo in saggio un' Egloga intitolata *Dorilas* inserita nelle *Rime d' Applauso per il felicissimo ritorno di S. A. S. Francesco III. ne' suoi Stati* pubblicata dall' Accademia de' Muti in Reggio nel 1749. Molte sceniche rappresentazioni egli scrisse in versi jambi, mentre era Maestro nel Seminario, delle quali si ha alle stampe il programma; ed una di esse intitolata *Romulus & Remus* conservasi MS. nella Libreria de' Canonici della Cattedrale di Reggio; e molte altre Poesie MSS. se ne hanno nel Seminario medesimo. Ebbe ad amico il celebre Ab. Salandri, che di alcune sue Poesie volle che il Garimberti facesse la Versione in latino, la qual si trova con esse stampata in diverse Raccolte.

Ivi. Due furon col nome di Giuseppe Garofoli, i quali si son quì confusi in un solo. Il primo allievo del celebre Malpighi, e autor della lettera scientifica accennata nella Galleria di Minerva, l' altro, a cui appartengono le altre notizie nella Biblioteca prodotte.

Pag. 381. Nella dedica che fa il Gavasseti della sua opera al num. 1. riferita al Conte Galeotto Pico della Mirandola ei narra di aver istruita nelle lettere Greche e nelle Latine la madre di esso, mentre erasi ritirata in Mantova in Casa Mainoldi per cagione de' tumulti di Correggio. Di lui si ha anche una lettera Italiana al fin dell' opera di Lodovico Carnola *De lactis & seminum melonum commixtione*.

Pag. 390. GAZZUOLI ANTONIO Reggiano figlio del Cav. Bartolommeo, e Giureconsulto Collegiato, ebbe in patria sulla fine del secolo XV. i più distinti tra' Civici onori, e fu uno de' Riformatori degli Statuti di quella Città.

Pag. 399. GHIRLANDA GIROLAMO è detto Carrarese da Ippolito Landinelli Scrittore contemporaneo citato dal Targioni (1). Ei pubbli-

(1) Relaz. di alcuni viaggi T. XII. p. 132.

Digitized by Google

blicò nel 1560. in Lucca pel Buſdrago le Rime di Annibale Nozzolini, e oltre la dedica, da cui ſi raccoglie, ch' ei viveva in Carrara, vi inſerì a p. 162. un ſuo Sonetto. Il Targioni aggiugne, che *ha laſciate diverſe Opere di Filoſofia*, ma non ci ſpiega quali eſſe ſiano. Leone ancora e Niccolò Ghirlanda probabilmente Concittadini, e forſe anche parenti di Girolamo, hanno due Sonetti il primo a p. 153. 160., quattro il ſecondo a p. 152. 159. 161. 163. nelle ſteſſe Rime del Nozzolini. Certo Niccolò indicar ſembra Carrara nell' ultimo degli accennati Sonetti, dicendo:

Mentre io ſon lungi dal bel colle aprico
Che 'l petto moſtra alla minuta arena
Del mar Tirreno, e la feconda ſchiena
Del ſaggio Aronta al caro ſpeco antico,
Vivo vita infelice &c.

Ove è evidente, ché Aronta non può eſſere altri che quell' indovino Toſcano nominato da Lucano (1) e da Dante (2), e che perciò il Colle accennato è quel deſſo, a cui Carrara volge le ſpalle. Di queſte notizie e di queſte giuſte rifleſſioni ſon debitore alla diligenza e alla erudizione del Sig. Conte Ceſare Lucchefini Patrizio Luccheſe, che moltiſſimi altri lumi per queſte giunte mi ha corteſemente ſomminiſtrato, come nella Prefazione ho avvertito.

Pag. 400. Lin. 15. *1694. corr.* 1594.

Ivi. Il Giannini non era Modeneſe, ma di Farneta nelle Montagne di Modena, e di famiglia ivi aſſai ragguardevole. Pellegrino qui nominato fu avolo di quel Carlantonio nominato ſopra a pag. 398. e detto per errore di Camporgiano. Il medeſimo Pellegrino morì in Ferrara al ſervigio di quella Corte o nell' anno medeſimo 1594. o non molto dopo.

Pag. 402. Alcune altre Poeſie MSS. del Giannini compoſte ad uſo della Muſica conſervanſi in queſta Ducal Biblioteca.

(1) De Bello Pharſal. L. I. v. 586.
(2) Inferno C. XX. v. 46.

Digitized by Google

Pag. 405. GIARDINI GIAMBATISTA II. Modeneſe figlio del Dott. Aleſſandro e di Giovanna Leni, e nato a' 19. d'Agoſto del 1704. coltivò fin da' primi ſuoi anni gli ſtudj, e felicemente avanzoſſi in quelli ſingolarmente della Filoſofia e della Matematica; ne' quali congiungendo alla Teorica ancor la Pratica dilettoſſi di formar Teleſcopj e Microſcopj, la perfezione de' quali fu lodata ed ammirata da' più intendenti. Dal Duca Franceſco III. di glo. mem. fu ſollevato alle Cariche di Capitano e poi di Commiſſario Generale delle ſue Truppe, e impiegato in diverſe onorevoli commiſſioni, che richiedevano un uomo, e come egli era, di molto valore nelle Scienze Matematiche, e ſingolarmente nel riparare alle rovine fatte dal Po a Gualtieri. Da queſta Comunità fu nel 1765. inſieme con tutta la ſua famiglia aſcritto alla Nobiltà e all' ordine de' Conſervatori. Finì di vivere a' 15. di Maggio del 1784. Egli ebbe occaſione di far conoſcere il ſuo ſapere nell' Aritmetica all' occaſione di una conteſa per eſſa nata, nella quale pubblicò le ſeguenti operette.

I. *Lettere* (quattro) *in materia dello ſconto ad un amico. In Modena per gli Eredi Soliani 1760. in 4.*

II. *Piena confutazione di due lettere apologetiche uſcite a favore del calcolatore Franceſco Carpi in materia di ſconto. Ivi 1761. 4.*

III. *Terza lettera* (nella ſteſſa materia) *riordinata. Ivi 1761. 4.* Queſti Opuſcoli furono da lui pubblicati in occaſione di una controverſia nata in Modena, e furon confutati con altre lettere e con altri opuſcoli, il cui Autore eſſendo tuttor vivente non è di queſt' opera il ragionarne.

Ivi. Gli *Aforiſmi* del Gibellini ſono in verſi Italiani Endecaſillabi rimati a due a due, e queſt' operetta fu ſtampata dopo la ſua morte.

Pag. 412. Le due Orazioni del Giovannini quì accennate hanno queſti titoli:

I. *In Obitu Ill. D. D. Com. Hyppoliti Vicedomini Regienſis nobiliſſimi funebris Oratio. Regii: apud Flavium & Flaminium Bartolos. 1599. in 4.*

II.

Digitized by Google

II. *In funere Cl. J. C. Proſperi Zanelecli Canonici Cathedralis Regii. Oratio. Ib. 1605. in 4.*

TOMO III.

Pag. 2. Alcune Rime del Gonzaga trovanſi nel Tempio di Girolama Colonna. Egli inoltre aggiunſe alcuni *Avvertimenti morali* all' opera di Antonio Ulſio intitolata *lo Stadio del Curſore Chriſtiano* tradotta dal Latino dal Dolce, e ſtampata in Venezia nel 1568.

Pag. 9. Anche un Simone Graffetti Modeneſe ha un Epigramma innanzi alla Gramatica di Lucio Vitruvio Roſcio ſtampata in Parma nel 1542.

Pag. 22. Molte lettere MSS. e originali del Graziani fino al numero di 179. conſervanſi in Carpi preſſo il più volte lodato Avv. Cabaſſi ſcritte all' Ab. d' Aurillac, di cui diremo nelle Giunte all' Articolo di Veronica Maleguzzi. Da eſſe raccoglieſi, che la penſione di 150. doppie a lui aſſegnata l' anno 1663. da Luigi XIV. dovetteſi alla mediazione del celebre Poeta Chapelain, ſenza che nulla ne ſapeſſe il Graziani. *Il Sig. Chapelain*, ſcrive il Graziani in una delle ſuddette lettere de' 24. d' Agoſto del 1666. *è uno de' più eruditi ingegni della Francia in ogni ſorte di lettere, e ſpezialmente nella Poeſia, in cui oltre diverſe Opere ha compoſto un belliſſimo Poema intitolato:* La Pucelle ou la France delivrée. *Egli ſi compiacque del mio Poema del* Conquiſto di Granata, *che gli fu dato fino dall' anno 1652. dal Sig. Ab. Siri, e mi honorò della ſua viſita, quando col Sig. Duca Franceſco di g. m. io fui in Francia dopo l' aſſedio di Pavia. Egli pure in occaſione, che il Re volle uſare della ſua generoſità verſo i Profeſſori delle Scienze, hebbe la bontà di rendere tali teſtimonianze della mia poca habilità, che ſi degnò la Maeſtà Sua l' anno 1663. di farmi grazia di una penſione o gratificazione di mille cinquecento lire di Francia, ſenza ch' io ne ſapeſſi coſa alcuna &c.* Il pagamento della penſione gli fu ritardato talvolta a cagion delle guerre, che eſaurivan l' erario; ma all' amicizia del ſuddetto Ab. d' Aurillac, del Chapelain, e dell'

Digitized by Google

e dell' Ab. Siri (a cui veggiamo ch' ei mandava talvolta memorie e documenti per l' Opere da lui pubblicate) dovette lo sborso che gliene fu poscia fatto.

Pag. 30. Una Elegia sullo stile delle Eroidi di Ovidio scritta da Servilio Grillenzone, e intitolata *Deidamia Herculi*, trovasi MS. in un Codice della Libreria dell' Istituto di Bologna segnato *Miscell.* n. 579.

Pag. 33. Del Ramo della famiglia Grillenzoni stabilito in Carpi, che per attestato dell' Eccelso Consiglio de' Conservatori di Modena degli 11. Agosto 1775. ha la sua origine dal ceppo medesimo di quello di questa Città, furono un Lodovico laureato in Legge in Mantova l' anno 1663. di cui si ha un' Ode latina innanzi alle Tesi difese in Venezia l' anno 1662. da Gabriello Babba, e quel Giberto figlio di Giambatista e di Ersilia Zuccardi di Correggio nato nel 1576., de' cui meriti e delle cospicue dignità da lui sostenute fa onorevol menzione il Crescenzi (1); e quel Giambatista fondatore della prima Accademia di Carpi, di cui si è detto ne' Supplementi alla Storia di tali Adunanze.

Pag. 36. Nel medesimo Codice si hanno alcune Poesie di Giulio Guarini.

Pag. 41. Il Guasco fu anche il Raccoglitore delle *Egloghe Sacre composte per l' ingresso della Sig. Giulia Monti nel Monastero di S. Rafaele* stampata in Reggio nel 1702., e formata dagli Accademici Muti, a cui egli premise la Dedica al celebre March. Orsi. Ei recitò ancora l' Orazion funebre nell' esequie celebrate in Reggio al Duca Francesco II. Ma questa non fu stampata, e sembra inedita ancor quella pel Vescovo Picenardi.

Ivi. Il P. Guattini passò alle Missioni dell' Africa nel 1666., e vi morì a' 9. d' Aprile del 1668. Le Edizioni de' suoi viaggi son queste due: *Viaggio del P. Dionigi de' Carli da Piacenza, e del P. Michelangelo de' Guattini da Reggio Capuccini Predicatori, e Missionarj Apostolici nel Regno del Congo: ad istanza di Giovanni Guattini. In Reg.*

(1) Corona della Nobiltà d' Ital. P. II. p. 63.

Digitized by Google

Reggio per Proſpero Vedrotti 1671. in 16. Viaggio del P. Michelangelo de' Guattini e del P. Dionigi de' Carli &c. Ivi. 1672. in 12.

Pag. 43. La Verſione Latina degli Eſercizj Spirituali del P. Guicciardi ha queſto titolo: *Meditationes pro octo aut decem diebus ſeceſſus ſpiritualis. Bamberga 1761. in 8.*

Pag. 46. Mentre il P. Guidi predicava in Bergamo l'anno 1628. fu in onor di eſſo ſtampata una Raccolta di Iſcrizioni e di Elogj per via di anagrammi, di acroſtichi, e d'altre ſimili bizzarrie di quel ſecolo con queſto titolo: *Corona Janthina e Laurentiano Lyceo decerpta Mariani Collegii alumnis contexta Adm. R. P. M. Hippolyto Camillo Guidio Dominic. S. T. D. Mutin. Sacro Oratori in Mariano Templo Bergomi MDCXXVIII. Brixiæ ex Typ. Jo: Pauli Rizardi in 4.*

Ivi. Il Guidini ha anche alle Stampe un Oratorio in lode di S. Filippo Benizzi intitolato *l'Umiltà trionfante nel Campidoglio del merito* ſtampato in Reggio pel Vedrotti nel 1680., e un Sonetto in una Raccolta per Nozze intitolate *Imenea ravvivato &c.* ivi ſtampata *nel 1679.*

Pag. 48. In un Codice, che già fu di Monſ. Sillingardi, ed or conſervaſi preſſo il Sig. Ab. Scipione Sereno Gaſpari Teologo di Monſignor Veſcovo di Modena ſi hanno le Coſtituzioni Sinodali dal Veſcovo Guido de' Guiſi promulgate l'anno 1320. Nel lor titolo ſi legge veramente: *per D. Guidonem de Buiſio olim Epiſcopum Mutinenſem.* Ma la voce *olim* e il carattere ſteſſo del Codice ci dimoſtra, che queſto fu ſcritto molto tempo dopo, e perciò non può aver forza a diſtruggere gli altri monumenti, e quello ſingolarmente dell'Iſcrizion Sepolcrale, in cui egli è detto della famiglia de' Guiſi.

Pag. 50. INGRAMI DOTT. GIAMBATISTA Carpigiano uno de' primi Fondatori, e primo Segretario dell'Accademia degli Apparenti ha alcune Poeſie in diverſe Raccolte, e altre MSS. preſſo l'Avv. Euſtachio Cabaffi.

Ivi. Ecco eſattamente il titolo dell'Opera di Alfonſo Iſacchi riferita al num. 11. *Ragionamenti fatti e concluſioni diſputate in Reggio nell'illuſtre Accademia de' Signori Elevati.* Ei prende in eſſa il nome

me di *Ergosilo*, e deesi perciò correggere ciò che si è detto, che in questa Accademia avesse il nome di *Occulto*. Ma ei non vi ha che la dedica a Monsᵍ Giulio Masetti Vescovo di Reggio. *La Vita di S. Pellegrino* non è di Alfonso, ma di Giambatista, e Alfonso vi ha solo un Sonetto ad essa premesso. *La Relazione* stampata in Reggio nel *1619.* è opera del tutto diversa da quella stampata nel 1597. e nel *1600.*, e si può rimirare come una continuazione di essa. L'Opera indicata al num. VII. ha questo titolo: *De Venatione tractatus, in quo de piscatione, aucupio, sylvestriumque insectatione agitur. Regii ap. Bartolos 1625. in 4.* con dedica dell'Autore a Monsᵍ Paolo Coccapani Vescovo di Reggio.

Pag. 58. Un' Elegia di Lazzaro Labadino conservasi nel Codice poc' anzi citato dell' Istituto di Bologna.

Pag. *65.* Lami Trimarino Giovanni. Io aggiungo questo Scrittore agli altri Modenesi per una lettera da lui premessa a una edizione del Calepino assai bella e copiosa fatta in Venezia *ex Sirenis Officina an. MDXIII. Cum animadvertissem*, dice egli in essa, *hoc opus universæ Europæ ita placuisse, ut Germani & Galli id certatim cum accuratius digererent, tum in dies ita augere gauderent, ut novis identidem editionibus se ipso melior & cultior Calepinus ipse semper prodiret in publicum. Sed in hac lætitia illud mihi nonnihil molestiæ afferebat, quod italico plane nostrari Operi (absit tamen invidia verbo) nemo Italorum quicquam adjumenti hactenus attulisset, & negligentiam nostram tacitus mecum ipse quodam modo culpabam. Itaque operæ precium facturum me putabam, si homo in media Italia natus Itali auctoris Dictionarium locupletando lingua latinæ studiosos pro mea virili parte juvissem; cum præsertim a prima pueritia in latinis simul & græcis literis ita versatus essem, ut quanto minus ingenio posse me intelligebam, tanto majus mihi subsidium diligentia & assiduitate semper comparaverim &c.* Questa edizione si possede dall' eruditissimo Monsᵍ Rambaldo degli Azzoni Avogaro Canonico di Trevigi, che me ne ha trasmessa la notizia. Ma dell' autor della Lettera niun' altra contezza ho io potuto rinvenire.

Ivi

Digitized by Google

Ivi Lin. 16. in Roma *corr.* in Reggio.

Lin. ult. nel riformar gli Statuti &c. *corr.* nell' ordinar le addizioni dello Statuto di Reggio ivi ſtampato nel 1569.

Pag. 66. Lin. ult. MDCXXI. *corr.* MDCXXII.

Pag. 67. Lin. 6. e 7. 1616. *corr.* 1626.

Pag. 69. Lin. 11. *Civitatis* corr. *Civium*.

Pag. 75. LANDINI GIAMMARIA Carrareſe diceſi dal Targioni [1] autore di alcune opere di Diritto Civile e Canonico, ma ei non ci indica quali eſſe ſiano, e ſe ſtampate o inedite.

Pag. 94. da LAVENZA V. da LUCCA.

Pag. 98. Il Ch. Sig. Tommaſo Franceſco Bernardi Patrizio Lucchese ha copia della prima edizione della traduzione delle Epiſtole Familiari di Cicerone tradotte dal Lolgio fatta nel 1545., ed ei mi avverte, che quelle parole *riſtampate & con molto ſtudio rivedute & corrette*, che il Paitoni dice leggerſi nel fronteſpizio, e dalle quali ei raccoglie, che un' altra edizione ſe ne foſſe già fatta, non vi ſi leggono veramente. Nella dedica al Cuſano il Lolgio, benchè non ſi nomini, moſtra qual foſſe l' amicizia e la ſtima ch' egli avea per Paolo Manuzio; perciocchè parlando del libro ottavo delle ſteſſe lettere dice, che *ſapendo ch' egli era oſcuriſſimo in Latino, tanto che io non ſo, ſe ci ſieno molti che l' intendano, e perchè in alcuni luoghi, dove non n' aſſicuravo troppo di me ſteſſo ho conferito e comunicato con Meſſer Paolo Manuzio, credendo allora le mie opinioni eſſer buone, quando erano approvate dal ſuo giudizio &c.*

Pag. 101. da LUCCA GIAMPIETRO. Benchè egli ſi dica, e dagli altri ancora ſia comunemente detto Luccheſe, Monſ. Manſi però ha giuſtamente oſſervato [2], ch' egli era natio di Lavenza, Caſtello una volta di dominio Luccheſe, e ora compreſo nel Ducato di Maſſa e di Carrara. Ei fu uno de' più illuſtri Gramatici del ſecolo XV., e ſecondo il coſtume d' allora dotto nel Greco non meno che nel Latino, come lo nomina il Calfurnio nella lettera, che tra poco ne ram-

(1) L. c. T. XII. p. 112.
(2) Fabric. Bibl. Lat. Med. & Inf. Æt. Vol. IV. p. 115.

Digitized by Google

menteremo. Più bello ancora è l'Elogio, che ne fa Giannalberto Carrara in una sua Orazione inedita detta l'anno 1466. in lode di Lodovico Donato Vescovo di Bergamo, parte della quale ha pubblicata il P. degli Agostini (1). In essa ei dice, che il Donato era stato ne' buoni studj istruito da Lorenzo Valla e da Giampietro da Lucca, *Quorum ingeniis omnes nostræ ætatis viri aut verecunde cesserunt, aut se non absque crimine arrogantiæ compararunt*. Lo stesso P. degli Agostini citandone in pruova gli autentici documenti afferma (2), che Giampietro fin da' 16. di Dicembre del 1451. era Professore di Belle Lettere in Venezia collo stipendio di cento ducati l'anno. Da Venezia fu poi chiamato a sostenere il medesimo impiego a Lucca, ove essendo per pestilenza venuto a morte a' 3. di Ottobre del 1457. fu onorato di solennissime esequie, nelle quali ancora ei fu coronato d'alloro. Fu sepolto nell'atrio di quella Cattedrale, e se ne vede il ritratto scolpito in marmo sull'esterior facciata della Chiesa medesima, e dipinto inoltre nella Biblioteca di quell'insigne Capitolo con questa Iscrizione: *Jo: Petrus Lucensis doctus Græce & Latine ingenio miti proboque*. Ei tradusse di Greco in Latino i Problemi di Plutarco, che furon poi pubblicati da Giovanni Calfurnio premessavi una sua lettera, e questa Ducal Biblioteca ha copia dell'edizione fattane nel secolo XV. senza data di sorta alcuna. Tradusse ancora in Latino le Quistioni centuriate Greche e Romane del medesimo Autore, che furono aggiunte a' Problemi di Aristotile stampati in Venezia nel 1519. come afferma Mons. Mansi. Scrisse inoltre Giampietro una lettera in lode dell'Eleganze del Valla, la qual fu dal Valla medesimo inserita in parte nel Libro IV. de' suoi Antidoti contra Poggio. Con alcuni versi latini ei pianse la morte del celebre Francesco Barbaro, come pruova il Card. Querini (3). Finalmente se ne hanno alcune note sulle Lettere Famigliari di Cicerone stampate con quelle di alcuni altri per opera di Buonaccorso Pisano in Venezia nel 1488.

Pag.

(1) Scritt. Venez. T. I. p. 329.
(2) Ivi p. 180.
(3) Diatr. de Fr. Barb. P. II. p. 544.

Digitized by Google

Pag. 102. Tommaso Lupi a' 18. di Giugno del 1602. fu scelto a Maestro della pubblica Scuola di Gramatica della Cattedrale di Reggio, come rilevasi da' partiti di quel Capitolo.

Pag. 103. Il Lusetti ha anche Rime ne' *Sacri Applausi* del Maleguzzi.

Ivi. Secondo i Rotoli dell' Università di Bologna, il Maccio dal 1632. al 1637. tenne in sua Casa privata scuola di Belle Lettere, dicendosi destinato *ad litteras humanas domi profitendas*.

Pag. 116. Lin. 13. da' libri medesimi. *corr.* da' Libri della Parrochia di S. Prospero.

Pag. 117. Lin. 23. 1607. *corr.* 1707.

Ivi. Il P. Maggi fu nelle sue ricerche Storiche ajutato da Guido Corradi d' Austria. Così raccoglieśi dalla copia delle *Memorie Istoriche*, che conservasi presso il Sig. Avv. Cabassi, nel cui frontespizio si legge scritto: *Donato a me Guido Corradi dal suddetto Autore, a cui fui compagno nella fatica delle ricerche e delle autorità allegate.*

Della stessa Famiglia Maggi di Carpi furono il Dott. Giuseppe prima Notajo, e poi Avvocato Collegiato, e Tesoriere, e poi Segretario della rinnovata Accademia degli *Apparenti*, Autore di una Riforma delle Ferie de' Curiali stampata in Carpi nel 1710. e morto nel 1719., e il P. Angelo Francesco Cappuccino Missionario della Congregazione *de Propaganda Fide* per 14. anni, cioè dal 1713. fino al 1727. in diverse Provincie dell' Africa e dell' America Meridionale, di cui conservasi presso la sua famiglia in Carpi un distinto ragguaglio de' suoi viaggi, de' costumi di que' popoli, e de' prodotti naturali di quelle Provincie, che vi si veggono ancora, ma rozzamente, adombrati. Se ne ha ancora il Quaresimal MS. nella Libreria de' suoi Religiosi in Reggio.

Pag. 120. Uno degli Epigrammi quì accennati ha in fronte il nome di Ippolito Maleguzzi. Gli altri non ne hanno alcuno. La Lettera, a cui l' Epigramma del Maleguzzi si aggiugne, non è di esso, ma di Maffeo Croci.

Pag. 125. Lin. 1. Dalla lettera, che il Manuzio gli scrisse in

Digitized by Google

risposta: *corr.* da una lettera del Manuzio a Cammillo Paleotti (1).

Pag. 127. Il Regiſtro delle Lettere del C. Orazio Maleguzzi in tutto il tempo della ſua Ambaſceria alla Corte di Spagna, cioè da' 16. di Luglio del 1576. fino a' 29. di Maggio del 1580. ſi conſerva ora in queſta Ducal Biblioteca.

Al C. Orazio dedicò Guido Decani la Teodora di Flaminio di lui fratello, e nella dedica rammenta gli ſcritti, che il C. Orazio penſava di pubblicare *ſopra l' opere d' Ariſtotile e per conſeguenza ſopra la Poetica tanto deſiderati da tutti*.

Pag. 133. L' Ab. d' Aurillac, di cui ho quì pubblicata una lettera, ſenza indicare chi egli foſſe, perchè io allor nol ſapeva, fu Monſignor Ercole Manzieri Carpigiano figlio di Orazio Giuſdicente e Governatore di Montecuccolo, e nato nel 1615., il quale dopo eſſere ſtato qualche tempo al ſervigio del Principe Obizzo d' Eſte Veſcovo di Modena, e poi del Cardinal Rinaldo il vecchio di lui fratello, fu poſcia dal Duca Franceſco I. ſpedito nel 1649. per diverſi affari alla Corte di Francia, in cui due anni appreſſo il Duca medeſimo nominollo ſuo Reſidente. Ivi egli maneggiò felicemente l' affare del matrimonio di D. Laura Martinozzi nipote del Card. Mazzarini col figlio del ſuo Sovrano, che fu poi il Duca Alfonſo IV., e ne ebbe in premio l' anno 1655. dal Re Luigi XIV. per mezzo del Cardinale la Badia di Aurillac nell' Alvernia, una delle più inſigni di Francia, e capo di una vaſta e indipendente Diocesi. Continuò a ſervir il Duca Franceſco, e poſcia il figlio Alfonſo IV. Al principio del governo del Duca Franceſco II. ſotto la tutela della Ducheſſa Laura ſua Madre nel 1662. l' Abate d' Aurillac fu dimeſſo dal ſuo impiego, ma vi fu riſtabilito tre anni appreſſo. Egli chieſe poſcia ed ottenne la ſua dimiſſione nel 1668. benchè comunemente continuaſſe a vivere in Francia per attendere al regolamento della ſua Badia. Finì di vivere in Cavaillon a' 2. di Aprile del 1679., e fu ſepolto in quella Chieſa de' Cappuccini. Molti Volumi di lettere MSS. originali del Manzieri, e di

(1) Epiſt. L. XI. Ep. III.

Digitized by Google

di altri a lui, alcune Scritture concernenti gli affari da lui maneggiati, e alcuni Elogj e Poesie Latine MSS. se ne conservano in Carpi presso il Sig. Avv. Cabaffi, il quale copiose ed esatte notizie ha raccolte intorno a questo suo Concittadino.

Pag. 136. Una copia MS. dell' opere della Contessa Maleguzzi indicata al n. II. trovasi in Venezia presso il Sig. D. Jacopo Morelli con questo titolo: *La Fortunata sfortuna de' Principi Infanti d' Orissa Opera Scanica ordita dalla Contessa Veronica Maleguzzi Valerii da Reggio e dedicata alla Seren. Altezza di Margarita Luisia d' Orleans Gran Duchessa di Toscana.* L' Opera è in prosa, e divisa in tre atti.

Pag. 137. MALETTI GIROLAMO Carpigiano Minor Osservante ha alle Stampe un Oratorio per Musica in onore di S. Antonio da Padova stampato in Bologna pel Bianchi nel 1725.

Pag. 139. MANENTI BARTOLOMMEO Sacerdote Reggiano circa la metà del secolo XV. scrisse un Diario delle cose succedute a' suoi tempi in Reggio, che è sovente citato da Fulvio Azzari nella sua Storia MS. di quella Città.

Pag. 140. Il Discorso del C. Annibale Manfredi *quanto sia giovevole* [non *agevole*] *la lettura della Storia* trovasi ne' *Ragionamenti e Conclusioni* dell' Accademia degli Elevati ricordati nel parlare di Alfonso Isacchi, ove pure il C. Manfredi ha XVII. *Conclusioni* con una lettera al Sig. Costantino Coccapani detto nell' Accademia il Defendente scritta da Reggio a' 27. di Decembre del 1588. Ma la lettera innanzi al Discorso del P. Laderchi qui attribuita al Manfredi non è di esso, ma bensì di Alberto Scajoli, e del Manfredi è soltanto il Discorso a' *Benigni Lettori*.

Pag. 141. Lin. 1. *per il quinto*: corr. *per il quarto*.

Ivi. Il P. Manfredi pubblicò ancora: *Ragionamento spirituale di ringraziamento a S. D. M. per la nascita del Principe D. Francesco Maria terzogenito del Serenissimo di Parma &c. l' anno 1619. il dì 16. d' Agosto. Parma appresso Anteo Viotti 1619. in 4.*

Ivi. Io non so, se il Giovanni Manfredi Autor della Cronaca della Mirandola sia lo stesso, di cui conservasi un' Opera MS. nella pub-

Digitized by Google

pubblica Libreria de' Serviti di Reggio con queſto titolo: *Johannis Manfredi Libri tres variæ Commentationis, in quibus multa ſcribentium loca ſimul collata ad pleniorem intelligentiam conferuntur, nec erunt fortaſſe cognitu inſuavia. Item Sermones varii Sacri.*

Pag. 142. Sembra, che Scipione Manfredi eſercitaſſe prima la Medicina in Correggio, poichè in que' libri batteſimali all' anno 1500. trovaſi notato come Padrino: *Magiſter Scipio Medicus*; e forſe dopo la morte di Tommaſo di lui padre avvenuta agli 8. di Febbrajo del 1502., veggendo egli conferito ad altri l' impiego di Medico di quella Città, abbandonolla per trasferirſi a Roma.

Pag. 145. de' MANUCCI MATTEO da Caſtelnuovo di Garfagnana fu Profeſſor di Gramatica in Ferrara nel 1469. Così leggeſi in uno Stromento del Dicembre di quell' anno appartenente alla Nobil Famiglia Bevilacqua indicatomi dal Sig. Antonio Frizzi Segretario di quella Città: *præſentibus teſtibus . . . . . Matheo fil. qu. Joannis de Manutiis de Caſtronovo Garfagnanæ Gramaticæ Profeſſore doctiſſimo habitatore Ferrariæ in contracta S. Romani.*

Pag. 151. Lin. 7. *Qui vero*. corr. *Quum vero*.

Pag. 153. Delle due ultime Relazioni del Marcaldi conſervaſi copia MS. anche preſſo il più volte lodato Sig. Conte Ceſare Lucchesini. Quella di Scozia è dedicata al Dott. Giuſeppe Altogradi Lucchese con lettera de' 27. di Gennajo del 1580. da Lucca, quella di Spagna a Baldaſſarre Guinigi Lucchese con lettera dell' anno MD..... III. da Lucca. Un' altra pur MS. ne ha egli intitolata: *Narrazione delle coſe più importanti della Rep. Venetiana, nella quale ſi tratta dei luochi, ſtati & fortezze, che poſſedono quei Signori, oltre ciò delle militie di terra & di mare, & del buono & ottimo governo loro, & finalmente come ſi ritrova il ſuo Arſenale* dedicata a D. Ottavio Caraffa con lettera da Napoli del 1594. Finalmente un' altra ei me ne ha indicata, che MS. conſervaſi in Lucca preſſo il Sig. Gio: Vincenzo Lucchesini, intitolata: *Narrazione del Regno di Napoli*, con dedica a Gio: Lorenzo Malpighi ſcritta da Lucca nel 1593. Il nome poi del Marcaldi non fu Filippo, come io per errore ho ſcritto, ma Franceſco.

Digitized by Google

cesco. Questo Scrittore però dee probabilmente toglierſi dalla Biblioteca Modeneſe, in cui ſull' autorità ſola del Torre io gli ho dato luogo; perciocchè oſſervo, che l'Argelati l'ha annoverato tra gli Scrittor Milaneſi (1), affermando, che nelle ſue Relazioni, delle quali ei riferiſce ſoltanto quella di Scozia e di Spagna, ei ſi dice di patria Milaneſe.

Pag. 154. Se non è corſo error di ſtampa in un Codice della Libreria Malateſta di Ceſena riferito dal P. Muccioli, il Marcheſini autore del *Mammotretto* dovette vivere al più tardi circa la metà del ſecolo XIV. Ecco ciò che al fin di eſſo ſi legge: *Iſte liber nomine Mammotrecti eſt fratrum Minorum, & eſt de Conventu Cæſenæ, qui Conventus eſt in Provincia Bononiæ, ſcriptus ab anno MCCCLXXV. in Cathedra S. Petri* (2). Ecco ora tutte le diverſe edizioni di queſt' opera, delle quali io trovo notizia, oltre quella citata dallo Schwartz, che è ſenza data. *Maguntiæ: per Petrum Schoiffer de Gernsheem. 1470. in fol. Venetiis: per Franc. de Hailbrun & Nicolaum de Franckfordia ſocios. 1476. in 4. Venetiis: per Franc. de Hailbrun, & Petrum de Barua. 1478. in 4. Venetiis: per Nicolaum Jenſon Gallicum. 1479. in 4. Mediolani: per Mag. Leonardum Pachel & Uldericum Scinzenzeller ſocios. 1481. in 8. Venetiis per Andream Jacobi de Catthara impenſis Octaviani Scoti de Modoetia. 1482. in 4. Venetiis: opera & impenſis Franciſci de Madiis. 1485. in 8. Argentorati. 1487. in fol. Ib. 1489. in fol. Norimbergæ. 1489. in 4. Venetiis. 1489. Venetiis Opera Boneti Locatelli & impenſis nobilis viri Octaviani Scoti de Modoetia. 1492. in 8. Venetiis per Simonem Papienſem alias Bevilaqua. 1492. in 8. Argentorati. 1494. in 4. Norimbergæ. 1494. in 4. Venetiis. 1495. in 8. Venetiis. 1496. in 4. Venetiis die 18. Junii. 1498. in 8. Pariſiis 1500. in 8. Venetiis. 1506. in 8. Metis. 1509. in 4. Pariſiis 1522. Venetiis 1596.*

Pag. 156. Marescotti Mario Modeneſe ha un Epigramma nel-

(1) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. I. p. 856.
(2) Biblioth. Malat. Codices Vol. I. p. 72.

Digitized by Google

nella Relazione della Madonna di Reggio dell' Iſacchi a ſuo luogo ricordata.

Ivi. MARGINI ANTONIO figlio di Jacopo Notajo Collegiato, e morto agli 8. d' Agoſto del 1774. in età di circa 59. anni laſciò un Trattato Latino de' mali del capo, del petto, e del baſſo ventre, che conſervaſi preſſo il Sig. Dott. Criſtoforo di lui figlio.

Ivi. La prima edizione della *Regia Oratoria* del P. Margini fu fatta in Ferrara per Girolamo Filloni nel 1703. in 8., e fu poi riſtampata più volte dal Baglioni in Venezia nel 1704. 1708. 1714. 1729. 1738. 1747. e altrove da altri.

Ivi. MARIANI ANNIBALE da S. Martino d' Eſte ha alle ſtampe: *Scherzo di penna giocoſa*: *In Reggio pel Vedrotti 1712.* con lettera dedicatoria a D. Matilde d' Eſte Gonzaga Conteſſa di Novellara ec., a cui ſi aggiugne la riſpoſta della Principeſſa medeſima all' Autore. Alcune altre Poeſie MSS. ſe ne conſervano nella Collezione più volte indicata del Sig. Avv. Cabaſſi.

Pag. 168. MARTINELLI GIAMBATISTA da Rio Lunato nel Frignano giudicando per avventura, che niuno ci aveſſe ancor data una Gramatica, che ben ci inſegnaſſe il Latino, ne ſcriſſe un' altra, e inviolla nel 1757. a Carpi, perchè ivi foſſe ſtampata. Ma per mala ſorte della Letteratura la ſtampa non ſi fece, e il MS. conſervaſi preſſo l'Avv. Cabaſſi col titolo: *Opera Gramaticale da' più approvati Autori di queſta profeſſione cavata*.

Pag. 170. All'Opere del Marverti deeſi aggiugnere quell' Azione Scenica intitolata: *I tre diſperati*, di cui ſi è detto parlando dell' Accademia degli Incogniti di Correggio. Perciocchè in una copia veduta ne dall'Avv. Cabaſſi ſi vede ſegnato per mano del Medico Giovanni Gallina, che ne era il poſſeſſore: *Ex dono Petri Marverti Ludimagiſtri Corrigienſis Auctoris*.

Pag. 175. Lin. 22. 1715. *corr.* 1711. Veggaſi anche l' Elogio del C. Marcello Maſdoni nella Matricola del Collegio degli Avvocati di Reggio.

Pag. 177. A Monſ. Giulio Maſetti fu poſta più di un ſecolo dopo,

Digitized by Google

po, cioè l'anno 1700. un'onorevole Iscrizione nella Cattedrale di Reggio.

Pag. 182. Una lettera Scientifica di Francesco Mattacodi a Giuseppe Vallisnieri citasi nella Galleria di Minerva [1].

Pag. 190. *Lin.* 10. DARIO *corr.* MARIO.

Ivi MAZZA D. PROSPERO Reggiano Monaco Benedettino ha un' Ode Italiana premessa alla *Forza del Ritratto* di Luca Raimondi stampata in Venezia nel *1672.*

Pag. 193. Gherardo Mazzoli de' Leazzari nel suo testamento da lui fatto in età di settantanove anni a' 2. d'Agosto del 1581. che conservavasi nell'Archivio de' Monaci Casinesi di Reggio, si nomina: *Juris Utriusque Consultus & Eques ac Imperialis Consistorii Aulæque Cesarea Comes Palatinus creatus ab Augustissimo Carolo V. Imperatore 1542.* [e non nel 1541. come si è scritto] *dum inclita Civitatis Januæ Auditoris Rotæ officio fungeretur, Nobilis Regiensis.* L'età segnata dal Mazzoli nel suo testamento ci persuaderebbe, ch'ei fosse nato nel 1502. Ma a' piedi del busto da noi mentovato, il quale è opera del celebre Prospero Clementi, si legge: *Gerardus Mazzolus de Leazaris Eques Comes & Jureconf. ætat. ann. LIIII. MDLX.* Il che ce lo mostra nato nel 1506. Qual de' due documenti è più degno di fede? Le Sottoscrizioni de' Consigli di esso ci mostrano, ch'ei fu Auditor della Ruota in Firenze dal 1542. [cioè forse dalla fine del detto anno] al 1549. La terza edizione de' Consigli fu nel 1575., e non nel 1576., e l'Autore vi premise la dedica al Duca Alfonso II.

Pag. 199. L'operetta *del modo di scrivere e parlar corretto* sotto il nome di Domenico Melli fu stampata la prima volta *in Venezia presso Stefano Curti nel 1676.* e nuovamente pel medesimo nel *1679.* e 1691. in 12. *in Macerata pel Piccini* nel *1689. e in Bologna pel Longhi* nel *1699.* Io non veggo, come il Guasco possa crederne autore quel Domenico Maria Melli, di cui egli ragiona, e che visse quasi un secolo prima. L'Autore in un avviso premesso alla edizione del

(1) T. II. p. 75.

Digitized by Google

1679. dice, che questo nome è finto, e che il vero si può trovare per via di numeri; e in un altro avviso premesso a quella del 1691. afferma, che non vuole scoprirsi, perchè è povero, miserabile, e senza un soldo.

Ivi. Un altro Domenico Melli Modenese nel secolo scorso scrisse un'opera, che ha per titolo: *Il Capo de' Bombardieri esaminato & esperimentato da intelligenti di questa professione adì 25. Febbrajo 1687.*, la qual conservasi MS. presso il Sig. Avv. Cabassi. De' tre libri però, che compongono l'opera, solo il primo tratta de' Cannoni, nel secondo ragionasi del modo di fondere le campane, nel terzo de' fuochi d'artificio.

Ivi. MELLI GIOVANNI STEFANO Reggiano verso la metà del secolo scorso scrisse una *Nota delli Fiumi, Torrenti, e Canali che si trovano nello Stato e Distretto di Reggio, ed a chi spetta cavarli, e mantenerli, e chi sia patrone delle acque di quelli*. L'originale ne era presso il celebre Gasparo Vigarani, ed or ne ha copia in Reggio il Sig. Avvocato Sigismondo Suzari.

Pag. 200. Fralle Poesie stampate del Menozzi debbonsi annoverare singolarmente dieci Sonetti inseriti in una Raccolta in lode dell'Ab. Domenico Aurelio Franceschi stampata in Reggio nel 1739. E alle Opere inedite debbonsi aggiugnere un Trattato *de conscribendis Epistolis*, e tre Accademie Poetiche composte pel Seminario di Reggio.

Pag. 206. Alberto Messori morì a' 22. di Febbrajo del 1702.

Ivi Lin. 27. Canto in morte ec. aggiugni: 1585.

Pag. 207. *Lin.* 21. nella Raccolta in morte ec. *corr.* al fine dell'Orazione in morte ec.

Pag. 208. Il Dott. Aurelio Agostino Miari era nato al Finale a' 24 di Gennajo del 1639. e avea fatti i suoi studj in Lucca, e in Pisa, e in questa seconda Città ottenuta la Laurea, e in amendue avea professata la Giurisprudenza, e indi passò a Roma. Lasciò in legato la scelta sua Libreria a' PP. della Valle, nella cui Chiesa fu sepolto con questa Iscrizione:

D. O.

Digitized by Google

D. O. M.
AURELIO AUGUSTINO DE MILLIARIIS PATRITIO FINARIENSI AC MUTINENSI J. U. D. IN LUCENSI PRIMUM MOX IN PISANA ACADEMIA AC DEMUM IN ARCHIGYMNASIO ROMANO JURIS PRIMARIO PROFESSORI VIRO DOCTRINA PIETATE INTEGRITATE CONSPICUO PLURIBUS OPERIBUS EISQUE MIRA ERUDITIONE REFERTIS IN LUCEM EDITIS CELEBRI AVUNCULO BENEMERENTI JOSEPH DE MIARIIS EX FRATRE NEPOS M. P. C. OBIIT DIE NONA JULII MDCCXVII.

Pag. 209. Il Compendio quì indicato fu ſtampato la prima volta *in Reggio per Hercoliano Bartoli* diviſo in due parti, la prima nel 1597. la ſeconda nel 1598. in 12. E in eſſo ebbe parte anche Pellegrino Vellani.

Pag. 210. Lodovico Minghelli non fu Giureconſulto ma Medico, e laureato a' 9. di Novembre del 1586. Finì di vivere a' 25. d' *Agoſto* del 1615.

Ivi. Il Manuale de' Giardinieri del P. Agoſtino della Mirandola era ſtato ſtampato almeno due altre volte prima del 1684., e l' Autore ſi era occultato ſotto il nome Anagrammatico di *P. Mandirola da Caſtel Fidardo*. Ma poſcia ei dovette ſcoprirſi; poichè il Cinelli cita l'edizione da me indicata ſotto il nome del P. Agoſtino della Mirandola.

Pag. 220. da MODENA FRA GIOVANNI Cappuccino ſul principio di queſto ſecolo ſcriſſe un gran numero di *Canzonette Spirituali* che MSS. in un volume in 4. conſervanſi preſſo l'Avv. Cabaſſi in Carpi.

Pag. 224. Quel *Jacopo Modeneſe* quì nominato dee diſtinguerſi da quel *Jacopo Paeſano da Modena* contro ciò ch' io avea congetturato; ed egli è veramente Jacopo Coppa. Così raccoglieſi da una riſtampa delle Rime di diverſi Autori in primo luogo da me rammentata, e fatta nel 1547., in cui invece di quelle parole: *a iſtanza di Jacopo Modoneſe*, ſi legge *ad inſtanza di Jacopo Coppa Modaneſe*, e lo ſteſſo pur ſi ripete innanzi *al Lamento della Virtù* ec. a cui ſi aggiugne

Digitized by Google

un Sonetto del medesimo Coppa su quel verso di Virgilio: *Dulces exuviæ dum fata Deusque sinebant*. Il primo fioriva, come è manifesto, nel 1545. Il secondo assai più tardi. Ei fu Jacopo Buosi da Sassuolo soprannomato *il Paesano*, e fu uomo caro agli Estensi, da' quali ebbe diversi Ecclesiastici beneficj, un' annua provvigione, e una casa detta anche al dì d'oggi *la Paesana* sulla via, che da Sassuolo conduce a Fiorano. Morì nel 1638. in età di 98. anni lasciando erede di tutti i suoi beni la Collegiata di Sassuolo. Di lui fa menzione il Bocchini nel suo *Lambertaccio* C. II. St. LXXXIII. nominandolo fra' Paladini Modenesi, che in compagnia dell' infelice Re Enzo mossero contro de' Bolognesi.

Giacomo da Sassuolo il Paesano,
Che sembra un vecchio di Susanna giusto,
Con l' elmo in testa e la ginetta in mano
Viensene a guerreggiar tutto robusto;
Contempla un gran bicchier di Trebbiano
Nell' impresa dipinto, ed ha sì gusto,
Che fra cento moschetti anco s' ingegna
Di tracannare, e vorria ber l' insegna.

Di lui parlasi parimenti in quel Sonetto, che quì ho indicato *sopra la barba del Sig. Giacomo Paesano da Modena*, che non è già d' incerto Autore, ma di Torquato Tasso. Di queste notizie son debitore all' erudizione e alla gentilezza del più volte lodato Sig. Cammillo Baggi.

Pag. 229. Di un Alfonso Molza, che è probabilmente lo stesso quì nominato, si hanno quattro Sonetti nella Raccolta del Gobbi ristampata in Lucca nel 1720. (1).

Pag. 230. Il Molza nel 1506. non era ancor passato a Roma, e stava in Bologna studiando le Leggi. Così ci mostra una Ripetizione additatami dal Sig. D. Jacopo Morelli, che ha per titolo: *L. Re conjuncti ff. de leg. 3. per D. Joannem Crotum de Monteferrato edita in flo-*

(1) T. II. p. 420. 421.

Digitized by Google

florentiſſima Bononienſi Academia impreſſa Bononiæ 1506. per Juſtinianum Leonardi Ruberienſis in fol., al fine della quale leggeſi una breve Lettera, con cui il Molza la indirizza a Giaſon Maino con queſto titolo: *Franciſcus Maria Molſia juris Civilis Candidatus Jaſoni Mayno utriuſque juris aſylo.*

Pag. 235. Il Molza, che avea ſcritta una sì calda invettiva contro Lorenzino de' Medici, ne divenne poi lodatore e apologiſta, quando egli uccise il Duca Aleſſandro. Così ci indica una lettera ſtampata tra quelle de' Principi (1), ove ſi dice: *L' opera glorioſa che ha fatto Lorenzo de' Medici Bruto ſecondo . . . . . quantunque la non ſi poteſſe mai da qualunque nobile & bello ingegno illuſtrare a baſtanza; e perchè ſopra tale giuſtificazione il Molza & M. Claudio Tolomei fanno orationi non ancora mandate a luce, & altri ſimili ancora ſcrivono in tal ſubbietto, ſiccome per la allegata orazione vedrete fatta da* Marcello *Bizzarro da Siena &c.* Ma nè queſta Orazion del Molza fu mai ſtampata, nè io ſo che conſerviſi MS.

Pag. 238. Preſſo Monſ. Stefano Borgia conſervaſi un bel MS. originale in foglio di Poeſie Latine del Molza, che contiene IV. interi Libri di Elegie. Quelle del I. ſon tutte inedite. Nel ſecondo è inedita l'Elegia X. *Ova Gallinacea*. Nel III. ſono inedite l' Elegia VI. *ad Hieronymum Borgium* e la VIII. *de Illuſtr. Alexandro Farneſio abſente:* nel IV. la I. *ad C. Cæſarem;* la V. *ad Juliam*, e la VI. *de Chriſto Crucifixo*. Parecchi Epigrammi del Molza trovanſi ancora nel Codice più volte citato della Biblioteca dell' Iſtituto di Bologna. *Miſcell. n. 579.*

Pag. 249. *Lin.* 8. *moglie di N. Bellati* corr. *moglie di Vincenzo Belatti.*

Pag. 253. MONTAGIOLI D. CASSIODORO al ſecolo Antonio nacque in Modena a' 5. di Febbrajo del 1698. e veſtì l' abito monaſtico nella Congregazione Caſinese li 21. Giugno 1717. nel Monaſtero di S. Benedetto in Polirone, ove nel ſeguente anno a nome di quel Mo-

na-

(1) T. III. p. 52.

Digitized by Google

naſtero fece la ſolenne Profeſſion ſua, che commutò poi nell'anno 1756. circa, facendoſi alunno del Monaſtero di Modena per aſſiſtere più da vicino la ſua vecchia cadente Madre Sig. Camilla Bartolomaſi Montagioli. Nell'anno 1723. fu fatto Lettore, e per varj anni fu Lettore di Filoſofia, indi creato Decano, il qual grado non molto dopo ſpontaneamente rinunziò, per chiuderſi l'adito ad ulteriori avanzamenti nella Congregazione, che non gli ſarebbero al certo mancati. Per tutto il tempo in cui viſſe fu il modello del vero Clauſtrale. Univa egli alle delizie di una Vita ſolitaria e ritirata l'eſercizio delle Criſtiane virtù, ed alla indefeſſa aſſiſtenza a tutti gli eſercizj della Comunità e del Coro, per quanto gli permetteva anche la vecchia età, la lettura delle Sagre Carte, dalla quale traſſe quell'abbondante frutto, di cui abbondano le ſue dotte opere regolate dalla più ſoda e robuſta dottrina. Alla eſemplariſſima Vita da lui menata fino all'ultimo periodo corriſpoſe intieramente la ſua morte; poichè tra gli acerbi dolori del penoſo male di una paraliſi nella veſſica, paziente, tranquillo, e raſſegnato ai Divini voleri, perdono domandava a' ſuoi Confratelli, ed umiliandoſi avanti a Dio gli porgeva fervide preghiere, perchè non l'abbandonaſſe nel gran paſſaggio, al quale munito di tutti li Sagramenti de' moribondi da lui deſiderati e richieſti con atti di vera pietà s'incamminò lieto, e ſereno nel principio di Maggio dell'anno 1783. d'anni 85. Morì nel Monaſtero di S. Benedetto detto del ſacro ſpeco non molto diſtante da Subiaco.

Di lui e del ſuo Trattato dell'Amor di Dio parla il Lami nelle Novelle Letterarie dell'anno 1751. cioè al T. XII. col. 500., e ſeg. così pure le Efemeridi di Roma dell'anno 1779. n. 39. pag. 308. portano il ſaggio dell'opera del Divin Sermone del Figliuol di Dio nel Monte, e profondono in lodi dell'Autore. Viene pure il Montagioli nominato nel Tomo II. pag. 240. delle Lettere inedite del Muratori a diverſi, fra' quali al Montagioli ſteſſo, uſcite nel 1783. in Venezia preſſo Leonardo e Giammaria Fratelli Baſſaglia per opera dell'Abate Andrea Lazzari Urbinate Rettore e Maeſtro d'Eloquenza nel Semi-

na-

Digitized by Google

nario Vescovile di Pesaro. Parla anche di lui il Proposto Soli nella Vita del suo Zio Lodovico Antonio Muratori in più luoghi.

Opere Stampate.

I. Esercizj di celesti affetti secondo la diversità delle Persone, delle azioni, e de' tempi tratti dal Libro de' Salmi, e parafrasati in Italiano da un Monaco Casinese per chiunque brama unirsi, e mantenersi unito a Dio. In Roma 1742. nella Stamperia di S. Michele a spese di Girolamo Mainardi in 12.

II. Trattato pratico della Carità Cristiana in quanto è amor verso Dio esposto, e proposto da D. Cassiodoro Montagioli Monaco della Congregazione Casinese a chiunque brama unirsi a Dio, e salvarsi. In Bologna per Ferdinando Pisarri 1751. in 4. Tale Opera fu riprodotta in Venezia in Tomi 2. in 12. per il Baglioni nell' anno 1761.

III. Esercizio di celesti affetti per ben vivere, e operare, e per ben morire tratto da' Salmi parafrasati in Italiano da D. Cassiodoro Montagioli. In Milano per Antonio Agnelli 1754. in 16.

IV. Encheridio Evangelico o sia Libro alla mano, in cui contengonsi i Precetti e i Consiglj del Figliuol di Dio, tratti dai SS. Padri, Opuscolo proposto a chi professa la Legge di Gesù Cristo da D. Cassiodoro Montagioli Monaco Casinese. 1755. in 12. In Modena per il Soliani.

V. Maniera facile di meditare con frutto in ciascun giorno dell'anno le massime Cristiane tratte da' SS. IV. Evangelj, e proposte a chi desidera di salvarsi da D. Cassiodoro Montagioli della Congregazione Casinese. In Bologna per Ferdinando Pisarri 1759. Tomi 2. in 12.

VI. Riflessioni Morali sopra le 24. ore della Passione di Gesù Cristo tratte dai IV. SS. Evangelj ora proposte al Cristiano per regolare i costumi da D. Cassiodoro Montagioli Monaco Casinese. In Bologna per il Longhi 1765. in 12.

VII. S. Mauro Abate proposto per esemplare alla pietà e all'imitazione de' Fedeli con nove Considerazioni tratte dalla Vita di lui, e stese da D. Cassiodoro Montagioli della Congregazione Casinese. In Bologna 1766. per il Longhi in 12.

VIII.

Digitized by Google

VIII. Detti, pratiche, e ricordi di S. Andrea Avellino raccolti dalla vita di lui, e distribuiti in ordine da un Monaco della Congregazione Casinese divoto del Santo. In Venezia per Gaspare Storti 1771. in 16.

IX. Parabole del Figliuol di Dio tirate dai IV. SS. Evangelj, parafrasate e dilucidate sotto la scorta de' SS. Padri con alcune Riflessioni Dogmatiche, e morali da D. Cassiodoro Montagioli Monaco della Congregazione Casinese. In Piacenza l'anno 1772. per il Salvoni.

X. Il Divin Sermone del Figliuol di Dio nel Monte tirato dal Vangelo di S. Matteo in varj Capi diviso, parafrasato, e dilucidato con alcune riflessioni Dogmatiche e morali sotto la scorta de' SS. Padri da D. Cassiodoro Montagioli Monaco della Congregazione Casinese. In Roma per il Casaletti a S. Eustachio 1779.

Di questo Articolo son debitore alla gentilezza del P. Priore D. Arcangelo Boffi Mon. Casinese.

Pag. 275. Tre Lettere del Montanari al celebre Alessandro Marchetti ha pubblicate il Sig. Ab. Giambatista Tondini Professor di Eloquenza in Macerata (1).

Pag. 277. Il Montanari tenne frequente e famigliare corrispondenza col Conte Ortensio Zago valoroso Astronomo, Matematico, e Idraulico Vicentino morto nel 1737. in età di 89. anni; e perciò tralle carte di esso conservate in Vicenza molte opere trovansi del Montanari, alcune scritte di man dell' Autore, altre copiate da altri, e da lui emendate, e molte di esse, che non mi erano note, debbon qui aggiugnersi. Esse sono *I. Ricordi sul fiume Sile. II. Porto di Malamocco. III. Lettere al Card. Sigismondo Chigi Legato di Ferrara per la regolazione de' fiumi e torrenti 8. Ott. 1675. IV. Danni della Piave. V. Del peso dei corpi fluidi e suo modo di gravitare. VI. Il Sile divertito, Dialogo. VII. Risposta a tre quesiti per la rotta della Battaglia 4. Agosto 1679. VIII. L'uso del Remo. IX. Risposta del gran Cacciatore di Lago Scuro agli Uccellacci presi col suo frugnuolo. X. Diverse*

[1] Lettere d' Uomini Illustri. Macerata 1782. T. I. p. 123. 124. 135.

Digitized by Google

verſe cauſe dello accreſcerſi che fanno di valor le monete. XI. Maſſime generali e conſeguenze ſopra le acque. XII. Lettera al Sen. Filippo Aldrovandi. XIII. Lettera al Gran Duca per raſciugare e bonificare la Valle di Chiana in Arezzo. XIV. Lettera ai Provveditori all' Adige 15. Marzo 1679. XV. Altra al P. Giulio Giuſtiniani. XVI. Scrittura ſopra il miſurar i fanghi della Laguna. XVII. Scritture ſopra l' Adige. XVIII. Sopra il taglio del Biſatto. XIX. Sopra lo ſtato della Piave. XX. Riſpoſta al Queſito di Gio. Lando. Di queſte notizie ſon debitore al Sig. Conte Arnaldo Arnaldi Primo Tornieri, che da Vicenza gentilmente me le ha traſmeſſe.

Pag. 295. Di Giannantonio Mora ſi ha anche alle ſtampe: *Sereniſſimo Mutinæ Principi D. Alfonſo Eſtenſi, cujus auſpiciis defendendas ex univerſa Philoſophia theſes propoſuit, mitioris quoque ſpecimen exhibiturus ingenii, Tyburtinos fontes harmonice inter diſputandum obſtrepentes ſacros facit Jo: Antonius Mora Regienſis Semin. Rom. Convictor. Romæ ex Typ. Alexandri Zannetti in 4.* ſenza nota d' anno; ma debb' eſſere ſtampato circa il 1620. Contiene nove Ode, nelle quali il Mora prende a lodare altrettanti Eroi Eſtenſi. Egli ha ancora due Epigrammi innanzi al *Diſcorſo della Vita umana* del Fiorentini.

Pag. 300. MOREALI DOTT. GIAMBATISTA figlio di Antonio di Baldaſſarre di famiglia Saſſoleſe regiſtrata nell' Eſtimo di quella Nobil Terra fin dal 1436., e di Domenica Cuoghi di lui moglie nacque in Saſſuolo a' 9. di Marzo del 1699., e dopo i primi ſtudj fatti in patria paſsò ad apprendere la Filoſofia in Modena, e dopo eſſa gli ſtudj ſacri, avendo in animo allora di abbracciar lo Stato Eccleſiaſtico, al qual fine già avea ricevuta la tonſura e gli ordini minori. Ma cambiato poſcia diſegno ſi rivolſe alla Medicina, e coltivolla in queſta Univerſità ſotto due valoroſi Profeſſori Torti e Chierici; colla direzione de' quali avendo ricevuta la laurea nell' Agoſto del 1721., e fatto un anno di pratica, fu dal Conſiglio della ſua patria a' 31. di Dicembre del 1722. condotto Medico di Saſſuolo. Dopo avere per tre anni ſervito a quella Comunità, ottenutane la licenza, intrapreſe un viaggio per l' Italia, e ſcorſe ſingolarmente lo Stato Pontificio, il Re-

Digitized by Google

gno di Napoli, e il Dominio Veneto; e in questa occasione contrasse amicizia con alcuni de' più dotti Medici, che allor vivessero, e singolarmente col Dott. Giuseppe Maria Saverio Bertini in Firenze, e col Dott. Niccolò Cirillo in Napoli, co' quali tenne poscia letterario commercio, e le lor lettere conservansi tuttavia presso il Sig. Dott. Antonio di lui figliuolo Medico anch' esso e Professore Onorario in questa Università, a cui singolarmente dobbiamo queste notizie.

Tornato alla patria continuò ad esercitarvi il suo impiego; e cominciò presto ad ottenere la fama di Medico valoroso, e a destare speranze di sempre più felici progressi. Veggiam di fatto, che con molta lode fin d' allora parlonne il celebre Vallisnieri, quando trattando della patria dell' illustre Medico Prospero Marziani Sassolese, così ne scrisse: *Ma giacchè nelle cose dubbiose bisogna assicurarsi ben bene per levare affatto ogni nebbia, perciò, giacchè era allora poco da Sassuolo lontano, raccomandai al Sig. Dottor Moreali Medico giovine d' ottima indole e di alte speranze e mio buon amico, acciocchè fralle antiche Scritture della sua patria ricercasse qualche monumento, che questa verità stabilisse, tanto più ch' ei mi disse, che i suoi vecchj erano parenti del suddetto celebratissimo Professore* [1]; come di fatto compruovasi dalle scritture tuttora esistenti presso questa famiglia.

Nel 1731. passò il Dott. Moreali Medico condotto a Castelfranco nel Bolognese; il qual impiego dandogli occasione di trasferirsi più volte a Bologna e ne' paesi circonvicini, ne fece conoscere il molto valore singolarmente al Collegio Medico di quella illustre Città, il quale in quanta stima lo avesse raccoglies da molte carte spettanti alla Medicina, che in quel tempo furon da esso al Moreali dirette. Dopo tre anni fu chiamato nel 1734. Medico a Reggio, ove seppe meritarsi per modo l' amore e la stima di tutti, che nel 1736. fu ascritto con onorevol diploma a quella Cittadinanza. Finalmente sul principio del 1741. passò a stabilirsi in Modena, che fu poscia lo stabil soggiorno del Dott. Moreali.

Del-

(1) Opere T. III. p. 238.

Digitized by Google

Delle ſcoperte da eſſo fatte, delle Opere da lui pubblicate, e delle conteſe, che per alcune di eſſe ſoſtenne, diremo nell' annoverare le Opere ſteſſe. Quì avvertiremo ſolamente, ch' egli fu in molta ſtima preſſo il Duca Franceſco III. di glorioſa memoria, il qual ſoleva raccontare, che nell' ultimo viaggio da lui fatto in Inghilterra avea trovata ſparſa la fama come del Muratori per la vaſta ſua erudizione, così del Moreali pel ſuo molto ſapere nell' Arte Medica. E di queſta ſua ſtima diedegli il Duca ſteſſo non dubbie pruove coll' aggregarlo al nuovo Collegio Medico da lui eretto l' anno 1754. e col dichiararlo nel 1761. Medico Fiſico perpetuo de' due grandi Spedali Civico e Militare, del qual impiego concedettegli la giubbilazione nel 1771. laſciandogli però intatto il ſuo annuale ſtipendio. Ma più ancora fece conoſcere in altra occaſione queſto Sovrano, quanto pregiaſſe il valore del Dott. Moreali. Avea egli nel 1761. traſmeſſo al ſuddetto Collegio Medico un Ricettario del celebre Barone Vanſwieten, acciocchè eſaminaſſe, ſe eſſo foſſe opportuno a' due ſuddetti Spedali. Approvollo il Collegio ſenza udire il conſiglio del Moreali, a cui poſcia ancor ſe ne chieſe l' approvazione. Ma queſti la ricusò, e ſteſe un altro Ricettario compoſto di diciannove ſole ricette; e perciò, ſecondo lui, più attivo, più economico, e al clima noſtro più adattato. Non parve al Collegio Medico di doverlo approvare; e perciò il Duca rimiſe la deciſione della controverſia al famoſo Dott. Andrea Paſta Bergamaſco, il quale eſaminati amendue i Ricettarj ſteſe ſopra eſſi alcune ſue *Rifleſſioni*, in cui deciſe, che *l' Autore del Ricettario delle diciannove Ricette era un Medico dotto, ingegnoſo, e ſperimentato, e che era capace di medicare con onore non ſolamente le malattie dello Spedale di Modena, ma quelle ancora degli Spedali di Milano, di Roma, di Napoli.* Queſte Rifleſſioni furon dal Duca traſmeſſe al Collegio Medico con ordine che ſerviſſero di deciſione e di legge, e che di tal controverſia più oltre non ſi trattaſſe. E il Moreali grato alla bontà, con cui vedeaſi onorato dal ſuo Sovrano, all' occaſione della nuova ſtrada di Saſſuolo a Maſſa da lui aperta, raccolte alcune acque da lui ſcoperte nel-

Digitized by Google

le colline vicine a Saſſuolo, e derivatele nella pubblica via, vi fece apporre in marmo queſta Iſcrizione:

D. O. M. OB MAGNVM HOC OPVS FRANCISCI III.
DETECTA ET A I. B. MOREALI COLLECTA
ANNO MDCCLII.

Finì di vivere in Modena a' 4. di Marzo del 1785. dopo ſette giorni di febbre catarrale preceduta e accompagnata da' ſoliti incomodi della vecchiezza. Ma le belle ſcoperte da eſſo fatte non ne laſceranno morire il nome tra' poſteri, e ne rimarrà ancor lungamente grata memoria per la ſingolar carità, con cui ſoleva aſſiſtere a' poveri infermi. Avea egli ordinato nel ſuo teſtamento di eſſer ſepolto ſenza alcuna pompa nel Cimitero comune. Ma per voler degli Eredi il corpo ne fu traſportato a Collegarola, e depoſitato nel ſepolcro della nobil famiglia Mundatori. E una onorevole Iſcrizione gli è ſtata poſta nella Chieſa di Caſtellarano alla Cappella di S. Secondino già della famiglia Cupardi, di cui è erede il Sig. Conſiglier Franceſco Moreali figlio del Dott. Giambattiſta.

Or paſſiamo a riferire il Catalogo delle Opere da lui pubblicate.

I. *Difeſa del Mercurio uſato dal Dott. Giambattiſta Moreali Medico di Saſſuolo indiritta a' Signori Rappreſentanti il Pubblico di detto luogo. In Reggio per li Vedrotti 1726. in fol.* Ei pubblicò queſta Scrittura in difeſa della cura da lui allor fatta col preſcrivere ad un infermo l' uſo del Mercurio dolce, per cui avea trovate forti oppoſizioni. Ma egli ebbe l' onore di avere in ſuo favore il gran Vallisnieri, come ſi raccoglie da una lettera di queſto rinnomato Scrittore allo ſteſſo Dott. Moreali, ch' egli aggiunſe a queſta ſua prima Operetta.

II. *Trattato delle Febbri Maligne e Contagioſe. Modena: preſſo Franceſco Torri 1739. in 4.* con lettera dedicatoria a Monſ. Lodovico Forni Veſcovo di Reggio, e poſcia nuovamente in *Venezia per Giuſeppe Corona 1746. in 8.* con altri trattati intorno all' uſo del Mercurio, e con una ritrattazion dell' Autore intorno alla perforazione degli inteſtini fatta da' vermi. Queſta fu l' Opera, per cui il Dott. Moreali ottenne preſſo molti ſingolarmente Oltramontani la fama di illuſtre

Digitized by Google

ltre e ingegnoſo Medico; ma per cui ancora ei trovò oppoſitori e avverſarj non pochi. Preſcriveva egli in eſſa un particolar ſuo metodo di curare le ſuddette febbri coll' uſo del Mercurio crudo, e degli Epicratici ſolventi. Nelle Novelle Letterarie di Firenze dell' anno ſeguente 1740. (2) ſi inſerì l' eſtratto dell' Opera del Dott. Moreali con alcune Riflеſſioni contro la dottrina da lui inſegnata, e il metodo da lui propoſto. Il Dott. Moreali riſpoſe al ſuo impugnatore colla ſeguente

III. *Riſpoſta alle Obbiezioni fatte da' Giornaliſti di Firenze. Modena per Franceſco Torri 1740. in 4. ed in fol.* aggiuntovi il ragguaglio di un' acqua ſalata da lui ſcoperta in Seravalle preſſo Vignola. Nel Catalogo delle Opere del celebre Dott. Lami citato dal C. Mazzuchelli (3) ſi indica una replica fatta a queſta riſpoſta ſotto il nome di Giovanni Belmonti, ſenza accennare ſe eſſa ſia ſtampata o MS., e ſi laſcia in dubbio, ſe eſſa ſia opera dello ſteſſo Lami. A me però non par verisimile, che il Lami voleſſe ſcriver di Medicina; ed è più probabile, che qualche Medico Fiorentino foſſe l' Autore così dell' eſtratto inſerito nelle Novelle, come di queſta Replica, e forſe fu il Dott. Lorenzo Fabbri, di cui farem menzione tra poco. La riſpoſta del Dott. Moreali all' eſtratto fu poi riſtampata nel 1746. nella nuova accennata edizione dell' Opera criticata. Anche il Dott. Gio: Fortunato Bianchini nelle ſue *Lettere Medico-pratiche intorno all' indole delle Febbri maligne ec.* ſtampate in Venezia nel 1750. preſe ſingolarmente a impugnare l' opinione del Moreali, e queſti ſembra, che contro di lui dirigeſſe una ſua curioſa operetta, che ſi è trovata MS. dopo la ſua morte. In eſſa il Mercurio fa la comparſa di reo accuſato. Il celebre Dott. Bertini uno de' più zelanti difenſori dell' uſo del Mercurio e il Moreali gli fanno da Avvocato: Maeſtro Stoppino e Merlino Coccaj ſoſtengon la parte di Giudici; e vi ſon preſi di mira ſingolarmente i due ſuddetti Dottori Lorenzo Gaetano Fabbri, che con tre operette ſcrit-

(2) Num. 28. 31. 32.
(3) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 713.

Digitized by Google

ſcritte contro il Bertini avea impugnato l' uſo del Mercurio, e Gio: Fortunato Bianchini.

IV. *Relazione dell' acqua Marziale già ſcoperta dal Dott. Giambattiſta Moreali nell' anno 1742., e pubblicata nel corrente 1749. in occaſione del ſoſpirato ritorno del Padron Sereniſſimo ne' ſuoi Stati &c. Modena pel Torri 1749. in 4.* Quest' acqua Marziale oſſia ferrata fu ſcoperta dal Dott. Moreali, come ſi accenna nel titolo di queſto libro, fin dal 1742. in un Caſino del Conte Borſo Santagata Segretario e Conſigliere di Stato di S. A. S. nel Borgo di S. Lazzaro fuori della Porta di Bologna. E avendone egli ſperimentata la ſomma utilità, ne volle far parte al pubblico col libro ſteſſo, per cui eſſendo eſſa divenuta celebre, lo ſteſſo Conte Santagata derivò la Fontana a comun beneficio ſulla pubblica via facendovi apporre l' Iſcrizione, che tuttor vi ſi vede.

V. *Modo di uſare l' acqua ſubamara, ed il ſale catartico amaro di Modena ſcoperta nell' anno 1750. dal Dott. Giambattiſta Moreali. In Modena 1750.* La ſcoperta di quest' acqua da lui trovata nei Borghi di S. Fauſtino, e il ſal catartico indi formatone, è forſe ciò che ha renduto più celebre e in Italia e fuori il nome del Dott. Moreali. Queſto libretto fu approvato dal Collegio Medico di queſta Città, e fu poſcia riſtampato più volte, e quì ed altrove. Una colonna con una Iſcrizione appoſta a capo del viottolo, che conduce a queſto fonte, ne aſſicurò al Moreali la gloria, e il Duca Franceſco III. volle e ordinò con ſuo Chirografo, che in premio di eſſa la fabbrica del detto Sale foſſe un privativo diritto dello ſcopritore e de' ſuoi diſcendenti ed eredi in perpetuo.

VI. *L' Acqua della Salvarola rediviva ſcoperta per rimedio ſpecifico della diſſenteria dal Dott. Giambattiſta Moreali: all' Illuſtr. Signor Dott. Bernardino Vandelli Filoſofo e Medico Collegiato, ed Archiatro di Franceſco III. Duca di Modena &c. In Modena per gli Eredi Soliani 1764. in 4.* Quest' acqua trovaſi di là da Saſſuolo, e al Dott. Moreali, che ne fece replicate ſperienze, ſi dovette l' averne fatto conoſcere il vantaggio, e l' averla ridotta a poterſi uſare internamente.

VII. *Delle pillole ſalutari del Dott. Giambattiſta Moreali e del*

mo-

Digitized by Google

modo di usarle ne' mali, ne' quali convengono. In Modena: per gli Eredi Soliani 1775. in 4. Di queste pillole fu egli pur l' inventore, e nella composizion di esse fra gli altri ingredienti avvi una sua particolare preparazione di Marte fatta colla lisciva della sua acqua subamara.

VIII. *De' mali sopranaturali. In Modena: per gli Eredi Soliani 1779. in 4.* Questa Operetta fu dall' Autor pubblicata, mentre contava 80. anni, età, in cui sembra che non sia più lecito l' essere autore, e in cui, chi ha ottenuto nome tra' dotti, dovrebbe esser pago, che di lui si dicesse:

Nunc senio confectus quiescit.

Il che vuol dirsi ancora riguardo alle altre Opere, che ora ne indicheremo.

IX. *De' vagiti Uterini, questione tanto agitata, e pretesa rischiarata dal Dott. Giambattista Moreali. Ivi 1779. in 4.*

X. *Dell' uso che potrebbesi fare delle molte sorgenti d' acqua nel circondario di Modena, e di quelle delle Valli, e di ciò che si pensa circa la formazione delle saette, e della pioggia de' sassi. Ivi. in 4.*

XI. *Metodo per curare sicuramente l' Idropisia coll' acqua, umiliata alla celeberrima Accademia di Parigi coll' aggiunta di varie osservazioni sopra l' uso della China China, della Vipera, e sul modo di curare la Manìa. In Venezia presso i Fratelli Bassaglia 1784.* Di quest' Operetta si è dato l' estratto nelle Efemeridi Romane (4).

XII. Alcune altre Opere MSS. oltre l' accennata Risposta agli impugnatori dell' uso del Mercurio ne son rimaste presso il soprallodato Dott. Antonio di lui figlio, cioè due Centurie scritte in latino di casi felicemente curati col Mercurio, un Trattatello Medico-Chimico sull' acqua Marziale con alcune Offervazioni sopra essa del Ch. Dott. Giambatista Borsieri, una serie di Consulti e di Lettere d' uomini illustri colle sue Risposte, e alcuni frammenti della sua propria Vita.

Pag. 300. MORENI INNOCENZO Modenese Dottore dell' una e dell' al-

(4) 1784. n. 20.

Digitized by Google

altra Legge diede in luce: *Il Re Avaro. Ferrara appresso Vincenzo Galdara 1599. in 8.* E' un Poemetto di 53. Ottave con 52. Sonetti con un altro di Giulio Nuti in lode dell' Autore.

Pag. 322. Alle Vite del Muratori deesi aggiugnere quella che con molta eleganza ne ha scritta il Sig. Ab. Luigi Brenna, e che è stata inserita tra quelle pubblicate da Monf. Fabbroni (1); e quella che accenneremo tra poco del Sig. Ab. Lazzari.

Pag. 346. Due Tomi di Lettere inedite del Muratori con alcuni elogj ad esso fatti e una nuova Vita del medesimo, ha pubblicati di fresco il Sig. Ab. Andrea Lazzari Rettore e Maestro d' Eloquenza nel Vescovil Seminario di Pesaro stampati in Venezia nel 1783.

Ivi. La Vita della B. Giovanna scritta dal Muti fu stampata la prima volta *in Venezia presso Niccolò Moretti nel 1610.* poi *in Reggio per Flaminio Bartoli* nel 1630. in 4. Nell' edizione del 1674. la Vita è in gran parte cambiata.

Pag. 347. l. 26. di Francesco Zanotti: *corr.* di Francesco Zannoni.

Pag. 349. Che il Nizzoli fosse natio di Boreto, sembra potersi confermare da un documento dell' Archivio pubblico di Correggio negli Atti di Tommaso da Parma sotto i 20. di Aprile del 1530. In esso *Nobilis & egregius vir D. Simon fil. qu. & hæres D. Thomæ de Bitinis de Brixillo Civis Parmensis & in presens moram trahens in terra Corrigii minor annis 25. &c.* prega il Podestà di Correggio Francesco de' Conversi da Mulazzano a dargli per tutrice *honestam & commendabilem mulierem D. Joanninam fil. qu. D. Nicolai de Nizolis de Bureto viduam & olim uxorem dicti D. Thomæ & ipsius D. Simonis matrem.* Era dunque in Boreto una famiglia Nizzoli, e fu probabilmente la stessa, da cui venne Mario.

Pag. 365. Michele Nizzoli ci diede ancora nel 1584. in Venezia pel Zenari una nuova e da lui corretta ed accresciuta edizione del Tesoro Ciceroniano di Mario; e in una lunga lettera al Duca Ottavio Far-

(1) T. X.

Digitized by Google

Farnese, ch' ei vi premise, racconta di avere allora da lui ottenuta per raccomandazione di autorevoli personaggi la Pretura di Puviglio nel Parmigiano, benchè ei non avesse l' onore di essere da quel Principe conosciuto.

Pag. 357. NUVOLETTI GIAN PELLEGRINO Chirurgo in Imola e poscia in Fano è autore di una *Lettera, nella quale si contengono i Saggi del buon gusto in cirusia, opera nuova scritta e consecrata all' Illustr. Sig. Vallisnieri* (*Galleria di Minerva T. VII. p. 223.*), e di una *Lettera all' Illustr. & Rever. Ridolfo de' Conti di Montevecchio sopra di un parto mostruoso nato nel territorio di Saltaro contado di Fano il dì 1. Agosto 1713. In Fano 1714. in 4.* Non abbiamo sicuri riscontri della patria di questo Scrittore. Ma poichè il veggiamo dirigere il primo Opuscolo al Cav. Vallisnieri Scandianese, e poichè una famiglia di questo nome suffiste tuttora nella Terra di Scandiano, ci si rende non improbabile, ch' egli ancora ne fosse natio.

Pag. 414. Prima dell' Opera della *Precedenza della Podestà Ecclesiastica &c.* un' altra aveane scritta il Pacìani dedicata a Gregorio XIII. e intitolata *Discorso del riguardo che hanno insieme la Podestà Spirituale & Temporale Christiana*, divisa in due libri, la quale conservasi MS. in questa Ducal Biblioteca.

Pag. 417. *Lin.* 11. 1710. *corr.* 1701.

Ivi. ec. L' Opera del Pacchioni al n. I. indicata è ancora nella Raccolta delle Opere di esso stampata nel 1741. Quella al n. II. trovasi innoltre nella *Galleria di Minerva* T. IV. p. 247. Le Differtazioni al n. VI. indicate sono le stesse che le riferite al num. III. IV. e V. Alla edizion finalmente del 1741. premettesi un Compendio della Vita dell' Autore. Il Pacchioni fu ancora ascritto al Ruolo degli Arcadi co' nomi di Euforo Craneo.

Pag. 430. Dell' Operetta MS. di Monf. Francesco Pagani esiste copia presso il Sig. Conte Proposto Gaetano Rocca. Al titolo si aggiugne un breve transunto del libro, come siegue: *Franciſci Paganii Regienſis ſuper queſtione nuper exorta de gratia & libero arbitrio pia Meditationes, quibus conſilium eſt primum oſtendere excitantem Dei gra-*

Digitized by Google

tiam ita esse homini necessariam, ut amota ipsa ipse omnibus bonis exspolietur; deinde libertati arbitrii eum fieri locum, ut ex ipso ad operandum bonum homo per gratiam agnitum libere possit accedere, ac per illam gratiæ collationem nullam vim arbitrio fieri, nullumve impedimentum apponi, ac demum ab exordio S. Catholicæ Matris Ecclesiæ hanc fuisse Orthodoxorum sententiam cum ex Sacris libris ac Patrum testimoniis, tum maxime ex Orationibus aliquot, quæ per annum in Ecclesiis recensentur, clarissime demonstrare. Essa è dedicata al Card. Pietro Aldobrandini, e nella lettera dedicatoria dice l'Autore, ch'ei vuol trattare questo argomento non collo stile degli Scolastici rozzo troppo ed informe, ma con quello degli Oratori. E l'Opera di fatto è scritta con eleganza in tali materie a que' tempi non ordinaria. La morte di esso seguì l'anno 1610. in occasione di una Epidemia, come narra il Rubini nel suo Diario MS. a quell'anno, ov'ei dice il Pagani *non solo nella Greca ma nella Latina & Toscana lingua versatissimo, pratico delle cose del mondo, di bellissimo ingegno, & gentilhuomo di ottime creanze & honoratissime qualità.*

Pag. 431. PAGANI MICHELE Reggiano dell'Ord. de' Predicatori Lettore di Filosofia in Ferrara nel 1626. scrisse un'Opera *de Physico Auditu*, che MS. conservasi nella stessa Città presso i Signori Conti Crispi. Coltivò ancora l'Italiana Poesia, e in questa Ducal Biblioteca se ne ha una Pastorale col titolo: *Li travagliati Amanti, Pastorale del M. R. P. F. Michele Pagani dell'Ord. de' Predicatori.*

Pag. 432. PALLONI SANTE Medico Modenese è introdotto a tener dialogo da Luca Gaurico nella sua Operetta *de Otio Liberali*, in cui ancora se ne ha un Epigramma.

Digitized by Google

TOMO IV.

Pag. 2. GUido Panciroli, ove nella ſerie de' Giureconſulti fa l' elogio di Alberto ſuo padre, dice, come abbiamo oſſervato, ch' ei morì nel 73. anno di età. Ma lo ſteſſo Guido in una ſua depoſizione pubblicata dal P. Affaroſi (1) afferma, ch' ei morì in età di circa *76.* anni. Quando crederem noi, ch' egli abbia detto il vero? Più ancora: s' ei nacque nel 1492., come Guido afferma, e ſe viſſe 73. anni dovette morire nel 1565., ſe ne viſſe *76.* dovette morire nel 1568. E nondimeno in S. Agoſtino di Reggio è un' Iſcrizione veduta dal Sig. Proſpero Fontaneſi, ove leggeſi: *Albertus Pancirolus ſibi ſuiſque poſteris poni curavit MDLXXVIII.* il che condurrebbelo all' età di *86.* anni. Ma è veriſimile, che lo Scarpellino vi abbia per errore aggiunta una X. più del biſogno, e che debba leggerſi *MDLXVIII.*, e in tal caſo convien dire, ch' ei moriſſe veramente in età di circa *76.* anni.

Pag. 3. Ercole Panciroli fu aſcritto all' Accademia de' *Politici* eretta in Reggio, e nel 1583. ebbe la Laurea Legale, e fu aggregato a quel Collegio de' Giureconſulti. Ebbe in moglie Virginia Scaruffi; e in occaſione di queſte nozze Antonio Maria Taccoli pubblicò nel 1597. un ſuo Epitalamio.

Pag. 13. Il P. Banduri nella ſua opera intitolata *Imperium Orientale* non ha inſerita che una picciola parte di quella del Panciroli intitolata *Notitia dignitatum utriuſque Imperii*, cioè la deſcrizione della Città di Coſtantinopoli.

Pag. 14. Dell' opera del Panciroli intitolata *Rerum Memorabilium &c.* la ſola prima parte fu ſtampata in Amberga nel 1599. la ſeconda nel 1602. per opera del Salmuth (il quale non fu già ſcolaro del Panciroli, come ſi è detto, ma ſolo il conobbe in Padova), poſcia di nuovo la prima parte nel 1607., la ſeconda nel 1608. Un' altra

(1) Mem. di S. Proſp. P. II. p. 377.

Digitized by Google

tra edizione fattane ivi nel 1612. ſe ne accenna nella Biblioteca Tuana, e un' altra in Francfort nel 1641. dall' Heineccio. La verſione Italiana fu ſtampata la prima volta in Venezia per Bernardo Giunti e Giambatiſta Ciotti nel 1612. in 4. Il Montfaucon ne cita una copia MS. preſſo il Pignoria (1), che forſe fu l' originale del Panciroli.

Pag. 16. La prima edizione del *Theſaurus variarum lectionum* non è del 1610. ma del 1611. Un' altra bella e rara edizione ne fu fatta *Lugduni typ. Petri Arard 1626.* in 4. con queſto titolo: *Miſcellaneorum Libri tres, quorum I. utriuſque Imperii antiquitates & dignitates &c. II. plurimarum Legum intricatiſſimarum enodationes. III. Antinomiarum conciliationes aliaſque abditarum queſtionum lectiones &c. continet.*

Ivi. La ſeconda edizione dell' Opera *de claris Legum Interpretibus*, che diceſi fatta in Venezia nel 1655., non par che ſuſſiſta, e molto meno quelle del 1587. e del 1635. che altri ne citano.

Pag. 17. La prima edizione dell' Opera del Panciroli intitolata *Praxis Civilium Judiciorum* fu fatta non già in Parma pel Vigna, ma *Venetiis apud Marcum Antonium Brugiolum 1627. in* 8.

Pag. 19. Alle Opere del Panciroli ſi debbono aggiugnere alcune, come vengon dette, *Lucubrationes*, aggiunte con quelle di Caſſiano dal Pozzo e di Bernardo Trotti a' Comenti di Bartolo ſulla Parte I. del vecchio Digeſto ſtampati in Torino nel 1577., e alcune aggiunte con quelle di più altri a' Comenti di Giaſon Maino ſullo ſteſſo Digeſto ivi ſtampati nel 1592. Il Montfaucon ne cita come eſiſtente nell' Ambroſiana un MS. *de Communi opinione* [2]. Preſſo il Sig. Conte Propoſto Rocca conſervaſi ancora un' elegante lettera latina dal Panciroli ſcritta da Torino a' 25. di Gennajo del 1572. a un certo Martino Giureconſulto e Conſigliere di Maſſimiliano II. in favore del Collegio de' Giureconſulti di Reggio, e una lettera originale a lui ſcritta da Alberto Andraſion di Cracovia, a cui da eſſo era ſtata offerta la Cattedra di belle lettere in Reggio.

Pag.

(1) Bibl. Biblioth. MSS. p. 487.
(2) L. c. p. 515,

Digitized by Google

Pag. 20. L' opera di Ottavio Panciroli intitolata *i Tesori nascosti* fu ristampata in Roma nel 1625.

Pag. 25. Un Capitolo di Vitale Papazzoni leggesi ancora nelle Rime di diversi in morte d' Irene da Spilimbergo stampate in Venezia nel 1561. a pag. 167.

Pag. 34. fu ascritto agli Anziani *corr.* fu ascritto al numero de' Consiglieri del Pubblico di Reggio.

Pag. 37. E' stata dimenticata un' Operetta del C. Paradisi, che dovea rammentarsi con lode, come testimonianza della sua erudizione non meno che del suo zelo per l' onor dell' Italia. Nel 1756. fu pubblicata nella Gazzetta Letteraria di Parigi una lettera scritta da Parma a' 3. di Gennajo, in cui dell' Italia e degli Italiani in ciò che appartiene allo Stato della Letteratura d' allora parlavasi con sommo biasimo e disprezzo. Punse ed irritò essa quanti erano in Italia uomini coltivatori de' buoni studj; e alcune risposte furono pubblicate a quell' insultante Opuscolo. Uno tra' Difensori del nome Italiano fu il Conte Paradisi, il quale dapprima pubblicò un' *Epistola ai Signori Compilatori della Minerva sopra un' Epistola Francese scritta in biasimo dell' Italia*, la quale fu inserita nel Giornale Veneto, che avea il titolo di *Minerva*, al num. XLIV. Art. VIII. Quindi due anni appresso accresciuta di alcune osservazioni la ristampò con questo titolo: *Sopra lo stato presente delle Scienze e delle Arti in Italia Lettera di A. P. contra una lettera Francese del Sig. D. . . . . seconda edizione accresciuta di alcune Osservazioni. In Venezia app. Antonio Grazioli 1767. in 4.* Le quali Osservazioni furono anche stampate nella *Minerva* al num. LXII. Art. IX. Presso il Sig. Conte Giovanni figlio del C. Agostino, e emulatore dell' ingegno e de' meriti del Padre, per cui in età ancor giovanile è stato destinato a succedergli nella Presidenza delle Scuole Reggiane, conservansi innoltre MSS. le Vite Storico-Critiche-Politiche degli Imperadori Trajano e Adriano, la Traduzione dell' Economia di M. Condillac corredata con sue annotazioni, un Ragionamento sopra i costumi de' Selvaggi Americani per rapporto alla Felicità. Oltre molte Dissertazioni di Fisica, di Matematica, e di Storia

da

Digitized by Google

da lui recitate ne' primi ſuoi anni nell' Accademia degli Ippocondriaci, alla quale fu aſcritto a' 15. di Febbrajo del 1753., una ne inviò all' Accademia di Mantova ſulla Storia de' baſſi tempi, che fu accolta con molto applauſo, e ne ebbe in premio l' aggregazione a quell' illuſtre aſſemblea.

Pag. 47. Il Pariati ſcriſſe ancora in lingua Tedeſca, e ſe ne ha alle ſtampe una Feſta Teatrale intitolata *Le Nozze dell' Aurora* ſcritta per le Nozze dell' Arciduchеſſa Maria Amalia col Principe Elettoral di Baviera Carlo Alberto, e ſtampata in Vienna nel 1732. che è in proſa colle arie in Poeſia Tedeſca.

Pag. 48. Flaminio Pariſetti non morì in Allemagna, come io avea congetturato, ma in Reggio a' 19. di Settembre del 1693., come ſi nota ne' libri della Parrochia di S. Proſpero.

Pag. 51. Nella Biblioteca di Corrado Geſnero alcune altre opere ſi attribuiſcono a Girolamo Pariſetti, cioè: *Hieronymus Pariſetti J. C. explicavit loca juris civilis difficilia; item vertit bonam Athenai partem, item ſcripſit de conſanguinitate & affinitate*. Una lettera del Peranda ci moſtra (1), ch' ei fu ancora una volta col Riario in Portogallo, ma non ſappiam quando, nè con qual titolo.

Ivi. Nella Iſcrizion funebre quì riportata di Giulio Pariſetti dee leggerſi *MDLXXXXIII.* e non MDLXXXIII. Ma come è certo da' libri Parrocchiali, ch' ei morì nel 1583. così convien dire, che o l' inciſore erraſſe, o che l' Iſcrizione gli foſſe poſta dieci anni poichè fu morto.

Ivi. l. 25. *Le Fontane* corr. *le Fortune*.

Pag. 52. La Storia di Lodovico Pariſetti il ſeniore fu ſtampata con queſto titolo: *Ludovici Pariſeti Regienſis a condito & inſtaurato Regio Lepidi ſua ad uſque tempora repetita Hiſtoria Carmen. Regii 1517. in 4.*

Pag. 55. Lodovico Pariſetti il giovane ebbe in moglie Cammilla Segni figlia del celebre Storico Bernardo, da cui non avendo avute che al-

(1) Ediz. Ven. 1614. p. 150.

Digitized by Google

alcune figlie, le quali si rendettero Monache nel Monastero della Misericordia, egli col suo testamento fatto nel 1560. lasciò per Legato la sua Libreria a due suoi nipoti chiamati l' un dopo l' altro, a patto che prendesser la Laurea; altrimenti essa rimanesse a vantaggio della famiglia sotto la custodia de' Rettori dello Spedale de' Pellegrini fondato l' anno 1410. da Matteo Parisetti.

Pag. 57. Le Poesie del Parisetti, che erano già presso il Guasco, sono ora presso i Sigg. Conti Crispi.

Pag. 58. PARISETTI VINCENZO MARIA Reggiano, figlio di Pietro Giovanni, laureato in Legge, e ascritto a quel Collegio l' anno 1690., fu destinato a riformar gli Statuti del Collegio medesimo; e inoltre diede alla luce:

I. *Responsa in Jure. Regii: ap. Vedrottum 1689. in fol.*

II. *Scherzi Poetici. Bologna: pel Perinelli 1694. in 4.*

Ivi. Il Privilegio della Cittadinanza Modenese fu da questo Pubblico rinnovato con onorevol decreto de' 4. di Giugno del 1774. a' Signori Conti Orazio e Filippo Parisetti.

Ivi. PARISI GIROLAMO Reggiano ha un Epigramma innanzi alle Poesie di Costanzo Landi intitolate: *Lusus Pueriles*, e stampate in Ferrara nel 1546.

Pag. 70. Mentre si stampava questo Tomo della Biblioteca il Dott. Pavarelli non aveva ancor diritto ad entrarvi, perchè tuttora viveva in Novellara, ove era Medico condotto. Egli ha ivi finito di vivere a' 13. di Febbrajo di quest' anno 1785. in età di 89. anni.

Pag. 80. Un Sonetto inedito del P. Giannantonio Pedrocchi contro i vizj di Roma fatto estemporaneamente in risposta a chi avea recitato pubblicamente il famoso Sonetto contro di Modena, che comincia *Portici affumicati &c.* conservasi ne' MSS. del Sig. Avv. Cabassi, ed ha per principio: *Corti nefande, ove sol regna il vizio &c.*

Pag. 83. Le Rime del Cav. Pegolotti furono ristampate dal Bortoli nel 1727. e poscia di nuovo *in Venezia per Angiolo Pasinello 1730. in 8.* coll' aggiunta di altre Rime.

Pag. 84. Debbonsi anche accennare i Conti Gabriello ed Ippolito

Pe-

Digitized by Google

Pegolotti Reggiani amendue Arcadi, il primo col nome di Ardaſte Stratonico, il ſecondo di Corildo Seleniano, de' quali ſi hanno Rime in diverſe Raccolte. Nel ſecolo XVI. fiorì Franceſco Pegolotti Reggiano laureato in Medicina in Padova, che fu il primo aſcritto nel 1563. al Collegio de' Medici allora eretto in Reggio. Ei pubblicò l' opera di Giambatiſta Montano *in ſecundam Fen primi Canonis Avicenne Lectiones* ſtampata dal Valgriſi in Venezia nel 1577.

Ivi. Il P. Pegolotti fu anche Maeſtro de' Principi di Guaſtalla (1), e avendoli ſeguiti a Venezia in occaſion della guerra per la ſucceſſione di Spagna, ivi finì i ſuoi giorni.

Pag. 93. Dell' Avvocato Pertuſi ſi ha ancora: *Deduzioni delle ragioni che incontraſtabilmente provano l' alveo della Lamma ſul Carpigiano non doverſi cavare in comune &c. In Carpi: pér Paolo Ferrari 1745.*

Pag. 94. Il Perucci nel 1651. avea corſo un altro, non ſappiam quale, grave pericolo della vita trovandoſi fuori della Porta di S. Croce di Reggio a un luogo detto i Caſoni; e per gratitudine a Dio ei donò alla Baſilica di S. Proſpero una copia della Notte del Correggio, come ci moſtra uno ſtromento rogato a' 3. di Luglio dell' anno ſteſſo di Giovanni Macari.

Il Panegirico intitolato la *Fama feſtante* è in lode di Monſ. Paolo Coccapani Veſcovo di Reggio. L' Operetta intitolata le *Glorie Toſcane* fu pubblicata in occaſion delle Nozze del Gran Duca Ferdinando II. e Vittoria dalla Rovere. Ne' ſuoi *Proginnaſmi* accenna ancora altre ſue Opere, cioè un *Epitalamio per le Nozze del Sereniſſimo di Parma: un' Oda Epitalamica per le Nozze di Vuratislao Co: di Friſtimberg, e una Tragedia Spirituale.* Egli ha ancora un Sonetto nelle Poeſie ſtampate in Parma nel 1639. per le Diſeſe del Conte Antonio Maria Terzi, uno in fine dell' opera di Pompeo Arlotti *de tempore ſecandi venam*, e un altro innanzi al Compendio delle Storie di Reggio di Fulvio Azzari. Per ultimo ei fu il Compilatore degli Statu-

(1) Cinelli Bibl. Vol. T. IV. p. 42.

Digitized by Google

tuti del Collegio degli Avvocati di Reggio, e ad esso fece un onorifico annuale Legato, come si legge nel *Syntagma* del Collegio medesimo.

Pag. 95. PICCIOLI ALFONSO Carpigiano Sargente di quelle truppe urbane, e morto a' 14. di Maggio del 1724. in età di oltre a 77. anni, scrisse un esatto Diario delle cose in Carpi avvenute da' 14. Ottobre del 1658. fino a otto giorni innanzi alla sua morte, il qual Diario da lui lasciato al Dott. Giulio Cesare Benetti, di cui abbiamo detto a suo luogo, fu poi da esso continuato. Così il Diario, come la continuazione, conservansi ora presso il Sig. Avv. Cabassi.

Pag. 100. Quell' avviso sulla difesa delle 900. Conclusioni proposte a disputare da Giovanni Pico, che il Lambacher ha prodotto da un Codice Viennese, trovasi anche al fine delle Conclusioni medesime stampate in Roma. Un degli Avversarj del Pico fu Pietro Garzia Vescovo di Urgel, di cui abbiamo *Ad SS. P. & D. Innocentium Papam VIII. in determinationes Magistrales contra Conclusiones Apologales Joannis Pici Mirandulani Concordiæ Comitis*, opera stampata in Roma nel 1489. Egli però nell' atto di condennare le proposizioni del Pico rendette un' onorevole testimonianza alla persona di esso conchiudendo l' opera con queste parole: *In prædictis autem determinationibus Magistralibus semper mens mea fuit conclusiones tantum & non personam Joannis Pici damnare. Scio enim & expertum habeo pluribus concertationibus super hoc habitis coram R. P. D. Joanne Episcopo Tornacensi tuæ Sanctitatis Magistro domus & in hujusmodi causa Commissario dignissimo prefatum virum singulari ingenio pariter & doctrina ac eloquentia esse præditum.*

Pag. 105. Un' altra edizione di tutte l' opere di Gio: Pico fu fatta in Venezia da Girolamo Scoto l' anno 1557. in fol.

Pag. 106. L. 3. MCCCCLXXXV. *corr.* MCCCCLXXXVII.

Ivi. Le Epistole del Pico furono anche stampate in Venezia da Niccolò Zoppino nel 1529. in 8.

Pag. 107. La sposizione del Pico full' Orazione Domenicale fu anche stampata con alcuni Opuscoli del Savonarola in Venezia l' anno

Digitized by Google

1537. da Bernardino da Trino. Alle opere poi di Giovanni deesi aggiugnere quell' inedita Spoſizione di quattro Salmi indicata nelle Giunte all' articolo di Giuſeppe Bergomi.

Pag. 113. Deesi riferire con più eſattezza il titolo dell' Opera di Gianfranceſco al num II. *De Morte Chriſti & propria cogitanda Libri tres. De ſtudio divina & humana Philoſophia Libri duo. Bononia: per Benedictum Hectoreum 1497. in 4.* Solamente la ſeconda di queſte Opere è dedicata ad Alberto Pio. La prima è dedicata al Savonarola con lettera ſegnata: *Mirandula XIII. Kal. Novembris 1497.* In eſſa ei loda come Profeta il Savonarola vivente, e dice di aver intrapreſa queſt' Opera all' occaſione della morte di Giovanni Pico ſuo Zio.

Ivi. Doveaſi quì aggiugnere un' altra opera di Gianfranceſco, che ho ſolo accennata al numero XVI. Eccone il titolo: *Defenſio Hieronymi Savonarola Ferrarienſis Ordinis Predicatorum adverſus Samuelem Caſſinenſem per Iohannem Franciſcum Picum Mirandulam edita ad Hieronymum Tornielum Ordinis Fratrum Minorum generalem Vicarium.* Edizione antica in carattere tondo, ma ſenza alcuna nota tipografica.

Ivi. Dell' Opuſcolo al num. III. indicato avvi un' altra antica edizione ſenza nota d' anno o di ſtampatore; e l' opuſcolo è dedicato al Duca Ercole d' Eſte. Si ha ancora un altro opuſcolo dello ſteſſo argomento, cioè: *Epiſtola del Conte Zoanfranceſco de la Mirandula in favore de Fra Hieronymo da Ferara dappoi la ſua captura* diretta a' Fiorentini, e ſegnata: *Mirandula in die Dominica reſurrectionis MCCCCLXXXVIII.* Sono tre Carte in 4. ſenza note tipografiche. Sembra ancora, che ſia opera del Pico un altro opuſcolo in una copia preſſo il P. Affò unito a' precedenti e intitolato: *Oratione per la reformatione de la Chieſia nuovamente compoſta*, che è una Spoſizione del Salmo 73. fatto per la cattura e morte del Savonarola indicato col titolo di *Profeta*.

Ivi al n. IV. 1505. *corr.* 1501.

Pag. 118. L' opera al n. XIII. indicata era veramente già ſtampata in Bologna per Girolamo de' Benedetti l' anno 1523. in 8.

Pag. 123. Non è inveriſimile, che al Conte Giantommaſo come

aman-

Digitized by Google

amante della Poesia debbasi attribuire un Sonetto burlesco, che in un Codice del secolo XVI. veduto dal Sig. D. Jacopo Morelli si dice: *del Conte Pico della Mirandola*. Esso non è indegno di aver quì luogo, perchè ci mostra un uomo che fin d' allora ridevasi della Scolastica:

Enimmi, nomi, verbi, orazione,
Presunzion, figure, equipotenzie,
Suggetti, predicati, e differenzie
Da impazzar non me, ma Salomone:
Regole, segni, modi, e divisione,
Sillogismi in barocco, e consequenzie,
Problemi, antimeati, e fallenzie
Nomi da scongiurare il gran Plutone.
Ciascuno è nero, ciascun uomo è bianco,
Chi Asino, chi uomo, e chi animale
Sorte, per il gran correr è già stanco.
Questa ti nego, questa ancor non vale,
Significa più questo e quella manco.
Loggista ti lass' io, rimanti, vale.

E' probabile, ch' ei sia il medesimo che quel Tommaso Pico, di cui si hanno due lettere, una a Francesco I. Re di Francia, l' altra al Card. Ippolito d' Este il giovane nel T. I. delle Lettere de' Principi.

Pag. 125. Il padre della fanciulla, che scrisse un trattato di Cosmografia, fu certamente quel Lodovico Pico, che stava in Gazuolo, di cui quì si è detto, perciocchè anche Ortensio Landi ne' suoi Cataloghi (1) fa menzion di quell' Opera, e dice che la giovane stava in Gazuolo presso le sue Zie Lucrezia ed Isabella sorelle di Federigo Gonzaga Marchese di Gazuolo. Il che ci mostra che la moglie di Lodovico e madre di questa giovane era sorella, ma forse illegittima, del March. Federigo e delle poc' anzi nominate di lui sorelle.

Ivi. Non è inverisimile, che del Card. Lodovico Pico sia un Pa-

[1] L. I. p. 53.

Digitized by Google

negirico Latino di un Lodovico Pico in lode del celebre suo Antenato Giovanni, che conservasi MS. presso il Sig. Ab. Giuseppe Anselmo Volpi; ma essendo stati più altri di questo nome in quella famiglia, non si può accertare, a chi appartenga. Il Sonetto del Card. Lodovico pubblicato dal Crescimbeni vedesi ancora con un altro del medesimo fralle Rime degli Arcadi aggiunte ad alcune edizioni delle Poesie del Zappi e della Maratti.

Pag. 127. PIFFARI ANTONIO V. *sopra a pág. 106.*

Pag. 130. Alcuni segnano la morte del Card. Pighini all'anno 1554. Ma nell'Iscrizion sepolcrale leggesi MDLIII. come mi ha accertato il P. M. Verani, che l'ha attentamente esaminata. Egli era stato eletto Cardinale a' 20. di Decembre del 1551. ma non fu pubblicato che a' 20. di Maggio dell'anno seguente. Il Fontana lo dice Autore di alcune delle Decisioni inserite in quelle della Ruota Romana (1).

Pag. 133. Il Pigna altrove, cioè nelle sue Rime in lode di Lucrezia Bendedei, afferma di esser nato agli 8. d'Aprile del 1529. Così afferma il Baruffaldi, che le avea sotto l'occhio (2). E convien dire perciò, che il Pigna non facesse bene i suoi conti, quando scrisse che l'ultimo di Decembre del 1532. egli era *quasi di tre anni*, sul qual fondamento io ne avea fissata la nascita al principio del 1530.

Pag. 140. Non doveasi tacere il contegno, che il Pigna tenne col Tasso, mentre questi era alla Corte di Ferrara, intorno a che belle son le notizie, che ci ha date il Ch. Sig. Ab. Seraffi nella Vita di quell'insigne Poeta [3] da lui scritta e illustrata con tale esattezza, che poche opere ha la Storia Letteraria, le quali ad essa possano paragonarsi. Il Pigna e il Tasso, giovani amendue, si accesero in Ferrara ad un medesimo fuoco, e amendue si innamorarono di Lucrezia Bendedei Dama Ferrarese, e presero amendue a celebrarla colle lor Ri-

(1) Bibl. Legal. T. II. p. 96.
(2) Guarini Supplem. ad Hist. Ferr. Gymn. P. 55.
(3) p. 140. &c. 172. &c. 214. &c.

Digitized by Google

Rime. Se di esse si fosse dovuto decidere secondo il lor merito, quelle del Tasso avrebbon certamente avuta la preferenza. Ma il Pigna era Cortigiano accettissimo al Duca, e quindi potevan le Rime di esso ottenere applauso e grazia maggiore. Perciò il Tasso in vece di cozzare col suo rivale, si strinse con lui in amicizia, e per rendersselo favorevole illustrò con ampio comento tre Canzoni del Pigna in lode della comune lor Dama; il quale va annesso alle altre Opere di Torquato. Nè di ciò pago nel suo *Aminta* colse destramente l'occasion di lodarlo sotto nome di Elpino. Ma ciò non ostante ei ben conobbe, che il Pigna sotto le apparenze di amicizia e di cortesia nascondeva un animo invidioso e geloso di quella grazia, di cui il Tasso godeva. E vuolsi perciò, che nella *Gerusalemme Liberata* sotto il personaggio di Alete, che vien descritto come uomo di grande ingegno e di profonda dottrina, ma infinto, astuto e invidioso, ei volesse indicare il Pigna.

Pag. 151. Il Comento del Tasso sulle tre Canzoni del Pigna, in cui le Canzoni medesime sono inserite, è stampato, come si è poc'anzi osservato. Le Rime del Pigna erano in lode di Lucrezia Bendedei, e perciò egli aveale anche intitolate: *Il Ben Divino*. In queste Rime, come afferma il Baruffaldi, ei cita un'altra sua Opera intitolata *Gli Amori*, che non ha mai veduta la luce.

Pag. 155. PIGNEDOLI ANTONIO nato nel 1691. in Fellina nel Reggiano, e Laureato in Medicina in Reggio nel 1710., dopo aver fatta pratica per tre anni in Bologna passò nel 1723. Medico condotto a Montiana nella Diocesi di Cesena, donde nel 1724. tornossene a Fellina, e si ordinò Sacerdote. Chiamato poscia a Reggio nel 1734. fu ivi per molti anni Medico de' Vescovi Forni e Castelvetro, e finì di vivere a' 12. di Febbrajo del 1777. Di lui non si ha alle stampe, che una breve Nosografia stampata senza sua saputa in Jesi dopo la Relazione della morte del P. Paolo Segneri Juniore. Molti altri MSS. ha lasciati specialmente sopra le Febbri, e un Consulto da lui stesso in Montiana, e che avea in animo di pubblicare, dedicandolo al March. Leonida Maria Spada.

Ivi.

Digitized by Google

Ivi. PINI FEDERICO dalla Mirandola è Autore di una Rappresentazion Teatrale intitolata: *Decollazione di S. Giambattista. Napoli. Nella Stamp. del Gargano &c. 1614. 12.* (1).

Pag. 156. Pietro Pinotti non potè esser nè figlio nè Nipote di Pinotto Pinotti; perciocchè questi non ebbe nè fratelli almen maritati, nè figlj; e dovette perciò essere di un altro ramo della stessa famiglia. Il testamento del suddetto Pinotto fu stampato in Reggio nel 1629. e in esso oltre la Chiesa del Carmine, e lo Spedale ad essa contiguo da lui fondato e dotato, rammentansi ancora il Convento de' medesimi Religiosi, e un altro Spedale nel Borgo di S. Stefano da lui fondati, e i beni assegnati a sovvenimento perenne de' poveri e degl' infelici, e una pregevol raccolta di Codici da lui formata, di cui s' inserisce in parte il Catalogo colla nota del loro prezzo; fra' quali veggiamo il Decreto di Graziano stimato cento fiorini, prezzo straordinario e insigne a' que' tempi, e che dinota un Codice, in cui il lusso non avesse voluto aver ritegno e confine.

Pag. 172. Il Sig. Ab. Girolamo Baruffaldi benemerito illustratore della Tipografia Ferrarese mi ha avvertito, che gli Erotemi del Grisolora furono stampati in Ferrara nel 1509. da Giovanni Mazzocchi, e non dal Dolcibello, il quale dovette solo o somministrare, o più probabilmente fondere i caratteri perciò necessarj.

Pag. 184. Altri Poeti in occasione della malattia di Alberto Pio pregaron Dio in eleganti versi Latini a rendergli la sanità. Nella bella Raccolta intitolata *Coryciana* stampata in Roma nel 1524. abbiamo: *Jani Vitalis Panormitani pro Alberto Pio Carporum Principe ægrotante ad Christum votum exoratum*, e *C. Silvani Germanici votum pro Alberto Pio Carporum Principe*.

Pag. 201. PIO CARLO EMANUELE Cardinale figlio di Enea Pio e nipote di Ercole penultimo Signor di Sassuolo, nato in Ferrara nel 1584. fu in età ancor giovanile sollevato all' onor della Porpora da Clemente VIII. l' anno 1604. ed ebbe successivamente il Vescovado di Al-

(1) Allacci Drammaturgia Ven. 1755. p. 242.

Digitized by Google

Albano e di Porto e quel di Oſtia; e finì di vivere il 1. di Luglio del 1641. in Roma. Non poſſiamo additarne opera di ſorta alcuna; ma egli ha diritto ad aver luogo in queſta Biblioteca, perchè a lui deeſi in gran parte, che l' Ughelli intraprendeſſe, e cominciaſſe a comporre l' *Italia Sacra*, come lo ſteſſo Ughelli confeſſa, ove parlando de' Veſcovi d' Oſtia fa l' Elogio di queſto Cardinale (1). Ma ei non ebbe il piacere di vederne cominciata la pubblicazione, perciocchè il primo Tomo non ne uſcì alla luce, che un anno dopo la ſua morte.

Pag. 212. Colorno *corr.* Calerno.

Pag. 214. Mentre il Cardinal Rodolfo governava la Marca d'Ancona ſteſe le Coſtituzioni di quella Provincia, che da più Autori ſi veggon citate.

Pag. 217. Due ſon le lettere del Card. Ridolfo pubblicate dal P. Franchini, e un' altra del medeſimo Cardinale a' Miniſtri e Frati dell' Ordine de' Minori va innanzi a' loro *Statuti* ſtampati in Ancona nel 1582. Due ancora ſe ne hanno tra quelle di Paolo Giovio (2).

Pag. 219. Del Dott. Pittori ſi ha ancora un *Ragionamento nel giorno del SS. Natale recitato nella Baſilica Ducale di S. Marco ec. Venezia preſſo Franceſco Sanſoni 1777.* Tre Tomi di Prediche e di Panegirici MSS. ſe ne conſervano preſſo il Sig. Canonico Benedetto Pittori Provicario della Dioceſi di Carpi.

Ivi PITTORI TOMMASO Notajo Reggiano ha due Epigrammi, uno alla fine del libro V. l' altro alla fine di tutta l'opera Gramaticale di Curio Lancilotto Paſio intitolata *de Litteratura non vulgari* ſtampata più volte al principio del ſecolo XVI.

Pag. 228. Fu ancora un altro Giuſtiniano Poſſidonj Mirandoleſe al principio di queſto ſecolo Dottor di Legge, e occupato in più onorevoli impieghi alla ſua profeſſion convenienti, di cui alcune Poeſie Latine conſervanſi MSS. preſſo il Sig. Ab. Giuſeppe Anſelmo Volpi.

Pag. 229. Alfonſo Iſacchi in una lettera diretta ad Alfeo Pram-

po-

(1) Ital. Sacr. T. I.
(2) Giovio Lett. p. 70. 72.

Digitized by Google

polini nella ſua *Relazione* ſtampata nel 1597 (1), lo dice eſpreſſamente *da Reggio*.

Pag. 230. Il P. Prandini fu certamente Mirandolano di patria.

Ivi. Antonio Maria Prati dal Guaſco detto Reggiano, vien detto Parmigiano da Ranuccio Pico (2), che gli fu contemporaneo, e che perciò ſembra più degno di fede.

Pag. 234. Il Trattato *de Peſte* del Previdelli fu riſtampato in Bologna nel 1528. in 4. per Giambatiſta Faello. Ei diede ancora in luce un'opera di Carlo Ruini, che ha per titolo: *Lectura in ſecundam Infortiati Partem. Venetiis 1533. in fol.* con dedica dell' Editore al Veſcovo di Fano.

Pag. 235. PROVENZALI FRANCESCO da noi rammentato nel parlare delle Accademie Modeneſi fu anche uno de' più impegnati riſtoratori dell' Accademia degli Apparenti in Carpi, e oltre le Poeſie ſparſe in diverſe Raccolte ſe ne hanno alcune Cantate inſerite nelle *Cantate Morali per Muſica* ec. ivi ſtampate nel 1712.

Ivi. Il primo de' due Gaſpari Puzzuoli quì nominati ha un Sonetto nella *Cefalogia Fiſionomica* del Ghirardelli a pag. 164. e uno pure ne ha a pag. 66. *Jacopo Pulzoni* Modeneſe.

Pag. 256. Forſe non tutte ſon finte le *Lettere di valoroſe Donne* pubblicate dal Landi. Certo di Poliſſena e di Emilia Rangone ſi hanno alcune altre Lettere in una Raccolta fatta da Giacomo Cavallo ſtampata per Vincenzo Conti in Cremona nel 1561., ove pure ne ha una Domitilla Scotta Rangona, e due Criſtoforo Codibue.

Pag. 257. La Conteſſa Argentina moglie del C. Guido Rangone fu figlia di Federigo Pallavicino Marcheſe di Gibello e di Clarice Malaſpina di Foſdinovo, e fu ſpoſata dal C. Guido nel 1518., mentre ella non contava che 17. anni, come mi ha avvertito il Ch. P. Affò. Una lettera di eſſa ſi ha tra quelle *di molte valoroſe Donne* pubblicate dal Landi, in cui parla di un ſegreto *per conſervare i corpi*

[1] p. 24
[2] Appendice degli Uomini Ill.

Digitized by Google

pi humani da molte infermità, il che forse congiunto al dedicare che ad essa fece il Fausto da Longiano la sua Versione di Dioscoride ha data occasione a crederla versata nella Botanica. Benchè la maggior parte almeno di quelle Lettere sian finte dal Landi, essendo stata nondimeno quella Raccolta stampata nel 1548., mentre la Contessa viveva ancora, sembra difficile ch' ei volesse fingere una lettera in nome di essa. Un' altra al Card. Pietro Bembo scritta da Modena a' 5. di Febbrajo del 1543., con cui gli raccomanda il Conte Baldassarre suo figlio, trovasi tra quelle *di diversi Re & Principi, & Cardinali* scritte al medesimo Bembo, e raccolte dal Sansovino.

Pag. 267. Sugli amori di M. Giulio Gallo colla Contessa Claudia Rangona da Correggio scherza in una sua lettera a lui scritta da Parma a' 13. di Settembre del 1557. il Duca Ottavio Farnese, la quale conservasi nell' Archivio Vaticano: *In fine*, dice, *non ha potuto far tanto la natura, se ben s' è sforzata di fare un miracolo in crear la Sig. Claudia tanto perfetta, dotata di tanta bontà, tanto valore, e tanta virtù sotto forma di quel sesso così imperfetto, che per colpa di esso non ci sia stata un' imperfettione, la quale ancorchè sia sola, & che si restringa ad un particolare solo, è però tale, che siccome una goccia d' inchiostro tinge un gran vaso di chiarissima & limpidissima acqua, così macchia & intorbida tutte le altre opere eccellenti di quella Signora. Quest' è l' amare & favorir Julio Gallo, onde ne nasce quest' altro inconveniente, che infiniti con questo esempio fanno il medesimo tuo, siccome hora faccio io. A me pare di meritar scusa, s' io seguo le vestigia di chi tanto sa, & tanto vale; se ben conosco d' errare, ma perchè mi scusa presso a tutti l' esempio di questa Signora*, malo cum Platone errare, quam cum ceteris bene sentire &c.

Pag. 294. Il Card. Gabriello Rangone è detto Bresciano anche da Rafaello Volterrano, che avealo conosciuto in Roma: *Vidimus Romæ Gabrielem Brixiensem Ordinis Minorum Cardinalem Agriensem, qui Matthiæ Regis Pannoniæ res diu procuraverat. Jurare solebat annos XXX. nulli mortalium vel minimo servo subcensuisse, qua res illum ad eum honorem perduxit* (1).

(1) Comm. Urb. L. XXXI. p. 333.

Digitized by Google

Pag. 304. Al C. Guido Rangone dedicò ancora Achille Marozzi Bolognese una sua opera d'*Armi*, e nella lettera dedicatoria ne fa un magnifico elogio, e dice di essere stato nell'esercizio dell'armi istruito dallo stesso Maestro del Conte.

Ivi. Il Conte Baldassarre Rangone quì nominato, che ebbe anche il titolo di Marchese, e fu figlio del C. Guido, debbe annoverarsi egli pure tra gli Scrittori. In Milano presso il Sig. Marchese Cusani conservasi un bel Codice in 8. di 136. pagine in pergamena, e scritto in carattere corsivo, che ha per titolo: *Poesie del Marchese Rangoni*. Il più volte lodato Sig. Ab. Gaetano Marini il vide in Milano, e me ne diede notizia, e per mezzo di S. E. il Sig. Principe D. Carlo Albani ottenne ch' io ne avessi un estratto steso con somma diligenza dal Sig. D. Gaetano Bugati Dottore del Collegio Ambrosiano noto per le sue erudite *Memorie sulle Reliquie e sul Culto di S. Celso Martire* stampate in Milano nel 1782. Io recherei volentieri tutto l'estratto, qual da lui gentilmente mi fu trasmesso. Ma per non allungarmi di troppo, mi veggo costretto a sceglierne sol qualche parte più interessante. Il non esservi espresso il nome proprio dell'Autore, ci potrebbe render dubbiosi chi egli fosse fra' molti personaggi di questa illustre famiglia, che allor viveano. Ma egli in primo luogo ha segnato a ciascheduna di queste Poesie l'anno, in cui egli la scrisse; e comprendon lo spazio dal 1576. fino all'Aprile del 1579., e innoltre vi ha aggiunti i luoghi, ne' quali egli le scrisse; e vi veggiamo indicato *Spil.*, cioè Spilamberto feudo della sua famiglia nel Modenese, Modena, Brescia, ove egli fu all'occasione, di cui tra poco diremo, e *Lonz.* cioè Lonzano Castello della Romagna, feudo del C. Guido e de' suoi Discendenti. Or questa data insiem con quella degli anni ci mostra, che queste Poesie sono del March. Baldassarre figlio del C. Guido, perciocchè non altri che egli vissuto fino al 1581. possedeva allora Lonzano. Aggiungasi, che in un Capitolo ei dice

Guido mio successor presente v' era, ec.

Or, come abbiamo già avvertito, egli ebbe appunto un sol figlio per no-

Digitized by Google

nome Guido, che poco dopo il padre morì affogato nelle foſſe della Fortezza di Ferrara, da cui, eſſendo ivi prigione per ordin del Duca, tentò di fuggire, e in cui ſi eſtinſe il ramo del celebre C. Guido di lui avolo. Egli è dunque fuor di quiſtione, che autore di queſte Poeſie è il C. Baldaſſarre del C. Guido Rangone. Il Codice comincia con un Sonetto in *morte del Gritto*. Poi ne ſeguono alcuni intitolati *avventuroſi*, e altri detti *infelici* con alcune altre Poeſie tutte amoroſe. Altre poſcia ne ſeguono ſcritte in occaſion di un terribil contagio, che menò ſtrage grandiſſima in Breſcia. Come il C. Guido di lui padre era morto al ſervigio della Repubblica Veneta, così convien dire, che il C. Baldaſſarre ancora ne aveſſe ſeguito l'eſempio; perciocchè ei fu dalla Repubblica deſtinato a recarſi a Breſcia, per dare i più opportuni provvedimenti, che in quelle circoſtanze foſſero neceſſarj. Su queſto funeſto argomento raggiransi ſingolarmente tre lunghi Capitoli, il terzo de' quali è in verſi ſdrucciolì, deſcrivendo egli in eſſo il ſuo viaggio da Modena a Breſcia, i mezzi che poſe in opera per ſminuire quanto più era poſſibile la forza del male, i pericoli a' quali egli ſteſſo ſi eſpoſe ec. Rechiam per ſaggio dello ſtile qualche paſſo del ſecondo Capitolo:

Tante lagrime e pianto in ogni lato
Percotean l' aria di mortal lamenti,
Che l' infernal profondo è men dannato.
Per tutto ſi dolean le afflitte genti
Con urli interni e voci ſemivive
Contrarj avendo inſino gli elementi.
Il ſquallido terren ſu per le rive
Dai cadaveri putridi corrotto
Uccidea col fetor l' anime vive.
Le pallid' acque, e le immondezze ſotto
Fra' corpi aſcoſi ſi facean maligne
Con mormorio dannoſo e corſo rotto.
. . . . . .
Morian di peſte quattrocento al giorno;

Digitized by Google

Dei feriti infinita era la ſchiera,
Oggi morendo ch' ieri andava attorno.
Breſcia quel dì, ch' entrai, così afflitt' era,
E andò tanto doppoi di male in peggio,
Che del ſuo ſtato con ragion diſpero.
Io che in lei volontario oggi paſſeggio,
Anzi vò colla morte a paſſatempo,
So quel che ve ne ſcrivo, e quel ch' io veggio.

Altre Poeſie vengon poſcia in ſeguito, e preſſo che tutte di argomento amoroſo, tralle quali ſono le *Stanze diſperate*, le Stanze del *Teſtamento amoroſo*, i *Sogni Spirituali*, che ſon per altro eſſi ancora amoroſi; e fra eſſe ne ſono inſerite alcune poche di ſoggetto morale e ſacro. Di queſto Codice parlerem nuovamente nelle Giunte all' Articolo di Orazio Vecchj.

Pag. 329. da REGGIO AGOSTINO dell' Ord. de' Predicatori è autore di un Opuſcolo intitolato: *Myſtica Horti Hyacinthini contemplatio in D. Hyacinthi honorem publice diſputationi tradita. Verona: ap. Franciſcum a Donnis 1597. in 4.*

Pag. 336. Quel Giovanni da Reggio Dottore in Ferrara nel 1450. ſembra doverſi diſtinguer dall' altro, che era già morto circa il 1426.

Pag. 337. da REGGIO GIOVANNI ANDREA Agoſtiniano fu Profeſſore di Dialettica nell' Univerſità di Piſa tral 1494. e 'l 1505. come ha oſſervato il Fabbrucci (1).

Ivi. Piacevole, e alla memoria di Jacopo da Reggio molto onorevole, è il fatto, che di lui narra Michele Savonarola al principio del ſuo Trattato de' Bagni d' Italia, cioè che Pandolfo Malateſta, il quale al principio del ſecolo XV. era Signore di Bergamo, di Breſcia, e di Fano, avendo invitati a un ſolenne pranzo il Marcheſe di Mantova Gianfranceſco Gonzaga, Niccolò Marcheſe d' Eſte, e tre altri della ſua famiglia, aſſegnò i loro luoghi a ciaſcheduno, e in quello, ch' era ſopra gli altri onorato e ſublime, collocò il ſuo Medico

Ja-

[1] Calogerà Racc. d' Opuſc. T. L. p. 205.

Digitized by Google

Jacobum Rheginum a Vajis (f. a Varis), facendone un magnifico elogio come a Cuſtode e Padre della ſua ſanità. Di lui ancora, come di Medico del ſuddetto Pandolfo, fa menzione Ugolino da Montecatino Scrittor di que' tempi in una ſua operetta ſullo ſteſſo argomento, ove anche accenna certa diſcordia che paſſava tra lui e un altro Medico detto Matteo da Piſa. L'Alidoſi da me citato dice, che Jacopo nel 1392. leſſe in Bologna Medicina pratica alla ſera, e poi Chirurgia fino al 1403.

Pag. 339. L'opera *de judiciis aſtrorum* tradotta da Pietro da Reggio inſiem con Egidio Tebaldi fu ſtampata in Venezia *arte & impenſis Erhardi Ratdolt de Auguſta* l'anno MCCCCLXXXV.

Pag. 340. Il Montfaucon accenna *Proſperi de Regio Opuſcula* come eſiſtenti nella Vaticana [1].

Pag. 342. l. 6. 1504. *corr.* 1704.

Pag. 344. RICCARDI FEDERICO d'Ortona, così detto perchè la ſua famiglia traeva l'origine da quella Città, benchè già da qualche tempo ſtabilita alla Mirandola, e alla Corte di que' Duchi impiegata in onorevoli Cariche, diede in luce: *I Trofei della Gloria Epitalamio per Aleſſandro Pico ed Anna Beatrice d'Eſte Duchi della Mirandola: In Bologna: per G. B. Ferroni 1656.* Se ne ha anche un Sonetto in una Raccolta in morte della Principeſſa Maria Pico.

Pag. 356. Di Luca Riva ſi ha ancora un Epigramma col titolo: *Ad Pliniana Defenſionis librum ut exeat*, premeſſo al libro intitolato: *Pliniana Defenſio Pandulphi Collenutii adv. Nicolai Leoniceni accuſationem* ſtampato in Ferrara da Andrea Belforte ſenza nota di anno.

Ivi. Lin. 23. nel 1212. *corr.* circa il 1212.

Pag. 362. Al valore del Rocca rende anche onorevole teſtimonianza il Ch. Senator Nelli, ove per confutare ciò che Aleſſandro Marchetti avea afferito di eſſere egli ſtato il primo inventor del Teorema, che *i momenti de' gravi hanno tra loro proporzione compoſta delle proporzioni delle diſtanze e de' peſi*, oſſerva che il Rocca dopo il Galileo ne

(1) Bibl. Biblioth. MSS. p. 1ex.

Digitized by Google

ne avea uſato. *Il primo*, dice egli, (1) *a mia notizia che ſi valeſſe di eſſo fu il Galileo, come veder ſi può nel libro delle reſiſtenze, o Dialoghi &c. fac. 136. edizione di Leida. Il ſecondo fu Giovanni Antonio Rocca ſcolare del Cavalerio, che ſe ne ſervì in quel Lemma riferito (con tanta ingenuità, e tante proteſte, e prima e dopo che tal Lemma non è ſuo) dal Torricelli pag. 76. della quadratura della parabola. Il terzo fu il Cavalerio, che pure come coſa già nota, e d' Antonio Rocca l' inſerì nella dimoſtrazione del medeſimo Lemma, che egli addusſe nella terza Eſercitazione pag. 231. ſtampata in Bologna nel 1647. Anzichè il medeſimo Cavalerio lo dimoſtra poi ex profeſſo nella ſua quinta Eſercitazione a pag. 336. per valerſene ad altre coſe ſue.*

Pag. 363. La relazione della viſita fatta al Finale dal Rocca inſieme e dal Vigarani è ſtata ommeſſa nella ſtampa del commercio Letterario del Rocca, perchè non è ſembrato, che conteneſſe notizie abbaſtanza intereſſanti. Non una poi ſolamente, ma ſei ſono le lettere del medeſimo Rocca inſerite nello ſteſſo Commercio, che ſi può vedere or pubblicato nel Giornale di Modena T. XXXI. ec., e ſtampato anche a parte, e ſono le lettere I. XXI. XLVII. LIV. CXXXIII. CLIV.

Pag. 368. Io mi luſingava di avere additato il più antico libro ſtampato in Modena nel Virgilio del 1475. Ma un' altra più antica edizione, la quale, benchè non abbia la data di Modena, dee certamente appartenere a queſta Città, mi ha additata l' eſattiſſimo P. Lettor Tommaſo Verani. Eccone il titolo: *Liber Pandectarum Medicine omnia Medicine ſimplicia continens, quem ex omnibus antiquorum libris aggregavit eximius Artium & Medicine Doctor Matthæus Silvaticus ad Sereniſſimum Sicilie Regem Robertum. Impreſſum per Magiſtrum Joannem Vurſter de Campidona Anno Domini MCCCCLXXIV. in fol. gr.* Il Ch. Dott. Saſſi (2) avendo oſſervato, che un Giovanni Tedeſco ſtampò nel 1475. in Milano le Confeſſioni di S. Agoſtino, credette, che ei foſſe lo ſteſſo che il ſuddetto Giovanni Vurſter da Campidona, e che

(1) Saggio di Stor. Letter. Fiorent. p. 27.
(2) Hiſt. Typogr. Mediol. p. XCIX. & DLXII.

Digitized by Google

e che perciò anche le Pandette del Selvatico foſſero ſtampate in Milano. Ma il Virgilio ſtampato certamente in Modena nel Gennajo del 1475. da Giovanni Vurſter ci fa vedere, che fin dall' anno precedente egli era in queſta Città, e che in Modena perciò ſi debbon credere ſtampate nel 1474. le ſuddette Pandette, e che il Giovanni Tedeſco del Saſſi è diverſo da Giovanni Vurſter. Lo ſteſſo Vurſter dopo il Virgilio ſtampò parimenti nel 1475. *Libro della Conſolazione delle Medicine ſemplici ſolenni, il quale facia Giovanni figliolo di Meſue.* Al fine ſi legge: *Impreſſum per Magiſtrum Joannem Vurſter de Campidona. Anno MCCCCLXXV. die vigeſima quinta menſis Junii: in fol.*, che è una delle più belle edizioni di quegli anni. Il Saſſi di eſſa ancora vuol fare onore a Milano. Ma noi abbiamo già veduto, che il Vurſter nel Gennajo del 1475. era in Modena. E dobbiamo ora aggiugnere, che non ſolo tutto quell' anno, ma anche nel ſeguente 1476. il Vurſter trattenneſi in Modena. Ecco tre altre edizioni in fol. da lui quì fatte, accennate in parte da Monſ. Manſi nelle ſue Giunte al Fabricio (1), ma più eſattamente deſcrittemi dal Sig. Conte Ceſare Lucchefini, che le ha vedute nella Libreria, che già fu di Felino Sandeo in Lucca, ora preſſo i Canonici di S. Martino.

Bartholomai de Saliceto Lectura ſuper nono Codicis. Al fine. *Finis Lectura excellentiſſimi doctoris domini Bartholomei de Saliceto ſuper nono Codicis impreſſa Mutina per Magiſtrum Johannem Vurſter de Campidona. Anno Domini milleſimo quadringenteſimo ſeptuageſimo quinto die nona menſis Octobris, quam lector reperiet bene impreſſam & melius correctam. Deo gratias.*

Ejuſdem lectura ſuper octavo Codicis. Al fine: *Finis Lectura excellentiſſimi Legum doctoris domini Bartholomai de Saliceto de Bononia ſuper octavo Codicis impreſſa Mutina per Magiſtrum Johannem Vurſter de Campidona de alamannia. Anno Domini MCCCCLXXVI. die X. menſis Januarii expleta, quam legens reperiet impreſſam & melius correctam.*

Ejuſ.

[1] Bibl. Lat. Med. & Inf. Æt. Vol. VI. p. 143.

Digitized by Google

Ejuſdem lectura ſuper quarto Codicis: al fine: *Impreſſa eſt preſens lectura Domini Bartholomei de Saliceto ſuper IV. Codicis. Mutine per me Johannem de Kampidona anno natali MCCCCLXXVI. die XVIII. Novembris.*

Almen tre anni adunque, cioè nel 1474. 1475. e 1476. trattenne ſi il Vurſter in Modena, e vi fece le indicate edizioni. Forſe ancora ei vi ſtampò le altre parti del Comento del Saliceto; ma di eſſe non ho potuto avere ſicura notizia. E vuolſi qui avvertire, che il medeſimo Dott. Saffi con ingegnoſe congetture ſi è sforzato di provare, che l' edizione de' Problemi d' Ariſtotile tradotti in latino da Teodoro Gaza, e fatta dallo ſteſſo Vurſter ſenza nota d' anno appartenga eſſa ancora a Milano. Ma le congetture cadono a terra, ſe ben ſi eſamini la data al fine dell' Opera, perciocchè in due copie vedute dal P. Verani una in S. Maria del Popolo di Roma, l' altra in S. Agoſtino di Bergamo leggeſi a chiare lettere: *Mantue hoc . . . . Illuſtriſſimo Principe & Domino Lodovico de Gonzaga Marchione ibidem tunc regnante per Johannem Vurſter de Campidona, & Johannem Baumeiſter Socios volumen impreſſum.* E' dunque veriſimile, che il Vurſter venendo dall' Allemagna ſi fermaſſe prima in Mantova, e ivi ſtampaſſe queſto libro, e poi paſſato a Modena vi faceſſe le altre edizioni, che abbiamo indicate. Anche il Sig. Carlo Carlini primo Cuſtode della Biblioteca di Brera in Milano, e uomo nelle coſe Bibliografiche verſatiſſimo, avea ſoſpettato, che non foſſe abbaſtanza fondata l' opinione del Dott. Saffi ſu queſte edizioni attribuite a Milano, e me ne avea comunicati i ſuoi dubbi.

Pag. 369. Anche l' origine della Tipografia Reggiana dee anticiparſi di un anno, e fiſſarſi al 1480. Preſſo il Sig. Conte Giacomo Lucheſini conſervaſi la Gramatica di Niccolò Perotto ivi in quell' anno ſtampata in 4. picciolo, al fine della quale ſi legge: *Nicolai Perotti Sypõtini Ad pyrrhum perottum nepotem Ex Fratre ſuaviſſimum rudimentorum grammatice finis.*

Impreſſum Regii opera & impenſis Bartholomei & Laurentii de bruſchis fratrum. Anno Domini M.CCCC.LXXX. Forſe fu queſto un

ten-

Digitized by Google

tentativo fatto da' due fratelli per introdurre la ſtampa in Reggio; e forſe non potendo eſſi continuarne la ſpeſa, alcuni Cittadini Reggiani ſi unirono l' anno ſeguente per ajutarli nel modo che abbiam riferito.

Pag. 371. Dell' edizione degli Scrittori delle coſe Ruſtiche fatta in Reggio nel 1482. ha parlato con eſattezza il P. Ab. Mittarelli nella Appendice al Catalogo della Libreria di S. Michele di Murano (1).

Ivi. Il P. M. Audifredi accenna un' edizione delle favole di Eſopo tradotte da Rinuccio d' Arezzo fatta in Reggio nel 1483. (2).

Ivi. All' anno 1484. abbiamo un libro ſtampato in Reggio, di cui ſi ha copia nella Libreria già di Felino Sandeo in Lucca: *Alberici de Roſate opus in primam ff. veteris partem*. Al fine: *Clariſſimi juris utriuſque interpretis Alberici de Roſate Pergamenſis opus in primam ff. veteris partem perque emendatiſſimum opera & impenſis Andree Portilie litteris aneis Regii diligentiſſime impreſſum finit. Anno Domini milleſimo quadringenteſimo octogeſimo quarto pridie Idus Januarii imperante divo Hercule Eſtenſi Ferrarie Principe invictiſſimo*.

Pag. 372. L' Orlandi per errore aſſegna al 1488. l' edizione del Poema del Paganelli *de Vita quieta*, e de' tre libri delle Elegie del medeſimo.

Pag. 374. MCLXIII. *corr.* MCLXIV.

Pag. 375. A quest' anno 1492. deeſi riferire un' altra edizione Modeneſe: *Tractatus de Debitoribus Fugitivis, de Pactis & de Tranſactionibus Joannis Baptiſte de Caccialupis de S. Severino. Mutine MCCCCLXXXII. per Petrum Maufer Gallicum in fol.* Eſiſte nell' Incoronata di Milano, e me ne ha avvertito il ſuddetto P. Verani.

Pag. 376. Ecco il vero titolo della *Pronoſticazione* indicatomi dal ſopraddetto Sig. Carlo Carlini: *Pronoſticatione in vulgare rara & più non odita, la quale eſpone & dechiara alchuni influxi del Cielo, & la inclinatione de certe Conſtellatione: Cioè della Conjonctione grande, & de la Eclipſe: le quali ſono ſtate a queſt' anni, quello de male o de*

[1] p. 126. 286.
[2] Catal. Rom. Edit. Sæc. XV. p. 388.

Digitized by Google

bene demoſtrano a queſto tempo & per l' advenire infino al 1567. In Modena per Maeſtro Piero Francioſo 1492. 4. fig.

Ivi. Alle edizioni del 1492. deeſi ancora aggiugnere: *Lectura excellentiſſimi & acutiſſimi Legum Interpretis Domini Bartholomei Suzini edita anno Domini MCCCCLXVIII. de menſe Februarii in titulum ff. de exceptionibus*. Al fine: *Impreſſum Mutina impenſis diligentiſſimi veri Magiſtri Petri Francigena ac Magiſtri Pauli Mundatoris Civem Mutinenſem* (ſic) *emendatum accuratiſſime per excellentiſſimum utriuſque juris interpretem Dominum Simonem de Caſtelvitreo anno ſalutis MCCCCLXXXXII. die vero decima Martii*. Se ne ha copia nella Biblioteca già di Felino Sandeo in Lucca.

Ivi. L' edizione Reggiana di Appiano Aleſſandrino deeſi differire al 1494.

Ivi. Alle edizioni Modeneſi del 1494. ſembra doverſi aggiugnere la ſeguente: *Franciſci Rococioli Gallia Furens ad Carolum VIII. Gall. Regem*. In fine leggeſi: *edita anno Domini MCCCCLXXXXIIII. ſexto decimo Kal. Octobris*. Sembra che *edita* ſi poſſa quì intendere per *impreſſa*. Non vi ha nome di Stampatore, ma il P. Affò, che ne ha copia, ha oſſervato, che i caratteri ſembran gli ſteſſi, che que' di Domenico Rococciolo.

Pag. 377. Alle edizioni del 1495. deeſi aggiugnere la ſeguente additatami dal ſoprallodato Sig. Carlini, che l' ha veduta nella Biblioteca di Brera: *Recollecte ſumpte ſub famoſiſſimo ac ſubtiliſſimo Juris Monarcha Domino Joanni* (ſic) *Sadoleto Mutinen. in hoc difficillimo tit. ff. de rebus dubiis in almo Studio Ferrarienſi: Anno Dom. MCCCCLXXXIX.* Al fine: *Finit ſolemnis ac perutilis Lectura ff. de rebus dubiis edita ab excellentiſſimo ac famoſiſſimo D. D. Jo: Sadoleto V. I. Monarcha in almo ſtudio Ferrarien. ordinariam legente. Impreſſum Mutine per accuratiſſimum Calcographum Dominicum d. Rocociolis anno Domini MCCCCXCV. die XXI. Novembris in fol.*

Ivi. Lin. ult. *Tegrini* corr. *Tegrimi*.

Pag. 378. La data dell' edizione degli Scrittori d'Agricoltura fatta nel 1496. è la ſeguente: *Impreſſa Regii impenſis Dionyſii Bertochi*

Re-

Digitized by Google

Regien. imperante divo Hercule Eſten. MCCCCLXXXXVI. XIIII. Kalend. Octobris. Il P. Verani, che me l' ha additata, crede, che quel *Regien.* non debba intenderſi per *Regienſis*, ma *Regienſibus*, ſicchè ſi ſignifichi, che Ercole I. d' Eſte era allora Signor di Reggio; e in tal modo egli penſa, che ſi poſſa purgare il Bertocchi dalla taccia datagli dal P. Orlandi, come ſe or ſi diceſſe Bologneſe or Reggiano. Io confeſſo nondimeno, che parmi più ovvia la lezione *Regienſis* e più conforme allo ſtile delle altre date.

Ivi. A quest' anno 1496. appartiene forſe quest' altro Poemetto di Franceſco Rococciolo, indicatomi eſſo pure dal P. Affò, e che parimenti non ha note Tipografiche, ma che ſembra ſtampato co' caratteri di Domenico Rococciolo: *Ad Illuſtriſſimum & Excellentiſſimum Principem Divum Herculem Eſtenſem Franciſci Rococcioli Mutinenſis libellus de Monſtro Roma in Tyberi reperto anno Domini MCCCCLXXXXVI.*

Pag. 379. Il P. Orlandi (1) riferiſce a quest' anno 1498. un altra edizione delle *Agricolazioni* fatta in Reggio ſenza nome di Stampatore.

Ivi. L' Orlandi (2) ſeguito dall' Haym aſſegna all' anno 1498. un' edizione del Tibaldeo fatta in Modena pel Rococciolo. Ma egli debbe aver preſo errore.

A quest' anno 1498. appartiene la ſtampa degli Opuſcoli Criſtiani di Lodovico Bigi Pittori, che per errore è ſtata ſegnata al 1496.

Pag. 380. L. 16. *Bertonum* corr. *Bertochum*.

Pag. 381. A queſte edizioni del ſecolo XV. par che debbaſi aggiugnere quest' altra indicatami dal P. Affò, benchè non abbia nota di anno: *Compendium ſententiarum praclariſsimarum adverſus Aſtrologiam & ejus fautores. Impreſſum Mutinæ per Dominicum Rococciolum in 4.*

Pag. 385. Del Rococciolo ſono ancora ſtampati i due Poemetti poc' anzi indicati, *Gallia Furens*, e *de Monſtro Roma in Tyberi reperto anno MCCCCLXXXXVI.*, che formano un picciolisſimo Volumet-

(1) p. 93.
(2) p. 206.

Digitized by Google

metto di 8. carte in 4. Il primo è preceduto da un Epigramma al C. Gherardo Rangone. La Selva *de Statu Mutinæ* è diretta a Gandolfo Porrino, e descrive in essa lo stato di questa Città nel 1501.

Pag. 387. Fu anche un Francesco Rodeglia Giureconsulto Reggiano ascritto al Collegio della sua patria nel *1624.* di cui si ha un voto in favore del March. Giambatista Montecuccoli stampato frai Consulti altre volte citati dal Mansi (1).

Pag. 391. Alcune belle notizie intorno al Rondelli mi sono state trasmesse dal più volte lodato Conte Cesare Lucchesini; e io credo di non poterne far miglior uso, che riferendole colle sue stesse parole. *Quantunque io abbia ricercato con diligenza nei libri della nostra Cancelleria, quando egli sia stato adoperato dalla nostra Repubblica nella Costruzione del Ponte detto della Maddalena, come si dice nella Bibl. Mod. T. 4. p. 391., non mi è riuscito di trovare su ciò veruna memoria. Anzi io non trovo neppure, che a' tempi del Rondelli si sia mai trattato della nuova costruzione di questo ponte, il quale rimane tuttora nella sua stravagante struttura, come fu fabbricato antichissimamente. Queste ricerche poi mi hanno somministrato più e diverse notizie intorno a questo Idrostatico, le quali registrerò quì fedelmente. Fino dal 1700. egli fu chiamato in questa nostra Città per provvedere agli scoli d' una parte della nostra Campagna, e perciò ai 30. d' Ottobre di quell' anno scrisse una relazione* „ sopra alcuni lavori da farsi al piccolo, ma „ importantissimo Canale detto Ozzeri, e a certi torrenti che metto„ no foce nel medesimo. " *Allora si cominciò a trattare di trattenerlo al servizio della Repubblica; ma il trattato rimase presto interrotto: e solamente nel 1708. esso fu ricominciato con maggior calore, ed ultimato, quando da alcuni Magistrati fu proposto al nostro Senato di eleggere un Matematico, che dovesse soprintendere ai lavori, che era continuamente necessario di fare intorno alle molte acque, che danneggiano questo Stato. Allora dunque il Rondelli fu scelto per Ingegnere della Repubblica con decreto del Senato segnato agli 11. Decembre del sud-*

det-

(1) T. I. Consult. 46.

Digitized by Google

detto anno 1708. nel quale gli vien fissato lo stipendio di 40. scudi Lucchesi al mese, cioè poco più di 20. Zecchini, e inoltre gli si accorda l'abitazione in Città a spese pubbliche. La elezione poi era per 10. anni; cosa insolita nella nostra Repubblica, nella quale non si dà mai verun impiego per tempo così lungo, senza che la persona impiegata debba di quando in quando essere confermata nella sua carica. Egli però non accettò questo impiego, scusandosi dopo lunga riflessione di più mesi con motivi di salute. Non ricusò però in seguito di servire alla Repubblica, e nel 1714. venne quà due volte principalmente per riparare ai danni gravissimi, che faceva il fiume Serchio; nel che però non fu molto felice. Suggerì egli di togliere affatto gli argini di quel fiume dalla parte detta di Ponente, cioè da quella che non guarda la Città; affine di ricolmare i terreni adjacenti colle torbe, che porta il Serchio nelle sue piene, e per la difficoltà di mantenere i predetti argini contro la forza delle medesime. Ma non era quello il caso di far uso delle colmate, nè quello era il metodo adattato per adoperarle. Furono fatte molte difficoltà al suo progetto, per le quali egli stesso lo modificò, e lo corresse proponendo, che gli argini fossero solamente abbassati in maniera, che contenessero le acque nelle piene minori, ma le lasciassero scorrere liberamente nelle maggiori. Come doveva prevedersi, l'esito provò, che anche il secondo progetto era infelice. In fatti le piene venute ne' seguenti anni allagarono più volte talmente la Campagna, rovinando messi, alberi, e case, e aprendo nei campi larghi e profondi canali, che bisognò chiamare il celebre Eustachio Manfredi, il quale al principio del 1730. suggerì di abbandonare il consiglio del Rondelli, il quale invece di togliere aveva di molto accresciuto i disastri, che cagionava quel fiume. Nell' accennata occasione il Rondelli scrisse cinque Relazioni:

I. *Intorno a' lavori da farsi* (al Serchio) *sotto i Ponti S. Piero, e S. Quilico* in data *di Lucca agli 11. Maggio 1714.*

II. *Regolamento del fiume Serchio*, in data *di Lucca ai 25. Maggio 1714.* Quì è dove si propone di togliere affatto gli argini dalla parte di Ponente.

III.

Digitized by Google

III. *Sopra gli Scoli de' terreni delle Comunità di S. Anna, Nave, e S. Angelo*, in data *di Lucca ai 21. Giugno 1714.*

IV. *Modificazioni alla relazione de' 25. Maggio*, in data *di Lucca ai 14. Luglio 1714.* In queſta Relazione ſi propongono quelle modificazioni, delle quali ſi è parlato ſopra, conſigliando non di togliere ma di abbaſſare gli argini del Serchio.

V. *Eſpoſizione di ciò che fu operato intorno al fiume prima della ſua partenza a tenore del decreto vinto*, (cioè del decreto emanato dal Senato, nel quale ſi ordina la eſecuzione di ciò che ſi propone nella Relazione accennata de' 14. di Luglio) *e di ciò che reſta da farſi*, in data di Bologna *dei 26. Novembre 1714.* Alle opere di eſſo deeſi aggiugnere una lunga lettera inſerita nell' *Informazione a' Sigg. Intendenti d' Aritmetica &c.* di Vincenzo Nieri Patrizio Luccheſe ſtampata in Lucca nel 1711.

Pag. 392. Baldaſſarre Ronzoni pubblicò ancora: *Il Trionfo fatto per l' entrata prima in Reggio della Seren. Regina nata Barbara d' Auſtria Ducheſſa di Ferrara &c. In Reggio per Hercoliano Bartoli 1561. in 4.* Ei fu inoltre l' Editore delle Orazioni di Alfonſo Fontanelli, di Paolo Manfredi, e di Lodovico Minghelli rammentate a lor luogo, e di un' altra in lode de' SS. Griſanto e Daria, e a tutte premiſe la dedica.

Pag. 393. Fu Baldaſſarre, e non Vincenzo Ronzoni, che premiſe la dedica all' Orazione del C. Fontanelli come ſi è detto poc' anzi. Vincenzo ha anche alle ſtampe una lettera ſcritta a Luca Contile da Padova nel 1558., da cui ſi raccoglie ch' egli era ivi al ſervigio di certa, non ſappiam quale, Signora (1).

Ivi. Bernardino Roſati era nato circa il 1649., ebbe una Sedia Corale nella Collegiata di S. Niccolò, e morì a' 19. di Maggio del 1729. Il ſuo Diario ſi ſtende dall' anno 1668. fino all' anno della ſua morte.

Ivi. Rossetti Cammillo da Correggio ha un Epigramma al fine

(1) Zucchi Idea del Segret. P. III. p. 233.

Digitized by Google

fine dell' Opuſcolo di Buonaventura Angeli *de non ſepeliendis mortuis penes aram* ſtampato in Ferrara nel 1565.

Pag. 394. Di Donnino Roſſi ſi accenna ancora nella *Galleria di Minerva* (1) una lettera ſcientifica al Dott. Giuſeppe Valliſnieri.

Pag. 397. Nella Raccolta di Componimenti in memoria della Liberazion della Peſte del 1630. quì pubblicata nel 1736. il Dott. Pellegrino Roſſi ha un Canto di 54. ottave; e vi hanno pur Poeſie il Dott. Antonio Bertani, l' Ab. Andrea Martinelli, il Dott. Franceſco Torti, l' Ab. Giambatiſta Vicini, Ippolito Zanelli, il Conte Giulio Ceſare Taſſone, Palladio Torre, il Dott. Ferdinando Gaſparoni, e il Dott. Franceſco Provenzali.

Pag. 399. L. 25. 1648. *corr.* 1628.

Ivi. Ruggieri Alessandro Reggiano è annoverato dal Borſetti tra' Profeſſori di Legge nell' Univerſità di Ferrara all' anno 1479. (2). Di lui ſi fa menzione nella Matricola de' Giureconſulti Reggiani, e ſi aggiugne ch' ei fu Conſigliere del Duca d' Urbino.

Pag. 400. Quel Bonifacio Ruggieri figlio di Federigo, e nipote dell' altro Bonifacio, ritenne il titolo di Patricio Reggiano, come ſi vede dalla ſeguente Operetta: *Bonifacii Rugerii Patritii Regienſis, & Deputati Patavini J. U. D. Equitis & Comitis Reſponſio ad Apologiam Angeli Matthaatii Foſſatenſis Doctoris de Precedentia Equitis & Doctoris. Parmæ ap. Eraſmum Viothum 1593. in 4.* E ſe eſſa fu ſtampata, com' è probabile, vivente l' Autore, ci moſtra, che ha errato il Facciolati ſiſſandone la morte al 1591.

Ivi. L' opera di Dionigi Ruggieri quì troppo digiunamente accennata ha queſto titolo: *Dionyſii Rugerii Regienſis Paſtoria: ejuſdem Elegiæ ad Bartholomæum Crottum: addita eſt in calce Ecloga Franciſci Luiſini Utinenſis ad Bonifacium Rugerium. Bononiæ apud Anſelmum Giaccarellum 1552. in 8.* Sotto il titolo di *Paſtoria* ſi indicano dieci eleganti Egloghe del Ruggieri, che quì ſi veggono colla dedicatoria di

(1) T. II. p. 75.
(2) Hiſt. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 74.

Digitized by Google

di Bonifacio figlio dell' Autore a Ercole II. Duca di Ferrara, e una Prefazione di Dionigi in versi Elegiaci diretta al medesimo Duca.

Ivi. RUGGIERI GIULIO fu non Segretario domestico, come altri scrisse, del Pontefice S. Pio V. ma un del Collegio de' Segretarj Apostolici, e poi Nuncio Apostolico della S. Sede in Polonia negli anni 1566. e 1567. della qual Legazione egli scrisse gli Atti, che MSS. conservansi nella Libreria che fu del Card. Marefoschi. Egli è lodato dal Possevino (1), e da Monf. Buonamici (2), che ne rammentano un' Opera da lui data alla luce in Venezia pel Ziletti nel 1581. e intitolata: *Opuscula V.* I. *de Libris Canonicis*. II. *de Sensibus Scripturæ S.* III. *de Auditore Theologiæ*. IV. *de Quæstionibus*. V. *de Rhetorica facultate, quis ejus usus sit Theologo.* Ch' ei fosse Reggiano, essi nol dicono, ma si afferma in un libro stampato a Roma in que' tempi cioè nel 1587., che ha per titolo: *Privilegia & Jura Secretariorum Apostolicorum*. Di lui ha parlato il Ch. Ab. Marini, che ne fissa la morte al 1587. (3).

Pag. 401. RUGGIERI OBIZZO Reggiano verso la fine del secolo XV. fu uno de' Compilatori degli Statuti di Reggio, come ci mostra la Matricola de' Giureconsulti Reggiani.

Pag. 403. Ciò che il Facciolati racconta, che il Ruino ottenesse dal Duca di Ferrara licenza di assentarsi da quella Università per due anni, combina con ciò che narra il Borsetti (4), il quale però assegna un tal fatto all' anno 1494, mentre è più probabile, che debba fissarsi al 1499. Di fatto lo stesso Borsetti dice (5), che il Ruino fu richiamato a Ferrara nel 1501., e che avendo egli sotto il vero o mendicato pretesto d' infermità ommesse nel corso di quell' anno le sue lezioni, non potè ottener dal Pubblico il pattuito stipendio, benchè avesse in suo favore dapprima l' autorità del Duca. Nel biennio dunque tra 'l 1499. e 'l 1501. è probabile che il Ruino stesse in Pavia,

(1) Biblioth. L. I. & Appar. Sæc. Vol. II.
(2) De Pontif. Epist. Script. p. 90. 249.
(3) Degli Archiatri Pontif. T. II. p. 313.
(4) Hist. Gymn. Ferrar. T. II. p. 131.
(5) Ib. p. 139.

Digitized by Google

ia, che tornato nel 1501. a Ferrara, e disgustato per l' accennata ragione co' Ferraresi, passasse a Padova, donde poscia nel 1509. tornò a Ferrara, ove il Borsetti narra, ch' ebbe allor lo stipendio di due mila lire.

Pag. 408. Le opere del Ruino riferite al num. IV. e V. non sono che un' Opera sola in quattro tomi divisa col titolo: *In quattuor Juris Civilis pomeridianos tractatus;* e contiene tutte le Letture indicate a' num. I. III. V. VI. VII. VIII., e un' altra stampata prima a parte, che ha per titolo: *Lectura in secundam Infortiati Partem. Venetiis: ex impressione Bapt. de Tortis 1533. in fol.* L' Opera al num. VI. annunciata e inserita essa pure ne' quattro Tomi indicati, quando fu stampata a parte ebbe questo titolo: *Caroli Ruini Regien. Jur. Cons. in tit. Digestorum de no. ope. nuncia. Commentaria subtilissima nuper ex ejus Archetypo in Bonon. Gymnasio in lucem edita. Impressum Bonon. apud Vincentium Bonardum Parmensem Clericum & Marcum Antonium Carpensem anno Domini MDXXV. die XXIIII. Decembris in fol.*

Ivi. La prima edizione della *Scorta del Peccatore* tradotta da Alfonso Ruspaggiari è del 1575., e vi son premesse alcune Sestine del Traduttore.

Pag. 409. Le postille aggiunte da Bernardino Ruspaggiari alle Storie del Ferretti e del Rubini non sono che Sommarj delle cose in esse contenute. Egli stesso poi scrisse gli *Annali o Memorie Storiche della Città di Reggio di Lombardia dall' anno 1700. fino al 1741. in fol.*, che MSS. conservansi presso gli Eredi.

Pag. 420. Alle Opere di Giovanni Sadoleto deesi aggiugnere quella Lettura stampata in Modena nel 1495. che abbiam riferita poc' anzi, e un' altra che ha per titolo: *Aurea Repetitio famosissimi Legum Monarce Domini Johannis Sadoletti edita anno Domini 1498. mense Januarii: Incipit: Quod tu nobilitate &c.* Al fine: *Repetitionem hanc allegantem* (sic) *& perutilem Justinianus Leonardi Ruberiensis adhibita pro viribus solertia &c. impressit Bononia anno salutis M. D. I. VI. Decembris.*

Digitized by Google

Pag. 437. Giovanni Strada ha errato affermando, che l' Opera intitolata *Illuſtrium imagines*, e da lui attribuita al Sadoleto, è dedicata a Leon X. di cui non v'è che il Breve di privativa premeſſo all' Opera. Eſſa anzi è dedicata dal Mazzocchi al medeſimo Sadoleto, e nella dedica non vi è cenno di parte, ch' egli aveſſe in comporla. Ciò potrebbe far naſcere qualche dubbio, ſe veramente eſſa ſia del Sadoleto. Parmi nondimeno, che l' autorità dello Strada non ſia da diſpregiarſi, almeno finchè non producaſi qualche argomento contrario a ciò ch' egli afferma. E vuolſi anche avvertire, che al fin dell' Opera non ſi dice Autore di eſſa, ma ſolamente emendatore e correttore, Andrea Fulvio.

Pag. 453. Un' altra elegante lettera Latina del Sadoleto a Ippolito de' Medici non ancor Cardinale in favore di Gianfranceſco Bini allora ſuo Segretario ha pubblicata di freſco il Ch. Ab. Marini (1). Quattro altre da lui ſcritte al Card. Viſeo ſe ne conſervano MSS. nell' Archivio del Sig. Principe di Belgiojoſo in Milano (2). Alcune ne furono inſerite nella Raccolta intitolata: *Epiſtolæ Clarorum Virorum ſelectæ de quamplurimis optimæ. Venetiis apud P. Manutium.* 1556.

Pag. 464. Due Lettere Italiane di Paolo Sadoleto ha pubblicate il Sig. Ab. Giambatiſta Tondini (3).

TO-

(1) Degli Archiatri Pontif. T. II. p. 300.
(2) Cicereii Epiſt. T. I. p. 143.
(3) Lettere d' Uomini Ill. Macerata 1782. T. II. p. 39. 48.

Digitized by Google

TOMO V.

Pag. 1. Pietro Antonio Salandi fu ancora elegante copiatore di Codici, e presso il Sig. Giacomo Biancani Professore degnissimo di Antichità nell' Istituto di Bologna uno ne ho veduto in bel carattere, che contiene l' opera di cucina attribuita ad Apicio, al cui fine si legge: *Scriptum per me Petrum Antonium Sallandum Regiensem die vigesimo septimo Maji MCCCCLXXXX.*

Ivi. I due fratelli Salandri furono figlj di Francesco e di Giovanna Calitti. Bartolommeo era nato nel 1723. Fu ascritto agli *Ippocondriaci* di Reggio col nome di *Crotalo*, e agli *Emonj* di Busseto con quello di *Clizio Meonide*. Ebbe anche i titoli di Teologo di Francesco III. Duca di Modena e del R. Infante di Parma D. Filippo. Se ne conservano MSS. parecchie erudite Dissertazioni da lui recitate nell' Accademia degli *Ippocondriaci*.

Pag. 5. Alle opere quì riferite dell' Ab. Salandri debbonsi aggiugnere alcune Rime per una Monaca stampate in Milano nel 1749., e cinque Oratorj per Musica da cantarsi ne' Venerdì di Quaresima ivi stampati pel Malatesta nel 1752., sei Sonetti al C. Achille Crispi per la Professione della Sig. Maria Luigia di lui figlia stampati in Mantova pel Pazzoni nel 1770., e un' Azione Lirico-Drammatica intitolata il *Certame* ivi stampata nel 1771. Una scelta Collezione delle Opere dell' Ab. Salandri è stata pubblicata in Mantova per l' Erede di Alberto Pazzoni nel 1783. colla vita dell' Autore, e un' altra Collezione se n' è fatta l' anno medesimo *in Nizza per la Società Tipografica in* 12.

Pag. 7. L. 16. tornato a Carpi *corr.* tornato in Italia, e condotto a Correggio.

Pag. 14. Alcune Rime del Sancassani sono nella Raccolta del Budriali stampata in Venezia nel 1725.

Pag. 18. ec. Ne' documenti, che conservansi in Carpi, Rubbi e non Robbi dicesi la famiglia della moglie di Sigismondo Santi, nè

Digitized by Google

questi avea bisogno di prendere occasione da' beni, che in Carpi possedeva la moglie, per abitarvi, perciocchè, come si è accennato nell' articolo di essa, egli era di patria Carpigiano, e della famiglia Santi trovansi più documenti a quei tempi negli Atti di quella Città. E Carpigiana perciò dee dirsi Giovanna, benchè qualche diritto ad annoverarla tra' suoi abbia anche Correggio per la Cittadinanza accordatale. Il Battesimo di essa è segnato ne' libri battesimali della Cattedrale di Carpi sotto i 24. di Gennajo del 1523., e ivi pure trovasi nominato sotto i 7. di Settembre del 1520. quel Leone, che fu poi Capitano e Cavaliere di S. Stefano da me nominato, e sotto il 1. di Ottobre del 1517. un' altro lor figlio detto Giambatista. Dell' altro figlio di Sigismondo, e fratel di Giovanna, detto Girolamo, e della Figlia detta Giulia moglie del Dott. Quistelli, non trovasi in que' libri menzione, forse perchè nacquero altrove, o perchè nacquero prima che si cominciasse a far uso de' libri battesimali, come pure non vi si trova segnato il battesimo di un' altra lor figlia di nome Laura, che fu moglie di Alberto de' Rossi di nobilissima famiglia di Carpi, la qual però ne' libri medesimi due volte è nominata come Comare sotto i 19. di Marzo e i 23. d' Aprile del 1518. Quanto poi a Sigismondo, trovasi ei nominato in que' libri sotto i 9. di Maggio del 1520. nel qual giorno levò al sacro fonte una figlia del Cavalier Valenti di Mantova. Nel 1523. Alberto Pio affidò a Sigismondo la pericolosa impresa di ritogliere per improvviso assalto Carpi alle truppe Cesaree, ed essa fu da lui felicemente eseguita. Della morte di esso fa menzione anche il Guicciardini nelle sue Storie (1).

Pag. 19. Alcune Rime di Giovanna Santi sono state pubblicate nella Raccolta Ferrarese di Opuscoli [2]; e il Codice a penna, da cui esse sono estratte, conservasi ora in questa Ducal Biblioteca.

Pag. 21. &c. Lorenzo Saffi quì nominato era Reggiano figlio di Prospero e di Barbara Reverzani, e nato a' 7. di Marzo del 1684. Ser-

[1] L. XVI.
[2] T. IV. p. 248.

Digitized by Google

Servì nel grado di Tenente nelle Truppe del Duca Rinaldo, e poscia in Francia e in Ollanda. Tornato poscia in Italia fervì di Segretario al March. Aleſſandro Pallavicini, e pubblicò le due indicate Tragedie, e un' altra ne ſcriſſe intitolata l' *Anſedea*, che MS. conſervaſi preſſo i Conti Criſpi in Ferrara.

Pag. 33. Alle Opere di Panfilo Saſſi ſi aggiungano le ſeguenti:

Strambotti di Miſſer Saſſo Modoneſe. In Milano: per Jo: Jacobo & i fratelli da Legnano 1506. in 4.

Deſperata del Poeta Pamphilo Saſſo. In Milano: per Pietro Martire di Mantegatij 1503. in 4. Queſti due libri ſono indicati nel Catalogo della ſceltiſſima Biblioteca del Duca de la Valiere T. II. p. 521. 485.

Pag. 35. l. 16. pe' fratelli Vedrotti 1733. *corr.* per li Vedrotti 1732.

Pag. 38. Il Diſcorſo ſulla Concordia di Alberto Scajoli è inſerito ne' *Ragionamenti e Concluſioni* dell' Accademia degli Elevati ſtampati nel 1589. in Reggio, e rammentati nell' Articolo di Alfonſo Iſacchi; ove egli ha ancora una lettera a Cammillo Lanzi Principe degli Elevati, con cui gli dedica le XII. Concluſioni amoroſe, e un' altra al P. Giambatiſta Laderchi Principe e Cenſore della ſteſſa Accademia con cui gli dedica le altre XI. Concluſioni. Egli ha ancora un Sonetto al fine del Panegirico di S. Agneſe da Montepulciano del P. Cavallari. Finì di vivere a' 13. di Decembre del 1630. come ſi nota ne' libri della Parrochia di S. Proſpero.

Pag. 39. Aleſſandro Scajoli ha anche un' Orazione *de Divi Thome Aquinatis Laudibus* ſtampata da' Bartoli nel 1606.

Pag. 46. lin. 6. 1565. *corr.* 1563.

Pag. 49. L' avolo del cieco Scapinelli non fu Antonio, ma Giambatiſta, e il celebre Giureconſulto Giovanni non gli fu prozio, ma tritavo, ſecondo l' albero genealogico della famiglia.

Pag. 63. Oltre que' Miſcellanei del Cieco Scapinelli quì indicati, ſe ne conſervano preſſo i medeſimi Conti Scapinelli di Reggio diverſe Opere MSS., cioè Lezioni di Rettorica, e di Critica, Comenti ſopra

al-

Digitized by Google

alcuni Autori Classici Latini, e sopra la Rettorica d' Aristotile, diverse Orazioni, un principio di Storia Estense ec. e alcune Poesie Latine di Gio: Claudio Brachet Francese in morte del medesimo. Delle Poesie dello Scapinelli parla con molta lode Rodolfo Arlotti in una delle sue lettere MSS. che si conservano in questa Ducal Biblioteca diretta ad Attilio Ruggieri: *Giudico e ardisco di pretendere, che 'l mio giudizio a questa volta non erri, e che le Poesie latine e volgari del Sig. Lodovico Scapinelli non men per lo stile che per lo soggetto siano pienissime di singolare eccellenza. L' ho più volte lette per gusto, e più volte per ambizione. L' ho date a leggere ad altri .... A cotesto virtuoso giovane mi havea già prima reso affettionato la relatione di V. S., ma hora la mostra del suo valore accresce l' affetto in maniera che da quì innanzi uno de' principali miei desiderj sarà di vederlo e conoscerlo.*

Pag. *64.* Lo Scardova insieme con Pellegrino Alvernia, come nell' Articolo di questo Scrittore si è detto, compose i versi, che adornavano gli archi e le porte all' ingresso del Duca Alfonso II. in Reggio l' anno 1561. nella qual occasione fu recitata una breve Orazione dallo Scardova. Egli ha ancora una lettera al Vescovo di Reggio Giambatista Grossi premessa all' Ufficio de' SS. Titolari di quella Città stampato nel 1567.

Pag. *65.* lin. 7. 1554. *corr.* 1574.

Pag. *66.* SCARLATINO ALESSANDRO Reggiano è autore di alcune Stanze pubblicate dal Guasco [1] e di alcune Poesie, che MSS. se ne conservano presso i Sigg. Conti Crispi. Ei visse sulla fine del secolo XVI.

Pag. *68.* SCARUFFI FLAMINIO Reggiano figlio di Alessandro e nato in Reggio nel 1566. ha tre Sonetti indirizzati a D. Isabella Pallavicini Lupi Marchesa di Soragna, e premessi al *Beffa* Commedia di Niccolò Secchi stampata in Parma nel 1584.

Pag. *69.* Gaspare Scaruffi morì nel Settembre del 1584. come si af-

(1) pag. 133.

Digitized by Google

afferma dal Pratiſoli nelle ſue *Conſiderazioni ſopra l' Alitinonſo* (1), il quale aggiugne, che fin da giovane preſiedette alla Zecca apertaſi in Reggio, come uomo in quella materia aſſai intendente (2). Nell'Articolo di Proſpero Clemente vedremo, che a ſpeſe dello Scaruffi furon da lui fatte le due giganteſche Statue di Ercole e di Lepido.

Pag. 71. SCUTELLARI GIOVANNI Reggiano è autore di una lettera poſta in fronte all' Opera di Giovanni Baccanelli *de Conſenſu Medicorum &c.*

Ivi. In vece di SECCHI MORSIANI ALESSANDRO leggaſi SECCHI ALESSANDRO da Morſiano luogo dello Stato di Modena e della Diocesi di Reggio. Ei fu di famiglia aſcritta a queſta Cittadinanza, e reſſe le Chieſe di Morſiano, Romanoro, e Novellano allora unite, e rinunziolle poſcia l' anno 1581 a D. Donnino ſuo fratello. Preſſo i Signori Silvj di Marola conſervanſi alcune eleganti lettere Latine di Aleſſandro a certo D. Scipione Camiſola Pontremoleſe abitante in Ferrara, e alcune di eſſo al Secchi, e innoltre due Lettere di queſto a D. Giambatiſta Zanetti Arciprete di Minozzo ſu un paſſo de' Maccabei Lib. II. Cap. XII., dalle quali lettere ſi raccoglie, che l' anno 1592. dimorava in Ferrara. Il Sig. D. Franceſco Maria Ugoletti di Marola, a cui debbo queſte e alcune altre notizie ſparſe in queſt' Opera, ne vide già alcune aſſai eleganti Poeſie Latine, che or ſono ſmarrite. Egli ebbe un fratello per nome Giampellegrino laureato in Ferrara nel 1550., e poſcia Profeſſore di Legge in quella Univerſità, di cui rimane preſſo i ſuddetti Sigg. Silvj un Promemoria ſu varj documenti da lui raccolti per la giuriſdizione del Duca di Ferrara ſul luogo di S. Pellegrino nell' Alpi contro i Luccheſi.

Ivi. L' Opera di Gabriello Secchiari quì accennata è in latino, ed ha per titolo: *Rerum Regienſium Memorabilia omnia ex Chronicis J. U. D. Vidi Pancirolii decerpta, & ad majorem legentium commoditatem in duos preſentes libros congeſta anno MDCVI.* Se ne ha copia

[1] pag. 3.
[2] pag. 41.

Digitized by Google

pia nella pubblica Libreria de' PP. Serviti in Reggio, e presso il Sig. Avv. Cabaffi in Carpi.

Pag. 73. SERPINI TOMMASO Reggiano dell'Ordine de' Predicatori è rammentato dal Guasco [1] per un' Orazion da lui detta nell' Accademia *de' Fumosi* in Reggio sopra il proverbio *Vexatio dat intellectum*.

Pag. 75. SFORZA ANTONIO Reggiano ascritto al Collegio de' Medici nel *1676.*, fu destinato a riformar gli Statuti del Collegio medesimo, che furon poi stampati nel 1721.

Ivi. SFORZA FERRARI JACOPO Reggiano figlio di Benedetto, ascritto a quel Collegio de' Giureconsulti nel *1697*. Primario Professor di Legge in patria, e morto nel 1720. in età di *76.* anni, dee qui rammentarsi non per alcun' opera, ch'ei ci abbia lasciata, ma perchè fu promotore in Reggio di un' Accademia di Giurisprudenza pratica, da cui sono usciti non pochi celebri personaggi, e per averne al principio di questo secolo fondata un' altra detta *degli Infecondi*.

Ivi. Lin. *26* 1521. *corr.* 1621.

Ivi. Il Sieni ha ancora alle Stampe una *Canzone* al Vescovo di Reggio Monf. Paolo Coccapani ivi stampata pel Bartoli nel *1625.* in 4. ed ha Rime nel *Parnaso* dello Scioli, un Sonetto al fin dell' Opera di Pompeo Arlotti *de tempore secandi venam*, uno avanti il *Ritratto della Vita umana* del Fiorentini, e uno ne' *Sacri Applausi* del *Maleguzzi*:

Pag. 108. Della Storia Ecclesiastica del Sigonio veggasi la Dissertazione del Sig. Ab. Zaccaria sugli Annali del Baronio, in cui egli ancora afferma, che questo Scrittore in essa si mostra un avvedutissimo Critico, quale in tutte le altre Opere sue l' ammiriamo (2).

Pag. 113. Presso il Sig. Conte Giuseppe Beltramelli di Bergamo conservasi un' altra Opera MS. del Sigonio, che ha per titolo: *Annotationes in primum Aristotelis librum de Arte Rhetorica ex Carolo Sigo-*

(1) pag. 241.
(2) Dissert. di Stor. Eccl. T. I. p. 139.

Digitized by Google

gonio Anno ſecundo MDLIII. XVII. Calend. Novemb. quas Nicolaus Vendraminus poſſidet: in fol. di pag. 332. Dovettero eſſer queſte le Lezioni, che il Sigonio dettò in Venezia nel ſecondo anno di quella ſua Cattedra, che cadde appunto nel 1553.

Pag. 124. In un Codice di queſta Ducal Biblioteca ſi conſervano MSS. alcune Coſtituzioni del Sillingardi pel buon regolamento delle Monache.

Ivi. Le Poeſie MSS. del Silvetti, che erano già preſſo il Guaſco, ſono ora preſſo i Sigg. Conti Criſpi.

Pag. 125. Quantunque le ragioni da me arrecate per provare, che il Simoni era natio della Garfagnana, ſiano di qualche peſo, non ne mancano però alcune a' Luccheſi, che poſſono render probabile l'opinione, che il fa Luccheſe. Io riporterò quì fedelmente ciò che il valoroſo Sig. Conte Ceſare Luccheſini mi ha comunicato ſu queſto punto, e rimetterò il giudicarne agli eruditi. *Fra le molte Leggi, che noi abbiamo favorevoli a chi ſtudia, ve ne ha una, per la quale ſi concede facoltà al Conſiglio detto* de' trentaſei *di accordare un determinato ſuſſidio di danaro a chiunque* Cittadino Luccheſe, *che pel corſo di cinque anni attende agli Studj in qualche Univerſità fuori del noſtro Stato. Per un'altra Legge poi chi è ammeſſo alla noſtra Cittadinanza, ſe ſi allontana dal noſtro Stato ſenza ritornarvi più, la ſua Famiglia non perde il privilegio della Cittadinanza conceſſagli fino alla terza generazione; dopo la quale il privilegio ceſſa, ſe niuno della famiglia ſia ritornato a prendere domicilio nello Stato. In vigore della prima di queſte due Leggi, il Simoni ai 22. di Giugno del 1561. preſentò all'accennato Conſiglio de' trentaſei la ſeguente Supplica da me copiata dall'Originale eſiſtente nella noſtra Cancelleria.*

„ M. D. V. [cioè *Magnifica Dominationes Veſtra*]
„ M. Simone Simoni minimo Cittadino & Servitore di quelle eſpuone,
„ come con gran volontà continua gli ſtudj della Medicina nello Stu-
„ dio di Pavia, come di nuovo appariſce per la fede di tal ſtudio,
„ & ritrovandoſi debole di facoltà viene alle S. V. M. & allo hon.

Digitized by Google

„ Consiglio de' 36. & le supplica per la sovventione dello Studio per „ il secondo anno, che lo riceverà per gratia & si raccomanda. „

„ 22. Junii 1561.

„ Concessum ut petit.

Il decreto, col quale se gli concede la grazia, è al libro pubblico delle Riformazioni del suddetto anno. Non trovandosi poi, che egli personalmente abbia cercata ed ottenuta la Cittadinanza Luccheſe, bisogna dedurre, che essendo egli Cittadino Luccheſe o fosse nato in Lucca, oppure in vigore della seconda Legge da me accennata fosse di famiglia non molto prima della sua nascita trapiantata altrove. Ed io credo, che egli possa essere Nipote d' un certo Giovanni di Simone Simoni da Pietrasanta, che nel 1496. partito dalla sua patria, e venuto a domiciliarsi a Lucca ne ottenne la Cittadinanza. Se poi la famiglia di Giovanni, o qualunque altra fosse quella, da cui venne il nostro Medico, dopo avere ottenuta la Cittadinanza abbandonasse questa Città, e si ritirasse in Vagli, o altrove, e quindi se egli abbia avuti i natali quì o in Vagli, non ho documenti, nè per asserirlo, nè per negarlo con sicurezza. Ho detto con ſicurezza, *giacchè mi pare, che gli argomenti da lei addotti rendano per vero dire probabilissima la sua opinione intorno alla patria del nostro Simoni, ma non la dimostrino in tal maniera, che rendano sicuramente falsa l' opinione contraria. E quanto a me io confesso, che essendo dapprima rimasto persuaso dagli accennati suoi argomenti, dopo avere ritrovata la supplica posta di sopra mi è nato in mente qualche dubbio a favore del sentimento opposto. A me pare difficile, che uno il quale per nascita e per domicilio era forestiere, sebbene fosse ascritto alla nostra Cittadinanza, potesse aver coraggio di chiedere alla nostra Repubblica un soccorso di denaro per continuare i suoi studj. E che importava alla medesima Repubblica nostra, che un forestiere diveniſſe buon Medico, onde soccorrerlo col proprio denaro, perchè studiasse e imparasse una Scienza, della quale poi si sarebbe servito a prò dei Sudditi di un altro Principe? E se questa grazia era difficile ad ottenersi da lui, avrebbe egli presentata una supplica così semplice, e priva d' ogni ragione atta a muovere l' animo di chi doveva essere naturalmente restìo ad accordar-*

Digitized by Google

dargli la sua richiesta? Egli è vero, che la legge concede la facoltà di accordare simili sussidj, ma lascia ancora la libertà di negarli. E in questo caso sarebbe stato un dovere il negarli, non essendo giusto, che una porzione quantunque minima del pubblico denaro, che si ricava dai proprj sudditi, si impieghi a favore d' un forestiere, il quale neppure promette di servire allo stato, che lo benefica. Queste difficoltà però si tolgono tutte agevolmente, ove si supponga, che egli sia nato in Lucca. Tali sono le ragioni, per le quali io ho cominciato a dubitare, che egli fosse Luccheſe, non solo per Cittadinanza, ma ancor per nascita. Gli argomenti da lei addotti in contrario sono a dir vero validissimi e per loro stessi, e per la sua autorità; ma a me pare, che possano ammettere ancora qualche altra interpretazione, come dirò in appresso.

Se nel 1561. egli era ancora scolaro, mi par probabile che nascesse nel 1540. o in quel torno. E se alla metà del predetto anno supplicò per ottenere quel sussidio, che accorda la legge, è segno, che almeno allora egli pensava di rimanere in quella Università per tutto il tempo dalla legge medesima prescritto, cioè per cinque anni. Quindi a mio giudizio è difficile, che subito cambiasse risoluzione, e nel seguente anno avesse già abbandonata la scuola. Ed ecco un nuovo argomento per rigettare l' opinione del Tommasini e del Papadopoli da lei già d' altronde, e con maggior sicurezza confutata alla pag. 126. Non rimase però in Pavia tutto il corso di cinque anni, che era necessario per ottenere il denaro accordatogli nel 1561. In fatti per quanto abbia esaminati e fatti esaminare i libri delle entrate e spese della Repubblica, non mi è riuscito di ritrovare, che gli fosse pagata la somma dovutagli, e che egli non avrebbe certo trascurato di riscuotere, se non avesse lasciata l' Università prima del tempo prescritto, e non avesse così renduta nulla la grazia. Abbandonata Pavia andò a Vagli in Garfagnana a esercitare la Medicina, chiamato forse anche da quella Comunità. Che egli vi esercitasse questa professione, si deduce per cosa certa dall' essere in quella terra la Casa già da lui abitata, la quale si chiama anche adesso la casa del Medico, e dall' avere egli scritto un Trattato sopra la salubrità dell' aria della Garfagnana, e forse un altro sopra la nobiltà di quella

Provincia. Così mi pare, che possa interpretarsi quel suo argomento volendo seguire la mia ipotesi. Se poi questa ipotesi sia giusta o no, debbe essere esaminato da lei ec. Sarebbe desiderabile di poter leggere que' due trattati, ne' quali forse egli avrà posti i motivi per cui li scrisse; dal che si potrebbe ricavare non poco lume intorno alla sua Patria.

Pag. 126. L. 7. Cardoso nella Garfagnana Lucchese: *cancellisi quella parola* allora, *poichè anche al presente quella Terra è Lucchese.*

Pag. 130. Il Meyssonier nella Introduzione alla Magia di Giambatista Porta da lui tradotta in Francese, e stampata nel 1678. racconta, che il Simoni persuaso una volta a dare in vece di Medicina il veleno a un Signore di alto stato, e scopertosi da' nemici di esso il tradimento, fu da quattro uomini armati costretto a bere egli il veleno, che avevà altrui preparato, e pel quale egli poscia morì infelicemente racchiuso senza soccorso alcuno fra quattro mura. Egli è però questi un Autore vissuto quasi un secolo dopo il Simoni, e la cui autorità non può perciò essere di gran momento a provare un tal fatto, di cui non veggo citarsi più antico mallevadore.

Pag. 131. Il Simoni replicò a' libri dallo Schegkio pubblicati, e quì accennati al num. VII. con un libro intitolato. *Quæstionum dialecticarum fragmentum, in quo examinatur tertia pars Anatomes Schegkiana. Basilea 1572. 8.*

Ivi. Il Sig. Bernardino Baroni Patrizio Lucchese, che ha fatte alcune Giunte all' Opera MS. del P. Berti sugli Scrittori Lucchesi, osserva che il Simoni nella Prefazione all' Opera *de Putredine* da me riferita al num. XII. promette di pubblicare altre sue Opere, secondo lui, già pronte per la stampa. Esse sono: *Commentarii duo in totidem Hyppocratis de natura humana, quibus illius & ejusdem interpretis, nempe Galeni, dogmata exquisitissime examinata refelluntur = Commentarii duo de febribus = Centuria I. Animadversionum Medicarum = De affectibus dentium liber unus = Peripateticarum Disputationum Liber unus = Commentarius in librum Aristotelis de Spiritu = Commentaria in libros Aristotelis de sensibus & organis sentiendi nec non de memoria & reminiscentia.* Forse è questa l'opera da me accennata al

n. I.

Digitized by Google

n. I. e II., che il Simoni voleva ristampare. Egli ancora riporta più stesamente il titolo dell' Opera *de Putredine* in questo modo: *Disputatio de Putredine Auctore Simone Simonio Philosophiæ Medicinæque Doctore, ac invictissimi potentissimique Principis ac Domini D. Stephani Regis Polonorum & personæ Medico.*

Pag. 132. Oltre l' Opera al n. XIII. riferita, e che è accennata anche dal Freytag (1), e fissata all' anno 1585. pubblicò ancora il Simoni: *Simonius supplex Pars altera, in qua de dignotione ac curatione Peripneumoniæ, de subjecto febris, de sternutatione, de rabie canis, de nuptiis infœcundis. Cracoviæ per Alexium Rovecum 1585. 4.*

Ivi n. XIV. *Responsorum* corr. *Responsum*. Il P. Berti nelle sue Memorie MSS. sopraccitate produce il titolo del libro, la cui difesa intraprende il Simoni in quello da me indicato, cioè: *D. Stephani Polonorum Regis Sanitas, Vita Medica, ægritudo, mors &c.* Ma ei non ne cita l' edizione, e forse ne da formato il titolo per congettura presa dal titolo dell' altro libro dà me pur riferito.

Ivi. Alle Opere del Simoni deesi aggiugnere: *Miscellanea Medica. Lugduni 1678. 4.*

Pag. 142. Lo Squadroni era nato a' 2. di Novembre del 1566.

Pag. 159. L. 26. *Bononiæ 1481.* corr. *Bononiæ 1489.*

Ivi. L' opera *de Judiciis & tortura* di Guido da Suzzara fu stampata ancora co' trattati di Francesco Bruni e di Baldo sullo stesso argomento: *Romæ apud Hieronymum de Cartulariis. 1543. Lugduni 1546. Parisiis 1547. Francofurti 1597. in 8.* Il Montfaucon ne cita un' opera MS. col titolo *in Codicem & alii Tractatus* come esistente nella Regia di Parigi (2).

Pag. 160. Pietro da Suzzara era già tornato a Reggio, ed ivi abitava nel 1315., come ci mostra il libro de' Fuochi della stessa Città in quell' anno pubblicato dal C. Taccoli (3).

Pag. 161. Oltre le Poesie accennate di Antonmaria Taccoli, egli pubblicò ancora: *In Nuptias Perillustrium DD. Cl. J. U. D. D. Her-*

cu-

(1) Appar libr. Rarior. T. III. p. 767.
(2) Bibl. Biblioth. MSS. p. 952.
(3) Mem. di Reggio T. II. p. 67.

Digitized by Google

culis Pancirolij, & D. Virginia Scaruffia Regienſ. Epithalamium. Regii ap. Herculianum Bartolum. 1597. in 4. Ei fu figlio di Ceſare, e venne aſcritto al Collegio de' Giureconſulti di Reggio a' 18. di Luglio del 1604.

Ivi. Lin. 4. 293. *corr.* 193.

Pag. 175. Una Lettera del Tagliazucchi a Pier Romengo cieco e nondimeno valoroſo Poeta e ſuo allievo ha pubblicata il Ch. Sig. Conte di S. Rafaele nel ſuo elegante Elogio dello ſteſſo Poeta (1).

Pag. 180. TASSO TORQUATO Reggiano. Sotto il nome di eſſo abbiamo alle ſtampe: *De S. Ivone Laudatio habita in almo Urbis Archigymnaſio &c. a Torquato Taſſo Regienſi Seminarii Romani C. Roma Typis M. Ant. & Horatii Campani 1693. in 4.* Ma ognun ſa, che queſte Orazioni recitate da' Convittori ſono comunemente Opera de' lor Maeſtri. E io dubito innoltre, che la patria di queſto nuovo Torquato Taſſo foſſe Reggio di Calabria, e non di Lombardia, ove io non trovo menzione alcuna di tal cognome.

Pag. 211. Della *Relazione delle Coſe del Piemonte* ha una copia anche queſta Ducal Biblioteca.

Pag. 219. La Raccolta MS. di Daniello Taſſoni conſervaſi ora nella Ducal Biblioteca, e oltre lui vi hanno Rime tra' Modeneſi Giulio Taſſoni, Alberto Parma, Alfonſo Iſacchi, Sigiſmondo Lini. Daniello non vi ha altro che la Dedica.

Pag. 222. La Laurea al Dott. Antonio Tebaldi fu conceduta in Bologna nel 1709. nel qual anno ebbe pure la Cattedra ſtraordinaria di Medicina, e ſi conſerva in Carpi preſſo il Sig. Avv. Cabaſſi l'Orazione, ch' ei recitò nell' apertura di eſſa, inſieme con tredici Diſſertazioni Latine di argomento Medico da lui diſteſe. Trattoſſi ancor di condurlo alla Univerſità di Piſa, ma egli amò meglio di vivere nella ſua patria, a cui nel 1717. fece vedere lo ſpettacolo ivi del tutto nuovo di una ſezione anatomica del corpo umano. Coltivò anche la Poeſia Italiana, e ſe ne hanno alcune Rime MSS. Ebbe a moglie Laura fo-

(1) Piemonteſi Illuſtri T. III. p. 359.

Digitized by Google

ſorella del celebre Monſ. Leprotti Protomedico Pontificio, di cui ſi hanno alcune lettere ad eſſo ſcritte, le quali moſtrano in quale ſtima lo aveſſe. Il troppo famoſo Dott. Aleſſandro Macchiavelli ſteſe in onor di eſſo una ampolloſa Iſcrizione, perchè foſſe ſcolpita in marmo, il che però non fu eſeguito.

Ivi. Il Priore Alfonſo Tedeſchi laſciò MS. una Storia dei Beneficj Parrochiali e delle Chieſe della Dioceſi di Reggio in tre tomi in folio, di cui eſiſteva copia preſſo il defunto Veſcovo Monſ. Caſtelvetro. Un frammento ne ha il Sig. Proſpero Fontaneſi, il quale ne ha ancora veduta l' Orazion funebre in morte di D. Pellegrino d' Olio Propoſto di Cadelboſco di ſopra da noi pure accennata nel ragionare di queſto Parroco. Quanto alle notizie intorno al Correggio raccolte da Alfonſo Tedeſchi ſembra che non ſiano altro che una Collezione di ciò, che da molti Scrittori di lui era ſtato già detto. Egli era nato nel villaggio di Cadelboſco di ſopra nel Reggiano a' 15. di Settembre del 1669., e finì di vivere a' 16. di Agoſto del 1747.

Pag. 223. Preſſo il ſopraddetto Avv. Cabaſſi conſervaſi un' altra Opera MS. del P. Tedeſchi, intitolata *Elementa computi Eccleſiaſtici*.

Pag. 239. Il cognome di quel Biblico Lodovico Agoſtiniano quì riportato, cioè *de 3iis*, par piuttoſto che debba leggerſi de *ʒiis*, eſſendo la prima lettera una ʒ piuttoſto che la cifra 3, ed eſſendo conforme alle altre lettere ʒ, che s' incontran nel Codice, e ſenza alcuna linea di ſopra, come pare che avrebbe dovuto farſi, ſe ſi foſſe voluto indicare *de tertiis*. Queſta oſſervazione mi è ſtata comunicata dal Ch. Sig. Conte Giuſeppe Beltramelli coltiſſimo Cavalier Bergamaſco da me altre volte lodato, preſſo cui è ora quel Codice.

Pag. 266. Alle Opere di Giuſeppe Tommaſi aggiungaſi: *Il Panaro in giubilo, Serenata per introduzione a una feſta di ballo nel Teatrino domeſtico di S. A. S. Poeſia di Giuſeppe Maria Tommaſi fra gli Arcadi di Roma Liſalno. In Modena per Bart. Soliani 1717.*

Pag. 270. Franceſco Torricelli Denaglio finì di vivere nel 1673., nella qual occaſione Carlo Toſchi ſcrivendo da Reggio a' 29. di Dicembre ad Apollinare Rocca a Roma, *è ſtata ricevuta quì*, dice, *la nuo-*

Digitized by Google

nuova della morte del Torricelli con universale dolore, ed adesso si esagerano da vero le sue gran qualità. In fatti era uomo degno e di gran parti, dabbenaggine soda, scienza profonda, e zelo da vero Cristiano. Il nostro Sig. Febo lo dichiara e pubblica per allievo del Sig. Gio: Antonio padre degnissimo di V. S., e si gloria, che suo fratello abbia portato il carattere di suo alunno. Vedo una gran gratitudine in questi Signori a quella grande memoria, che veramente sarà eterna in queste parti. Questa lettera conservasi MS. presso il Sig. C. Proposto Gaetano Rocca.

Pag. 282. Le Opere di Domenico II. Toschi voglionsi quì più distintamente indicare.

I. *De recto Sacrosanctæ Ecclesiæ ritu circa nostram erga Sanctos venerationem & deprecationem &c. Quæstio I. Bononiæ. Typ. Jac. Montii 1664. in 4.*

II. *An proverbium istud: prima charitas incipit a se ipso: cum sacris concordet Scripturis. Quæstio II. Ib. 1664. in 4.*

III. *Num aliquod detur juris naturalis matrimonium, & quod & quale &c. Quæstio III. 1664. in 4.*

IV. *An bellum sit licitum, & inita pax cum omnibus servanda sit, Quæstio ordine IV. una cum V. & VI. Ib. 1664. in 4.*

V. *Tractatus de novi nostri hominis formalitate Ib. 1664. in 4.*

VI. *Tractatus de naturali humana formalitate nostra, deque internis principiis &c. numero secundus. Ib. ex Typ. Ferroniana. 1664. in 4.*

VII. *Tractatus de liberi arbitrii nostri viribus & divina gratia virtute numero tertius. Ib. in 4.*

L'anno seguente furono tutte queste Dissertazioni unite insieme, e con quest' altro comun frontespizio pubblicate: *Theologicarum Quæstionum ac tractationum omnium huc usque a Dominico Tusco Cive Regiense elaboratarum ac in lucem editarum series & in unum tantum sic translata Volumen. Bonon. ex Typ. Hær. Victorii Benatii 1663. in 4.*

Pag. 283. Il primo de' tre Giambatista Toschi quì mentovati era nato in Castellarano a' 7. di Marzo del 1603. Nel 1638. era in Modena Maestro del

Digitized by Google

del Principe Filiberto d' Este, e fu poscia Canonico nella Cattedrale di Reggio, e morì a' 20. di Dicembre del 1684. Fu uomo assai dotto nel Greco; e non v' ha libro da lui usato, e rimasto presso gli Eredi di esso, in cui non veggasi qualche nota da lui aggiunta di suo carattere in quella lingua. Ma ciò che è più degno d' osservazione, e che finora non è stato avvertito, si è, ch' egli è l' Autore delle note anonime aggiunte all' edizione del *Hierolexicon* di Domenico Magri fatta in lingua Italiana in Venezia dal Baglioni nel 1675. Così raccogliesi da una lettera da lui scritta a Roma al Dott. Girolamo Toschi suo nipote a' 14. di Settembre del 1677., in cui gli dice, ch' esse erano state stampate senza sua saputa; e che avendo lo Stampatore udito, ch' ei ne avea altre assai più copiose e migliori, gliele avea chieste, ma ch' ei le avea negate, e aggiugne di aver raccolte le note di varj autori sopra gli Annali di Tacito.

Pag. 284. Lin. 4. 1543. *corr.* 1523.

Ivi. Girolamo Toschi fu figlio di Mario, e nipote di quel Giambatista, di cui poc' anzi si è detto. Studiò in Bologna, e quindi passato a Roma vi ebbe la Laurea Legale nel 1666. Già si è osservato, ch' ei fu ammesso nell' Accademia de' Concilj, e in quella della Filosofia Sperimentale, di cui ancora fu Segretario. Ed egli innoltre ebbe parte nel Giornale de' Letterati, che pubblicavasi da Monsi. Ciampini. Tornato a Reggio fu nominato Vicario Generale nel 1699., e l' anno seguente il Duca Rinaldo avealo destinato a quel Vescovado, e usò de' più efficaci mezzi per indurre il Toschi ad accettarlo. Ma egli si sottrasse a tal peso a cagione della mal condotta sua sanità, e poco di fatto sopravvisse, essendo venuto a morte a' 18. di Agosto del 1702. come si nota ne' libri della Parrochia di S. Prospero. Grande è il numero di Scritture, di documenti, di relazioni, di novelle ec. ch' ei lasciò scritte di suo pugno. Prese singolarmente a illustrare la serie de' Vescovi di Reggio, e le Memorie e i documenti da lui raccolti serviron poi all' Edizion dell' Ughelli fatta dal Coleti. Lasciò ancora due tomi di Quistioni da lui intitolate Canonicali, parecchie carte Corografiche della Diocesi di Reggio, e un libro di Botanica colla Raccol-

Digitized by Google

ta di molti Semplici, fatta da lui, come sembra, per ritrarli in miniatura, nel che avea acquistata molta perizia.

Pag. 295. Sette Egloche del Tribraco si contengono nel Codice altrove citato della Biblioteca dell' Istituto di Bologna segnato *Miscell. n. 579.* Innoltre un bel Codice in pergamena è di fresco passato in questa Ducal Biblioteca, che contiene nove Satire del Tribraco col titolo: *ad Illustrissimum Ducem divum Borsium Estensem Tribrachi Mutinensis Satyrarum Liber.* Sono esse scritte comunemente con molta eleganza, e piacemi recarne quì alcuni versi, nei quali ei descrive la cena di alcuni ghiottoni:

Turba vorax nimiumque rapax ac dedita ventri
Convenere simul, festum geniale volentes
Et Bacchi celebrare diem, qui mella favosque
Reperit, & succis implevit dulcibus uvas.
Imola cum Ruffo sacli duo maxima nostri
Gutturis exempla, & crassus crasso ore Pachynus,
Et cum Pollyphago Batiarchus, & aptior illo
Ad bene conditi rimandum viscera pulli
Zetus, & inde alii: sua quemque culina secuta est.
Hic ex communi Picena parva coempta est
Filia porcelle rigidis nondum horrida setis,
Sed qua cum tota poterat quoque pelle vorari &c.

Pag. 302. VAGELLIO Retore e Declamator Modenese. Io non avea avuto coraggio di dargli luogo in questa Biblioteca, perchè le recenti edizioni di Giovenale in vece di quelle parole

Declamatoris Mutinensis corde Vagelli

leggono comunemente *mutino corde*. Nondimeno le riflessioni, che su questo passo mi ha comunicate il più volte lodato Sig. Conte Cesare Lucchesini, han cominciato a rendermi meno improbabile l' opinione, che debbasi ritenere la lezione antica. Io riporterò quì ciò ch' egli me ne ha scritto, e lascerò poscia che ognun ne giudichi a suo talento: *Non senza dubbiezza io so Modonese questo antico Declamatore nominato da Giuvenale alla Satira XVI. dove dice al v. 22. 23.*

...*di-*

Digitized by Google

. . . . . *dignum erit ergo*
Declamatoris Mutinenſis corde Vagelli.

Così leggeva il celebre Tommaſo Farnabio, *il quale non facendo mentione d' altra lezione, e ſenza eſitare chiamando Modeneſe Vagellio,* Vagellii e Mutina cujuſdam temerarii Cauſidici, *convien dire, che i Codici, i quali gli vennero alle mani, non aveſſero altra lezione che queſta. Queſta ſteſſa lezione hanno ancora le migliori edizioni di Giovenale, fra quelle, che ho io, tranne quella del 1684.* cum notis Variorum, *cioè una di quelle fatte da Aldo nel 1501., e quella del 1535.* in Ædibus hæredum Aldi &c. *e l' edizione che fece Udalrico Gallo nel 1470. circa, la quale eſſendo la prima di tutte fu fatta ſolamente ſu teſti a penna, e perciò eſige maggior fede delle edizioni poſteriori. Ma ciò che vale più di tutto è, che queſta lezione trovò ancora in qualche Codice l' antico Scoliaſte di Giovenale, il quale ſervendoſi forſe di qualche altro che in vece* Mutinenſis *aveva* mutino *come hanno anche adeſſo alcune edizioni, fa queſta nota:* In alio Mutinenſis Rhetor aliquis de Mutina &c. *Par dunque che poſſa crederſi con qualche probabilità, che Vagellio foſſe Modeneſe, tanto più, che avendo qualche argomento favorevole niuno ne abbiamo, che io ſappia, contrario. Egli era declamatore, nè ſi ha motivo alcuno di crederlo cattivo declamatore, giacchè dal luogo citato di Giovenale queſto non apparisce, e ſolamente egli lo taccia d' ardito e di temerario. D' un Vagellio fa menzione ancora Seneca il Filoſofo nelle* Quæſt. Natur. lib. IV. Cap. 2. *dicendo:* Egregie Vagellius meus in illo inclyto carmine.

Si cadendum eſt [*inquit*] *mihi, cœlo cecidiſſe velim.*

Da che ſi vede, che queſto Vagellio era amico di Seneca, e Poeta lodevole; che queſto mi pare, che debbaſi dedurre da quelle parole Vagellius meus, *e* inclyto carmine. *Il qual Vagellio di Seneca può agevolmente crederſi lo ſteſſo che quello di Giovenale, ove principalmente ſi conſideri, che Giovenale cominciò a compor Satire di 40. anni, e che nelle Satire da lui compoſte in età di circa 80. anni poſe alcuni de' verſi fatti da lui 40. anni prima, fra i quali potrebbero forſe eſſer quelli da*

Digitized by Google

me citati. Quindi mi pare, che possa dirsi non improbabile, che Vagellio nominato da Giovenale era di patria Modenese, e di professione Declamatore e Poeta, che contrasse amicizia con L. Seneca, e perciò visse nel primo secolo di Cristo. Non vuolsi finalmente tacere un altro passo di Giovenale Sat. XIII. v. 118. dove rivolto ai suoi Dei dice:

. . . . . ut video, nullum discrimen habendum est
Effigies inter vestras statuamque Vagelli.

L' edizioni da me notate di sopra, che leggono Mutinensis *nell' altra Satira, quì leggono concordemente col Farnabio* Bathylli, *ma l' antico Scoliaste con altre edizioni legge* Vagelli. *Io porrei volentieri* Bathylli, *non sapendo indovinare per qual ragione sia stata a Vagellio innalzata una statua. Che se si voglia ritenere* Vagelli, *ciò confermerà sempre più la mia opinione, che il Vagellio di Giovenale sia quello stesso di Seneca, essendo a mio credere probabilissimo, che se egli ebbe l' onor d' una statua, l' ottenesse sol dopo morte.*

Pag. 319. Alcuni Epigrammi del Valentini veggonsi ancora nel Codice Bolognese poc' anzi accennato.

Pag. 321. Il titolo di Parroco di Carpineto dato a Giulio Cesare Valentini mi ha fatto credere, che si parlasse ivi di Carpineto nel Reggiano. Ma la dedica da lui premessa alla sua traduzione della seconda Parte del *Flos Sanctorum* di Alfonso de Villegas stampata in Venezia nel 1613., mi ha fatto conoscere, che ivi si tratta di un Carpineto nel Trevigiano. Perciocchè essa è diretta colla data da Carpineto dei 25. di Maggio 1596. a Monsi. Luigi Molino Vescovo di Trevigi, cui nomina *mio Pastore, che nodrisce ogni mio comodo & otia virtuoso*. Deesi dunque questi, di cui abbiam altre traduzioni dallo Spagnuolo, togliere dalla Biblioteca. Di questa osservazione son debitore all' eruditissimo Sig. Avvocato Leopoldo Cammillo Volta Prefetto della pubblica R. Biblioteca di Mantova.

Ivi. La Vita di Rafaellino da Reggio pubblicata dal Valla è quella stessa, che già ne avea scritta e pubblicata fin dal 1616. Bonifacio Fantini, come diremo nelle notizie degli Artisti.

Pag.

Digitized by Google

Pag. 222. Proſpero Valla o Valli ceſsò di vivere a' 27. di Giugno del 1709.

Pag. 338. Delle Opere MSS. del P. Ab. D. Proſpero Valliſnieri, e delle dignità da lui ſoſtenute, più diſtinte notizie ſi poſſon vedere preſſo il P. Armellini [1].

Pag. 351. Deeſi ricordare anche Paolo Vaſti Reggiano Canonico della Cattedrale di Reggio, e morto a' 22. di Decembre del *1626.*, che pubblicò una *Raccolta di varie compoſizioni volgari e latine in morte del Sig. Spirito Pratoneri. In Reggio per Hercoliano Bartoli in* 4. ſenz' anno; ma che debb' eſſere il 1595. in cui il Pratoneri morì. Ei vi premiſe una dedica alle Ill. Signore Girolama Scarlffi e Laura Maleguzzi.

Pag. 353. Orazio Vecchi fu un di quelli, che nel 1577. accompagnarono a Breſcia il C. Baldaſſarre Rangone, di cui ſopra ſi è ragionato. Tralle Poeſie MSS. di queſto Cavaliere trovaſi un Capitolo ſcritto da Breſcia a' *26.* di Maggio del 1578, e diretto a Orazio Vecchi in nome di un certo Prior Vincenzo, il qual ſi duole, ch' egli abbia laſciata Breſcia per paſſare a Bergamo. Eccone alcuni verſi:

Meſſere Oratio, Oratio veramente,
Ragion è ben, che vi ſi dia riſpoſta,
E chi dice il contrario ſe ne mente.
La virtù Ermafrodita in voi ripoſta,
Che inviduo (così) fa il canto a la ſcrittura
Fa che vi adora ognun a voſtra poſta.
Faria dunque il Prior contra natura
A non ſaper di voi, e a voi non dire
Quel ch' appreſenta ad eſſo la ventura.
. . . . . .
Poi fra noi ragionando a la moderna
Dico, che ſenza voi ſiamo all' oſcura
Come ſenz' olio manca la lucerna.

Se-

(1) Biblioth. Bened. Caſin. P. II. p. 163. &c.

Digitized by Google

Sopra i libri, ſui deſchi, e ſopra il muro
Si vede ſcritto: viva Oratio, viva:
Segni d' affetto veramente puro.
Ciaſcun che innanzi a queſto albergo arriva
Dimanda Oratio mille volte, e vole
Che al diſpetto del Mondo vi ſi ſcriva.

. . . . . .

Gli augelli, i cani, i gatti, l' acqua, e 'l fuoco
Vi deſia di veder col tabarrino
O ne la loggia co la palla in giuoco.
O del Marcheſe preſſo il Camerino
Col tremulo ſoave al Cielo audace,
O in rime ſuperar Pietro Aretino.

Anche nel terzo de' Capitoli ſul contagio di Breſcia fa il Rangone onorevol menzione del Vecchi.

Piglio Ceſare in mano, o leggo Tacito,
O il Guizzardin moderno o il Giovio fremulo,
E così paſſo il tempo a ben placito.
O chiamo Oratio Vecchio d' Orfeo emulo,
Che di dolcezza il cuor ne fa rinaſcere
Delle ſue note coll' acuto tremulo.

Preſſo il Sig. Giambatiſta dall' Olio conſervaſi un' Operetta MS. del Vecchi intitolata: *Le regole del Contrappunto*. Alle lodi dell' eccellenza nel canto di queſto celebre Profeſſore dee aggiugnerſi ciò che narra Lodovico Caſali Concittadino e viciniſſimo a' tempi del Vecchi, cioè che un Cavaliere infermo e abbandonato già da' Medici ricuperò per mezzo della Muſica la ſanità udendo cantare gli *Strambotti delle Veglie di Siena* del Vecchi.

Pag. 360. Al Capitano Tommaſo Vecchi Finaleſe dedicò lo Stampatore Aleſſandro Ercole de' Vecchj le *Vite aggiunte de' due ultimi Imperadori Romani Rodolfo II. e Mattias I. &c.*, ſtampate in Venezia nel 1625., e nella lettera dedicatoria egli è detto di antica e nobiliſſima famiglia, e di ſingolar valore nelle armi e nelle lettere, ambaſcia-

de-

Digitized by Google

dore a diversi Principi d' Italia, ornato della dignità di Cavaliero e ajo di due Principi.

Pag. 363. VEZZANI C. FILIPPO Reggiano Gentiluomo di Camera di S. A. S. e morto a' 12. di Novembre del 1723. è autore della traduzione Italiana del Discorso sulla Storia Universale di Monsi. Bossuet più volte stampata [1].

Pag. 366. Onorevole testimonianza al valor del Vezzani ancor giovane rende Ridolfo Arlotti in una delle sue lettere MSS. che si conservano in questa Ducal Biblioteca scritta a Giuseppe Fontanelli da Reggio a' 31. di Marzo del 1610. *Viene a Modena Don Giacomo Vezzani per fare humil offerta d' un suo Poemetto latino al Sig. Cardinale* [Alessandro d' Este], *e desidera che V. S. col mio mezzo si disponga a trovar l' adito in tempo opportuno. Io ne la prego, ancorchè per essere, come in vero egli è, giovane virtuoso, habbia da pretender questo senza i miei prieghi.*

Pag. 367. Mentre il Vezzani trattenevasi in Guastalla, a' 18. di Gennajo del 1612. il Capitolo della Cattedrale di Reggio decretò di condurlo a Professor di Gramatica della Scuola della Cattedrale medesima pel corso di cinque anni coll' annua pensione di cento ducatoni da L. 8., come si legge nei partiti di quel Capitolo. Ma il Vezzani non volle accettare l' invito.

Pag. 383. Presso il Sig. Prospero Fontanesi conservasi copia, ma mancante essa pure del frontespizio, del primo Tomo delle Orazioni del Vezzani quì da me accennato. Esse son XV. e la prima è quella mentovata dal Guasco, detta dal Vezzani in Roma l' anno 1601., mentre ivi studiava Rettorica, in lode di S. Prospero, e poi con qualche cambiamento ripetuta in Reggio nel 1606. nell' Accademia degli *Elevati*. Al fine di questo Volume leggesi un' acre invettiva scritta bensì dal Vezzani, ma in nome di un suo amico, contro un cotale ch' io non saprei indicare chi fosse, il quale era forastiero e Professore in Reggio, che prendeva il titolo di Patricio e di Dottore di [illegible]osofia, e che

(1) Giorn. de' Letter. d' Ital. T. VIII. p. 440. T. X. p. 518. T. XVI. p. 506.

Digitized by Google

e che avea ſtampate due opere una di Gramatica, l' altra di Rettorica, una delle quali era dedicata ad Ippolito Andreaſi.

Pag. 384. Del Vezzani ſi ha anche un Epigramma nelle *Pompe Funebri* del Perucci.

Pag. 388. L. 12. a' 15. di Maggio del 1662. *corr.* a' 15. di Maggio del 1602.

Pag. 390. Aleſſio e Alfonſo Viſdomini furon fratelli, e il primo fu ucciſo da' Calcagni l' anno 1568.

Pag. 391. Ho poi veduta per corteſe dono dell' eruditiſſimo M. Mercier Abate di S. Leger la Vita del Codro ſcritta da M. Themiſeul de S. Hyacinthe nella ſeconda edizione delle ſue Memorie col titolo di *Matanaſiana* fatta parimenti all' Aja nel 1740. In eſſa però ho bensì oſſervata una diligente Analiſi delle Opere del Codro; ma quanto alla Vita mi luſingo di averne parlato con più eſattezza di quel che abbia fatto quel valoroſo Scrittore.

Pag. 403. Alle edizioni dell' Opere del Codro aggiungaſi quella fatta *Baſileæ per Henricum Petri MDXI. in 4.* la quale da alcuni vedeſi citata come fatta l' anno MDXL. Un' egloga del Codro trovaſi tra gli Scrittori Buccolici nell' edizione fattane in Baſilea dall' Oporino nel 1546. Le Poeſie intitolate *Martinalia & certamen aquæ & vini* leggonſi fra gli Scrittori faceti ſtampati in Leyden nel 1623. Finalmente alcune annotazioni ſugli Scrittori di Agricoltura ſe ne hanno in una edizion di eſſi intitolata: *Rei Ruſticæ Scriptores M. Catonis, M. T. Varronis &c. cum Commentariis Georgii Alexandrini, Phil. Beroaldi, Pomponii Moderati & Codri Grammatici. Pariſiis: apud Galeotum a Prato 1533. in fol.* Il ſupplemento dell' *Aulularia* fu ſtampato forſe la prima volta *Coloniæ ap. Quentel 1510. in 4.* La qual edizione, come pure la precedente, ſon rammentate nella *Bibl. Petaviana* (1).

Pag. 407. ZANI ALESSANDRO da Scandiano dell' Ord. dei Servi di M. V. predicò più volte nel Concilio di Trento, e in diverſe Cit-

tà

(1) p. 26. 279.

Digitized by Google

Italia, fu Teologo delle Cattedrali di Todi e di Tortona, e do-
più cospicue cariche del suo Ordine fu due volte invitato anche
ema, che da lui fu ricusata costantemente. Finì di vivere
li Novembre del 1579. in età di 80. anni. Egli insieme col
Paolo Sarpi e con due altri suoi Confratelli riformò le
el suo Ordine, che si hanno alle stampe (1).

Alle Opere del P. Zannoni si debbon aggiugnere:

Stazioni delle XL. ore. Genova 1612. in 12.

zioni per le Monache della Vergine Annunciata dette
1644.

maniera di profittare nelle cose di spirito e di giu-
MS. presso le stesse Monache in Genova.

lla Perfezion Religiosa era già stata stampata

BLICO LODOVICO V. le giunte alla p. 239.
nda edizione del *Caride* del Zinani fatta in
Bartolo Cagnolano Bartoli in 8.. non ha data d' anno; ed essa è
quella, che è dedicata a Donna Margherita Gonzaga d' Este con let-
tera da lui scritta da Reggio a' 3. di Ottobre del 1590. In essa ei di-
ce di aver trovato questo suo parto così deforme e guasto, che rico-
noscendolo appena per suo avea preso a correggerlo e riformarlo.

Pag. 427. Anche il Sig. Prospero Fontanesi, che ha confrontate insieme le due edizioni dell' *Almerigo* del Zinani, mi afficura, che nella seconda edizione dedicata dall' Autore a D. Marino Caracciolo Principe d' Avellino e Duca della Tripalda esso è quasi interamente cangiato.

Pag. 432. *Le Rime Sacre, Pastorali* &c. indicate al num. XXI. son tutte stampate con frontespizio a parte. Le *Pastorali* non sono che la Pastorale detta le *Maraviglie d' Amore*, a cui è premesso il *Discorso della Pastorale*, che al num. XXIV. è stato riferito come opera stampata a parte. Le *Lugubri* son dedicate alla Signora Samaritana

[1] Gianius Ann. Ord. Serv. T. II. p. 262. 263. 271. 272. 315. 344. 374.

Digitized by Google

Zinani, le *diverſe* al C. Giuſeppe Zinani, l' Epitalamio al Card. Ippolito Aldobrandini, la Storia della Caſa Caraccioli al ſuddetto Marino Caraccioli.

Pag. 433. Quell' Alberto Zoboli quì nominato ſulla fine del 1497 dopo la morte di Filippo Zoboli ſuo Zio Abate del Monaſtero di S. Proſpero di Reggio e Veſcovo di Comacchio trovandoſi in Roma ottenne da Aleſſandro VI. la detta Badia, cui dovette poi rinunciar l' anno 1500. per diſsenſioni nate tra eſſo e i ſuoi Monaci (1).

Pag. 435. ZOBOLI CONTE IPPOLITO Reggiano Propoſto nell Collegiata di S. Niccolò di Reggio, e morto a' 25. di Novembre de 1746. in età di 59. anni con fama di uno de' migliori Giureconſulti che allor viveſſero, ha alle ſtampe:

I. *Diſcorſo I. intorno a' Privilegj della Chieſa Collegiata di S. Niccolò di Reggio. In Parma nella Stamp. Monti 1739. in fol.*

Il P. Ab. Affaroſi credette, che il Conte Zoboli aveſſe errato nel ragionar della fondazione di quella Collegiata, e ſcriſſe perciò la *Lettera* indicata nella Biblioteca, ove di lui ſi è ragionato, al num. V. la qual peſcia fu riſtampata in Padova nel 1757. Il Conte Zoboli replicò col ſeguente Opuſcolo:

II. *Riſpoſta alla lettera ſtampata dall' eruditiſſimo P. Ab. ec. data in luce dal Sig. Conte Propoſto Ippolito Zoboli. Parma: pel Monti 1746.*, il P. Affaroſi riſpoſe colle rifleſſioni indicate al num. VI., le quali però non vider la luce, che dopo la morte dell' Avverſario.

Pag. 441. Il Dott. Lodovico Zuccoli nacque nella Villa di Santa Croce nel diſtretto di Carpi, ove villeggiava la ſua famiglia, nel 1599. e vi fu battezzato a' 18. di Maggio, come raccoglieſi da que libri Batteſimali. Ricevuta che ebbe la Laurea in Bologna tornò a Carpi ſua patria, e nel 1617. fu aſcritto a quel Collegio dei Dottori ed Avvocati; ed occupò ſucceſſivamente le più coſpicue cariche Civi che di quella Città; finchè paſsò al ſervigio della Corte di Toſcana come ſi è detto. L' anno, in cui fece ritorno al ſervigio del ſuo na tu-

(1) Affaroſi Mem. di S. Proſpero P. II. p. 129. &c.

Digitized by Google

tural Sovrano, fù il 1646. Una bella casa di Campagna fu da lui innalzata nella stessa Villa di S. Croce, che ora è della nobil Famiglia Farina; e vi si vede tuttora l' arme della Famiglia Zuccoli in marmo con queste parole: LUD. ZUC. CONS. 1660.

IL FINE DELLE AGGIUNTE E CORREZIONI.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTIZIE
DE' PITTORI, SCULTORI, INCISORI, E ARCHITETTI
NATII DEGLI STATI
DEL SERENISSIMO SIGNOR
DUCA DI MODENA
CON UNA APPENDICE
DE' PROFESSORI DI MUSICA.

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE.

LE Scienze, le Lettere, e le Belle Arti ſono con sì ſtretto vincolo tra lor congiunte, che appena è mai, che ove le une fioriſcono, non vegganſi le altre ancora fiorire felicemente. Dovrò io intraprendere una lunga Diſſertazione a provar queſto fatto, e a ricercarne l'origine? Altro non potrei far finalmente, che venir ripetendo ciò che da mille Scrittori è ſtato già detto; e il mondo è omai troppo pieno di libri, ne' quali non ſi fa altro che ricopiare gli altrui penſieri, perchè io debba accreſcerne il numero con un diffuſo Proemiale diſcorſo. A me baſterà l'oſſervare, che queſta mia Opera ſomminiſtrerà un nuovo argomento a provare la conneſſione, che eſſe hanno tra loro. Perciocchè, come parlando degli Scrittori abbiam veduto ogni genere di ſeria e di piacevole Letteratura coltivato per tal modo dagli ingegni Modeneſi, che non hanno a temere il confronto colla maggior parte delle Provincie d'Italia, così vedremo ora, che in tutte le arti hanno gli Stati Eſtenſi prodotti genj rariſ-

Digitized by Google

riſſimi, per cui eſſi poſſono andar lieti e ſuperbi. Un Correggio nella pittura, un Clementi nella Scultura, un Begarelli nella Plaſtica, un Barozzi nell'Architettura, ecco i nomi, de' quali queſte Provincie ſi gloriano principalmente, e pe' quali ſi vantano di avere al progreſſo delle Belle Arti contribuito al pari di qualunque altro Stato. Colla medeſima diligenza adunque, colla quale mi ſono ſtudiato finora di raccogliere le notizie degli Scrittori, prendo ora ad eſporre ciò che agli Artiſti appartiene; e terrò quì ancora il metodo ſteſſo, che ho in addietro tenuto, cioè di ſpedirmi brevemente da quelli, che ſono ſtati nella profeſſion loro mediocri, e di ſtendermi più lungamente nel ragionar di coloro, de' quali è rimaſta più chiara fama. Nel formar queſti Articoli non pochi lumi mi ſono ſtati ſomminiſtrati da que' medeſimi eruditi uomini e corteſi amici, che nella Prefazione alla Biblioteca ho rammentati con lode. Ma non baſtava l'indicar le Epoche della Vita e le opere principali degli Artiſti Modeneſi. Conveniva ancora indicarne il carattere, il guſto, i pregj, e i difetti: nè ciò potea farſi ſe non da chi nella Teoria delle Arti aveſſe aſſai più vaſte cognizioni, ch' io non conoſco di avere. A tal fine ho conſultati alcun., che mi potevano eſſer di ſcorta, e giudicare del valor degli Artiſti, de' quali

io

Digitized by Google

io dovea ragionare. E oltre alcuni, de' quali in qualche particolare articolo sarà fatta menzione, io debbo singolarmente protestare la mia riconoscenza al Sig. Conte Jacopo dalla Palude Maestro di Camera della Sereniſſima Principessa Matilde, e negli Studj delle Belle Arti egregiamente istruito, al Sig. Cav. Francesco Fontanesi, che del suo valore nell' esercizio delle Arti medesime ha già date in diverse Città d' Italia illustri pruove, e al Sig. Francesco Scarpari, le cui cognizioni ancora in ciò che ad esse appartiene mi sono state molto utili.

I Pittori, gli Scultori, gli Architetti, i Plastici, e gli Incisori sono i soli, che entrano nel piano della mia Opera. Ad essi però come per Appendice ho aggiunti i Professori di Musica, i quali non sembra che si possano se non ingiustamente escludere dal Catalogo de' Professori delle Belle Arti. Con questo nome però io intendo que' soli, che volgarmente diconsi Maestri di Cappella, e quelli singolarmente, le cui Musicali Composizioni si sono credute degne o di essere pubblicate colle stampe, o almeno di essere conservate.

In tal maniera si porrà fine a quest' Opera, la quale io desidero che ottenga il doppio fine, a cui l' ho diretta, cioè di far conoscere di quanto rari ingegni siano state in

Digitized by Google

ogni genere feconde queſte Provincie, e di animare i lor diſcendenti a premere ſtudioſamente quelle veſtigia, che veggon da eſſi ſegnate, e ad emularne il valore non men che la gloria.

dell'

Digitized by Google

A

dell' ABATE ERCOLE Modeneſe ebbe a ſuo avolo il celebre Niccolò, di cui diremo tra poco, e a ſuo padre Giulio Cammillo di lui figliuolo. Seguì l'eſempio e la profeſſione dell'avolo, e ſe non foſſe ſtato troppo dedito a' piaceri, che il fecer vivere ſempre e morir poveriſſimo, ne avrebbe forſe pareggiato il valore, e avrebbe potuto raccogliere non poche ricchezze. Le molte pitture, che di lui rimangono in Modena, ne fanno fede, perciocchè eſſe ſono pregevoli aſſai, e degne di un nipote di Niccolò, da cui però egli è alcuni paſſi lontano.

Di Ercole ſono adunque, ſecondo il Pagani (1), il quadro dell' Annunciazion di Maria nella Chieſa de' Carmelitani Scalzi (in cui pure ſembra ad alcuni che ſia di Ercole quello de' SS. Gioachimo ed Anna dal Pagani detto di Pier Paolo di lui figlio); quello del Redentore che appare alla Maddalena ſulla porta, che dalla Sagreſtia conduce in Chieſa, e quello della Concezion di Maria, in S. Margarita de' Minori Oſſervanti, quello di S. Maria Maggiore con un quadretto della Incoronazion di Maria nella Chieſa di S. Maria delle Aſſi, quello dell' Annunciazione in S. Pietro, quel della Vergine nella Cappelletta del Monaſtero medeſimo nel muro eſterno che guarda il Baloardo detto di S. Pietro, e quello dell' Annunciazione nella Sagreſtia di S. Carlo. Il Vedriani (2) accenna ancora due ovati nella Madonna di S. Agoſtino (ora la Ducal Chieſa della Pompoſa), uno de' quali rappreſenta S. Giambatiſta, l'altro S. Antonio Abate, che or non vi ſono, e il quadro dell'Altar maggiore della Chieſa Suburbana di S. Fauſtino, tutti lavori di Ercole, e innoltre alcuni altri, che dopo eſſerſi per più anni conſervati erano poi ſtati involati, cioè una Madonna col figlio in braccio dipinta in tavola, ch'era murata in un angolo del pubblico Palazzo, un altro quadro in una Chieſa vicina alla terra

(1) Pitture e Scult. di Modena p. 27. ec.
(2) Pittor. Moden. p. 105.

Digitized by Google

di Savignano, e due quadri, uno del Redentor Crocifisso, l'altro della Conversion di S. Paolo, ch'erano nella Chiesa de' PP. Carmelitani, e di questo secondo parla ancor lo Spaccini nella sua Cronaca MS. di Modena sotto i 25. di Gennajo del 1596. *Li Selvatici Zecchieri hanno messo fuori la tavola sull' Altare suo nel Carmine di mano di Ercole Abate Modenese, che v' è su la Conversion di S. Paolo*. Anche dalla Corte ei fu adoperato; e ne' libri di questo Ducale Archivio Camerale sotto i 13. di Giugno del 1598. si legge, che il Duca Cesare gli fece pagare otto ducatoni pel suo ritratto, e per alcuni lavori, che Ercole fatti avea per la Zecca.

Ma l' Opera più insigne di Ercole fu la pittura della Camera del Consiglio di questa Comunità, e a lode di esso bastar potrebbe il riflettere, ch' egli ebbe in quel lavoro a compagno Bartolommeo Schedone, uno de' più valorosi Pittori di quell' età, di cui a suo luogo diremo. La descrizione di quelle Pitture, che si sono finor conservate, e in cui essi or dipinsero insieme, or ciascheduno separatamente, si può vedere nel libro del Dott. Pagani (1). Di esse si parla ancora negli Atti del pubblico Consiglio, ove si nota al 1. di Ottobre del 1604. nel qual giorno si diede da essi cominciamento al lavoro, che fu per esso fissato il prezzo di 600. Ducatoni da Lir. 5. 3. Negli Atti medesimi all' anno 1602. a' 29. di Maggio si fa menzione di un quadro della Madonna dipinto da Ercole, e collocato sopra la sedia del Podestà, che or più non si vede, e per cui Ercole avea chiesto il prezzo di 20. Ducatoni.

Una notizia degna d' osservazione intorno all' Abate leggesi nella mentovata Cronaca dello Spaccini sotto i 14. d' Agosto del 1611. cioè, che Filippo Castelli Ordinario ossia Superiore della Compagnia di S. Sebastiano volle, che Ercole ritoccasse il quadro di detto Santo, opera del divino Correggio, il quale erasi alquanto guasto, e che gliene fu accordato il prezzo di 35. scudi; ma che Ercole nel ritoccarlo guastollo e rovinollo del tutto. Il detto quadro dalla Compagnia di S. Se-

(1) Pittur. di Mod. p. 202.

Digitized by Google

Sebastiano passò poscia alla Galleria Estense, e da questa a quella di Dresda, ed esso è ancor considerato come opera degna di quel rarissimo genio. Quindi convien credere, che lo Spaccini, benchè intendente egli ancor di pittura, o adottasse troppo facilmente qualche rumor popolare, che di ciò si fosse sparso, o che avesse qualche animosità coll' Abate, di cui di fatto in questa occasione parla assai male. Egli però si mostra in quel passo poco versato nella Storia del Correggio; perciocchè invece di dargli il suo vero cognome di *Allegri* o *Lieto*, lo dice il *divino Antonio Lucenti da Correggio*.

Checchè sia di questo fatto, è certo, che Ercole godette di molta stima non solo in Modena, ma anche in altre Città, e ne è prova un Madrigale del celebre Cavalier Marino, riportato anche dal Vedriani, in cui egli avendo chiesto istantemente all' Abate qualche suo lavoro, e avendone ottenuto un Ercole che uccide il Leone Nemeo, esalta con somme lodi il valore di questo Pittore.

Egli finì di vivere in Modena a' 20. di Gennajo del 1613. come notò il suddetto Spaccini, il quale quì ancora forma un carattere assai svantaggioso de' costumi di Ercole, rappresentandolo come uomo pieno di vizj d' ogni maniera, condotto da essi al sepolcro, e morto in somma miseria, senza aver altro che ciò che di giorno in giorno andavasi guadagnando.

dell' Abate Giovanni Modenese. Nel Catalogo de' celebri Artisti Modenesi, che leggesi all' anno 1543. nella Cronaca del Lancillotto copiata dallo Spaccini si dice, che Giovanni *fa Christi in Croce di stucco bellissimi per eccellenza, & li vende di buoni scuti*. Il che pur si ripete dal Vedriani (1) dopo avere impiegata una pagina in dire, che l' arte degli stucchi fiorì sempre in Modena. De' Professori di essa non è mia intenzion di parlare, ma di questo doveasi far menzione, poichè il Vedriani l' ha fatta, e molto più perchè egli è quel medesimo Giovanni dell' Abate, Pittore, padre del celebre Niccolò, di cui ora passiamo a dire.

dell'

(1) p. 93.

Digitized by Google

dell' Abate Niccolo' Modeneſe. Appena ſembra credibile, che debba eſſer lite tra Modena e Bologna, qual delle due Città abbia data la luce a queſto rinnomato Pittore. Un Sonetto di Lodovico Carracci, in cui lo dice Bolognese, e l'autorità aſſai poco pregevole del Montalbani, il quale afferma, che Niccolò fu ſoprannomato dell' Abate, perchè fu ſcolaro del celebre Abate Primaſiccio, ecco i fondamenti, ſu' quali il Conte Malvaſia ha creduto di poter affermare, ch' ei fu di patria Bolognese (1), e adottare l' opinione del Montalbani, che egli prendeſſe il cognome dal ſuddetto ſuo Maeſtro. Ma la famiglia degli Abati era allora, ed è tuttor Modeneſe; e Niccolò ebbe a ſuo padre Giovanni dell' Abate Pittore eſſo pure, la cui morte viene in queſto modo ſegnata ne' Regiſtri pubblici de' Defunti ſotto il 1. di Gennajo del 1559. *M. Zovanno di Abbà Depintor morſe in Modena in caſa ſua poſta ſotto la cura di S. Agata, e fu ſepolto in S. Domenico*. E nel parlare delle Pitture da Niccolò fatte in Modena vedremo più altre pruove, che rendono indubitabile, ch' ei fu di patria Modeneſe. Nè vi è alcun monumento a provare, ch' ei foſſe diſcepolo dell' Abate Primaticcio, benchè pure non vi ſia argomento a negarlo. Io crederei nondimeno più veriſimile, che Niccolò dopo avere appreſi i primi elementi dell' Arte da Giovanni ſuo padre, ſi deſſe a ſcolaro all' immortal Correggio, che per le opere fatte in Modena dovette a quel tempo ſoggiornar più volte in queſta Città, e non n' era pure molto lontano, quando trovavaſi in Parma o in Reggio, e quando ritornava alla patria. Ed è probabile, che nel diſegno foſſe iſtruito dal celebre Plaſtico Antonio Begarelli, che allor vivea. E ch' egli ſi traſportaſſe a Bologna ſol quando era già perfetto Pittore, affermaſi ancora dal Sig. Giampietro Zanotti: *Fiorì tra i noſtri*, dice egli (2) *al tempo di coſtoro un' altro Maeſtro degno parimenti d' ogni gran laude ed onore, e queſti fu Niccolò dell' Abate*, o *Abati*, [che così credo che debba dirſi], *il quale tanto fu eccellente, che Modena e Bologna piatiſcono, a cui d' eſſe appartenga. Il parer mio ſi è, che Mo-*

de-

(1) Felſina Pittrice T. I. p. 158. &c.
(2) Stor. dell' Accad. Clement. T. I. p. 22.

Digitized by Google

deneſe egli foſſe, e che Maeſtro già fatto a Bologna veniſſe, ove la ſua famiglia locò, e tanto viſſe, che noſtro Cittadino divenne, e per queſta ragione eſtimo, che fra' noſtri ſi poſſa noverare.

Franceſco Forciroli, che vivea ſulla fine del ſecolo XVI. nell' Opera inedita più volte da noi citata, e intitolata *Monumenta Illuſtrium Mutinenſium*, ci dà diverſe notizie di Niccolò, le quali egli afferma di avere avute in Modena dai fratelli e dai nipoti di eſſo. Secondo il Forciroli dunque ei nacque in Modena nel 1509., la qual epoca però non combina con quelle fiſſate dal Lancillotto, le quali ſembrano differirne la naſcita al 1512. Aggiugne il Forciroli, che in età giovanile fu bravo ſoldato, e che ebbe qualche comando. Ma o breve fu il tempo, in cui Niccolò portò l'armi, o egli ſeppe con eſſe unir lo Studio della pittura, perciocchè in età di 35. anni era già Pittore sì valoroſo, che fu deſtinato a dipingere la Sala del Palazzo di queſta Comunità. Se voleſſimo credere allo Scannelli (1), al Vedriani (2), e a più altri Scrittori, più anni prima dovrebbe dirſi, che cominciaſſe Niccolò ad eſſere adoperato da queſto Pubblico; perciocchè eſſi raccontano, ch' ei fu compagno di Alberto Fontana nel dipingere il fregio delle Beccherie nel 1537. e che opera di Niccolò ſingolarmente fu l'immagine di S. Geminiano, che ſu un fianco di eſſe tuttor ſi vede. E più ancora di queſte teſtimonianze potrebbe aver forza a perſuadercelo l'autorità del Forciroli, che pur l'afferma. Ma più di qualunque autorità hanno forza preſſo di me i monumenti autentici. E per tale può averſi in queſta occaſione la teſtimonianza del Croniſta Lancillotto, che non ſolo era allora in Modena, ma era del Corpo de' Conſervatori, per ordin de' quali ſi fecero quelle pitture. Or egli parlando di eſſe nomina ſempre il Fontana, come a ſuo luogo vedremo, e di Niccolò non fa mai alcun cenno.

Non così parlando delle pitture della Sala del Palazzo della Comunità. Sotto i *26.* di Febbrajo del *1546.* ei narra, che *M. Alberto Fontana, & M. Nicolò de Abati dipintori* avean cominciato a dipin-

ge-

(1) Microcoſmo della Pittura p. 323.
(2) L. c. p. 63.

Digitized by Google

gere quella Sala. Egli ne parla ancora sotto i 5. e i 19. d' Agosto, e sotto i 15. di Ottobre dell' anno stesso, e in quest' ultimo luogo dice, che Niccolò contava allora 30. anni, la qual epoca però egli poscia corresse altrove, scrivendo all' anno seguente che aveane 35. come tra poco vedremo. Qual parte avesse Niccolò in quella pittura, più chiaramente spiegasi dal Cronista sotto i 28. d' Agosto del detto anno: *Li Signori Conservatori fanno dipinzere, e mettere a oro le forze d' Hercule sopra el camino de la stantia novamente fatta per el Consiglio nel palazzo della Maga. Comunità . . . . . el Maestro dipintore si è Maestro Nicolò del Abate excellente in detta Arte, il quale ancora dipinse in le mura de ditta stantia, quando fu fatto il triumvirato, e l' assedio di questa bellissima Città in bellissimo modo dipinte, & uno bellissimo tassello de legname depinto e dorato con roxoni.* Sotto i 12. di Novembre parla delle pitture medesime, e nominando Niccolò lo dice *Maestro Niccolò de Maestro Zohanne del Abate dipintore degnissimo & Cittadino Modenese*, e ivi spiega che il Fontana non ebbe in quel lavoro altra parte, che quella di dipingere il tassello: *El qual tassello fu fatto da Maestro . . . . . fu di Francesco Cavazza . . . . . e la dipintura fu fatta da Maestro Alberto Fontana.* Finalmente sotto i 17. di Novembre dello stesso anno narra, che Niccolò, il quale qui ancora è detto Modenese, finì quel pregevol lavoro; aggiugne una circostanza degna d' osservazione, cioè che dipingendo Ercole che strozza il Leone, ritrasse il Duca Ercole II. allor vivente; e dice che in quella mattina medesima la Comunità fece ivi imbandire una magnifica colezione *al predetto M. Niccolò dipintore & a Maestro Alberto Fontana, che ha depinto el tassello, & a Maestro Lodovico Brancolini dipintore suo compagno*, e che eravi intervenuto egli ancora insieme con *Julio Camillo fiolo del detto M. Niccolò*; e che la fabbrica insieme colla pittura eran costate circa tre mila lire.

L' anno seguente 1547. Niccolò era tuttora in Modena, e il Lancillotto sotto i 28. di Giugno, dice, ch' ei finì in quel giorno la Tavola dell' Altar Maggiore di S. Pietro Chiesa de' Monaci di S. Benedetto, nel qual passo il Cronista più esattamente dice, che Niccolò con-

Digitized by Google

contava 35. anni. Questo quadro, che rappresentava il Martirio de' SS. Pietro e Paolo, dalla detta Chiesa passò nella Galleria Estense, e da essa a quella di Dresda, nella cui descrizione vedesi esso pure inciso in rame (1). E vuolsi che in esso ei copiasse in parte il Martirio di S. Placido del Correggio, che conservasi nella Chiesa di S. Giovanni di Parma. Del detto quadro, di cui ora una copia si ha in S. Pietro di man dello Stringa, parla con sommi elogj il sopraccitato Scannelli (2). Alcuni credono, che nella Chiesa medesima siano opera di Niccolò le pitture, che eran al di dentro degli sportelli dell' organo; ma forse esse ancora sono opera de' Taraschi, de' quali sono le altre pitture di quegli sportelli. Il Ducale Appartamento di Modena oltre le pitture sul muro, di cui parleremo tra poco, ne ha un bel ritratto in tavola di personaggio sconosciuto con lunga barba, co' guanti alla mano, vestito di nero, e due disegni, cioè della Fortuna, e di un Moro armato d' arco e di frecce. Altre pitture di Niccolò erano già in Modena, che tutte sono ora infelicemente perite. Nella Chiesa di S. Domenico, come narra il Vedriani, avea egli dipinti sul muro alcuni miracoli di S. Geminiano, e nella Volta sopra l' Altar maggiore di quella de' Servi di Maria avea dipinta l' Ascensione del Redentore, i quattro Evangelisti, e i quattro maggior Dottori di S. Chiesa. Ma essendo state quelle Chiese atterrate per fabbricarle di nuovo, con esse sono ancora caduti i lavori di questo illustre Pittore. Delle Pitture della Chiesa de' Servi parla ancora il Forciroli, il quale aggiugne, che Niccolò dipinse ancora parte del fregio della Casa, che era già di Lodovico Castelvetro. Essa è la medesima, che fu poscia della Famiglia Ingoni rimpetto a S. Chiara, e ch' è ora de' Sigg. Marchesi Paolucci. E il bel fregio erasi conservato fino a' dì nostri. Ma mentre essa era ancora in potere degli Eredi Ingoni, esso fu cancellato per opera di un cotale, il quale ingegnosamente si persuase, che il muro imbiancato fosse più a pregiarsi che il dipinto da Niccolò dell' Abate.

In altre parti, che ora appartengono a questo Ducato, diede Nicco-

(1) T. II. n. VI.
(2) L. c.

Digitized by Google

lò altre pruove del ſuo valore. Il Forciroli accenna alcune Pitture da lui fatte nella Rocca di Saſſuolo, che era allora de' Pii. Di eſſe più diſtinte notizie ci dà lo Scannelli dicendo: *Diportandoſi al mentovato Palazzo di Saſſuolo fra l' altre degne operazioni vedrà nelle ultime ſtanze dell' Appartamento della parte deſtra alcuni fregi formati con belliſſime e bizzarre invenzioni. Quivi ſi ſcoprono in particolare certi Soldati ed altri Cavalli, e ſoggetti ſpiritoſi di rara bellezza, che al ſicuro meritano l' oſſervazione, e lo ſcomodo d' ogni buon virtuoſo.* Ma queſte pitture ancora, che davano il nome alla Sala detta di Orlando, ſono ſtate più anni addietro gittate a terra.

Più celebri ancora ſono le Pitture, che Niccolò fece nella Rocca di Scandiano per ordine del Conte Giulio Bojardo, che allora n' era Signore. Ivi veggonſi ancor nel Cortile, benchè molto danneggiati dal tempo, i più illuſtri fatti dall' Arioſto deſcritti nel ſuo Poema, e vedevanſi in un gabinetto diviſi in dodici quadri a freſco gli argomenti de' XII. libri dell' Eneide, le quali ultime pitture inſieme con più altri vaghiſſimi fregi, affinchè più geloſamente ſi conſervaſſero, ſono ſtate per ordine del Duca Franceſco III. di glorioſa memoria ſtaccate dal muro, traſportate a Modena, e incaſtrate nella gran Sala di queſto Ducal Palazzo. In Reggio ancora ſono opera di Niccolò due pitture a freſco nella facciata della Caſa Pratonieri, ove ora è la Locanda detta del Montone.

Dopo avere laſciati sì bei monumenti del ſuo raro valore alla ſua patria e ad altri luoghi ad eſſa vicini, paſsò Niccolò a Bologna, ed ivi pure fece conoſcere, quanto foſſe nella ſua arte eccellente. E le pitture da lui laſciate in Bologna hanno avuto miglior ſorte di quelle, ch' egli avea fatte in Modena, benchè alcune di eſſe ancora ſieno perite. Tra eſſe eran celebri ſingolarmente quelle del Palazzo Torfanini, che fu poi delle Principeſſe Benedetta ed Amalia d' Eſte, ove Niccolò avea nel fregio interno dipinti con vaghiſſima leggiadria i fatti di Tarquinio ſuperbo in ſedici quadri, e i termini dipinti a chiaroſcuro con diverſe Deità in graziоſiſſimi atteggiamenti, e in un gabinetto inoltre avea rappreſentate alcune delle principali favole dell' Arioſto.

Que-

Digitized by Google

Queſte pitture eſſendo vicine a perire (come di fatto è accaduto, benchè qualche parte ne ſia rimaſta) per la nuova fabbrica di quel Palazzo, furono maeſtrevolmente ricavate in diſegno da Domenico Maria Fratta, e queſti diſegni paſſaron poſcia all' Iſtituto. Di queſte Pitture ſi parla con ſomma lode dal Sig. Giampietro Zanotti (1), il quale frall' altre coſe dice, che da eſſe *gli ſteſſi Carracci traſſero gran parte di quel buono, che s' ebbero, e che pare ad alcuni, ch' eſſi ritrovaſſero*. Se ne parla ancora dal C. Algarotti (2), e nelle Lettere Pittoriche (3), ove ſi afferma, che *Nicolò può andare in riga co' primi Pittori, che ſieno fioriti al Mondo*. Non così ſon perite quelle del Palazzo del Card. Giovanni Poggi, che ora è la Sede dell' Iſtituto, ove ſi veggono belliſſimi fregi di mano di Niccolò, *cioè nella ſtanza che oggi può chiamarſi Muſeo di coſe antiche, ne' quali fregi ſono eſpreſſi varj capricci, come d' uomini e donne che giuocano, che ſuonano, e altre fanno sì fatte coſe, ma diſegnati e dipinti con tanto ſapere, e veſtiti con tanta grazia, ed eleganza, e poſti in sì ſoavi e grazioſi atteggiamenti che certo oltrepaſſar non ſi può*. (4) E un' altra ſtanza è ivi pure preſſo alla Sala dell' Accademia da lui dipinta. Queſte pitture inſiem con quelle di Pellegrino Tibaldi, che ſi conſervano nello ſteſſo Palazzo, ſi poſſon vedere grazioſamente diſegnate, ed ottimamente deſcritte dal Sig. Giampietro Zanotti nel libro intitolato: *Le Pitture di Pellegrino Tibaldi e di Niccolò Abati eſiſtenti nell' Iſtituto di Bologna*, magnificamente ſtampato in Venezia nel 1756. Nella Sala del Palazzo medeſimo avea egli dipinte le principali azioni di S. Paolo, ma queſte più non ſi veggono (5). Oltre ciò ſotto il portico del palazzo Leoni evvi una belliſſima Natività del Signore di mano di Niccolò, *le cui principali figure*, dice il C. Algarotti (6), *hanno veramente la ſimmetria di Rafaello, il bel naturale di Tiziano, e un po' di grazia del*

(1) L. c. T. II. p. 315.
(2) T. V. p. 362.
(3) Stor. dell' Accad. Clement. p. 52.
(4) Opere Ediz. Cremon. 1781. T. VII. p. 3. 12.
(5) Pitture &c. di Bologna. Bol. 1776. p. 448.
(6) L. c. p. 127.

Digitized by Google

Parmigianino; e nel fregio della Sala vedesi da lui rappresentata in varj spartimenti la fuga di Enea (1). Nel muro di una Casa contigua a S. Giacomo de' Carbonesi è una bella pittura di Niccolò, ma per metà coperta di calce, e nel rimanente assai guasta dal tempo [2]. Nel portico de' Servi la loro Arme, e gli Angioli che la sostentano, sono parimenti opera di Niccolò (3), di cui pure è la Risurrezione di Cristo dipinta a fresco nel Coro della Chiesa di S. Giuseppe [4]. Le quali opere di Niccolò esaminate dal soprallodato Zanotti ottimo giudice in tale argomento gli han fatto dire, che *egli fu uno de' più aggiustati graziosi ed eleganti Pittori, che mai si vedessero, e se non temessi, che il giudicio mio fosse ripreso da coloro, che alla fama degli uomini principalmente s' attengono, direi, che in ciò agguagliasse, e in certa simmetria più confacevole alla natura superasse il Parmigianino* (5). La Galleria Farnese di Parma avea essa pure due bei quadri di Niccolò, come si legge nella Descrizione di essa stampata nel 1725., i quali ora saranno cogli altri alla Corte di Napoli. Uno rappresentava la Vergine col Bambino posato su un cuscino giallo, S. Giuseppe colle mani appoggiate al bastone, e S. Giovanni Battista; l' altro rappresentava pure la Vergine, che tiene sulle ginocchia il Bambino in atto di abbracciar S. Giovanni. Circa il 1627. tre quadri di Niccolò erano in Parma presso Angelo Garimberti, una Musica, un Bancheto, e un ritratto di Donna (6).

Il Vedriani aggiugne (7), che Niccolò dipinse ancora in varie Chiese di Villa, come in Bazovara, ed altre, e particolarmente sul Bolognese, e che in una di queste ebbe per prezzo di ciascheduna figura tanti quattrini, che sarebbe ridicolosa cosa lo scriverlo; ma che passando per avventura di colà il celebre Abate Primaticcio, e veduto

(1) Pitture di Bol. p. 60.
(2) Ivi p. 181.
(3) Ivi p. 250.
(4) Ivi p. 323.
(5) Stor. dell' Accad. Clement. T. I. p. 22.
(6) Affò Vita del Parmigian. p. 94. 95.
(7) Pitt. Moden. p. 65.

Digitized by Google

to avendo il lavoro di Niccolò, seco il condusse a Bologna, ove acquistò poi sì gran nome. Ma questa, a mio parere, è una storiella finta a capriccio. Perciocchè se Niccolò prima di passare a Bologna avea dipinta, come è probabilissimo, la Sala di questa Comunità, e fors' anche la Rocca di Scandiano, ci non era certo in istato di prestar l' opera sua per sì scarsa mercede. Oltre di che l' Ab. Primaticcio dopo il 1540. non par che fosse più in Italia. E Niccolò prima di passare a Bologna, come si è detto essere assai verisimile, e solo nel 1546., dipinse il sopraccennato Palazzo di questo Pubblico.

E' certo però, che all' Ab. Primaticcio dovette Niccolò l' onore di esser chiamato alla Corte del Re di Francia. Avendo quegli udito, quanto Niccolò fosse nella sua arte valente, fece in modo, che da quel Monarca fosse colà invitato, ed egli vi si recò circa il 1552. Certo egli vi era da qualche tempo nel Maggio di quell' anno, perciocchè il Lancillotto nella sua Cronaca sotto a' 25. del detto mese racconta, che Giovanni padre di Niccolò aveagli detto, che suo figliuolo in età allora di 40. anni era alla Corte di Francia con ottima provvisione, che avea fatto i ritratti del Re e della Reina, e che vi dipingeva ancora un Camerino, e che volea che colà passasse sua moglie insieme co' figlj, che avea lasciati in Bologna. E che egli avesse almeno in parte fissata la sua famiglia in Bologna, raccogliesi da ciò, che narra il C. Malvasia (1), benchè non ci indichi su qual fondamento, cioè che esiste tuttora ivi la Casa da lui abitata nel borghetto di S. Francesco, e che in essa gli era morta la Madre. Non sappiamo se la moglie passasse veramente in Francia. Il figlio vi passò certamente, come narrasi dal Forciroli nell' opera sopraccitata. Questi aggiugne, che l' annuo stipendio di Niccolò era di mille scudi, e che inoltre gli erano assai splendidamente pagati i lavori, che ivi faceva, e che per lo più al finir di essi gli veniva donata una collana d' oro del valore di 300. scudi, e che in tal modo radunò non poche ricchezze.

Quali fossero le Opere, che Niccolò fece a quella Corte, singolar-

[1] Felsina Pittrice T. I. p. 199.

Digitized by Google

larmente in Fontainebleau, descrivesi dal Vasari nella Vita del Primaticcio. *Ma fra tutti coloro*, dic' egli (1), *che hanno ajutato l' Ab. Primaticcio, niuno gli ha fatto più onore di Niccolò da Modena, di cui si è altra volta ragionato. Perciocchè costui con l' eccellenza della sua virtù ha tutti gli altri superato, avendo condotto di sua mano con i disegni dell' Abate una sala detta del ballo con tanto gran numero di figure, che appena pare che si possano numerare, e tutte grandi quanto il vivo, e colorite d' una maniera chiara, che pajono con l' unione de' colori a fresco lavorate a olio. Dopo quest' Opera ha dipinto nella gran Galleria pur con i disegni dell' Abate sessanta Storie della Vita e fatti d' Ulisse, ma di colorito molto più scuro, che non sono quelle della Sala del ballo, e ciò è avvenuto, perocchè non ha usato altro colore che le terre in quel modo schiette, ch' elle sono prodotte dalla natura, senza mescolarvi, si può dire, bianco; ma cacciate ne' fondi tanto terribilmente di scuro, che hanno una forza e rilievo grandissimo. E oltre ciò l' ha condotte con una sì fatta unione per tutto, che pajono quasi fatte tutte in un medesimo giorno, onde merita lode straordinaria, e massimamente avendole condotte a fresco, senza mai averle ritocche a secco, come oggi molti costumano di fare. La volta similmente di questa Galleria da' sopradetti e altri pittori giovani, ma però con i disegni dell' Abate: siccome è anco la Sala vecchia, e una bassa galleria, ch' è sopra lo stagno, la quale è bellissima, e meglio, e di più bell' opere ornata, che tutto il rimanente di quel luogo, del quale troppo lunga cosa sarebbe voler pienamente ragionare.* Fin quì il Vasari, ove deesi avvertire, che cinquantotto e non sessanta erano i quadri della Vita d' Ulisse ivi dipinti, ed essi si erano conservati felicemente fino a' nostri giorni; e il C. Algarotti nel suo viaggio fatto in Francia verso il 1740. ebbe il dispiacere di vedere gittarsi a terra quella magnifica Galleria, ed è degnissima d' esser letta la lettera, che su ciò egli scrisse (2). Essi erano stati però intagliati da Teodoro Van-Thulden scolaro del Rubens, e poscia rintagliati in Augusta da Bartolommeo Kilian nel 1675., e i di-

[1] Vita de' Pittori T. VI. p. 407. &c. Ediz. Fir. 1772.
[2] Opere Ediz. Cremon. T. VII. p. 11.

Digitized by Google

i disegni originali si conservano nella bella Raccolta del Sig. Mariette.

Le altre Pitture da Niccolò fatte in Fontainebleau sussistono tuttora, ed esse vengono accennate nelle Vite de' più illustri Pittori stampate in Parigi nel 1762. (1), ed esse sono la Storia di Alessandro il Grande in sei spartimenti nella Camera detta di Madama d'Estampes, le imprese d' Ulisse dopo il suo ritorno da Troja in sette quadri in quella di S. Luigi, la sala del ballo, oggi degli Svizzeri, ove e il soffitto, e le pareti, e il cammino son dipinti per mano di Niccolò. Nelle stesse Vite si indicano più altre belle pitture di Niccolò, che si veggono in Francia, cioè in una Cappella del Castello di Beauregard presso Blois una deposizion dalla Croce, nella soffitta di essa dieci Angioli cogli stromenti della Passione, e all' intorno della stessa Cappella la Risurrezione del Redentore; a Parigi nel Palazzo di Soubise un' altra Cappella da lui interamente dipinta, cioè i viaggi di Abramo e di Giacobbe nella soffitta, e sulle mura i Pellegrini d' Emmaus, una Apparizione di Cristo alla Maddalena, S. Pietro che cammina sulle acque, e l' adorazione de' Magi; molti sopra usci, che rappresentano scherzi di fanciulli, nel palazzo Tolosa, che sono stati ritoccati da Boullongnes, e un Ratto di Proserpina in tela nel Palazzo Reale. Il Virloys vi aggiugne [2] la morte di Agamemnone, che era nella Biblioteca del Collegio de' Gesuiti di Parigi. Nella Storia di Francesco I. Re di Francia scritta da M. Gaillard si dice (3), che nel Gabinetto delle stampe di quella Corte conservasi un ritratto originale di quel Sovrano fatto da Niccolò, il quale ivi viene esattamente descritto. Ma se Niccolò non ricavò quel ritratto da qualche altro, ei certo non potè farlo, poichè non andò in Francia che più anni dopo la morte di Francesco I. seguita fin dal 1547. Perciò dee correggersi anche il suddetto Virloys, il quale dice, che Niccolò fu amato da quel Sovrano. Egli aggiugne ciò che niuno, ch' io sappia, avea detto finora, cioè

[1] T. II. p. 16.
[2] Dictionn. d' Architett. T. I. p. 2.
[3] T. VIII. p. 252.

Digitized by Google

cioè che Niccolò fu anche Architetto, e ch' ei diede il disegno del vecchio Castello di Meudon pel Card. di Lorena e del sepolcro di Francesco I.

La morte di Niccolò, come si narra nelle Memorie del Forciroli, accadde in Fontainebleau nel 1571., mentr' ei contava o 59. anni se era nato nel 1512., o 62. se nel 1509., e non era perciò in età molto avanzata, come si dice nelle Vite poc' anzi accennate.

Gli Elogj, che già abbiam riferiti fatti al valore di Niccolò, e molto più le Opere stesse, che tuttora ce ne rimangono, e il numero de' rami, che ne rappresentano le Pitture, i quali, secondo il Virloys, passano i 400., ci mostrano abbastanza, ch' ei dee aver luogo tra' più illustri Pittori, che sian vissuti. Ma non vuolsi tacer per ultimo, che Agostino Carracci in un suo Sonetto, che si riporta dal Malvasia, dopo avere indicati i diversi pregi di diversi primarj Pittori, conchiude dicendo, che tutti trovansi in Niccolò riuniti, e che studiandone le opere si verrà in esse a studiar quelle de' più gran genj, che l' arte abbia avuti, elogio, che certo è alquanto esagerato, ma che pur ci mostra in qual pregio fosse Niccolò presso Agostino, che era egli pure rinnomatissimo dipintore.

dell' Abate Pietro Paolo fratello di Niccolò vien lodato con parole generali dal Vedriani (1) come valoroso Pittore; ma altra circostanza non ce ne reca, se non che nel *dipingere una furia di Cavalli non ebbe pari*. Queste parole son tratte dalla Cronaca del Lancillotto copiata dallo Spaccini, ove parla de' celebri Modenesi, il qual tratto fu dal copiatore alterato, e accresciuto, come nella Biblioteca di lui parlando si è detto. E che a questo luogo singolarmente lo Spaccini abbia scritto a suo talento, è manifesto da ciò ch' ei dice: *Niccolò degli Abati che serve Carlo Re di Francia, e Pietro Paolo suo fratello, chi per designare una furia di Cavalli non ha pari*. Or il Lancillotto non potea certamente scriver così, perchè egli finì di vivere nel 1555. e Car-

[1] p. 68.

Digitized by Google

Carlo IX. non giunse al trono, che nel 1560. nè è possibile, che egli ignorasse il nome del Sovrano allora regnante. Il valore di Pier Paolo nel dipingere le furie de' Cavalli ha fatto credere al valoroso Autore della recente Descrizione delle Pitture di questo Appartamento Ducale, che opera di esso sieno probabilmente gli Scudetti a monocromato rappresentanti battaglie, che sono sotto i quadri dell' Eneide dipinti da Niccolò.

dell' Abate Pietro Paolo il giovane figliuol di Ercole, di cui si è detto poc' anzi, seguì non senza onore gli esempj del Padre e del suo illustre bisavolo. Il quadro di S. Bartolommeo in un altare del Duomo, quello de' Ss. Gioachino ed Anna nella Chiesa de' Carmelitani Scalzi, il quale però dal P. Lazzarelli si attribuisce ad Ercole Setti, e da altri, come si è detto, credesi di Ercole Abati, e l' Immagine della Madonna detta già di S. Giorgio, ora di S. Maria del Popolo, son le pitture, che di Pietro Paolo veggonsi tuttora nelle Chiese di Modena. Il Vedriani aggiugne [1], ch' egli avea parimenti dipinti alcuni Grotteschi nel Coro di S. Margarita, che or più non si veggono, e due quadri laterali alla Cappella di S. Ignazio nella Chiesa de' Gesuiti, de' quali parla anche il P. Lazzarelli, e che dovetter poi esserne tolti. Tre quadri di Pier Paolo il giovane sono ora nella Galleria Estense, che rappresentano la Natività della B. V., il suo Sposalizio, e la sua Presentazione al Tempio, se pur essi non sono di Ercole di lui padre. Un' Annunciazione da esso vagamente dipinta conservasi pure in Carpi presso la famiglia Gabardi. Visse egli ancora assai povero, forse perchè seguì gli esempj del padre non solo nell' arte, ma ancora ne' vizj, e morì in età di soli 38. anni il 1. d'Agosto del 1630. come si nota ne' Registri pubblici de' Defunti.

Affarosi Antonio Architetto Reggiano diede nel 1640. il disegno della Chiesa della Confraternita nuova di S. Maria del Confalo-

[1] p. 100.

Digitized by Google

ne, ora ſoppreſſa, in Reggio. Così afferma il Pellicelli nelle ſue Memorie MSS. accennate nel T. IV. di queſta Biblioteca, delle quali dovremo ſpeſſo far uſo.

ALBERTUCCI LODOVICO. V. SECCHIARI GIULIO.

ALEMANNI P. GIUSEPPE da Correggio Minor Conventuale mi è noto ſolo per una copia del quadro della Concezione di Carlo Maratti citata dal Marcheſelli trai quadri della Chieſa di S. Franceſco in Rimini, ed egli afferma che fu ſcolaro del Cignani, e che morì in Rimini nel 1739. in età di 64. anni (1).

[1] Pitture di Rimini p. 29. 79.

ALCHISI GALASSO. V. la Biblioteca.

ALLAI ANTONIO Plaſtico Reggiano fu per lungo tempo al ſervigio della Corte di Parma ne' primi anni di queſto ſecolo, e indi tornato a Reggio vi morì, non ſappiam quando, in età avanzata. E quattro Statue ne eſiſtono in Reggio nella Chieſa di S. Domenico, e alcuni altri lavori in quella di S. Franceſco, e altri ne erano nella Chieſa del Monaſtero ſoppreſſo delle Monache di S. Pietro Martire. Egli era eccellente ſingolarmente nel formare i puttini, e in tutte le opere da lui fatte ſi vede grande facilità.

ALLEGRI ANTONIO da Correggio. Se di niun altro Pittore fuorchè di queſto vantar ſi poteſſero le Provincie Eſtenſi, baſterebbe eſſo ſolo a renderle onorate per modo, che non aveſſero di che invidiare a qualunque più felice nazione. Ma quanto più celebre è il nome e più grande la fama di queſto inſigne Pittore, tanto più folte ſon le tenebre, fralle quali finora ne è ſtata involta la Vita, e ſembra, che fino a queſti noſtri tempi niuno abbia penſato a riſchiararne la memoria. Il Vaſari fu il ſolo, che nel ſecolo XVI. ne ragionaſſe non bre-

Digitized by Google

brevemente (1); ma benchè egli ne esaltasse con somme lodi il valore, dicendo fralle altre cose, che *nessuno meglio di lui toccò colori, nè con maggior vaghezza, o con più rilievo alcun artefice dipinse meglio di lui, tanta era la morbidezza delle carni ch' egli faceva, e la grazia con ch' ei finiva i suoi lavori*, nondimeno assai scarse son le notizie, ch' ei ce ne ha date, e queste ancora ingombre di molti errori, e piene di contraddizione, come si è osservato dall' Editore delle Opere del Mengs (2). Il che non dirò già io, come alcuni hanno pensato, ch' egli abbia fatto mosso da invidia, ma solo perchè o non volle, o non seppe procacciarsene più esatta istruzione, e perchè, come tutta la sua opera ci manifesta, egli era miglior Pittore che Storico. Dopo il Vasari niun altro, se traggasene lo Scannelli, per lungo tratto di tempo ha parlato con qualche estension del Correggio. Ne' primi anni di questo secolo Lodovico Antonio Davìd Pittore Svizzero in una sua Opera MS. citata nella seconda edizione dell' Abbecedario Pittorico del P. Orlandi aveane scritta la Vita, e avea preso a provare singolarmente, che il Correggio non solo non era sì povero, come cel dipinge il Vasari, ma era anzi di molto nobil famiglia, e di beni di fortuna abbondante. Sullo stesso argomento della condizion del Correggio abbiamo una lettera del Proposto Gherardo Brunorio stampata in Bologna nel 1716. Il C. Taccoli riprodusse quasi di parola in parola la lettera stessa sotto il nome dell' Ab. Carlo Talenti col titolo *Dell' origine, stato, e condizione del Correggio* [3], nel qual Opuscolo non v' ha altro di più che l' albero Genealogico, di cui diremo tra poco. Io ho veduta ancora un' altra lettera MS. sotto il nome finto di D. Pietro Rans da Berna *toccante la vera origine e condizione* dello stesso Pittore gentilmente comunicatami dal Sig. Giambatista Contarelli Nobile Correggesco, alla cui cortesia tutti io debbo que' documenti tratti dagli Archivj della Città di Correggio, che nel decorso di questo Articolo si vedranno accennati o prodotti. Nella detta let-

(1) Vite de' Pittori T. III. p. 56. &c. Ediz. Fior. 1771.
(2) T. II. p. 191. Ediz. di Parma.
(3) Mem. Stor. di Reggio T. III. p. 495.

Digitized by Google

tera dopo effersi riferite le notizie prodotte già dal Brunorio, vengono esse in parte oppugnate, e più altre se ne producono, delle quali faremo uso. Niuno però fu più sollecito ricercatore di tutto ciò, che al Correggio appartiene, del P. Sebastiano Resta Nobile Milanese Sacerdote della Congregazione dell' Oratorio, e morto in Roma, ove visse comunemente, nel 1714. Alcune lettere, che ne sono state inserite nel Tomo III. delle *Lettere Pittoriche*, e assai più i tre Tomi di Lettere da lui dirette a Giuseppe Magnavacca Pittor Bolognese, che MSS. si conservano presso il Ch. Sig. Giacomo Tazzi Biancani Professore di Antichità nell' Istituto di Bologna, il quale ha voluto cortesemente trasmettermele, acciocchè potessi usarne con agio, queste lettere, dico, ci mostrano il P. Resta tutto intento a raccogliere disegni di questo raro Pittore, a ricercarne notizie, e ad illustrarne la memoria. Noi vedremo, che una copiosa Raccolta di disegni da lui creduti del Correggio (benchè riguardo almeno a non pochi ei si fosse probabilmente ingannato) avea egli formata, come ci mostra una rara sua Operetta dall' Argelati non conosciuta, nella quale ei pubblicò il Catalogo di tutti i disegni da lui raccolti, e tra essi di que' del Correggio, con questo titolo: *Indice del libro intitolato Parnasso de' Pittori, in cui si contengono varj disegni originali raccolti in Roma da S. R. In Perugia: pel Costantini 1707. in 8.* E noi dovremo citar sovente questo indefesso ricercatore delle cose appartenenti al Correggio, ma saremo ancora sovente costretti ad impugnarne le opinioni. Nel Compendio Francese delle Vite de' più illustri Pittori stampato in Parigi nel 1762. una se ne ha del Correggio piena d' inesattezza e di errori (1). In questi ultimi anni due altre Vite abbiamo avute del Correggio, una del celebre Pittore Antonio Rafaello Mengs (2), il quale sovente ancora ne ragiona incidentemente nelle sue Opere; l' altra del Sig. Carlo Giuseppe Ratti Pittor Genovese stampata al Finale di Genova nel 1781., il qual dice di essere stato a ciò animato dal suddetto Mengs, e convien crederglielo, perciocchè le migliori riflessioni in-

(1) T. II. p. 3. &c.
(2) Opere. Parma 1780. T. II. p. 135.

Digitized by Google

intorno alla Vita e alle Opere del Correggio, che si leggono in questa Vita, trovansi ancora nell' altra. Amendue nondimeno in ciò che appartiene all' esattezza de' fatti molto ci lasciano a desiderare, e non pochi sono gli errori, in cui amendue sono caduti. Ultimamente il Sig. Dott. Michele Antonioli Storiografo di Correggio da me sovente ricordato con lode nel corso di questa Biblioteca ha già da più anni intrapreso a raccoglierne le notizie, e a compilarne la Vita; e io so, che non pochi bei documenti ne ha già egli raccolti, che su questo interessante argomento spargono non poca luce. Così o avesse egli pubblicata questa sua Opera in tempo ch' io potessi giovarmene, o si fosse determinato a comunicarmi le notizie da lui raccolte. Ma poichè ciò non è stato possibile, io mi studierò di illustrare, come meglio potrò, la Vita di questo rarissimo Genio, e mi lusingo, che parte per le cose da me raccolte, parte per quelle, che da altri, i quali saranno indicati a suo luogo, mi sono state cortesemente comunicate, mi verrà fatto di scriverne con più ampiezza e con più esattezza, che non si è fatto finora. Nel che però io seguirò l' usato mio metodo, cioè che intorno alle cose o già abbastanza note, o già con certezza provate, io mi tratterrò brevemente, e mi stenderò solo su quelle, che abbisognano ancora di più esatte ricerche.

Io non so, come s' inducesse il Vasari a dipingere il Correggio quasi per un pezzente mendico. *Con incomodità di se stesso*, dice egli, *in continue fatiche esercitò l' arte per la famiglia, che di continuo lo aggravava*: e poscia: *Desiderava Antonio, siccome quelli, ch' era aggravato di famiglia, di continuo risparmiare, ed era divenuto perciò tanto misero, che più non poteva essere*. Queste espressioni del Vasari mossero il sopraddetto Proposto Brunorio a scrivere l' accennata lettera, nella quale però è accaduto per avventura ciò che è agevole ad accadere; cioè che per fuggire un estremo si cada nell' altro. Perciocchè egli non solo pruova, che il Correggio non era sì povero, come cel descrive il Vasari; ma per poco non cel rappresenta come uscito da una delle più illustri Famiglie d' Italia. Egli osserva, che la Famiglia Allegri era originaria di Campagnola già Castello nel Territorio di

Cor-

Digitized by Google

Correggio, e che era una delle più cospicue di quel luogo, e annoverata tra quelle distinte per feudo o per vassallaggio a cagione di qualche Torre o Fortilizio, che vi possedevano. Ed egli pruova veramente (quando i monumenti siano sinceri, del che io non ho ragione di dubitare) che era in Campagnola una Famiglia ivi cospicua del cognome di Allegri. Ma che da essa discendesse il nostro Pittore, non è in alcun modo provato. Egli nomina alcuni di quella Famiglia; cioè un Allegro, da lui un Antonio, e da questo un altro Allegro, padre di un Jacopo, e quindi poscia gli altri, come si può vedere nell' Albero formato dal Talenti, e copiato dal Ratti. Ma quest' Albero è pieno d' inesattezze e di errori. E io mi compiaccio di poterlo quì dare esattissimo formato dal sopraddetto Sig. Giambatista Contarelli, e tutto comprovato con autentici documenti, che in esso si vedranno indicati, i quali conservansi nell' Archivio pubblico di Correggio. Questo non sale più indietro del secolo XV., ma ciò non ostante i documenti quì accennati ci mostrano, che la connessione degli Allegri di Correggio con quelli di Campagnola non è punto provata, e che ove il Brunorio e il Talenti uniscono insieme i due rami col fare, che il secondo Allegro, ultimo degli Allegri di Campagnola, sia padre di Giacomo, questi veramente non fu figlio di Allegro, ma di un Antonio, di cui non si sa, che avesse relazione alcuna con Campagnola. Essi ci mostrano ancora, che Lorenzo non fu Avo, come si è affermato, ma Zio del celebre Pittore, e ci scuoprono altri errori, in cui i suddetti Scrittori sono caduti, come l' Albero stesso posto quì di rincontro farà palese.

A smentire ciò che dal Vasari si dice della povertà del Correggio arreca ancora il Brunorio molti stromenti, da' quali si raccoglie, che la Famiglia Allegri possedeva non pochi beni. Ed è certo, lasciando stare quelli di altri personaggi, de' quali non sappiamo se fosser del ramo stesso del nostro Pittore, che Pomponio di lui figlio e sopravvissuto al padre avea parecchi poderi, come da' documenti stessi raccoglies, i quali però potrebbero indicare, ch' ei decadesse dallo stato agiato, in cui il padre lasciollo, perciocchè la maggior parte di tali stro-

Digitized by Google

Baldaſſarre

Rog. Gio. Dalmeri 16. Apr. 1447.
abitante in S. Martino in Rio

Gio: Batiſta

Reg. Aleſ. della Nucca 1507.

Ginevra

In Agoſtino Giuſti
Rog. Tom. da Parma 1535.

Quirino

Medico in S. Martino
Rog. Nucca 1507.

M
Teſt

Caterina

In Vincenzo Mariani di S. Martino
con Dote di Duc. 100. rog. di Maffeo
Zanotti 26. Giugno 1521.

Caterina

Lib. Batteſim. di Parma
N. 24. Settemb. 1526.

A
Lib. Ba
N. 3.

Digitized by Google

Digitized by Google

ſtromenti contengon vendite di beni da eſſo fatte. Ma forſe ancora ei li vendette, perchè avendo ſtabilita la famiglia in Parma, ove ſembra ch' egli fiſſaſſe la ſua dimora, volle vendere la maggior parte de' beni, che avea nel Correggeſco, per acquiſtarne altri nel Parmigiano. Se queſti beni, ch' egli avea nel Correggeſco foſſer già da molto tempo nella famiglia, o ſe foſſero ſtati colle ſue fatiche acquiſtati da Antonio, non poſſiamo ſaperlo. Ma comunque ſia, ciò baſta a moſtrarci, che Antonio non viſſe sì povero, come il Vaſari afferma. E convien dire, che anche Pellegrino di lui padre foſſe di oneſta famiglia e baſtantemente agiato di beni di fortuna; perciocchè quando egli preſe in ſua moglie Bernardina Aromanni, come oſſerva il Brunorio, queſta gli portò in dote cento lire, dote per que' tempi non diſpregevole, come con altri documenti ei dimoſtra. E dovette egli poſcia, ſingolarmente pe' lavori del figlio, migliorar di molto il ſuo ſtato; perciocchè quando fece il ſuo teſtamento quattro anni dopo la morte del figlio nel 1538., poſſedeva non pochi beni, e aſſegnò a Franceſca ſua Nipote e figlia di Antonio, che fu poi moglie di Pompeo Brunorio, la dote allora coſpicua di 250. ſcudi d' oro. Queſto Teſtamento è ſtato pubblicato dal ſuddetto Scrittore. Aggiungaſi a tutto ciò, che oltre i documenti citati dal Brunorio, altri ne eſiſtono nel Pubblico Archivio di Correggio, i quali ſempre più chiaramente ſmentiſcono la ſognata povertà del noſtro Pittore. Perciocchè negli Atti di Alfonſo Bottoni ſotto il 1. di Febbrajo del 1519. abbiamo la donazione che fa all' *egregio e diſcreto giovane Antonio Allegri Pittore* di una caſa e di diverſi pezzi di terra Franceſco Ormanni o Aromanni di lui Zio materno, e in que' di Aleſſandro Nucca, ſotto i 26. di Gennajo del 1523. abbiamo una diviſione di beni tralla Girolama Merlini moglie del noſtro Antonio, e Giovanni Merlini di lei Zio paterno, nella qual diviſione alla Girolama a titolo di dote ſi aſſegnano caſa e terre pel valore di 257. Ducati.

Un altro argomento a confutazion del Vaſari arrecaſi dal Mengs e poſcia dal Ratti, cioè che il Correggio ne' ſuoi lavori è ben lungi dallo ſpirar povertà, perciocchè eſſi ſon fatti comunemente ſu belle

ta-

Digitized by Google

tavole di noce, e in tele assai fine, o sul rame, i colori da lui usati sono de' più pregevoli, e niuno usò più liberalmente dell' Oltremare, e le sue lacche ancora son sempre finissime. Io non so però, se questo argomento abbia gran forza, perciocchè potrebbe essere, che la ricchezza e il lusso di tali pitture fosse effetto non degli agi, di cui godeva il Correggio, ma del buon gusto e della magnificenza di quelli, che le ordinavano. Ma senza ciò gli altri argomenti addotti bastano a dimostrarci, che il Correggio non era certo sì povero, come il Vasari ha creduto. Quindi deesi ancor rigettare come una popolar tradizione priva di ogni fondamento ciò che narrasi da D. Giuseppe Bigellini Rettor di Fazzano presso Correggio in una sua lettera scritta da Correggio nel 1680., e pubblicata tralle Lettere Pittoriche (1), cioè che il Correggio abitasse in patria una casuccia *più da mendico che da pittore*, la quale ei dice, che tuttor sussisteva. Di qual casa intendesse egli di favellare, io nol so. Una sua Casa in Correggio vendette a' 27. di Decembre del 1550. Pomponio, come si ha dagli Atti di Niccolò Donati nell' Archivio pubblico di Correggio, e la vendette per 109. scudi d' oro, prezzo a que' tempi assai rispettabile, e se questa perciò era, come è verisimile, la casa abitata già da Antonio suo padre, essa non dovea essere sì meschina, come il Bigellini ci narra. Essa dicesi posta in Borgo Vecchio, e confinante colle Mura [in un altro documento de' 15. Maggio del 1546. leggesi: *in loda dicte domus prospicienti aggerem sive terralium terre Corrigie*] colla via pubblica e co' Levrotti, il che ci mostra, ch' essa probabilmente era nel sito, che or dicesi le Cà rotte, e nell' area, che dalla strada detta del Portico lungo si stende verso le mura, posseduta ora dalla famiglia Contarelli. Un' altra casa avea ancora la famiglia di Antonio nel Borgo Nuovo di Correggio presso S. Francesco, che da Pellegrino di lui padre fu affittata a' 13. di Maggio del 1530. a Giovanni e Lucia Conjugi Merlini pel prezzo annuo di Lir. 12. ed è probabilmente quella, che nella divisione de' beni era toccata alla moglie di An-

(1) T. III. p. 338.

Digitized by Google

Antonio, ovver quella di Lorenzo zio del noſtro Antonio, il qual viveva ſeparato dal padre, come raccoglieſi dal rogito de' 25. Settembre 1482. indicato nell' Albero Genealogico. Ma della preteſa povertà del Correggio direm di nuovo fra poco nell' eſaminar la quiſtione, s'ei vedeſſe mai Roma.

Da Pellegrino adunque di Antonio Allegri e da Bernardina Aromani nacque il celebre Pittore Antonio nel 1494., la qual epoca però non ha altro fondamento che la poco antica Iſcrizione poſtagli in Correggio, in cui egli diceſi morto nel 1534. in età di 40. anni. Nella nuova edizione dell' Abbecedario Pittorico ſi afferma, che egli non ſolo atteſe a' primi elementi della Letteratura, il che è probabiliſſimo, ma che ſtudiò ancora la Filoſofia e la Matematica, il che io non ſo ſu qual fondamento ſi affermi. Il Mengs, e quindi il Ratti, credono anch' eſſi, che il Correggio foſſe diligentemente iſtruito in tutti i buoni ſtudj, e ne recano in pruova i penſieri ingegnoſi e poetici, che nelle ſue pitture ſi vedono. Ma non potremmo noi credere, che cotai penſieri da altri gli foſſero ſuggeriti? Egli è vero però, che tale naturalezza e ſpontaneità vedeſi nelle pitture e negli ſcherzi del Correggio, che ſembrano a lui dettati dalla ſua natura medeſima, e nulla hanno di quel difficile e ſtentato, che vedeſi comunemente in chi altro non fa che eſprimere gli altrui penſieri. Ma prima di parlar del Correggio come Pittore, eſaminiamo un altro punto della ſua Vita, cioè s' egli aveſſe una o più mogli; queſtione che poco intereſſa la Storia dell' Arte; ma anche le più piccole coſe nelle Vite de' grand' uomini ſembrano diventare importanti.

Amendue i ſopraddetti Scrittori, cioè il Mengs e il Ratti, affermano che n' ebbe due, la prima detta Girolama Merlini, di cui fa menzione Pellegrino nel già indicato ſuo teſtamento, la ſeconda detta Jacopina, di cui ignoraſi il cognome. E il Ratti poeticamente aggiugne, che avendo preſa la ſeconda indotto dalla ſua rara bellezza, preſto annojoſſene, e n' ebbe pentimento. Eſſi non ci indicano, ſu qual fondamento gli diano la ſeconda moglie. Ma ne ebber notizia da' libri batteſimali di Parma, gli eſtratti de' quali furon dal P. D.

Digitized by Google

Maurizio Zapata Monaco Caſineſe, che gli ebbe ſott'occhio, inſeriti in una ſua Opera, che MS. conſervaſi in Parma nel Monaſtero di S. Giovanni intorno alle Chieſe di quella Città. All'eruditiſſimo P. D. Andrea Mazza Abate del Monaſtero medeſimo io debbo la copia che ho alle mani di tali eſtratti con quella di tutti gli altri documenti ſpettanti al Correggio, che in quel Monaſtero conſervanſi, e de' quali farò uſo nel decorſo di queſto articolo. Ivi dunque all'anno 1524. ſi legge: *Franceſca Letitia filia Antonii de Alegris de Corigia & Hieronyma uxoris naſcitur 6. baptizatur 12. Decemb.* Ove il Zapata aggiugne, che la Girolama era figlia di Pietro Ilario Mazzoli. Nel che però egli prende errore. Perciocchè dal Teſtamento più volte citato è paleſe, ch'ella era della Famiglia Merlini. Queſta Franceſca è quella, che fu poi moglie, come ſi è detto, di Pompeo Brunori. Quindi all'anno 1526. ſi nomina *Catherina Lucretia filia Magiſtri Antonii de Alegris de Corrigia, & Hieronyma uxoris naſcitur 24. baptizatur 26. Septemb.* Queſta, e così pur la ſeguente, dovette morire in tenera età, poichè nel teſtamento non ſon nominate. Per ultimo ſotto l'anno 1527. *Anna Geria filia Antonii de Allegris, & Jacobina uxoris naſcitur 3. baptizatur 5. Octob.* Ed ecco il fondamento della ſeconda moglie del noſtro Pittore detta Jacopina. Ma par certo, che o lo Scrittor de' Regiſtri, o il P. Zapata nel copiarli, abbiano preſo errore, e invece di *Hieronyma* abbiano ſcritto *Jacobina*, perciocchè nel pubblico Archivio di Correggio conſervaſi un documento originale de' 20. di Marzo del 1528., in cui la Girolama moglie di Antonio è nominata come tuttora vivente. E non è perciò appoggiata a baſtevole fondamento l'eſiſtenza di queſta ſeconda moglie. Dagli ſteſſi Regiſtri raccoglieſi, che altri della ſteſſa famiglia, e diſcendenti forſe da quel Quirino, che eraſi traſportato a vivere in S. Martino in Rio, erano di quel tempo ſtabiliti in Parma; perciocchè veggonſi ivi indicati figlj di un Giampietro Allegri da Correggio e di Ginevra di lui moglie ſotto i 18. di Settembre del 1521., e ſotto gli 11. di Febbrajo del 1527., e ſotto i 7. di Settembre del 1529., ove a Giampietro ſi dà un'altra moglie detta Maria, e figli pure di un Secondo

Al-

Digitized by Google

Allegri da Correggio e di Margarita di lui moglie si veggono sotto i 7. di Giugno del 1524., e sotto i 22. di Giugno del 1525. Pomponio l'altro figlio di Antonio, che seguì, ma molto da lungi, la professione del Padre, dovette nascere, non sappiam dove, prima ch'egli si stabilisse in Parma; o più verisimilmente in tempo che o egli o almeno la moglie ne eran partiti.

Or venendo finalmente a ragionar del Correggio come di dipintore, ci convien prima cercare, chi avesse in quest'arte a Maestro. Il Mengs e il Ratti sempre uniformi ne' lor racconti ci dicono, che il Correggio fu prima scolaro in Modena di Francesco Bianchi Ferrari, poscia in Mantova di Andrea Mantegna. E quanto al Bianchi essi si appoggiano all'autorità del Vedriani, e questi cita la Cronaca del Lancillotto Scrittore contemporaneo del Correggio. Ma nell'Articolo del Bianchi dimostreremo, che il passo dal Vedriani citato non trovasi nell'originale di quella Cronaca, e che vi fu aggiunto o almeno interpolato da Jacopo Spaccini, il quale sulla fine del secolo XVI. ne trasse la copia consultata dal Vedriani; e che perciò l'autorità di questo secondo Scrittore è assai minore. E quando pure ciò si volesse ammetter per vero, essendo il Bianchi morto nel 1510. quando il Correggio non contava che 16. anni di età, egli è manifesto, che altro non potè apprender da lui fuorchè i primi elementi dell'Arte. Quanto al Mantegna essi non ne adducono pruova alcuna, nè altre potevano addurne, fuorchè l'autorità del Donesmondi nella sua Storia Ecclesiastica di Mantova (1), e quella dello Scannelli (2), la quale non ha alcun peso. Forse il Ratti si è lusingato di provarlo coll'indicare alcune pitture del Correggio, che prima il Donesmondi e poi il Cadioli nella sua Descrizione delle Pitture di Mantova ci descrivono (3), cioè la volta di una Camera nella Torre di quel Castello dipinta in parte ancor dal Mantegna, ma ora mal conservata, alcune pitture parimenti malconce nell'atrio di S. Andrea, e i quattro Evangelisti nella

(1) T. II. p. 49.
(2) Microcosmo p. 375.
(3) p. 35. 49. 54.

Digitized by Google

Cappella della Chiesa medesima, ove il Mantegna è sepolto. Ma i più intendenti conoscitori nulla trovano del Correggio in Mantova, e nulla ivi ce ne addita lo stesso Mengs, che più diligentemente di tutti ha ricercate le opere del Correggio. Anzi, come mi ha avvertito il Ch. Ab. Bettinelli, nell' Archivio Segreto di quella Corte trovansi lettere originali di Francesco Mantegna figlio di Andrea, le quali ci mostrano, ch' egli fu destinato a dipingere la Cappella paterna e il suddetto Atrio. E ciò che è più, e che distrugge interamente il supposto Magistero del Mantegna, dalle stesse lettere si raccoglie, che il Mantegna finì di vivere, non nel 1517., come si è finora creduto, ma fin dal Settembre del 1506., mentre il Correggio non contava che dodici anni. Non potè questi dunque averlo a Maestro, se non al più ne' primi dirozzamenti, e in questi ancora non vi è argomento, che basti a provarci, che il Bianchi o il Mantegna gli fosser Maestri, e non abbiam documento alcuno, che ci scuopra chi egli fosse. Qualche indicio potrebbe aversene dal considerare le prime opere, e dal vedere chi egli si prefiggesse ad imitare. Ma sembra, che ciò ancora non basti. Uno de' quadri, che diconsi della prima maniera del Correggio, è quello che or conservasi nella Galleria di Dresda, e che rappresenta la B. Vergine col Bambino, e da una parte S. Giovanni Batista o S. Caterina, dall' altra S. Francesco e S. Antonio da Padova. Ma qual è lo stile di questo quadro? Il Mengs non osa deciderlo, e dice solo, che il colorito è d' uno stile medio tra quello del Perugino, e quello di Leonardo da Vinci, e in particolare la testa della Vergine si accosta molto allo stile e al carattere di quest' ultimo, e che le pieghe sentono alquanto il far del Mantegna, ma sono men secche e più grandiose. Il P. Zapata nelle sue Memorie MSS. poc' anzi citate afferma, che Maestri del Correggio furono Michele e Pier Ilario Mazzoli Zii del celebre Parmigianino. Ed ei crede di addurne non una prova, ma una congettura, offervando, che il Correggio ebbe in moglie una figlia di Pier Ilario. Ma già abbiam mostrato, che in ciò egli ha preso errore; e perciò l' opinione, che prima ancora non era appoggiata che a un debolissimo fondamento, or non ne ha

più

Digitized by Google

più alcuno. Negli Elogj degli uomini illuſtri in Pittura ec. ſtampati in Firenze nel 1772. ſi dice, che Antonio potè eſſere iſtruito nella Pittura da un Lorenzo Pittore ſuo Avo. Queſto Lorenzo non fu Avo, ma Zio di Antonio, come ci moſtrano l' Albero qui pubblicato, e i documenti in eſſo accennati, ne' quali egli è ſempre nominato Pittore. *Poliſſena*, dicesi in quello de' 23. di Febbrajo del 1519. *filia Magiſtri Laurentii Pictoris de Alegris de Corrigia*; e così pure in quello de' 21. di Aprile del 1523. in cui è nominato Geneſio di Niccolò di Zannino *de Tirellis*, (e non *de Triaqqis* come ha letto il Brunorio) *alias de Cabalariis*, ſecondo marito di Poliſſena. Lorenzo viveva ancora nel 1527., in cui agli 11. di Marzo *diſcretus vir Magiſter Laurentius filius Magiſtri Antonii de Alegris Pictor habitator Corrigiæ* fa univerſal donazione de' ſuoi beni, riſervandoſene l' uſofrutto, a Pellegrino Padre del noſtro Antonio. Or poichè egli aveva un Zio Pittore, benchè verisimilmente ei non foſſe che aſſai mediocre, non è inveriſimile, che da lui apprendeſſe i primi elementi dell' arte. Se poi da altri ei foſſe in eſſa perfezionato, o ſe per ſe medeſimo faceſſe sì pronti e sì maravigliosi progreſſi, non abbiamo nè documenti nè congettura alcuna a conoſcerlo. Nulla abbiam dunque finora, che ci determini a ſtabilire, chi foſſe il Maeſtro di queſto grand' uomo, e poſſiam dire ſoltanto, che chiunque egli foſſe, rimaſe di molto inferiore al ſuo ſcolaro.

Aggiungono i due ſuddetti Scrittori, che il Correggio dovette ancora ſtudiare l' Architettura, di cui ſi moſtra molto intendente, e ciò è ben probabile. Il P. Reſta non pago di rappreſentarci il Correggio come intendente d' Architettura, vuole ancora ch' egli l' eſercitaſſe. Nel roveſcio di un diſegno ch' egli aveva della Cupola di S. Giovanni oſſervò il diſegno del Cammino dello Scaldatorio Vecchio, come il dicevano, del Monaſtero medeſimo, e lo credette di man del Correggio. Avea egli pure il diſegno di un fianco dell' Altar maggiore della Chieſa medeſima, ch' egli parimenti ſi perſuaſe che foſſe della medeſima mano. Quindi egli racconta (1), che quando recoſſi a Parma,

e vi

(1) Indice del Parnaſo p. 68.

Digitized by Google

e vi confrontò que' disegni colle opere stesse, que' Monaci gli dissero, che il Correggio non solo era stato loro Pittore, ma anche loro Architetto, e siegue dicendo, che quando Bramante, il quale vuolsi che fosse l' Architetto di quella Chiesa, partì per Roma, e da Roma per Milano, il Correggio rimase sopraſtante alla Fabbrica di quella Chiesa. Ma in tutto questo racconto non v' ha parola di vero. Bramante non fu l' Architetto di quella Chiesa, e quando pure il fosse stato, egli abbandonò del tutto la Lombardia troppi più anni prima che il Correggio andasse a Parma, sicchè questi potesse succedergli nel sopraſtare a quella Fabbrica. L' Architetto ne fu un Religioso Casinese detto Bernardino Ludedero da Torchiara, che diede principio alla Fabbrica l' anno 1510. come narra il P. Zapata nelle sue Memorie MSS. altre volte citate; e ne' libri del Monastero trovasi menzione di più altri Architetti, che vi furono in seguito adoperati, e fra gli altri di Girolamo Mazzola, che fu Pittore insieme e Architetto; ma del Correggio come Architetto non trovasi mai alcun cenno o indicio. Oltre di che quel Cammino, per la memoria, che tuttor ne rimane nel Monastero, non era tale che fosse molto onorevole al Correggio l' averne dato il disegno. Narrano inoltre gli stessi Scrittori, che il Correggio attese alla Plastica, in cui si esercitò insieme col celebre Antonio Begarelli, e ne son pruova, ci dicon essi con sicurezza, tre delle Statue, che compongono la bellissima Opera del Begarelli della Deposizion della Croce nella Chiesa di S. Margarita in Modena, le quali sono opera del Correggio. Essi non hanno per garante del lor racconto che il Vedriani, e questi non lo appoggia che a una tradizion popolare; la quale aggiugne ciò, che dallo Scannelli ancora si narra, come cosa di cui corre fama (1), che mentre il Correggio dipingeva la gran Cupola della Cattedrale di Parma, il Begarelli gli formasse di creta gli scorci e i gruppi, che da lui doveansi raffigurar co' colori. Questo racconto è stato adottato ancora dal Ratti, il quale afferma, che uno di questi modelli fu ritrovato dal vivente Sig. Giuseppe

(1) Microcosmo p. 275.

Digitized by Google

pe Traballeſi celebre Pittor Fiorentino, mentre ſtudiava in Parma. Ma nell' Articolo del Begarelli vedremo, che cotai fatti non hanno altro fondamento, come ſi è accennato, che una incerta popolar tradizione, e quindi, ſe ſi è veramente trovato alcuno di cotali modelli, non vi è argomento, che li dimoſtri opera di quel celebre Plaſtico.

Un'altra quiſtione ci ſi offre nella Vita del Correggio, la qual pure è di difficile ſcioglimento, cioè s'ei vedeſſe mai Roma. Noi abbiamo due Scrittori di quel ſecolo, che il negano eſpreſſamente, il Vaſari, e Ortenſio Landi ancor più vicino di età al Correggio, il qual di lui dice: *Morì giovane ſenza aver potuto veder Roma* (1). E io non ſo, ſe alcuno Scrittore penſaſſe a ſoſtenere, che il Correggio aveſſe veduta Roma, prima del P. Reſta, di cui ſi è detto poc' anzi. Nel ſuo *Indice del Parnaſo de' Pittori* (2) egli accenna di aver fatto un *libro delle dodici prove o ſia argomenti della doppia venuta del Correggio a Roma*; perciocchè egli credeva, che due volte aveſſe il Correggio fatto il viaggio di Roma, cioè la prima nel 1520. prima di cominciare la Cupola di S. Giovanni, la ſeconda nel 1530. prima di cominciar quella del Duomo di Parma, la quale ei ſi era perſuaſo, che ſolo dopo quell' anno foſſe dipinta, come ci moſtrano le citate ſue lettere MSS. al Magnavacca. Ma quali erano queſte dodici pruove? Io non ho potuto ſcoprirle; giacchè i MSS. del P. Reſta, come vedremo, paſſarono in gran parte in Inghilterra. Ma parmi di potere aſſicurare, ch' eſſe foſſero congetture anzi che pruove, e congetture ancora di non gran peſo, cioè appoggiate ſingolarmente ad alcuni diſegni ch' egli avea delle Loggie Vaticane di Raffaello copiate, com' ei credea, dal Correggio (3), al quadro dello Spedale di S. Brigida, ch' egli attribuiva al Correggio, e lo credeva dipinto nel ſecondo viaggio da lui fatto a Roma (4), alla ſomiglianza che vedeſi tra alcuni Apoſtoli dipinti da Melozzo da Forlì a' tempi di Siſto IV. nel-

[1] Cataloghi p. 498.
[2] p. 21.
[3] Ivi e p. 65.
[4] p. 69.

Digitized by Google

nella Tribuna dell' Altar Maggiore de' SS. Apoſtoli in Roma (le quali pitture furon poi in parte traſportate per ordine di Clemente XI. al Palazzo Vaticano l' anno 1711.) e quelli dipinti dal Correggio nella Cupola di S. Giovanni di Parma, della qual ſomiglianza ei parla ſovente nelle ſue lettere MSS., e ſulla quale fondato anche Benedetto Luti Pittor Fiorentino morto nel 1724. ſoſteneva, che il Correggio avea veduta Roma, come ſi oſſerva nelle Note all' ultima edizion del Vaſari. Ma ognun vede, che non è grande la forza di queſt' ultimo argomento. Perciocchè converrebbe dapprima aſſicurarſi bene di tal ſomiglianza, la quale in oggetti tanto diſtanti di luogo è difficile ad accertarſi; e innoltre poteva anche il Correggio ſenza andare a Roma procacciarſi i diſegni di quella Tribuna. Il quadro dello Spedale di S. Brigida or più non eſiſte; e forſe ſenza fondamento è ſtato attribuito al Correggio. E ancorchè pure il foſſe, baſta egli ciò a provare, ch' ei foſſe in Roma? E non poteva egli quel quadro eſſervi traſportato altronde? I diſegni poi delle Loggie di Rafaello come ci aſſicura il P. Reſta, che ſiano di man del Correggio? Noi vedremo, che queſto buon Religioſo era aſſai facile in attribuire al Correggio più opere, che da niun altro gli vengono attribuite. Ma io produrrò qui un aneddoto, che ſcoprirà l' origine del grande impegno del P. Reſta nel ſoſtenere la verità del viaggio del Correggio a Roma, e inſieme nel perſuadere, ch' ei foſſe viſſuto in un' eſtrema povertà, della quale opinione ancora egli era dichiarato ſoſtenitore. Aveva egli raccolti molti diſegni, da lui creduti originali, de' più illuſtri Pittori, e del Correggio ſingolarmente; e bramava di venderli sì per iſgravarſi da' debiti contratti per comperarli, che per eſeguire l' idea da lungo tempo da lui formata, come poſcia vedremo, di innalzare in Correggio un bel monumento a quel famoſo Pittore. Conveniva dunque perſuadere dapprima, che que' diſegni foſſero originali e di man del Correggio, e poſcia accendere ne' dilettanti una forte brama di farne a caro prezzo l' acquiſto. A ottenere amendue queſti fini giovava pur molto il rappreſentare il Correggio, che in età giovanile povero e ſconoſciuto va aggirandoſi per l' Italia; e in Mantova ſi dà ſcolaro al

Man-

Digitized by Google

Mantegna, e ne copia in disegno alcune pitture, osserva in Milano le opere di Bramante e di Leonardo, passa a Bologna, e vi contempla la S. Cecilia di Rafaello, si trasferisce a Venezia, finalmente va a Roma, e vi copia parte delle Loggie del medesimo Rafaello. Il vedere un sì raro genio costretto dall' estrema sua povertà a condurre una vita sì disagiata e penosa non era egli oggetto capace di risvegliare in un cuor sensibile e generoso un ardente desiderio di acquistare a gran prezzo qualunque cosa fosse a lui appartenente, e di compensare così in qualche modo l' oltraggio, che dalla non curanza de' suoi contemporanei avea il Correggio sofferto? Questo era il sistema formato dal P. Resta per giungere all' esecuzione del suo disegno, ed ei ne dà qualche cenno in molte delle sue lettere MSS. al Magnavacca, nelle quali spesso ragiona di questi viaggi del povero e sconosciuto Correggio; e in una singolarmente del 1699. in cui scuopre il suo desiderio, che ciò si creda. *A me preme*, dice egli, *l' erudizione, che giraſſe* [il Correggio] *incognito in gioventù per l' Italia*. Ma non bastava, che il P. Resta il dicesse: conveniva trovarne pur qualche pruova. Ed egli non potendo trovarla nell' autorità degli Scrittor di que' tempi, credettesi lecito di procacciarsela a suo talento in un attestato, di cui stese ei medesimo la formola, e inviolla a Correggio, perchè da molti de' principali Cittadini fosse sottoscritta. L' Autore dell' altre volte citata lettera sotto il nome di D. Pietro Rans ci ha conservata la lettera, che il P. Resta scrisse a tal fine da Roma al Parroco Bigellini suo corrispondente ai 19. di Decembre del 1698., ed è la seguente: *La fede, di cui ho bisogno, e senza la quale non posso sperare d' avvantaggiar tanto la vendita dei miei disegni che ho del Correggio, da poter pensare a farli il sepolcro, è la seguente; perchè io ho disegni suoi rarissimi, uno de' quali si vede da lui preso dal Mantegna. Di più io ho dieci disegni di sua mano copiati dalle loggie di Rafaello finite in fine della vita di Rafaello, che morì del 1520., chè coincide col quadro di S. Pietro, S. Nicola, e Maddalena nell' Ospitale della Misericordia. Ho ancora trovati quattro prodigii di disegnetti schizzi, ma belli, in uno studio antico famoso d' un tal Stefanonio di*

Città Caſtello a' giorni noſtri diſſipato, ne' quali ſi vede, che il Correggio pensò di fare ne' quattro angoli della Cupola del Duomo non una figura principale, come poi fece &c., e queſto corrobora l' erudizione contro quei matti, che dicono che il Correggio faceva l' opere alla prima ſenza penſare a diſegnare.

Fede.

In Correggio Città Imperiale olim de' Signori Auſtriaci, ora del dominio del Sereniſſimo di Modena, queſto dì . . . . . Gennaro 1699. Noi &c. atteſtiamo qualmente nella noſtra Città è comune e coſtante fama, che il noſtro Antonio Allegri da S. Martino [dovea piuttoſto dire *da Campagnola*, ſecondo l' opinione d' allora] *villa vicina alla Città, e perciò nominato il Correggio, o ſia Antonio da Correggio, in ſua gioventù uſcì di patria incognito per vedere l' opere e li pittori famoſi del ſuo tempo, e che ſtudiò, oltre Mantova ſotto il Mantegna, anche in Roma. E queſta fama tra noi informati delle coſe noſtre, che aveſſe ſtudiato in Roma, ce la conferma l' antica tradizione della moglie del Correggio medeſimo in una Sig. N. N. ſua amica, che campò nonagenaria, e diſſe alla Sig. N. N. qualmente in ſua gioventù lo ſoleva udire ſpeſſo dalla moglie ſuddetta, ed ella lo diſſe alla Sig. Orſola Cammilina, quale ancor eſſa viſſuta ſino all' ultima vecchiaja traſmiſe queſta notizia al Sig. Ottaviano Donini, quale era ſolito dirlo; e l' anno 1690., mentre il P. Reſta Milaneſe dell' Oratorio di Roma venne quà per raccogliere le Memorie di queſto divoto ſuo e noſtro grande Eroe della Pittura, eccellente anche in Architettura, il detto Sig. Ottaviano lo diſſe, e l' atteſtò al medeſimo P. Reſta, e gliene fece la fede in preſenza di molta gente nell' Oratorio noſtro dell' Oſpitale della Miſericordia, ove eravamo convenuti a moſtrare al detto Padre li due quadri dipinti dal noſtro Antonio, l' uno di S. Lodovico nella Cappella minore fatto in gioventù, e l' altro nella Cappella maggiore fatto doppo che ebbe viſto l' idea di S. Cecilia di Raſaello, che fu dopo il 1518., nel qual tempo il noſtro Antonio poteva avere anni 26. d' età, ed allora il P. Reſta diſtinſe molti quadri del medeſimo noſtro Autore fatti in differenti età con l' occhio a diverſe maniere de' Maeſtri allora famoſi,*

Digitized by Google

come Mantegna, Leonardo, Rafaello, in comprova della noſtra atteſtazione, che il noſtro Correggio aveſſe girato l' Italia. Così in fede, che tali notizie noi deſſimo, e ricaveſſimo le ſue accurate rifleſſioni, ſi ſottoſcriviamo a nome degli altri molti del noſtro Pubblico, che quì non ſi ſottoſcrivono, ma ce ne danno licenza e permiſſione per loro &c.

Quì doveano ſottoſcriverſi alcuni, e era gli altri uno chiunque ſi foſſe, da cui ſi credeſſe allora abitata la Caſa del Correggio, in queſto modo: *Io N. N. poſſeſſore della Caſa, in cui viſſe e morì il M. Antonio Allegri detto il Correggio, qual caſa era l' unico fondo che laſciò nella ſua povera eredità, tanto povero di beni di fortuna, quanto ricco di virtù Criſtiane, ed eccellente nella Pittura, & anco Architettura.*

Pare, che i Correggeſchi non ſi induceſſero a ſoddisfare al deſiderio del P. Reſta; il che ſe aveſſero fatto, ei ne avrebbe probabilmente parlato nel ſuo *Indice del Parnaſo*; e forſe eſſi conobbero, che un tale atteſtato, in cui non producevaſi altra autorità che quella di due o tre vecchie nonagenarie, non ſarebbe ſtato molto onorevole al loro buon ſenſo. E la ricerca, che il P. Reſta ne fece, ci moſtra, che ben vedeva egli ancora la debolezza delle altre pruove da lui prodotte in conferma della ſua opinione, e che parevagli perciò neceſſario un tale atteſtato.

Migliori mi ſembrano gli argomenti, co' quali il Mengs e il ſuo Copiſta ſi sforzano di provare, che il Correggio foſſe a Roma. Trai quadri della prima e que' della ſeconda maniera di queſto grand' uomo, dicono eſſi, non ſolo vedeſi molta diverſità, ma vi ſi oſſerva un cambiamento non fatto per gradi, come avviene in chi a poco a poco ſi perfeziona, ma tutto ad un colpo; il che può accadere ad un raro genio, come era il Correggio, il quale finchè non vide altre forme che quelle che avea ſotto gli occhj in Lombardia, ſi tenne alla loro maniera; ma poichè in Roma ebbe veduti i prodigj dell' arte di Rafaello e di Michelagnolo, rapito da nuovo entuſiaſmo, e fatto maggior di ſe ſteſſo, non pago di imitarli ardì di emularli, e in alcune parti ancora di ſuperarli. Che ſe del viaggio a Roma da eſſo fatto non è rimaſta memoria, e da alcuni autor di que' tempi ſi è

Digitized by Google

affermato, che mai non la vide, ciò potè avvenire, perchè egli vi ſteſſe quaſi naſcoſto, e pago di vedere i lavori di que' grandi artefici, e di attentamente eſaminarli, ſe ne partiſſe. A queſto argomento però ſembrami che poſſa opporſi, che pochi quadri abbiamo della prima maniera del Correggio; e che ſe ne aveſſimo maggior numero, noi vi vedremmo forſe quella gradazione e quel ſucceſſivo miglioramento, che tralla prima e la ſeconda maniera non ſi potè oſſervare dal Mengs. Nulla io dico del fatto, che da alcuni raccontaſi, cioè che il Correggio vedendo in Roma l'opere di Rafaello, o, ſecondo altri, vedendone ſolo in Bologna il quadro di S. Cecilia, dopo averlo attentamente ſtudiato eſclamaſſe: *Son Pittore anch' io*. Racconti ſon queſti, che altro fondamento non hanno che incerte voci e popolari tradizioni, e de' quali perciò un eſatto Scrittore non dee far conto. L'Autor Franceſe della Vita del Correggio, come in altri paſſi, così queſto è ſtato poco felice; perciocchè egli oſſerva, che per vedere le pitture di Rafaello al Correggio non facea biſogno di andare fino a Roma, perciocchè, dice egli, vi è quanto baſta di quadri di Rafaello in Modena e in Parma per conſultarli. In Modena non vi è mai ſtato, ch' io ſappia, nè vi è al preſente alcun quadro di Rafaello; in Parma, ſecondo il Ruta, non ve n'ha che un picciol quadro in S. Paolo; perciocchè la Galleria Farneſe, ove ne erano altri quattro, a' tempi del Correggio non era ancora formata. Da tutte le quali coſe a me ſembra di poter conchiudere che non ſi può affermar con certezza, che il Correggio non vedeſſe mai Roma, ma che non v'ha neppur argomento, che ci dimoſtri, ch' ei veramente la vedeſſe.

Così eſaminato ciò che appartiene a' Maeſtri del Correggio e alle vie ch' egli tenne per acquiſtare ſempre maggior perfezione, paſſiamo a dire delle opere, che ce ne ſono rimaſte. Nel che fare ragioneremo prima di quelle, delle quali o abbiam certa la data, o poſſiamo congetturare a qual tempo appartengano. Poſcia annovereremo le altre, delle quali non trovaſi quando foſſero da lui eſeguite.

I primi ſaggi della rara ſua abilità nel dipingere furono da lui dati alla ſua propria Patria. Ivi di fatto ſi crede, come abbiam detto nell'

Digitized by Google

nell'Articolo di Niccolò da Correggio, ch'egli per ordine di Veronica Gambara dipingeſſe alcune Camere nel Palazzo, che ne' ſobborghi di Correggio quel magnifico Principe avea fatto innalzare. Ma quel Palazzo fu poſcia diſtrutto, e le Pitture del Correggio, ſe vi erano, furon con eſſo atterrate. Di eſſe però non ſappiamo che per congettura. Ma che il Correggio in età ancor giovanile dipingeſſe nella ſua patria, non può dubitarſene. In quel pubblico Archivio negli Atti di Bartolommeo Zuccardi ſotto i 30. d'Agoſto del 1514. ſi legge, che *Antonius filius Peregrini de Alegris . . . . . cum conſenſu ſui Patris promittit Ven. Fr. Hieronymo de Cattaneis Cuſtodi S. Franciſci de Corrigia Ord. Fr. Min., & Ser Antonio Zuccardo . . . . . uti executori & Fideicommiſſario qu. Quirini de Zuccardis ſe facere & pingere & conſtruere anchonam unam valoris & exiſtimationis Ducatorum centum & plus &c. detractis lignamine & factura dicti lignaminis dicta anchona, quam ex lignamine dictus Cuſtos & Sindici teneantur ſuis ſumptibus facere; & hoc quia predicti promittunt ſolvere ducatos 50. expleta ipſa anchona . . . . . & quia dictus Cuſtos numeravit dicto Antonio Ducat. 50.* Ove riflettaſi, che il prezzo di cento ducati [che corriſpondono a cento Zecchini, poichè intendonſi ducati d'oro, che altri non ne erano allora in Correggio] accordati allora a un giovane di 20. anni, quanti ne contava il Correggio, ci moſtra, che fin d'allora avea egli ottenuta non mediocre fama, e che non dava le ſue opere a quel vil prezzo che ſi è creduto finora comunemente. Ma qual quadro era queſto? Eſso era nella Chieſa de' Minori Conventuali di Correggio, e vi ſtette fino al 1638., in cui videſi improvviſamente all' original del Correggio ſoſtituita una copia. Era allora Governatore di quella Città il Sig. Annibale Molza Nobile Modeneſe in nome del Duca Franceſco I. il quale pochi anni prima aveane dall' Impero ottenuta l' Inveſtitura dopo la ſentenza dall' Impero medeſimo pronunciata contro D. Siro l'ultimo de' Principi della Caſa di Correggio, coſtretto per eſſa ad abbandonare l'antico retaggio dei ſuoi Maggiori. Qual tumulto allo ſcomparir di quel quadro ſi eccitaſſe in Correggio, cel moſtran gli Atti di quella Comunità rogati dal Notajo Antonio

Bel-

Digitized by Google

Belleſio. Perciocchè in eſſi ſi legge, che a' 12. di Aprile a ſuon di campana *gli Anziani, & gran quantità del Popolo tutto, di Gentilhuomini, Cittadini, Artigiani, & altri del Popolo, al numero di dugento perſone in tutto*, radunatiſi nell' Anticamera del ſuddetto Governatore, il Priore della Comunità eſpoſe, *come queſta mattina eſſendo andato in Chieſa di S. Franceſco di Correggio ha viſto con intervento di molti di queſta Città, che il quadro che era ſopra l' immagine della Beatiſſima Vergine della Santiſſima Concezione di mano del celeberrimo Antonio da Correggio era ſtato levato, & in ſuo luoco era ſtata poſta una copia dell' iſteſſo quadro. Et perchè per avanti da pochi giorni ſi era rappreſentato un Pittore con lettere dirette al Governator Molzi, che avea fatta tal copia, probabilmente ſi deve credere, che tal ratto ſia ſtato fatto per opera del medeſimo Pittore con intervento & intelligenza di qualche Padre di detto Convento od altri; che intanto il Popolo avvertito del furto fatto della qualità del quadro così grato & eſtimato da tutto il Popolo in ogni tempo, & riconoſcendo il tutto per un' afflittione particolare, convocò il Conſiglio Generale &c.* Fu dunque in quella grande Adunanza decretato, che i Signori Ubertino e Ippolito Giannotti doveſſero portarſi a Modena a implorare la protezione di S. A. S., che il Sig. Aleſſandro Carifi doveſſe andare a Reggio per ottener dal Veſcovo la facoltà di procedere contro que' Religioſi, che foſſer rei dell' attentato; e che altri a ciò deputati ſtendeſſer ſuppliche e memoriali al Papa, alla S. Congregazione, al Generale e al Provinciale de' Religioſi medeſimi, e metteſſero in opera tutto ciò che a ricuperare il quadro era neceſſario. Egli è onorevole e glorioſo a' Correggeſchi queſto sì caldo impegno per le opere del lor sì illuſtre Pittore, e meritava di ottenere eſito più felice di quello, che ottenne; perciocchè il quadro più non ſi vide. In queſto Ducale Archivio Segreto conſervaſi la lettera, che in quell'occaſione medeſima ſcriſſe a queſta Corte il Governator Molza, in cui narra a un di preſſo le coſe medeſime; ma poſcia aggiugne, che non ſa intendere, come il popolo meni ora tanto rumore, mentre avea pur ſofferto tranquillamente, che il ſuo ultimo Principe D. Siro levaſſe dal medeſimo Altare

un

Digitized by Google

un S. Bartolommeo, e un S. Giovanni: *eppure erano della medesima mano di questo*. Eranvi di fatto questi due Quadri, che doveano far parte dell'Ancona medesima, ed esser laterali al quadro principale. La copia di questo, che fu allora sostituita all'originale, non è più nella Chiesa, ma nella Cappella interna de' Religiosi medesimi; ed è alta due braccia, e larga un braccio e due terzi in circa; e rappresenta la B. Vergine col Bambino a sedere co' piedi rivolti alla sinistra, alla qual parte è S. Francesco ginocchioni, e alla destra ha S. Giuseppe. Erano ivi ancora le copie de' due altri quadri minori di S. Bartolommeo e di S. Giovanni, le quali passaron poi al Convento di S. Felice, e dopo la soppressione di esso non so che ne sia avvenuto. Nè questi erano i soli quadri, che il Correggio avesse lasciati alla sua patria. Nella Confraternita ora soppressa di S. Maria, ossia dello Spedale della Misericordia, era un' altra Ancona somigliante a quella che era in S. Francesco, ed essa ancora avea tre quadri di mano del Correggio, non sappiam quando da lui dipinti, ma probabilmente circa il tempo medesimo, in cui dipinse i tre primi. Quello di mezzo rappresentava il Padre Eterno, i due laterali rappresentavano essi pure, come nel quadro di S. Francesco, i SS. Giovanni e Bartolommeo. Ed essi vi stettero fino all'anno 1613., in cui il suddetto D. Siro ultimo Principe di Correggio ne fece l'acquisto. Ne' Rogiti di Cammillo Cammilli, che si conservano nell'Archivio Pubblico di Correggio, abbiamo lo Stromento di vendita, che ne fu fatto a' 23. di Novembre del detto anno, in cui il Principe confessa di aver ricevuti da Ercole Donati e da Angelo Bernardi Ufficiali della Confraternita stessa *tres imagines seu effigies pictas manu qu. egregii Viri Antonii de Corrigio Pictoris famosissimi, S. Dei Patris Omnipotentis, S. Johannis, & S. Bartholomæi*; avendone sborsato il prezzo di 300. ducatoni da lire otto, secondo la stima, che fatta aveane Jacopo Borboni Pittore di Novellara, e avendo innoltre date alla Confraternita le copie de' quadri medesimi. Così Correggio, benchè senza colpa de' suoi Cittadini, spoglioffi di tutto ciò, che avea di quella mano, che tanto l'avea onorata, e che ne rende tuttora celebre il nome. Le

co-

Digitized by Google

copie de' SS. Giovanni e Bartolommeo, che reſtarono alla Confraternita, ſono ora preſſo il Sig. Conte Jacopo dalla Palude Maeſtro di Camera della Sereniſſima Principeſſa Matilde. Ma degli originali che è accaduto? Chi fu veramente, che fece ſvanire il quadro che era in S. Franceſco? A chi paſſarono quelli, che erano ſtati dati a D. Siro? Ecco una quiſtione, a cui non mi è riuſcito di trovar riſpoſta, che ſoddisfaccia. Nella Serie de' quadri finor conoſciuti di queſto illuſtre Pittore, che daremo tra poco, io non ne veggo alcuno, di cui ſi poſſa credere, che ſia un di quelli, che già erano in Correggio. Niuno di eſsi certamente paſsò alla Galleria Eſtenſe. Forſe i quadri, che erano preſſo D. Siro, paſſarono a Mantova, e vi perirono nel funeſto ſacco di quella Città l' anno 1630. Ma ciò non potè avvenire di quello, che fu tolto da S. Franceſco nel 1638., e di cui non poſsiamo in alcun modo congetturare qual fine abbia avuto. Solo io trovo menzione nelle Lettere MSS. del P. Reſta di alcuni quadri di S. Giovanni di man del Correggio, che a' ſuoi tempi ancora ſi conſervavano. In una ſcritta al Magnavacca a' 16. di Novembre del 1709. gli dice di aver ricevuto il diſegno di un S. Giovanni del Correggio, che il Magnavacca gli avea mandato. *Queſto S. Giovanni di V. S.*, ſiegue egli, *è proprio uno ſtudio per qualche quadro, che non ſo poi dove, e ſe l' abbia fatto; perchè il S. Giovanni dell' Agoſtiniano di Bologna non è, nè quello di D. Giovanni Segretario del Card. Portocarrero di gl. mem., del quale un altro ne trovai in Modena dal Nipote di Maſaniello di Napoli. Mi ricordo anche di tale ſtile, che n' hebbe uno il qu. March. Serra.* Ecco quattro quadretti di S. Giovanni tutti creduti di man del Correggio, di niun de' quali ſappiamo ora che ſia avvenuto.

Nell' Atteſtato, che il P. Reſta richieſe alla Città di Correggio riportato poc' anzi, abbiam veduto, che due altre opere del Correggio avea egli in quella Città riconoſciute nella Chieſa dello Spedale della Miſericordia oſſia di S. Maria, cioè il quadro di S. Lodovico nella Cappella minore, e l' altro nella Cappella maggiore, che rappreſenta, come ſcrive il P. Reſta, S. Pietro, S. Nic-

Digitized by Google

S. Niccola e la Maddalena. Ma forse il P. Resta troppo facilmente le credette opere del Correggio; perciocchè, se tali fossero state credute, non si sarebbono ivi lasciate fino a quel tempo. Del quadro di S. Lodovico non si ha più alcuna notizia, e non si sa che ne sia avvenuto. L'altro, in cui però in vece di S. Maddalena è una S. Orsola, tuttora vi si conserva; ma guasto da una vernice, da cui è stato coperto per modo, che se pure esso fu mai del Correggio, ora certamente non lo è. E io desidero, che sia falsa una popolar tradizione, che mantiensi in Correggio, cioè ch'esso fosse inverniciato così, acciocchè niuno si invogliasse di portarlo altrove, consiglio, per vero dire, così barbaro e strano, che sarebbe di gran disonore a chi l'avesse o ideato o eseguito.

La fama de' valorosi Pittori si suole prima diffondere ne' paesi vicini, e poscia stendersi a' più lontani. Io credo perciò, che tralle prime opere dal Correggio eseguite fosse anche un quadro, che era già nella Chiesa di S. Niccolò de' Minori Osservanti in Carpi. Di esso si fa menzione in un processo originale, che conservasi nella stessa Città presso il Sig. Avvocato Eustachio Cabassi, da cui si raccoglie, che la Famiglia degli Inviziati detta ancora degli Alessandrini avea in quella Chiesa una Cappella, *que est quarta in ordine*, ove era *Ancona super Altare cum Beata Maria semper Virgine & Christo ejus filio in gremio M. Antonii Corrigii*. E in altro passo dello stesso processo si nomina *la Tavola con la SS. Madonna & del suo Figlio & altri Santi di mano del Correggio*. E certo par che il Correggio abitasse talvolta in Carpi, perciocchè presso il medesimo Avv. Cabassi si ha un rogito del Notajo Troilo Aldrovandi de' 19. di Gennajo del 1512., in cui tra' testimonj si nota: *Antonio Corrigio*: col qual nome è facile, che volesse indicarsi il nostro Pittore. Or se il Correggio soggiornava allora in Carpi, non è inverisimile, che se non in quel tempo medesimo, mentre ei non contava che 18. anni, non molto dopo però gli fosse quel lavoro addossato. E ancorchè l'avesse dipinto in sì giovanile età, non sarebbe a stupirne, perciocchè il Parmigianino ancora in età di 14. anni dipinse un quadro, che tuttor vedesi con pia-

Digitized by Google

cere, e avendone soli 19. dipinse in Parma a concorrenza dello stesso Correggio (1). Posso io avanzarmi a proporre una mia congettura per determinare, qual sia questo quadro dal Correggio dipinto? Tra quelli, che dalla Galleria Estense passarono a quella di Dresda, è il quadro poc' anzi accennato di prima maniera, e minutamente descritto dal Mengs, in cui vedesi dipinta in tavola la Madonna col Bambino seduta sopra una specie di trono, e a' fianchi di essa S. Giambatista e S. Catarina da una parte, e i SS. Francesco e Antonio da Padova dall' altra, e in cui egli segnò il suo nome *Antonius de Allegris*, e già abbiamo osservato, che per testimonianza del Mengs, che ne ha esaminato lo stile, questo dovette essere uno de' primi quadri del Correggio. Or i due Santi dell' Ordine Francescano mi sembrano render probabile, che fosse quello il quadro fatto per la Chiesa de' Minori Osservanti di Carpi, perciocchè il loro abito è conforme a quello de' medesimi Religiosi, e non a quello de' Conventuali. Il detto quadro, come ricavasi dal mentovato processo, fu rimosso da quell' altare nel 1594 per collocarvi quel di S. Diego, e forse fin d' allora fu trasportato alla Galleria Estense in Ferrara; ovver passato in altre mani fu poi da essa acquistato nel secolo scorso.

Questo è il solo quadro tra que' che certamente son del Correggio indicati dal Mengs, ch'egli dica della prima maniera. L'Autor Francese delle Vite de' Pittori un altro ne indica tra quelli, che da Modena passarono a Dresda, cioè una B. Vergine di mezza figura col Bambino addormentato in braccio. Ma il Mengs ci assicura, ch' essa è opera di Sebastiano Ricci, il qual volle spacciarla come lavoro del Correggio. Uno de' primi della seconda maniera, come egli osserva, debb' essere il picciol quadro, che rappresenta lo Sposalizio di S. Catarina, che è nella Galleria raccolta dal Conte di Brühl primo Ministro del Re di Polonia Augusto III. quando debba ammettersi per sincera e originale una Iscrizione, che gli sta dietro con queste parole: *Laus Deo: per Donna Matilde d' Este Antonio Lieto da Correggio fece il presente quadro per sua divozione anno 1517.* Il Mengs non si fa

ga-

(1) Affò Vita del Parmig. p. 17. 29.

Digitized by Google

garante della legittimità dell' Iscrizione, e molto meno posso esserlo io, che non l' ho veduta. Alla Corte di Ferrara io non veggo che fosse allora Principessa veruna col nome di Matilde. Ma forse ella era del ramo de' Marchesi di S. Martino, ed avendo essi il lor soggiorno vicino a Correggio, potè facilmente il Pittore farsi conoscere, e ottener la grazia di quella Principessa. Avverte il Mengs, che un altro quadro interamente simile al sopraddetto è a Capo di Monte in Napoli, ed era prima nella Galleria Farnese in Parma, che non si può dubitare che amendue non siano del Correggio, e che Ugo da Carpi lo incise in rame; e di un disegno di questo quadro fa menzione anche il P. Resta nelle sue lettere MSS.

Tra 'l 1517. e 'l 1520. non troviamo opera del Correggio, che abbia sicura data. Ma verso il 1519. dovette egli trasferirsi a Parma, e cominciare a dare ivi que' saggi del suo valore, che lo renderon poscia sì rinnomato, e che rendon quella Città oggetto d' invidia ad altre più ragguardevoli e più insigni. I Monaci Casinesi del Monastero di S. Giovanni furono i primi a impiegarne il pennello nel dipinger la Cupola della lor Chiesa, e il P. Resta nel suo sopraccitato Indice afferma, che dal libro Maestro di quell' Archivio segnato H. raccoglies, che il Correggio cominciò ivi a dipingere nel 1520., e continuò fino al 1524. (1). Anzi fin dal 1519. si ha ne' libri del Monastero la nota di qualche pagamento fatto al Correggio, come mi ha avvertito il soprallodato P. Abate Mazza. Il P. Affò, che ha esaminati egli pure i libri del Monastero, ha in essi offervato (2), che in varie partite dal 1521. al 1524. furono contati al Correggio per la pittura di quella Cupola 272. ducati d' oro, i quali non equivalevano già allora a una genovina, come ha creduto il Sig. Ratti, ove ragiona di tai pagamenti, ma ad altrettanti Zecchini Veneti allora correnti. E lo stesso P. Affò ha pubblicata l' ultima ricevuta fatta di sua propria mano dal Correggio a' 23. di Gennajo del 1524., in cui egli si intitola Antonio Lieto. Questo pagamento però dovette essere per

(1) p. 68.
(2) Vita del Parmigian. p. 22.

Digitized by Google

la sola Cupola, e gli altri ornamenti aggiunti alla nave maggiore furon pagati separatamente. Perciocchè in alcune *Memorie cavate da' libri del Monastero di S. Giovanni* l' anno 1690. dal già mentovato P. Zapata si legge: *Vedi sopra ciò una distinta cognizione al libro beretino* [il quale or più non si trova] *segnato dal 1524. al 1536. fol. 11. che vedrai la spesa tutta per le pitture di Antonio da Correggio della Cupola, Fregio, Archi, Piloni; e ogn' altro luogo della nave maggiore essere arrivata a ducati d' oro in oro n. 472., e quella per le Sedie del Coro lavorate da Marco Antonio Zucco a ducati d' oro in oro n. 274. 3. come per accordo con l' uno e con l' altro dell' anno 1522.* La qual somma se riflettasi al valore, che avea allor la moneta, e se vi si aggiunga, che al Correggio somministravasi dal Monastero il vitto, e più altri generi, e probabilmente ancora l' alloggio, non è certo sì picciola, che non basti a smentire il racconto del Vasari intorno all' estrema povertà del medesimo. In un' altra nota di denari dati dal Monastero al Correggio nel 1523. si aggiugne, che gli fu anche dato in isconto di parte del pagamento *un pulledro zaino* valutato otto scudi d' oro. E par veramente, che il Correggio si compiacesse talvolta di avere o generi o altre cose a uso suo proprio in vece di qualche parte delle sue paghe. Così vedremo, che di tal sorte dicesi che fosse il dono, che oltre il pagamento gli fece D. Briseide Colla pel quadro di S. Girolamo, e, se è vero ciò che si narra in una delle Lettere Pittoriche (1), che oltre la Notte il Correggio facesse un altro quadro pel Pratonieri, il quale poi nel 1688. era in mano del Sig. Conte Vezzani in Reggio (ma non ci si dice qual fosse), e ne avesse in pagamento 15. braccia di mezzalana, e il restante in frumento, converrà dire, che fosse questo un de' capricci, a cui soglion talora esser soggetti i Pittori.

Di questa Cupola parla esattamente il Mengs. Rappresentasi in essa l' Ascensione di Cristo co' dodici Apostoli al di sotto seduti sopra le nuvole. *Questi sono ignudi e in uno stile sì grandioso*, dice lo stesso

[1] Lettere Pittor. T. III. p. 339.

Digitized by Google

so Scrittore [1], *che sorpassa ogni immaginazione, e nondimeno le forme sono bellissime*, e aggiugne, che esse sembrano indicarci, che il Correggio studiasse le Opere di Michelagnolo. Nelle lunette si veggon dipinti i quattro Evangelisti co' quattro Dottori, e pare al Mengs, che in essi abbia voluto imitar Rafaello nella semplicità delle vesti, nelle positure, e nelle azioni. Il P. Resta afferma (2), che il Correggio disegnò solamente il fregio del cornicione, e che esso fu poi colorito dal Rondani. Ma è certo, che anche il fregio è opera del Correggio. Nel libro segnato H. dell' Archivio del Monastero si legge: *deve avere per la frixeria circum circa lo corpo de la Ecclesia computati li pilloni, archivolti, & ogni altro loco da accordo facto dicto Maestro Antonio col P. D. Basilio nostro Priore alla festa de Ognissanti dell' anno 1522. di Ducati sessantasei d' oro largi*. Più Rafaellesco ancora sembra al Mengs, singolarmente nella testa, quel S. Giovanni da lui dipinto a fresco presso una picciola porta non lungi dall' Altar maggiore, pittura che non è già stata mal ritoccata in più parti, come il Ratti ha creduto, ma solo nel braccio destro leggiermente offeso da una scala. Aveva anche il Correggio dipinta la Tribuna, ossia Catino dell' Altar maggiore, e in essa avea rappresentata la Coronazion della Vergine. Questo dipinto perì nel 1587., come diremo parlando di Cesare Aretusi. Molti frammenti però ne furono felicemente salvati, e oltre alcuni altri tre ne sono in Roma presso il March. Rondanini, e il principal gruppo, in cui è dipinta la Vergine incoronata dal Divin figlio, vedesi ora assai ben conservato in una Loggia annessa alla Biblioteca di S. A. R. l' Infante Duca di Parma.

Due altri quadri del Correggio veggonsi nella Chiesa medesima di S. Giovanni a' due lati della quinta Cappella a mano destra; quello del Martirio di S. Placido e di S. Flavia con altri Santi, in cui il Mengs loda singolarmente l' espression della testa della detta Santa, e quello del Redentor morto colla Madre tramortita sostenuta da S. Giovanni, e la Maddalena in lagrime a' piedi del Signore, quadro di espressione ma-

(1) l. c p. 149.
(2) Indice &c. p. 68.

Digitized by Google

maravigliosa, e di bellissimo colorito. Nella Villa, che il Monastero medesimo ha in Torchiara, sono tre Camere vagamente dipinte, i cui fregi si credon certamente opera del Rondani scolaro del Correggio, e del Maestro sembrano i puttini e le altre figure, che le adornano. Nel Monastero medesimo di S. Giovanni è, o a dir meglio era, un grottesco vagamente dipinto per man del Correggio, ma ora ridotto a pessimo stato, e di cui forse per tal ragione non ha parlato il Mengs, che pur lo vide, e ne compianse la perdita. Per la stessa ragione per avventura ei non ha fatta menzione delle Pitture di una Camera dell'insigne Monastero delle Monache di S. Paolo dello stesso ordine di S. Benedetto in Parma, che pur egli vide, e riconobbe per opera sicurissima del Correggio. Ben ne parla il Ratti, ma non troppo esattamente, e io posso dirne più stesamente e più esattamente sulla distinta relazione che ne ho alle mani del Sig. Antonio Bresciani Professore di quella R. Accademia, il quale all' occasione di dipingere la Chiesa interna di quelle Monache ebbe l' agio di attentamente vederla. Vedesi dunque nella volta di quella Camera un pergolato di amena verdura, e in ciascheduna delle quattro facciate di esso son quattro aperture in forma di finestre ovali. In ognuna di queste finestre veggonsi due o tre putti in atto di portare attrezzi ed animali da caccia dipinti al naturale. Nelle lunette sottoposte a queste aperture son dipinti in picciole figure diversi simboli, sagrificj, bagni ec., ed esse son sostenute da un capitello ornato di due teste di caprone con una fascia in figura di benda, che gira intorno a tutta la Camera, e che sostiene diversi catini, brocche, e altri simili attrezzi, il tutto a chiaroscuro di tanta pastosità e rilievo, che supera qualunque gusto di colorito. Sulla cappa del cammino vedesi Diana su un cocchio tirata da due Cervi, e dipinta al naturale. Vuolsi che anche le pareti fosser dipinte, ma che siano state coperte di bianco, perchè non sembravano a una abitazion Religiosa troppo convenienti. Di queste Pitture fa menzione come di opera del Correggio anche il più volte lodato P. Zapata.

E' probabile, che questo lavoro ancora dal Correggio si intraprendesse per compiacere a' Monaci di S. Giovanni, la cui regola professa-

va-

Digitized by Google

vano ancora le Monache di S. Paolo. E che il Correggio fin dal principio del suo soggiorno in Parma mostrasse un amorevole attaccamento a que' Monaci, e venisse da essi a vicenda riamato, cel mostra la lettera, come soglion dire, graziosa, ossia il diploma di fratellanza e di comunione spirituale da tutta la Congregazione Casinese con esempio allor raro accordatogli fin dall' anno 1521., il cui originale conservasi nell' Archivio di S. Giovanni di Parma; ed è il seguente.

Hieronymus de Monteferrato humilis Presidens Monachorum Congregationis Casinensis, alias S. Justinæ de Observantia, Ordinis S. Benedicti, cæterique Definitores Capituli Generalis egregio Viro Magistro Antonio Leto de Corigia, nec non Genitoribus, Consorti ac Liberis suis salutem in Domino & orationum suffragium salutare. Meretur vestra devotionis affectus ac pia intentionis fervor, quem erga Congregationem nostram, ac specialiter ad Monasterium S. Joannis Evangelistæ de Parma effectualiter vos habere ex ejusdem Monasterii Prioris relatione didicimus, ut vos inter singulares nostræ Congregationis devotos ascribamus. Propterea ex nunc omnium Missarum, horarum, psalmorum, vigiliarum, jejuniorum, abstinentiarum, eleemosynarum, cæterorumque exercitiorum spiritualium, quæ Auctore Deo in nostra Congregatione fiunt ac fient in posterum, participes esse volumus in vita pariter & in morte. Addentes, quod cum obitus vester, quem Deus felicem faciat, nostro fuerit Capitulo generali nuntiatus, pro remedio animarum vestrarum per totam Congregationem nostram injungamus Orationes celebrari, sicuti pro devotissimis nostris facere consuevimus. Data in Monasterio S. Mariæ de Pratalea Diœcesis Paduanæ residente ibidem Capitulo nostro Generali cum appensione sigilli Congregationis nostræ in fidem premissorum anno Domini millesimo quingentesimo vigesimo primo die quintadecima mensis Maij.

Antonius Scriba Capituli.

La Cupola di S. Giovanni di Parma fece sempre meglio conoscere il valor del Correggio. E perciò i Sopraſtanti alla Fabbrica di quella Cattedrale invaghiti di avere essi pure la loro Cupola da sì eccellente pennello dipinta gliene fecer richiesta: ed essendosi egli mostra-

to

to pronto al lavoro a' 3. di Novembre del 1522. ne ſtrinſero con lui il contratto, che tuttor conſervaſi nell' Archivio di quel Capitolo. Eſſo è ſtato pubblicato di freſco dal P. Affò (1). Vedeſi in eſſo, che non ſolo per la Cupola, ma per tutta la Cappella e il Coro era egli ſtato accordato, benchè lavoraſſe ſol nella Cupola e ne' ſuoi Archi e pennacchi; che oltre la fattura de' ponti ed altre provviſioni ei ne avea chieſto per prezzo 1200. ducati d' oro obbligandoſi a ſpenderne cento nell' oro in foglio, e che ſi convenne, che queſti cento ducati d' oro in foglio gli ſarebbero ſtati a tal fine pagati da' Fabbricieri, e che per tutta la ſua fatica avrebbe avuti mille ducati d' oro, che corriſpondono a mille Zecchini Veneziani. Ed ecco un nuovo argomento a convincere l' error del Vaſari, che ci rappreſenta il Correggio come un pittor mendico, e dalla fame coſtretto a porre a viliſſimo prezzo le opere ſue. Mille Zecchini a quel tempo accordati a un pittore, il qual non contava che ventotto anni di età, fanno ben conoſcere, che e il Correggio conoſceva il ſuo proprio valore, e che eſſo era ugualmente dagli altri ancor conoſciuto e ammirato. Il che più chiaro ancora ſi ſcuopre al vedere, che a fare in certa maniera la corte al Correggio, cioè a dipingere la vicina Cappella, furono ſcelti tre de' più eccellenti Pittori, che allor foſſero in Parma; il Parmigianino, Franceſco Maria Rondani, e Michelangelo Anſelmi. Gli impegni però dal Correggio contratti co' Monaci di S. Giovanni non gli permiſero di metter sì preſto mano al nuovo lavoro; e ſembra ch' egli non l' intraprendeſſe che nel 1526., poichè ſolo a' 29. di Novembre di quest'anno gli fu contata la prima rata, oſſia la quarta parte del pagamento, cioè 275. ducati d' oro, che corriſpondevano a Lire di Parma 1471. 5. (2).

Di queſta Cupola, in cui il Correggio rappreſentò l' Aſſunzione della B. Vergine, parla con ſomma lode il Mengs dicendo, *che è la più bella di tutte le Cupole, che ſienſi dipinte prima e dopo di lui, ma che ora è sì affumicata e guaſta, che appena ſi può ravviſarvi la ſua*

(1) Vita del Parmigianino p. 30.
(2) Affò l. c. p. 37.

Digitized by Google

sua eccellenza (1). Più lungamente ancora ne parla il Sig. Ratti, che la descrive parte a parte minutamente, e dice, che essa si può a ragione chiamare un vero miracolo dell' arte. Degne ancor d' esser lette sono le espressioni estatiche e trasportate, con cui e di questo e degli altri lavori del Correggio, che sono in Parma, ragiona Annibale Carracci in due sue lettere (2). Ciò che più in essa sorprende si è la gran copia di figure, che vi si vede, tutte in diversi scorci e gruppi di una grazia e di una naturalezza ammirabile. La diversità che passa fra questa e quella di S. Giovanni, in cui le figure son giganteſche, ha data occasione a una ridicola favola, cioè che avendo alcuni biasimato il Correggio, perchè nella Cupola del Duomo non avea dipinto altro, dicevan essi, che *un guazzetto di rane*, egli a mostrare, che sapeva pur ugualmente dipingere in grande, prese poscia a formare in sì diversa maniera la Cupola di S. Giovanni; favola, io dico, il cui ridicolo si scuopre per se medesimo, e che innoltre è smentita dal fatto, perciocchè, come si è dimostrato, fu prima da lui dipinta quella di S. Giovanni, e poscia quella della Cattedrale. Ugualmente ridicola è l' altra favola, che da alcuni raccontasi, e che anche dal P. Resta, come ci mostrano le sue lettere MSS., è stata buonamente creduta, cioè che i Canonici del Duomo fossero sì mal soddisfatti del dipingere del Correggio, che avessero disegnato, prima ancora che da lui si finisse il lavoro, di cancellarlo interamente; e che essendo frattanto venuto a Parma Tiziano insieme coll' Imperador Carlo V. e avendo i Canonici pregato quel gran Pittore a recarsi al lor Duomo, e ad esaminar la pittura, che stava facendo il Correggio, questi ne rimanesse maravigliato ed estatico, e facesse con ciò conoscere a' Canonici, quanto si fossero ingannati nel giudicarne. Le cose dette fin quì a indicare la stima, in cui aveansi in Parma le Opere del Correggio, bastan senz' altro a mostrarci, quanto siano insussistenti cotai racconti.

Mentre il Correggio era occupato in queste grandi Opere delle due Cupole di S. Giovanni e del Duomo di Parma, le quali furon le pri-

(1) L. c. p. 135.
(2) Lettere Pittor. T. I. p. 86. &c.

Digitized by Google

prime due Cupole, che interamente si dipingessero, in altri lavori ancora occupossi di minor grandezza, ma non di minore eccellenza, e fra gli altri ne' due celebri quadri, quel della Notte ossia della Nascita del Redentore, e quello della R. Accademia di Parma, i quali insieme colla Maddalena sono i tre capi d' opera del Correggio. Del primo ragionasi nelle Lettere Pittoriche (1), ove producesi l'obbligo perciò contratto tra Alberto Pratonieri e il Correggio. Ma esso non è stato pubblicato esattamente, e io lo riporterò qui di nuovo, quale fu inserito nella sua Descrizione MS. de' quadri dell' antica Galleria Estense dal Dott. Pietro Gherardi, che ne ebbe sotto gli occhi l'originale passato poi insieme col quadro a Dresda. *Per questa nota io Alberto Pratonero faccio fede a ciascuno, come io prometto di dare a Mastro Antonio da Correggio Pittore Libre Ducento Otti di Moneta vecchia Reggiana. E questo per pagamento d' una Tavola, che mi promette di fare in tutta excellentia, dove sia dipinto la Natività del Signor nostro con le figure attinenti, secondo la misura e grandezza, che cappeno nel disegno, che mi ha portato esso. Mastro Antonio di man sua.*

In Reggio alli XIIII. di Ottobre MDXXII.

Al predetto giorno gli contai per parte di pagamento Libre quaranta di Moneta vecchia.

Et io Antonio Lieto da Correggio mi chiamo aver riceputo al Dì e Millesimo soprascritto, quanto è sopra scritto. Et in segno di ciò questo ho scritto di mia mano.

E pare, che solo nel 1530. fosse quel quadro finito ed esposto in S. Prospero di Reggio alla Cappella Pratonieri, perciocchè in essa vedesi ancora questa Iscrizione: *Albertus & Gabriel Pratonerii hac de Hieronymi parentes optimi sententia fieri voluerunt Ann. MDXXX.* Qual conto debba farsi di una lettera, che da alcuni si disse scritta dal Correggio a Lelio Orsi da Novellara, in cui dicevagli di essersi lasciato indurre a dipingere quel quadro pel prezzo di 40. scudi e un *Porco grosso e grasso*, il vedrem nell' Articolo del medesimo Lelio. Certo

(1) T. III. p. 343.

Digitized by Google

to dieci anni ſtette ivi quell' ammirabile quadro, finchè al 1. di Maggio del 1640. a iſtanza del Duca Franceſco I. ne fu rimoſſo, e traſportato a queſta Ducal Galleria, dalla quale poſcia paſsò a quella di Dreſda. In una nota aggiunta alle ſuddette Lettere Pittoriche ſi dice, che le L. 208. corriſpondono ora a otto doppie della preſente moneta, prezzo al certo viliſſimo per un tal quadro. Io non ſo, ſu quai principj fondaſſe il ſuo calcolo l' Autor della nota. Ma è certo, come ſi vedrà nella Diſſertazione del ſoprallodato Dott. Antonioli ſopra la Zecca di Correggio, la quale ſarà inſerita nella Raccolta del Sig. Zanetti, che il Ducato d' oro nel 1522. corriſpondeva a L. 4. 7. 6., della moneta corrente in Correggio, che era appunto la vecchia Reggiana, e che perciò le L. 208. corriſpondono a 47. e mezzo ducati d' oro oſſia Zecchini, e ſoldi 3. den. 9. mercede certo non corriſpondente al valore del quadro, atteſo il pregio in cui ora ſono le Opere di sì gran Maeſtro, ma che allora non era ſpregevole. Dell' eccellenza di queſto quadro veggaſi il Mengs (1), che eſattamente lo deſcrive, e conchiude dicendo, che *la bellezza, la grazia, e la finitezza di eſſo ſono ammirabili, e tutte le coſe ſono eſeguite con maniere differenti ſecondo conviene a ciaſcuna*.

Il quadro della R. Accademia di Parma, che per diſtinguerlo dagli altri diceſi comunemente il quadro di S. Girolamo da una delle principali figure di eſſo, diceſi che foſſe al Correggio ordinato nel 1523. da D. Briſeide Colla Gentildonna Parmigiana, e vedova di Orazio, o, ſecondo altri, Ottaviano Bergonzi, la quale volle, che il Pittore ſenza avere riguardo alcuno alla Cronologia vi uniſſe la B. Vergine col Bambino, S. Girolamo in atto di preſentare a queſto i ſuoi ſcritti, e la Maddalena in atto di baciare al medeſimo il piè ſiniſtro. Il prezzo accordato al Pittore fu di L. 400. [che corriſpondono a un di preſſo a 80. ſcudi d' oro, poichè lo ſcudo d' oro valeva allora in Parma circa L. 5.], e poichè il Correggio ebbe in ſei meſi compito il lavoro, la Dama ne fu ſoddisfatta per modo, che oltre la convenuta

(1) p. 164.

Digitized by Google

mercede, e oltre l'averlo nel tempo, che in quel lavoro occupossi, mantenuto in sua casa, gli fece dono, secondo il desiderio del Pittore, di due carra di fasci, di alcune staja di frumento, e di un porco. Tutto ciò dicesi ricavato dalle Memorie, che ne sono rimaste nell' Archivio della Chiesa di S. Antonio Abate, a cui nel 1528. la stessa Dama fece dono del quadro. E forse eranvi una volta cotai documenti, ma ora certamente più non vi sono, e le cose quì riferite non sono appoggiate che a moderne Scritture. Poco esatta è la narrazione, che delle recenti vicende di questo quadro ci ha fatta il Sig. Ratti, e io mi compiaccio di poterla dar più fedele tratta da un Diario MS. degno di fede scritto a que' tempi medesimi, e comunicatomi dal soprallodato P. Ab. D. Andrea Mazza. Il prezzo di quarantamila ungheri (se pure questa somma non fu esaggerata dal volgo, come è probabile) offerto per esso dal Re di Portogallo avea solleticato per modo chi era allora Abate, o, come dicesi, Precettore di quella Chiesa, ch'egli già avea stretto il contratto per la vendita. La Comunità di Parma ne ebbe avviso, e giustamente sollecita di non perdere sì gran tesoro, ebbe ricorso a S. A. R. l' Infante D. Filippo, il quale a' 29. di Novembre del 1749. ordinò, che il quadro fosse levato dalla Chiesa di S. Antonio, e fosse trasportato alla Fabbrica della Cattedrale, cioè ad alcune stanze superiori annesse alla medesima, ove infatti fu il quadro depositato, facendosene rogito, e poscia murato. Ivi stette fino al 1754. nel qual anno a' 23. di Agosto un Pittor Francese volendo copiarlo, e volendo perciò velarlo, i Canonici gli si opposero, e il cacciarono fuora. Ricorse il Pittore al Sovrano, il quale a' 26. dello stesso mese fece colla scorta di 24. Granatieri portare il quadro a Colorno, donde poscia, avendo il Reale Infante fondata nel 1757. l'Accademia delle Belle Arti, fu il quadro trasferito alle stanze della medesima, di cui è il più illustre ornamento. Di questo quadro ancora merita di esser veduto l' elogio, che ne fa il Mengs (1), il quale conchiude col dire: *Benchè il tutto di questo quadro sia maraviglioso, la testa della Maddalena*

ecc-

(1) p. 155.

Digitized by Google

eccede in bellezza il rimanente, e si può dire, che chi non l' ha vista, non sa fin dove possa giunger l' arte della Pittura, poichè in questa si trova l' espressione e la precisione di Rafaello, le tinte del Tiziano, l' impasto di Giorgione, quella verità e caratteristica esattezza, che si vede nelle piccole varietà di forme e di tinte de' Ritratti di Wandeick, lo spazioso di Guido, il gajo di Paolo Veronese, tutto però si presenta alla vista con quella tenerezza e delicatezza, che solo il gran Correggio possedè, e che niun altro è giunto mai ad imitare, nemmeno a copiare, poichè le copie, che di questo quadro han fatto i più abili Pittori, sono a confronto dell' originale come il fuoco a paragon del Sole. Di esso parla ancor con trasporto il C. Algarotti in una delle sue lettere, ove non può trattenersi dall' escl. mare: *Mi perdoni il divino ingegno di Rafaello, se guardando a quel dipinto io gli ho rotto fede, e sono stato tentato di dire in secreto al Correggio: Tu solo mi piaci* (1). Di fatto non solo il Re di Portogallo ne offerse il prezzo indicato, ma, come si narra nello stesso Diario, un Milord aveane già offerti sedicimila ungheri, e, come narra il Ratti, il Re di Prussia nel 1772. ne esibì fino a venticinque mila zecchini.

Alcune altre Opere del Correggio conservansi in Parma, le quali però non sono di bellezza e di pregio uguali a quelle, di cui si è detto finora, e che dovettero esser da lui lavorate negli anni stessi, ne' quali trattennesi in Parma occupato in dipingere le due gran Cupole. La migliore tra esse è il quadro nella Chiesa de' Canonici Lateranensi ossia di S. Sepolcro detto la Madonna della Scodella, perchè una scodella tiene in mano la Vergine, che la porge al Bambino, mentre S. Giuseppe gli offre alcuni datteri staccati da una vicina pianta, e un Angelo si sta legando ad un tronco l' asinello, su cui stava la Vergine stessa. Avverte il Mengs, che *questo prodigioso Quadro fu rovinato tredici anni fa da uno Spagnuolo garzon di Pittore, il quale ottenuto con impegno il permesso di copiarlo, gli diede una sì barbara lavata, che appena vi lasciò colore su la tavola* (2).

La

(1) Opere Ediz. Cremon. T. VII. p. 65.
(2) pag. 152.

Digitized by Google

La qual espressione però mi sembra alquanto esaggerata. E' probabile, ch'esso fosse un degli ultimi quadri dipinti dal Correggio in Parma; poichè la Cornice, che lo circonda, fu fatta nel 1530., come si legge nell'Iscrizione appostavi. Questo pensiero medesimo fu poi sul suo proprio gusto espresso dal Barocci in un quadro, che vedesi a Roma nel Quirinale. Ma questo quadro ancor del Correggio fu in pericolo di essere trasportato altrove. Conservasi in S. Sepolcro il carteggio per ciò tenuto tra un certo Fra Carlogirolamo Carmelitano Scalzo, e Fra Michelangelo Grassi Sagrista di quella Chiesa. Il primo scrive al secondo da Mantova a' 29. di Ottobre del 1754. che avvi chi è disposto a comperare il quadro, quando esso si voglia vendere, e che perciò ne mandi la descrizione, e ne indichi il prezzo richiesto. Risponde nel Novembre il Sagrista, che l'Abate è pronto a venderlo, ma che conviene, che il compratore ne cerchi il consenso dal R. Infante, *come ha fatto*, dice, *ultimamente il Re di Polonia, che, stando in Parigi Madama nostra Sovrana, seppe impegnare il Re di Francia, perchè la figlia richiedesse all' Infante Marito il permesso, come è seguito*, cioè riguardo al Quadro di Rafaello, che era in S. Sisto di Piacenza. *Il Quadro sodetto*, siegue a dire, *è composto di tre asse intelarate entro un giro massiccio di legno di figura quadrata; se ben poi il dipinto nella parte superiore o sia nella Gloria termini in semicircolo, e fugga gli angoli del telaro. Per il prezzo il Sig. Generale di Braon esibì, se l' avesse voluto vendere, al Capo d' allora* (cioè all' Abate) *trenta mila filippi, & alcuni anni dopo quì in Mantova il figlio del Sig. Senator Barbieri, che fece la ricerca di comperarlo, ed a cui fu dimandato per eccesso un millione di Lire di Parma, che sono altrettante come di Mantova, esibì lire seicentomila. Ultimamente poi il Sig. Bianconi di Bologna Rettore di una Chiesa Parrochiale della Mascarella, e quel desso, che per il Re di Polonia aveva trattato la compera co' PP. Benedettini* (di S. Sisto di Piacenza), *e che passando per Parma alloggiò in casa, ove mi trovo, e che mai cessò di visitarlo di giorno e di notte, gettò al Capo nostro la proposizione, che il Re di Polonia gli darebbe sedicimila zecchini ..... E poi aggiungo, che nell'*

Digitized by Google

atto di partire, che poi ſapevo, tornò ad eſibirſi, che ſe l' aveſſero voluto eſitare, ch' egli avrebbe procurato ventimila zecchini. Replicò il Carmelitano Scalzo da Ferrara a' 23. di Dicembre, che il compratore non era Principe, nè volevaſi adoperare a richiedere il Reale conſenſo; e che perciò forſe il trattato non ſi ſarebbe innoltrato. Poſcia in altra lettera pur di Ferrara de' 2. di Febbrajo del 1756. accenna, che il compratore aveva altre volte eſibiti per quel quadro quattordici mila filippi, e che non ritiravaſi da tale eſibizione, quando il Quadro poteſſe venderſi ſenza il Regio *Placet* e ſenza l' obbligo di darne alla Chieſa una copia, come era ſtato richieſto. Ma il negozio reſtò poſcia incagliato, nè più ſe ne fece parola. Di queſte notizie io ſon debitore alla gentilezza del più volte lodato P. Affò.

Nella Chieſa dell' Annunziata de' Minori Oſſervanti è una pittura a freſco del Correggio, che rappreſenta il Miſtero dell' Incarnazione, ma aſſai maltrattata pel traſportarla che ſi è fatto dal luogo, ove era prima, donde rimoſsi furono que' Religioſi nel 1546. per fabbricarvi il Caſtello, a quello, ove è al preſente. Solo la teſta della B. Vergine è ben conſervata, ed è di una maraviglioſa bellezza. Finalmente nella Chieſa della Scala è del Correggio il quadro a freſco, che rappreſenta la B. Vergine col Bambino, ma eſſo ancora malconcio, e quaſi perduto. Di eſſa fa menzione il Vaſari, che la dice dipinta ſu una delle porte della Città, perchè di fatto eſſa era in una ſtanza ſopra la Porta detta allora Romana. Nè fu eſſa già traſportata alla Chieſa ſuddetta, come ſcrive il Ratti, ma la Chieſa fu fabbricata ove era la Porta, e ſi ritenne intatto il muro, ove era l' Immagine; e una nuova Porta, che diceſi di S. Michele, in vicinanza della Chieſa medeſima fu aperta.

Queſte ſono le ſole opere del Correggio, che a giudizio del Mengs trovanſi in Parma, oltre quelle del Grotteſco di S. Giovanni, e del Monaſtero di S. Paolo, delle quali, come ſi è avvertito, ei non ragiona. Il Ratti ſull' autorità del Vaſari, o a dir meglio dell' Indice delle Pitture, che và aggiunto all' Opera del Vaſari, e ſu quella del Ruta nella ſeconda edizione della ſua *Guida*, e del C. Algarotti,

ac-

Digitized by Google

attribuisce al Correggio un quadro di Cristo, che porta sulle spalle la Croce, il qual vedesi presso la Chiesa di S. Pietro Martire de' Predicatori. Il Ruta però nella prima edizione della sua *Guida* avealo creduto di Michelangelo Anselmi, e il silenzio del Mengs, che non tace di alcuno de' quadri del Correggio esposti nelle Chiese di Parma, sembra indicarci, ch'ei nol credesse opera di questo Genio. E benchè l'Algarotti voglia assicurarcene, e lo creda uno de' primi quadri, ne' quali il Correggio cominciò a passare dalla maniera, dice egli, del Mantegna alla sua propria (1), la maggior parte degli Intendenti nondimeno continua o a non riconoscerlo per opera del Correggio, o almeno a dubitarne. Lo stesso Ratti avverte, che in grave errore son caduti coloro, che han creduto opera del Correggio una bellissima prospettiva in fronte al Refettorio di S. Giovanni, la quale, dice egli, è di Girolamo Curti, e di Girolamo Mazzola è il quadro, che le sta in mezzo; nel che però egli cade in nuovo errore, perciocchè il quadro al pari che la prospettiva son del detto Mazzola, lavorato il primo nel 1546. la seconda nel 1562. e nel 1563., e di questa ebbe la mercede di L. 759. Parmigiane, come raccogliesi da' libri del Monastero. Osserva ancora il Ratti, che alcuni han creduto, che Lattanzio Gambara dipingesse il Correggio suo amico, com'esi dicono, in quella figura in profilo, che resta a sinistra entrando nella porta della Cattedrale, senza avvertire, che Lattanzio nacque circa un anno prima che morisse il Correggio, cui perciò mai non vide, e che quel ritratto ci mostra un uomo sessagenario, mentre il Correggio morì in età di 40. anni. E nondimeno questo ritratto sull' autorità del P. Resta sopraccitato creduto quel del Correggio fu prima inciso in Roma, poi inserito nelle nuove edizioni del Vasari, e nel Compendio Francese delle Vite de' più illustri Pittori; forse perchè essendosi prestata fede al Vasari, il quale sognò, e volle farci credere, che il Correggio fosse il più malinconico uomo che mai vivesse, e vedendosi in quel ritratto una vera idea della malinconia, si stimò, che quella ne fosse

(1) Opere. Ediz. Crem. T. VII. p. 65.

Digitized by Google

fosse la più naturale immagine. Ma questa tristezza del Correggio ha il medesimo fondamento che l'estrema sua povertà; perciocchè anzi le sue stesse pitture cel mostrano uomo della più ridente e piacevole fantasia che finger si possa.

Dell'*Ecce Homo*, che nella stessa Città conservasi presso il Sig. Marchese della Rosa, diremo tra poco. Ivi pure in casa del Signor Conte Sanvitali è una picciola Madonna in tavola di sì graziosa maniera, che molti de' più intendenti la riconoscon per opera del Correggio. E' probabile, che in Parma fossero ancora da lui dipinti que' quattro quadri, che passaron poscia nella Galleria Farnese, e da essa a quella di Capo di Monte in Nápoli. Sono essi indicati nella Descrizione della prima Galleria stampata in Parma nel 1725. Un di essi è un picciol quadro, di cui si è già detto in addietro, che rappresenta lo Sposalizio di S. Catarina; il secondo dipinto a fresco mostra la Vergine in atto di dormire sopra il volto del Bambino, che la contempla; il terzo, e il quarto a tempra rappresentano due vecchj, che son creduti S. Giuseppe e S. Gioachimo, e quest' ultimo ha segnato l'anno 1529. L'Autor Francese delle Vite de' Pittori rammenta i quadri della Galleria Farnese come tuttora esistenti in Parma, e sono, secondo lui, la Zingara, di cui diremo più sotto, un Salvatore, S. Bruno nel deserto, il suddetto Sposalizio di S. Catarina, una Vergine, un S. Giovanni, che è il frammento, dice egli, della tribuna atterrata di S. Giovanni. Di tutti questi quadri però fuor della Zingara, e dello Sposalizio di S. Catarina e del suddetto frammento, io non trovo menzione presso alcun altro Scrittore, nè essi sono mai stati nella Galleria Farnese.

Resta a dire di due altre insigni Opere del Correggio, delle quali possiamo in certo modo fissare la data. Il Mengs racconta (1), cosa narrata ancor dal Vasari, che Federigo Duca di Mantova volendo far dono all'Imperador Carlo V. in occasione della sua Incoronazione fatta in Bologna nel 1530. di due quadri, che degni fossero di sì

(1) p. 141.

gran Monarca, fcelſe a tal fine il Correggio, dal che aſſai giuſtamente raccoglie, che non era dunque il noſtro Pittore ſconoſciuto e trafcurato per modo quando viveva, che appena di lui ſi aveſſe notizia, come credeſi comunemente; perciocchè convien dire, che ben ne foſſe conoſciuto il valore, ſe il Duca di Mantova, il qual pure avea alla ſua Corte Giulio Romano, amò meglio nondimeno in queſta occaſione di uſar dell' opera del Correggio. A dir vero però il Vaſari non fiſſa l' Epoca indicata dal Mengs, ma narra ſolo, che volendo il Duca di Mantova *mandare all' Imperadore coſa veramente degna di tanto Principe* ordinò al Correggio que' due Quadri, *le quali Opere*, ſiegue a dire il Vaſari, *vedendo Giulio Romano diſſe, non aver mai veduto colorito neſſuno che aggiugneſſe a quel ſegno.* Queſti due quadri, ſecondo il Vaſari, rappreſentavano l' uno Venere, l'altro Leda. Ma ſecondo il Mengs, che ne forma tutta la Storia, il primo non rappreſentava Venere, ma Danae e Giove trasformato in pioggia d'oro. Queſti due quadri, ſiegue a dire il Mengs, donati dal Duca di Mantova a Carlo V. furono collocati nel Real Palazzo di Praga, e vi rimaſero fino alla guerra cogli Svedeſi; nel tempo della quale avendo il Re Guſtavo Adolfo occupata e ſaccheggiata quella Città, i quadri furono traſportati a Stokolm, dove, probabilmente dopo la morte del Re, con barbarie veramente Gotica furono impiegati a chiuder le fineſtre di una Scuderia. Scoperti, e conoſciuti, e riſtorati come fu poſſibile al tempo della Reina Criſtina, queſta ſeco traſportolli a Roma. Dopo la morte di eſſa paſſarono in mano di D. Livio Odeſcalchi, i cui Eredi poſcia gli venderono al Duca d'Orleans Reggente di Francia nella minorità di Luigi XV. Il Duca di lui figlio, a cui troppo oſceni e ſcandaloſi parvero que' quadri, fecegli amendue tagliare a pezzi, e lo ſteſſo fece di un altro quadro pur del Correggio, che rappreſentava Io e Giove trasformato in nube, e di queſto innoltre volle, che foſſe bruciata la teſta di Io. I pezzi di queſt' ultimo quadro furon raccolti da Carlo Coypel primo Pittore del Re di Francia, e morto eſſo un altro Pittor Franceſe ne rifece la teſta, e in tale ſtato paſsò il quadro in mano d'un Finanziere, da cui poſcia a caro prez-

Digitized by Google

zo comprollo il Re di Pruſſia. *Diceſi*, aggiugne il Mengs, *che la Leda ebbe la ſteſſa ſorte della Io; e ſe la Danae tuttavia ſi conſerva, è però sì recondita, ch' io non ſo che alcuno ſia giunto mai a vederla.* Ma ſe dobbiam credere all'Autor Franceſe più volte citato del Compendio delle Vite de' più illuſtri Pittori, anche alla Danae fu rifatta la teſta da un altro Pittore, ed eſſa ancor fu venduta al Re di Pruſſia. Di queſti tre quadri e della rara loro bellezza ci ha data una eſatta deſcrizione lo ſteſſo Mengs tratta dalle copie, che ne furon fatte, e da' rami, ne' quali eſſi furono inciſi. Ma intorno alla loro Storia da lui tramandataci parmi che il Lomazzi Scrittor di que' tempi in parte la contraddica. *Per eccellenza de' lumi*, dice egli (1), *ſono non meno maravigliosi due quadri di mano d' Antonio da Correggio, che ſi ritrovano in queſta Città* (in Milano) *appreſſo il Cavalier Leone Aretino. Nell' un de' quali è dipinta la bella Io con Giove ſopra una Nube, e nell' altro Danae e Giove, che gli piove in grembo in forma di pioggia d' oro con Cupido ed altri amori, co' lumi talmente inteſi, che tengo di ſicuro, che niun altro Pittore in colorire ed allumare poſſa agguagliarli, i quali furono mandati di Spagna da Pompeo ſuo figliuolo Statuario.* Troppo è difficile il combinar queſto racconto, a cui non ſi può negar fede, con quello del Mengs. E ſe queſti furono i quadri donati a Carlo V. non ſi vede come veniſſer poſcia alle mani di queſti due Scultori, e come aveſſero poſcia le altre narrate vicende.

Oltre queſte Pitture, delle quali poſſiamo o accertare o congetturare il tempo, in cui fatte furono dal Correggio, più altre ne ſono ſparſe in diverſi luoghi, delle quali dobbiamo ora dare il più eſatto Catalogo, che ci ſia poſſibile. Niuna Galleria in Europa ne era ricca al par dell' Eſtenſe; e niuna perciò ne è ora ricca al par di quella di Dreſda, a cui l' Eſtenſe è paſſata. Oltre il quadro della B. Vergine co' SS. Giambatiſta, Catarina, Franceſco e Antonio da Padova, che fu un de' primi dal Correggio dipinti, e oltre quel della Notte, de' quali ſi è già detto, quattro altri ne ha eſſa, e fra eſſi

(1) Tratt. dell' Arte della Pitt. L. IV. C. I.

Digitized by Google

il più pregevole è quello della Maddalena, il qual, dice il Mengs (1), *racchiude tutte le bellezze, che si possono immaginare in pittura, per la diligenza, con cui è fatto, per l' impasto di colore, per la morbidezza, per la grazia, e per l' intelligenza del chiaroscuro*; e dopo averlo minutamente descritto conchiude dicendo, *che se gli altri Quadri di Correggio sono eccellenti, questo è maraviglioso*, e aggiugne, che nella compera fattane dalla Corte di Sassonia questo solo fu stimato ventisette mila Scudi Romani. Di singolar bellezza sono ancora gli altri due Quadri detti di S. Giorgio e di S. Sebastiano. Il primo, come offervano anche il Vasari e il Mengs, fu fatto per la Confraternita di S. Pietro Martire di Modena, e vi si vede di fatto dipinto insieme colla B. Vergine e col Bambino, e co' SS. Giorgio, Giambatista, e Geminiano, anche S. Pietro Martire in atto d' intercedere pei divoti, il che basta a mostrar falsa la tradizione, che presso alcuni dura tuttora, che questo quadro fosse fatto per la Chiesa Parrochiale di S. Giorgio di Rio presso Correggio. Esso fu poscia trasportato in Corte nel *1649.*, come ho trovato segnato in una Memoria di questo Ducale Archivio Segreto; e per ordin del Duca Francesco I. fu fatto ad uso della Confraternita un altro quadro dello stesso argomento, ma di diversa invenzione, dal Guercino da Cento, il quale ora è nel Grande Appartamento Ducale. L' altro non fu già fatto, come ha congetturato il Mengs, per qualche voto di questa Città in occasione di peste, ma per la Confraternita di S. Sebastiano, dalla quale a' tempi del Duca Alfonso IV. passò alla Ducal Galleria, e il Duca, come narra il P. Lazzarelli, per compensare la Confraternita, oltre una copia del quadro, che le fece fare da M. Boulanger, fece dipinger la volta del Coro della stessa Confraternita a' due celebri Pittori Colonna e Mitelli. Di amendue questi quadri ci dà una esatta descrizione il Mengs (2), il quale, benchè lodi altamente amendue, sembra nondimeno antiporre il secondo al primo, perchè più si accosta allo stile moderno. L' ultimo de' quadri della Galleria di Dresda è un Ritratto, che

[1] pag. 163.
[2] p. 159.

Digitized by Google

che in Modena dicevasi, non so fu qual fondamento, il Medico del Correggio; e alcuni vogliono, come si dice nelle Note al Vasari, ove si ragiona di Girolamo da Carpi, ch' ei possa essere il Dott. Francesco Grillenzoni amico del Correggio, e che ivi rammentasi dallo stesso Vasari. Ma se egli era di questa Famiglia, io crederei piuttosto, che fosse il celebre Dott. Giovanni, di cui si è parlato nella Biblioteca. Forse è replica o copia di esso quel Ritratto di un Dottore, che se ne conserva nella Biblioteca Ambrosiana (1). Nella Galleria stessa di Dresda è un altro quadro, detto comunemente la *Zingarella del Correggio*, e rappresenta la B. Vergine col Bambino seduta a piè di una palma, e un Angelo in aria, il qual fu al Re Augusto donato dal Card. Alessandro Albani. Il Mengs osserva (2), che da alcuni non credesi originale, e che un altro dello stesso argomento ve ne ha a Capo di Monte colà passato dalla Galleria di Parma, che certamente era del Correggio, ma ritoccato per modo, che nulla ritiene del primo Autore. Di fatto lo Scannelli annovera questo quadro tra quelli della Galleria Farnese (3); ma nella Descrizione della Galleria medesima io non veggo mentovato questo tra' quadri del Correggio, che in essa erano nel 1725., se pur non è quello, che abbiam mentovato della Vergine in atto di dormire sopra il Bambino che la contempla. Un quadro dello stesso soggetto si dice nelle note al Vasari esistente presso il Duca d' Orleans, ma in cui la testa è molto annerita. Un altro ne fu venduto come originale al Re di Prussia circa venti anni sono; ed è quello forse, che si accenna anche dal Mengs. Se tutti siano originali, o quali sien le copie, io lascerò a' più intendenti il deciderlo.

Presso il Re di Francia trovansi del Correggio un altro Sposalizio di S. Catarina aggiuntovi un S. Sebastiano, e due quadri simbolici, un de' quali rappresenta la Virtù, l'altro il Vizio. Del primo di questi quadri

(1) Bartoli Pitt. d' Ital. T. I. p. 175.
(2) p. 167.
(3) Microcosmo p. 276.

Digitized by Google

dri si ha una replica in Roma nella Galleria del Principe Doria, e un altro quadro era in Roma, in cui il Correggio avea con qualche varietà replicate le figure della Scienza, e della Virtù del terzo de' tre uddetti quadri, il qual poscia fu da un Mercante comperato e trasportato a Berlino. Di questi tre quadri ci fa la Descrizione il Mengs [1]. E vuolsi dall' Autor Francese più volte citato, che gli ultimi due fossero già di Carlo I. Re d' Inghilterra, e che dopo l' infelice morte di esso fossero comperati da Luigi XIV. Al contrario il Menga racconta, che tutti tre furono del Card. Antonio Barberini donati al Card. Mazzarini [2]. Del primo di questi quadri, cioè dello Sposalizio di S. Catarina, sembra parlare il Vasari, ove accenna una *tavola della Madonna*, che ne era in Modena, e più distintamente ne parla nella Vita di Girolamo da Carpi [3], dicendo: *quel gran quadro, che è cosa divina, nel quale è una nostra Donna, che ha un putto in collo, il quale sposa S. Caterina, con S. Bastiano, e altre figure con arie di teste tanto belle, che pajono fatte in Paradiso. Nè è possibile vedere i più bei capelli, nè le più belle mani, o altro colorito più vago e naturale.* Questo quadro era allora, come dice il Vasari, presso M. Francesco Grillenzone amicissimo del Correggio, da cui fu ceduto alla Contessa di S. Fiora, come si afferma nelle Note al Vasari, e passò poi al Card. Francesco Sforza di S. Fiora, e indi al Card. Antonio Barberini. Di esso parla ancora il Sandrart, che dice di averlo veduto a Roma l' anno 1634. presso il Card. Borghese (forse dopo la morte del Card. Sforza, accaduta nel 1624., e prima ch' esso passasse in mano del Card. Barberini), e narra di averlo voluto comprare per sei mila scudi, ma che nol potè a tal prezzo ottenere. Ei racconta, che il Correggio l'avea dipinto per farne presente a una Donna detta per nome Catarina [4], da cui in una grave sua malattia era stato amorevolmente assistito. Il più volte citato Autor Francese delle Vite de' Pittori oltre questi tre

(1) p. 147.
(2) p. 148.
(3) T. V. p. 312.
(4) Acad. Pictur. p. 119.

Digitized by Google

tre quadri, cinque altri ne addita nella Galleria medesima del Re di Francia, cioè un Giove cambiato in Satiro con Antiope addormentata a fianco dell'Amore, una Vergine col Bambino e i SS. Giuseppe e Giovanni, un S. Girolamo, e un' altra Vergine col Bambino, e colla Maddalena, che gli bacia i piedi, e con S. Girolamo che ha un rotolo di carte in mano, il qual quadro sembra una replica o una copia del Quadro della R. Accademia di Parma, e un *Ecce Homo*, di cui diremo più sotto.

Il Mengs accenna come già esistenti insieme co' tre celebri Quadri rammentati poc' anzi nella Galleria del Duca d' Orleans un Amor giovanile che si forma un Arco; una Venere con Mercurio, che insegna a leggere all'Amore; e un Vetturale colle sue mule, che dicesi che servisse già di insegna ad un' Osteria (1), e che il Ratti afferma, che da suo padre fu già veduto in Roma nella Galleria del Duca di Bracciano. Questi tre quadri medesimi si accennano dall' Autor Francese, come esistenti presso il medesimo Duca, e innoltre una Maddalena, che considera il Crocifisso, un Redentore, che in forma d' Ortolano appare alla medesima Maddalena, una Santa Famiglia sul legno, il Duca Valentino con un pugnale in mano, due studj, un de' quali rappresenta otto teste in diversi atteggiamenti, l' altro alcune altre teste e mezze figure, un giovane detto il Rosso, e una B. Vergine. Il Ratti non riconosce per original del Correggio il quadro di Amore, che formasi l' Arco, e dice (2), che non è altro che una replica del quadro del Parmigianino, di cui parla distintamente il P. Affò (3), il quale è del medesimo sentimento, e che ora conservasi nell' Imperial Corte di Vienna. Se ciò è vero, chi non riderà della decisione di due Intendenti Francesi, i quali avendo veduto un somigliante quadro in Firenze, decisero, che questo e non quello del Duca d' Orleans era l' original del Correggio (4)? Ma essi hanno abbastanza fatto conoscere, quanto vagliano nel giudicare delle Opere di questo Pittore, quando tralle pruove recate del lor giudizio contro il quadro del Duca d' Orleans, hanno osservato, ch' esso è sul rame,

(1) p. 147. 149.
[2] pag. 46.
(3) Vita del Parmig. p. 82.
(4) Manni Sigilli T. XXIX. p. 97.

Digitized by Google

rame, *dove non si sa che dipingesse il detto Pittore*, cioè il Correggio. E uomini tali, che non conoscono la sì celebre Maddalena dipinta sul rame, ardiscono giudicare delle opere del Correggio?

Nell' Imperial Galleria di Vienna trovansi, come riflette il Mengs (1), una replica del quadro della Io, e un quadro che con somma grazia rappresenta il Ratto di Ganimede. E altri quadri ivi uniti ci accenna l' Autor Francese, cioè l' Amore che forma un Arco, del qual si è detto poc' anzi, una Maddalena penitente, che trovasi di fatto nella collezion de' quadri di quella Galleria incisi dal Mannl, e due altri quadri, uno de' quali rappresenta una femmina che si specchia. I primi tre quadri si indicano ancora nella recente descrizione de' quadri di quella Imperial Galleria pubblicata da M. Mechel. La Maddalena non è nominata; ma in vece un altro quadro indicasi del Correggio, cioè il Redentore che caccia i venditori dal Tempio [2].

Nella Galleria dell' Elettor Palatino a Dusseldorp veggonsi del Correggio secondo il citato Scrittor Francese un *Ecce Homo* di mezza figura, una B. Vergine col Bambino, e una Maddalena. Ma tra' quadri di quella magnifica Galleria pochi anni sono incisi io non veggo indicarsi alcun altro quadro del Correggio fuorchè l' *Ecce Homo*.

Due piccoli quadri del Correggio possiede il Re di Spagna, il primo de' quali, che è il più eccellente, rappresenta l' Apparizione dell' Angelo al Redentore nell' Orto; il secondo la Madonna che veste il Bambino, e in lontananza S. Giuseppe nell' atto di piallare una tavola. Amendue questi quadri si descrivon dal Mengs (3), il quale aggiugne, che si racconta, che il Correggio desse il primo di questi quadri al suo Speziale per quattro Scudi che gli doveva, che non molto dopo esso fosse venduto pel prezzo di 500. (dovea dir 400.) scudi, e che finalmente il Governator di Milano Marchese di Caracena lo comperasse a nome del Re Filippo IV. dal Conte Pirro Visconti pel prezzo di 750. Doppie di Spagna. La seconda parte di questo racconto

(1) p. 147.
(2) p. 60.
(3) p. 172.

Digitized by Google

to viene dallo Scannelli (1) autore contemporaneo, e che dice di averlo inteso dal Pittore Luigi Scaramuzza. Ei però non ci afficura, ma dice solo esser probabile, che fosse questo il quadro medesimo dato al suo Spezial dal Correggio. La stessa cosa narrasi dal P. Resta [2], il quale anche aggiugne, che suo Padre medesimo fatto avea questo contratto pel Re Filippo. Che il Correggio poi a sì vil prezzo il cedesse, narrasi dal Lomazzi (3) Scrittore del secolo medesimo del Correggio, ma nato quattro anni dopo la morte di esso, cioè nel 1538., e che potè facilmente tramandarci qualche non ben fondata e popolar tradizione. E il passo, in cui ciò narrasi dal Lomazzi, merita di esser quì riportato, perchè ci mostra, quanta fosse la modestia di questo sì raro genio: *Ma sopra tutti è degno d' esser ricordato Antonio da Correggio, il quale ad imitazion di Apelle invitava gli altri d' ogni ora a notare e riprendere le sue pitture, come che fossero eccellentissime e mirabili, recandosi a dispetto che gli altri le onorassero ed avessero in tanta ammirazione. Anzi soleva stimar l' opera sua per sì vil prezzo, che un tratto dovendo egli pagare uno Speziale della sua Citta, gli fece un quadro d'un Cristo che ora nell' Orto, nel qual pose ogni sua diligenza, per quattro o cinque scudi, il qual gli anni passati è stato venduto al Conte Pirro Visconti per quattrocento scudi.* Quindi ancorchè ammettasi la verità di un tal fatto, esso prova bensì la modestia, ma non la povertà del Correggio. Anzi le cose fin quì dette ci mostrano, che il Correggio non soleva comunemente dipingere per sì scarsa mercede. Questo bel quadro rammentasi con somma lode dal Vasari, che lo dice conservato a suo tempo in Reggio, e ne parla pure il Sandrart (4), il qual però lo pone in Modena non in Reggio.

Il P. Resta nelle sue lettere MSS. ragiona spesso di un'altra Madonnina del Correggio, ch' egli avea già comperata in Milano, essa pure in atto di vestire il Bambino, la qual dicevasi che fosse già stata

(1) Microcosmo p. 81.
(2) Letter. Pittor T. III. p. 229.
(3) Idea del Tempio della Pittura p. 115.
(4) Acad. Pictur. p. 119.

Digitized by Google

nella Galleria Farneſe; e che fu poſcia da lui venduta per 600. ſcudi a Monſignor Marchetti. Ma egli ſteſſo in una di queſte lettere ſcritta a' 19. d' Agoſto del 1699. confeſſa, ch'ei dicevala del Correggio, perchè così avean deciſo parecchi Pittori, e tra gli altri il Maratti; ma che egli la credeva copia fatta da Annibale Carracci, e che tale pure era ſembrata a qualche altro. E poteva forſ' anche eſſere copia fatta da Girolamo da Carpi, di cui ſappiamo, che fu feliciſſimo e vaghiſſimo copiator del Correggio, e a cui il Vaſari attribuiſce fralle altre una copia di queſto quadro (1). Di un altro quadro, che a queſto in parte ſomiglia, e in cui la Vergine non veſte, ma ſpoglia il Bambino, diremo tra poco. Del Criſto all' Orto non un ſolo, ma tre altri piccoli quadretti tutti da lui creduti originali del Correggio, avea il P. Reſta, che ne ragiona ſovente nelle ſopraccitate ſue lettere MSS. Uno era in rame, che era ſtimato due o tre mila ſcudi, ma pare che poſcia il vendeſſe, non ſappiamo a chi, per ottocento o novecento. Un altro era ſul legno, ed egli il teneva in Milano, di cui però ſcrive in una lettera de' 22. di Marzo del 1698. *Se non è del Correggio, è del Parmigianino*. Un altro pure ſul legno ma alquanto *ſtrmato* avealo avuto per cambio di un altro quadro dal Duca Salviati, ed egli il vendette poſcia al ſuddetto Monſ. Marchetti. Anzi in un' altra lettera de' 10. di Giugno del 1700. ei parla di un altro ramino dello ſteſſo ſoggetto, ma guaſto in una parte, che avea di freſco acquiſtato. Ma già abbiamo veduto, che troppo facile era il P. Reſta a credere opere originali del Correggio quelle, che ne imitavan lo ſtile. Nella ſteſſa lettera del 1698. egli accenna un altro Criſto all'Orto pur del Correggio, che avea il Re d' Inghilterra, e una copia in tela, che Lelio Orſi negli ultimi anni della ſua vita avea fatta di quello in legno, che egli avea, e ch' egli avea poi donata a' ſuoi Confratelli dell' Oratorio di Roma, che l' avean ripoſta nelle Stanze dette de' Cardinali.

Il Duca d' Alba ha un vaghiſſimo quadro del Correggio, in cui, co-

(1) T. V. p. 318.

Digitized by Google

come in quello mentovato poc' anzi nel parlare della Galleria del Duca d' Orleans, Mercurio in presenza di Venere insegna a leggere all' Amore. Questo quadro per testimonianza del Mengs (1) è certamente original del Correggio, e vi si vede un pentimento notabile nel braccio di Mercurio; e perciò egli crede, che l' altro quadro indicato poc' anzi sia una copia, o una replica.

Nella Sagrestia grande dell' Escuriale è un quadro, che rappresenta l' Apparizion di Cristo alla Maddalena, il quale però dal Mengs non credesi degno di molta lode. Questo è quel quadro probabilmente, che dal Vasari si dice esistente nella Casa Ercolani in Bologna, e di cui nelle Note all' ultima edizion di quest' opera si afferma, che fu poi del Card. Aldobrandini, indi del Card. Ludovisi, e poi trasportato in Ispagna da D. Ramiro Nugnez de Gusman Duca di Medina de las Torres. Di esso parla ancor Pietro Lamo nel suo libro intitolato *Graticola di Bologna*, scritto circa il 1560. *In Casa del Conte Augustino Orcolano sono dui quadri a oglio, l' uno di mano di rafaele urbino . . . . . e l' altro è uno Cristo nell' Orto con la Maddalena a li piedi de mano de M. da Coregio bellissimo.*

Tre quadri sono presso il Gran Duca di Toscana, che da alcuni vogliensi del Correggio, da altri no. Il primo è in tavola, e rappresenta la Madonna col Bambino in braccio, S. Cristoforo, S. Giambatista, e S. Michele, intorno al quale il Mengs non osa decidere chi siane Autore (2). L' altro è una bellissima testa dipinta in tavola, ma solo abbozzata, e in cui il Mengs ravvisa la somiglianza che ha colla testa di una giovane, che è nel celebre Quadro di S. Sebastiano. Il terzo è in tela rappresentante la B. Vergine in ginocchio col Bambino posato sopra un lembo del manto, di cui il Mengs dice solo, che non è una delle migliori opere del Correggio.

In Roma nella Galleria di Casa Colonna vedesi un *Ecce Homo* del Correggio con altre figure, che vuolsi che già fosse della Famiglia

(1) p. 174.
(2) p. 168.

Digitized by Google

Prati di Parma, ove certamente ne era uno, che fu inciso da Agostino Carracci. Ma quello che era di questa famiglia insieme coll' eredità di essa passò nella nobilissima famiglia de' Marchesi della Rosa; e si tiene da molti per certo, che sia quel medesimo, che abbiam detto conservarsi ora nella Galleria del Re di Francia. Percioechè narrasi, che il March. Pier Luigi della Rosa avolo del vivente, a cui Luigi XIV. mostrò desiderio di vederlo, glielo mandasse, e che non tornasse a Parma che in copia; e copia o replica sarà perciò quello ancora della Casa Colonna. Lo Scannelli parla di un altro *Ecce Hómo* attribuito al Correggio, che a' suoi tempi era presso il Duca Salviati in Firenze (1), e un altro ne ha pure il Sig. Canonico Gambarini in Reggio. Ma è verisimile, che tutte queste non siano che belle copie dell' originale, che già era in Parma. Nel Palazzo del Principe Doria è il quadro non compito, che rappresenta la Virtù coronata dalla Gloria, che si è accennato poc' anzi. In Casa Barberini era già un picciol quadro, in cui era dipinto quel giovane, che seguiva il Redentore, arrestato nell' Orto, e il P. Resta in una lettera MS. de' 16. di Novembre del 1709, afferma, che il Cav. Maratti aveane un duplicato. Il primo fu poi trasportato in Inghilterra, del secondo non sappiamo che sia avvenuto. Il Mengs, che di questo e degli altri due quadri ragiona distintamente (2), dice di averne veduto un simile in Roma in mano di un Inglese. In Roma parimenti in S. Luigi de' Francesi mostrasi un quadro creduto del Correggio, in cui è dipinta la Vergine col Bambino, S. Giuseppe, e due Angeli. Ma il Mengs lo giudica opera di Giulio Cesare Procaccini. Egli accenna un altro quadro di man del Correggio della B. Vergine col Bambino e con un Angelo, che era già in Roma in cattivo stato, ma che poi sufficientemente ripulito passò a Dresda.

Il P. Resta ancor crede del Correggio (3) un abbozzo della Zitella d' Orleans fatto per il Rettore dello Spedale degli Svedesi di S. Brigi-

(1) Microcosmo p. 285.
(2) pag. 169.
(3) Lettere Pittor. T. III. p. 329.

Digitized by Google

gida in Roma, il quale tuttora si conservava in quelle stanze sopra la Chiesa nuova, e che non potè essere da lui finito, perchè introdotta dal Re Gustavo l' eresia in quel Regno, lo Spedale cessò. Egli aggiugne di averlo fatto copiare, e perciò non può dubitarsi dell' esistenza di questo quadro al tempo, in cui egli scriveva. Ma ora certamente più non si vede, nè si sa che ne sia avvenuto.

Il Sig. Ratti nella sua *Istruzione* sulle Pitture ec. di Genova stampata nel 1780. ci addita nel Palazzo abitato dal Sig. Giacomo Gentili un ritratto *attribuito al Correggio* (1), un quadretto di S. Giorgio, che *dicesi del Correggio*, nel palazzo del Sig. Francesco Maria Balbi [2], e un quadro dell' Assunta *detto del Correggio* nel Palazzo Brignole detto il Palazzo Rosso (3). Ma non avendo egli fatta menzione di queste Pitture nella Vita del Correggio stampata nel 1781. sembra ch' ei non fosse molto persuaso, ch' esse fosser lavoro di quell' insigne Pittore. Anche il Vasari racconta, che Luciano Pallavicino Genovese viaggiando per la Lombardia comperò in Reggio un quadro del Correggio (ei non ci dice quale), e mandollo a Genova.

Il Bartoli indica un quadro della B. Vergine nella Chiesa de' Domenicani in Valenza nella Lomellina, *che dicono del Correggio* [4].

Due Ritratti, l' uno d' un Uomo, l' altro d' una Donna, sono nella Galleria Arici in Brescia, i quali nella Descrizione delle Pitture di quella Città ivi stampata nel 1760. si dicono opera del Correggio [5].

L' Autor Francese più volte citato ne indica ancora una testa nel *Palazzo Costa in Piacenza*, di cui io non trovo menzione presso alcun altro.

Milano ancora oltre il quadro già indicato della Biblioteca Ambrosiana ha opere del Correggio, benchè non rammentate finora, ch' io sappia, in alcun libro stampato. Il Sig. Ab. Carlo Bianconi Segre-

(1) pag. 130.
(2) Ivi p. 194.
(3) Ivi p. 258.
(4) Pitture d' Ital. T. II. p. 89.
(5) p. 161.

Digitized by Google

tario di quella R. Accademia delle Belle Arti, e abbaſtanza noto per l' ottimo ſuo guſto in tutto ciò, che ad eſſe appartiene, ne ha un quadretto dipinto ſopra una carta unta, alto un palmo e mezzo e largo poco più d' un palmo Romano, e contornato di penne. Benchè ſia appena abbozzato e con pochiſſimo colore, queſto nondimeno è sì ben maneggiato, che mirato alquanto da lungi ſembra finitiſſimo. Rappreſenta la B. Vergine ſedente in terra col Bambino in grembo, a cui leva la camicia, e S. Giuſeppe ſedente dietro in un piano più baſſo, che porge alcune ceraſe al Bambino. La ſemplicità dell' azione, la bellezza delle pieghe, le fiſonomie tutte ſpiranti grazia più che umana, rendon queſto abbozzo pregevoliſſimo. Di fatto ſe ne hanno copie di Annibale Carracci in Napoli a Capo di Monte, e di Franceſco Brizio Scolaro de' Carracci nella Galleria Sampieri in Bologna, e più altre altrove, ma tutte inferiori all' originale. E' ſtato inciſo due volte, una a colori da M. d' Agoty il figlio, l' altra all' acqua forte e bulino da Domenico Aſpar. Diceſi, che queſto quadro foſſe anticamente nella Galleria Eſtenſe, e che da eſſa paſſaſſe in dono a una delle primarie famiglie di Bologna, da cui l' ha avuto l' Ab. Bianconi, il quale ne ha ancora lo ſchizzo, ma tutto mutato, con alcuni altri diſegni del Correggio. Oltre queſto quadretto, preſſo la nobiliſſima famiglia de' Marcheſi Litta conſervaſi un' altra delle più pregevoli opere del Correggio, di cui lo ſteſſo Ab. Bianconi mi ha traſmeſſa la deſcrizione. Eſſa è in tavola, e ſerviva già ad uſo di coprire un Cembalo; e queſto Cembalo così nobilmente coperto da una pittura del Correggio era già preſſo il Conte Orazio Archinto, come ho raccolto da due delle Lettere MSS. del P. Reſta de' 31. di Marzo del 1699. e de' 16. di Novembre del 1709. Da eſſo paſsò alle mani del Conte D. Giulio Viſconti, e da lui per titolo di eredità alla Caſa Litta. Ora è ſtato ridotto ad uſo di quadro, benchè ſerbi ancora l' antica forma, e perciò è di diſuguale altezza nella lunghezza di circa cinque palmi Romani. Rappreſenta la sfida di ſuono tra Apollo e Marſia, e le conſeguenze di eſſa. Sta nella parte più alta Apollo ſedente ſonando quaſi in iſchiena, ed in faccia reſta Marſia: Pallade e Mida ſtan-

no

Digitized by Google

no a ſedere attenti per giudicare. Più verſo il mezzo della tavola Apollo ſta ſcorticando Marſia, e più addietro Pallade mette l' orecchie d' aſino a Mida. Nella parte più baſſa il confidente di Mida incapace di ſerbare il ſegreto a lui ſolo noto delle orecchie aſinine di Mida lo confida a una buca, da cui ſortono alcune canne, che agitate dal vento ripetono il ſuono delle parole tra eſſe depoſte, e con ciò ſvelano il ſegreto. Queſto lavoro dovette da lui eſeguirſi circa alla metà della ſua carriera; perciocchè comunque non vi ſi vegga tutto quel graſſo e tondo, che acquiſtò poſcia in sì gran perfezione, vi ſi ſcorge però un pennello, che diſegna magiſtralmente ogni coſa, e eſtremità più belle, e, come dicono gli Intendenti, più ſaporite non ſi poſſon vedere. Giulio Sanuto fratello del Geografo Livio lo inciſe nel 1562. con dedica al Duca di Ferrara Alfonſo II. in cui loda altamente queſta Pittura. E perchè nel rame rimanevano alcuni vuoti corriſpondenti alla diſuguaglianza della caſſa del cembalo, egli capricciosamente vi aggiunſe la veduta della piazza di S. Marco, e il Monte Parnaſo di Rafaello, colle parole: *ut vacuum hoc impleatur*. Nelle note alla recente edizion del Vaſari ſi ha la deſcrizione, ma ineſattiſſima, di queſto rame (1). Finalmente nella ſteſſa Città preſſo un certo Sig. Roſſi è un quadro, il quale, come mi indica lo ſteſſo Ab. Bianconi, *ha un' aria di Correggio molto deciſa, ma anteriore a quello della Caſa Lista*. Rappreſenta il Redentore in ginocchio, che chiede la benedizione alla Madre prima di andare alla Paſſione. La Vergine ſviene ed è ſoſtentata da un' altra Donna, e S. Giovanni ſi ſta in atto di maraviglia. Tutto ſente la ſemplicità e il grande del Correggio, ma vi è un poco del ſecco proprio delle prime opere di eſſo.

Il P. Gio. Domenico Ottonelli della Comp. di Gesù nel ſuo Trattato della Pittura ſtampato in Firenze nel 1652. ſotto il nome di Odomenigo Lelonetti ricorda una Madonna del Correggio quaſi in atto di allattare il Bambino, che ſtende le mani a certi frutti offertigli da un Angiolo. Era eſſa in caſa Aldobrandini a' tempi di Clemente VIII., da

(1) T. III. p. 69.

Digitized by Google

da cui passò in mano della Principessa di Roffano, e questa donollo al Card. di S. Giorgio, dopo la morte del quale fu venduto per mille trecento scudi al Sig. Gottifredo Periberti, il quale, mentre l' Autore scriveva, tenevalo nel suo studio, e avea ricusato di venderlo ad un Principe, che gliene avea offerto il doppio. Questo è forse quel quadro, di cui ragiona il P. Resta (1), il quale però fa offrire i frutti al Bambino non da un Angiolo, ma da un S. Giambatista. Aveane egli il disegno, e dice che due quadri aveva su esso dipinti coll' usata sua leggiadria il Correggio. Uno era di Muzio Orsini, ed era poi passato alle mani del Marchese del Carpio; ed è quello probabilmente, in cui era dipinto quel maraviglioso paese con diverse figure intagliato da Teresa del Pò, che si rammenta nelle note al Vasari. L' altro, che è forse quello, di cui ragiona il P. Ottonelli, era già stato presso il medesimo P. Resta, che *l' aveva avuto da una Casa antica Romana*, e per non privarne il *desiderio dell' Accademia della sua patria* (cioè di Milano) l' aveva ceduto al Marchese Corbella Milanese. Ma di questi due quadri non trovasi altra posteriore memoria.

Un quadro del Correggio, che vedesi in S. Pier Martire di Murano alla Cappella Pallacini, si accenna nelle note al Vasari.

Nell' Abbecedario Pittorico ristampato in Venezia nel 1753. si dice, che due piccioli quadri del Correggio erano presso il Sig. Giuseppe Smith Console della gran Brettagna, cioè la Maddalena in piedi, e la *bella Cingarina*, il qual secondo quadro io non so se sia uno di quelli, che abbiamo accennato.

Nella Camera sesta di questo Ducale Appartamento vedesi un quadro, ma solo abbozzato, e innoltre malconcio, in cui Maria Vergine tiene in grembo il Bambino, il quale per riguardare gli spettatori sembra non curarsi de' vezzi del bambino Batista, ed esso ancora credesi da alcuni opera del Correggio, di cui si hanno nell' Appartamento medesimo quattro disegni, cioè il Martirio di S. Placido a matita rossa, due teste una di giovine, l'altra di vecchio fatte a pastello, uno stu-

(1) Indice del Parn. de' Pitt. p. 72.

Digitized by Google

ſtudio per la Madonna di S. Giovanni di Parma, e una Donna con puttino che dorme a matita roſſa.

Nella Corte di Novellara è un quadro, che da alcuni credevaſi del Correggio. Ma eſſo non è che una copia, benchè con qualche diverſità, della Io.

Io non mi trattengo ad annoverare alcuni diſegni de' quadri del Correggio, che preſſo diverſi conſervanſi, nè le inciſioni, che di eſſi quaſi tutti, e ancor di alcuni altri quadri ora ſmarriti ſi ſon fatte da più Inciſori, poichè intorno a ciò ſi hanno le più opportune notizie nelle note più volte citate all' ultima edizion del Vaſari. Io aggiugnerò ſolamente quanto alle inciſioni, che i quadri del Correggio conſervati ora nella Galleria di Dreſda ſono ſtati maeſtrevolmente inciſi ne' due Tomi finor pubblicati della Galleria medeſima; e che in queſti ultimi anni M. Ravenet Inciſor Franceſe dimorante in Parma ha intrapreſo di darci inciſe tutte le Opere, che a freſco e in tela ivi trovanſi del Correggio, e che, comunque non troppo felicemente, ha già eſeguito in gran parte il ſuo diſegno. Per ciò che appartiene a' diſegni vuolſi oſſervare, che molti e del Correggio e de' ſeguaci di eſſo aveane raccolti il più volte nominato P. Reſta, il quale ſoleva chiamar quella Raccolta il *Cartellone de' Correggeſchi*, e in una delle ſue lettere MSS. al Magnavacca de' 22. di Febbrajo del 1698. gli ſcrive, che M. Thibouſt avea giudicato che eſſa aveſſe il valore di quattro mila ſcudi. Egli poi la vendette per aſſai minor prezzo inſieme colla Madonnina già indicata, e con altre ſerie di diſegni e alcuni ſuoi libri MSS. a Monſignor Marchetti. Fu poſcia comperata dal Card. de' Medici a prezzo ancora aſſai più picciolo, e finalmente dopo la morte del Cardinale fu da un ſuo Cameriere venduta a un Inviato Ingleſe, che era in Firenze, come ci moſtra un' altra lettera del medeſimo P. Reſta de' 17. di Marzo del 1711. Appena venduta a Monſ. Marchetti la ſua collezione cominciò il P. Reſta a formarne un' altra, che forſe fu più copioſa della prima, come ci moſtra il ſuo *Indice del Parnaſo* più volte citato, ove ci ſchiera innanzi una ammirabil ſerie di diſegni, ſecondo lui, Correggeſchi. Ma già abbiamo oſſervato, che

Digitized by Google

non convien troppo affidarsi al giudizio di questo Scrittore, anzi non manca chi afferma, che quasi tutti que' disegni da lui indicati nell' *Indice* come opere del Correggio siano di Batista Franco. Checchè sia di ciò, di questa seconda collezione del P. Resta non sappiamo che sia poscia avvenuto.

Non molti furono gli Scolari del Correggio, e il più antico tra essi e il più illustre fu, secondo alcuni, Francesco Mazzola detto comunemente il Parmigianino. E benchè il P. Affò nell' esatta Vita, che ce ne ha data, offervi (1), che non ve ne ha pruova, e che anzi non mancan ragioni a provare il contrario, ei nondimeno confessa, che questo Pittore molto si giovò del valor del Correggio, quando ne ebbe vedute le prime opere in Parma. Con maggior sicurezza debbono annoverarsi tra gli Scolari del Correggio, o almen tra quelli che sotto la direzion di esso divenner migliori, Francesco Maria Rondani Parmigiano, Daniello da Parma, e Bernardino Gatti Cremonese detto il Sojaro, e, se crediamo all' Abbecedario Pittorico, Giorgio del Grano Mantovano, Antonio Bernieri da Correggio, e il Gerola o Giaruola Reggiano, de' quali si dirà a suo luogo. Se tra essi debba annoverarsi ancora Lelio Orsi da Novellara, il vedremo, ove dovremo ragionare di questo celebre Dipintore.

Tra gli Scolari del Correggio dee annoverarsi ancora Pomponio di lui figlio, ma che quasi per figliale rispetto si stette molto lungi dal padre. Egli dipinse nella Cattedrale di Parma la tazza, che resta in fronte alla lateral navata accanto alla Cupola dalla parte dell' Epistola, e rappresentovvi Mosè, che sul Monte Sinai riceve da Dio le tavole della Legge. Il Ratti decide, ch' ei dipinse con *egregia maestria*; e insulta al Ruta, cui chiama *poverino*, perchè affermò, che Pomponio fu Pittore di niun merito, non avvedendosi, dice egli, quanto miglior di lui fosse lo stesso Pomponio. Ma, a dir vero, il Ruta non si meritava un sì villano strapazzo, perchè ei non dice altro, se non che quella Pittura è di Pomponio figliuolo di Antonio Allegri senza lodarla o biasimarla. A giudizio però degli Intendenti, se quelle Pitture son

(1) p. 17.

Digitized by Google

ſon veramente di Pomponio, del che non vi ha che ſemplice tradizione, ei ſi moſtra in eſſe non infelice Pittore, ma troppo lontan dal padre. Nell' Abbecedario Pittorico ſi afferma, ch' ei morì giovane. Ma Ranuccio Pico, che pubblicò nel 1642. *l' Appendice de' varj ſoggetti Parmigiani &c.* afferma di averlo conoſciuto: *un ſuo figliuolo* (di Antonio) *nominato Pomponio quivi* (in Parma) *abitò per tutto il tempo della ſua vita, il quale attendeva ancora egli alla pittura, ma di gran lunga inferiore nell' arte al padre. Io l' ho conoſciuto ed ho veduto inſieme varj ſuoi quadri* [1]. Or comunque ſuppongaſi vecchio e decrepito il Pico, mentre ei pubblicò quell' Opera, è neceſſario, che lunga vita aveſſe ancora Pomponio, che è detto giovane e non fanciullo nel teſtamento dell' Avolo fatto nel 1538. Certo ei viveva ancora nel 1590., in cui fu deſtinato a ſtimare una pittura fatta da Giambatiſta Tinti Pittor Parmigiano per la Confraternita di S. Maria degli Angioli, e al giudizio da lui datone, che ſi conſerva nell' Archivio Capitolare di Parma ei ſi ſottoſcrive. *Io Pomponio Lieti Pittore di mano propria*: ed è chiaro perciò, ch' ei ſopraviſſe almeno 56. anni a ſuo padre. Nello ſteſſo Abbecedario ſi afferma, che Pomponio dipinſe ancora in Correggio, ove però è certo che non ne eſiſte opera alcuna.

Benchè il valor del Correggio non foſſe ſconoſciuto e mal corriſpoſto, come ſeguendo il Vaſari molti hanno ſcritto, ei non ebbe però vivendo quegli elogj, che veggiamo dagli Scrittori contemporanei teſſuti a Raſaello, a Michelagnolo, al Tiziano, e anche ad altri Pittori molto a lui inferiori. Il che avvenne a mio credere, perchè gli altri viſſero nella luce di ampie ed illuſtri Città, cioè in Roma, in Firenze, in Venezia, ove perciò era più facile, che il lor valore troväſſe encomiatori in gran numero. Laddove il Correggio viſſe comunemente in Città ragguardevoli certo, ma pur di molto inferiori alle ſuddette, e che allora non aveano Corte, e, diremo ancora, in cui a que' tempi non era gran numero di illuſtri Scrittori, che poteſſero ne' loro ſcritti laſciarci memoria di sì valoroſo Pittore. Il primo, che a

[1] p. 153.

mia notizia ne ragionasse, fu Ortensio Landi, il quale ne' suoi Cataloghi stampati in Venezia nel 1552. ne fece un breve elogio, dicendo fralle altre cose: *Antonio Allegri da Correggio Pittore nobilissimo, fatto dalla natura più che da Maestro alcuno .... Niuno meglio di lui dipinse i bambini, e i capelli dal vivo espressi* (1). Un Epigramma in lode di esso di Fabio Segni Fiorentino, che viveva al tempo medesimo, è stato inserito dal Vasari nella sua Vita del Correggio. Lodovico Dolce, che nel medesimo anno 1552. pubblicò il suo Dialogo sulla Pittura, parlonne con grande elogio; perciocchè dopo aver detto di Giulio Romano, soggiugne: *Ma fu vinto di colorito e di più gentil maniera da Antonio da Correggio leggiadrissimo Maestro, di cui in Parma si veggono Pitture di tanta bellezza, che par che non si possa desiderar meglio. E' vero, che fu più bello coloritore, che disegnatore*. Della Vita scrittane dal Vasari si è già detto. Rafaello Borghini sembra che la compendiasse nell' elogio del Correggio, che inserì nel suo *Riposo* (2), ove, oltre il rilevare i pregi di molti de' quadri da lui dipinti, dice generalmente, che fu *Pittore singolarissimo e nel colorire eccellente e maravigliöso*. Giampaolo Lomazzo Pittore di professione pubblicò in Milano nel 1585. il suo *Trattato dell' Arte della Pittura, Scoltura, ed Architettura*, e cinque anni appresso *l' Idea del Tempio della Pittura*. E benchè in più passi sembri dimenticare il Correggio, ove nomina i più eccellenti Pittori, e in un luogo gli anteponga Tiziano (3), e altrove lo dica *frai coloristori piuttosto singolar che raro* (4), in molti altri luoghi però ne fa grandi elogj [5], singolarmente in ciò che appartiene a' colori e alla luce, e ne loda altamente il quadro del Redentore nell' Orto, i quadri di Danae e di Io (6), quel della Notte, che da lui vien detto tralle Opere di Pittura una delle singolari

che

(1) pag. 498.
(2) pag. 274.
(3) Idea del Tempio della Pitt. p. 45.
(4) Trattato della Pitt. L. IV. C. XIV.
(5) Idea p. 10. 100. Tratt. L. I. C. I. L. II. C. XXI. L. VI. C. XI. XLVII. LVI.
(6) Tratt. L. II. C. XVII. L. IV. C. I. VI.

Digitized by Google

che fiano al mondo (1), e la Cupola del Duomo di Parma (2). Nel ſecolo ſcorſo fra gli Scrittori, che parlarono del Correggio, niuno ne ſcriſſe più ampiamente e più energicamente di Franceſco Scannelli, il quale nel ſuo *Microcoſmo della Pittura* ſtampato in Venezia nel 1657. oltre al rilevare in più luoghi i rari pregi della pittura di queſto grand' uomo (3), che per altro egli ancora ci rappreſenta come oppreſſo da continua povertà, fu anche il primo a darci una eſatta e diligente deſcrizione di tutti i quadri a lui noti, che allora erano in Italia, e di quelli ſingolarmente di Parma, e della Ducal Galleria di Modena allora raccolta da Franceſco I.

In queſto ſecolo, in cui un nobile entuſiaſmo ſi è rifvegliato nello ſtudiare la Storia delle Belle Arti, forſe per compenſare la perdita che delle Arti ſteſſe abbiamo omai fatta, il Correggio è ſtato uno di quelli, di cui ſi è ricercato e ſcritto con più impegno, e oltre quelli, de' quali ſi è detto al principio di queſto Articolo, più altri potremmo annoverare, che di lui, e delle Opere che ei ci ha laſciato, han trattato diffuſamente. Ma nell' eſaminarne, e per così dire, analizzarne i pregi, tutti ſono ſtati ſuperati dal Mengs; e un uomo di fatto, com' egli era, conoſcitore finiſſimo della bellezza e del guſto delle Arti, poteva parlarne con ſicurezza, e con fondamento. Nelle ſue *Riflеſſioni ſulla bellezza e ſul guſto della Pittura* ei propone, come i tre più eccellenti Pittori Rafaello, Correggio, e Tiziano, e formando il loro carattere, dice, che *Rafaello ſcelſe l' eſpreſſione, che trovò nella compoſizione e nel diſegno, Correggio preſe il dilettevole, e lo trovò in certe forme, principalmente però nel chiaroſcuro, e Tiziano abbracciò l' apparenza di verità, che trovò maſſimamente ne' colori* (4), e ſoggiugne poſcia, che convien dire, *che in Correggio ſi trovaſſe uno ſpirito mite e molle, che gli dava una avverſione a tutto ciò che è troppo forte e troppo eſprimente, e gli faceva ſcegliere ſolamente il di-*

lu-

[1] Tratt. L. IV. C. VI.
[2] Ivi C. XIV.
[3] p. 18. 27. 31. 80. 91. 99. &c.
[4] Opere T. I. p. 35.

Digitized by Google

lettevole e il tenero [1]. Venendo poi a ragionare distintamente di ciascheduna delle parti, che in un pittore sono richieste, osserva, che il disegno del Correggio *era non troppo giusto, ma grande e dilettevole* (2), che nel chiaroscuro il Correggio a forza di riflessione e di studio perfezionò l'arte per modo, che è da *stimarsi il più gran Maestro in questo genere* (3), che riguardo al colorito, egli *ne ebbe la vera intelligenza nelle tre parti di luce, di ombra, e di riflesso*, che, *principalmente sono eccellenti nel Correggio i colori dell' ombra*, ma che, *per troppo affetto che egli aveva all' apparenza del chiaroscuro faceva troppo chiari e puri i suoi lumi, il che fa apparire i medesimi sempre alquanto ordinarj, e le carni non sufficientemente trasparenti* (4); e per ciò che appartiene alla composizione e all' espressione ei non è molto soddisfatto della maniera del Correggio, perciocchè dopo averne lungamente parlato conchiude, che il *Correggio ha posseduto il gusto del grato e del dilettevole, poichè evitò sempre tutto quello che non lo era . . . . . ma non è imitabile dove si richede l' espressivo* (5), *che i panneggiamenti* di esso *si vedono bensì grandi e leggieri, ma di cattive piegature; ma che li faceva per altro di bellissimi colori*; e che finalmente quanto a quella che dicesi l' armonia della Pittura, al Correggio *siam debitori di tutto il gradevole e di tutto l' armonico, di cui la Pittura prima di lui fu priva, e che egli ha l'onore di essere in questa parte non solo l' inventore, ma anche quegli, che nell' invenzione è arrivato più oltre di qualunque altro, nè ancora è stato superato, e che in questo genere egli è l' unico, nè vi è chi possa con lui paragonarsi* (6). La stessa cosa a un di presso ei ripete nelle sue *Riflessioni sopra i tre gran Pittori Rafaello, Correggio, e Tiziano*; e forse si mostra anche un po' più severo riguardo al Correggio; perciocchè ei dice, che *nel di-*

[1] p. 43.
[2] p. 49.
[3] p. 54.
[4] p. 57.
(5) p. 64.
(6) p. 71.

Digitized by Google

disegno ei non ha il gusto nervoso di Rafaello, nè il nobile e caratteristico degli antichi [1], che *il colorito non è il suo meglio* (2), perciocchè esso fu *molto buono, ma poco delicato e fino* (3) *che non fece niuna invenzione veramente bella* (4).

Io dubito, che quando il Mengs così scrisse, non avesse ancora studiate abbastanza le Opere del Correggio, o non le avesse ben presenti al pensiero; perciocchè nelle sue *Memorie concernenti la Vita e le Opere* del medesimo ei ne parla molto diversamente, e più non trova nelle Opere del Correggio nè quella sterilità d' invenzione, nè quella mancanza di espressione, nè que' difetti del colorito, e nemmeno commemente quella inesattezza di disegno, che in lui avea già ripreso. L' invenzione de' quadri della Leda, della Danae e dell' Io è da lui altamente lodata, e dell' ultimo dice, che non è *possibile idear meglio un assunto consimile, e che l' espressione, se ha qualche difetto, è d' esser troppo perfetta e significante* (5), che gli Apostoli nella Cupola di S. Giovanni sono di *uno stile sì grandioso, che sorpassa ogni immaginazione* (6), e che i due quadri nella quinta Cappella della Chiesa medesima sono di un *bellissimo colorito, molto impastato, e di gran forza*, che la Maddalena *ha un' espressione che non può vedersi la più bella*, e che è bellissima anche *l' espressione* della testa di S. Flavia (7); che il Correggio *soleva impiegare idee poetiche sì negli assunti sacri, come ne' profani*; e che nel quadro della B. Vergine detta della Scodella è un *Angelo in atto di legar l' asino con tale espressione e grazia, che forse è troppo per quella faccenda* (8); che il celebre quadro della R. Accademia è *tutto bellissimo e perfettamente disegnato con intelligenza d' Anatomia e d' un maraviglioso colorito*, e che nella testa della

Mad-

(1) Ivi p. 167.
(2) Ivi.
(3) p. 169.
(4) p. 170.
[5] T. II. p. 146.
[6] p. 149.
[7] p. 151.
[8] p. 152.

Digitized by Google

Maddalena *ſi trova l' eſpreſſione e la preciſione di Rafaello* (1) *&c.* che nel quadro di S. Giorgio *le figure hanno belliſſimi movimenti, il diſegno è d' un carattere grandioſo, molto ſtudiati ſono i panni, e tutto è eſeguito con grande amore* (2), *e che il S. Giorgio è del più bello e grandioſo ſtile, che ſi poſſa ideare in un carattere eroico* (3); che il quadro della Maddalena *racchiude tutte le bellezze, che ſi poſſono immaginare in pittura* (4); e del quadro della Notte già abbiam veduto con qual traſporto ei ragiona; che *benchè la Pittura foſſe giunta a grado sì eminente per le terribili forme di Michelangelo, per i veri tuoni de' colori di Tiziano, e per la perfetta eſpreſſione di Rafaello, e grazia naturale, le mancava tuttavia qualche coſa, cioè un compleſſo di diverſe eccellenze, che è l' eſtremo dell' umana perfezione, e che queſto compleſſo è in Correggio, il quale al grandioſo e al vero unì una certa eleganza, che odiernamente porta il nome di Guſto &c.* che *niuno nè prima, nè dopo è giunto a maneggiar meglio di lui i pennelli* [5], che *le invenzioni del Correggio ſono ingegnoſe e belle, e ſpeſſo poetiche* [6]; che *alcuni hanno tacciato Correggio di poca eſattezza nel diſegno, taccia falſa rigoroſamente parlando . . . . . nè in veruna delle ſue opere originali ſi trova coſa da poterlo riprendere di ſcorrezione* (7); che *il ſuo colorito è belliſſimo, ma compariſce anche meglio di quello che è per la degradazione perfetta delle tinte, e per quel modo guſtoſo, amoroſo, e impaſtato di dipingere, il che aggiugne a' ſuoi colori un certo lucido, che in ſolo Correggio ſi trova &c.* (8); e finalmente, che *Correggio è l' Apelle de' Pittori moderni, poichè al pari di quello egli ha poſſeduta la ſomma grazia dell' Arte; e colle ſue ſingolari Opere ci ha inſegnata la perfezione che dobbiamo cercare nell' eſecuzione della Pittura,*

[1] p. 154.
(2) p. 159.
(3) p. 160.
(4) p 165.
(5) p. 177.
[6] p. 178.
[7] p. 179.
(8) p. 183.

Digitized by Google

ra, fin dove si possa effettivamente giungere, e finalmente quando si debba dare per compita un'opera (1). Dopo il qual elogio io non veggo che altro si possa aggiugnere in onor del Correggio.

Dopo avere esaminato tutto ciò che appartiene alla Vita e alle Opere del Correggio, ci resta solo a riferirne la morte. E quì ancora il Vasari per conchiudere il suo racconto come l'avea cominciato e proseguito con mille errori, ci narra, che il pover uomo avendo ricevuto in Parma un pagamento di sessanta scudi in tanti quattrini volle portarseli a Correggio, e andando così carico a piedi, e *per lo caldo grande che era allora scalmanato dal Sole* cadde infermo e morì in età di 40. anni. E' egli possibile, che il dabben uomo non abbia avvertito, che anche un nuovo Golia appena avrebbe portata una sì grave soma, qual sarebber tanti quattrini quanti richiedonsi a formare 60. scudi? Noi vedremo ora, che il Correggio morì a' 5. di Marzo, sicchè il supposto suo viaggio dovett' essere verso il fin di Febbrajo, tempo, a vero dir, di gran caldo, e da essere scalmanato dal Sole. Chi crederebbe, che anche Mons. Bottari, uomo per altro di molta erudizione, ne' suoi Dialoghi sopra le tre Arti del Disegno stampati in Lucca nel 1754. avesse potuto seriamente narrarci, che la Cupola di S. Giovanni dal Correggio dipinta fu stimata sì poco, che i Monaci furon vicini a darle di bianco, e che avendogliela pagata a vil prezzo, e in cattiva moneta, ne cagionaron la morte (2)? Le cose, che abbiam dette finora, bastano a confutare sì sciocche favole. E' probabile, che terminato il gran lavoro della Cupola della Cattedrale di Parma, il Correggio si restituisse alla patria, ove è certo ch' egli morì. Avea egli poco prima della sua morte, come raccoglies da un Rogito di Alfonso Bottoni de' 15. di Giugno del 1534. nell' Archivio pubblico di Correggio, promesso a M. Alberto Panciroli padre del celebre Guido di dipingergli un quadro d' altare, e aveane già ricevuti a conto 25. scudi d' oro, i quali perciò da Pellegrino di lui padre furono dopo la morte di Antonio restituiti nel

[1] p. 190.
[2] p. 177.

Digitized by Google

giorno ſuddetto a Paolo Burani fattore di Alberto. Nella lettera altre volte citata del Propoſto Brunorio ſi dice, che nel libro, in cui i Franceſcani di Correggio notavano i ſepolti nella lor Chieſa, ſi leggeva la ſeguente partita: *Adì 5. Marzo 1534. morì Maſtro Antonio Allegri Dipintore, e fu ſepolto a' 6. detto in S. Franceſco ſotto il Portico*; e dicendo *ſi leggeva*, ei ſembra indicare, che queſto libro più non trovavaſi, quando egli ſcriveva, e di fatto anche al preſente più non ritrovaſi. Ma ben conſervaſi ancora il libro della Sagreſtia di quel Convento ſegnato *10. Sagreſtia 1524.* e in eſſo ſi legge.

1534. *de menſe Martii. Adì 6. che fu el Vener fu fatto l'officio del Padre Fra Pedre d'obligo.*

Adì dicto Per la ſepoltura di Maeſtro Antonio di Alegri L. — ſold. 13. d. 8.

Adì 9. che el Lunedì fu fato lo ſeptimo de M. Antonio di Alegri depintore L. — ſoldi 13. d. 8.

Adì 10. che fu el Martedì fu fato el tregeſimo del ſopra ſcripto L. — ſoldi 13. d. 8.

Il ſepolcro, in cui fu poſto il corpo del Correggio, era proprio della ſua famiglia, e come tale è nominato nel Teſtamento di Pellegrino, ed era ſituato preſſo la Cappella della Chieſa di S. Franceſco, che fu poi detta della Madonna di Reggio. Un sì illuſtre Pittore, e che tanto onore avea alla ſua patria ottenuto, meritava certamente di avere dalla ſua patria qualche onorevol memoria. E nondimeno paſſarono quaſi 150. anni prima che a ciò ſi penſaſſe. Finalmente a' 25. di Febbrajo del 1682. nel pubblico Conſiglio di quella Città ſi propoſe di *far fare una memoria in pietra marmorea con un elogio in lode di Antonio Allegri Pittore famoſiſſimo, come è noto*; e il partito fu accettato. Ma paſſaron tre anni prima che ſi penſaſſe a farlo eſeguire. A' 29. di Ottobre del 1685. trattoſſene nuovamente, e *fu data facultà ed autorità ai Sigg. Anziani preſenti di far fare una memoria in pietra marmorea coll' elogio in lode di Antonio Allegri Pittor famoſiſſimo giuſta l'altra volta fu decretato ſino l'anno 1682. 25. Febb.*, e determinoſſi di ſpendere in ciò la non picciola ſomma di ſeicento ſcudi.

Digitized by Google

di. Fu dunque formato il disegno di un onorevole monumento, che dovea formarsi di varie sorte di marmi; e nella lettera più volte citata sotto il nome di Pietro Rans trovansi inseriti i Capitoli, che a' 12. di Giugno del 1687. furono stabiliti tra il Sig. Giuseppe Conti uno de' Deputati a quest' Opera, e l' Artista Gio. Martino Baini pel lavoro del monumento. Ma qual che fossene la ragione, di che non ho potuto trovar notizia, la determinazione presa dal Pubblico non fu mai condotta ad effetto. Nel 1690. venne a Correggio il più volte nominato P. Resta, e, come raccogliesi dalle sue lettere MSS., volle dire una Messa all' altare sopraccennato della Madonna di Reggio; ed egli afferma in una de' 30. di Novembre del 1695., che in occasione, che quella Cappella *fu serrata dalla parte del portico & aperta in Chiesa l' anno 1641.*, le ossa del Correggio furon cambiate di luogo, e la maniera, con cui egli ne parla, e una rozza iconografia, che vi ha aggiunta di sua mano, sembra persuaderci, che fossero trasportate o al luogo, ove ora è la Cappella di S. Giuseppe da Copertino, o presso la Porta laterale, che dal portico mette in Chiesa. Ma come abbiamo veduto, che il P. Resta era assai facile a credere tutto ciò, che del suo Corregio gli veniva narrato, così non possiam molto fidarci a ciò ch' ei ne racconta. Egli trasportato com' era d' amore e d' ammirazione per questo sì raro genio, esortò i Correggeschi a onorarne la memoria più che non aveano finallor fatto; anzi erasi impegnato egli stesso a far la spesa di un bel monumento, e voleva in ciò impiegare il denaro, che gli riuscisse di ricavare dalla vendita di molti disegni, ch' egli avea, da lui creduti del Correggio. Aveva anche già fatto lavorare pel prezzo di quaranta scudi Romani il busto del Correggio per ornarne l' ideato monumento. E perchè non vennegli fatto di vendere que' disegni, e perciò non ebbe forza a intraprender la spesa a ciò necessaria, egli era pronto ciò non ostante a mandare a Correggio quel busto. Ma disgustato forse al vedere, che i Correggeschi non si risolvessero a fare ciò che a lui non era possibile, cambiò pensiero, e nel 1708. mandò il busto a Monsignor Resta Vescovo di Tortona suo Nipote, dopo la morte del quale non sappiamo che ne sia-

Digitized by Google

avvenuto. Rimaſe dunque e rimane tuttora privo il Correggio del tante volte decretatogli monumento, e ſolo ſi vede la ſeguente Iſcrizione, che gli fu fatta porre a ſue ſpeſe da Girolamo Conti fratello di quel Giuſeppe accennato poc' anzi, e che era prima all' angolo del Chioſtro interno del vecchio Convento preſſo al luogo, ove ora è il nuovo Refettorio, e fu poi traſportata preſſo la Porta laterale indicata poc' anzi.

D. O. M.
ANTONIO. ALLEGRI. CIVI.
VVLGO. IL. CORREGGIO.
ARTE. PICTVRAE. HABITV. PROBITATIS.
EXIMIO.
MONVM. HOC. POSVIT.
HYER. CONTI. CONCIVIS.
SICCINE. SEPARAS. AMARA. MORS.
OBIIT. ANNO. AETATIS. XL. SAL. MDXXXIV.

Pellegrino di lui padre gli ſopravviſſe, e a' 19. di Novembre del 1538. fece il ſuo teſtamento, in cui ordinò di eſſere egli pure ſepolto nella Chieſa di S. Franceſco nel Sepolcro de' ſuoi Maggiori, oltre alcuni Legati e diverſe diſpoſizioni che ſi poſſon vedere nel teſtamento medeſimo, e nominò ſuo Erede il ſuddetto Pomponio ſuo Nipote e figlio di Antonio. Quanto ſopravviveſſe ancor Pellegrino, e fin quando viveſſe Pomponio ci è ignoto.

Il Sig. Domenico Maria Manni ha pubblicato l' impronto di un ſigillo, in cui egli dice eſpreſſa l'arme del Correggio, cioè un Cavallo, e ci ha date alcune notizie di pochiſſimo valore intorno ad eſſo, che altro quaſi non ſono che la lettera più volte citata del Propoſto Brunorio (1). Come poi ſi pruovi, che quella ſia l'arme del noſtro Correggio, nè egli il dice, nè noi poſſiamo indovinarlo.

Già

(1) Sigilli T. XXIX. p. 77.

Digitized by Google

Già abbiamo avvertito, che non è nè può essere per alcun modo Ritratto del Correggio quello, che si vede nelle recenti Edizioni del Vasari, e nel Compendio Francese delle Vite de' più illustri Pittori. Il Sig. Ratti ce ne ha dato un altro cavato da un Ritratto, che dicesi di mano di Dosso Dossi. Presso il Sig. Antonio Giuliani in Modena conservasene un altro ritratto cavato in istampa dal rame, sotto al quale si legge: *Imago sui a se ipso*; e sotto: *Antonio Allegri da Correggio d' an.* 31. Il ritratto, a dir vero, non ha idea alcuna di vivace e ingegnoso Pittore; e aggiugnendosi a ciò il non esservi indicato l'incisore, io dubito molto, che esso sia stato finto a capriccio per ottenerne un facile smercio sotto l'ombra di sì gran nome. Gianfrancesco Bugatti Milanese ne incise uno, ch' egli aveva, e dedicollo al più volte mentovato P. Sebastiano Resta. E forse di questo ritratto il P. Resta si valse per farne lavorare quel busto in marmo, di cui si è detto poc' anzi. Un altro busto in legno tinto a color di bronzo aveane lo stesso P. Resta, com' egli narra in una sua lettera inedita. Finalmente un altro assai bel ritratto d' incerta mano se ne ha in una Villa del Re di Sardegna presso Torino detta la Vigna della Regina, a cui si rassomiglia quello premesso all' Edizion Bolognese delle Vite del Vasari, e quello inciso da Bernardino Curti Reggiano, e da un altro moderno Incisore anonimo. Di questo Ritratto Torinese avendo io avuta copia per gentil dono del Ch. Sig. Barone Giuseppe Vernazza, di buon animo l'ho ceduta al Sig. Dott. Michele Antonioli, a cui io desidero, che l' aver sempre presente l' immagine di questo suo illustre Concittadino aggiunga animo e coraggio a pubblicarne una volta la vita, ch' egli da tanto tempo ci fa sperare.

Ad evitare qualunque sbaglio, che la somiglianza o l' identità de' nomi potesse produrre, vuolsi quì avvertire, che oltre quell' Antonio Bernieri detto molte volte semplicemente Antonio da Correggio, valoroso Miniatore di questo secolo, di cui diremo a suo luogo, fu anche un altro Antonio Allegri da Correggio Pittore sulla fine di questo secolo stesso. Presso il Sig. Avv. Cabassi in Carpi conservasi una ricevuta originale fatta a' 2. d' Agosto del 1581. *da antonio di*

ale-

Digitized by Google

alegri pitore da Coregia di L. 66. 18. avute da M. Leonardo Sacchelli da Carpi *per tanto lavorere fatto con M. Alberto Contrasetto pittore*, con cui dovea dividere per metà il prezzo, e un'altra Scrittura del dì seguente dello stesso anno 1581. per qualche altro lavoro da lui fatto in Casa Realini. La sì grande distanza di tempo, e anche il carattere di questo Allegri diversissimo da quello del famoso Pittore, che conservasi in Parma, ci rende evidentissima la diversità de' due personaggi; ed è anche verisimile, che il secondo, il quale sembra che insieme col Contrasetti non fosse che un pittor dozzinale, o piuttosto coloritore di finestre e di usci, non avesse relazione alcuna di famiglia col primo.

Ancini Pietro Plastico e Pittor Reggiano, e Scolaro in Plastica di Alfonso Ruspaggiari, del qual suo Maestro però non esiste alcun' Opera, formò le quattro Sibille, ch' erano nella Chiesa altra volta indicata di S. M. del Confalone, e le sedici statue della Rotonda di S. Girolamo. Scolpì ancora l'anno 1674. insieme con Girolamo Maffarini alcune figure in una Macchina de' Confratelli di S. Domenico per la Coronazione della B. V. della Ghiaja. Alcune pitture se ne conservano presso i Conti Ancini. Egli era nato a' 12. di Febbrajo del 1616., ebbe in moglie Barbara Scaltriti, e finì di vivere a' 29. di Marzo del 1702., come notò nel suo Diario MS. Bernardino Rosati.

Ansaloni N. Modenese fu l' Autore delle Statue di stucco, che sono a' fianchi dell' Altar maggiore della Chiesa di S. Barnaba. Così afferma il Dott. Pagani (1), il quale aggiugne, ch' ei morì in età giovanile, ma non ce ne indica il tempo.

(1) p. 77.

Aretusi Alessandro Modenese. Il Vedriani di questo Pittore, che dovette fiorire nel secolo scorso, ci dice solo (1), che servì a più Cor-

(1) pag. 124.

Digitized by Google

Corti, ch'era in singolar modo valente in far ritratti, e che morì in Toscana, ove godeva di molta stima. Niun altro Scrittore ne fa menzione, e sol se ne parla nell' Abbecedario Pittorico sull' autorità del Vedriani. Quindi possiam bensì credere, che vivesse allora un Pittore di questo nome, poichè il Vedriani, che al tempo stesso viveva, potè saperlo; ma possiamo ancor credere, ch'ei ne abbia esaggerate alquanto le lodi, poichè, se fosse stato sì eccellente, altri Scrittori ci avrebber di lui lasciata qualche memoria.

Aretusi Cesare. Ed eccoci di nuovo a contesa co' Bolognesi per la patria di questo illustre Pittore. Convien però confessare, che riguardo a questo le pruove non sono sì concludenti, nè sì autentici i monumenti, come in favore di Niccolò dell' Abate. Degli Scrittor di que' tempi o poco lontani niuno, ch' io sappia, ha di lui ragionato. L' Autor degli Elogj aggiunti a' ritratti de' Pittori della Galleria Medicea (1) non ce ne dice la patria, e il Malvasia ancora la tace (2), ma dandogli luogo nella sua Opera senza assegnargli altra patria mostra di crederlo Bolognese. Il Baldinucci pure il fa Bolognese (3). Modenese al contrario egli è detto dall' Autore dell' Abbecedario Pittorico, dal Ruta (4), dal Cadioli (5), e ciò che è più dall' Autor Bolognese, che al fine delle *Pitture* &c. *di Bologna* ci ha date le notizie de' Pittori nella sua Opera nominati (6). Ciò che è più strano si è, che tutti paghi di produrre la loro opinione non si compiacciono di recarcene alcuna pruova. Io godo dunque di poter prima di ogni altro asficurare a Bologna il pregio di avere avuto a suo Cittadino questo Pittore, ma senza privarne Modena interamente. Perciocchè egli è vero, che in più scritture, che serbansi nel Monastero di S. Giovanni di Parma, ove molto lavorò l' Aretusi, e in

[1] T. II. p. 179.
[2] Felsina Pittrice T. I. P. II. p. 331. &c.
[3] Notizie de' Profess. T. X. p. 23. Ediz. Fior. 1775.
[4] Pitture di Parma p. 45.
[5] Pitture di Mant. p. 84.
[6] p. 300.

Digitized by Google

in tre o quattro rogiti di Pirro Arnoni, che ivi pure si custodiscono, egli è detto Cittadin Bolognese: *Egregius Vir D. Cesar de Aretusiis Pictor Bononiensis moram ad presens trahens in Monasterio S. Johannis Evangelistæ*, dicesi in un rogito de' 15. di Luglio del 1587. E in un altro de' 26. Agosto 1586. si legge *Cesar Aretusius filius Domini Peregrini Pictor & Civis Bononiensis*. Or poichè Cesare fu figlio di Pellegrino, perchè non crederem noi, che il padre di esso fosse quel Pellegrino Munari detto ancor Aretusi Modenese di patria, e pittore a' suoi tempi famoso? Egli morì, e per quanto sembra in età non molto avanzata, nel 1523., e poteva perciò essergli nato pochi mesi prima Cesare, il quale perciò nel 1587., e anche più anni dopo poteva esercitare la sua Professione. Noi vedremo, che un figlio di Pellegrino, il quale dovea essere maggiore di più anni di Cesare, commise in Modena un omicidio, che fu cagione dell' infelice morte del padre. Non è dunque inverisimile, ch' ei fuggisse da Modena a Bologna, e seco traesse Cesare ancor bambino, e che questi allevato ivi e cresciuto fosse detto, e a giusta ragion, Bolognese. Questa è una semplice congettura, ma finchè non producansi argomenti a distruggerla, a me sembra, che ci dia qualche diritto ad annoverar Cesare tra' Modenesi.

A Bologna però deesi certamente la gloria di averlo formato Pittore. Egli studiò ivi singolarmente le opere del Bagnacavallo, e quanto al colorito divenne Pittore assai valoroso. Ma nell' invenzione non era molto felice; e perciò unitosi con Giambatista Fiorini, che in essa valeva assai più, molti lavori in compagnia di esso intraprese in quella Città. Fra essi si annoverano nella Descrizione accennata il Catino della Cappella Maggiore della Metropolitana, ove si rappresenta Cristo in atto di dar le chiavi a S. Pietro [1], il quadro della Deposizion della Croce in S. Benedetto (2), la B. V. col Bambino e S. Lodovico laterali alla Cappella della Concezione, e una Annunciata nella Sagrestia di S. Francesco (3), l' Altar maggiore della Carità (4), la

[1] p. 5.
[2] p. 24.
[3] p. 92. 93.
[4] p. 103.

Digitized by Google

la Processione di S. Gregorio il Grande nella Madonna del Baracano (5), il miracolo di S. Gregorio nella Cappella Agucchj ne' Servi [6], la Nascita della B. V. in S. Giovanni in Monte [7], e il S. Bartolommeo nella Chiesa di questo nome in Porta Ravegnana (8). Ma poscia avvedendosi, che una felicità singolare avea egli sortito nel copiare le più rinnomate Pitture, a questo esercizio singolarmente si volse.

Le maggiori pruove di questo suo talento furono da lui date in Parma, ove egli stette molti anni, e vi ebbe da quella Corte onori e ricompense non picciole. E celebre è singolarmente la copia della Notte del Correggio da lui fatta per la Chiesa di S. Giovanni Evangelista de' Monaci Casinesi, la quale vien riputata la più felice fra quante han tentato di accostarsi a quell' inimitabile originale, il che pure dee dirsi della copia, che nella Chiesa medesima si conserva del non mai abbastanza lodato quadro di S. Girolamo dello stesso Autore [detto per errore dal Baldinucci e da altri quadro di S. Catarina] trasportato ora alla R. Accademia, di cui è il più illustre ornamento. Maggior pruova ancora del suo valore diede nella Chiesa medesima l' Aretusi l' anno 1587.

Avea il Correggio oltre la gran cupola di essa dipinto ancora il catino, ossia lo sfondo non molto grande, che rimaneva dietro l' Altar maggiore, e vi avea figurata colla sua usata eccellenza la Coronazion della Vergine. Nel detto anno i Monaci, non perchè amassero più *il proprio comodo*, *che l' immortal dipinto*, come ha immaginato il Sig. Ratti (9), ma sospinti dalla necessità a fabbricare un coro più ampio, e perciò ad atterrare il muro dietro l'altar maggiore, dopo avere in ogni maniera, ma inutilmente, tentato di conservar quel dipinto segando il muro medesimo, e vedendosi finalmente costretti a lasciarlo perire, vollero nondimeno conservarne, come meglio era pos-

[5] p. 238.
[6] p. 253.
[7] p. 270.
[8] p. 288.
(9) Vita del Corr. p. 58.

Digitized by Google

sibile la memoria. Di questo fatto parla ancora il P. Resta (1); ma egli pure non è molto esatto nel ragionarne; perciocchè dice, che dietro l' Altar Maggiore di S. Giovanni non v' era coro, che esso era appoggiato al muro piano, e che in questo avea il Correggio dipinto la Coronazion della Vergine. Le Memorie di quella Chiesa ci mostrano, che il coro eravi anche dapprima, benchè alquanto più angusto; e nell' accordo fatto coll' Aretusi l' anno 1586. a' 12. d' Agosto si parla chiaramente di *nicchio*, e si mostra con ciò, che il muro era incavato: *ch' egli sia obligato di copiare con ogni diligenza quella Madonna coronata con quel Crisso che sono nel nicchio di mano già di M. Antonio da Correggio con l' architrave, cornice, e fregio circostanti nel detto nicchio, e traslatarla, e trasportarlo nel nicchio nuovo*. E oltre ciò il frammento, che se ne conserva nella R. Biblioteca di Parma, chiaramente ci scuopre, che anche il Correggio avea dipinto in un muro incavato. E quì un' altra cosa ci narra il Ratti, che però prima di lui fu narrata dal Malvasia, cioè che avendo l' Abate del Monastero D. Basilio da Brescia chiamato l' Aretusi, perchè lo copiasse, costui pien d' albagia, e riputandosi più di quel ch' egli era di fatto, ricusò di farlo, e impiegò in quell' opera i giovani Annibale ed Agostino Carracci, il primo in età di trenta, il secondo di ventisette anni, ricompensandoli ben anco assai scarsamente. Chi mai può persuadersi, che l' Aretusi, per cui non sembra che fosse occupazion più piacevole di quella di copiare il Correggio, ricusasse in quell' occasione di farlo? Nè i Carracci benchè giovani non eran però allora sì vili Pittori, che abbassar si volessero a far quasi da garzoni all' Aretusi. E le lor copie di fatto salirono in tanto pregio, che furono trasportate nella Galleria Farnese, e indi a quella della Corte di Napoli. Ciò che v' ha di certo in questo fatto si è, che i Carracci fecer le copie, e che di esse poscia l' Aretusi si valse per dipingere a fresco sul nuovo Catino del Coro la Coronazion della Vergine, opera altamente lodata dal Ruta (2), fino a dire, che *per l' accurata imita-*

zio-

(1) Indice del Parm. de' Pitt. p. 66.
(2) p. 45. &c.

Digitized by Google

zione sì del gusto del dipinto, come delle idee, e dell' accordo, a chi ben non sa il fatto, lo crede originale. In Mantova ancora conservasi in S. Barnaba una copia fatta dall' Aretusi del quadro del Correggio, che rappresenta la B. V. con S. Giambatista, ed altri Santi, il quale dalla Galleria Estense passò a quella di Dresda (1).

Non solo nel far copie, ma anche nel ritrarre era Cesare eccellente Pittore, e il Malvasia e il Baldinucci raccontano, che frai Ritratti fatti dall' Aretusi in grandissimo numero si contano quei di molti Principi e Principesse, Dame e Cavalieri di Lombardia, dipinti con tal vaghezza, che da molti credonsi opera de' Carracci, e due di questi Ritratti, cioè de' Cardinali Cristoforo e Lodovico Madrucci, conservansi in Bologna nella Galleria del Sig. Marchese Senatore Filippo Hercolani [2]. Aveva egli ancor l' arte di fare nascostamente ritratti in piccolo. Il che essendo giunto a notizia del Duca di Ferrara Alfonso II. l' Aretusi da lui chiamato ebbe comando di fargli i ritratti in picciole lastre di rame di alcune Dame, ma con rigoroso divieto di farne motto a persona. Eseguì l' Aretusi il comando, e i ritratti furono altamente lodati, e riccamente pagati. Ma ei non seppe esser segreto abbastanza, e or all'uno or all'altro confidando egli il fatto, esso si divolgò per modo, che giunse all' orecchio del Duca, il quale oltremodo sdegnatone avrebbe forse punito di morte l' incauto Pittore, se l' averlo ottenuto dal Duca di Parma non l' avesse indotto a sminuirne la pena. Chiamatolo dunque a se, e mostratigli per dispetto i ritratti graffiati e guasti, gli intimò l' esilio dentro due giorni, con minaccia di morte, se ardisse di ritornare.

Che avvenisse poscia dell' Aretusi, ci è ignoto. Ma non è inverisimile, ch' ei facesse ritorno a Parma, e che ivi finisse i suoi giorni. Ei però si rimise in grazia a' Principi Estensi, e una lettera MS. di Ridolfo Arlotti del Novembre del 1606. la qual conservasi in questa Ducal Biblioteca ci mostra, che l'Aretusi era stato poc'anzi a Mo-

(1) Cadioli l. c. p. 84.
(2) Versi e Prose per le Pitture del M. Hercolani p. 92.

Digitized by Google

dena *condotto a ritrarre le Signore Principesse e Signori Principi nostri.* Il che ci mostra, che in quell' anno egli ancora viveva; e forse tra' Ritratti dell' Aretusi è quello di Alfonso II. di figura intera col manto foderato di Lupo cerviero, che ora è nella Camera degli Specchj. Il Malvasia racconta, che dell' Aretusi correva fama come d' uomo di lingua pronta ed ardita, di bel parlatore, gonfio del favor delle Corti, e splendido nella persona. Ebbe per moglie Lucia Barbieri, ma non si sa, se n' avesse figli, e solo si ha la notizia di un Costanzo Nipote di Cesare per parte di fratello, che per qualche tempo esercitò egli ancor la Pittura.

Di altre Pitture, che dell' Aretusi esistono in altre Città d' Italia, a me è noto soltanto quello della Nascita di M. V. in S. Afra di Brescia, che nella Descrizione delle Pitture di quella Città ivi stampata nel 1760. a lui si attribuisce [1]. Esso però dall' Averoldi fu detto opera in parte di Pier Maria Bagnadore Bresciano, e in parte di altri Pittori (2). Circa il 1627. era in Parma presso il Sig. Angelo Garimberti un Ritratto della Sig. Maddalena Cornazzana Malaspina di mano dell' Aretusi [3].

(1) p. 108.
(2) Pitture di Brescia p. 152.
(3) Affò Vita del Parmigian. p. 95.

ARETUSI PELLEGRINO Modenese V. MUNARI PELLEGRINO.

ARMANNI PIETRO MARTIRE Reggiano nato a' 14. di Gennajo del 1613., fu un de' pittori, i quali, come narrasi dal Malvasia [1], si formarono alla scuola di Leonello Spada, quando questi fu chiamato a Reggio a dipingere nel gran tempio della B. V. della Ghiaja, ed ebbe anche a Maestro Sebastian Vercellesi, come afferma il Pellicelli nelle sue Memorie MSS. Nel detto Tempio un quadro si ha dell' Armanni, che rappresenta un miracolo della B. V. posto a man destra di

(1) Felsina Pittrice T. II. p. 108. 120.

Digitized by Google

di chi entra per la Porta Maggiore [2]. Morì improvvisamente in Reggio a' 10. di Luglio del 1699.

(2) Ranzani veridico Racconto dell' origine &c. p. 62.

Ascani Pellegrino nominato già nel Tomo I.° di questa Biblioteca fu valoroso Pittor di fiori, come ivi si è accennato, e due quadretti di questo genere se ne hanno in Carpi nella Sagrestia di S. Niccolò ne' Minori Osservanti, e più altri in altre case private. Egli ebbe un fratello per nome Simone, di cui si ha nella Chiesa di S. Bernardino della stessa Città un quadro, che rappresenta la B. Vergine seduta con un libro in mano, e col Bambino in ginocchio che scherza col Batista, il quale gli offre alcuni frutti. Di lui era ancora nella Chiesa di S. Geminiano in Modena detta delle Putte del Canalino un quadro, che rappresentava S. Teresa e S. Giovanni della Croce, e in alto Maria Vergine, Gesù Bambino, e S. Giuseppe. A' tempi del P. Lazzarelli eravi anche di Simone a' fianchi della Porta grande di S. Bartolommeo un quadro rappresentante i SS. Martiri Giapponesi, e qualche quadro nell' antica Chiesa di S. Giuseppe.

B

Baccarini Jacopo Reggiano fu scolaro del valoroso Pittore Orazio Talami, di cui imitò assai bene lo stile, e copiò le opere. Nell' Oratorio di S. Filippo Neri in Reggio sono due tavole d' altare da lui dipinte, una della morte di S. Aleffio, l' altra del Riposo d' Egitto, che furono incise da Bartolommeo Buonvicini. Morì nel 1682. La maniera del Baccarini è molto condotta, e non manca di quelle grazie, che molto piacciono in quest' arte.

Bagni Alessandro Modenese fu compagno di Cammillo Gavasseti nel dipingere l' anno 1620. la stolta della Chiesa del Paradiso de'

Digitized by Google

de' Carmelitani Scalzi, di che parleremo nell' Articolo del Gavaſſeti. Egli è probabilmente quell' Aleſſandro da Modena, che è annoverato dal C. Malvaſia tragli Scolari de' Carracci (1).

(1) Felſina Pitt. T. I. p. 581.

Bagnoli Bernardo e Vincenzo fratelli Reggiani ſi dicono nell' Abbecedario Pittorico ſull' autorità del Maſini autori delle Statue di marmo de' SS. Evangeliſti, e di altri ornamenti nella Cappella Maggiore di S. Pietro di Bologna. Eſſi erano oriondi della Villa della Maſone nel Reggiano, come ricavaſi da' libri Parrochiali di S. Proſpero, ma abitarono per lo più fuor della Patria.

Baldovino Gaspare Modeneſe. Il Vedriani di lui ci dice ſoltanto (1) che fu valente nell' Architettura Militare, e che perciò chiamato a Torino fu nominato Ingegnero del Duca di Savoja, a' cui ſervigi trattenneſi finchè ebbe vita. Nè io ho potuto trovarne più diſtinte notizie.

(1) p. 129.

Baltrami o Beltrami Girolamo Reggiano Architetto fu compagno del celebre Gaſpare Vigarani, e eſeguì comunemente i diſegni del medeſimo Gaſpare, come fece nel 1646. nella Confraternita di S. Girolamo di Reggio da Gaſpare diſegnata, e nella Chieſa di S. Agoſtino ridotta dall' antico al moderno. Anche ſul modello di Bartolommeo Avancini Romano Architetto Ducale fabbricò nella ſteſſa Città l' Oratorio di S. Carlo. Ma egli ſteſſo diſegnò più volte, ed era uomo d' idee giudizioſe, e in ciò che appartiene agli ornati ſuperò il Vigarani medeſimo. E in Reggio fralle altre coſe nel 1672. diede il diſegno della Chieſa di S. Filippo. Delle quali notizie ſiam debitori alle Memorie MSS. del Pellicelli più volte citate. Col diſegno di eſſo fu ancora innalzata nel 1683. la Parrochial Chieſa di Fabbrico nel Principato di Correggio.

Ba-

Digitized by Google

Barabani Pietro Carpigiano, secondo la Cronaca del Lancillotto citata dal Vedriani [1], e le Memorie del P. Lazzarelli, fu l' Architetto di questa Chiesa di S. Pietro rifabbricata nel *1476*.

(1) Stor. di Mod. T. II. p. 424.

Baratta Andrea Scultor Carrarese formò una Statua di marmo del Duca Francesco I., e quella del Duca Rinaldo, quando era ancor Cardinale, come io raccolgo da una lettera da lui scritta allo stesso Duca Rinaldo a' 18. di Ottobre del *1695*. che si conserva in questo Ducale Archivio Segreto, e che è la sola notizia, ch' io abbia di lui trovata.

Baratta Francesco Carrarese fu Scultor valoroso, di cui il Passeri ha inserita la Vita tra quelle de' più illustri Professori [1]. Dall' impiego di scarpellino, a cui la nascita lo rivolse, passò a disegnare e a modellare; e trasferitosi a Roma cominciò ad esercitarsi sotto due de' più rinnomati Scultori, che ivi allor soffero, il Bernini e l' Algardi. Una delle prime opere di Francesco a lui dal Bernini affidata fu l' Altare di basso rilievo in S. Pietro in Montorio, in cui rappresentasi S. Francesco in atto di ricever le Stimmate, nella qual opera, dice il Passeri, *si conosce un maneggio valoroso del marmo, e lo dichiara per uomo perito, e comprende in se stesso molte parti buone*. Di lui è pure il Moro della Fontana di Piazza Navona, la qual figura, secondo lo stesso Autore, *senza offesa delle altre è forse la migliore nel gusto e nel maneggio del marmo*. Ed ei lavorò ancora i due Angioli del fronte spizio dell' Altar Maggiore in S. Niccola a Capo le Case. Egli ne ebbe il comando da D. Cammillo Panfili nipote di Innocenzo X., che in altre cose avrebbelo impiegato, se amendue non fossero stati di tal umore, che troppo difficilmente potevano esser concordi. E veramente era il Baratta uomo strano e bizarro e incostante quant' altri mai fosse, e nella sua condotta sregolato oltre modo. Finì

(1) Vite de' Pittori &c. p. 360. &c.

Digitized by Google

nì di vivere per febbre violenta nell' autunno del *1666.* Di lui fa ancora, ma più brevemente, menzione il Paſcoli [2].

(2) Vite de' Pittori &c. T. II. p. 437. 445.

BARATTA GIAMMARIA fratello di Franceſco, e con lui paſſato a Roma, e applicatoſi all' Architettura, fu adoperato dal poc' anzi nominato D. Cammillo Panfili nella fabbrica della ſua Villa fuor di Porta S. Pancrazio (1), e per comando di lui diede ancora il diſegno della ſuddetta Chieſa di S. Niccola (2).

(1) Paſſeri L. c. p. 361.
(2) Paſcoli L. c.

BARATTA CONTE GIOVANNI Carrareſe Scultore inſigne in marmo fu molto adoperato in Genova, ove per la gran Sala del Conſiglio lavorò le Statue di Paolo e di Bendinello Sauli, che furon poi danneggiate nell' incendio de' 3. di Novembre del 1777. (1). La Statua della B. Vergine ſulla facciata della magnifica Chieſa detta di Carignano cominciata da Claudio David Borgognone fu dal Baratta condotta a fine (2). Di lui pure ſono due belle Statue di Cleopatra e di Artemiſia nel Palazzo Durazzo dirimpetto alla Chieſa di S. Carlo (3), e un gruppo che rappreſenta Enea portante ſulle ſpalle il padre nella fontana della ſtrada detta di Zozevera (4). Ei fu ancora impiegato al ſervigio della Real Corte di Savoja, e le Statue, e i Vaſi, che ornano la facciata del Real Palazzo di Torino eretta l' anno 1720. e le Statue maggiori del naturale de' quattro Dottori della Chieſa nella Parrochia della Venerìa ſono opere di queſto valoroſo Scultore (5). *Nel Ragionamento Storico intorno l' antica Città di Luni* ſi dice (6), ch' ei morì circa il 1700. Ma oltre che egli concorſe ad ornare il Real

(1) Ratti Iſtruzione per Genova T. I. p. 60.
(2) Ivi p. 85.
(3) Ivi p 207.
(4) Ivi p 323.
(5) Bartoli Notizie delle Pitture &c. d' Italia T. I. p. 52.
(6) p. 65.

Digitized by Google

Real Palagio di Torino nel 1720. noi vedremo ancora, ch' ei formò in parte il patrimonio allo Scultore Cybei, acciocchè poteſſe ordinarſi Sacerdote, il che accadde nel 1739.; anzi ſappiamo, ch' ei non morì che a' 21. di Maggio del 1747.

BARATTA GIO: JACOPO Carrareſe nel ſuddetto *Ragionamento Storico* vien detto buon Pittore, e ſe ne reca in pruova la bella tavola dell' Altar maggiore in S. Jacopo di Carrara [1].

[1] Ivi.

BARATTA PIETRO probabilmente Carrareſe diceſi dal Ratti [1] autore delle memorie de' Cardinali e Papi con Angioli ſcolpite in marmo nella facciata della Cappella Caſoni nel Duomo di Sarzana.

[1] L. c. p. 47.

BARBIERI D. GIUSEPPE MARIA Carpigiano morto in Carpi nel 1767. in età di 85. anni. Di eſſo è la copia del belliſſimo quadro di S. Pietro del Guercino da Cento, che or trovaſi nella Chieſa di S. Bernardino di Carpi, quando l' originale l' anno 1751. fu traſportato nella Ducal Galleria di Modena. Così narra egli ſteſſo in una Deſcrizione delle migliori Pitture di Carpi da lui diſteſa, che MS. conſervaſi preſſo il Sig. Avvocato Cabaſſi. Più altri quadri furon da lui o copiati o delineati; e alcuni ancor ne dipinſe di ſua invenzione, nel che però non fu ugualmente felice.

BARBIERI TOMMASO Modeneſe. Il P. Lazzarelli nella ſua Deſcrizione MS. delle Pitture di Modena dice, ch' ei fu ſcolaro di Lodovico Lana, e che altro non laſciò del ſuo che un quadro dell' Aſſunzione di Maria nella Villa detta la Torre dipendente da Livizzano in un Oratorio del C. Antonio Rangone, e che a' piedi di quell' Altare fu egli ſteſſo ſepolto.

BARBINI SILVIO Modeneſe ſcolaro di Antonio Conſetti, e viſſu-

Digitized by Google

to in questo secolo, ha alcune poche e non molto pregiate pitture in qualche Chiesa di questa Città, che non son meritevoli di più distinta menzione.

Barozzi Jacopo V. la Biblioteca.

Bartoli Francesco Reggiano buon Pittore d' Architettura e d' ornati, e morto nel Febbrajo del 1779., ebbe a Maestro Pellegrino Spaggiari, e prima col disegno di lui, poscia da se medesimo dipinse più Scene Teatrali, che si conservano in Reggio, e altrove, e ornò più Chiese e più Sale, sotto la direzione di Giovanni Paglia, del Bazzani, del Fassetti, e del Cav. Fontanesi. La miglior Opera, ch' egli abbia lasciata, è la Prospettiva in S. Benedetto di Polirone.

Bartolommasi Geminiano Modenese è lodato dal Vedriani [1] non solo come Scrittore di elegante carattere, ma come vago e grazioso disegnatore; ed egli dice generalmente, che in molte case, e in diverse Città se ne conservavano i disegni; e che dopo avere insegnato in Milano e altrove morì omai vecchio in Faenza. Ei dovette fiorire nello scorso secolo.

(1) p. 145.

Barzelli Antonio Carpigiano. Flaminio Barzelli nelle sue Memorie MSS. indicate nel T. I. di questa Biblioteca afferma, ch' ei fu Pittore e Miniatore eccellente, che il Duca Ercole II. a lui fece dipingere il magnifico suo bucintoro all' occasion delle nozze di D. Lucrezia sua figlia col Duca d' Urbino, e che dipinse singolarmente con molta vaghezza la camera di poppa, ove anche pose l' arme sua gentilizia, e che in più luoghi del bucintoro vedeasi il nome del pittore, or con parole distese *Antonius Barzelli de Carpo fecit;* or abbreviate *A. B. de Carpo fecit*. Nella Casa del Sig. Avv. Eustachio Cabaffi è tuttora una sala con soffitto diviso in più quadrature ornate di rosoni dorati, e dipinte ad arabeschi, con un fregio all' intorno va-

ga-

Digitized by Google

gamente teſſuto di Sfingi, e d' altri moſtri, e intrecciato di fiori, frutta ec., e ne' quattro angoli ſi leggono in picciol cartello le ſteſſe lettere A. B. Un ſomigliante fregio era ancora non ſon molti anni in un gabinetto di una caſa, che era anticamente della famiglia Barzelli, e che fu poſcia atterrato per fabbricarvi la Cancelleria del nuovo Veſcovado.

Barzelli Giovanni Carpigiano. Oltre il cenno che ne fa il P. Maggi [1], di lui parla più lungamente il ſuddetto Flaminio Barzelli. Egli narra, che Giovanni fu Architetto di Lionello e di Marco Pii Signori di Carpi ſulla fine del ſecolo XV. e che da eſſi ebbe ricchezze ed onori non ordinarj, e quello fra gli altri di potere nelle ſue Armi gentilizie aggiugnere il Lion verde da' Principi di Savoja ad eſſi già conceduto; che quando Alberto Pio ſul principio del XVI. ſecolo eccitò i Carpigiani ad imitare il ſuo eſempio nell' ornare di nuove fabbriche quella Città, e i Cittadini a gara diederſi a innalzare il bel portico, che tuttor vedeſi nella gran Piazza, egli quaſi indolente ſe ne ſtava ozioſo, e che ſolo finito il lavoro innalzò la Caſa co' ſette più magnifici Archi che vengono in ſeguito alla Piazza medeſima, e che morì in età di oltre a cento anni.

[1] Mem. di Carpi p. 134.

Barzelli Giammatteo Carpigiano fu uno de' primi ad eſercitar l' arte di dipingere a ſcagliola, di cui diremo nell' articolo di Guido del Conte. Ei fu ſcolaro di Giovanni Gavignani uno dei più eccellenti nell' arte; e diverſe opere ben eſeguite ſe ne trovano in Carpi preſſo il Sig. Luigi Barzelli Cancellier Veſcovile da lui diſcendente, e preſſo il Sig. Avv. Cabaffi, il Depoſito di Orſolina Ori Gandolfi in S. Niccolò lavorato l' anno 1656., due Altari nelle Chieſe Parrochiali di S. Croce, e di Limiti fatti il primo nel 1660., il ſecondo nel 1667., e più altri lavori in altre Chieſe della ſteſſa Città e Dioceſi.

Digitized by Google

Bassini Tommaso Modenese. Il Vedriani afferma (1), che questo Pittore fu contemporaneo del Serafini, il che ci indica, ch' ei fiorì sulla fine del secolo XIV., e aggiugne, che nel Convento di questi PP. Agostiniani si conservava a suo tempo un quadro, che pel colorito e per la bellezza delle teste meritava molta lode. Di lui sull' autorità del Vedriani parla anche il Baldinucci (2). Ma niuno ci reca alcun documento a provare, ch' egli vivesse in quel secolo. Il quadro dal Vedriani indicato or più non esiste presso i detti Religiosi, se pure non è quello di Bartolommeo Bonasia, di cui diremo a suo luogo.

[1] p. 22.
[2] Notizie de' Profess. del Disegno T. II. p. 233.

Battaglioli Pietro Modenese, Pittore, e Scultore, che dovette fiorire verso la fine del secolo precedente, e al principio del nostro, fu l' autore delle quattro statue, che ornan l' Altare della B. V. del Rosario in S. Domenico, e delle quattro statue, che empion le nicchie delle pareti laterali all' Altar Maggiore in S. Margherita; e di lui ancora erano le statue nella Chiesa or profanata di S. Rocco secondo il P. Lazzarelli, benchè il Pagani dubiti (1), se a lui, o a Cestellino si debbano attribuire. Di opere di pittura si avea solo in Modena un ovato rappresentante S. Erasmo, che fa limosina a' poveri, che era presso i Confratelli di S. Pietro Martire, che è quello, che a' tempi del P. Lazzarelli era nella Chiesa ora distrutta di S. Erasmo, e quello de' Santi sette Fondatori, che era già nella Chiesa de' Servi di M. V. a cui ora è stato sostituito uno di S. Pietro Martire. In Carpi se ne ha un quadro della Maddalena nella Chiesa di S. Giambatista (trasportato ora in quel Vescovado), al qual Altare egli avea aggiunto ancora gli ornamenti di scagliola. Del Battaglioli è parimenti l' Altar maggiore colla balaustra della Chiesa detta del Cristo in Carpi lavoro di scagliola condotto con somma finezza, e in cui egli seppe felicemente imitare i più fini marmi.

Baz-

[1] p. 18.

Digitized by Google

Bazzani Gaspare Reggiano nato a' 21. d' Aprile del 1701. da Proſpero e da Domenica Bruni di lui moglie fu uno de' buoni Pittori in ornato che abbia avuti quella Città. Le più magnifiche Scene, che fianſi vedute nel Teatro di Reggio tra 'l 1750. e 'l 1760. quando eſſo era uno de' più rinnomati d' Italia, furono opera del Bazzani, che in molte di eſſe ebbe a compagno il Tarabuſi, di cui diremo a ſuo luogo. Di lui molto ſi valſe il Duca Franceſco III., e fece conoſcere in quanto pregio l' aveſſe, allor quando ſingolarmente dovendoſi per le nozze della Principeſſa Maria Beatrice d' Eſte coll' Arciduca Ferdinando d' Auſtria dipingere la gran Sala del Ducal Palazzo di Milano, ei traſcelſe a sì importante lavoro il Bazzani, che rifcoſſe di fatto l' univerſale applauſo. Di lui ancora ſi valſe il Regnante Ercole III. per dipingere la ſua Caſa di Campagna preſſo Mugnano, in cui ebbe a compagno per le figure Fra Stefano da Carpi Cappuccino. Di lui ſono ancora oltre le pitture in molte Camere e in molti Palazzi privati di Reggio, l' ornato alla Porta Maggiore della Collegiata di S. Niccolò della ſteſſa Città, e ivi pure la Macchina del Sepolcro pel Giovedì Santo in S. Pietro, e l' ornato dell' organo di S. Domenico &c. Ei fu ancora chiamato a Genova per dipingere inſieme col vivente Sig. Giuſeppe Davolio Reggiano le Proſpettive dell' Oratorio di S. Filippo Neri; a Parma, ove dipinſe il Presbitero e il Coro di S. Vitale, e la volta del Refettorio di S. Sepolcro; a Bologna, a Ferrara, a Siena, ove laſciò molte altre pruove del ſuo valore. La ſua maniera di dipingere è delicata e di piacevole invenzione. Finì di vivere in Reggio a' 6. di Maggio del 1780.

Begarelli Antonio Modeneſe. Non v' è forſe ſtato Artefice, che abbia condotta la plaſtica a quella perfezione, a cui eſſa fu condotta dal Begarelli, e Modena ſi può vantare a ragione di eſſere ſtata la patria di un uomo, che nella Storia dell' Arte ſarà perciò ſempre celebre e glorioſo. Il Vedriani ne ha ſcritto (1), ma ſenza quella eſat-

(1) p. 46. &c.

Digitized by Google

esattezza, che di uno Storico debb'esser propria, e che allora non era agli Storici molto familiare. Io mi studierò di raccoglierne le più accertate notizie, e di comprovare quanto più mi sia possibile ogni cosa colla scorta di autentici documenti, o di Scrittori degni di fede.

Se dovessimo prestar fede alle memorie MSS. del Forciroli Scrittor vicino a que' tempi, ci converrebbe fissar la nascita del Begarelli all' anno 1479. perciocchè egli afferma, che morì nel 1565. in età di 86. anni. Ma comunque ei sia Scrittore molto autorevole, un altro ne abbiamo contemporaneo al Begarelli, cioè il Cronista Lancillotto, il quale sotto gli 11. di Marzo del 1524. ragionando del Sepolcro da esso allor fatto per la Compagnia di S Bernardino, lo dice giovane di anni 25. Forse però anche il Lancillotto non è stato in ciò esattissimo, nè altro par che si possa stabilire intorno alla nascita del Begarelli, se non ch' essa accadde verso la fine del secolo XV. Egli fu figliuolo di Giuliano fornajo di professione, come più volte affermasi dal Lancillotto, il quale anche fissa la morte del padre a' 29. di Marzo del 1530.

E' assai verisimile, ch' ei fosse scolaro di Guido Mazzoni plastico esso pure rinnomatissimo, e morto in Modena nel 1518., di cui a suo luogo diremo, e di fatti pochi anni dopo la morte di Guido cominciò il Begarelli a dar saggi del suo valore, e ad acquistar con essi gran nome. Il primo lavoro, di cui troviamo notizia, è il sepolcro poc' anzi accennato da lui fatto in S. Bernardino: *la Compagnia di S. Bernardino*, dice il Lancillotto sotto gli 11. di Marzo del 1524. *ha fatto uno loco per metterge uno sepulcro fato de mano de M. Antonio Begarelo zovane d' anni 25. Cittadino de Modena*. La Chiesa di questa Compagnia, che era presso quella di S. Maria delle Grazie, fu poi conceduta a' Canonici Regolari Lateranesi, che vi furono trasferiti dalla Chiesa della SS. Trinità; ed essendo stata in seguito questa loro Canonica unita a quella di Reggio, e distrutta la Chiesa, questa bell' opera del Begarelli è rimasta per più anni quasi dimenticata, finchè in quest' anno 1785., riattata, come meglio è stato possibile, è stata collocata nella Ducal Chiesa della Pomposa.

Di alcuni altri lavori del Begarelli fa menzione il medesimo Lancil-

Digitized by Google

cillotto. A' 20. di Aprile del 1527. parla del Preſepio, che è ſotto l' Altare di S. Sebaſtiano in queſta Cattedrale, da cui narra il Vedriani che tre anni prima del tempo, in cui egli ſcriveva, cioè verſo il 1659., furono involate tre ſtatue. A' 14. di Gennajo del 1528. ricorda la ſtatua della B. Vergine, che tuttora vedeſi nella facciata, che guarda la Cattedrale, di queſto Palazzo del Pubblico, per cui egli dice, che ebbene il prezzo di L. 100., e non 200. come narraſi dal Vedriani. Sotto il 1. d' Agoſto del 1531., e ſotto i 20. d' Agoſto del 1537. parla della inſigne opera della Depoſizion della Croce fatta dal Begarelli per la Chieſa di S. Cecilia de' Minori Oſſervanti, per cui dice in un luogo, ch' eſſi ſpeſero 200. ſcudi, in un altro che ne ſpeſero più di 300. Quando que' Religioſi pochi anni appreſſo furono traſportati in Città alla Chieſa, che tuttora ritengono, di S. Margherita, anche queſto bel lavoro del Begarelli fu quà traſferito; ed eſſo tuttora vedeſi, benchè alquanto logoro e guaſto, nella detta lor Chieſa. Nè vuolſi quì tacere, che corre quì una cotal tradizione riferita anche dal Vedriani, ma non ſo a quali pruove appoggiata, che tre di quelle ſtatue, non ſi ſa però quali preciſamente, ſiano opera dell' immortal Correggio amico e compagno del Begarelli, per rendergli la pariglia di avergli il Begarelli formati in creta i modelli delle figure, ch' ei dovea dipingere nella Cupola della Cattedrale di Parma, come più ſotto diremo. Ma agli intendenti dell' Arte ſembrano quelle ſtatue di una medeſima mano. Finalmente ſotto i 30. di Marzo del 1546. accenna la *Pietà*, ch' egli avea lavorata pel Capitolo di queſto Monaſtero di S. Pietro, e che fu poi traſportata in Chieſa all' Altare del SS. Sagramento, ove tuttor ſi conſerva. Di quest' Opera ſi trova ancora menzione ne' libri del Monaſtero, ne' quali a' 19. di Gennajo del 1544. ſi veggon a lui pagate *L. 27. a conto delle figure e ſtatove fa al Monaſtero da mettere nel Capitolo*. E ſi trovan poi in altri tempi ſegnate L. 102. 19. pagategli per lo ſteſſo lavoro, come mi ha avvertito il P. Priore D. Arcangelo Boſſi, alla cui ſingolar gentilezza io debbo queſti ed altri monumenti, che in ſeguito verrò citando, tratti da' medeſimi libri.

Più

Digitized by Google

Più altre opere del Begarelli non rammentate dal Lancillotto conservansi in Modena. E primieramente di lui sono le quattro grandiose statue, che veggonsi nel Dormitorio del suddetto Monastero, per le quali, come dagli indicati libri raccoglievasi sotto i 24. di Ottobre del 1532. fu accordato il prezzo di 32. scudi, che allora corrispondevano a L. 115. Nella Chiesa medesima è il celebre Altare delle Statue, ultimo lavoro del Begarelli, ma da lui non finito, di cui diremo più sotto. Due statue di questo celebre Artefice sono a' fianchi dell' Altar maggiore di S. Francesco, ora S. Giorgio, ove vedesi pure entrando in Chiesa a mano sinistra il belliffimo deposito di un Belleardi, opera per la vaghezza del disegno non meno che per l' esattezza dell' esecuzione sommamente pregevole. Nella Chiesa del Carmine era già una famosa statua di S. Maria Maddalena del Begarelli, la quale quando si distruffe la detta Chiesa per formare la nuova, come narra il Vedriani, passò in potere di Monf. Roberto Fontana Vescovo di Modena, e dopo la morte di esso fu acquistata dal Sig. Galeazzo Fusari, nè sappiamo ora che ne sia avvenuto. Del Begarelli è parimenti l'Immagine della Vergine Addolorata col figlio morto in grembo all' Altar maggiore della Chiesa che era de' Servi di Maria, ed ora è della Confraternita di S. Pietro Martire, e secondo il Dott. Pagani [1] è del medesimo Artefice l' Immacolata Concezione, che incontrasi uscendo dalla porta laterale di detta Chiesa, e il S. Giovanni che battezza il Redentore in picciole figure entro una nicchia. Le figure che veggonsi uscendo dalla porta laterale della Chiesa di S. Domenico verso il Chiostro, e che a' tempi del Vedriani erano in una Cappella della detta Chiesa, sono esse ancora opera del Begarelli, di cui pur è, secondo il Dott. Pagani (2), la Vergine Addolorata, che trovasi uscendo dalla porta laterale della Chiesa medesima verso la Corte. Finalmente il Salvator che risorge in una nicchia del Coro della Cattedrale, secondo il Vedriani, è parimente lavoro di questo insigne Artefice, e un' altra somigliante statua se ne ha nel Duomo di Carpi all' Altare del SS. Sa-

cra-

(1) Pitt. di Mod. p. 71.
(2) Ivi p. 32.

Digitized by Google

cramento, ove pure nella Chiesa detta del Cristo vedesi un leggiadrissimo lavoro del Begarelli, cioè la B. Vergine circondata tutt' all' intorno da' piccioli Angeli in diversi atteggiamenti pieni di grazia.

La fama frattanto del Begarelli sparsa anche in altre Provincie fece, ch' ei fosse premurosamente richiesto e chiamato a diverse Città bramose di aver lavori di sì eccellente Maestro. Parma ebbelo forse più lungamente di ogni altra, e molto egli adoperò nel Monastero de' Monaci Cassinesi di S. Giovanni. Nel libro giornale di esso dal 1553. fino al 1563. sotto l' anno 1558. si legge: *A Mastro Antonio Bigarelli Statuaro Modenese per la statua nella niccia dell' ortino del Noviziato, e l' altra piccola della Porta L. 78. Item per i due quadri delle Camere del P. Abate Ducati n. 3. Item per mano di D. Veremondo L. 55.* Di questi lavori nulla ora conservasi; se pur sotto nome di un de' detti quadri non intendasi, come è probabile, un ovato di terra cotta contornato di assai nobile e antica cornice dorata, e che rappresenta la B. Vergine seduta col Bambino sulle braccia in bellissimo atteggiamento, il qual tuttora conservasi nelle Camere dell' Abate di quel Monastero. Indi all' anno 1561. si veggon segnati 15. ducati, e poscia L. 47. *per i modioni di Oppiano e Statue del Dormitorio*, ed anche altre partite per gli stessi lavori. E le quattro statue quì indicate conservansi ancora nel Dormitorio medesimo, e sotto il piedestallo di marmo di una di esse fatto al tempo medesimo leggesi in lettere majuscole: *Antonii Mutinensis egregia plastices.* Delle quali notizie io son debitore alla diligenza e alla gentilezza del Ch. P. Abate D. Andrea Mazza, che me le ha cortesemente trasmesse. Egli ha ancora scoperto nel medesimo suo Monastero il ritratto del Begarelli in tela, fatto probabilmente mentre egli ivi trovavasi. Ve n' è scritto il nome a caratteri majuscoli: ANTONIVS BEGARELLVS MVTIN. STATV., e sopra l' Iscrizione a un lato vedesi questa cifra

Digitized by Google

Più glorioso ancora al nome del Begarelli, se fosse bastantemente provato, sarebbe un altro fatto, che da alcuni Scrittori, e fra gli altri dal P. Resta (1), raccontasi, cioè, che mentre il Correggio si era accinto a dipingere la gran cupola del Duomo di Parma, e disperava quasi di poter felicemente riuscire in quella sì intrecciata moltitudine di figure, che doveasi veder dal basso in sì grande altezza, il Begarelli gliene formasse il modello di creta, rappresentando in essa gli atteggiamenti e gli scorci, ch' ei dovea esprimere col pennello. Lo Scannelli è stato il primo a narrarlo, come cosa di cui correa voce: *E' fama, che il Correggio procurasse piccioli modelli da suo partial amico, che a qui giorni operava sufficientemente il rilievo* [2]. Il Vedriani ne ha parlato più a lungo, ma senza recarne maggiori pruove. La stessa cosa si accenna nell' ultima edizion del Vasari (3), ma non si cita altra autorità che quella dello Scannelli, Scrittore troppo lontan da que' tempi, perchè basti a far fede. Corre innoltre una cotal tradizione in Parma, che in occasione de' funerali ivi celebrati all' Infanta Ducheſſa Madre del Regnante Sovrano si scopriſſero su' voltoni della cupola di quel Duomo molti pezzi di que' modelli, che dicesi lavoro del Begarelli, e che essi fossero barbaramente impiegati nel riattare una fabbrica. E se fosse certo ciò, che abbiam poc' anzi accennato, che tre delle statue della Deposizion dalla Croce in questa Chiesa di S. Margarita, opera fatta dal Begarelli verso il 1531. fosser lavoro del Correggio, potrebbesi dire, che all' occasion de' modelli fatti dal Begarelli medesimo per la cupola di Parma, il che dovette accadere circa il 1526. il Correggio apprendesse egli pure la Plastica, e col lavoro di quelle tre statue rendesse al suo Maestro una ben pregevol mercede. Ma tutte queste son congetture, che non hanno bastevol fondamento a dar cotai fatti per certi, finchè non se ne trovin più autorevoli testimonianze.

An-

(1) Indice del Parnaso de' Pitt. p. 73.
(2) Microcosmo p. 275.
(3) T. VI. p. 334.

Digitized by Google

Anche al Monaſtero di S. Benedetto preſſo Mantova fu chiamato il Begarelli, e opera di eſſo ſono, come vedremo tra poco affermarſi ancor dal Vaſari, le belle ſtatue, che ornano l' atrio, e il portico di quella Chieſa, e la Chieſa medeſima. Avea già in addietro il Begarelli fatto qualche lavoro per quel Monaſtero, perciocchè ſi ha una memoria in queſto Archivio de' Monaci di S. Pietro, che nel 1541. D. Gregorio Corteſe Abate allora di quel Monaſtero, e poi Cardinale, ordinò che ſi pagaſſero cinque lire a *M. Antonio Begarello Maeſtro di figure*. Ma poſcia nel 1559. fu egli colà chiamato, perchè lavoraſſe le belle ſtatue, che ornano l' interno non meno che l' eſterno di quella Chieſa; e nell' Archivio di quel Monaſtero ſi ha la ſcrittura originale de' 22. di Marzo del detto anno, con cui egli ſi obbliga a lavorarle di ſua mano, e i Monaci gli promettono, che oltre tutto il biſognevole pel lavoro, e oltre il vitto, avrà per prezzo di ciaſcheduna ſtatua dieci ſcudi di L. 5. 8. Mantovane.

Il Vedriani aggiugne, che fu innoltre il Begarelli chiamato a Pavia, ove non ci indica quai lavori faceſſe; e che *dopo fu invitato dall' Ab. Alfonſo da Napoli con Lodovico ſuo nipote ancor eſſo eccellente in queſt' arte, affine che nella Città d' Averſa in quel Regno vi faceſſero tredici figure, accordando il prezzo in ſcudi 120., e di più pagandogli il nolo delle cavalcature per tutti due, e le ſpeſe cibarie tanto nell' andare in Averſa, come nel ritornare a Modena*. Queſte circoſtanze così minutamente ſpiegate dal Vedriani mi fanno credere, ch' ei vedeſſe qualche Scrittura a ciò appartenente tralle carte de' diſcendenti ed eredi del Begarelli, le quali di fatto, come ora diremo, furono da lui eſaminate. Io però deſidero, che nel darcene le notizie ſia egli ſtato più eſatto, che non è ſtato nel ragionare dell' ultimo lavoro del noſtro celebre Plaſtico.

Racconta egli, che l' ultima opera, che col ſuddetto ſuo nipote Lodovico faceſſe Antonio, fu l' Altar delle Statue in S. Pietro in Modena, che ora è di ragione de' Signori Conti Saſſi; che nel 1553. ſi fece perciò lo ſtromento, il qual ſembra che da lui foſſe letto, tra

l' Ab. D. Basilio da Novara e i Begarelli col patto di finirlo nello spazio di due anni, che ne furono promesse lor per mercede L. 640. oltre il materiale perciò necessario; che quando il lavoro fu alla metà, morì Antonio, e che l' opera fu perciò dal nipote condotta a fine; che la pattuita mercede fu pagata in molte piccole rate, e che solo nel 1559. gli eredi furono interamente soddisfatti, del che egli accenna in pruova le ricevute da lui stesso vedute; e conchiude col dire, che Antonio finì di vivere a' 9. di Decembre del 1555., e che a' 10. fu sepolto nella Chiesa del Monastero medesimo poco lungi dal detto Altare. Io non so, quali scritture vedute abbia il Vedriani, nè ove esse conservinsi al presente. Ma è certo, ch' egli è quì caduto in gravi errori. E primieramente è falso, che il Begarelli morisse nel 1555. Perciocchè i monumenti dell' Archivio di S. Giovanni di Parma poc' anzi citati ci mostrano, ch' ei viveva, ed era ivi nel 1558., e nel 1561., e que' di S. Benedetto di Mantova cel mostran colà nel 1559. Innoltre ne' libri di questo Monastero di S. Pietro sotto lo stesso anno 1559. si legge: *A Maestro Antonio Begarello per compito pagamento di sue fatture L. 28.*, senza però che si spieghi quali esse fossero. E io dubito, che qualche carta dello stesso tenore e del medesimo anno veduta dal Vedriani presso gli Eredi lo abbia tratto in errore, facendogli credere, che si parlasse ivi del detto Altare senza riflettere, che il pagamento era fatto allo stesso Antonio, non agli Eredi. Per ciò che appartiene allo stromento del 1553. citato dal Vedriani, nell' Archivio del medesimo Monastero, e ne' minuti estratti di quelle carte fatti dal P. Lazzarelli, non se ne trova vestigio o memoria. Quanto alla morte del Begarelli, il Vedriani ha errato di dieci anni, perciocchè il Forciroli afferma ch' essa seguì a' 28. di Decembre del 1565. Quindi è probabile, che non molti anni prima avesse il Begarelli intrapreso quell' estremo lavoro, che fu poscia condotto a fine da Lodovico. Tanto è poi falso, che nel 1559. come si narra dal Vedriani, si terminasse di pagarne la pattuita mercede, che anzi dalle memorie del Monastero medesimo si raccoglie, che l' altare non era ancora finito

nel

Digitized by Google

nel 1575., perciocchè in quell' anno essendo venuto a Modena Monſ. Antimo Marchesani Vescovo di Cività di Castello Visitatore Apostolico delle Chiese de' Regolari, e avendo trovato non ancor finito il detto altare, ordinò che fosse terminato. E par ch' esso non fosse ancora ridotto a termine nel 1582., perciocchè nelle memorie del Monastero del detto anno si legge: *Li Eredi di Maestro Antonio Begarelo dovevano avere dal Monastero L. 182. per l' obbligo di finire la Cappella di S. Pietro, ma non la potendo finire, e non avendola finita il detto Maestro Antonio per esser morto, fu saldato l' accordio fatto a quel tempo*. I quai monumenti ci mostrano, quanto abbia errato il buon Vedriani nel parlare di quel lavoro e della morte del Begarelli.

Lo stesso Forciroli però, benchè tanto più vicino a que' tempi, ci narra qualche circostanza, che non sembra conforme al vero. Ei dice, che il Begarelli ancor giovane fece voto di castità, e che visse santamente, del che non ho motivo alcuno di dubitare. Ma aggiugne poscia, ch' ei fu Obblato di que' Monaci Casinesi, e di ciò non si trova memoria alcuna ne' libri di questo Monastero. Ben si raccoglie, ch' egli era assai affezionato a que' Monaci, come ci mostrano anche i lavori per essi fatti, e che morì in una casa vicina al Monastero, da cui poscia comprolla nel 1572. il *Magnifico M. Lodovico Begarello Boccalero*, come si legge ne' libri medesimi.

Io ho esaminate finora le epoche della Vita del Begarelli, e annoverate le Opere da lui fatte. Rimane ora a vedere, in qual pregio siano esse presso gli intendenti. Nè meglio posso io farlo, che col riportare il passo, in cui di esse ragiona il Vasari, benchè egli in questo luogo non ne spieghi il nome, e lo indichi solo con quel della patria: *Oltre al Modanino* (cioè oltre a Guido Mazzoni, di cui diremo a suo luogo) *vi è stato un Maestro*, dice egli (1), *chiamato il Modana, il quale in figure di terra cotta grandi quanto il vivo e maggiori, ha fatto bellissime opere, e fra l' altre una Cappella in S. Domenico di Mo-*

[1] T. V. p. 324.

Digitized by Google

Modana, e in mezzo del Dormentorio di S. Pietro a' Monaci neri pure in Modana una noſtra Donna, San Benedetto, Santa Juſtina, ed un altro Santo, alle quali tutte figure ha dato tanto bene il colore di marmo, che pajono proprio di quella pietra, ſenza che tutte hanno bell' aria di teſte, bei panni, ed una proporzione mirabile. Il medeſimo ha fatto in S. Giovanni Vangeliſta di Parma nel dormentorio le medeſime figure, e in S. Benedetto di Mantova ha fatto buon numero di figure tutte tonde, e grandi quanto il naturale fuor della Chieſa per la facciata, e ſotto il portico in molte nicchie, tanto belle, che pajono di marmo. Ma aſſai più onorevole al Begarelli è un altro paſſo del Vaſari, perchè ci riferiſce il giudizio, che diede delle opere del Begarelli uno de' più gran Genj dell' Arte, cioè l'immortal Buonarruoti: *Paſſando da Modena*, dice egli nella Vita di eſſo (1), *vedde di mano di Maeſtro Antonio Bigarino Modeneſe Scultore, che aveva fatto di molte figure di terra cotta, e colorite di colore di marmo, le quali gli parvero una eccellente coſa; e perchè quello Scultore non ſapeva lavorare il marmo, diſſe: ſe queſta terra diventaſſe marmo, guai alle Statue antiche.*

Il Begarelli fu non ſolo eccellente plaſtico, ma ancor valoroſo diſegnatore; perciocchè poſſiam luſingarci, che non ſenza buon fondamento il P. Reſta abbia affermato (2), che è di mano del Begarelli il diſegno ch' egli aveva di *un Preſepio copioſiſſimo di figure e di gloria numeroſiſſima di Angioli col Padre Eterno in lontananza, diſegno compitiſſimo*, ſiegue egli dicendo, *e tanto raro che per la rarità lo ſtimo più che ſe foſſe del medeſimo Correggio.*

(1) T. VI. p. 224.
(2) Ind. del Parn. de' Pitt. p. 72.

BELTRAMI. V. BALTRAMI.

BENEDETTI LODOVICO Reggiano fratello di D. Mattia, di cui ora diremo, è ſtato un de' migliori Pittori nell' intelligenza del chia-

ro-

Digitized by Google

roſcuro. Oltre le Pitture da lui fatte in molti palazzi di Reggio, opera di eſſo è la gran Proſpettiva a Porta S. Croce, la pittura della Chieſa di S. Spiridione oſſia dell'Albergo di Reggio fatta nel 1722., in cui le figure ſon del Vellani, quelle delle due Cappelle di S. Ubaldo e della B. V. nella Chieſa delle Grazie ora ſoppreſſa, e la B. Giovanna in gloria dipinta a freſco ſopra l' Altar maggiore della Chieſa di S. Maria del Popolo detta delle Bianche nella ſteſſa Città.

Benedetti D. Mattia Reggiano Pittore di Proſpettiva ſcolaro di Orazio Talami è rammentato con lode nell' Abbecedario Pittorico per le Pitture fatte l'anno 1701. nella volta della Chieſa di S. Antonio di Breſcia, delle quali ſi parla ancora dall'Averoldi (1), e dall' Autore della più recente Deſcrizione delle Pitture di Breſcia (2). Di lui è ancora in Reggio la volta della Cappella Maggiore delle Monache dette le Bianche, la prima volta dell' Oratorio de' PP. di S. Filippo, oltre più altre Pitture in diverſe Caſe private.

[1] p. 83.
[2] p. 55.

Bergamino Carlo e Innocenzo, padre e figlio, Carrareſi Architetti ſon nominati nel *Ragionamento Storico ſopra la Città di Luni* (1), e affermaſi che opera del primo è il Teatro di Maſſa, del ſecondo la Chieſa del Purgatorio in Carrara, e di queſto diceſi che fiorì nel 1600.

(1) p. 65.

Bernieri Antonio da Correggio. Fu queſti un miniator valoroſo; ma la cui memoria ſarebbe interamente perita, ſe alcuni Scrittori del ſecolo XVI. non ce l'aveſſero nelle Opere lor conſervata. Il primo è Ortenſio Landi, che dopo aver fatto l' elogio del divino Correggio, ſoggiugne: *Antonio Bernieri pur da Correggio in età giovanile è miniatore di chiara fama* (1). L' altro è Pietro Aretino, che ſcri-

[1] Cataloghi p. 498.

Digitized by Google

ſcrivendo nell' Aprile del 1548. ad Andrea da Perugia lo eſorta a venirlo a trovare *imitando più toſto il raro miniatore Antonio da Correggio, che d' hora in hora veggio* (2). E in un' altra ſcritta al medeſimo Antonio nel Maggio dell' anno ſteſſo lo dice: *ſpirito vaghiſſimo nella vaga bellezza della patiente arte del miniare*; e nomina Giulio di lui fratello, che da Venezia dovea tra poco tornare a Correggio. Il medeſimo Aretino dovea averne ſcritto con molta lode alla celebre Veronica Gambara Signora di Correggio a lei ſteſſa raccomandandolo; perciocchè ella nel 1537. gli riſponde, che deſidera, che l'Aretino abbia ſpeſſo occaſione di ſcriverle, *come è ſtata queſta di raccomandarmi Antonio da Correggio portator della preſente, il quale ho viſto tanto volentieri, quanto ſi deve veder coſa raccomandata da voi, oltre che ſia virtuoſo e buono &c.* [3]. Ei fu poſcia anche a Roma, giacchè di eſſo, e non del Corſo, come ha creduto l' Editore, deeſi intendere una lettera del Bonfadio a Paolo Manuzio ſcritta circa il 1539. ove dice: *Il Correggio è ammalato: vi ſi raccomanda* (4). Ma breve dovett' eſſere quel ſoggiorno; e Venezia ne fu l' ordinaria ſtanza, ed è veriſimile, che la ſtima e l'amicizia del Tiziano ivi il riteneſſe. Era egli nato, come mi ha avvertito il più volte lodato Dott. Antonioli, in Correggio nel 1516., da Franceſco della nobil famiglia Bernieri ſoprannomata de' Gentilini, e da Franceſca Donnini di lui moglie; e avea avuti i primi rudimenti della pittura dall' immortale Correggio, ſotto cui potè apprendere l' arte fino a' 18. anni di età, e perciò volle comunemente eſſer chiamato col cognome di Correggio piuttoſto che con quello della famiglia. Nel 1563. laſciata Venezia tornò a Correggio, ove poco appreſſo finì di vivere.

[2] Aret. Letter. L. IV. p. 182.
[3] Gambara Lettere p. 291. Ediz. Breſc.
[4] Bonfadio Letter. p. 14. Ediz. Breſc.

Bertucci Lodovico Modeneſe. Se l'Elogio, che di queſto Pittore ci ha laſciato il Vedriani (1), non è eſagerato, ei dovrebbe aver

[1] p. 125.

Digitized by Google

aver lungo tratto più valorosi. Secondo lui il Bertucci più felice lontan dalla patria che in essa, visse dapprima in Roma con tanto plauso, che i Cavalieri e i Prelati gareggiavano nell' onorarlo. Costretto poscia a partirne per la gelosia di un marito, la cui moglie mostrava molta inclinazione pel Bertucci, passò a Mantova, ove fu molto adoperato dal Duca; e i quadri di esso gli piacquer per modo, che alcuni furono da lui mandati in dono all' Imperadore. Fu eccellente nelle pitture di capriccio, e alcune se ne conservavano in Parma, e altre in Modena presso il Cavalier Graffetti. Morì in Modena, e lasciò due figlie, che dipinsero pure non senza lode, e il Vedriani accenna, che due lor quadri, uno del Salvadore, l' altro della B. Vergine, erano nella Chiesa di S. Carlo, i quali or più non vi sono. Quanto meglio avrebbe fatto il Vedriani, se avesse spiegate alquanto più minutamente le cose, ch' ei solo narra in termini generali, senza pure indicarci a qual tempo vivesse il Bertucci? E molto più, che non trovandosi menzione alcuna di questo Pittore ne' libri, che trattano delle Pitture di Roma, di Mantova, e di Parma, ci nasce dubbio, ch' ei non ne abbia esagerato di troppo il merito. A lui attribuisce il P. Lazzarelli un quadro di S. Teresa, che era nella Chiesa Parrochiale ora distrutta de' SS. Jacopo e Filippo.

Besenzi Paolo Emilio Reggiano fu al tempo medesimo Pittore, Plastico, ed Architetto; e più opere, che tuttor ne esistono in Reggio, ne pruovano il sommo valore. Tra esse sono i quadri di S. Placido in S. Pietro dipinto nel 1641., e la Risurrezione nella volta di quella Sagrestia, i quadri di S. Simone e di S. Bernardo con S. Catarina in S. Prospero all' Altar de' Brusati, ove già era la Deposizion dalla Croce di Pier Maria Clementi, e quello dello Sposalizio di S. Catarina nella Chiesa ora distrutta di questo nome; le Statue de' SS. Pietro e Prospero, e i contorni di gesso agli altari di S. Placido e di S. Giulia nella detta Chiesa di S. Pietro, i dodici Apostoli di quella soppressa Confraternita ora Parrochia, i quattro Evangelisti fatti per la Confraternita di S. Domenico, trasportati poi nel 1770.

Digitized by Google

alla Cattedrale, e da F. Stefano da Carpi cambiati in quattro Patriarchi. Da uno Stromento fatto a' 12. di Giugno del 1656. per rogito di Giovanni Maccari raccoglieſi, ch' egli avea fatto il ſuo teſtamento dieci anni prima, e che avea dato il diſegno della Chieſa di S. Agſtino in Reggio, e fatte *quattro figure di rilievi*. Avea egli pur diſegnato l' Altare della Chieſa or demolita di S. Maria Maddalena, in cui egli, quando venne a morte, in età di ſoli 42. anni, fu ſepolto. Corre in Reggio una tradizione, la quale io non ſo a qual fondamento ſia appoggiata, ch' ei foſſe chiamato alla Corte del Re Luigi XIII., e che vi otteneſſe il titolo di Cavaliere, ma che mal ſoddisfatto de' vini, che ivi beveanſi, tornaſſe a guſtar quelli della ſua patria. Certo ei fu uomo eccellente nelle tre arti. Belliſſima è la ſimmetria, con cui egli architettò la ſuddetta Confraternita di S. Pietro. Il ſuo dipinto ſente moltiſſimo dell' Albani: il diſegno è più che mezzanamente corretto: il colorito morbido e armonioſo; moltiſſima eſpreſſione, e molta nobiltà. I rilievi del Beſenzi potrebbero eſſer cambiati con que' del Mazza valentiſſimo Bologneſe; e la ſtatua poc' anzi accennata di S. Pietro è piena d' ogni bellezza, ma non così quella di S. Proſpero, che le ſtà in faccia.

Bianchi Ferrari Francesco. Di queſto antico Pittore ſi fa più volte menzione nelle antiche Cronache Modeneſi. E primieramente in quella di Jacopino Lancillotto padre di Tommaſino a' 10. di Novembre del 1481., ove parla del terrazzo ſopra la ringhiera della Comunità. *E tuttavia*, dice, *ſe depinge intorno de fora con arme del noſtro Illuſtriſſimo Duca M. Hercules, e quelle della Comunità: el dipintore ſi fu uno dillo M. Bianco Ferarо da Modena*. Tommaſino ne parla al Novembre del 1509.: *el Sepolcro poſto in Modena in l' Oſpedaletto la Compagnia de la morte ſi è ſtato principiato da cunzare* (acconciare) *e dipingere circha tre di fa per le mani di M. Franceſco di Bianco Frane, el quale ſi è quello, che fece Miſſer Guido de' Mazoni, alias de' Paganini circa 25. anni fa, & ſe era alquanto guaſto*. Finalmente ei ne ſegna la morte ſotto gli 8. di Febbrajo del 1510. *Morì Maeſtro Fran-*

Digitized by Google

Franceſco de Bianco Frare depintore perfetto e homo da bene, & morì de una malatia incurabile & longa de mexi tre, e non haveva fioli nè fiole, e laſsò roba aſſai de la ſua roba per amor de Dio.

Più diſtinte notizie ſe ne hanno nella Cronaca ſteſſa del Lancillotto copiata dallo Spaccini, ove egli parla de' celebri Modeneſi. Ecco l'elogio, che ivi ſe ne legge: *Franceſco del Bianco Pittor famoſo a ſuo tempo fu Maeſtro del divino coloritore Antonio da Correggio; poi nell' Opere del ſoprannomato Bianco ſi vede dentro un belliſſimo colorito, bella furia, gracioſa attitudine, & garbata inventione, come ſi vede in S. Domenico nell' entrare in Chieſa a deſtra mano alla Capella della Croce dietro al muro, dove ſono Hiſtorie, quando S. Helena ritrova la Croce, hiſtoria molto bene inteſa: fece anco le tavole dell' iſteſſo altare a olio; nell' iſteſſa Chieſa fece nella Cappella di S. Ambroſio la Vita di detto Santo in quattro hiſtorie, coſa famoſa ſecondo quei tempi; & anco tra il pontile e la porta che va nel primo inclauſtro ſi vede un S. Domenico, che dà la benedittione a un .... Coxi, che già fu Segretario del Duca d' Urbino, coſa in vero molto bella. In S. Pietro Badia di Monici negri ſopra l' Altar maggiore v' è l' aſcenſione di Chriſto Signor Noſtro fatta di man ſua inſieme colli Santi, che ſono nella Volta della Chieſa: in S. Franceſco l' altare de' Morani, dov' è Chriſto con gli Apoſtoli, quadro fatto a olio. In S. Agoſtino nel pilaſtro della Capella di S. Niccola vi è un S. Franceſco, che riceve le Stimmate, coſa in vero molto bella, & in altre Chieſe ſi vede di lui pitture tirate a molta perfezione.* E ne narra poſcia la morte colle parole poc' anzi recate. Or ſe queſto tratto foſſe veramente del Lancillotto, noi vorremmo da eſſo a ſcoprire ciò, che ſi è finora cercato indarno, chi foſſe il Maeſtro del gran Correggio. Ma parlando dello Spaccini nella Biblioteca abbiamo avvertito, che tutto queſto paſſo, ove ſi ragiona de' celebri Modeneſi, fu da lui cambiato e accreſciuto a ſuo talento; e che la perdita fatta di queſta parte dell'originale non laſcia luogo a diſtinguere ciò che è dell' Autore da ciò che è del copiſta. E quì certamente io credo, che il copiſta ſolo ragioni; perciocchè ſi conoſce, che è un pittore che parla. E tale era bensì lo

Digitized by Google

Spaccini, il Lancillotto non già. E innoltre ne' paſſi citati dell' original Cronaca del Lancillotto non vedeſi cenno alcuno di queſto onore del Bianchi di aver avuto un sì illuſtre ſcolare. Fu dunque a mio credere, lo Spaccini, che diede il Bianchi per Maeſtro al Correggio; e l' autorità di eſſo è troppo inferiore a quella del Lancillotto, perchè queſti vivea a' tempi del Bianchi e del Correggio, quegli cominciò a fiorire verſo la fine del ſecolo XVI. Potrebbe nondimeno aver qualche forza anche il detto dello Spaccini, il quale potè conoſcer perſone coetanee del Correggio, ſe altronde non ſi rendeſſe improbabile queſta opinione. Il Correggio era nato, come ſi è detto, nel 1494. Quindi ancorchè ſi ammetteſſe, che in età aſſai tenera ei laſciaſſe la patria, non potè ſtare alla Scuola del Bianchi, che fino all' età di *16.* anni, eſſendo queſti morto nel 1510., e non potè perciò averne che i primi elementi della pittura.

Alcune delle pitture del Bianchi nominate dal Lancillotto oſſia dallo Spaccini conſervavanſi ancora a' tempi del Vedriani, che ne ragiona (1). E il quadro, che era già in S. Franceſco all' Altar de' Morani, fu poi traſportato nell' atrio di quel Convento, ed ivi ancor conſervavaſi, ma aſſai malconcio, l' anno 1744. quando il Dott. Gherardi ſcriveva la ſua Deſcrizione de' Quadri di queſta Ducal Galleria. Ma ora ogni coſa è perita, e Modena non ha pure una linea di queſto Pittore, che a' ſuoi tempi dovett' eſſere in molto pregio.

Il ſuddetto Dott. Gherardi parlando del Quadro poc' anzi accennato, e da lui veduto, dice: *l' ingiuria del tempo e la diſattenzione nel cuſtodirla hanno danneggiato nella vivezza e paſtoſità ſua primiera il colorito della medeſima tavola, in cui nulladimeno ſi vede, che il Bianchi ben diverſo dalla maniera di pennelleggiar crudo, tagliente, e ſecco, amava anzi e praticava il colorire alquanto morbido e dolce, ſe non che eccedeva un pò troppo nel fare alle figure gli occhi di taglio e di apertura più grande di quel che occorreva.*

Il Vedriani parlando della morte del Bianchi, e citando la Cronaca

(1) p. 55.

Digitized by Google

nata del Lancillotto, dice, ch'ei morì in età di 73. anni, il che nella detta Cronaca non si legge. Nell' Abbecedario Pittorico, ove si cita il Vedriani, si afferma ch'ei nacque nel 1447. il che dal Vedriani nè è stato detto, nè potea dirsi, s'ei voleva esser coerente a se stesso, facendolo morto nel 1410. in età di 73. anni. E così pure il Virloys lo dice nato nel 1447., e vissuto 73. anni [2]. Tanto possiam fidarci dell'esattezza di alcuni Scrittori nelle lor citazioni.

[2] Dictionn. d' Architett. T. I. p. 193.

Bianchi Giovanni detto il Bertone Reggiano sul disegno del celebre Lelio Orsi da Novellara dipinse, secondo il Ranzani (1), o piuttosto rinnovò, come afferma l'Ifacchi (2), la rinnomata Immagine della B. V. della Ghiaja in Reggio. Il Guasco ha pubblicato un Epigramma del P. Sebastiano Chiesa in lode di essa (3), in cui però tutta la gloria ne attribuisce all'Orsi. Egli passò poscia a Roma, e fu molto adoperato dalla Casa Colonna, come ci mostrano alcune lettere di colà scritte, e da me vedute in questo Ducale Archivio Segreto.

(1) Veridico Racconto p. 10. &c.
(2) Relaz. della B. V. &c. p. 4.
(3) Storia Letter. p. 347.

Bianchi Marco da Correggio buon Pittore d'Architettura e d'ornati a' nostri giorni, ha lasciate molte opere del suo pennello in Modena. E per dir solamente di quelle, che son nelle Chiese, di lui sono gli ornati della Cappella di S. Diego in S. Margarita, e della Cappella dell' Epifania in S. Francesco ora S. Giorgio, e di quella di S. Carlo e di S. Anna in S. Barnaba, e ivi pure di quella de' SS. Michele, Liberata, e Francesco di Sales (1). Fralle pitture, che di esso trovansi fuor di Modena, son degne d'essere rammentate quelle di Architettura e di Prospettiva della vaghissima Sala superiore della Villeggiatura di Casa Meloni nel Carpigiano.

[1] Pagani p. 33. 74. 77. 78.

Digitized by Google

Bisi o Bigi Gasparo Scultore Reggiano. Opera di esso sono i quattro bei Leoni di marmo, che or sono innanzi alla Basilica di S. Prospero di Reggio, sopra il dorso de' quali doveansi ergere colonne, che sostenessero un portico. Nelle basi di ciascheduno di essi leggesi un' Iscrizione, in due delle quali trovasi indicato l' Artefice: Eccone una per saggio: *Julio II. Pont. Max. sedente, & Bonfrancisco de Arlottis Pra. Reg. tum tempore Hieronymus Pratonerius Deo ac Divo Prospero hoc frontispicium cum Leonibus dicavit anno 1503. aurifice Regensi Gaspare Biso*. In una Vita di S. Prospero stampata in Parma nel 1645. si narra [1], che l'anno 1504. l' Architetto Gaspare Bigi ebbe l'incarico di fare l'altar grande e il Coro del Tempio medesimo. Ei vivea ancora nel 1509. come raccogliesi dall' Estimo di quell' anno pubblicato dal C. Tacoli (2).

(1) p. 56.
(2) Mem. di Reggio T. II. p. 390.

Bisogni Andrea, Cammillo, e Paolo Modenesi. Il Vedriani esalta con somme lodi (1) questi tre Artefici, come uomini di rara eccellenza nella Plastica, e ne accenna in pruova i camini, che veggonsi in molte case, e le cornici, e i capitelli, ed altri ornamenti della facciata di S. Pietro, di S. Agostino, e di molte porte. Ei non ci dice, a qual tempo essi fiorissero. E io non trovo menzione nelle Cronache Modenesi, che di Andrea Bisogni, di cui parla il Lancillotto sotto i 2. d' Agosto, i 22. di Settembre, e i 2. d' Ottobre del 1541. i 9. di Marzo del 1542. ec. Ma ei non ne parla, che come di un semplice Muratore, e sembra anzi, che in quest' arte medesima ei non fosse molto eccellente, perciocchè ei narra, che due colonne di cotto, ch'egli avea formate pel Palazzo del C. Ercole Rangone nella *Strada Campanara*, dovetter disfarsi, perchè non erano fatte secondo l'or-

(1) p. 119.

Digitized by Google

l'ordine Dorico prescritto dall'Architetto Cesare dalla Cesa. Non pare adunque, ch' egli abbia diritto ad essere annoverato in quest' opera. Per ciò che appartiene a Paolo io non ho altra notizia, se non che nel 1588. ei lavorò nella Parrocchial di Formigine l'altar di gesso in onore di S. Niccolò, come si raccoglie dalle Memorie di quella Confraternita del SS. Sagramento comunicatemi dal Sig. Alberto Gandini. Di Cammillo poi io non ho alcuna notizia.

Boccalini Giovanni Carpigiano. Nella Biblioteca parlando del celebre Trajano Boccalini di lui figliuolo ho recate le ragioni, per le quali parmi assai ben provato, che Giovanni avesse Carpi a sua patria. L' infaticabile diligenza del più volte lodato Sig. Avvocato Cabassi ha poscia trovata una copiosa serie di autentici documenti, co' quali tutta si forma la genealogia di Giovanni e di Trajano cominciando dal secolo XIV. Era quella famiglia detta prima de' Ribaldi; e il primo ad avere il cognome di Boccalino fu Francesco Ribaldi figliuol di un Giovanni, che il prese per soprannome di guerra. Giovanni figliuol di Francesco, e padre del celebre Trajano, ritenne amendue i cognomi; e ne è pruova fra gli altri un rogito di Giambatista Carnevali de' 6. di Settembre del 1523., in cui tra alcuni dalla Comunità di Carpi trascelti ad andare a congratularsi con Alberto Pio del suo rieuperato dominio si nomina: *Maestro Jo. Ribaldo di Boccalini*. Da' libri Battesimali di quella Chiesa raccogliesi, ch' egli ebbe un fratello detto or Polo Anicio, or Poliandese, e nei libri de' Defunti vedesi nominata sotto i 12. di Maggio dell' anno 1522. una Catarina figlia dello stesso Giovanni e sorella di Trajano. Nella stessa Biblioteca si è avvertito, che essendo Giovanni valoroso in Architettura fu perciò scelto per Architetto della S. Casa di Loreto. E alle testimonianze allora prodotte posso ora aggiugnere quella ancor del Vasari, che è più autorevole, il qual dice (1), che il Palazzo di quella Ca-

no-

[1] Vite de' Pittor. T. III. p. 250. Ediz. Fir. 1772.

Digitized by Google

nonica disegnato già da Bramante, fu poscia continuato dal *Sansovino, dal S. Gallo, e poi da Giovanni Boccalino Architetto sotto il Reverendissimo Cardinal di Carpi fino al 1563.* Il qual onore conceduto al Boccalini di succedere ad uomini sì rinnomati è una non dubbia pruova della fama, di cui egli godeva, benchè altri monumenti non ce ne siano rimasti.

Bolgi Andrea Carrarese. Il Pascoli, che ne ha scritta la Vita (1), lo annovera tra' primi Scultori, che da quella Città sempre feconda di valorosi Artisti uscissero. Ei nacque ivi a' 22. di Giugno del 1605. e dopo aver appresi i primi elementi della Letteratura fu inviato a Roma insieme con Francesco Baratta nominato poc'anzi, e fu posto alla scuola del celebre Bernini, di cui fu in più lavori compagno. La stima, che presso il suo Maestro ottenne, fece, che a lui fosse dato l'incarico di formare la Statua Colossale di S. Elena, una delle quattro, che sostengon la cupola di S. Pietro. Essa insiem coll'applauso di molti risvegliò l'invidia di altri, e il Bolgi disgustossi per modo all'udire il biasimo, con cui da alcuni parlavasi di quella e di altre sue opere, che abbandonata Roma passò a Napoli. Ivi ebbe subito più occasioni, in cui far conoscere il suo molto valore nell'arte, e il Pascoli ne addita singolarmente alcune magnifiche opere in S. Lorenzo. Ma la peste, che l'anno 1656. fece sì grande strage in quella Città, fu anche al Bolgi fatale, che in età di soli 51. anni vi lasciò la vita. Di lui è ancora la statua della B. Vergine nella Ducal Cappella di Massa, opera di tal bellezza, dice il Pascoli, *che non vi passa mai forestiere di qualità e d'intelligenza, che non abbia curiosità di vederla.*

(1) Vite de' Pittori ec. T. II. p. 436.

Bonasia Bartolommeo Modenese. Nel Catalogo degli Artisti Modenesi, che leggesi nella Cronaca del Lancillotto copiata dallo Spaccini si dice, ch'ei fu valoroso Professore di Tarsia e di Prospetti-

Digitized by Google

va e d' intagli. Ciò ripetesi dal Vedriani (1), ed ei ne reca in prova le sedie del Coro de' PP. Domenicani e Agostiniani di questa Città, che a suo tempo ancor sussistevano, lavorate con somma grazia, e ornate di eleganti figure intersiate. Ma esse or più non vi si veggono, e solo un bel frammento se ne conserva presso il Sig. D. Antonio Malmusi. Ivi si aggiugne, ch' egli ebbe in tali lavori a compagno *M. Batista Zantini, e fu il pittore, che dipinse la tavola dell' Altare della Chiesa dell' Hospitale della Morte, dove è il sepolcro che già fece il Cav. Guido Mazzoni alias Paganino*. Vedremo ancora nel parlar di Pellegrino Munari, che fu opera del Bonasia la cornice del quadro da lui dipinto per la Confraternita della Neve. Egli era ancora Ingegnere o Architetto del Pubblico, e perciò, come narrasi dal Lancillotto a' 21. di Novembre del 1508. ei fu nominato soprastante alla nuova fabbrica del coperchio dell' orologio nella pubblica piazza. Ei fece ancora il modello in legno della nuova Casa, che nel 1522. fabbricò a suo uso lo stesso Cronista, come egli racconta sotto i 14. di Luglio dell' anno stesso, e quello della Chiesa di S. Giacomo, benchè essa non si cominciasse a innalzare che dopo la morte di Bartolommeo, come narra lo stesso Cronista, a' 26. di Novembre del 1536. Questi ne fissa la morte a' 7. di Settembre del 1527., e in quell' occasione dice, ch' egli era *vecchio ingegnero*; e che avea da questa Comunità lo stipendio di 50. lire al mese.

Il Bonasia negli anni suoi giovanili coltivò ancor la Pittura. Nel Convento di S. Vincenzo di questi PP. Agostiniani, cioè nell' atrio del lor Refettorio, conservasi una Pietà dipinta in tela, e, come sembra, a tempra, ma di stile secco e troppo finito, e sotto vi si leggon queste parole: *1485. Hoc opus pinxit Bartholomeus de Bonascis*. Sarebbe mai questo quel quadro, che nell' antico Convento de' Religiosi medesimi ci addita il Vedriani come opera di Tommaso Baffini? Io inclico a crederlo; e forse il Vedriani vedendo il quadro da lontano non potè ravvisarvi l' anno, che è scritto in numeri

(1) p. 26.

Digitized by Google

Arabici, e non leſſe bene il nome del Pittore; e offervando, che la pittura era ſul guſto di quelle del Serafini, credette, che queſto Pittore gli foſſe contemporaneo, benchè veramente fioriſſe un ſecol più tardi.

Borbone Jacopo da Novellara, Scolaro probabilmente di Lelio Orſi, dipinſe, come affermaſi dal Doneſmondi, che lo dice *molto celebre nell' arte ſua* (1), la Vita e i Miracoli di S. Franceſco nel Chioſtro del Convento de' Minori Offervanti in Mantova l'anno 1614, il qual lavoro fu poi da altri Pittori condotto a fine l'anno ſeguente. Ei fu quel medeſimo, che nel 1613. fece la ſtima de' quadri del Correggio, che erano nella Confraternita della Miſericordia di Correggio, come ſi è veduto nell' articolo di quell' illuſtre Pittore, e forſe da lui furon fatte le copie, che agli originali furon ſoſtituite.

(1) Storia Eccl. di Mantova T. II. p. 512.

Borghi Gabriello Reggiano è nominato dal Pellicelli all'anno 1628. come Architetto della Chieſa della Confraternita ora ſoppreſſa del SS. Sagramento detta comunemente di S. Stefano in Reggio.

Borzani Giulio Reggiano rammentato come Scrittore nel T. I. di queſta Biblioteca, e ne' Supplementi, fu anche Pittore, e in Reggio ſe ne conſerva un buon quadro della Vergine Addolorata con S. Giovanni e S. Maria Maddalena, ſotto cui leggeſi *Julius Borzanius fecit. an. 1635.*

Boselli Pietro figlio di Giovanni Cittadino Modeneſe dopo eſſere ſtato fino all'età di 20 anni ſcolaro nel diſegno e nella Pittura di Antonio Conſetti, di cui diremo a ſuo luogo, entrò nel 1732. nell' Ordine de' Cappuccini, e preſe il nome di Salvadore da Modena. Allo ſtudio della Pittura congiunſe allora quelli alla Profeſſion ſua convenienti, co' quali ſi abilitò a' Miniſteri Apoſtolici, e ſingolarmente alla Predicazione, che eſercitò con applauſo in molte Città d'Italia,

e an-

Digitized by Google

e anche in Vienna, ove nel pulpito degli Italiani fece due Quareſimali. Ma noi dobbiamo qui moſtrarlo non Predicator ma Pittore. Ei fece conoſcere fin dal Noviziato fatto nel Convento di Carpi la ſua abilità dipingendo aſſai bene per ordine de' ſuoi Superiori tre medaglie ſulla ſcagliola, che rappreſentavano S. Maria Maddalena, S. Fedele da Simmaringa, e la Vergine Aſſunta, e a' piedi di eſſa ſei Novizj Cappuccini, che l' adoravano. Egli avea ancora dipinta a freſco ſulla porta della Chieſa medeſima una S. Maria Maddalena; e in tela un quadro ovato, che rappreſenta la B. V. col Bambino, il quale con una mano ſcherza colla barba di S. Giuſeppe, coll' altra porta una picciola Croce. Queſto quadro conſervaſi ora preſſo il Sig. Domenico Naſi. Il maggior pregio però del P. Boſelli fu quello di dipingere in miniatura, e lodati ne furono ſingolarmente i ritratti della Principeſſa Maria Beatrice d'Eſte ora Arciducheſſa d' Auſtria, della Imperadrice Maria Tereſa, e degli Auguſti ſuoi Figlj, a uno de' quali, cioè al Regnante Gran Duca di Toſcana, ebbe l' onore di eſſer Maeſtro del Diſegno. Chiamato a Vienna nel 1756. per opera del Cav. Antonio Montecuccoli, vi ſi trattenne circa tre anni, e ne riportò in ſegno di gradimento dall' Auguſta Imperadrice una poſata d' oro e tre belle medaglie parimenti d' oro, due delle quali conſervanſi preſſo il Sig. D. Franceſco Boſelli di lui fratello da me altrove nominato, l' altra preſſo il Sig. Paolo Conſerti Santagata, a cui ſon debitore di queſte notizie, e preſſo loro conſervanſi ancora alcuni altri vaghi e prezioſi lavori in miniatura del P. Boſelli, e alcuni altri ne ha in Reggio la celebre Sig. Veronica Cantelli Tagliazucchi. Tornato in Italia nel 1759. fu non molto dopo chiamato a Roma all' impiego di Segretario del Deffinitor Generale; ma pochi meſi dopo il ſuo arrivo finì ivi di vivere.

Bossi D. Giuseppe Sacerdote nato a' 4. di Luglio del 1698. a Camporeggiano nella Garfagnana, e morto in Fanano a' 2. di Aprile del 1762., dilettoſſi della miniatura, e vi giunſe a molta eccellenza, come dimoſtra un libro, che ſi conſerva preſſo il Sig. Anto-

Digitized by Google

nio Boffi di lui nipote, tutto vagamente ornato di fiori, di frutta, e di uccelli ancora e di animali da lui con ſomma maeſtria ed eleganza diſegnati e miniati.

Brancolini Lodovico Modeneſe fu compagno di Alberto Fontana nel dipingere la Camera della Reſidenza di queſta Comunità nel 1546. Così raccoglieſi dagli Atti del Pubblico Conſiglio ſotto i 2. d'Agoſto del detto anno. *Commiſerunt Bulletum de libris quadraginta Magiſtro Lodovico Brancolino, & Magiſtro Alberto Fontana Pictoribus Mutinenſibus pro reſto pretii totius pictoria per eos facta in taſſello, armono Communis predicti exiſtente in taſſello, etiam in corniſono & frixo cum quadro de medio Camera Reſidentia Magnificorum Dominorum Conſervatorum predictorum, ſecundum Regiſtrum Magnifici Domini Helia Carandini & Domini Nicolai Fontanelli Preſidentium ipſius Pictoria.*

Brescelli Giovanni Reggiano Pittor figuriſta al principio di queſto ſecolo dipinſe le due Sante dell'Ordine Franceſcano, che veggonſi nelle tribune di S. Franceſco di Reggio; ed ha ancor qualche quadro ivi nella Chieſa del *Corpus Domini*.

Brighi Giammaria V. Ferraroni.

Bruggiati Alessandro Carpigiano ſcolaro di Antonio Conſetti eſercitoſſi ſingolarmente nel dipingere di Architettura e di ornati. Il Teatro di Carpi, la ſoffitta della Chieſa degli Agoſtiniani (traſportata poi dopo la ſoppreſſione alla Chieſa Parrochiale di S. Marino), e la volta della Congregazione degli Scolari nel Collegio de' Geſuiti, furono tralle prime opere da eſſo fatte in Carpi, e in queſte ultime due ebbe a compagno il vivente Fra Stefano da Carpi Cappuccino, allor Secolare col nome di Giuſeppe Solieri. Dipinſe ancora nel Giardino del March. Seſſi in Rolo, le volte della Caſa del Sig. Lodovico Grillenzone in Carpi, e nelle caſe di campagna de' Sigg. Scac-

Digitized by Google

Scacchetti e Bellentani, oltre alcuni altri quadri che se ne hanno presso alcune famiglie. Finì di vivere in Carpi nel 1780. in età di 73. anni.

Buonomi Giovanni, e Bartolomeo, e Francesco di lui figliuoli. Il Lancillotto, ovver lo Spaccini copiatore del Lancillotto, ove ci dà il Catalogo de' celebri Artisti Modenesi fa di essi un magnifico elogio, dicendo, che *fanno lavori di corami cotti eccellentissimi, che ne sono stati donati a' Papi, Imperatori, Re, & a' Duchi, etiam al gran Turcho; per il che sono molto favoriti per tal virtù dal nostro Principe, che quando viene così sempre alla casa loro gli va a vedere lavorare. Una volta nel montare la loro scala, ch' era tanto ratta, che le capre non vi sariano montate, che vuol dir, disse, che non fabbricate? Gli risposero che non potevano; che nel voler fondare una colonna erano impediti da un suo vicino. Il Duca altro non disse, se non che partito che fu da loro, fece fare comandamento, che sotto pena della sua disgratia non gli dovesse impedire. Il perchè fabricarono una honorata casa da lor pari, come si vede tra S. Jacopo & S. Barnaba sul cantone della casa del Corti. In fare bellissime mascarate non hanno havuto pari, ma finite che erano bruciavano le maschere. Nel designare furie di cavalli & soldati all' antica in questo genere hanno fatto benissimo, come si può vedere in un libro di disegno, ch' io ho presso di me.* Queste cose medesime si narrano dal Vedriani (1), il quale nomina il Duca benefattore del Buonomi, cioè Alfonso, che fu probabilmente il primo di questo nome, poichè il Lancillotto non giunse a' tempi del secondo; e sembra che questo passo sia veramente del medesimo Lancillotto. Egli aggiugne, ch' essi erano maravigliosi nel dipingere Rotelle, o Scudi, i quali perciò da ogni parte richiesti si conservavano nelle Gallerie, e che uno di questi tre Artisti per la sua eccellenza ebbe il titolo di Cavaliere. Una di cotali Rotelle conservasi ora in Reggio presso il Sig. Conte Cristoforo Torelli.

Buon-

(1) p. 86. &c.

Buonvicini Bartolommeo Inciſore Reggiano nato a' 22. di Settembre del 1669. vuolſi che ſenza Maeſtro apprendeſſe da ſe medeſimo l' arte d' incidere in rame, in cui ebbe finezza e grazia non ordinaria. Una delle prime opere di eſſo fu il ritratto dell' Imp. Carlo VI. fatto nel 1715. per ordine del Baron di Koffin, da cui ne ebbe in premio ottanta ungheri, e inſieme con quello dello ſteſſo Barone fu premeſſo alla Vita di Aleſſandro il Grande da eſſo pubblicata in Parma nel 1716. Nel 1717. inciſe quello del celebre P. Ab. Bacchini, che fu molto lodato da' periti nell' Arte, e ſingolarmente da Arnoldo van Vaſtherout. Moltiſſimi ſono gli altri rami da lui inciſi, e baſti l' accennarne per ſaggio l' Annunciata del Guercino, che era nella Confraternita della morte in Reggio, il S. Franceſco di Paola di Lelio Orſi da Novellara, che è in S. Bartolommeo di Reggio, la Fede con varj fanciulli che flagellano l' Ereſia delineata da Carlo Ruta, S. Serafino da Monte Granaro, il Ritratto di Aleſſandro Taſſoni, ed altri rami uniti all' edizion della Secchia Rapita fatta in Modena nel 1744. &c. Da alcune Lettere originali del Muratori da me vedute raccoglieſi, che il Duca Rinaldo voleva, che dal Buonvicini ſi incideſſe il ſuo ritratto, che fu premeſſo al T. VII. degli Scrittori delle coſe Italiane, e che credevaſi ch' ei foſſe a ciò aſſai più opportuno che il Francia Bologneſe, ma che non avendo il Buonvicini avuto tempo per farlo, il lavoro fu addoſſato al medeſimo Francia.

Burani Francesco Reggiano *eccellente non tanto nella pittura, quanto ancora nell' intagliare in rame con acqua forte, degno però per il ſuo merito d' eſſer fatto Cavaliere in Roma, ove morì nel fiore di ſua età*. Così il Pellicelli nelle ſue Memorie MSS. all' anno 1617. citando il Diario dell' Ancini coetaneo del Burani. Di lui accenna il Ranzani un quadro, che eſiſte nella Chieſa della B. V. della Ghiaja in Reggio (1). Il Gori afferma, ch' egli intagliò opere dello Spagnolet-

(1) Veridico Racconto &c. p. 62.

Digitized by Google

letto (2); il che è difficile a combinare, se l'anno 1617. fu quello della sua morte.

(2) Notizie degli Intagliatori T. I. p. 188.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA MODENESE

O NOTIZIE DELLA VITA

E DELLE OPERE

DEGLI SCRITTORI

NATII DEGLI STATI

DEL SERENISSIMO SIGNOR

DUCA DI MODENA

RACCOLTE E ORDINATE DAL CAVALIERE

AB. GIROLAMO TIRABOSCHI

CONSIGLIERE DI S. A. S.

PRESIDENTE DELLA DUCAL BIBLIOTECA, E DELLA GALLERIA DELLE MEDAGLIE, E PROFESSORE ONORARIO NELLA UNIVERSITA' DELLA STESSA CITTA'.

TOMO VI.

CHE CONTIENE IL SUPPLEMENTO A' TOMI PRECEDENTI E LE NOTIZIE DEGLI ARTISTI.

PARTE SECONDA.

IN MODENA MDCCLXXXVI.

PRESSO LA SOCIETA' TIPOGRAFICA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE SECONDA.

C

CABASSI MARGHERITA Carpigiana figlia di Marcantonio Rebecchi e di Cecilia Coccapani e moglie di Pietro Cabaffi, ſotto la direzione del Pittor Girolamo Martinelli ſi rivolſe alla pittura, e vi riuſcì felicemente in quella parte, che appartiene a quelle che diconſi caricature, come dimoſtrano tre gran quadri preſſo l'Avv. Cabaffi, e un altro preſſo il Sig. Pietro da lei diſcendente. Finì di vivere in età di 71. anni l'anno 1734.

CACCIATORE CARLO Carrareſe Scultore allievo di Franceſco Schiaffino ha ſcolpiti ſei baſſi rilievi in marmo, che eſprimono alcuni Miſterj della B. V. nella Chieſa de' PP. delle Scuole Pie in Genova [1], e un altro che rappreſenta S. Filippo Neri con alcuni Angioli in quella de' PP. dell'Oratorio nella ſteſſa Città [2].

[1] Ratti Iſtruzione &c. T. I. p. 115.
[2] Ivi p. 158.

CALAMECH ANDREA e LAZARO di lui nipote Carrareſi. Di eſſi fa menzione il Vaſari, ove parla del magnifico Catafalco innalzato in Firenze nell'eſequie di Michelangelo Buonarruoti. Dopo aver deſcritta la ſtatua di Minerva, che calpeſta l'invidia; *Queſte due ſtatue*, dice [1], *di mano d' un giovinetto di pochiſſima età, chiamato Lazzaro Calamech da Carrara, il quale ancora fanciullo ha dato infino a oggi in alcune coſe di pittura e ſcultura gran ſaggio di bello e vivaciſſimo ingegno. Di mano d' Andrea Calamech Zio del ſopradetto ed allievo dell' Ammanato erano le due ſtatue poſte ſopra il quarto piediſtallo*, cioè quel-

[1] T. VI. p. 338.

Digitized by Google

quelle dello Studio che calpesta la pigrizia. Nell' Abbecedario Pittorico parlando di questi due Scultori e di queste loro Statue si dice per errore, che servirono al Deposito del Buonarruoti, mentre il Vasari afferma ch' esse furon fatte pel Catafalco. Di essi fa ancora un motto il Pascoli [2], ma non ne accenna alcun altro lavoro.

[2] Vita de' Pittori &c. T. II. p. 440.

CALEFFI ERCOLE Carpigiano figlio di Niccolò e di Lisabetta Massi di lui moglie, e nato in Carpi a' 19. di Ottobre del 1631. dopo fatti i primi studi in patria, e appresi gli elementi del disegno, trasportato dalla focosa sua indole in età di 18. anni fuggissene di casa, e andò lungo tempo ramingo, impiegandosi, per procacciarsi il vitto, singolarmente nelle Fonderie. Tornato a Carpi, arroloffi nelle compagnie de' Bombardieri del Duca di Modena Francesco I., cui seguì nelle guerre d' Italia, nelle quali quel Principe diede sì grandi pruove di senno e di valor militare. I suoi servigj gli meritarono nel 1673. il grado di Capitano. Aprì egli in Carpi una Fonderia a suo uso, e a servigio ancor del Sovrano, e per ordine del Duca Francesco II. fuse nel 1676. alcuni Cannoni. Per ordine del medesimo lavorò insieme col fonditor Giovanni Meyer Svedese i belliffimi bronzi, che erano destinati a ornare il portone di questo Ducal Palazzo, e che ora si veggono alle fontane presso la Cittadella; e un martello parimenti di bronzo ad uso di picchiar alla porta, tutto messo a picciole statue e graziosi baffi rilievi formò per la Casa Rebecchi di Carpi. Più altri eleganti lavori in bronzo se ne conservano nella stessa Città, come una Risurrezion del Redentore presso i Signori Bettini, alcuni baffi rilievi presso il Sig. Avv. Cabaffi, e una deposizion dalla Croce in casa Gandolfi, diversi Crocififfi, e se ne hanno ancora alcuni disegni ad acquarello presso gli eredi. L' ultima opera del Caleffi furono parecchi altri Cannoni detti Mansfelti dal nome del Generale Mansfelt, che ne avea formato prima d' ogni altro il disegno, da lui fusi per ordine di questa Corte. Egli venne a morte in Carpi a' 24. di Novembre del 1702., e fu sepolto in S. Francesco.

CA-

Digitized by Google

CALORI RAFAELLO Modeneſe figlio di Paolo deeſi aggiugnere a' Pittori finora ſconoſciuti del ſecolo XV. e io ne debbo la notizia al più volte lodato Sig. Cammillo Baggi, e al Sig. Franceſco Arcangeli, che ne han raccolte le Memorie dall'Archivio della Comunità di Saſſuolo. Il Duca Borſo nel 1452. comandò alla ſuddetta Comunità, che ſopra un merlo della Rocca ſi innalzaſſe un pilaſtro, in cui foſſe dipinta un' Immagine della B. V. ſotto il titolo dell' Aſpettazione del Parto, che fu poi detta la Madonna del Pilaſtro. Eſſa fu dipinta da Rafaello, ed eſſendo poi ſtato atterrato il merlo nel 1485. da una piena della Secchia, l' immagine fu traſportata a una picciola Cappella, ove fu poi fabbricato il vecchio Convento e la Chieſa de' Cappuccini. E in queſta conſervaſi tuttora la detta Immagine, che avuto riguardo al tempo, in cui fu dipinta, ſi può dire di ottima maniera. Ei fu ancora adoperato nel dipinger la Rocca medeſima, quando fu in aſſai più ampia e magnifica forma rifabbricata, e conſervaſi nell' Archivio ſuddetto la ricevuta di una parte del prezzo, cioè di L. 12. 6., a lui pagate perciò a' 30. di Maggio del 1476. per ordine del Dott. Niccolò Maria di Straſoldo Nobile della Patria del Friuli, Podeſtà di Saſſuolo pel Duca Ercole I., e ſoprantendente Ducale a quella nuova Fabbrica.

CAMPANA ANDREA Modeneſe è nominato dal Vedriani (1) come valoroſo Pittore, ed ei ſembra indicare, che viveſſe circa il ſecolo XV. Io non ſo quai pruove egli aveſſe per dirlo Pittore. Certo nella Cronaca del Lancellotto copiata dallo Spaccini, ove ſi parla de' celebri Artiſti Modeneſi, ſi dice ſolo: *Maeſtro Andrea Campani eccellente Maeſtro d' intagli*. Nondimeno abbiam qualche lume che cel fa creder Pittore. Il Vaſari accenna alcune antiche Pitture Modeneſi di ſconoſciuti Autori. *Fra i Modeneſi ancora*, dice egli (2), *ſono ſtati in ogni tempo artefici eccellenti nelle noſtre arti, come ſi è detto in al-*

(1) p. 57.
(2) T. V. p. 321. &c. Ediz. Fir. 1772.

Digitized by Google

tri luoghi, e come si vede in quattro tavole, delle quali non si è fatto a suo luogo menzione per non saperſi il Maestro, le quali cento anni sono furon fatte a tempera in quella Città, e sono secondo quei tempi bellissime, e lavorate con diligenza. La prima è all' Altar maggiore di S. Domenico, e l' altre nelle Cappelle, che sono nel tramezzo di quella Chiesa. Il Vedriani riporta queste parole del Vasari (3); ma colla libertà a' nostri buoni antichi frequente le va interpolando a suo modo, e aggiugnendone altre, come se tutte fossero del Vasari, cioè: *la prima è all' Altar maggiore di S. Domenico addesso trasferita nel Coro, dove tuttavia mostra le sue bellezze, l' altre sono nel tramezzo della Chiesa, e sono quella di S. Tommaso, di S. Pietro Martire e di S. Vincenzio Ferrerio inquartate tutte delle attioni e miracoli suoi, dalle quali si conosce quanto fin dall' hora valessero gli ingegni Modenesi nella pittura.* Or alcune antiche tavole in legno rappresentanti la Storia di S. Pietro Martire, che prima erano in questa Chiesa di S. Domenico, e che ne dovettero esser rimosse all' occasione della nuova fabbrica di essa, sono ora in Colorno presso S. A. R. l' Infante Duca di Parma, ed esse son certamente del secolo XV., e per quella età assai belle e graziose, come mi ha avvertito il Ch. P. Ireneo Affò, che le ha avute sotto l' occhio. In una di esse egli ha osservata la Marca

la quale potrebbe appunto indicare Andrea Campana. Certo fra' Pittor Modenesi di quell' età io non ne veggo altri, di cui possa intendersi quella Marca, e di lui perciò potrem crederla, finchè non ci si provi il contrario. Più altre di cotali tavole in legno sono sparse per Modena, e alcune ancora ne son rimaste in S. Domenico, ed esse han molto del gusto del Serafini, di cui diremo a suo luogo.

CAM-

(3) p. 23, &c.

Digitized by Google

CAMPI PAOLO Carrareſe fu valoroſo Scultore, di cui veggonſi in Roma le Statue di S. Giuliana Falconieri e di S. Pietro Nolaſco nel Vaticano, di S. Sebaſtiano in S. Agneſe in Piazza Navona, che da alcuni diceſi Statua antica da lui trasformata in queſto Santo, e alcuni Angioli di ſtucco in S. Salvatore in Lauro (1). Egli ebbe in moglie (2) Roſalba Maria Salvioni figlia di Giammaria Stampator Vaticano, che in età di 15. anni diede rare pruove del ſuo talento in dipingere, e di cui ſi può vedere l'elogio nell' Abbecedario Pittorico.

(1) Titi Deſcriz. delle Pitture &c. di Roma p. 21. 131. 408. 450.
(2) Ragion. ſopra l'antica Luni p. 66.

CAPPELLI FRANCESCO. Il Vedriani afferma (1), ch'ei fu Modeneſe e ſcolaro del Correggio; che nella Collegiata di Saſſuolo ſe ne ha un bel quadro di S. Sebaſtiano; che due altri quadri fece per Marco Pio Signor di Saſſuolo, il quale per l'eccellenza loro ne fè un dono all' Imp. Rodolfo, e che nel fior degli anni fu da immatura morte rapito. Ma di queſto racconto la Cronologia non è molto contenta. Il Correggio morì nel 1534. Rodolfo II. non giunſe all' Impero che nel 1576. e Marco Pio l'ultimo Signor di Saſſuolo nato nel 1567. non contava allora che nove anni di età. Come dunque potè il Cappelli eſſere ſcolaro del Correggio, far due quadri, che ſi mandaſſero da Marco Pio all' Imperadore Rodolfo, e poi morire in età giovanile? Io poſſo correggere l'errore del Vedriani pe' documenti, che ne ha trovati in Saſſuolo, vera patria del Cappelli, il Sig. Franceſco Arcangeli delle Memorie di quella Nobil Terra diligentiſſimo raccoglitore, e dal Sig. Cammillo Baggi a me gentilmente comunicati. In un mandato che a' 28. d' Agoſto del 1535. il Cappelli ſtipolò a rogito di Gaſpare Martelli Saſſoleſe per accordare la pace a Ippolito Caula uccisore di Giovanna Maria ſua moglie rea d' infedeltà, e ſorella del detto Cappelli, egli è detto *Diſcretus Vir Franciſcus qu. Bartholomæi*

(1) p. 82.

Digitized by Google

Cappelli de Saxolo ad præſens habitator in Civitate Bononiæ in Capella S. Silveſtri. Par dunque che dopo la morte del Correggio seguita nel 1534. il Cappelli si stabilisse in Bologna a continuarvi i suoi studj. Ch' ei fosse scolaro del Correggio, cel mostra il quadro di S. Sebastiano indicato dal Vedriani, il quale ora è nella Confraternita di quel Santo in Saffuolo. Il soggetto ne è lo stesso, che il celebre quadro del Correggio, che ora è nella Galleria di Dresda, ma il Cappelli maneggiollo diversamente. La B. V. è a sedere vestita di rosso acceso col manto di verde cupo, e tiene sulle ginocchia sopra un guanciale il Bambino, che non è della miglior forma, il quale è rivolto a S. Geminiano, che ginocchione lo adora con mani giunte vestito con piviale di drappo d' oro, e con mitra in testa. Dalla destra parte del quadro è collocato S. Sebastiano ignudo colle braccia dietro al dorso legate ad un tronco, e colla faccia rivolta alla Vergine, appoggia il piè destro sopra un frantume di colonna così ben disegnato, che sembra proprio che quel piede esca dal quadro. Dalla sinistra nel secondo piano è S. Rocco di prospetto, nel cui viso si scorge il colorito e la maniera del Maestro. Nello stesso piano al lato diritto della Vergine è un altro S. Vescovo parimenti in piedi ed in profilo colle mani giunte, che si crede S. Prospero. Il lume è serrato, e la maggior massa riflette sopra il corpo di S. Sebastiano, che per essere ignudo rende un bel contrasto colle altre figure, talchè sembra di rilievo. Il Cappelli non ha in questo lavoro studiata molto l' espressione, e ha schivate alcune difficoltà nascondendo le mani di S. Sebastiano, unendo quelle degli altri due Vescovi, e mettendo i volti in profilo. Il quadro nondimeno è pregevole per l' arte del chiaro scuro, per l' impasto delle tinte, e per un certo contorno, pe' quali potrebbe forse dubitarsi, che il Correggio stesso l' avesse ritoccato e finito. Così non fosse esso stato malconcio prima nel ripulirlo, e poscia guasto da un temerario pennello, che pochi anni sono per ordine della Confraternita cambiò il S. Rocco in S. Giovanni della Croce. Il Cappelli viveva ancora nel 1568. in cui Giovanni di lui fratello nel suo testamen-

Digitized by Google

to lo nominò Erede insieme con Gio: Tommaso figlio legittimato dello stesso Francesco. Tanto è falso che il Cappelli morisse nel fior degli anni. Non è noto alcun altro lavoro di questo Pittore; ma sembra ad alcuni, che a lui possa attribuirsi un quadro di S. Geminiano, che è in Modena nella Chiesa di S. Pietro, che dal Pagani si dice dipinto sulla maniera de' Dossi.

Caprioli Francesco Reggiano fiorì sulla fine del secolo XV. e finì di vivere a' 6. di Giugno del 1505. La Chiesa ora soppressa di S. Maria del Confalone in Reggio ne avea una Deposizion dalla Croce a tempra per que' tempi pregevole assai, in cui leggeasi *Franciscus Capriolus anno 1491*. Un altro quadro ne esisteva nel 1623. per testimonianza di Ottavio Azzari presso la Confraternita della Concezione della B. V. che rappresentava la Vergine stessa sedente in Trono con S. Gioachimo, S. Anna, ed altri Santi, il quale passò poi alle mani del C. Niccola Taccoli. Da un libro della Chiesa di Cà del Bosco di sopra nel Reggiano raccoglieasi, ch' egli avea per quella Chiesa dipinto un Crocifisso con S. Celestino alla destra, e S. Prospero alla sinistra, e che vi si leggevano queste parole: *Franciscus Capriolus Regiensis pinxit* 1482. Molte altre Pitture si veggono sparse nelle case private di Reggio, che con gran fondamento si possono credere del Caprioli. In una veggonsi le lettere iniziali F. C. e se esse indicano, come è probabile, questo Pittore, ei può essere annoverato tragli eccellenti della sua età, e degno di andare in seguito ai Francia, che allora fiorivano in Bologna, e ad altri Pittori Lombardi, che gli hanno felicemente imitati.

In un rogito di Tommaso Mari de' 24. di Settembre del 1529. si fa menzione di un Sigismondo Caprioli Pittore, a una cui figlia Carlo di Marco Licini altro Pittor Reggiano, ma di cui non è nota alcun' Opera, lasciò cinquanta lire, acciocchè Sigismondo dipingesse l' Immagine di M. V. con più altri Santi per la Chiesa Parrocchiale di Canolo nel Reggiano. Nella Confraternita della Concezione presso S. Francesco in Reggio era un altare dipinto da Sigismondo, che pe-

rì

rì poi nella fabbrica della nuova Chiesa; il che pure accadde del Refettorio degli Agostiniani, da lui parimenti dipinto insieme con un suo fratello per il prezzo di dieci ducati d' oro, oltre il vitto, come si raccoglie da un libro di quel Convento. Egli chiuse i suoi giorni a' 7. di Maggio del 1555.

CARANDINI PAOLO Modenese è lodato dal Vedriani (1), perchè agli studj legali seppe congiunger quelli del disegno e della miniatura, in cui era eccellente, e aggiugne, che andato a Roma per entrare in quella carriera, a cui il suo talento e la nobiltà della sua famiglia lo invitavano, ivi morì in età ancor fresca, e che molte miniature di esso se ne conservavano presso gli eredi. Ei non ci dice, chi avesse a padre, e quando vivesse. Ed io osservando l' albero di questa nobil Famiglia di fresco con somma esattezza formato dal Sig. Canonico Giuseppe Antonio Lotti, non veggo che altri ei possa essere che un figlio di Elia, e nipote di quel Paolo, che morì Governatore di Reggio nel 1590., e che dovea perciò vivere verso la metà dello scorso secolo.

(1) p. 147.

CARIOLI CLEMENTE Carpigiano Architetto diede il disegno nel 1682. della Torre della Chiesa de' Conventuali della sua patria, nella cui pianta vedesene segnato il nome: *C. Car. Arch. F.* E forse ancora diede quel della Chiesa, che poscia fu edificata. La facciata ancor della Chiesa delle Monache di S. Chiara nella stessa Città fu da lui disegnata.

CARNEVALE DOMENICO Modenese. Grande era il numero delle opere di questo valoroso Pittore del secolo XVI., che eransi quì conservate fino a' tempi del Vedriani, il quale però si duole [1], che più altre ne fosser perite. Egli era stato adoperato singolarmente nel di-

pin-

(1) p. 99.

Digitized by Google

pingere il palazzo di Saſſuolo, allora de' Pii, e la facciata eſteriore, e l' interno Cortile, e la Galleria, e più altre ſtanze erano ſtate da lui abbellite di aſſai pregevoli dipinture. Quando il Vedriani ſcriveva, due ſole ſtanze vi rimanevano dipinte dal Carnevale, eſſendo tutti gli altri lavori periti all' occaſione della magnifica fabbrica ivi fatta dal Duca Franceſco I. Ora quelle due ſtanze ancora più non ſi veggono. Eran parimenti fin d' allora perdute quelle, delle quali egli avea ornata in Modena la Caſa del Sig. Giovanni Cavallerino, eſſendo eſſa ſtata atterrata per fabbricarvi il coro de' PP. della Compagnia di Geſù. Conſervavanſi, benchè in gran parte guaſte, quelle, di cui egli avea adornato e dentro e fuori il palazzo già Borghi, e allora del March. Fortunato Rangone, e un' altra pittura dirimpetto a S. Vincenzo, e un' altra in una Cappella nella ſtrada, che diceſi del Canal delle Navi, tutte ora perite. L' incendio che ſi acceſe nell' Oratorio di S. Giovanni della Morte avea parte inceneriti, parte guaſti molti gran quadri a olio, ne' quali egli avea dipinta la Vita di S. Giovanni Batiſta, e alcuni altri, che vi eran rimaſti, ſono poi ſtati diſtratti. Più non vedeſi parimenti il quadro della Purificazione della B. V. che era preſſo i Confratelli di S. Pietro Martire, il quadro di Criſto nell' Orto, che già era in S. Michele, e quello della Flagellazione di Criſto, che era preſſo i Confratelli della Neve. Quello dell' Epifania, che era in S. Euſemia, è ora nella Villa di S. A. S. preſſo Mugnano, e quello della Circonciſione, che era nella Chieſa diſtrutta della Compagnia di S. Eraſmo, è ora preſſo il Sig. Conte Ferdinando Ceſi. Ci reſtano ancora i due quadri laterali nel coro di S. Pietro, uno della Converſion di S. Paolo, l' altro del Redentore che predica alle Turbe, il qual ſecondo dal Pagani non ſo ſu qual fondamento è attribuito a Giuſeppe Romanini Breſciano, e un altro del Batteſimo del Redentore nella Chieſa già de' Carmelitani or Parrochia di S. Biagio. Di quello, che il Vedriani dice, che eſiſteva preſſo il Sig. Proſpero Toſchi, in cui era rappreſentata la Madre di Dio col Divin Bambino e co' Ss. Coſmo e Damiano, Apollonia e Lucia, e in cui leggevanſi queſte parole: *Dom. Carn. F. MDLXIIII.* non ſo che ſia avvenuto.

Tut-

Digitized by Google

Tutte queste Pitture furon fatte dal Carnevale nella sua patria. Ma egli era degno di più luminoso teatro, ed ebbelo in Roma, ove recossi a' tempi di Pio IV. La volta della Cappella Papale dipinta già da Michelagnolo avea fatto pelo, e perciò la pittura avea non poco sofferto. Il Pontefice diede l' incarico di ritoccarla a Daniello da Volterra, e ordinogli insieme di toglier da quelle pitture le indecenti nudità, che il Buonarroti vi avea dipinte. Cominciò Daniello a eseguire il comando, ma essendo egli frattanto venuto a morte, gli fu in quel lavoro sostituito Girolamo da Fano, il quale amando più il piacere che la fatica usò in quel lavoro singolarmente dell' opera del Carnevale; finchè morto ancora Girolamo, fu tutta a lui affidata l' esecuzione del cominciato lavoro, ed ei condusselo felicemente a fine, accomodando singolarmente il sagrificio di Noè. Tutto ciò narrasi dal Forciroli ne' suoi Monumenti inediti degli Illustri Modenesi, ed egli è autor degno di fede, poichè visse presso a que' tempi, e stette più anni in Roma, e sull' autorità di esso è stato questo racconto medesimo inserito nella recente edizion Fiorentina del Vasari (1).

Il Forciroli aggiugne, che Domenico morì in Modena, ove dovette fare ritorno, mentre, egli che scrive, era ancor giovinetto, e poichè il Forciroli nel 1586. era in età abbastanza matura per intraprender l' opera poc' anzi accennata, come si è veduto di lui ragionando, convien dire, che il Carnevale non sopravvivesse molti anni all' epoca del quadro poc' anzi accennato dipinto nel 1564.

Il Vedriani sull' autorità del Lomazzi afferma, che il Carnevale fu ancora eccellente nell' Architettura, ma in quest' arte non veggo indicarsi opera alcuna da esso o disegnata o eseguita.

(1) T. VI. p 397.

da CARPI ALESSANDRO è nominato semplicemente dal Malvasia (1) come scolaro di Lorenzo Costa, che era stato scolaro del Francia, ma non ne abbiamo altra notizia.

da CAR-

(1) Felsina Pitt. T. II. p. 90.

Digitized by Google

da CARPI GIROLAMO. Benchè non ci poteſſe mancar ragione a dar luogo in quest' opera a queſto illuſtre Pittore del ſecolo XVI., perciocchè egli fu oriondo da Carpi, e della Famiglia Graffi (1), e talvolta egli ſteſſo ſottoſcrivevaſi *Jeronimo da Carpi*, come in un diſegno, che ne ha in Bologna il Sig. Marcello Oretti [2], poichè nondimeno par certo, che la Famiglia ne foſſe da lungo tempo ſtabilita in Ferrara, e che ivi egli pure naſceſſe, perciò paghi di averlo accennato, ne laſceremo la gloria a' Ferrareſi, e indicherem ſolamente, che ampie notizie ci ha di lui date il Vaſari (3).

(1) V. Guarini Chieſe di Ferrar. p. 256.
(2) V. Pitt. di Bol. p. 384. ediz. Bol. 1776.
(3) T. V. p. 311. ec.

da CARPI UGO. Nella mia Storia della Letteratura Italiana ho dimoſtrato (1) colla ſcorta di autentici monumenti ſommaniſtratimi dal Ch. Sig. Avv. Euſtachio Cabaſſi, che Ugo fu figlio di Aſtolfo da Panico Conte Palatino e Notajo, la cui famiglia da Parma era paſſata a Carpi circa la metà del ſecolo XV. ſ ed era forſe un ramo della illuſtre famiglia de' Conti da Panico nel territorio Bologneſe, e ho rammentata ſingolarmente una privata ſcrittura da Ugo fatta per dipingere il fregio di una caſa in Carpi, nella quale egli ſi ſottoſcrive: *Hugo ſiolo del Conte Aſtolfo de Panicho*. Egli ſi rendette poi celebre ſingolarmente per l' invenzione di far le ſtampe in legno, prima a due, poſcia a tre tinte; il che come da lui ſi eſeguiſſe, e quali opere in queſto genere ci laſciaſſe, e quali altre in pittura, udiamolo dal Vaſari, che ne fu teſtimonio: *Nè è mancato*, dice egli (2), *a chi ſia ſtato l' animo di fare con le ſtampe di legno carte che pajono fatte col pennello a guiſa di chiaroſcuro, il che è ſtato coſa ingegnoſa e difficile; e queſti fu Ugo da Carpi, il quale, ſe bene fu mediocre pittore, fu nondimeno in altre fantaſticherie d' acutiſſimo ingegno. Coſtui, dico, come ſi è detto nelle teoriche al trenteſimo Capitolo, fu quegli che primo ſi provò, e gli riuſcì felicemente, a fare con due ſtampe, una delle quali*

(1) T. VII. P. III. p. 423.
(2) T. IV. p. 284.

Digitized by Google

a uso di rame gli serviva a tratteggiar l' ombre, e con l' altra faceva la tinta del colore, perchè graffiava in dentro con l' intaglio, e lasciava i lumi della carta in modo bianchi, che pareva quando era stampata lumeggiata di biacca. Condusse Ugo in questa maniera con un disegno di Rafaello fatto di chiaroscuro una carta, nella quale è una Sibilla a sedere, che legge, ed un fanciullo vestito, che gli fa lume con una torcia, la qual cosa essendogli riuscita, preso animo tentò Ugo di far carte con stampe di legno di tre tinte; la prima faceva l' ombra, l' altra, ch' era una tinta di colore più dolce, faceva un mezzo, e la terza graffiata faceva la tinta del campo più chiara, e i lumi della carta bianchi, e gli riuscì in modo anco questa, che condusse una carta, dove Enea porta addosso Anchise mentre che arde Troja. Fece appresso un Deposto di Croce, e la Storia di Simon Mago, che già fece Rafaello nei panni d' arazzo della già detta Cappella; e similmente Davide, che ammazza Golia, e la fuga de' Filistei, di che aveva fatto Rafaello il disegno per dipignerla nelle logge papali, e dopo molte altre cose di chiaroscuro fece nel medesimo modo una Venere con molti Amori che scherzano. E perchè, come ho detto, fu costui dipintore, non tacerò, ch' egli dipinse a olio senza adoperare pennello, ma con le dita, e parte con suoi altri istromenti capricciosi, una tavola che è in Roma all' Altare del Volto Santo; la qual tavola essendo io una mattina con Michelagnolo a udir Messa al detto altare, e veggendo in essa scritto che l' aveva fatta Ugo da Carpi senza pennello, mostrai ridendo cotale Iscrizione a Michelagnolo, il quale ridendo anch' esso, rispose: sarebbe meglio che avesse adoperato il pennello, e l' avesse fatta di miglior maniera. Il quadro del Volto Santo rammentato quì dal Vasari vedesi tuttora in Roma in S. Pietro, e ne fa menzione il Titi (1).

Nella Biblioteca abbiam fatta menzione dell' opera di Angiolo da Modena stampata nel 1535. in cui le figure delle diverse lettere incise in legno sono opera di Ugo dà Carpi, come allora abbiamo avvertito. E vuolsi ora aggiugnere, che un' altra più antica edizione ne ho poi

(1) Descriz. delle Pitt. ec. di Roma p. 22.

Digitized by Google

poi veduta fatta nel 1532. Molte pitture da Ugo intagliate secondo il metodo da lui trovato si riferiscon dal Gori (1).

(1) Notizie degli Intagliatori T. I. p. 249. ec.

da CARRARA PAOLO EMILIO Modenese, fu secondo il Vedriani (1), Ingegnero e Architetto di Alfonso II. Duca di Ferrara, e morì in Modena a' 10. di Aprile del 1598. Ma ei non ci indica alcun saggio ch' ei desse del suo valore in quell' arte.

(1) pag. 98. ec.

da CARRARA ANTONIO. *Ne' medesimi tempi ancora*, dice il Vasari (1) parlando di altri Scultori vissuti circa il 1530. *Antonio da Carrara Scultore rarissimo fece in Palermo al Duca di Montelione di Casa Pignatella Napolitana e Vicerè di Calabria tre statue, cioè tre nostre Donne in diversi atti e maniere, le quali furono poste sopra tre altari del Duomo di Montelione in Calabria. Fece al medesimo alcune Storie di marmo, che sono in Palermo. Di costui rimase un figliuolo, che è oggi Scultore anch' egli e non meno eccellente, che si fosse il padre.* Fuor del Vasari niun altro Scrittore ha rammentato nè il padre nè il figlio, e io perciò non posso darne alcun' altra notizia.

(1) Vite de' Pittori T. III. p. 270. ediz. Fior. 1771.

da CARRARA BARTOLOMMEO *lavorò nelle Grotte della Basilica Vaticana*. Così il Pascoli [1], che ne dà sol questo cenno.

(1) Vite de' Pittori ec. T. II. p. 444.

da CARRARA PIETRINO. Il Pascoli [1] lo annovera tra' migliori scolari dello Scultore Paolo Naldini, e dice, che insieme con Mengone dal Lago di Lugano suo condiscepolo, e per consiglio del medesimo Paolo, trasferironsi a Napoli, ove stettero alcuni mesi, e poi infermatisi un dopo l' altro morirono.

(1) Ivi p. 467.

Digitized by Google

CARRARESE TOMMASO Coadjutor temporale della Comp. di Gesù, che probabilmente fu così detto da Carrara sua patria, diede nel 1666. il disegno e il modello della fabbrica della bella Chiesa di S. Giuseppe, che la Religione medesima aveva in Napoli (1).

(1) Celano Notizie di Nap. T. III. Giorn. IX. p. 31.

CASOTTI ANTONIO Reggiano fu, secondo i documenti citati dal P. Affarosi (1), l' Architetto della Chiesa e del Monastero di S. Maria delle Grazie in Reggio, che D. Filippo de' Zoboli Abate di S. Pietro nella stessa Città fece innalzare circa il 1462., e in cui dopo averlo dotato co' beni del suo Monastero introdusse i Canonici Regolari Lateranensi. La Chiesa però fu poscia rifabbricata, e la Canonica ancora in parte cambiata. Lo stesso Abate fu pochi anni appresso il Fondatore della Chiesa e del Monastero di S. Marco assegnato a' Canonici Regolari del S. Salvadore, e forse in ciò si valse dell' opera dell' Architetto medesimo.

[1] Mem. di S. Prosp. T. II. p. 75. 84.

CASSANA GIANFRANCESCO è nominato come Pittor Modenese dal Can. Crespi nelle Vite del Paltronieri e del Perraccini, de' quali a suo luogo diremo; ma io non trovo notizia di quadro alcuno ch'ei ci abbia lasciato.

CASTALDI FRANCESCO MARIA Modenese vivea in Bologna a' tempi di F. Leandro Alberti, e le pitture, ch' ei vi facea, gli ottennero il seguente elogio dal detto Scrittore: *Etiandio dimostra con il suo ingegno nella pittura Francesco Maria Castaldi giovine elegante di voler dar fama a quella sua patria, se gli sarà conceduta vita lunga, come egli dall' opere da lui fatte in Bologna dimostra* [1]. Ma nè in Modena nè in Bologna vedesi ora alcun saggio del valor del Castaldi in quest' arte.

CA-

(1) Italia p. 292.

Digitized by Google

CASTALDI SESOSTRI. V. la Biblioteca.

CATTANEO DANESE. V. la Biblioteca.

CATTANI GIAMBATISTA, detto ancor Cavallari, Reggiano Architetto morto a' 23. d' Aprile 1763. diede in Reggio il disegno delle Chiese delle Confraternite del Crocifisso e della Concezione detta di S. Francesco, e della Cappella del Santuario in Duomo, e diede anche un disegno per la facciata della Basilica di S. Prospero.

CAVALLERINO GIROLAMO Modenese. Il Vedriani (1) citando un passo da me non veduto dello Spaccini afferma, ch' ei fu Scolaro di Domenico Carnevale, che fu di rara eccellenza in tutte le arti del disegno, e che il Cardin. Alessandro d' Este veduti avendo i maravigliosi lavori di Girolamo nell' intagliare in legno, in marmo, e anche in ferro, nel bollinare, e nel dipingere, ne rimase sorpreso, e che insiem coll' Artefice lodò generalmente gli ingegni de' Modenesi disposti a riuscire con eccellenza in ogni arte, a cui lor piaccia di volgersi. Fioriva dunque il Cavallerino al principio del secolo XVII., al qual tempo vivea il Card Alessandro, e lo Spaccini gli era contemporaneo, onde la testimonianza di esso, se il Vedriani l' ha riportata fedelmente, si può ammettere come certa.

[1] p. 102.

CAVALLERINO NICCOLÒ Modenese fu eccellente Artefice di bassi rilievi, e nel coniar le medaglie verso la metà del secolo XVI. Il Vedriani racconta (1), che molti vaghissimi lavori da esso fatti conservavansi in diverse Sagrestie, e che alcuni altri eran passati nella Galleria Estense, e aggiugne (e possiamo sperar che nol dica senza fondamento) che in occasion del passaggio che Carlo V. fece per Modena nell' andare a farsi coronare in Bologna, il Cavallerino gli offerse

(1) p. 46.

Digitized by Google

ferſe una medaglia d'argento da ſe coniata; e che dall' Imperadore ne fu altamente lodato, e largamente premiato. Egli ha tratte probabilmente queſte notizie dalla Cronaca del Lancillotto copiata dallo Spaccini, ove ci dà il Catalogo più volte citato de' celebri Modeneſi: ma ivi ſi leggono queſte ſole parole: *Un Orefice degniſſimo infra gli altri è M. Niccolò Cavallerino, che fece l' impronto del naturale in un cunio da moneta del ritratto della Maeſtà di Carlo V. quando s' incoronò in Bologna del 1530. a li 24. Febraro, il qual Maeſtro fu già Maſtro della Zeccha di queſta Città.* Ei debb' eſſere quel medeſimo, di cui intende di favellare Girolamo Muzio, ove accenna *le molte Medaglie del Conte Guido Rangoni fatte dal Cavallerino* [2].

(2) Lettere p. 178. Ediz. Fir. 1590.

Cavallini Francesco Carrareſe fu, ſecondo il Paſcoli (1), il più eſperto ed il primo allievo del rinnomato Scultore Coſimo Fancelli, ed ei ne annovera diverſi lavori, che ſe ne veggono in Roma, e fra gli altri i Ritratti de' Cardinali Lorenzo e Alderano Cybo ne' ſepolcri della loro Cappella nella Madonna del Popolo. Le Statue del Cavallini ſi annoverano anche dal Titi (2).

(1) Vite de' Pittori &c. T. II. p. 475.
(2) Deſcriz. delle Pitture &c. di Roma pag. 84. 92. 119. 192. 322. 327. 328.

Cavedona Jacopo Saſſoleſe. Molti hanno ſcritto di queſto illuſtre non meno che ſventurato Pittore, cioè il Malvaſia (1), il Vedriani (2), il Baldinucci (3), lo Scannelli (4), l'Autore Franceſe de *l'Abregè de la Vie des Peintres* &c. (5), l' Autor degli Elogj aggiunti a' Ritratti de' Pittori della Galleria Medicea (6), e oltre altri più re-

(1) Felſina Pittrice T. II. p. 215. ec.
(2) Pittori ec Moden. p 121.
(3) Notizie de' Profeſſ. del Diſegno T. IX. p. 205. ec. Ediz. Fior. 1771.
(4) Microcoſmo p. 386.
(5) T. II. p. 120. ec.
(6) T. II. p. 183.

Digitized by Google

recentemente il Sig. Giampietro Cavazzoni Zanotti (7). Non ci sarà dunque difficile il raccoglierne accertate notizie da' due primi singolarmente, che gli furono coetanei. E nondimeno riguardo a' principj del Cavedone si vede tra essi non poca diversità. Il Malvasia, che ne era stato scolaro, racconta, che il padre di esso era Speziale in Sassuolo, e che questi, quando il figlio fu giunto all' età di dodici anni, cacciossel di casa; che perciò Jacopo passato a Bologna entrò Paggio in casa del Sig. Carlo Fantuzzi, che era copiosa di pregevolissimi quadri de' più illustri Pittori, e che sopra essi studiando quasi senza avvedersene divenne anch'egli pittore. Al contrario il Vedriani racconta, che Pellegrino padre di Jacopo era un mediocre pittore, che esercitavasi in Sassuolo dipingendo tasselli e fregi intorno alle Camere, e che da lui ebbe Jacopo i primi ammaestramenti nell' arte, finchè conosciutosi da' Signori, che componevano la Comunità di Sassuolo, il raro talento del giovane Cavedone, e veggendo che poco potevasi egli avanzare sotto un tal Maestro, a spese del Pubblico il mandarono a Bologna, acciocchè alla Scuola de' Carracci si venisse perfezionando. Ciò che è più strano si è, che il Malvasia dopo aver fatto il racconto, che abbiamo indicato, riporta il passo del Vedriani, in cui la cosa si narra del tutto diversamente, e, come se non si avvedesse della diversità del racconto, passa oltre senza insegnarci che dobbiam credere. Or fra queste sì discordanti opinioni i pubblici documenti ci assicurano, che al Vedriani deesi fede, e non al Malvasia. Pellegrino padre di Jacopo e di patria Modenese erasi stabilito in Sassuolo probabilmente all'occasione, che Ercole Pio Signor di Sassuolo fece per opera del Carnevali dipingere quella sua Rocca. Certo Pellegrino ajutò in quell'opera il Carnevali, come raccoglievasi da' libri de' battezzati di quella Collegiata, ne' quali sotto i 23. di Marzo del 1570. è nominato *Michiel figlio de Pellegrin Cavedon da Modena garzon de Messer Domenico Carneval dipintor*. Il nostro Jacopo fratel di Michele, e figlio di Pellegrino e di Stella di lui moglie, nacque sette anni

[7] Descriz. delle Pitture di S. Michele in Bosco p. 55.

Digitized by Google

anni più tardi cioè nel 1577., e fu ivi battezzato a' 14. di Aprile, come si nota ne' medesimi libri. Cominciò il padre a dargli i primi precetti della pittura; ma poco potendogli egli insegnare, e veggendo la felice disposizione per quell' arte del suo Jacopino, e la sua impotenza a mantenerlo fuor di paese allo studio, presentò alla Comunità di Saffuolo questo Memoriale, che trovato dal Sig. Cammillo Baggi da me più volte lodato nell' Archivio Segreto di essa, mi è stato da lui con più altre notizie cortesemente comunicato: *Magnifici Signori. Desiderando Mastro Pellegrino Pittore, che Giacomo suo figliuolo impari l' arte della pittura, nella quale già si conosce dover fare una buona reuscita, quando gli sia insegnata da qualche valent' huomo, e dall' altro canto vedendosi così povero, che non potrebbe mantenerlo fuori di Saffuolo delle cose necessarie al vitto senza l' ajuto d' altri, ricorre umilmente alle SS. VV. & le supplica insieme con detto suo figlio, che come padri della patria sua voglino soccorrerlo d' ajuto bastevole a mantenerlo in una Bologna per due o tre anni per impararvi la detta arte. Et se ciò faranno, come sperano dalla loro benignità, oltre il pregar Dio per esse, si sforzeranno parimente di corrispondere con altrettanta gratitudine a così gran benefizio, & a molti altri che hanno ricevuti da questa Magnifica Comunità, alla quale Christo Signor Nostro conceda ogni vero bene.* Il Memoriale non ha data, ma convien dire che si differisse di qualche tempo il soddisfare alle istanze di M. Pellegrino; perciocchè gli Atti della stessa Comunità ci mostrano, che l'anno 1591. fu *rinnovata* la memoria della preghiera da esso già fatta; e che allora si ordinò, che al figlio di Pellegrino si assegnasse pel corso di tre anni uno scudo al mese.

Con questo picciolo ma pure opportuno soccorso passato Jacopo in età di quattordici anni a Bologna vi fu nell' arte della Pittura istruito da' Carracci, e frequentò ancora la scuola de' Passerotti e l' Accademia del Baldi. E in poco tempo egli acquistò tale celerità insieme e tale eccellenza nel disegno, che un giorno trovandosi egli col Tiarini, questi che vide il Cavedone aver già finiti due disegni, mentre egli appena ne avea compito uno, con giovanile trasporto

glieli

Digitized by Google

glieli traſſe a forza di mano, e ſtracciolli; ed effendoſene il Cavedone fanciullesſcamente vendicato con un buon pugno, ne ebbe la ſera ſeguente dallo ſdegnoſo Tiarini un tal colpo di baſtone, che andoſſene col capo rotto. Uno de' primi ſaggi, ch' ei diede del valore del ſuo pennello, fu il quadro di S. Stefano ch'era nella Chieſa a queſto Santo dedicata in Saſſuolo, e profanata poi l'anno 1784. perciocchè in uno de' ſaſſi, co' quali il Santo vien lapidato, vi è ſegnato, per quanto è ſembrato oſſervandolo, l'anno 1600. che era il 23. dell'età ſua. Tre anni appreſſo dovendoſi celebrare in Bologna un ſolenne funerale ad Agoſtino Carracci morto l'anno antecedente 1602. in Parma, il Cavedone formò la Statua rappreſentante la Scultura, e colorì il quadretto dell'Apollo e della Pittura, che aveano fra loro cambiato uffizio, con sì bella maniera, che nella Relazione di quella pompa inſerita dal Malvaſia nella Vita de' Carracci ſi afferma, ch'egli era allora *giunto omai a ſegno di preminenza fra' ſuoi eguali*. Portatoſi poſcia a Venezia ſtudiò il Cavedone le opere di Tiziano, e ne ſeppe talvolta imitar sì bene il colorito e la maniera, che di qualche quadro ebbe a dire l'Albani per teſtimonianza del Malvaſia, che potevaſi dir di Tiziano, e fors'anche più riſoluto e più bravo. Ebbe anche occaſione di vedere le maraviglie dell'arte, che ſono in Roma, quando Guido Reni colà chiamollo nel 1610. a dipinger con lui nella Cappella di Monte Cavallo e in S. Gregorio, aſſegnandogli trenta ſcudi al meſe. Ma Jacopo amava Bologna per modo, che dopo eſſere ſtato un ſol meſe a Roma con gran diſpiacere di Guido vi fece ritorno.

Di fatto in Bologna paſsò poi egli tutta la ſua vita, e perciò quella Città più d'ogni altra è ricca di belle opere del Cavedone. Il Baldinucci ci dà il Catalogo di quelle, che ſono fra tutte le più pregiate, e io riporterollo quì colle ſteſſe parole. *Tale fu la Pittura di S. Alò ne' Mendicanti, la Tavola de' Magi nella Cappella degli Arrigoni in S. Paolo* [de' quali due Quadri dice il Malvaſia, che da alcuni de' più illuſtri Pittori dell'Accademia di Francia furon creduti di Annibale, e più belli ancora, e del primo afferma il C. Algarotti (1),

[1] Opere Ediz. Cremon. T. VII. p. 131.

Digitized by Google

che è *condotto con pennello Tizianesco*] *uno nella Chiesa dello Spedale in S. Francesco nella Cappella Rinieri, la Tavola del S. Antonio battuto da' Demonj fatta per la Chiesa di S. Benedetto, la bellissima Istoria della Cena del Signore in S. Arcangiolo alla Cappella maggiore di Casa Caprara, e la piccola Tavolina di S. Pietro Martire, ove vedesi il Martirio del Santo, i bellissimi quadri di varie favole del Tasso, co' quali fermi al muro fu ornata una bella stanza nel Palazzo de' Marescialchi, la bella figura a fresco del Salvatore, il Miracolo della Cena, e de' quattro Dottori fatti a fresco pure nella stessa Chiesa, la celebrata Tavola, che in Ispagna fu situata sopra l' Altare della Regia Cappella, ove vedeasi rappresentata la visita di Maria Vergine a S. Elisabetta, Pittura sì eccellente, che da Diego Velasco e dallo stesso Rubens fu sempre creduta di mano d' Annibale, e forse delle più belle, che uscissero dal suo pennello. Potremmo aggiugnere i moltissimi Quadri da lui fatti per Francia, dove arrivò ad esser sì chiaro il suo nome, che dal primo Pittore del Re aveasi il Cavedone nell' opere sue talora per eguale ad Annibale, e benè spesso anche al medesimo Tiziano.* Delle quali pitture soggiugne poscia lo stesso Scrittore, che *il Cavedone nell' opere sue più belle fu pittore singularissimo, e nel colorire a fresco ebbe una maniera sì facile, e con sì poche tinte, che potè empiere il desiderio e il gusto del celebre Guido Reni.*

Ad esse si debbono aggiugnere fra quelle fatte in Bologna quattro de' quadri dipinti a fresco nel Chiostro di S. Michele in Bosco, cioè la morte di S. Benedetto, il colloquio di Ruggiero col medesimo Santo, il Martirio de' SS. Tiburzio e Valeriano, e la lor Sepoltura, la descrizione de' quali si può vedere nella citata opera del Zanotti (2). Il Malvasia avverte, che gli ultimi due quadri non meritan d' esser posti a confronto co' primi; e dà loro la taccia di pitture *crude e taglienti*. Ma il Zanotti non ne conviene, e ne cita in pruova l' *evidenza del fatto*, che mostra quelle Pitture ancora degne di molta lode.

Era stata finallora invidiabil la sorte del Cavedone. Avuto in conto

(2) p. 55. 59. 97. 107.

Digitized by Google

conto di uno de' più valorosi Pittori, che fossero allora in Bologna, nominato perciò Capofindico dopo la morte di Lodovico Carracci dell' Accademia degli *Incamminati* da lui fondata l' anno innanzi alla sua morte, cioè nel 1618., cercato a gara ad ornare col suo pennello Chiese e Palazzi, e amato innoltre per la sua modestia e pe' suoi onesti costumi, conduceva agiati e tranquilli i suoi giorni. Quando in breve tempo si vide oppresso dalla rea sorte per modo, che divenne memorabile esempio dell' incostanza della fortuna. Dipingeva egli sopra un alto ponte i quattro Dottori, che tuttora si veggono nella Chiesa di S. Salvadore a fresco, dopo aver dipinto il Salvadore a fresco nella volta della Sagrestia, e nel Coro di essa il quadro, in cui gli Infedeli di Baruti seduti a mensa ragionano del miracolo ivi accaduto in un Crocifisso, e un de' quattro Profeti, cioè il Davide; quando rottosi all' improvviso il ponte, e caduto egli a terra ne restò sbigottito e turbato per modo, che più in lui non si scorse quel brio, che animavane le pitture. A ciò si aggiunse, che essendo la moglie travagliata da continue malattie, a cui non si trovava efficace rimedio, il buon Jacopo lasciossi persuadere, ch' ella fosse ammaliata; e la tristezza e il timore sconvolgendogli l' animo non men che il corpo ne contrasse una inconsolabil tristezza e frequenti indisposizioni. Recò il colmo alle sue sventure la morte dell' unico suo figlio, che dava speranze d' imitare felicemente il padre, e che nella peste del 1630. gli fu rapito. A tante disgrazie non resse il misero Cavedone. Avvilito, confuso, abbattuto più non conoscева se stesso. Richiesto a dipingere pareva avesse dimenticata l' arte, e se pur concepiva belle e pregevoli idee, la destra gli ricusava il consueto ufficio, e non trovava modo ad esprimerle con quella vivacità e maestria, che gli era famigliare in addietro. E a questi tempi debbono appartenere le altre pitture, che ne esistono in Bologna, e che diconsi dal Malvasia troppo dalle prime diverse, benchè questo Scrittore poco a se stesso coerente sembri attribuire la decadenza del Cavedone più che alle disgrazie all' esser egli poco fondato ne' precetti della pittura; taccia troppo chiaramente smentita dalle prime opere di questo Pittore.

Digitized by Google

Sommerſo egli in una profonda malinconia fiſſavã talvolta lo ſtupido ſguardo ſulle pitture medeſime da lui fatte in addietro, e appena poteva perſuaderſi, che ſoſſero ſuo lavoro. Col perdere l'antico valore perdette il Cavedone l'unico mezzo per ſoſtentare la vita; dovette vendere una Caſa da lui già acquiſtata in Bologna, e fu talvolta coſtretto a dipinger per pochi ſoldi le meſchine tavolette da voto; e quindi agli altri mali ſi aggiunſe una eſtrema povertà. Spettacolo veramente compaſſionevole! Vedere un sì rinnomato Pittore aggirarſi mal in arneſe per le vie di Bologna, e vergognoſo e confuſo cogli occhi baſſi e molli di lagrime chiedere per pietà a' paſſaggeri qualche ſoccorſo. Avvenne un giorno, che ſfinito di forze, anche per l'età omai cadente, e più non potendoſi ſoſtenere, laſcioſſi cadere ſu un picciol muro preſſo la Chieſa di S. Domenico, nel qual miſero ſtato veduto da un Cittadino, che ne ebbe pietà, fu da lui condotto a caſa, riveſtito e paſciuto. Ma non molto dopo uſcito da quella Caſa, o per recarſi alla Chieſa (poichè nelle ſue ſventure eraſi rivolto agli eſercizj di una fervente pietà), o per altro motivo, e caduto nuovamente a terra, e traſportato in una vicina ſtalla, ivi l'anno 1660. diè fine inſieme al vivere e al patire.

Oltre le Pitture, che del Cavedone ſi hanno in Bologna, e delle quali ſi può vedere il Catalogo più diffuſo preſſo il Malvaſia, e nella Deſcrizione delle Pitture di Bologna, il Vedriani ricorda un S. Franceſco in atto di ricever le Stimmate, che ſe ne ha in un Oratorio di Crevalcuore, e il già mentovato di S. Stefano in Saſſuolo. Il Pagani attribuiſce a lui il Batteſimo del Redentore, che è nel primo Altare alla deſtra in S. Pietro in queſta Città. Un aſſai bel quadro di S. Maria Maddalena con un teſchio in mano ne ha ora la Galleria Eſtenſe, la qual pure ne ha cinque diſegni indicati nella recente Deſcrizione della medeſima [3]. Quattro opere del Cavedone conſervanſi anche in Carpi, la Coronazion della B. V. nel Convento or ſoppreſſo de' Servi di M. V. che ſerve al preſente a' Mendicanti, la B. V. detta di S. Lu-

ca

(2) pag. 36. 71. 80. 83. 85. 88.

Digitized by Google

ca co' SS. Bartolommeo e Nicola da Tolentino nel Duomo, una testa presso il Sig. Avv. Cabassi, e un grazioso gruppo di mascalzoni che scherzano insieme presso la famiglia Gabardi. Nel Compendio delle Vite de' Pittori stampato in Parigi nel 1762. (4) si dice, che nella Ducal Galleria Farnese trasportata ora a Napoli conservavansi del Cavedone alcune B. Vergini, un S. Lorenzo, una Sacra Famiglia, un S. Pietro colla Serva di Pilato, una B. V. con S. Francesco e S. Carlo, e una Carità in grande (niuno però di questi quadri vedesi indicato nel Catalogo di quella Galleria stampato nel 1725.); che in un Palazzo Scotti in Piacenza se ne aveano più Immagini della B. V. e che nel Palazzo Reale in Parigi se ne han due quadri, uno della B. V. in atto di allattare il Bambino co' SS. Stefano e Ambrogio, l'altro di una Giunone, che sembra dormire. Nell' Oratorio della Confraternita della Morte in Reggio era un quadro del Cavedone rappresentante un *Ecce homo*. Circa il *1627.* il Sig. Angelo Garimberti aveane un quadro rappresentante la Carità con tre putti [5], che è forse quello che passò poi alla Galleria Farnese. Finalmente nell' Imperial Galleria di Vienna se ne ha un S. Sebastiano legato all' albero (6).

[4] T. II. p. 124. ec.
[5] Affò Vita del Parmigian. p. 94.
[6] Mechel Catal. des Tabl. de la Gall. de Vienna p *63.*

CAULA SIGISMONDO Modenese figlio di Sebastiano nacque in Modena a' 13. di Ottobre del 1637., e fu prima Scolaro in patria di M. Giovanni Boulanger di Troyes in Francia, il quale per molti anni fu al servigio di questa Corte, quindi passato a Venezia, e formatosi a maggior perfezione su que' grandi originali, tornò alla patria, e *dipinse*, come si dice nell'Abbecedario Pittorico, *nella Chiesa di S. Carlo il gran Quadro del Contagio, che infatti riuscì molto sostenuto, e se di quella tinta avesse sempre colorito, gran suggezione avrebbe dato ai circonvicini Pittori.* Ove però deesi avvertire a non confondere il quadro di tal suggetto, che è all' Altar maggiore, il quale è del Franceschini Bolognese, come si afferma nella Vita di es-

so

ſo (1), con quello che è ſopra la Porta maggiore, che veramente è del Caula, e il cui diſegno conſervaſi preſſo il Sig. D. Antonio Malmuſi. Le Pitture, che del Caula veggonſi in Modena, ſono, la volta della Cappella del SS. Sacramento in Duomo, ov'ei dipinſe la SS. Trinità, e Rafaello Menia gli ornati, e ivi pure i SS. Pietro e Paolo a freſco a fianco del miracoloſo Crocifiſſo di rilievo, il quadro del Coro che era nella Confraternita di S. Rocco, ove ſon dipinti i SS. Giambatiſta, Rocco, e Silveſtro, e la Madre di Dio, il Ripoſo d'Egitto nella Chieſa della Viſitazione, parte delle pitture nell'antico Chioſtro di S. Franceſco, il quadro di S. Carlo in S. Carlo Rotondo, alcuni altri quadri che erano preſſo i Confratelli della Neve, il quadro di S. Niccolò in abito Pontificale, che accenna alcuni fanciulli, che era preſſo la Confraternita di detto Santo, ed ora è in S. Maria delle Aſſe, un quadro di S. Franceſco Borgia, che era già nel Collegio de' Geſuiti, il quadro di S. Ignazio Martire, che era nella Chieſa ora diſtrutta de' SS. Giacomo e Filippo, e fu traſportato alla Chieſa di S. Franceſco, ora S. Giorgio, le figure, e le medaglie della volta di S. Barnaba rammentate anche nella Storia dell'Accademia Clementina (2), la ſoffitta di S. Chiara, parte delle figure della ſoffitta della Ducal Chieſa della Pompoſa, e di quella di S. Euſemia, e parte del quadro di S. Giorgio nella Chieſa della Madonna del Popolo. Di lui opera pure era la volta dell'antica Chieſa ora diſtrutta di S. Giovanni della Morte, e un quadro dell'Annunciazione nella Chieſa diſtrutta della Crociata, di cui parlando il P. Lazzarelli, dice il Caula *vivente*. La Cupola ancora della Chieſa della B. Vergine di Fiorano in queſta Dioceſi fu da eſſo dipinta, e nelle Scritture della Chieſa medeſima ſi ha il contratto perciò ſtipulato a' 26. di Gennajo del 1682. per cui gli fu accordato il prezzo di cento doppie. In Carpi è del Caula il quadro di S. Sebaſtiano della Chieſa di queſto nome, e quello dell'Oratorio dello Spedale, che rappreſenta S. Lazzaro, e un Sacerdote che reca il Viatico a un infermo, un quadro della B. V.

[1] Stor. dell'Accad. Clement. T. I. p. 230.
[2] Ivi p. 214.

Digitized by Google

B. V. presso il Sig. Avv. Cabassi, e sei gran quadri assai vagamente dipinti e rappresentanti diversi fatti della S. Scrittura presso il Sig. Giovanni Faffi Vicini.

Ei fu ancora ottimo plastico, e da lui furono lavorate le statue, che sono nella facciata esteriore delle Monache Scalze. Finalmente nel citato Abbecedario si aggiugne, che se ne hanno varj disegni d' un forte acquarello di fuligine ben tinti, e disegnati.

Ceccati Domenico Francesco. Il nome di questo ingegnosissimo Scultore e Intagliatore giugnerà nuovo probabilmente alla maggior parte di quelli, singolarmente forestieri, che leggeranno quest' Opera. Ei visse sempre fra' monti, nè ebbe vivendo ammiratori de' suoi rari talenti, se non uomini comunemente rozzi, che paghi d' inarcare le ciglia non sapevano nè ben rilevarne nè spiegarne ad altri il valore. Nimico ei medesimo dell' ambizione, nè punto avido di encomj, non mai pensò a proccurarsi alcun Mecenate, o a farsi conoscere a qualche gran personaggio. E solo, poichè ei fu morto, alcuni de' suoi lavori mandati in lontani paesi riscosser l' ammirazione, e fecer ricercare le notizie di sì valoroso Artefice. Io mi compiaccio perciò di poter prima di ogni altro tramandarne a' posteri il nome, e rendergli la dovuta giustizia. E posso farlo agevolmente valendomi delle notizie, che dopo averle raccolte già da persone che l' han conosciuto me ne ha trasmesse il Sig. Dott. Ottavio Ferrarini dalle Carpinete, a cui deesi tutto ciò, ch' io ne verrò quì dicendo.

Domenico Francesco Ceccati nacque nella Villa di Stiano a' 2. d' Agosto del 1642. da Antonio e da Maria Manfredi di lui moglie, e fu battezzato nella Chiesa Parrochiale di S. Martino di Corneto nel Ducato e nella Diocesi di Reggio. Antonio di lui padre avea qualche abilità nello scalpello, e opera di esso sono la porta maggiore e il bel Campanile dell' or indicata Chiesa. Da lui potè avere il figlio i primi elementi dell' arte, ma non era tale il Maestro, che potesse sperarsene un discepolo che lo superasse. Senza alcun' altra guida perciò, e condotto dal solo suo genio cominciò ancor giovinetto il Ceccati a di-

Digitized by Google

disegnar figure, e ne trasse l' opportuna occasione da' suoi primi studj medesimi; perciocchè applicato secondo il costume allo studio della lingua latina, ed essendo naturalmente inclinato alla lettura de' libri di Storia Sacra e profana, egli studiavasi di esprimere disegnando in carta que' fatti, che andava leggendo. Quindi cominciò a formar figure di basso rilievo in plastica, indi in legno, e dalle figure passò poscia all' ornato e alla Architettura; e ottenne in tutti questi generi di lavoro tale eccellenza, che non può formarsene idea se non da chi ne ha vedute le pruove.

Quasi tutte le Chiese delle montagne alla sua patria vicine hanno lavori del Ceccati, ed è a dolersi, ch' esse siano in luoghi di raro e difficil passaggio, sicchè non sono noti comunemente che agli abitanti. I più pregiati tra essi sono l' Altare co' suoi candelieri della Chiesa Archipresbiterale di S. Catarina delle Carpinete, un altro intero Altare della Madonna della Neve in Caula, e un Tabernacolo nella Chiesa di Ghiandeto; le quali opere oltre che sono di vaghissima architettura d' ordine jonico composto, sono anche ricche quanto esser possano di finissimi ornati, di piccioli scudi, e di medaglie istoriate in basso rilievo, nel qual genere d' intrecciato lavoro ei fu veramente sommo. Di somiglianti Tabernacoli, di Crocifissi, di ornati di quadri, ed altri simili lavori sacri molti trovansene in più altre Chiese di que' contorni. Nè solo in cose sacre, ma in ogni altro genere d' intaglio avea egli la stessa eccellenza, come in lavorare figure di scacchi, tabacchiere, posate da tavola, e altre cose somiglianti. Fra altri lavori, che presso diversi se ne conservano, graziosissimo è un treppiede a uso di calamajo, che ne ha in Carpi il Sig. Avv. Cabassi, fatto di busso, e tutto lavorato a finissimi intagli, bassi rilievi, e figure; ed egli ne ha pure alcune teste, e due quadretti. Io ne ho ancor veduta una conocchia di vago e maraviglioso lavoro. Disegnava egli in carta cotai lavori prima di intraprenderne l' esecuzione, e alcuni di cotai disegni ho io stesso veduti, e altri se ne conservano presso i suoi discendenti, benchè essi non siano stati molto solleciti di conservar le memorie di un uom sì raro, e presso essi ancora si trovano alcuni in-

Digitized by Google

insetti vagamente intagliati in legno, e dipinti in modo, che a crederli veri non manca loro che il moto. Dicesi ancora, ch' ei formasse il suo ritratto in avorio, ma non è stato possibile il ritrovarlo. Celebri ne erano ancora le medaglie da lui formate a basso rilievo, molte delle quali furon mandate fino in Inghilterra, e in altri lontani paesi dall' Ab. Michele di lui figliuolo prima Maestro de' Paggi di questa Corte, e poscia Cappellano della Serenissima Enrichetta d' Este Duchessa di Parma.

Il carattere personal del Ceccati accresceva il pregio de' suoi lavori presso quelli che il conoscevano. Nemico della vanità e dello strepito non volle mai abbandonare le sue montagne, nè procacciare a' suoi talenti un più luminoso teatro. Semplice, ma pulito nella persona non meno che nella mensa non era avido di un eccessivo guadagno, e i suoi lavori, ne' quali occupavasi di continuo nella propria casa, erano da lui rilasciati a prezzo molto discreto. Prese in moglie Vittoria Manfredi, e ne ebbe tre figli Giacomo, Giuseppe, e il suddetto Michele; de' quali il primo solo seguì la professione del padre, ma fu molto lungi dall' uguagliarlo. Così visse lungamente in seno alla sua famiglia, e in mezzo a' suoi geniali lavori il Ceccati, finchè diè fine a' suoi giorni in età di 77. anni a' 23. di Settembre del 1719., e fu sepolto in quella Chiesa medesima, in cui avea ricevute le acque battesimali.

Cerchiari Giuseppe Modenese, discepolo nella plastica di Sigismondo Caula, fu autore del basso rilievo, che nella Confraternita di S. Niccolò rappresentava questo Santo ginocchione, e delle due figure di stucco laterali all' Altare di S. Agostino nella Chiesa delle Monache del *Corpus Dŏmini*. Egli avea ancora nella Chiesa ora distrutta della Crociata una B. Vergine di Loreto con molti Angioli, e sotto essa i Ss. Giambatista e Antonio da Padova di rilievo in gesso. Il P. Lazzarelli attribuisce al Cerchiari le statue de' quattro Profeti, che son nella Chiesa già de' Servi di M. V. ora della Confraternita di S. Pietro Martire, le quali dal Pagani si dicono di Antonio Traeri.

Digitized by Google

Cervi Bernardo Modeneſe fu diſcepolo di Guido Reni, e felice imitatore del ſuo Maeſtro. Prima però era egli ſtato ſcolaro dello Schedoni in Parma; perciocchè in queſto Ducale Archivio ho veduta la minuta di una lettera per ordine del Principe Alfonſo figlio del Duca Ceſare ſcritta allo ſteſſo Schedoni agli 11. di Maggio del 1614. in cui gli ſi dice, che per comando e a ſpeſe di eſſo gli ſi manda il Cervi, acciocchè lo iſtruiſca nella Pittura; ed è probabile, che ſolo dopo la morte dello Schedoni accaduta ſulla fine del 1615. ei paſſaſſe a Bologna. Il Vedriani (1) annovera i quadri, che ſe ne conſervavano a ſuo tempo in Modena. Eſſi ſono il quadro delle Anime del Purgatorio preſſo i Confratelli di S. Sebaſtiano, che fu poſcia fatto in più parti e venduto, il quadro de' Ss. Liberata, Bernardino da Siena [cambiato poſcia in S. Vincenzo Ferreri], Pellegrino ed Eraſmo, che è tuttora preſſo i Confratelli di S. Pietro Martire, che aveano pure una Pietà del medeſimo Autore, la quale eſſendo poi ſtata logorata dal tempo fu poſta in vendita, il quadro di S. Tommaſo da Villanuova preſſo gli Agoſtiniani, le pitture, che circondano la Cappella dell'Apparizion del Redentore riſorto alla ſua Madre in Duomo, e due Proſpettive, che veggonſi nel ſalire al Clauſtro ſuperiore del Monaſtero di S. Pietro. Tutte queſte Opere del Cervi ſono pregiate, e il Vedriani racconta, che quando Guido ne udì la morte immatura; da cui egli fu rapito nel contagio del 1630. eſclamò: *Paſſeranno centinaja d' anni prima che Modona veda un altro, che abbia la felicità di Bernardo Cervi nel diſegno*. Il qual detto di sì illuſtre Maeſtro ſperò che dal Vedriani non ſia ſtato riportato ſenza buon fondamento.

[1] p. 116. ec.

Cestellino. V. Contraversi.

della Chiesa o della Cesa Cesare Modeneſe, benchè foſſe di profeſſion faleguame, fu nondimeno, come uomo di molto ingegno e di non ordinario ſapere nell'arte, adoperato in patria come architetto. Molte notizie ci ha di eſſo laſciate Tommaſino Lancillotto nella ſua Cro-

Digitized by Google

Cronaca MS. Sotto i 4. di Marzo del 1537. racconta che diede il disegno della nuova fabbrica delle beccherie da noi accennata nel parlare di Alberto Fontana. Di tre altre fabbriche formò egli pure il disegno, cioè della Casa di M. Gherardino Molza, che *fa angolo col Castellaro*, cioè forse di quella ora abitata dal Sig. Marchese Bernardi, della Chiesa della Compagnia di S. Giuseppe ora rivolta ad altr' uso, e della Casa del C. Ercole Rangone nella *via Campanara*, come narrasi dal medesimo Lancillotto a' 23. di Marzo, e a' 16. di Luglio del 1538. e a' 22. di Settembre del 1541. Rivolse egli poi il pensiero a cose più ingegnose, e ideò una macchina di due molini, che con una sola ruota e con poca fatica mettevansi in moto da un uomo solo, e un' altra per ispurgar facilmente le lagune che cingon Venezia. Amendue queste macchine furon da lui proposte alla Repubblica Veneta, la quale dopo aver mandati a Cesare 25. scudi per le spese già fatte, invitollo ancora a trasferirsi colle sue macchine a Venezia, promettendogli una stabile provvisione, e il privilegio della privativa. Tutto ciò raccontasi dal Lancillotto, che veniva di ogni cosa successivamente informato dal medesimo Cesare, sotto i 6. i 17. e i 26. di Ottobre del 1545. Soggiugne egli poscia a' 5. di Novembre, che Cesare partì di fatti per Venezia insieme con Cesare Rangone da Marzaglia, il quale unitamente con un Gentiluomo Veneto era interessato ne' lavori di quella macchina. Indi a' 30. di Novembre racconta, che Cesare avea fatto ritorno da Venezia a Modena, e che aveagli narrato, che già avea formata società con alcuni altri pe' lavori medesimi, e che già era presso a spedirsegli il privilegio, quando, venuto frattanto a morte il Doge Pietro Lando, il trattato era rimasto sospeso; che nondimeno era stato afficurato, che sarebbesi ripigliato e condotto ad effetto, e che perciò dovea tornar presto a Venezia. Ma qualche ostacolo a ciò dovette frapporsi, perciocchè il Lancillotto non ne fa più parola, e Cesare trovasi sempre in Modena negli anni seguenti. Nel 1546. volendosi dal Duca Ercole II. ingrandire e fortificare questa Città, egli oltre all' averne lavorati tre modelli, secondo l' idea, che aveagliene data Jacopo Seghizzo, un altro ne lavorò egli stesso di sua invenzio-

Digitized by Google

ne; che molto è lodato dal Lancillotto sotto i 22. di Gennajo, e i 3. di Febbrajo del detto anno. Mentre poi lavoravasi intorno alle accennate fortificazioni, egli insieme con Francesco Maria Feravanti, di cui diremo più sotto, ideò un' ingegnosa macchina per cavar dalle fosse la terra, e sollevarla all' altezza del terrapieno, come si racconta dallo stesso Cronista a' 25. e a' 27. di Marzo del 1548. aggiugnendo, che il Duca approvò quella macchina, e accordò loro la privativa della esecuzione. Ei ne fa ancora menzione sotto i 15. di Gennajo del 1552., ma poscia non ne trovo alcun' altra memoria. Il Vedriani non ha fatto che accennare [1] questo ingegnoso Artista, che pareva degno di più ampio elogio.

(1) p. 92.

Chirimbaldi Jacopo Modenese si annovera dal Vedriani [1] tra gli antichi Pittor Modenesi, ma di lui ci dice soltanto, che fu *unico nel disegno*, senza indicarci a qual tempo fiorisse, e quali pruove desse del suo valore. Ei debbe averne avuta notizia dal Catalogo degli Artisti Modenesi inserito dal Lancillotto nella sua Cronaca copiata dallo Spaccini, ma ivi si dice solo, ch' ei fu *Maestro d' intagli*.

(1) p. 57.

Cioni Giammaria Modenese, detto dal P. Lazzarelli Pittore ordinario, avea nella Chiesa ora distrutta della Confraternita di S. Erasmo un quadro rappresentante un miracolo di S. Liberata. Il P. Lazzarelli gli attribuisce un de' quadri, che sono a lato dell' Altar maggiore in S. Barnaba, e una Vergine Addolorata con S. Giovanni, che era a suo tempo all' Altar maggiore delle Monache di S. Geminiano, e lo Sposalizio della B. V. che era nella distrutta Chiesa de' Ss. Jacopo e Filippo. In Carpi nella Casa Bellentani se ne ha una Cena del Redentore da lui dipinta l' anno 1728.

Clementi Bartolommeo Reggiano avolo del celebre Prospero, di cui diremo tra poco, fu oriondo da Cremona, ed ebbe a padre un

Cle-

Digitized by Google

Clemente Spani figliuol di Giovanni da Cremona, benchè poscia al cognome di Spani aggiugnesse l' altro cognome di Clementi tratto dal nome del padre, che divenne in seguito proprio della famiglia. In uno stromento pubblicato dal C. Taccoli si annuncia per testimonio *Clemente filio Magistri Joannis de Cremona Aurifice* (1), e Bartolommeo di lui figlio è nominato in un altro stromento de' 10. di Giugno del 1494. nell' Archivio di S. Prospero di Reggio, in cui Maestro Bartolommeo figlio di Maestro Clemente Orefice in Reggio promette al Canonico Bernardino Nigoni di fabbricare un turibolo di buon argento del peso di trenta oncie pel prezzo di diciotto soldi l' oncia. Fu dunque dapprima Bartolommeo di professione orefice ed argentiere. Ma poscia ad essa aggiunse quella più nobile di Scultore. Le belle 48. colonne di marmo, che adornano il primo Claustro del Monastero ora soppresso di S. Pietro di Reggio, furono opera di Bartolommeo, che le lavorò nel 1513., e ne ebbe per pagamento cento otto ducati d' oro, come si narra dal P. Affarosi (2), il quale aggiugne, che di Bartolommeo è pure il bel deposito de' Maleguzzi nella Cappella di quella nobil Famiglia nella Cattedrale, e che egli lavorò parimenti le due statue d' argento de' Ss. Grisanto e Daria, che serbansi nella Cattedrale medesima, e le due picciole statue di marmo de' medesimi Santi nella Sagrestia della stessa Cattedrale. Più altre opere di Bartolommeo si mostran tuttora in Reggio, cioè il Deposito del Vescovo Buonfrancesco Arlotti nella Cattedrale, una statua della B. V. in rame nella Torre della medesima, e il Deposito di Rufino Gabbioneta nella Basilica di S. Prospero. Due altri Depositi delle Famiglie Casella e Pratoneri ne esistevano nella Cattedrale, che non ha molto furono demoliti. Alcuni credono, che sia opera di esso anche il bel Battistero della Chiesa di S. Giambatista in Reggio con varie figure a basso rilievo e con altri ornati. Certo esso fu fatto a' tempi di Bartolommeo, cioè nel 1494. per ordine del Vescovo Buonfrancesco Arlotti. Ma altri nondimeno non vogliono che sia opera di questo Scultore. Egli era ancora intendente d' Ar-

(1) Compendio delle Diramazioni p. 52. ec.
(2) Memor. di S. Prospero T. II. p. 168. ec.

Digitized by Google

d' Architettura; e oltre alcune caſe private, che da lui furono diſegnate, con iſtromento de' 4. d' Agoſto del 1518. *Magiſter Bartholomæus qu. Clementis de Spanis Civis Regii* promiſe al Prior Lodovico Taccoli di innalzare ſecondo il ſuo proprio diſegno nel termine di 17. meſi la facciata della Chieſa Priorale di S. Giacomo, che tuttora ſuſſiſte (1). Di lui pure è la porta del Palazzo Donelli ora abitato da' Signori Cerreti. La fama, che co' ſuoi lavori ottenne Bartolommeo, fece che da lungi ancora eſſi foſſer richieſti, e il Cavacci ricorda (2), che di lui ſono le due belle ſtatue d' argento di S. Giuſtina e di S. Proſdocimo, che ſono nel celebre Monaſtero di S. Giuſtina di Padova, e nelle cui baſi veggonſi elegantemente eſpreſſe in baſſo rilievo le più illuſtri azioni de' Santi medeſimi. Di eſſe parla ancora il Roſſetti: *Ne' giorni delle Feſte maggiori*, dice egli (3), *ſi eſpongono ſu queſto Altare le ſtatue d' argento rappreſentanti S. Proſdocimo e S. Giuſtina in mezze figure, le teſte delle quali ſono aſſai belle, e ne' baſamenti hanno eſpreſſe le principali azioni delle Vite loro in minutiſſimi baſſi rilievi lavoro di Bartolommeo Spanno da Reggio inſigne Statuario de' ſuoi tempi*. De' tre figlj ch' egli ebbe, Gio: Andrea, Bernardino, e Girolamo, il primo ajutò il padre nel lavoro delle ſtatue d' argento de' Ss. Griſanto e Daria, come dalle Memorie in eſſe ſcolpite raccoglieſi, ed ebbe un figlio per nome Clemente, che come valoroſo Scultore è nominato dal P. Affaroſi [4], e che fu compagno in alcune opere del gran Proſpero ſuo cugino. Del ſecondo è ignoto, ſe abbracciaſſe la profeſſione medeſima; ma certo ei ne fu benemerito col dare al mondo il detto Proſpero, che uguagliò in fama i più eccellenti Scultori. Del terzo diremo or ora.

Di Bartolommeo ha fatto un cenno il Vaſari annoverandolo tra gli eccellenti Scultori (5); ma più di lui ne ha fatta onorevol menzione Ceſare Ceſariano Scrittor di que' tempi ne' ſuoi Comenti ſopra Vitru-

(1) Taccoli l. c.
(2) Hiſtor. Cœnob. S Juſtin. p. 267.
(3) Deſcriz. delle Pitture ec. di Padova p. 194.
(4) L. c. p. 204.
(5) Vite de' Pitt. T. II. p. 554. Ediz. Fir. 1771.

Digitized by Google

Vitruvio, parlando di alcuni Scultori Italiani, che trasferironsi a Roma per esaminare que' venerandi monumenti d' antichità. *Ritornarono*, dice (1), *pasciuti di contentezza speculativa a le lor patrie, e a suo piacere laborando hano con epse symmetrie imitate da le buone statue operato cose, che quasi de alcuni Italiani ponno essere a la comparatione di essi antiqui. Siccome Michel Angelo Fiorentino, Joanne Cristoforo Romano . . . . . Bartholomeo Clemento in Reggio di Lombardia, & molti altri che fioreno per le loro opere in Italia sono digni d' essere comendati con maxime laude.*

Sembra ch' egli morisse nel 1525., e che fosse sepolto presso la porta maggiore di S. Marco, ove ne era già l' Iscrizion funebre, impiegata poscia con poco lodevol consiglio a coprire la bocca di un Canale dietro la cucina di quella Canonica. Io ne ho avuta copia, ma scorretta verso la fine, ed è la seguente:

D. M.
BARTHOLOMÆVS
SPANVS . AVRIFEX
AC . SCVLPTOR
EXIMIVS . QVI . CAP.
BEATORVM . CHRYSANTI
ET . DARIÆ . THECAS
FABRICAVIT . HOC
MON . PAR . POTE (sic)
POS . MDXXV.

Le moltissime opere di Bartolommeo sparse per Reggio sono state per molto tempo dimenticate, anzi sprezzate non altrimenti che avanzi dello stile, che diciam Gotico. Perciocchè il pessimo gusto di ornati sparso per l' Italia ha fatte trascurar quelle opere, che dovean esser proposte come eccellenti modelli all' imitazione de' giovani. Il buon gusto, che finalmente in questo secolo si è rinnovato, ha renduta al Clementi in parte almen quella lode, che gli è dovuta. Certo la porta

(1) p. XLVIII.

Digitized by Google

ta del ſuddetto Palazzo Donelli è coſa, che meriterebbe d' eſſere meſſa alle ſtampe prima che il tempo finiſſe di rovinarla. La proporzione, l' eleganza, la robuſtezza, la grazia, la bizzarra invenzione ſono i principali caratteri di queſt' opera per tacere la morbidezza dello ſcalpello, carattere ordinariamente proprio di queſto Autore, che non ſarà mai lodato quanto egli merita.

CLEMENTI CLEMENTE, E GIO. ANDREA. V. CLEMENTI BARTOLOMMEO.

CLEMENTI GIAMPIETRO MARIA figlio di Maeſtro Girolamo, e Nipote di Proſpero, Reggiano, con iſtromento degli 8. d' Agoſto del 1559. negli Atti di Buonfranceſco Arlotti promiſe a Baldaſſar Vigarani Cittadino di Reggio di dipingergli un quadro ad uſo d' altare, che rappreſentaſſe la B. V. col Redentor morto fralle braccia con nove altre figure, tralle quali dovean eſſere dipinti al naturale lo ſteſſo Baldaſſare con Ippolita ſua moglie, e ciò pel prezzo di 25. ſcudi da L. 6. Imperiali. Che avveniſſe di queſto quadro, non ci è noto. Un quadro della B. V. nel medeſimo atteggiamento da lui dipinto conſervavaſi nella Cappella de' Bruſati in S. Proſpero, che or più non ſi vede, ma non eſſendovi le altre nove figure, non ſembra quel deſſo, di cui parlaſi nello ſtromento.

CLEMENTI GIROLAMO Reggiano figlio di Bartolommeo, e padre di Giampietro Maria, Orefice e Scultore, fu deſtinato dal Comune di Reggio a fabbricare una nuova Torre per l' orologio del Pubblico. Ecco il partito preſo a tal fine da quella Comunità, nel cui Archivio conſervaſi nel libro delle Provvigioni: *1541. 12. Oct. Prefecti Fabricæ Turris Horologii Civitatis Regii electi per Magnificos Dominos Antianos ex proviſione ſuperinde edita die 2. Junii an. 1536. . . . . dederunt & conceſſerunt Magiſtro Hieronymo fil. qu. Magiſtri Bartholomei Spani, alias de Clementibus, Civi & Aurifici ac Sculptori Regienſi præſenti, conducenti ac ſtipulanti ad fabricandum & conſtruendum ſive in*

me-

Digitized by Google

melius reformandum dè petra viva Turrim ipſam Horologii prefati.... ſitam a capite Septentrionali Platea Regii ſecundum Capitula & formulam ſive modelum & deſſignum per totum menſem Junii an. 1542. proxime futuri. Quì non ſi dà a Girolamo il titolo di Architetto, anzi eſpreſſamente ſi ordina, ch' ei debba innalzar la Torre ſecondo il diſegno datogli, e con ſoddisfazione degli Architetti, e perciò ſembra, che quella fabbrica non gli dia baſtevol diritto ad entrare in quest' Opera. Ma poichè nel documento prodotto egli è detto Scultore, benchè non ſappiamo di alcuna Scultura, che ce ne ſia rimaſta, non ſi può ſenza ingiuria eſcluderlo dal numero degli Artiſti.

CLEMENTI PROSPERO Reggiano. Come Modena ebbe nel Begarelli il più eccellente plaſtico, che forſe naſceſſe mai, così Reggio può a ragione vantarſi di aver data la luce ad uno Scultore, di cui in Italia non ſorſe mai poſcia per avventura il maggiore. E nondimeno dove tanti altri Artiſti di gran lunga inferiori hanno avuta la ſorte di avere chi ce ne tramandaſſe copioſe notizie, queſti due, trattone un breve cenno, che ne fa il Vaſari troppo verſo loro ſcarſo di lodi, fra tanti Scrittori delle Vite de' Pittori e degli Scultori, non hanno avuto chi ad eſſi volgeſſe il penſiero. Ed è certo coſa aſſai ſtrana, che nell' ultima edizione ancora dell' Abbecedario Pittorico ſi ſia ragionato del Clementi tanto digiunamente, che non ſe ne dica pure tutto quel poco, che ne diſſe il Vaſari. Nella ſteſſa maniera adunque che abbiam proccurato di fare del Begarelli, ci ſtudieremo quì pure di raccogliere colla maggior diligenza che ci ſia poſſibile le notizie tutte, che alla Vita e alle Opere del Clementi appartengono.

Proſpero figlio di Bernardino e nipote di Bartolommeo Spani o Clementi fu Reggiano di patria, e non Modeneſe, come ha creduto il Vaſari, e chi al Vaſari ſi è fidato di troppo; e i documenti, che verremo in ſeguito indicando, non ce ne laſciano dubitare. Ei dovette naſcere circa il principio del XVI. ſecolo, poichè vedremo, ch' ei morì *aſſai vecchio* l' anno 1584. E' probabile, che da Bartolommeo ſuo avolo riceveſſe in età fanciulleſca i primi elementi dell' Arte, e che

Digitized by Google

poscia fosse in essa meglio istruito da Gio: Andrea suo Zio. Ma chiunque fosse il Maestro, ei dovette presto vedersi superato di gran lunga dal suo discepolo. Il primo lavoro, in cui egli fu impiegato, come vedremo affermarsi nella lettera, che riferiremo tra poco, di Gabriello Bombace, è il Deposito di S. Bernardo nella confession sotterranea della Cattedrale di Parma, che tuttor vi si vede, e a cui le Reliquie del Santo furono trasferite a' 3. di Luglio del 1548. (1). E le lodi e gli applausi, de' quali quest' opera fu onorata, dovetter poscia procurare al Clementi l' altro lavoro, che è ivi pure, cioè il Deposito della Famiglia Prati, una delle più eccellenti sculture, che con maraviglia riguardansi dagli intendenti. Ecco come di amendue ragiona il Ruta Pittor Parmigiano nella sua operetta sulle Pitture di Parma: *Si può andare poscia sotto la confessione dalla parte pure destra, dove si trova a mano destra la Cappella, dove vi è il Depòsito del Corpo di San Bernardo, tutta opera scolpita in marmo vagamente da Prospero Clemente Modenese, che fioriva dal 1560. Così pure di tal autore è il Deposito, che resta nella Càppella di S. Ilario, dove ufficiano a mano destra nell' entrarvi, e detto Deposito è di casa Prati. E' realmente grazioso detto Deposito di S. Bernardo, e particolarmente ne' putti, che mi sembrano sì nelle attitudini, come nelle idee veramente del Correggio. Ma al sommo e di gran lunga parmi più ammirabile il Deposito di casa Prati, atteso che a mio credere m' immagino non possa aver fatto l' autore miglior operazione, avendo ridotto il marmo a morbidezza tale, che pajono le figure di carne; le attitudini sono graziosissime con teste sì bene espresse e mani e piedi, che di cera nè con pennello non credo si possino far meglio, ed è tale la rarità di tal Deposito, che non ha invidia ad altri sontuosi, che sono in Città Metropolitane.* A quello di un Pittore succeda il giudizio di uno de' più fini conoscitori di tutto ciò, che alle Belle Arti appartiene, cioè del C. Francesco Algarotti. Egli parlando degli eccellenti Artisti, de' quali poco alto và il grido, e dopo averne annoverati alcuni e tra essi il Begarelli, *Di Prospe-*

[1] Vita di S. Bern. Parma 1618. p. 37.

Digitized by Google

pero Clemente Modeneſe, dice (1), *non fu diverſa la ſorte, quantunque nel ſotterraneo del Duomo di Parma vedeſi ſcolpito di ſua mano un Depoſito di Caſa Prati, dove due Donne piangenti muovono veramente a piangere con eſſo loro, e ſono le più carnoſe e meglio atteggiate figure, che un poſſa vedere. Che ſe già l' Algardi fu per la nobiltà della maniera detto il Guido degli Scultori, non meriterebbe forſe meno Proſpero Clemente di eſſerne detto il Correggio per la morbidezza, a che ſeppe ridurre e rammollire il marmo.*

Anche Mantova ci addita un magnifico monumento del valor del Clementi nel bel ſepolcro del Veſcovo Andreaſi. Udiamo il giudizio, che ne dà Giovanni Cadioli (2), il quale nel moſtrarſi poco bene iſtruito intorno al vero Autore di sì pregevol lavoro, ne fa al tempo medeſimo il più glorioſo elogio, che deſiderar ſi poteſſe: *A lato alla porta della Sagreſtia*, dice egli parlando della Chieſa, che allora era de' Carmelitani, *che mette in Chieſa, eccoci il pregiatiſſimo Mauſoleo d' uno de' Marcheſi Andreaſi. Egli è tutto lavorato eccellentemente, ma le due ſtatue di Donne piangenti, che vi vedete, ſono sì ben diſſegnate e ſcolpite, ed il loro panneggiamento sì facile e leggiero, e così pari alla verità la lor dolente ſembianza ed attitudine, che vengono per ſino credute opera di Michel Angelo Bonaroti, affermando anche taluno d' averlo per tradizione non dubia. Io veramente per quanta diligenza v' abbia preſtata in inveſtigarlo, non mi è riuſcito di rinvenirne ſicura prova, ma non reſta per tutto ciò, che non ſia queſta un' Opera ſquiſitiſſima, ed anche degna d' un tanto Maeſtro.* Or queſto lavoro, che ſi credeva da molti lavoro del Buonarroti, e che agli intendenti pareva degno di sì grand' uomo, è tutto del noſtro Clementi, come vedremo affermarſi tra poco dal ſuddetto Gabriello Bombace teſtimonio maggiore di ogni eccezione.

A queſti lavori di Proſpero, che ſervono di ornamento a Parma e a Mantova, aggiunganſi le due belle ſtatue di marmo, che nella

(1) Saggio ſopra l' Accademia di Francia, Opere T. III. p. 43. ec. Ediz. Cremon

(2) Pitture ec. di Mantova p. 123.

Digitized by Google

Cattedrale di Carpi nella Cappella del SS. Sacramento ſtando a fianco della ſtatua del Redentore, opera del Begarelli rammentata a ſuo luogo. In Bologna ancora, ſe crediamo al Maſini (1), è del Clementi la ſtatua di marmo di S. Procolo nella Chieſa di S. Domenico preſſo il ſepolcro della Famiglia Volta. Ma nella Deſcrizione delle Pitture ec. di Bologna ivi ſtampata nel 1776. eſſa è attribuita a Lazzaro Caſario (2). Nè io oſo decidere, qual de' due Autori meriti maggior fede.

Ma alla ſua patria laſciò il Clementi la maggior copia delle maravigliose ſue opere. E vuolſi rammentare primieramente il bel Depoſito del Veſcovo di Reggio Ugo Rangone fatto per comando e a ſpeſe de' Conti Aleſſandro ed Ercole Rangoni. Conſervaſi preſſo il Sig. Conte Propoſto Rocca copia de' patti per tal opera ſtabiliti tra i Cavalieri ſuddetti e il Clementi ſotto i 7. di Gennajo del 1561., co' quali Proſpero ſi obbliga a intraprendere e a compiere nel termine di cinque anni il Depoſito a ſue ſpeſe ſecondo lo ſtabilito diſegno, e ad adoperate il marmo di Carrara in quelle parti, che nel diſegno medeſimo eran fiſſate, a far l' ornamento e la caſſa di marmo di Verona, e l' epitafio in pietra di paragone; a ſtare poſcia alla ſtima, che due Scultori, uno ſcelto da lui, l' altro da' Conti Rangoni, faranno dell' Opera ſteſſa; ed innoltre a rilaſciare ad eſſi cento ſcudi d' oro della ſomma, che nella ſtima ſarà ſtabilita; ed eſſi a vicenda ſi obbligano a pagargli ogni anno 28. ſcudi d' oro, e continuare nel pagamento finchè eſſo ſia compiuto. Il lavoro fu dentro il preſcritto termine condotto a fine, e il Clementi, come ricavaſi da uno ſtromento de' 30. di Luglio del 1567. ne ebbe in pagamento la ſomma di 1250. ſcudi d' oro in oro.

Queſto Depoſito e quello di S. Bernardo ſono que' ſoli, che dal Vaſari furono accennati nel breve elogio, che nella ſua Opera inſerì del Clementi: *Similmente*, dice egli [3], *Proſpero Clemente Scultore Mo-*

(1) Bologna perluſtrata p. 468.
(2) p. 194.
(3) T. V. p. 325. Ediz. Fior. 1772.

Digitized by Google

Modaneſe è ſtato ed è valentuomo nel ſuo eſercizio, come ſi può vedere nel Duomo di Reggio nella ſepoltura del Veſcovo Rangone di mano di coſtui, nella quale è la ſtatua di quel Prelato grande quanto il naturale, con due putti molto ben condotti, la qual ſepoltura gli fece fare il Sig. Ercole Rangone. Parimente in Parma nel Duomo ſotto le volte è di mano di Proſpero la ſepoltura del B. Bernardo degli Uberti Fiorentino Cardinale Veſcovo di quella Città, che fu finita l'anno 1548. e molto lodata. L' Opera del Vaſari non venne alle mani di Proſpero che nel 1572. ed eſſa diede occaſione a Gabriello Bombace amiciſſimo del Clementi di ſcrivere al Vaſari la ſopra citata letttera, che dal ſuddetto Sig. Conte Propoſto Rocca mi è ſtata comunicata. Eſſa è troppo intereſſante e troppo piena di belle notizie intorno alle Opere di queſto egregio Scultore, perchè non debba eſſere quì pubblicata interamente.

Eccellentiſſimo Sig. mio Oſſervand.

Hieri fui a viſitare M. Proſpero Clementi, che per alquanto di febbre ſlematica ſtà in letto, & mi moſtrò il libro delle Vite ſcritto da V. S., che dui dì innanzi & non prima gli era pervenuto alle mani. Et perchè ſi doleva aſſai di eſſere indiſpoſto per non poterla ringratiare della menzione che fa di lui, lo pregai a laſciare a me queſta cura, ſe bene V. S. non me conoſce; & benchè egli ricuſaſſe aſſai per non mi dare fatica (che è diſcretiſſimo), nondimeno alla fine ſe ne contentò. La ringratio dunque in ſuo nome, & la certifico, che queſto ufficio non può eſſer fatto nè da me nè da altri con tanto affetto ad eſprimere la gratitudine ſua verſo di lei. Le offero anche ogni opera ſua, & l' aſſicuro, che è molto oſſervata da lui. Queſto ſia fin quì per ſoddisfare al Clementi.

Per ſoddisfare poi a me ſteſſo ſono sforzato a dirli di più, che ſe egli ha molto obbligo a V. S., Ella, per quanto pare a me, ne ha d' avere molto poco a chi l' ha informata di lui & delle Opere ſue; perchè incominciando da queſto, egli è da Reggio e non da Modena, nè da alcuno è mai ſtato, nè tenuto, nè nominato, (ch' io ſappia), ſe non Reggiano, e fu Nipote di quel Bartolommeo Clementi Scultore e Archi-

tet-

Digitized by Google

retto da Reggio, che è nominato dal Cesariano nel suo Comento sopra Vitruvio.

Quanto alla statua del Vescovo Rangone, non solo ella è grande del naturale, ma è tanto di più, che giunge a quindici palmi di altezza.

Lascio poi che costui gli ha data notizia della sepoltura del Santo o Beato Bernardo da Parma, che fu la prima opera che facesse mai, & non gli ha fatto motto di tante & tante altre statue, & opere eccellenti fatte da lui.

Nella Chiesa de' Carmelitani in Mantova alla sepoltura del Vescovo Andreasi fatta da lui vi sono due Donne assai maggiori del naturale, oltre il ritratto di quel Vescovo e gli altri ornamenti di marmo & gietti di bronzo.

In Reggio sopra la porta della Cattedrale vi sono Adamo ed Eva di quindici palmi per ciascheduna, & dentro della medesima Chiesa ve ne sono altre due di dieci palmi.

Oltre a queste tutte lodatissime dagli intendenti dell' Arte ne ho contato io fino al numero di diciotto della medesima mano gratiosissime & tutte di marmo, ma non passano di grandezza cinque palmi, & sono in varie sepolture & in varie fabbriche in questa Città & fuori.

De' suoi ritratti poi di marmo ve ne sono molti tutti maggiori del naturale assai, i quali ancorchè siano stati fatti quasi per forza da lui, & contra il suo genio, sono nondimeno similissimi, & in casa mia ve ne sono due con due bellissimi amori a canto.

Non voglio anche tacere d' un Colosso di quarantasei palmi fatto pure per un Marco Lepido instauratore di questa Città, che fu eretto sopra la Piazza al primo ingresso del Duca nostro Alfonso II. Duca V., il quale sebbene era di composizione di stucco, nondimeno era d' ammirazione e per la grandezza, e per la maniera.

Lascio poi di dire per essere cosa ancor imperfetta, che hora ha per le mani cinque altre statue pur di marmo per la facciata di questa Cattedrale, che sono di palmi dieci per ciascuna, & vi ha similmente certi modelli dell' Ercole che ammazza Caco, & di Enea che prende Anchise in ispalla per gettarli poi di bronzo.

Tut-

Digitized by Google

Tutto queſto ho voluto ſcrivere oltre la commiſſione del Clementi per l' affettione ch' io porto al nome & alla virtù di V. S., & credo non l' haverà diſcaro ſe non per altro almeno per conoſcere di chi ſi poſſa fidare & non, maſſime nel pigliare le informationi delle coſe, che ſi mettono in luce, & ſi conſacrano all' eternità. Le bacio la mano, & me gli offero di cuore

Di V. S. Eccell.

Di Reggio 31. Decembre 1572.

Servitore

Gabriele Bombaſo.

Di alcuna delle Opere del Clementi in queſta lettera rammentate vuolſi quì dare qualch' altra più eſatta notizia. Le ſtatue di Adamo ed Eva tuttor ſi veggono nella facciata della Cattedrale di Reggio, nel lavoro della quale egli pure ebbe parte, e ſono di sì eccellente lavoro, che alcuni intendentiſſimi viaggiatori le han credute del Buonaroti. Ivi pur ſono quattro altre ſtatue de' Ss. Griſanto, Daria, Venerio, e Gioconda. Queſte ſon quelle medeſime, di cui dice il Bombace, che ſi ſtavano formando allor dal Clementi. Cinque doveano eſſere; e cinque di fatto gli furono da quel Capitolo ordinate pel prezzo di 200. ſcudi per ciaſcheduna, come ci moſtrano i patti perciò ſtabiliti ſotto i 10. di Luglio dell' anno ſteſſo, in cui ſcriſſe il Bombaci, cioè del 1572. Ma convien poſcia dire, che avuto riguardo alla ſimmetria della facciata non ſe ne voleſſer che quattro. Nel Presbitero della medeſima, non due ſole, come afferma il Bombace, ma tre ſono le ſtatue del Clementi, forſe perchè la terza vi fu aggiunta più tardi, e rappreſentano S. Proſpero, S. Maſſimo, e S. Catarina. Del gran Coloſſo di ſtucco eretto in Reggio all' occaſione dell' ingreſſo in quella Città del Duca Alfonſo II. fa menzione anche il Panciroli nella ſua Storia MS. di Reggio. Ma eſſo, poichè le feſte furono terminate, fu gittato a terra e ſpezzato. In quell' occaſione medeſima formò il Clementi un modello della Città di Reggio, che mandato poſcia a Milano, e ivi lavorato in oro, e rimandato a Reggio fu da queſta Città donato al medeſimo Duca. Così ci moſtra un' antica memoria, di cui

con-

conservasi copia presso il Sig. Prospero Fontanesi, in cui si legge: *Questo è il modello della Città di Reggio fatto di mano del virtuoso Maestro Prospero di Clementi Cittadino Reggiano estimo Scultore, la quale Città fatta d' oro in Milano alla similitudine del modello fu presentata con altre cose da mandare in nome della Magn. Comunità di Reggio all' Illustr. Sig. Alfonso secondo Duca quinto di Ferrara, di Reggio & Modena nel suo primo advento in questa Città, che fece alli 29. di Giugno del 1561.*

Molte altre Opere del Clementi conservansi tuttora in Reggio, cioè il Tabernacolo dell' Altar Maggiore della Cattedrale con un Redentor trionfante di bronzo, (giacchè anche in metallo lavorava il Clementi, come abbiam veduto nella lettera del Bombace) e i Depositi del Vescovo Francesco Martelli, di Vincenzo Fossa, e di Cherubino Sforzani nella Cattedrale medesima, il deposito con busto di Filippo Zoboli Vescovo di Comacchio in S. Niccolò, in S. Prospero il sepolcro di Lodovico Parisetti, e una statua del Salvatore che abbraccia la Croce, la quale era già della Confraternita di S. Domenico, in S. Domenico il sepolcro di Girolamo Fontanella, in S. Spiridione una statua, che sostiene una gran conca di marmo, detta la Serva del Clementi, in una camera a pian terreno de' Minori Conventuali i ritratti de' due Conjugi Scaruffi. Un busto di Francesco Denaglio esiste in una casa, che già era di questa famiglia, come abbiamo altrove notato [1], e un altro di Gherardo Mazzoli ne è presso questa famiglia. E perchè egli era ancora eccellente Plastico, molti di cotai lavori da lui modellati e di vaghissima forma esistevano in Reggio nella Confraternita di S. Francesco. Ma essendo essa stata rifabbricata, tutti andarono miseramente perduti.

Oltre queste Opere, che dal Clementi furono eseguite, perchè giungessero alla tarda posterità, altre ne intraprese egli, l' uso delle quali fu per così dir momentaneo. Allor quando nel 1568. l' Arciduchessa Barbara d' Austria Ducheſſa di Ferrara venne a Reggio, que' Cittadi-

[1] Bibliot. T. II. p. 216.

Digitized by Google

tadini l' accolsero con tale magnificenza, che potè sembrar degna d' una delle più illustri Metropoli. Fu in quella occasione recitato *l' Alidoro* Tragedia di quel Gabriello Bombace, di cui si è detto poc' anzi; e il Teatro perciò innalzato, e la pompa con cui fu essa rappresentata, riscosser l' ammirazione per modo, che se ne stampò la relazione l' anno medesimo. Or ecco ciò, che ivi si dice de' lavori in quell' occasione fatti da Prospero; il qual passo io non so se torni più in lode del valoroso Scultore, o di que' Cittadini, che seppero ideare ed eseguire un sì vago e sì maestoso spettacolo. *Dentro de' nicchi*, si dice, (1) *erano statue co' piedistalli sotto in forma d' are ornati d' alcuni camei di basso* (rilievo) *delicatissimi, appropriati con sommo studio alle statue, che sostenevano, le quali erano varii simulacri delle Virtù, e delli Dei, non finte di pietra, come pure a' tempi nostri si suol far da molti Principi nel fabbricar delle Scene, ma scolpite in effetto di quel esquisito marmo di Luna, col quale gli antichi Romani nell' eretion delle statue si sono resi immortali. Negli ovati erano teste col petto del medesimo marmo, della medesima eccellenza, e di mano del medesimo Scultore, che era stato il Clemente, emulo vittorioso della natura. E perchè la quantità loro era tale, che chi volesse parlare di ciascuna particolarmente abbastanza vi bisogneria più tempo di quel ch' ora mi vien concesso, non dirò altro, salvo che alla morbidezza de' nudi, ch' erano muscolosi & dolci, al panneggiare & alle armature de' vestiti piene di mille divini ornamenti di basso, alla svelterza & al poggiar che facevano con infinita maestà e fierezza, pareva che ogni uno, & massimamente gli intendenti dell' arte si rallegrassero, come se in quel luogo havessero veduto allora ampiamente risorgere quella felice antichità, le minime reliquie della quale si cercano altrove con tanto studio & fatica . . . . Non voglio però lasciar di dire, che tutte le statue, così le intiere, come le teste, andavano a' suoi luoghi diminuendosi con la medesima ragione di prospettiva, con cui si sminuivano ancora gli edifitii stessi, nella qual fattura fu conosciuta un' arte & una difficultà mirabile, & forse non mai più usata ne' marmi.*

(1) p. 15.

Digitized by Google

Voglionsi per ultimo ricordare le due grandi statue di marmo rappresentanti Ercole e Lepido, che or servono di ornamento alla facciata di questo Ducal Palazzo di Modena. Tenevale il Clementi in un Cortile della sua casa, e tennevele fino all'anno 1573. in cui a' 30. di Giugno per rogito di Giambatista da Maro vendettele a Gasparo Scaruffi pel prezzo di 1200. scudi d' oro in oro. *D. Prosper*, così negli accennati Atti, *fil. qu. Bernardini de Clementibus Statuarius Regiensis vendidit & tradidit Illustri D. Gaspari qu. D. Antonii de Scaruffis statuam Herculis cum Cane Cerbero solidam & integram, alteram in pluribus partibus divisam ad imaginem hominis armati, per ipsos continentes nominatam Lepidum, ambas de marmore Carrariense, & erectas super duobus pedibustallis lateritiis in Curte seu guasto domus juris habitationis prafati D. Prosperi in vicinia S. Petri Regii in contrata dicta Francia, cui curti sunt confines ab una strata Francia, a duabus domus dicti D. Prosperi, & ab altera Bernardinus Levalossi, & dictas statuas pro pretio scutorum 1200. auri in auro*. Io confesso, che mi fa maraviglia, che di due sì grandi e sì pregevoli statue, che furono lavorate, come vedremo affermarsi nell' Iscrizione che riporteremo, fino dal 1560., non parli il Bombace nella sua lettera scritta tanti anni dopo. Ma non si può dubitare, ch' esse non siano opera del Clementi; e vuolsi quì recare un bel passo di un' Operetta di Bernardino Pratissuoli Reggiano, intitolata: *Considerationi sopra l' Altitonso del Sig. Gasparo Scaruffi* stampata in Reggio nel 1604., in cui nell' atto di confermare, ch' esse sono lavoro di questo insigne Scultore, ne fa una esatta descrizione degna d' essere riferita: *Egli era*, dice (1), *l' anno quarto dopo i mille e cinquecento ottanta, & nel giorno della solenne Festa della Natività dell' Archiprofeta S. Gioanni Batista, che trovandomi in compagnia d' alcuni miei amici carissimi cominciassimo famigliarmente tra noi a confabulare, e mentre che con dolci ragionamenti si trattenevamo, si disponessimo d' andare così tutti insieme a visitare il Sig. Gasparo Scaruffi nostro, & indirizzassimo i nostri passi verso la sua Ca-*

(1) p. 12.

Digitized by Google

Casa, & approssimandovisi trovassimo, che la porta, & anco l' antiporto erano aperti, & nell' entrare, dimandando al Martinengo suo Fattore, che ivi era, ove fosse il suo Patrone, ne disse che per allhora non si trovava in casa, ma che non potea tardare il suo ritorno, & intesa tal risposta, entrassimo nel Cortile per aspettarlo, ove cominciassimo a rimirare & considerare quelle due magnifiche & maravigliose statue, che ivi erette si trovano, cioè una di Hercole, e l' altra di M. Emilio Lepido, ambidue fabbricate dall' eccellente & famoso Scultore & Statuario e Architetto ancora Prospero Clementi nostro compatrioto, le quali per essere di altezza per ciascuna di quattordici palmi Romani si potrebbero piuttosto dimandar Colossi che Statue, & perchè sono d' inestimabile bellezza non resterò di narrare le loro qualitadi.

L' Hercole si trova essere d' un pezzo solo, & posa in piedi, & è tutto nudo, & molto moscoloso, ma dolce, & per un Hercole egli è piuttosto statua svelta che tozza, & è di maniera gagliardissima, & piena di fortezza: il suo capo è il più bello d' un Hercole, che si possa vedere: fra li piedi egli tiene la Leonina pelle, & dietro quelli siede il cerbero, che dalla sinistra mano di esso Hercole viene accarezzato, & nella destra poi vi ha la clava, ch' egli tiene verso la spalla, & tutte queste cose sono nell' istesso sasso scolpite. Il sasso di questa figura è di marmo di Luna, cavato nelle Alpi di Carrara, & mentre che viveva il Serenissimo Sig. D. Hercole II. di felice memoria Duca di Ferrara fu condotto dalle suddette Alpi nel Mare Tirrheno, onde s' incaminò verso il Jonico, & da questo all' Adriatico, & da poi in Ancona, & di là a Ferrara, & al fine giunse in Reggio, la onde il suo viaggio è stato più di 270. miglia. Io son ben di questo parere, che un' altra statua di tal grandezza e di un solo pezzo non si sia mai veduta in Lombardia, nè meno dagli antichi in quà sia uscito dalla detta Cava il più netto di questo; & per essere bianchissimo, & senza macchia alcuna, & di rara finezza, veramente si può dimandare piuttosto gioja che sasso.

Quella di Lepido ancor ella posa in piedi con bellissima gratia, & è di marmo dell' istessa cava, ma di molti pezzi insieme congiunti con

tanta maestria & arte, che non si conoscono in alcun modo le loro commissure. Questa figura è armata, & nelle quattro sfibbie maggiori dell' armatura vi sono quattro bellissime figure nude di attilatissimo basso rilievo, & sono queste: L' Oriente con una facella diritta in mano, & pare che uscisca dal mare: L' Occidente ancor egli con una facella in mano volta in giù in modo di smorzarla, & pare che l' attuffi nel mare: Il Meridie, che tiene appresso di se una parte di Nave, & con un vento gonfio: Il Settentrione con un' Orsa, & un vento gonfio turbatissimo. Nella sfibbia di mezzo vi si vede la figura di Roma, tutta armata, che regalmente siede, & ha certe spoglie presso li piedi, & nelle altre otto sfibbie minori vi si veggono otto figurette di regali Provincie divise a due a due, che sono poste così tra le dette quattro sfibbie maggiori; le quali figurette tengono in mano certi loro stromenti secondo l' essere di ciascuna Provincia, & negli ornamenti de' piedi di essa statua fatti secondo l' ornato antico vi sono certe picciole figurette pur di basso rilievo, le quali tutte sono piene di mirabile artificio. Questa statua si vede in abito gagliardo, svelta & molto vaga, & ha nella destra mano un rotolo, che pare di carta, & sporge la sinistra alquanto in fuori, che dimostra di voler comandare. Queste due statue si trovano poste sopra un solo piedistallo di lunghezza di quattordici palmi Romani, & di larghezza di palmi cinque, & alto palmi sette e mezzo, il qual è tutto coperto di marmo di Verona, & in esso piedistallo dalla parte d' avanti scolpite si veggono in un bianco marmo queste quattro parole sotto però la figura d' Hercole posta alla banda destra:

Honorem meum nemini dabo.

E sotto quella di Lepido, che è dalla sinistra, vi sono in un altro bianco marmo queste altre quattro

Legem perfectam dedi vobis.

Et poi ancora queste nel mezzo in un candido marmo

Prosper Clementius Regiensis F.

MDLX.

Gasparis Scaruffii Impensa.

Et nel Muro dietro la statua di Hercole vi è dipinta questa parola:

Vir-

Digitized by Google

Virtute, *& dietro quella di Lepido quest' altra:* Prudentia. *Motti a mio giudicio molto conformi alli soggetti d' esse statue, & anco alle qualità della Persona di detto Sig. Gaspare. Le quali due statue io vo' considerando che sono, & che sempre saranno per magnificenza & ornamento non solo della Nobile Famiglia de' Scaruffi, ma ancora di questa nostra Città di Reggio.*

L' Iscrizion riferita, in cui dicesi che il Clementi l' anno 1560. lavorò quelle statue a spese dello Scaruffi, sembra contraddire allo stromento del 1572. in cui abbiam veduto che il Clementi vendettele allo Scaruffi; e certo non è facile il conciliare insieme questi due documenti. Forse però lo Scaruffi fece egli al principio le spese del marmo e del trasporto di esso da Carrara a Reggio; e poscia solo nel 1572. ne pagò il pattuito prezzo pel lavoro al Clementi. Stettero esse circa un secolo e mezzo innanzi alla casa Scaruffi in Reggio, ove sulla fine del secolo scorso le vide e le lodò altamente, il viaggiatore Gemelli (1), finchè poscia avendone la Contessa Claudia Prati Scaruffi fatto un legato al Duca Rinaldo a' 5. di Maggio dell' anno 1724., furono nel seguente Novembre trasportate a Modena.

Questo valoroso Scultore finì di vivere *assai vecchio* a' 26. di Maggio del 1584., come si nota ne' libri della Parrochia di S. Prospero, e deesi perciò correggere una Cronaca pubblicata dal C. Taccoli [2], in cui se ne fissa la morte all' anno 1588., e fu sepolto nella Chiesa del Carmine con questa Iscrizione riportata anche dal P. Vaghi (3).

D. O. M.
PROSPERO . CLEMENTI
SCVLPTORI . STATVARIO . ARCHITECTOQVE
FLAMINIVS . FILIVS . MOESTISS. P.
MDLXXXIV.

Essendo poi stata demolita quella Chiesa, l' Iscrizione fu trasportata al-

(1) Viaggi P. VI. p. 266. ediz. Nap. 1708.
(2) Mem. Stor. di Reggio T. III. p. 294.
(3) Comment. Congr. B. M. V. de Carm. p. 252.

Digitized by Google

alla Cattedrale, e rimpetto alla medesima avvi quest' altra col busto di questo immortale Scultore.

PROSPERO . CLEMENTI
ARCHITECTO . ET . STATVARIO . EGREGIO
FLAMINIVS . PATRI . OPTIMO
ET . FRANCISCVS . PACCHIONVS . MAGISTRO B. M. PP.
CIↃ IↃLXXXVIII.

Clini Bartolommeo Reggiano morto a' 9. di Giugno del 1724. è Autor della Tavola di S. Bellino nella Collegiata di S. Niccolò di Reggio.

Coccapani Sigismondo. V. la Biblioteca all' Artic. Coccapani Giovanni.

Cocchi. V. Montanari.

Codibue Giambatista Modenese. Non solo nella Pittura, ma nella Scultura ancora e nell' Architettura ei fu eccellente. Perciò nel 1598. dal Duca Ranuccio Farnese fu chiamato a Parma per diversi lavori, come nota nella sua Cronaca sotto i 22. di Ottobre del detto anno Giambatista Spaccini, il quale poscia sotto i 16. di Marzo dell' anno seguente dice, che il Codibue *Architetto*, *Scultore*, e *Pittore* ne era tornato, avendo avuto in dono da quel Sovrano in testimonio del suo gradimento una collana d' oro. Lo stesso Autore racconta, che a' 18. d' Aprile dell' anno stesso la nobil famiglia de' Bellencini fece esporre il bel quadro, che tuttor si conserva, dell' Annunciazion della Vergine dietro l' Altar maggiore della Chiesa del Carmine opera assai pregiata del Codibue. Ei rammenta ancora il Deposito del Gramatico Lazzaro Labadino, che dal Codibue fu lavorato, e che a' 16. di Settembre dell' anno medesimo fu posto nella Chiesa di S. Bartolomeo, ove ora più non si vede. Di esso è pure il quadro di S. Gemi-

nia-

Digitized by Google

niano, che era nella Confraternita di questo Santo, e a lui attribuisce il Vedriani (1) quello della Visitazion della Vergine al primo altare a man destra in S. Francesco ora S. Giorgio, che dal Pagani si dice la *Madonna di Reggio* senz' indicarne l' Autore. Alcune statue da lui formate veggonsi per testimonianza del Vedriani nella Chiesa interna delle Monache di S. Paolo, e una di S. Geminiano, ma fin d' allora malconcia, era sulla porta della Confraternita poc' anzi accennata, e ora distrutta.

(1) p. 107.

Colombi Lodovico Modenese. Il P. Lazzarelli lo fa autore di due piccioli quadri opposti all' Altar maggiore in S. Barnaba, e di qualche quadro nella distrutta Chiesa di S. Giuseppe, e del primo quadro a man destra entrando nella Chiesa de' Carmelitani Scalzi, che dal Pagani si dice della scuola di Francesco Stringa.

Coloretti Matteo Reggiano nato nel 1611. (1) ha in Modena il quadro di S. Edelberto Re nell' Altare più vicino al maggiore dal canto del Vangelo nella Chiesa Ducale di S. Maria della Pomposa, e un quadro ne era già presso i Confratelli di S. Giovanni della Morte, in cui era dipinto Gesù Bambino in atto di porgere una scodella a S. Giovanni Batista. In alcune Memorie MSS. del Convento de' Domenicani di Reggio si dice, ch' egli era *eccellentissimo pittore in ritratti*.

(1) Taccoli Mem. di Regg. T. III. p. 921.

Comi Girolamo Modenese. Il Vedriani (1) afferma, ma senza recarne i fondamenti, che questi fu compagno ne' lavori del Begarelli, e che per la sua eccellenza nella pittura e nella prospettiva singolarmente fu adoperato in Roma da' Papi, e che viaggiò molto invitato in più parti ad esercitar la sua professione. Ei dice di averne ve-

du-

(1) p. 83.

Digitized by Google

dute molte pitture in Bologna, e fra esse una S. Maria Maddalena, e una tavola a fresco presso il Sig. Pietro Paviani, in cui era dipinta Cornelia la Madre de' Gracchi, e in cui secondo il costume avea egli segnato il suo nome con queste parole: *Hieronymus Coma de Mutina pingebat anno 1545.* Aggiugne, che nell'Oratorio di S. Antonio Abate in Modena si conservava un bel quadro di esso, il quale nominasi ancor dal Pagani *(2)*, ove parla dell' Oratorio ora distrutto di S. Geminiano, e *presso noi*, dice il Vedriani (volendo forse indicare il Collegio di S. Carlo, ov' ei vivea) se ne conserva una Natività del Signore, che più volte è stata copiata. Dice ancora, che uno scolaro di Girolamo ne fece il ritratto, e che egli fu sepolto, (nè ci dice in qual anno) nella Chiesa di S. Francesco. Il Lancillotto ancora fa menzion di Girolamo sotto i 18. di Giugno del 1550., e dice ch' ei dipinse il nuovo macello aggiunto a quello fatto pochi anni addietro, dalla parte che è rimpetto alle prigioni, della qual pittura non rimane vestigio, e sotto gli 11. di Luglio del 1552. dice, che per compiacere alla moglie di M. Carlo Codibue già morto ne fece il ritratto, essendone stato cavato il cadavero dal sepolcro, ove era stato messo già da quindici giorni addietro. Ciò che ci rimane delle pitture del Comi, ci mostra, ch' ei fu eccellente nella prospettiva, ma mediocre nella pittura, poichè le figure ne sono tozze e crude, e il colorito ne è molto sfacciato.

(2) p. 47.

Comi Pietro Carpigiano Architetto diede nel 1585. il disegno dello Spedale di Carpi, secondo il quale esso fu fabbricato, come raccoglies dalle Memorie dello Spedale medesimo. Se ne ha il ritratto presso la famiglia Sacchelli erede della Comi, in cui egli è dipinto in atto di disegnare una colonna.

Consetti Antonio Modenese nacque a' 20. di Febbrajo del 1686. ed ebbe a genitore Jacopino pittore esso pure, di cui quì sotto diremo, e a Maestro Giangiuseppe dal Sole celebre Pittor Bolognese, e per

Digitized by Google

e per qualche tempo Donato Creti, come raccolgo da una lettera de' 2. di Marzo del 1705. da esso scritta a Jacopino suo padre; e in Bologna cominciò a ottener molto nome. Venuto a Modena, e desideroso di far rifiorire nella sua patria una sì pregevole arte aprì nel 1722. in sua casa l' Accademia del Nudo, la quale non ostante la protezione accordatale dal Duca Rinaldo dopo più anni per mancanza di scolari, che la frequentassero, cessò del tutto. Ottenne poscia, che il Pubblico nel suo Palazzo medesimo apriffe nel 1763. una nuova Accademia di Pittura, di cui egli fu nominato primo Principe. Ed essa continuò ancora per qualche tempo dopo la morte del Consetti, e nel Gennajo del 1767. tenne una Adunanza, in cui Giampietro Tagliazzucchi, che ne era Segretario perpetuo, recitò un breve Elogio di esso. Ma poscia non molto dopo anch' essa ebbe fine. La stima, ch' egli ottenne co' suoi lavori, gli meritò nel 1729. l' onore di essere aggregato all' Accademia Clementina di Bologna con lettera a lui molto glorioſa del Segretario di essa Carlo Giuseppe Mazzoni. Ma più onorevole ancora fu l' invito, che nel 1733. gli venne fatto per commissione del celebre D. Filippo Ivara di portarsi a dipingere nella R. Corte di Torino, come si raccoglie dal carteggio su ciò tenuto, che tuttor si conserva presso il Sig. Paolo Consetti Santagata di lui nipote. Ma non avendo nè egli osato, nè la Corte di Torino voluto chiederne la licenza al Duca, il progetto svanì.

Molte sono le opere, che se ne veggono in Modena, e singolarmente gli Angioli dipinti nella medaglia della volta della Confessione di S. Geminiano in Duomo, il quadro di S. Giuseppe, che era della Confraternita di questo Santo, il quadro della Cappella del Rosario cogli ornamenti che lo circondano in S. Domenico, e i quadri a chiaro scuro sopra le nicchie de' Confessionali della medesima Chiesa, le copie di due celebri quadri del Correggio, cioè quelli di S. Girolamo e della Scodella, e un altro quadro della Trasfigurazione, che erano presso i Gonfratelli di S. Maria della Neve, il quadro di S. Pellegrino Laziosi nella Chiesa già de' Servi, e il quadro de' SS. Niccolò di Bari, Antonio Abate &c. in S. Michele ora detto S. Giovanni della

Morte, e incontro a questo il quadro de' SS. Crispino e Crispiniano, la Presentazion della Vergine nella Cappella del Collegio di S. Carlo, e un quadro della B. Vergine e di S. Rosa nell' Anticamera de' Presidenti al Grande Spedale. Nella Chiesa di S. Niccolò di Carpi se ne ha un quadro, che rappresenta i SS. Niccolò, Girolamo, Bernardino, Andrea Avellino e Margherita da Cortona col Padre eterno in gloria, e un altro di S. Antonio in quella Chiesa di S. Francesco; e un altro che rappresenta i SS. Francesco, Chiara, ed Antonio da Padova con un altro Santo dell' Ordine Francescano nella Chiesa interna di quelle Cappuccine con altri in diverse case private. Due ne sono in Reggio, cioè la Vergine col Bambino, e i SS. Niccolò, Antonio Abate e Lucia nella Chiesa de' SS. Filippo e Giacomo, e un altro che rappresenta i SS. Agostino, Niccola da Tolentino, e Tommaso da Villanuova in quella delle Monache del *Corpus Domini*. Un Quadro se ne ha ancora nella Confraternita della Morte nella Città del Finale, in cui son dipinte la B. V. col Bambino, e i SS. Giuseppe, Ignazio, e Francesco Saverio; uno nella Chiesa Maggiore di Scandiano, che rappresenta la Concezione di Maria co' SS. Evangelisti, e Sebastiano, Clemente, e un altro S. Martire; e un altro della Concezione e di S. Maria Maddalena nella Chiesa della Pieve Foscina in Garfagnana. Nella Chiesa de' Cappuccini di Vignola dipinse il Quadro di S. Antonio da Padova. In molte altre Città d' Italia, e fuor d' Italia ne furon richiesti e ottenuti de' quadri, come da Roma, da Venezia, da Bologna, da Pistoja, da Genova, da Forlì, da Trento, da Vienna &c. come ci mostran le lettere, e i molti disegni e abbozzi che presso il suddetto Sig. Paolo si conservano. Ma molto singolarmente di lui si valse il Principe Ereditario, e poi Duca Francesco III. nelle Pitture del suo Ducal Palazzo di Rivalta. Egli fu Pittor diligente ed esatto singolarmente riguardo al disegno, e se il colorito ne fosse stato più morbido e grasso, e avesse fatto uso di colori più fini, avrebbe potuto essere annoverato tra' più valorosi Pittori. Ebbe anche la soprantendenza a' quadri di questa Ducal Corte fino da' 22. di Decembre del 1726., e finì di vivere a' 23. di Gennajo del 1766.

Con-

Digitized by Google

Consetti Jacopino Modeneſe figlio di Tommaſo, e padre del detto Antonio cominciò da ſe ſteſſo, e ſpinto dal natural ſuo genio, a coltivare il diſegno e la pittura; e poſcia applicatoſi ſeriamente alle Arti medeſime ſi diè ſcolaro allo Stringa, e meritoſſi perciò l' onore di eſſere dal Duca Rinaldo I. ſcelto l'anno 1709. Cuſtode delle Pitture e de' Diſegni di queſta Ducal Galleria, e di eſſer nel 1712. mandato a Genova per raccogliere quadri ad ornamento della medeſima. Da una lettera di eſſo, che ſi conſerva preſſo il ſuddetto Sig. Paolo, ſi raccoglie, che eſſendoſi egli nel 1682. trasferito a Parma, quel Duca ricolmollo di onori, il trattenne tre giorni, e volle che gli foſſe moſtrato, quanto di più ragguardevole era in quella Città. Fu pittore inferiore al figlio, e di cui nondimeno vedevanſi e in parte veggonſi molti quadri in queſta Città. Tali ſono alcuni eſprimenti le azioni di M. V. che già ornavan le mura della Confraternita di S. Giuſeppe, il quadro delle SS. Maria Maddalena, Caterina, e B. Umiliana, che era già in S. Agata, l' Aſſunzione di M. V. nella Chieſa delle Carmelitane Scalze, quattro quadri ſulle portelle della Chieſa del Corpus Domini delle Monache di S. Geminiano, le pitture laterali nella Cappella già di S. Franceſco Saverio in S. Bartolommeo, ove pure ei dipinſe, quanto alle figure, le navate della medeſima Chieſa, le figure che eran dipinte nella Cappella di S. Antonio in S. Franceſco, una Pietà nel muro di facciata all' ingreſſo del Coro de' Confratelli in S. Carlo, ove pure ei dipinſe col figlio la Cappella de' Convittori, e un quadro di Giobbe nel Letamajo nell' Infermeria delle Donne nel grande Spedale; e più altre pitture e diſegni ſe ne conſervano preſſo i ſuoi diſcendenti. Morì a' 15. di Dicembre del 1726. in età di 75. anni.

del Conte Guido detto ancor Fassi, di patria Carpigiano, è degno d' eſſere annoverato tra' più felici Genj, che al coltivamento delle belle Arti ſi ſian rivolti, e tanto più è degno, che ſe ne illuſtri finalmente, e ſe ne tramandi a' poſteri la memoria, quanto meno egli è ſtato conoſciuto finora. Perciocchè non ſolo niuno degli Scrittori

Digitized by Google

delle Vite degli illuſtri Artiſti ha fatto di lui alcun cenno, ma ſi è ancora tentato di rapirgli la gloria di una pregevole invenzione. Nacque in Carpi da Franceſco Faffi e da Giulia Beleſi, e fu battezzato a' 2. di Decembre del 1584. Dalla naſcita non parve ei deſtinato che a vili impieghi, poichè Franceſco di lui padre era di profeſſion Muratore. E i primi ſuoi anni dovette ancor Guido impiegare in ſervir di garzone al padre. Ma preſto cominciarono in lui a ſvolgerſi i ſemi di quel raro talento, che ſortito avea dalla natura. Egli ardì d' immaginare, e ſi offrì a tentar coſe, che ſembravano impoſſibili, e che forſe furono rigettate non altrimenti che ſogni.

Quando Alberto Pio Signor di Carpi al principio del XVI. ſecolo, cambiata l' antica Collegiata in una ſemplice Chieſa, edificò con magnificenza degna del ſuo grand' animo la nuova all' eſtremità della gran Piazza, rimaſe, come rimane tuttora, l' alta Torre delle Campane anneſſa all' antica. Sembrava a Guido non ben convenire, che la Torre foſſe dalla nuova Collegiata diſcoſta non poche pertiche, e ſenza ſaper coſa alcuna probabilmente de' famoſi tentativi di tal genere fatti nel ſecolo XV. dal celebre Ariſtotile Fioravanti in Bologna, promiſe di traſportarla intera preſſo alla nuova Collegiata; e diceſi ancora, che per moſtrare quanto ei credeſſe ſicura la riuſcita del ſuo ardito diſegno, ſi eſibì pronto a porre ſulla cima della Torre medeſima un unico ſuo figlio di pochi anni, e traſportarlo al deſtinato luogo. Di queſto progetto di Guido fa un cenno il P. Maggi (1), il quale eſſendo nato circa il 1662. potè agevolmente conoſcer perſone, che con lui aveano conviſſuto. Ma più autorevole teſtimonianza ſe ne ha ne' vecchj Repertorj dell' Archivio di quel Pubblico, ove trovaſi regiſtrato il ſeguente Scritto: *Eſpoſizione di Guido del Conte, che ſi eſibiſce per far ſeguire il traſporto della Torre: Filza 27. num. 8.* Per quanto ſiaſi ricercato l' accennato ſcritto, non è ora ſtato poſſibile il ritrovarlo, e ci convien perciò reſtar privi de' lumi, ch' eſſo ci ſomminiſtrerebbe intorno a' mezzi, con cui egli meditava di fare un sì dif-

(1) Mem. di Carpi p. 184.

Digitized by Google

difficil trasporto. Ma il cenno dell' indicato Regiſtro baſta a perſuaderci, che Guido l' avea ideato, e l' avrebbe forſe anche eſeguito, ſe l' enorme ſpeſa, che perciò ſi ſarebbe richieſta, e più ancora la neceſſità di atterrare nell' eſecuzione di eſſo fabbriche, e ſingolarmente una parte del Ducale Caſtello, non l' aveſſe impedito. Le difficoltà propoſte all' eſecuzione dell' ardito diſegno di Guido il ſecer forſe riſguardare da molti come chimerico. Ma egli o avea prima avuta, o ebbe poſcia occaſione (giacchè ignoriamo le epoche preciſe de' fatti) di far conoſcere, quanta in tal genere foſſe l' acutezza del ſuo ingegno. Poco lungi da Carpi e in riva al Canale in un luogo detto la Tintoria è tuttora una Colombaja poſata ſopra quattro non baſſe colonne. Era allora di un Acquiſtapace, fu poſcia de' Signori Marcheſi Corteſi, ed ora è del Sig. Giuſeppe e Fratelli Cattani. Reſtava eſſa a fianco della Fabbrica ad eſſa vicina; e parve al padrone, che meglio ſarebbe ſtata ſituata nel mezzo, e dirimpetto a un Loggiato, che perì poi per incendio. Guido progettò di traſportarla intera al luogo, che più al padrone piaceva. Il progetto fu accettato, e Guido il conduſſe felicemente ad effetto. Queſto fatto, a dir vero, non è appoggiato che al racconto del P. Maggi (1). Ma, come ſi è detto, ſembra che l' autorità di queſto Scrittore poſſa eſſere ſufficiente ad accertarcene, ſingolarmente narrando egli la coſa non come fatto appoggiato a popolar tradizione, ma come noto a chiunque, e di cui forſe ancora reſtavano teſtimonj di veduta.

Un altro progetto propoſe egli nel 1634. al Pubblico, di cui tutor conſervaſi il documento nel ſuddetto Archivio, cioè di trovar modo, con cui ſenza opera d' uomini, come conveniva fare due volte l' anno, il Canal de' Molini, poichè una volta foſſe ſcavato, ſi teneſſe da ſe medeſimo ripurgato, ſicchè più non abbiſognaſſe di altro lavoro. Eſiſte nel citato Archivio la Supplica da lui perciò porta al Pubblico, ſenza però eſporre il modo della ſua invenzione, ed eſiſte ancora la deputazione dal Pubblico fatta di Alfonſo Coccapani e di

Er-

(1) L. c.

Digitized by Google

Ercole Bertuzzi a trattarne con Guido; anzi citasi ancora ne' Repertorj la relazione, che essi ne diedero. Ma questa or più non ritrovasi; nè sappiamo, se il progetto fosse accettato. Egli era ancora Architetto di professione, e col disegno di esso si innalzò in Carpi nel 1621. la Chiesa di S. Giambatista, e nel 1615. la vasta fabbrica de' Granaj e de' Forni pubblici.

Ma ciò che dee rendere il nome di Guido dal Conte più caro a' dilettanti delle belle Arti, si è l' invenzione di dipingere a scagliola, o, come altri volgarmente dicono, a mischia. La pietra Speculare, detta ancor Selenite, ne è, per così dire, il fondamento. Cuocesi essa al Fornello, e si stritola sottilmente, poscia si stempera con un glutine formato da ritagli di pelli conciate, e vi si unisconо que' colori, che piace al pittore di usare; e con ciò si viene ad imitare qualunque sorta di fino marmo, o di pietra preziosa di tal maniera che, se non tocchisi il lavoro, ognun facilmente s' ingamma. Nè sol fingonsi i marmi, ma volendo ancora su tavole prima colla pomice diligentemente lisciate rappresentar paesaggi, o fabbriche, o qualsivoglia figura, disegnato prima e inciso leggermente col bulino l' oggetto, che vuolsi dipingere, cuoprest usando di un mestolino cogli opportuni colori nel suddetto modo formati il disegno, e ne riescono le più leggiadre figure, che si possan bramare. Che Guido ne fosse il primo inventore, cel mostrano più monumenti, che se ne conservano in Carpi. E il più antico è un picciol quadro dipinto da Carlo Francesco Ghibertoni da Carpi, e rappresentante S. Cecilia con S. Valeriano, il cui fondo è lavorato a scagliola, e dietro al quale leggesi una memoria, ch' esso fu comprato a' 15. di Giugno del 1615., il che ci mostra, che avea già Guido scoperto allòra, e cominciato ad usare questo segreto. Nel 1617. ei formò alla stessa maniera la cornice di un quadro per un altare dedicato alla B. V. nella Chiesa di Panzano nella Diocesi di Carpi, e ne resta memoria scritta per man di quel Parroco. *Anno Domini 1617. Mensis Junii. Et io D. Pietro Giovanni Curato di questa Parrochiale feci trasportare questa Madonna Santissima e miracolosa così intiera sopra d' un carro processionalmente, & adì 7. di Giu-*

Digitized by Google

Giugno dell' anno 1617. vi feci mettere queſta cornice finta a marmo fatta da Maeſtro Guido figliolo de Maeſtro Franceſco del Conte da Carpi. Più chiaramente ſi attribuiſce a Guido la gloria di queſta invenzione ne' partiti dello Spedale degli Eſpoſti di Carpi, ne' quali ſotto l' anno 1621. ſi legge: *Furono terminate le pilaſtrate e Collone di miſchia nella Chieſa di S. Giovanni fatte da Guido del Conte primo inventore della Scagliola*. Ma le più belle opere fatte da Guido, e che anche al preſente ſi ammirano tra' più eccellenti lavori di queſto genere, ſono due altari da lui diſegnati, e lavorati a imitazione di marmi vagamente intrecciati; cioè quello della Vergine Aſſunta al Cielo nella Cattedrale di Carpi, e quello della Concezion di Maria in S. Niccolò nella ſteſſa Città.

Da ciò, che ſi è detto finora, e da altri ſomiglianti lavori da' diſcepoli e dagli imitatori di Guido fatti nel ſecolo ſcorſo, che in queſt' Opera vengono annoverati, ſi può raccogliere, qual fede debbaſi a chi ha voluto far credere, che queſta invenzione ſia nata in queſto noſtro ſecolo in Toſcana, e che il primo ad uſarne ſia ſtato il Sig. Gandellini Gori, di cui diceſi che apprendeſſe il ſegreto da un Religioſo. A queſta opinione ha data origine probabilmente ciò che diceſi avvenuto in Carpi circa l' anno 1716. Lavoravaſi allora a ſcagliola l' Altare di S. Agoſtino nella Chieſa, che allora era degli Agoſtiniani, e l' artefice era D. Giovanni Maſſa eccellente in tal lavoro, di cui diremo a ſuo luogo. Un Laico Religioſo invoglioſſi di riſaperne il metodo, e ſi adoperò deſtramente per modo, che gli venne fatto con diſpiacer del Maſſa di apprenderlo. Non è dunque inveriſimile, che queſti foſſe quel Religioſo medeſimo, che paſſato poſcia a Firenze inſegnaſſe al Gori il ſegreto, e che queſti perciò foſſe creduto il primo ad uſarlo. Ma ſe non può a lui concederſi il vanto della invenzione, non può almeno negargliſi di averla condotta a maggior perfezione, ſingolarmente col ſoſtituire al meſtolino il pennello, con cui i lavori rieſcono ancora più dilicati e più fini.

Guido finì di vivere la notte innanzi a' 22. di Settembre del 1649,

co-

come è notato ne' libri della Cattedrale, ne' quali è nominato: *Maestro Guido Fassi alias del Conte*, e fu sepolto in S. Niccolò.

Contraversi Antonio, soprannomato Cestellino, di patria Modenese, e ancor vivente nel 1714., come afferma il P. Lazzarelli, fu valoroso lavorator di scagliola, e di esso sono opera la Statua, che è sopra il gran Tabernacolo in S. Bartolommeo, le due Statue pur di scagliola sopra le due porte picciole della medesima Chiesa, e i due Angioli sul Cornicione di essa, che sostentan le lampadi dell' Altar Maggiore. Dello stesso è l' ornamento tutto dell' Altar Maggiore di S. Carlo, come afferma lo stesso P. Lazzarelli, che quì pure lo nomina Antonio Contraversi detto Cestellino Modenese, e allievo nel disegno di Sigismondo Caula, e aggiugne, ch' ei lavorò pure gli stucchi della Cappella de' Convittori. Il Pagani gli dà il cognome di Traeri, e lo dice di patria Bolognese. E certo un Antonio Traeri Scultore viveva a questi tempi medesimi, non Bolognese, ma suddito del Duca di Modena, com' egli si dice in un Memoriale da lui dato al Duca Rinaldo nel 1711. In esso ei dice, che costretto per debiti a partire da Modena, vi avea fatto ritorno con salvocondotto, dopo aver servito a diversi Principi; che avea in gran parte pagati i suoi debiti; e che stava allor lavorando nel Feudo di Spillamberto in servigio della Sig. D. Anna Teresa Rangone. Ma s' ei sia lo stesso col Contraversi, io non ho lume a deciderlo.

Coppelletti Parigi Reggiano è lodato dall' Azzari nel suo *Compendio Storico di Reggio* all' anno 1590. come eccellente Pittore a fresco, e ne cita in pruova la *Facciata dell' Oca su la Giara, e in S. Agostino un S. Niccolò da Tolentino con un Coro d' Angioli molto bello*. Mostransi tuttora in Reggio le facciate d' alcune Case, che diconsi da lui dipinte. Fu anche un Giovanni Coppelletti Reggiano Plastico, autor delle Statue di S. Prospero e di S. Massimo, che erano nella Chiesa della Morte or demolita.

Cor-

Digitized by Google

Corridore Girolamo Modeneſe. Il Vedriani ci parla di queſto Artiſta in tal modo [1], che invece d' appagare la curioſità de' dilettanti delle belle Arti, la rende ſempre maggiore, e gli eccita quaſi a ſdegno contro di eſſo, perchè non ſia ſtato più eſatto e più diligente nel ſuo racconto. Ei dice, che Girolamo era eccellente nel diſegno, e nell' intagliare in rame, che eſercitavaſi con grande applauſo in Roma, che eſſendo perciò invidiato da alcuni, queſti il gittaron nel Tevere, ma che eſſi ſubiron la pena al lor delitto dovuta. Ma a qual tempo viveva egli? Quali opere ci laſciò per ſaggio del ſuo valore? Chi furon quelli, che sì crudelmente gli dieron morte? Quando accadde il Tragico fatto? Ecco le rifleſſioni, che ſpontaneamente ſi offrono leggendo tai coſe, e le interrogazioni, che ognun farebbe all' Autore, ſe con lui favellaſſe. Ma il buon Vedriani non ci ha voluto dir altro, e noi più lontani di un ſecolo non abbiam lumi, che ci riſchiarino maggiormente.

(1) p. 120.

Costa Tommaso Saſſoleſe figlio di Pietro fin da' primi ſuoi anni ſi diede ſcolaro al celebre Giovanni Boulanger, che per ordine di queſta Corte dipingeva allora la magnifica Galleria di Saſſuolo. In queſta occaſione fattoſi egli conoſcere a' Principi Luigi e Foreſto d' Eſte fu da eſſi impiegato in dipingere ne' lor Palagi di Modena e di Scandiano. E in quello di Modena, che ora ſerve di reſidenza alla Ferma Generale, nelle Stanze, ove è l' Ufficio della Poſta delle Lettere, ſi veggon più quadri a freſco, che rappreſentano paeſaggi, ſtorie ſimboliche, proſpettive &c., e la volta ancora ne è vagamente dipinta. Opera ancora del Coſta è la Cupola di S. Vincenzo, che il Pagani, quanto alle Figure, ha attribuita al Caula ſenza alcun fondamento, anzi contro l' evidenza ſteſſa del fatto; poichè ben diverſo e inferiore è il colorito del Caula. Il Canonico Rognoni in un ſuo Diario MS. delle coſe di Saſſuolo afferma, che il pennello del Coſta fu ſovente impiegato dalle Corti

di Modena e di Parma in occasione de' magnifici spettacoli, che da esse si davan per nozze o per altre simili Feste, e che molto pure operò in Reggio, ove solea vivere comunemente, e ove or solo se ne conosce una Carità a fresco collo scherzo di alcuni puttini nel picciolo Cortile dello Spedal degli Infermi. Forse per la stessa Città fece il Costa quel quadro della Visitazione della Vergine, che fu inciso da Bernardino Curti, della quale poco felice stampa ha copia il Sig. Cammillo Baggi, a cui singolarmente debbo queste notizie. Da un Documento dell' Archivio della Comunità di Saffuolo raccoglieſi, che nel 1687. il Costa stava per andarsene nello Stato di Milano colà chiamato a dipingere. Ma non sappiamo, in che cosa vi fosse impiegato. Tornato a Reggio ivi morì a' 28. di Decembre del 1690. e non del 1692., come si afferma nell' Abbecedario Pittorico, ove anche dovea dirsi, ch' ei fu sepolto in S. Zeno, e non in S. Spirito. Nel suo dipingere seguì nella quadratura lo stile dell' Alboresi e del Bianchi, nelle figure quello del Boulanger, e ne' paesaggi la spaziosa e larga maniera di M. Olivier Delfino. Incise ancora ad acqua forte, e presso il suddetto Sig. Cammillo Baggi se ne ha una stampa colla Madonna, il Bambino e S. Giuseppe, in mezze figure sul gusto di Simone da Pesaro.

Crespi Andrea Modenese fu scolaro di Antonio Consetti, ma Pittor mediocre, e di cui non giova perciò rammentare distintamente le opere, molte delle quali conservansi in Carpi. Ei fu più felice disegnatore, e molti disegni a penna se ne conservano, che sembrano gareggiare co' più valorosi bulini.

Cugini Antonio Reggiano Architetto Ducale nato circa il 1678. fu uno di que' rari uomini, che al lor solo talento dovettero i progressi che fecero nelle belle Arti. Figlio di poveri genitori e destinato da essi al mestiere di falegname, cominciò da se stesso a studiare il disegno, in cui si avanzò poscia colla direzione di Ferdinando

Bib-

Digitized by Google

Bibbiena per modo, che potè meritar luogo tragli eccellenti, fe al profondo ſapere congiunto a una certa facilità d' invenzione aveſſe unito il ſale delle bell' Arti, cioè il guſto. Molte ſono le fabbriche col diſegno di eſſo innalzate, e fra eſſe la Ducale Armeria e il Teatro di Corte di Modena, e il Teatro del Collegio di Parma, e i Teatri di Breſcia, e di Padova. Ma quella, onde riceve maggior fama il nome di queſto Architetto, è il bel Teatro del Pubblico di Reggio, che dopo l' incendio del vecchio accaduto a' 6. di Marzo del 1740. fu nello ſteſſo anno innalzato e compito nel termine di ſei meſi colla ſpeſa di preſſo a quaranta mila ſcudi. La Platea ne è lunga 40. braccia, e larga 20. e 8. oncie, ed ha l' uſcita per due gran porte vicine al Proſcenio. Quattro comode ſcale conducono a' cinque ordini de' palchi. Ampio è il Proſcenio degradato con 24. tagli e 48. carri pel movimento delle Scene e delle decorazioni. Avvi anneſſa una gran Sala pel Ridotto e per le Feſte di Ballo, e 48. Camere a diverſi uſi; e al di fuori è ornato di un Portico della lunghezza di braccia 113. e mezzo. Oltre il vago e maeſtoſo diſegno queſto Teatro ha ancora il pregio di eſſere ſommamente opportuno all' armonia, per cui ugualmente in ogni parte di eſſo ſi gode della Muſica. Non è perciò a ſtupire, ſe eſſo ſia altamente lodato da chiunque l' eſamina, e ſe la pianta, l' eſteriore, e lo ſpaccato ne ſiano ſtati inciſi per Carlo Manfredi l' anno 1742. Egli finì di vivere agli 8. di Febbrajo del 1765. Anche l' incaſſamento dell' Organo della B. V. della Ghiaja di Reggio meſſo da lui con eſtrema finezza ſi crederebbe fatto al tempo medeſimo con la Chieſa, benchè ſia di oltre ad un ſecolo poſteriore.

Curti Bernardino Reggiano Inciſore circa la metà del ſecolo ſcorſo, e morto a' 16. di Aprile del 1679, occupoſſi ſingolarmente nell' incidere alcuni de' più eccellenti quadri, e ne abbiamo tra gli altri l' Orazion nell' Orto del Correggio, l' Elemoſina di S. Rocco, la Fucina di Vulcano e il Ratto di Ganimede del Carracci, un S. Franceſco del Villameno, e un altro del Guercino, lo Spoſalizio di S. Catarina di Dionigi Calvart, un Bacco di Girolamo Mazzola, un

Digitized by Google

S. Proſpero colla B. Vergine della Ghidja del Tiarini, e una Viſitazione del Coſta. Ne raccolſe ancora parecchi in un libro dedicato al Veſcovo di Reggio Paolo Coccapani e intitolato: *Eſemplari di Pittura*. Di lui fà menzione anche il Gori (1). Anche di un Sebaſtiano Curti ſi ha qualche rame, ed un fra gli altri de' SS. Protettori di Reggio. Nè vuolſi quì ommettere, che il famoſo Pittore Girolamo Curti ſoprannomato il Dentone fu oriondo Reggiano, perciocchè, come ſi afferma dal Malvaſia (2), Reggiano ne era il padre, il quale per iſperanza di maggior guadagno ſtabilitoſi in Bologna vi ebbe queſto figlio, che perciò fu detto Bologneſe.

(1) Notizie degli Intagliatori T. I. p. 324.
(2) Felſina Pittrice T. II. p. 158.

Cybei Giovanni Antonio valoroſo Scultor Carrareſe nacque in Carrara a' 3. di Febbrajo del 1706. da Andrea Cybei prima Ebreo, e che poi venuto alla Fede avea preſo il nome e il cognome indicato, e da Maria Maddalena Caruſi di lui moglie. Perdette il padre in età fanciulleſca, e non avendo beni di ſorta alcuna, con cui mantenerſi, fu pietoſamente raccolto ed educato inſieme con due ſue ſorelle dalla famiglia Caruſi. Il celebre Conte Giovanni Baratta, che gli era parente dal lato della Madre ſcorſe nel giovinetto Cybei qualche talento per le Belle Arti, e cominciò a dirozzarlo nella Scultura. In età di 15. anni paſsò a Roma, e ſotto la direzione dello Scultor Cornacchini, che molto ſtimavalo, e che talvolta ſoccorſelo ne' ſuoi biſogni, fu impiegato in diverſi lavori, e in quello ſingolarmente del Cavallo di Carlo Magno. Al lavoro congiunſe un' oſſervazion diligente delle antiche Statue, che in sì gran copia veggonſi in Roma. Dopo un ſoggiorno di circa ſette anni fatto in quella Città tornoſſene alla patria, e finchè viſſe il C. Baratta lavorò per lui non ſolo in marmo, ma anche in creta, abbozzando i diſegni delle Statue, che doveano ſcolpirſi. Nelle ore, che rimanevangli libere, ſcolpì in marmo un bel gruppo di Dalila e di Sanſone, ch' ei ſoleva ſtimare una delle migliori ſue opere; e del denaro da eſſo e da altri ſuoi lavori raccolto ſi valſe

a mo-

a monacare le due sue sorelle nominate poc' anzi. Era già egli giunto all' età di 33. anni, quando determinossi a prender gli Ordini Sacri. Si rivolse perciò allo studio della Gramatica, e anche a quello della Filosofia, e formatogli il patrimonio dalla Famiglia Carusi, e in picciola parte dal suddetto C. Baratta, si ordinò Sacerdote, e fu poscia ancora Canonico e Primicerio in Carrara, avendo egli nell' erezione di quella Collegiata fondato un Canonicato colla suddetta dignità. Poichè fu Sacerdote volle abbandonar la Scultura. Ma tante furono le preghiere e le istanze, che gli vennero fatte, che finalmente s' indusse ad incaricarsi della direzione de' giovani studiosi dell' Arte, e poscia ancora a ripigliar lo scalpello. Appena sarebbe possibile l' indicare i lavori dell' Ab. Cybei, che non solo in più parti d' Italia si veggono, ma che furono ancora da lui mandati in Francia, in Olanda, in Moscovia ed altrove, singolarmente di Statue ed altre Sculture ad uso de' giardini; molti de' quali però sono di mediocre lavoro, sì perchè la moltiplicità delle opere non gli permetteva spesso il dare ad esse la necessaria perfezione, sì perchè in molte valevasi della mano de' suoi non ancor ben formati discepoli. Tra gli altri lavori meritan di essere rammentati singolarmente oltre il gruppo sopraindicato di Dalila e di Sansone un altro di Giuditta, che consegna alla serva la testa di Oloferne, i quali due gruppi insieme con più altre Sculture dell' Ab. Cybei si conservano in Sarzana nella Galleria del Sig. March. Remedi, i tre putti nella Piazza del Duomo di Pisa, e le due Statue della facciata della Chiesa di S. Silvestro, le Statue e i ritratti del deposito del Card. Alberoni in Piacenza, una Gloria di Cherubini nel Santuario di Montenero presso Livorno, una Gloria di Principi inviata a Napoli, le quattro parti del Mondo, che furon poi acquistate dal Generale Orlow, la Statua dell' Immacolata Concezione in Carrara, la Statua della Duchessa Regnante da collocarsi in quella Accademia, la Statua della Regnante Czara, i busti del Sigonio e del Muratori, che sono in questa Ducal Biblioteca, e la grande statua Equestre del Duca Francesco III. collocata innanzi a questo Albergo de' Poveri, per la quale egli fu ascritto alla Nobiltà Mode-

ne-

nese. Molti furono ancora i Busti de' Regnanti Sovrani e di altri ragguardevoli personaggi da lui scolpiti. Soleva ei dire però, che fra tanti lavori di tre soli era contento, i cui modelli teneva nella sua Camera, cioè la Gloria de' Principi, il gruppo di Sansone e di Dalila, e la Statua della Concezione. Finì di vivere in Carrara a' 7. di Settembre del 1784.

D

DALLAMANO GIUSEPPE Modenese figlio di Pellegrino, e nato a' 10. di Luglio del *1679.* fu Pittore di molto nome negli ornati, benchè avesse trascurati gli studj per modo, che non sapeva pur leggere, e solo godeva di udire chi gli faceva la lettura di qualche libro di Storia Sacra. Di lui è l'ornato, che è intorno al Crocifisso di rilievo nella Sagrestia di S. Margherita, e quello dell' Altar maggiore di S. Maria dell' Asse. Altre assai pregevoli se ne veggono nelle Case de' Sigg. Marchesi Carandini e Galliani, e in una Camera del Capitolo della Cattedrale; e fuor di Modena ei dipinse le Colonne all' Altare di S. Niccola nella Chiesa di S. Agnese in Mantova assai lodate nella Descrizione delle Pitture di quella Città di Giovanni Cadioli (1), e l' Altar maggiore della Chiesa di Monteggibbio nelle Colline di Modena, e gli ornati dell' Atrio e della Libreria del Convento ora soppresso di S. Spirito in Reggio. Egli avea dipinta in Modena la facciata della Chiesa ora distrutta di S. Erasmo, di cui parlando il P. Lazzarelli, che gli era contemporaneo, dice: *dipinge con una tinta sì forte, che se fosse ne' principj dell' Architettura ben fondato potrebbe pretender posto distinto fra' Pittori a fresco, ma non sa egli leggere.* Lo stesso P. Lazzarelli racconta, ch' ei cominciò a dipinger la volta della Galleria del Collegio di S. Carlo, ma che avendola capricciosamente lasciata imperfetta fu poi finita da Pellegrino Spaggiari Reggiano. Passò allora cioè nel 1717. a Torino, ove dipinse una Prospettiva

[1] p. 39.

Digitized by Google

va nel Cortile della Casa Villanis dietro alla Chiesa, che già era de' Gesuiti (2), l' Architettura sopra il Coro di S. Tommaso (3), e il Salone della Villa della Regina fuor di Porta di Pò (4); in Raconigi l'ornato dell' Altar maggiore della Chiesa di S. Domenico, e della Cappella di S. Ignazio nella Chiesa di S. Giovanni (5), ed ha ancor qualche opera nella Chiesa della Misericordia e della Pietà di Savigliano (6). Così continuò ad impiegarsi ne' suoi lavori fino al 1756. nel qual tempo trovandosi in età assai avanzata ritiroffi a loro istanza tra' PP. Filippini di Marazzano, che oltre al riceverlo lor commensale gli promisero ogni assistenza, di cui potesse abbisognare, a patto solamente di dipingere come e quando poteva nella lor Chiesa e Casa; e ivi egli visse fino alla morte, che il tolse al mondo il 1. di Gennajo del 1758. Dalla sua moglie Isabella Galli mortagli fin dal 1716. ebbe tre figli, il primo de' quali per nome Niccolò esercitò per alcuni anni in Torino la medesima Professione, ma senza uguagliare il valor del padre; ed ivi morì nel 1766. Queste notizie mi sono state comunicate dal Sig. D. Giuseppe Dallamano Rettore della Chiesa Parrochial di S. Biagio in Modena, e figlio del suddetto Niccolò.

(2) Bartoli Notizie delle Pitture &c. d' Ital. T. I. p. 9.
(3) Ivi p. 50.
(4) Ivi p. 56.
(5) Ivi p. 76. 77.
(6) Ivi p. 83.

DALLAMANO PELLEGRINO Modenese. Il P. Lazzarelli nomina due quadri, che a suo tempo esistevano nella Chiesa ora distrutta di S. Girolamo de' Canonici Regolari di S. Salvadore, cioè una Pietà, *mano antica*, dice egli, di *Pellegrino dalla mano Modenese* (col che sembra indicare, che questo Pellegrino non sia il padre del sopraddetto Giuseppe, ma un altro più antico) e un S. Antonio da Padova; e un altro S. Antonio, che era nella Chiesa dell' Annunciata, e che dal Pagani si dice di *Pellegrino da Modena*, col qual nome si suole indicare il Munari.

DE-

Digitized by Google

Deboli Pietro Carpigiano Pittor di ſcagliola, e ſcolaro di Giovanni Gavignani fu uomo di fantaſtico e bizzarro umore, onde ne ebbe il ſoprannome di Sangue e Fuoco. La ſua deſtrezza di mano, per cui faceva rimanere attonito chiunque ne rimirava i prodigioſi effetti, lo fece cadere in ſoſpetto alla Inquiſizione, da cui arreſtato paſsò più meſi in carcere nel Convento di S. Franceſco di Carpi. E fu quello il tempo, in cui prevalendoſi dell' involontario ſuo ozio dipinſe a ſcagliola molti vaghi quadretti di proſpettiva, parecchi de' quali ſi conſervan tuttora nel Convento medeſimo, altri ſe ne hanno in altre caſe di Carpi. Non ſi ſa, che avveniſſe poſcia di lui; e dall' epoche della ſua vita ſappiamo ſolo, ch' ei fiorì verſo la fine del ſecolo ſcorſo.

Disalzi Isabella V. Mazzoni Guido.

Donnini Dionigi Girolamo. Di queſto valoroſo Pittore ſi ha la Vita tra quelle de' Pittori Bologneſi ſcritte dal Canonico Luigi Creſpi, e ſtampate in Bologna nel 1769. (1), a cui poco potremo aggiugnere. Ei nacque agli 8. d'Aprile del 1681. in Correggio da antichiſſima e aſſai civile famiglia detta già degli Attolini, e fu figlio di Ottaviano e di Laura Capretti, e dopo avere avuti in Modena i primi elementi dell' arte dallo Stringa, di cui diremo a ſuo luogo, paſsò a Bologna, e accolto e mantenuto per qualche tempo in caſa del Conte Giampietro Lucatelli, ſi diede ſcolaro al celebre Giangiuſeppe del Sole, e occupoſſi inſieme in copiare le belle pitture della Chieſa de' Mendicanti, e del Chioſtro di S. Michele in Boſco. Da Bologna trasferiſſi a Forlì, e per tre anni ſi diede a diſcepolo al famoſo Carlo Cignani. Sotto la ſcuola di sì rinnomati Maeſtri il Donnini divenne egli pure Pittor valoroſo, e tornato a Bologna, come ſi dice nell' Abbecedario Pittorico, *ſi diede a dipingere varie coſe in picciolo ed in grande per Cittadini e per Cavalieri, le quali per la vaghez-*

(1) p. 189.

Digitized by Google

ghezza del colorito, per la nobiltà delle idee, e per la dolce maniera, colla quale le conduce, ſi rendono in queſti tempi molto deſiderate e gradite. Di lui pure ſi ha un quadro dell' Annunziata all' Altar maggiore dell' Annunziata delle Orfanelle in Torino (2), e il quadro di S. Giuſeppe iſtruito dall' Angelo della gravidanza di Maria nella Chieſa del *Corpus Domini* della ſteſſa Citta (3). In Peſcia è del Donnini il quadro della Viſitazione nella Chieſa delle Saleſiane (4). In Rimini ancora ſe ne hanno due Quadri, quello di S. Antonio da Padova col Bambino Gesù e con Angioli in S. Franceſco, e quello della B. V. col Criſto morto, e co' SS. Agoſtino, Filippo, e Pellegrino in S. Eufemia (5). Nella Chieſa dello Spedal Maggiore di Bergamo è opera del Donnini il quadro della Depoſizion dalla Croce (6). Il Can. Creſpi accenna altre Pitture da eſſo fatte per Faenza, per Tivoli, per Reggio, pel Marcheſe di S. Martino d' Eſte, pel Marcheſe Aleſſandro Pallavicini di Parma, pel Conte Arrivabene di Mantova, e per altri. De' quadri, che ne rimangono in Bologna, ſi può anche vedere la più volte citata deſcrizione delle Pitture di quella Città (7). Ei finì di vivere in Bologna nel 1743. in età di 60. anni, ſenza laſciare alcun figlio della ſua moglie Aleſſandra Nannini da lui ſpoſata nel 1718.

[2] Bartoli Notizie delle Pitture &c. d' Ital. T. I. p. 6.
[3] Ivi p. 15.
[4] Iſtoria di Peſcia. Peſcia 1784. p. 362.
[5] Marcheſelli Pitture di Rimini p. 30. 33.
[6] Paſta Pitture di Bergamo p. 103.
[7] p. 11. 171.

Dosi Girolamo Carpigiano di nobile ma povera famiglia figlio di Stefano e di Livia Galvani di lui moglie appena giunto all' età di 15. anni, ſpinto dalla vivace ſua indole e da un genio, che chiamavalo a coſe maggiori, inſieme con un ſuo fratel maggiore fuggiſſene ſegretamente di caſa nel Gennajo del 1710., e trasferiſſi a Roma. Ivi la protezione di alcuni coſpicui Perſonaggi, ch' ei ſeppe guadagnarſi, gli agevolò lo ſtrada di applicarſi prima a' piacevoli, poſcia a' gravi ſtudj, e contò tra gli altri ſuoi Maeſtri il Gravina nelle Leg-

Digitized by Google

gi, e il P. Borgondio Gesuita nelle Matematiche. Ma non ostanti le protezioni, di cui godeva, egli era in tal povertà, che, se il padre mossone a compassione non l'avesse in qualche modo soccorso, sarebbe stato costretto a interromper gli Studj. Si rivolse poscia singolarmente allo Studio dell' Architettura Civile e Militare, nel quale ebbe a Maestro il celebre Cav. Carlo Fontana; e nel 1725. ottenne dapprima il secondo, poscia il primo premio dell' Accademia di S. Luca. E' probabile, che l'amore pel suo Maestro gli facesse intraprendere l'opera di lungo e difficil lavoro, che conservasene presso i suoi Eredi in Carpi. Essa è quella stessa dell' *Anfiteatro Flavio* del suddetto Cavaliere, che fu stampata all' Aja nel 1725. copiata di sua mano dal Dosi, benchè con ordin diverso di Libri e di Capi, forse perchè il Fontana, dappoichè il Dosi l'ebbe copiata, cambiò in parte l'idea. E in essa veggonsi ancora tutti i rami dell' Opera stessa con diligenza e maestria ed eleganza singolare disegnati a penna dal Dosi, e ve ne sono ancora alcuni che nell' Opera non si veggono. Col medesimo Cav. Fontana, che gli ottenne annuo stipendio dalla Camera Apostolica, per ordine di Benedetto XIII. visitò le Fortezze tutte ed i Porti dello Stato Ecclesiastico, e in quell' occasione ne fece la Descrizione disegnandola in prospettiva con tale eccellenza, che il Card. Passionei per averla offerse al Dosi un' annua pensione. Egli non volle accettarla; ma ebbe il dispiacere negli ultimi suoi anni di vedersela involata, e di non poterne più avere contezza. Clemente XII. lo dichiarò Architetto Pontificio, e da lui, e da Benedetto XIV., e da parecchi Cardinali fu adoperato in diverse occasioni. La Villa Cibo eretta per ordine dell' ultimo Cardinale di questa famiglia, il Lazzaretto d' Ancona, l' Orto Botanico in Roma, la Fortezza di Cività Castellana, e le Cattedrali di Albano e di Velletri da lui disegnate, fecer conoscere, quanto ei fosse nella sua professione avanzato. Ei riparò ancora ed assodò con lungo e difficil lavoro la Fabbrica di S. Maria Maggiore, e scrisse intorno alla Cupola Vaticana, il qual Discorso conservasi MS. nella Casanatense. Nel 1768. volle rivedere la patria, ove poi visse fino alla morte, che il tolse al mondo a' 23. di Novembre

bre del 1775. Molti altri suoi graziosi disegni conservansi in Carpi, e innoltre l'abbozzo di una Dissertazione da lui ideata sopra una Conca di granito Orientale trovata in Roma nel 1738.

E

degli ERRI CAMMILLO. Nella Chiesa de' SS. Giacomo e Filippo in Modena ora distrutta era già un quadro di S. Gio: Battista sotto il quale leggevasi la seguente Iscrizione: *Cammillus Here fecit Bononiæ anno ætatis suæ XIX. anno 1577.* Il cognome mi induce a credere, che questo Pittore fosse di patria Modenese. Ma io non ne trovo altra notizia; e forse da immatura morte rapito, ei non potè darci altri saggi del suo pennello.

F

FANTINI BONIFACIO Reggiano dipinse nel 1617. la facciata e il portico di Giustizia in Correggio, e ne ebbe in pagamento ducati 44. da Lir. 8. oltre le spese del vitto e de' viaggi, come ci mostra una Carta dell'anno medesimo sotto i 21. di Giugno. Forse egli è quel *Bonifacio Pittore*, che nel 1625. dipinse i quattro Evangelisti ne' pennacchi della Cupola della Cattedrale di Reggio, come si ha ne' libri de' partiti di quel Capitolo.

FASSETTI GIAMBATISTA Reggiano Pittor Teatrale e figurista nato nel 1686. da padre e madre Genovesi agiatissimi venuti a Reggio a trapiantarvi una Fabbrica di velluto. Ma come non ebbe questa l'esito desiderato, il povero figlio si ridusse a fare il lavorator giornaliero di seta. Egli era giunto all'età di 27. in 28. anni, quando Giuseppe Dallamano venne a Reggio a dipingere le belle cose, che erano nell'Atrio e nella Libreria del soppresso Convento di S. Spirito. Il Fassetti si adoprò ed ottenne di divenire macinator di colori, e qualche cosa disegnò sotto questo Maestro, che quanto era eccellente, altret-

Digitized by Google

tanto era riſervato a non laſciarſi vedere a dipingere; ſicchè il Faſſetti non potè pure da lui apparare i principj neceſſarj alla profeſſione. Ciò che non potè ottenere dal Dallamano, l'ottenne dal Bezzi Architetto Veneziano allora al ſervigio della Corte di Modena, il quale venuto a Reggio per dipingere ſcene, e conoſciuto il talento ſtraordinario del Faſſetti, lo levò dal macinare i colori, e il fece Pittore. Sotto queſti inſegnamenti cominciò a ſvilupparſi, e venuto indi a non molto a Reggio Franceſco Bibbiena, queſti il conduſſe ſeco a Bologna, gli donò la ſua amicizia, ſe ne ſervì moltiſſimo ne' Teatri, e il Faſſetti divenne uno de' migliori Pittori non ſolamente della noſtra Lombardia, ma ancor di Bologna, come il Bigari ed il Civoli avvanzatiſſimi in età affermarono al Sig. Cav. Franceſco Fontaneſi, che ſtudiava allora il diſegno in quella Città, e alla cui gentilezza di queſta e di più altre notizie ſiam debitori. Ei viveva ancora nel 1772. Alcune notizie di ſe ſteſſo ci ha egli date in un atteſtato prodotto nel proceſſo della Beatificazione della B. Giovanna Scopelli Reggiana ſtampato in Roma nel 1771. ove egli dice [1]. *Siccome la mia profeſſione, come ho detto, è di Pittore d' Architettura e di Figure, & ho ſtudiato l' Architettura ſotto Giuſeppe Dallamano, e ſotto il celebre Bibbiena, ed il figurare ſotto Girolamo Maſſarini ed Orazio Talami, ed oltre la Scuola di queſti accreditati ſoggetti ho poi anche voluto girare il mondo per imparare a conoſcere i valenti Pittori, che nelle reſpettive Città ſi ritrovavano, e vedere le più celebri pitture sì antiche che moderne, le quali in eſſe ſi conſervano, eſſendo ſtato a Genova, a Firenze, a Lucca, a Piſa, a Piſtoja, a Venezia, a Padova, a Verona, a Mantova, a Bologna, a Ravenna, ed in diverſe altre Città della Romagna ec.*

Oltre le ſuddette Pitture, ſono del Faſſetti in Carpi gli ornati de' nove altari della Chieſa delle Grazie, che già era de' Servi di Maria Vergine, e ivi pure l'immagine di S. Giuliana Falconieri dipinta a freſco; e alcune altre Opere ſe ne aveano ivi in altre Chieſe ora atterrate o chiuſe.

Fe-

[1] p. 65. 66.

Digitized by Google

Federzoni Andrea Carpigiano figlio di Bartolommeo, nato dopo la metà del secolo XV., e applicatosi allo studio dell' Architettura, fu molto adoperato da Alberto Pio Signor di Carpi nelle fabbriche, che quello splendido e magnanimo Principe vi innalzò. La prima tra esse fu la Chiesa di S. Maria dalla Rosa, che verso l'anno 1511. fu per ordin di Alberto innalzata ad uso de' Minori Conventuali, la cui antichissima Chiesa era omai rovinosa e cadente. Essa più non sussiste, essendo stata atterrata per fabbricarvi la nuova Chiesa. Ma presso il Sig. Avv. Cabassi se ne conserva la pianta da Andrea disegnata sul modello del Panteon di Roma. Quando lo stesso Alberto sul disegno e sul modello fattone dal celebre Baldassarre Peruzzi fece innalzare la fabbrica del nuovo magnifico Duomo di Carpi, come altrove si è detto, ne fu appoggiata al Federzoni la sopraintendenza e la direzione, come da' monumenti di que' tempi raccogliesi; e a lui pure fu da Alberto affidata la continuazion della fabbrica della nuova Chiesa di S. Niccolò de' Minori Offervanti, cominciata già verso il 1506., e poi ripigliata nel 1516., e pochi anni appresso condotta a fine. Le nuove fortificazioni, di cui Alberto cinse Carpi nel 1518. furono esse pure opera del Federzoni; e da lui ancora fu disegnata per comando di Alberto nel 1523. la Chiesa detta di S. Maria delle Grazie pe' Servi di Maria V[illegible]ine da quel pio Principe chiamati a Carpi. Ma nè questa nè la Collegiata non poterono allora per le vicende infelici di Alberto esser condotte a fine. Alberto per dare al Federzoni una pruova del suo gradimento pel buon servigio prestatogli, fin dall' anno 1516. a' 22. d' Agosto aveagli accordato un onorevol privilegio di Cittadinanza ed immunità. Non sappiamo fin quando ei viveffe; ma non trovandosene memoria posteriore al 1523., è probabile, che non molto dopo ei chiudesse i suoi giorni. La fabbrica del Duomo interrotta a' tempi di Alberto, come si è accennato, fu poi ripigliata nel 1606., e continuata nel corso del secol passato; e in essa i documenti ci mostrano, che nel 1665. ebbe qualche parte un altro Architetto della stessa famiglia, cioè Jacopo figlio di Antonio Federzoni, di cui però non sappiamo, che in altre fabbriche fosse adoperato.

Fe-

Digitized by Google

Fenice Niccolo' di famiglia, come afferma il P. Lazzarelli e poi il Pagani (1), orionda dalla Francia, ma ſtabilita in Modena, è autore del quadro di S. Caſimiro, che era al primo Altare entrando alla deſtra nella Chieſa Ducale di S. Maria della Pompoſa, e che ne è ſtato levato per ſoſtituirvi le ſtatue del Begarelli a ſuo luogo indicate.

[1] p. 82.

Feravanti Francesco Maria Modeneſe. Il Vedriani gli dà il cognome di *Fioravanti* (1), ma il Lancillotto, che è il ſolo, che ne faccia menzione, lo dice ſempre o *Feravanti*, o *Firavanti*. Già abbiamo accennata parlando di Ceſare della Ceſa un' ingegnoſa macchina, di cui egli inſieme col Feravanti fu autore. Ciò avvenne l'anno 1548. Sembra che poſcia egli abbandonaſſe la patria, e che aveſſe una fine infelice, perciocchè il medeſimo Lancillotto ſotto i 23. di Febbrajo del 1552. racconta, che ſi ſparſe voce per Modena, che in Padova, o, come altri diceano, in Trento foſſe ſtato appiccato ed arſo come Eretico, o, ſecondo l'altrui opinione, come monetario falſo, benchè alcuni affermaſſero, ch' ei foſſe morto naturalmente. In queſta occaſione egli dice, che il Feravanti era Cittadin Modeneſe di età di circa 40. anni, giovane di [illegible]ta abilità nel teſſer velluti, nell' Architettura, ed anche nell' Alchimia. Ei più non ne parla, e non ſappiamo perciò, ſe bene o mal fondate foſſer le voci ſparſe, e che avveniſſe di lui veramente.

[1] p. 92.

Ferrari Luca Reggiano, detto perciò ſovente Luca o Luchino da Reggio, nacque in Reggio da Batiſta Ferrari, e da Bartolommea di lui moglie a' 17. di Febbrajo del 1605. Fu ſcolaro del celebre Guido Reni, e fu uno de' migliori imitatori del ſuo Maeſtro. Nel 1633. cel moſtra in Reggio uno ſtromento fatto per un quadro di Sebaſtian Vercelleſi, in cui è nominato tra' teſtimonj; e forſe prima di abbandonare la patria ei fu adoperato nelle belle pitture, che di lui veggonſi

Digitized by Google

gonſi nella Chieſa di S. Maria della Ghiaja, ove opere di eſſo ſono nel primo braccio della Crociera ſopra la Porta Maggiore le Figure di Adamo e di Eva, e di Abramo con Sara, e di Rebecca, con altre figure che rappreſentan diverſe virtù; e nel ſecondo braccio ſopra l'Altare della Città le figure di Rachele e di Giacobbe, di Jaele e di Sisara, di Maria Profeteſſa e di Mosè con più Angeli (1). Queſte Pitture ſi accennano ancora dallo Scannelli, che lo dice ſeguace del Tiarini, e *giovane aſſai valevole* (2). Di lui ſono ancora nella Chieſa di S. Pietro di Reggio il battesimo di S. Giovanni, e le Nozze di Cana, oltre alcune in più caſe private. Nel Duomo di Carpi ſe ne ha un quadro di S. Pietro a piedi del Redentore da lui dipinto nel 1646. per ordine di Lodovico Ferrari Cittadino Carpigiano; e ivi pure ne è un quadro di S. Franceſco preſſo la Famiglia Gabardi. La fama, a cui preſto ſalì il Ferrari, lo tolſe alla patria, e fu cagione ch'ei viveſſe per lo più in Padova, ove di fatto molte ſon le pitture, che ſe ne veggono. Nella diligente Deſcrizione, che ce ne ha data il Sig. Giovambatiſta Roſſetti, vediam lodato ſingolarmente il gran quadro della peſte del 1630. nella Chieſa di S. Agoſtino de' PP. Domenicani (3), in cui leggeſi: *Luca da Regio F. MDCXXXV.*, e di cui parlando l'Autore dice, che il Ferrari è di un merito non ordinario pel buon diſegno, per le belle pieghe de' veſtiti, pel grandioſo carattere, per l'eſpreſſione ec. Di fatto la grazia, la dolcezza, e la facilità unita a una certa morbidezza e vaghezza di tinte ne formano il carattere; e in alcune opere può ſtare a fronte di qualunque eccellente Maeſtro. Nel Tempio di S. Antonio è del Ferrari la Depoſizion dalla Croce, la qual pittura dal ſopraddetto Autore difendeſi (4) contro le tacce ad eſſa date da M. Cochin. Di eſſo ſon pure il quadro del primo Altare entrando a man ſiniſtra delle Monache Benedettine in S. Biagio (5) quello dell'Altar maggiore in S. Clemente [6], i due primi

qua-

(1) Ranzani Veridico Racconto &c. p. 57. &c.
(2) Microcoſmo p. 366.
(3) p. 6.
(4) p. 61.
(5) p. 99.
(6) p. 114.

Digitized by Google

quadroni a man deſtra entrando in S. Daniele, ora aſſai guaſti e malconci (7), quello di S. Franceſco che riceve le Stimmate in S. Franceſco Grande (8), quello del Crocifiſſo in S. Giuliana, oſſia S. Apollonia (9), quello della Madonna di Loreto con S. Elena in S. Leonardo (10), una Maddalena nel ſoffitto ſopra la Cappella Maggiore delle Maddalene, che poi fu cambiata in un Angelo (11), un Crocifiſſo nella Chieſa de' Riformati (12), il quadro della Cappella di S. Giuſeppe, e più altre Pitture in S. Tommaſo Cantuarienſe [13], oltre più altre, che ſi trovano preſſo alcune Famiglie (14).

In Modena ancora ſi hanno di man del Ferrari l'Aſcenſione di N. S. nella volta della Cappella preſſo la Scala, che conduce alla Sagreſtia del Duomo, e il Martirio di S. Pietro Martire nel grande Appartamento Ducale. Nella Deſcrizione delle Pitture di eſſo già fatta dal Pagani a lui fu attribuito ancora un quadro di S. M. Maddalena con un teſchio in mano, che nella più recente e più eſatta deſcrizione pubblicata nello ſcorſo anno 1784. ſi attribuiſce a Emilio Savonanzi. Menzione aſſai onorevole di Luca da Reggio fa il Boſchini nella ſua Opera in quarta rima Veneziana intitolata *La Carta del Navegar Pitoreſco* ſtampata in Venezia nel 1660. Egli accenna prima un quadro, che ne era nella Libreria del Procurator Cornaro (15), e lo dice *Pittura Pellegrina*. Quindi paſſando a quelle di Caſa Bonſadina, dopo aver deſcritto un quadro che ivi era di Luca, così dice[16].

Luca ſta volta dal to penel piove
Virtù, che iluſtra el ſecolo preſente;
Perchè t' infondi l' anima vivente
Al iſteſſo Mercurio, al ſteſſo Giove.
Và, che ti è Venezian, no ti è da Rezo
Ti è patrioto, ti è de ſto paeſe:

Re-

(7) p. 118.
(8) p. 162.
(9) 183.
(10) p. 226.
(11) p. 233.
(12) p. 248.
(13) p. 207. &c.
[14] p. 333. 337. 341. 344. 348. 350.
[15] p. 553.
[16] p. 565.

Digitized by Google

Replico al verſo ſempre ſte ripreſe:
Chi t' ha per foreſtier el ſtimo pezo.

Un bel quadro è ben conſervato del Ferrari era nella Galleria del Conte di Firmian eſprimente una Regina, che ordina l'ucciſion di un armato, che volea peſar denaro; del qual quadro nella deſcrizione che ſe ne dà nel Catalogo della Galleria medeſima ſi dice: che *la vivezza armonioſa del colore, lo ſtile bello e grandioſo del diſegno, congiunto a franchezza maeſtra di pennello, coſtituiſcono queſto quadro aſſai pregevole.*

Ei fece il ſuo teſtamento in Padova rogato da Proſdocimo Diſcalzi Notajo Padovano nel Febbrajo del 1654. laſciando uſufruttuaria Eliſabetta ſua moglie, erede Giovanni ſuo fratello, e morì agli 8. del medeſimo meſe; e fu ſepolto in S. Giovanni in Verdara, ove la moglie molti anni dopo gli fece porre un' iſcrizione, che in queſto modo riportaſi dal Salomoni (17) *D. O. M. Lucas Ferrarius Regienſis Pictor Nob. hic jacet. Eliſabeth Uxor viro dulciſs. P. anno a partu Virgineo 1674. Vix. Ann. 49. Ob. 1652. 6. Id. Febr.* Ma nell' anno della morte è corſo certamente errore, ſe non vogliam dire ch'ei faceſſe il teſtamento due anni dopo la morte. E di fatto eſſendo egli nato nel 1605. e viſſuto 49. anni, egli è manifeſto, che ſe ne dee fiſſare la morte nel 1654. E quanto all'età del Ferrari eſſa confermaſi ancora dal ritratto ch'ei fece di ſe medeſimo, e che conſervavaſi in Reggio preſſo l'Inciſore Carlo Manfredi, in cui leggeſi: *Luc. Ferrari Regien. ſe depin. Patavie anno Dom. 1652. ætatis ſuæ 47.*

[17] Inſcript. Patav. p. 177.

Ferraroni Giambatista più conoſciuto ſotto il nome di *Brighi*, con cui nominavanlo i ſuoi ſubalterni, per le coſe brigoſe che lor commetteva, fu natio della Modolena preſſo Reggio. Fu Architetto di profeſſione, e a perfezionarlo in queſta Scienza dovette giovar non poco il viaggio ch'ei fece a Roma. La Chieſa della ſua patria, e quella di Seſſo nel Reggiano terminata verſo il 1711., quella de' PP. Conventuali, e di S. Domenico in Reggio, i Palazzi Maſdo-

Digitized by Google

ni, ora Toschi, e Guicciardi, le logge del Seminario di Reggio, e singolarmente il magnifico Ducal Palazzo di Rivalta da lui disegnato per comando del Principe Ereditario e poi Duca Francesco III. sono durevoli testimonianze del valore del Ferraroni nella sua arte. Finì di vivere a' 26. di Aprile del 1755. in età di 93. anni e fu sepolto con Iscrizione in S. Francesco di Reggio. Egli ebbe un figlio per nome Domenico, da cui molto poteva sperarsi nella medesima professione, se la morte in età giovanile non l'avesse rapito.

Finelli Giuliano Carrarese. Tre Scrittori ci han data diffusamente la Vita di questo illustre Scultore, il Pascoli [1], Bernardo de' Dominici (2), e il Passeri [3], e ci sarà perciò agevole il darne in breve le più importanti notizie. Ebbe a suo padre Domenico Finelli Mercante di marmi, e nacque in Carrara a' 12. di Novembre del 1602. Mentre ivi studiava i primi elementi della Letteratura, tornato nel 1611. da Napoli alla patria Vitale di lui Zio di professione Architetto ottenne dal Fratello di condur seco il nipotino Giuliano, che passato col Zio a Napoli, e istruito prima da lui ne' principj dell'Architettura e del disegno, fu poscia dato a scolaro a Michelangiolo Naccarini Scultore di molto grido, con cui stette per otto anni. Perdette allora il Maestro rapitogli dalla morte, e tornato perciò a unirsi col Zio era da lui impiegato in piccioli lavori, che più che a gloria del Nipote tornavano a vantaggio del Zio medesimo. Perciò nel 1612. preso da esso congedo, benchè con gran dispiacer di Vitale, andossene a Roma, e alla Scuola di Pietro Bernini, e poscia a quella del celebre Gianlorenzo di lui figliuolo fece sì felici progressi, che il secondo di lui sopra ogni altro valevasi nelle opere di maggiore importanza. Pareva nondimeno al Finelli di non avere nè quella stima, nè quel guadagno che sembravagli di meritare, e perciò mal soddisfatto fece ritorno a Carrara; ma annojato di nuovo di quel soggiorno, e restitui-

[1] Vite de' Pittori &c. T. II. p. 422. &c.
[2] Vite de' Pittori &c. Napolitani T. III. p. 158. &c.
[3] Vite de' Pittori &c. p. 254. &c.

Digitized by Google

tui tosi a Roma, e alla Scuola del Bernini, continuò in essa ancor qualche tempo, finchè parendogli, che il Maestro gli antiponesse il Bolgi, di cui si è detto a suo luogo, e che non gli desse ricompensa a' suoi lavori proporzionata, abbandonollo del tutto, e ricoverossi sotto la protezione di due famosi Pittori, che allora erano in Roma, Giuseppe d'Arpino, e Pietro da Cortona, da' quali di fatto gli furono procacciati non pochi lavori. Ma il poter del Bernini gli fece creder pericoloso il soggiorno di Roma; e a tal fine volle almen per alcuni mesi abbandonarlo, e andossene a Napoli, ove tosto ebbe ordine di fare due grandi Statue dell' altezza di quattordici palmi per la Cappella del Regio Tesoro. Mentre egli attende da Carrara i marmi perciò necessarj, tornato a Roma ebbe a sofferir non pochi contrasti e dal suo animo stesso, e da' suoi amici, e dal Cortona singolarmente; perciocchè e quel soggiorno spiaceva a lui sopra ogni altro, e per altra parte il Cortona, e l' Arpino, e più altri non cessavano di stimolarlo a fissarvisi stabilmente. Ma l'impegno da lui contratto per le accennate due Statue, la morte di Marcello Sacchetti uno de' principali suoi Protettori, e sopra tutto le istanze del Conte di Monterei nuovo Vicerè di Napoli lo determinarono finalmente a sceglier questa Città per suo stabil soggiorno. Ivi terminate le due Statue suddette rappresentanti i SS. Apostoli Pietro e Paolo, nelle quali, come dice il Dominici, il Cavaliere Cosimo Fansaga Bergamasco rinnomatissimo Scultore lodò *la bella mossa*, *la perfezion del disegno*, *le gran pieghe maestose de' panni*, *e la nobile idea concepita con maniera grande e bizzarra*, gli furon commessi i modelli di più altre, che dovean fondersi in bronzo. Il Pascoli narra gran cose della rivalità ch'era tra il Finelli, e il suddetto Cav. Fansaga. Ma il Dominici, che in ciò sembra più degno di fede, benchè confessi, che dapprima furon nimici, reca però assai buoni argomenti a provare, che si riunirono poscia, e che il Fansaga fu uno de' più magnifici lodatori dell' Opere del Finelli. Questi però, come si narra dal Pascoli, non fu troppo bene ricompensato del suo lavoro, perciocchè essendogli stata assegnata la provvigione di 300. ducati al mese, quando venne a

morte era creditore di nove mila, e agli eredi fu forza il dichiararsi soddisfatti con quattro mila, che lor furono pagati. Più ampia mercede ottennero i ritratti al naturale del Vicerè nominato poc'anzi, e della Vicereina, che in marmo scolpì, e pe' quali ebbe copiosa ricompensa, e onori e cortesie in gran copia. Molte altre opere da lui fatte in Napoli si annoverano distintamente da' due suddetti Scrittori, e si indicano ancor dal Celano (1). Ma poco mancò che in un momento ei non perdesse infelicemente il frutto de' suoi sudori. Nella celebre sollevazione di Masaniello ei cadde in sospetto al popolo d'uomo attaccato al partito Spagnuolo, ed essendo stato arrestato, già ne era stata ordinata la morte entro ventiquattr' ore, e sarebbe stata eseguita la crudel sentenza, se il Duca di Guisa e Gennaro Annese uno de' Capi del popolo non ne avessero ottenuta la grazia. Sopravvisse a questo pericolo ancora dieci anni, e continuò a dar pruove del suo valore adoperato in più commissioni dal Duca di Terranuova nuovo Vicerè di Napoli, il quale tralle altre cose di lui si valse nel formare i modelli di dodici gran Leoni di bronzo dorato, ch' ei mandò in dono al Re di Spagna. Mentre per queste ed altre commissioni del Vicerè il Finelli trattenevasi in Roma, ebbe tra' suoi antichi nimici chi tentò nuovamente di perderlo, e fece giugnere all' Ambasciador di Spagna una lettera cieca, in cui dicevasi, che nell'accennata sollevazione di Napoli il Finelli avea favorito il popolo, e per esso avea fusi molti pezzi d' artiglieria. Tanto fu lungi l' Ambasciadore dal prestar fede all' accusa, che mostrò al Finelli stesso la lettera. Ma questi se ne afflisse e corrucciò per modo, che sopraggiunto poco appresso da mortal malattia finì di vivere nel 1657., e fu sepolto onorevolmente in S. Luca.

[1] Notiz. di Nap. Ediz. 1758. T. I. p. 136. 177. 188. T. II. p. 99. T. III. Giorn. VI. p. 28.

Fontana Alberto Modenese Pittore. Questo valoroso Pittore non uscì mai dalla patria per fare altrove conoscere il suo pennello. Solo dunque in Modena dobbiam cercarne notizia, e vedere quai mo-

nu-

Digitized by Google

mumenti ce ne siano rimasti. Il fregio, che si aggira intorno al pubblico Macello, benchè ora in gran parte guasto e consunto, fu la prima opera, con cui egli rendette celebre il suo nome. Quella vasta fabbrica fu dalla Comunità di Modena innalzata l'anno 1537. e nell'anno medesimo Alberto ebbe l'incarico di ornarla con diverse pitture. *Li sopraſtanti a le becharie*, dice il Lancillotto nella sua Cronaca MS. sotto i 24. di Settembre del detto anno, *hanno fatto dare principio a dipinzere el frixo di detta fabrica a Maeſtro Alberto Fontana dipintore*. E il Lancillotto soggiugne un'idea, ch'egli stesso avea data delle pitture, che poteansi ivi fare; ma essa non dovette piacere al pittore, da cui non fu eseguita. Il fregio esterno fu in pochi giorni finito; perciocchè lo stesso Cronista sotto i 13. di Ottobre dice: *El dipintore che ha depinto el frixo de la becharia nova, queſto dì lo ha diſcuperto; & ge ha dipinto la fede, la carità, la temperanza, la forteza, la prudenza, e la ſperanza con certa muſica, e altre belle imprese; el Maeſtro è ſtato Maeſtro Alberto Fontana*. Parla di nuovo sotto i 15. di Novembre delle stesse Pitture, e descrive quella di S. Geminiano, a cui una fanciulla offre e raccomanda la Città di Modena, la qual tuttora si vede nella facciata esterna della detta fabbrica di rimpetto alla Pescheria vecchia, e di essa ancora afferma, che fu opera del Fontana. A' 23. del mese medesimo descrive l'Immagine di Nóstra Donna, che ha a' fianchi la giustizia, e la Temperanza da Alberto dipinta sulla facciata dell'istessa Fabbrica verso le prigioni, e alcuni animali feroci, che egli pure avea ivi effigiati, le quali pitture or più non si veggono. Finalmente sotto i 28. dello stesso mese descrive le pitture, che al di dentro avea egli poste, che erano in somma tanti animali, quante eran le banche de' Macellai, che ivi dovean vender le carni, acciocchè le dette immagini servisser come d'insegna a ciascheduno. Queste pitture interne ancora sono ora del tutto perite. Il Vedriani sull'autorità dello Scannelli afferma (1), che in questo lavoro egli ebbe a compagno Niccolò dell'Abate. Ma,

co-

(1) Pitt. Moden. p. 63.

Digitized by Google

come abbiamo offervato parlando di queſto illuſtre Pittore, ei non vi ebbe alcuna parte; e il Lancillotto, che ſcrivea le cose, che ſotto i ſuoi occhi accadevano, parlando del Macello non nomina mai Niccolò, ma ſolamente Alberto. Ben gli fu egli compagno nel dipinger le Camere del Palazzo di queſta Comunità, nel che abbiamo veduto parlando di Niccolò e del Brancolini, qual parte egli aveſſe; e ſecondo il Vedriani con Niccolò ancora dipinſe il bel fregio, che aggiravaſi intorno alla Caſa, che già fu de' Signori Ingoni.

Ciò, che ci rimane delle Pitture di Alberto, ci moſtra, ch' egli era aſſai buon pittore, e valoroſo ſingolarmente in ciò, in che fu adoperato, cioè nel dipinger fregi a freſco. Perciocchè non veggo che ſi indichi opera alcuna o in tela o in tavola da eſſo fatta.

Egli morì in Modena a' 17. di Maggio del 1558., e fu ſepolto nella Cattedrale, come troviamo ne' Regiſtri pubblici de' Defunti.

da Formigine Andrea e Jacopo, padre e figlio, amendue Scultori furono amendue della Famiglia Marcheſe, perciocchè Jacopo in un atteſtato ne' MSS. della Fabbrica di S. Petronio ſi ſottoſcrive *Jacomo di Andrea Marcheſe da Formigine* (1), ma comunemente preſero il ſoprannome da Formigine loro patria, terra del Modeneſe. Molti lavori di amendue ſi veggono in Bologna, ove eſſi viſſero comunemente, ma ſpeſſo diconſi generalmente opere del Formigine, ſenza ſpiegare a qual de' due appartengano. Tali ſono i capitelli della facciata del palazzino già del Monte, indi Angeletti, ora Monari (2), gli intagli della Cappella Parrochiale nei SS. Vitale ed Agricola (3), e quelli della Cappella de' Magi in S. Martino Maggiore (4), la Cornice del quadro di S. Fridiano nella Madonna delle Grazie (5), e quella di un quadro della Vergine col Bambino nell' interna piccola Sagreſtia di S. Giovanni in Monte (6), i capitelli del Palazzo Bolo-

gni-

[1] Pitture ec. di Bologna p. 408.
[2] Ivi p. 16.
[3] Ivi p. 46.
[4] Ivi p 61.
[5] p 158.
[6] p. 271.

Digitized by Google

gnini [7], i baſſi rilievi delle pilaſtrate del portico di S. Bartolommeo di Porta Ravegnana [8], l'ornato dell'Altar maggiore della Miſericordia (9), e quello intorno al quadro della S. Famiglia nella Certoſa [10]. Di Andrea ſono i belliſſimi ornati delle fineſtre ſuperiori del Palazzo Fantuzzi (11); di Giacomo è un diſegno della facciata di S. Petronio nella Stanza della Reſidenza della R. Fabbrica (12), e ad amendue inſieme ſi attribuiſcono l'Architettura e l'ornamento del Palazzo Malvezzi Campeggi (13), l'ornato di legno della Cappella Maggiore (14) e l'ornamento colle ſei ſtatuette intorno al quadro in S. Franceſco, in cui è dipinta la B. V. col Bambino, e molti Santi che la circondano (15).

Fra Leandro Alberti ci ha laſciata onorevol teſtimonianza di Andrea, la quale ancora ci moſtra, ch'ei vivea a' tempi di quello Scrittore, cioè circa la metà del ſecolo XVI. *Formigine civile Caſtello illuſtrato da Andrea cognominato il Formigine da la patria, digniſsimo Architettore, come ſe può conoſcere da le Opere fatte da lui in Bologna, dove habita* (16).

[7] p. 282.
[8] p. 283.
[9] p. 300.
[10] p. 341.
[11] p. 47.
[12] p. 213.
[13] p. 55.
[14] p. 62.
[15] p. 87.
[16] Italia p. 323. Ediz. 1550.

Fornari Simone Reggiano, detto ancor Moreſini, ſecondo l'Azzari nel ſuo Compendio della Storia di Reggio all'anno 1545. dipinſe il Paradiſo nella Chieſa della Miſericordia di Reggio, la qual pittura fu pochi anni addietro coperta di bianco, e un'Immagine della B. V. col Bambino in braccio ſulla porta di S. Zenone. Se ne ha anche un quadro nella Chieſa di S. Tommaſo della ſteſſa Città all'Altare contiguo alla Sagreſtia. Di un'altra opera del Fornari ſi

ha

Digitized by Google

ha menzione in un documento prodotto dal C. Taccoli [1]: *Anno 1525. hanno dato al Magiſtro Sirano (l. Simone) Fornari a dipingere lo Clauſtro piccolo di S. Pietro, che reſtò imperfetta l'opera per cauſa della guerra, per prezzo e pagamento di L. 400. di Milano aut Imperiali.* Quella ſemplicità di arie nelle teſte, quell' ingenua natura, quel finimento così preciſo, che ha dato credito, e che tanto piace nei Francia, ſi riſcontra nelle Opere di queſto Autore, molte delle quali ſono ſtate credute di que' Maeſtri.

(1) Mem. T. III. p. 413.

Forti Francesco da Correggio. Da Giacomo Forti e dalla Eugenia Ferrarini nacque Franceſco Cipriano nel dì 23. Marzo 1713. Appena l'età lo comportò, fu mandato agli ſtudj, ne' quali fece non ordinario profitto, e ſpecialmente nella Poeſia, ſotto i PP. delle Scuole Pie in Correggio. Scopertaſi intanto la inclinazione di eſſo alla Pittura, fu toſto dall' attento genitore inviato a Modena ſotto la direzione del ſuo Concittadino Giorgio Magnanini, ed ivi ebbe veramente tutto l'agio di formarſi un fondato Architetto e Pittore. Ritornato in patria, e ritrovatoſi provveduto di beni di fortuna cumulatigli dal Padre diedeſi a godere una dolce quiete nel privato eſercizio della pittura, della Poeſia, e del ſuono del mandolino, che dolcemente toccava. A ciò ſi aggiunſe una certa timidezza, che lo ritenne dal produrſi nel mondo, e dal prendere le occaſioni di far coſe grandi, delle quali era certamente capace, ed in li venne, che ſe ebbe a ſortire dalla patria per condurre qualche opera, ciò fece perchè ve lo ſpinſero gli amici, acciò che deſſe ſaggio del ſuo valore anche fuori. Fu uno de' riſtoratori dell' Accademia de' Teopneuſti intervenendo immancabilmente alle unioni per recitarvi le ſue compoſizioni. Morì qual viſſe col carattere di uomo veramente oneſto nel dì 11. Giugno 1779., e fu ſepolto nella Cappella di ſua famiglia in queſta Baſilica di S. Quirino colla ſeguente Iſcrizione appoſtavi.

H.S.E.

Digitized by Google

M. S. E.
FRANCISCUS. FORTIVS
QUEM. POESEOS. PICTVRÆ. ARCHITECTVRÆ
CETERARVM. BONARVM. ARTIVM
STVDIVM
MORVMQVE. SVAVITAS. ATQVE. INNOCENTIA
SVIS. EXTERISQVE
CARISSIMVM. REDDEBANT
IOSEPH. FRATER
QVIRINVS. ET. CAROLVS. FILII
FRATRI. AC. PARENTI. AMANTISSIMO
MOERENTES. P. P.
OBIIT. XI. IVNII. MDCCLXXIX. ÆTAT. LXVI.

Le sue Opere sono nel Teatro di Corte di Modena, nel Ducale Palazzo di S. Martino di Mugnano detto di Bellaria, nel Vescovado di Modena, nel Teatro pubblico e nelle Chiese di Correggio, e molte cose sì grandi che piccole presso diversi Cittadini.

G

GALAVERNA CRISTOFORO Modenese fu eletto da questa Comunità per suo Ingegnere e Architetto, come narrasi dal Vedriani (1) scrittor di que' tempi. Egli annovera le fabbriche, che da lui furono disegnate, cioè quella della B. Vergine del Voto, detta la Chiesa Nuova, che fu eretta dalla Città in occasion della peste del 1630., la Chiesa interna ed esterna delle Monache di S. Eufemia, la cupola, i colonnati, e il disegno degli Altari di quella del Carmine, e quella delle Monache di S. Paolo da lui ridotta a miglior forma. Aggiugne, ch' ei disegnò ancora una bella Scala in casa de' Signori Caldani, e che più altri saggi avrebbe potuto dare del suo valore nell' Architettura, se la morte non l' avesse sorpreso in età ancor fresca. Egli era della famiglia de' Malagola, come raccogliesi da una delle Lettere a

[1] p. 144.

Digitized by Google

Gio: Antonio Rocca di freſco ſtampate (2), e ſcritta da queſta Città da Antonio Calori agli 8. di Febbrajo del 1638., la qual merita di eſſere in parte quì riferita per le notizie che ci dà di queſto valoroſo Profeſſore. *Io ho grandiſſimo diſguſto di non haver ſaputo la venuta coſì à* (a Reggio) *di Meſſer Criſtoforo Malagola detto il Galaverna Architetto della noſtra Chieſa votiva, ed uno de' belli ingegni della noſtra Città, perchè gli avrei data una lettera per V. S. per introdurre nella ſua cognizione ed alla ſua amicizia uno degli honorati huomini, ch' io m' habbia anche pratticato &c. Sa Dio, ch' io non ho trovato huomo più ingenuo e diſintereſſato di lui; e del ſuo valore parlano le ſue Opere, perchè egli lavora col pennello, colla cazzuola* (cioè di ſcagliola), *e nell' Architettura è opinione, che Bologna non habbia un ſuo pari, come è certezza che Modena non l' ha.*

[2] p. 92.

GAVASSETI CAMMILLO Modeneſe Pittore di aſſai buona maniera diceſi dal Vedriani [1] figliuolo di Stefano, di cui tra poco diremo, ed è annoverato dal C. Malvaſia tragli Scolari de' Carracci [2]. Ei cominciò a dare in ſua patria illuſtri pruove del ſuo valore. Opera di eſſo è la pittura della volta della Reſidenza de' Giudici di piazza, in cui è dipinta la giuſtizia; e parte delle teſte e de' feſtoni della volta de' Carmelitani Scalzi, e queſti ſono i ſoli lavori di Cammillo, che or rimangono in Modena, poichè l'Aſſunzion di Maria da lui dipinta nel Muro dell'Oratorio di S. Maria della Neve è perita colla diſtruzione di eſſo, e più non vedeſi in S. Agoſtino, ora S. Maria della Pompoſa, il quadro di S. Stefano lapidato, che ſi indica dal Vedriani. Queſti aggiugne, che Cammillo da Modena paſsò a Reggio, ove dipinſe molto nel Tempio della B. Vergine, e un quadro della Trasfigurazione nel Coro di S. Pietro; che da Reggio fu chiamato a Parma, ove fu da molti impiegato, e ſingolarmente dalla Corte, in un Caſino della quale dipinſe maeſtrevolmente nelle pareti di

(2) p. 113.
(2) Felſina Pittr. T. I. p. 582.

Digitized by Google

di due Camere la Storia di Sofronia ed Olindo narrata dal Taſſo, e che nella ſteſſa Città preſſo il Sig. Filippo Gondrati ſi conſervava un quadro di Criſto, a cui i Fariſei offrono la moneta; che andato poſcia a Piacenza vi dipinſe la Cupola della Chieſa di S. Antonino, di cui lo ſteſſo Scrittore afferma, che udì far grandi elogi al celebre Guercino da Cento, Giudice troppo autorevole in tal materia, e che tornato a Parma vi morì ancor giovane nel 1628. e fu ſepolto in S. Olderico. Delle Pitture dal Gavaſſeti fatte in Piacenza, che ſono oltre la bella Cupola di S. Antonino, tre quadri nella Chieſa della B. V. di Campagna, cioè l'Angiolo, che appariſce alla moglie di Manue, e Rebecca che porge l'acqua al Servo d'Abramo e a' ſuoi Cameli, e Rachele che incontraſi con Giacobbe, due quadri nel Monaſtero di S. Savino, cioè un'Erodiade col teſchio del Batiſta, e una Maddalena, e un quadro di S. Andrea in S. Vincenzo, parla diligentemente il Sig. Conte Propoſto Carlo Caraſi (1). Due pitture a freſco di Cammillo veggonſi ancora ne' lati della Cappella di S. Girolamo nella Chieſa di S. Sigiſmondo in Cremona (2). Del ſoggiorno del Gavaſſeti in Parma fa menzione anche il Baldinucci nella Vita di Aleſſandro Tiarini [3], ove narra un'amichevol diſputa, che tra eſſi nacque, perciocchè il Gavaſſeti *Pittor Modeneſe, ch'era un uomo ſpiritoſo molto e ben parlante, Politico, e Cortigiano quanto altri mai*, ſoſteneva dovere un Pittore eſſer ſollecito e preſto nell'ultimare i ſuoi lavori, e il Tiarini negavalo; e aggiugne che il Gavaſſeti ebbe poi a pentirſi della ſua opinione, perciocchè vide le pitture del Tiarini pregiate aſſai più che le ſue alla Corte, e a lui affidate altre opere, ch'egli ſperava per ſe medeſimo.

Ei dilettoſſi ancora della volgar Poeſia, ma ſecondo il guſto del ſecolo, a cui vivea; come ben fece conoſcere nella pubblicazione del libro intitolato: *Lambruſche di Pindo di Gabriel Corvi Piac raccolte da Camillo Gavaſſeti Modaneſe*; ſtampato in Piacenza nel *1626.*, a

[1] Pitture di Piacenza p. 29. 49. 51. 77. 173.
[2] Panni Pittur. di Cremona p. 203.
[3] Notizie de' Profeſſ. del Diſegno T. XIII. p. 90. Ediz. Fior. 1712.

Digitized by Google

cui il Gavaffeti premiſe la dedica al Dott. Bernardo Bernardi ſegnata da Piacenza a' 20. di Luglio del detto anno, inſieme con un ſuo Sonetto in lode dello ſteſſo Bernardi. Nelle Note al libro medeſimo ſi fa menzione di alcune Pitture del Gavaffeti, cioè Armida tramortita per la partenza di Rinaldo, la cupola mentovata poc' anzi, Davide che con l' Arpa accheta Saule, l' Angelo che parla nell' orecchie a Davide (1).

[1] p. 152. 153. 164. 172.

GAVASSETI LUIGI fratel di Cammillo per teſtimonianza del Vedriani (1) ſarebbe ſtato pittore uguale al fratello, e anche maggiore, ſe non aveſſe amato di attendere piuttoſto ad indorare e a *greffire*, che a dipingere. E nondimeno egli dice, che le pitture di eſſo erano in Parma aſſai pregiate, ma non ci indica quali eſſe ſiano, e ove conſervinſi.

[1] p. 115.

GAVASSETI STEFANO padre di Cammillo e di Luigi fu Scultor valoroſo, ſecondo il Vedriani (1), e fu inſieme eccellente nel miniare, nel colorire, e nel dorare. Ei non ci dice, ch' ei foſſe ancora Pittore. Nondimeno il Dott. Pagani vuole, che ſia opera di eſſo il quadro della Cappella dell' Annunciazione nella Chieſa già de' Servi [2] ora de' Confratelli di S. Pietro Martire.

[1] p. 113.
[2] Pitture di Mod. p. 71.

GAVELLA BARTOLOMMEO Modeneſe. Il Vedriani (1) citando il Lancillotto dice, che il Gavella, e Giovannantonio Scacciera pur Modeneſe, furono di rara eccellenza nella Plaſtica, e che le figure da eſſi in terra cotta formate e dipinte furono ammirate non ſolo in Italia, ma anche in altre Provincie, alle quali furon recate. Sarebbe ſta-

[1] p. 88.

Digitized by Google

ſtato bene, che il Vedriani aveſſe potuto nominatamente indicarci alcuno di tai lavori, ſicchè ſi poteſſe conoſcere, con qual ragione foſſero eſſi degni di tali encomj. Ma io dubito, ch' ei poteſſe nominarne alcuno. Anzi il Lancillotto, oſſia lo Spaccini nel luogo più volte citato, di eſſi dice ſoltanto: *Maeſtro Gio: Antonio Scacciera per lavori di Scuderia, & Maeſtro Bartolommeo Gavella.* Nè io ſo, onde abbia tratte il Vedriani tante altre coſe.

GAVIGNANI GIOVANNI Carpigiano nato a' 23. di Giugno del 1615. da Orazio Gavignani e da Giulia Guidetti fu uno de' più felici diſcepoli di Guido dal Conte o Faſſi nel dipingere a ſcagliola, e dopo la morte di eſſo continuò a perfezionarſi nell' arte ſotto la direzione di Annibale Griffoni, e giunſe tant' oltre, che laſcioſſi di lunga mano addietro i ſuoi ſteſſi Maeſtri. Il pallio dell' Altare di S. Antonio da Padova nella Chieſa di S. Niccolò di Carpi meſſo vagamente a medaglie ornate di leggiadre figure, e fregiato di un contorno, che imita a maraviglia i merletti di una tovaglia d' altare, l' altar medeſimo, e le due colonne laterali, che ſembran veramente di porfido, e il pallio e l' altare dell' Annunciata nella Chieſa medeſima, di lavoro però non uguale al primo, conſervano il nome del Gavignani, e l'anno, in cui lavorolli, cioè nel 1652. il primo, il ſecondo nel 1676. Molti depoſiti di ottima architettura e di leggiadro lavoro ſe ne hanno in diverſe Chieſe della ſteſſa Città, e fra gli altri è pregevole quello di Lodovico Ferrari in Duomo, in cui i più fini marmi ſono imitati per modo, che qualche colto Viaggiatore volle romperne un picciol pezzo per accertarſi del vero. Altre opere ſe ne conſervano preſſo alcune famiglie, e fralle altre è di elegante lavoro un picciol quadro preſſo il Sig. Avv. Cabaſſi, in cui è leggiadramente eſpreſſo il ratto di Proſerpina. Egli ebbe un fratello di nome Pietro, che nella maggior parte de' ſuoi lavori gli fu compagno.

GEROLA GIOVANNI V. GIAROLA.

GHET-

Digitized by Google

Ghetti Bartolommeo e Pietro fratelli Carrareſi furono gli Scultori delle Statue e de' marmi, che adornano l'Altar maggiore, e i due Cappelloni della Croce della Chieſa di S. Maria della Provvidenza in Napoli [1].

(1) Celano Notiz. di Nap. T. III. Giorn. VII. p. 99.

Ghiselli N. detto il Zoppo Reggiano Pittore di queſto ſecolo è l'Autor di due quadri nella Sagreſtia di S. Proſpero di Reggio, uno de' quali rappreſenta S. Girolamo, l'altro i SS. Proſpero, Venerio, e Gioconda.

Giaccarelli Anselmo da Correggio. A Fra Leandro Alberti ſiam debitori delle notizie di queſto Architetto, che fu inſieme Stampatore in Bologna. Parlando egli di Correggio nella ſua *Italia* dice: *Si è sforzato anco Anſelmo Giaccarelli di far nominare queſta ſua patria, facendo fabricare belli edificj in Bologna, ove dimora, ed havendo drizzato la Stamperia d' eleganti caratteri di lettere, per le quali ha meritato di eſſere ſtipendiato dal Senato Bologneſe, & annoverato frai Cittadini.* L'Alberti vivea a que' tempi, ed era in Bologna col Giaccarelli; e queſta teſtimonianza perciò non può ſoffrire eccezione. Quaſi colle ſteſſe parole ne parla anche il Sanſovino (1), il qual parimenti accenna le *belle fabbriche* da lui innalzate. Ma non ſappiamo preciſamente, quai foſſero cotali edificj. Quanto all'altra profeſſione dal Giaccarelli eſercitata, cioè a quella della ſtampa, abbiam più libri da' torchj di eſſo uſciti in Bologna.

(1) Ritratti delle Città d'Italia n. 25.

Giampetron di Carrara. Niun'altra notizia io ho di queſto Scultore ſe non il cenno, che ne fa il Paſcoli. *Era pur di Carrara*, dice egli [1], *certo Giampetron, che molto s' abilitò nella ſcuola di Pietro* (Tacca], *e lavorò a' già nominati due putti di marmo, e ad altre opere del Maeſtro, finchè morto lui lavorò non poco alle ſue.* Di lui

(1) Notizie de' Profeſſ. del Diſegno T. XII. p. 167. &c Ed. Fior. 1772.

Digitized by Google

lui fa menzione anche il Baldinucci dicendo (2), che il Tacca col suo modello fece a Giampetron suo discepolo lavorare i suddetti due bellissimi putti, che si affogano, per la gran vasca del Giardino di Boboli.

(2) Notizie de' Professori del Disegno T. XII. p. 167. ec. ediz. Fior. 1772.

GIARDINI PIETRO Modenese fratello del Commissario Giambatista di cui si è detto nelle Giunte alla Biblioteca, General Maggiore nelle Truppe di S. A. S. e Consigliere nel Supremo Consiglio d' Economia colla Ispezione sulle Acque e sulle Strade di tutti gli Stati Estensi, e morto a' 17. di Gennajo di quest' anno 1786. in età di 68. anni, merita di essere rammentato con lode nella Storia delle Arti; perciocchè, oltre più altri saggi da esso dati del suo valore in tutto ciò che all' Architettura Militare, e alla direzione de' fiumi appartiene, a lui deesi la nuova strada di comunicazione colla Toscana per comando del Duca Francesco III. aperta in gran parte sul dosso di erti monti, e nondimeno spianata, e agevolata per modo, che ne riesce dolcissima la salita. Le difficoltà dalla natura opposte all' esecuzion del disegno, e la felicità, con cui esse furono superate dall' arte, renderanno lungamente glorioso il nome del General Giardini, che seppe idearlo, e condurlo, contro l' espettazione di molti, al suo compimento.

GIAROLA GIOVANNI figliuol di Domenico Reggiano fu illustre Pittore e grandissimo frescante a' suoi tempi, sicchè tra' Reggiani non ha che il solo Rafaello Motta, che gli sia superiore; ma per lo più è trascurato ne' contorni, ne' quali però ancora era eccellente, quando il voleva. Nell'Abbecedario Pittorico si dice ch'ei fu scolaro del divino Correggio; e così scrive ancora il P. Resta in una delle sue Lettere MSS. al Magnavacca degli 8. di Gennajo del 1700. Di lui fa onorevol menzione Ottavio Azzari nel suo Compendio delle Storie di Reggio sotto l' anno 1530. dicendo: *Giovanni Giarola si è reso immortale col mezzo delle innumerabili e non mai abbastanza lodate sue Pitture, che ha fatto particolarmente in Parma, in Reggio sua pa-*

Digitized by Google

patria, e altrove con maniera delicata e velocè, e con pratica ſingolare. Molte belle pitture a freſco ſe ne ſerbavano in Reggio, che or ſono perite, ne' Cortili del Veſcovado, e del Palazzo Donelli, e nel Coro della Chieſa de' SS. Giacomo e Filippo, delle quali ultime fa menzione l'Iſacchi (1). Or ne rimangon ſoltanto alcuni fregj e più Camere dipinte nel detto Palazzo Donelli, la facciata de' Conti Maleguzzi a S. Tommaſo, e una Madonna nella Piazza di S. Giacomo preſſo alla Canonica. Morì nel 1557., e fu ſepolto in S. Proſpero, ove era una volta queſta Iſcrizione, di cui ho veduta una ſcorretta copia, che parmi ſi debba legger così: *D. O. M. Johanni Gerolli, qui adeo excellentem pingendi artem edoctus fuerat ut alter Apelles vocaretur; cum ſatis vixiſſet, peremptο Conjux mœſtiſſima P. MDLVII.*

(1) Invenzione de' Corpi de' SS. Proſpero e Venerio.

Gibertoni Carlo Francesco Carpigiano figlio di Paolo fu il primo, che prendeſſe a dipingere a olio ſulla ſcagliola al tempo medeſimo che Guido Faſſi trovò l'arte di formarla a diverſi colori, e le memorie che ſe ne conſervano in Carpi preſſo la famiglia Rocchi ci moſtrano, che fin dal 1615. trovandoſi egli allora in Lucca ſi eſercitava in dipingere cotai quadri. E parecchi ſe ne conſervano nella ſteſſa Città di Carpi di egregio lavoro, come un quadro dell' Adultera preſſo il Capitano Ajutante Sacchelli, un altro dell' Annunciata preſſo i fratelli Foreſti &c.

Grandi Michele Carrareſe. Benchè io non abbia alcun fondamento ſicuro ad annoverarlo tra gli Scultori, ſe queſto nome convien ſoltanto a' lavoratori di Statue, è nondimeno degno d'eſſer qui ricordato almeno per certi ſuoi capricciosi lavori, i quali moſtrano in lui una rara abilità nel maneggio de' marmi. Pietro Bertacchini Carpigiano in un ſuo libro MS., che conſervaſi preſſo il Sig. Avvocato Euſtachio Cabaſſi, e che contiene avvertimenti per le tinte e pe' colori, racconta, che eſſendo da Maſſa, ove era, venuto a Modena nel 1686. preſentò al Duca Franceſco II. *una chitarra di marmo, e volſe l' Altezza Sua, ch' io gliela ſonaſſi in Camera, che molto le piac-*

que

Digitized by Google

que una tanta maraviglia fabbricata dal Sig. Michele Grandi, qual v' era di persona venuto di compagnia da Carrara a Modena; e n' hebbe in suo regalo venticinque doppie, e la commissione di fabbricare un Cembalo pure di marmo, che in sei mesi lo portò all' Altezza Sua con quattro flauti ed una cornetta, tutto di marmo, cose bellissime. La Cassa del Cembalo di un pezzo solo, due flauti, un violino, e la suddetta chitarra tutti di marmo si conservan tuttora in questa Ducal Galleria, e la finezza, con cui questi stromenti son lavorati, fa conoscere il valor dell' Artefice. Egli era nato in Carrara nel 1635. e vi morì nel 1707. Dicesi, ch' ei lavorasse da Scultore in una Cappella del Gesù di Roma.

Griffoni Annibale Carpigiano fu scolaro di Guido Faffi nel dipingere a scagliola; e quest' arte, che dal suo inventore era stata condotta soltanto fino a imitare ogni sorta di fini marmi, fu dal Griffoni avanzata fino a imitare le stampe in rame, e a rappresentare qualunque immagine e figura. Uno de' primi saggi di tal genere di lavoro, ma assai pregiudicato dal tempo, sembra che sia un S. Antonio da Padova formato di scagliola a foggia di stampa, che si conserva presso il Sig. Avv. Cabassi, e in cui veggonsi le lettere iniziali *A. G. F.* Alcuni depositi ancora se ne veggono nelle Chiese di Carpi, e alcune pitture a scagliola in altre case private; e di lui son parimenti i tre Altari di S. Antonio Abate, di S. Antonio da Padova, e de' SS. Pietro e Paolo nella Chiesa Parrochiale di Limiti, i quali, come dalle Scritture della stessa Chiesa raccogliesi, furon da lui lavorati dal 1654. al 1656.

Griffoni Gasparo Carpigiano figlio di Annibale e Sacerdote, nato a' 24. di Aprile del 1640. seguì felicemente la professione del padre, e molti eleganti lavori a scagliola se ne veggono nelle Chiese della Città e della Diocesi di Carpi, e altrove. Fra essi debbono annoverarsi singolarmente tre altari e il Tabernacolo dell' Altar Maggiore nella Chiesa di S. Maria della Neve nella Villa della Mot-

ta nella Diocesi di Nonantola, nel qual lavoro egli occupossi l'anno 1672., l'altare della B. Vergine nella suddetta Chiesa di Limiti fatto l'anno 1667., e singolarmente quello della Pietà nel Duomo di Carpi, opera di vaghissimo lavoro da lui eseguita nel 1677. Due bei Depositi ancora se ne hanno in Carpi, quello di Monsi. Aleffandro Bellentani Arciprete di Carpi nello stesso Duomo, e quello di Rodolfo Pio in S. Niccolò, oltre altre opere in diverse case private.

GRILLENZONE ORAZIO. Il Vedriani lo annovera tra' Pittor Modenesi (1), e ne fissa l'età dicendo, ch'ei morì a' 14. di Novembre del 1617. mentre contava 60. anni. Ma le Memorie di quella nobil famiglia da me altre volte citate ci mostrano, ch'ei fu Carpigiano e figlio di Pier Giovanni, e come il Vedriani ha errato nello stabilirne la patria, così sembra ancora avere errato nel determinarne l'età; perciocchè stando all'Epoche da lui fissate converrebbe dir ch'ei nascesse l'anno 1557. Or noi vediamo, che fin dal 1571. ei fu destinato a dipingere un quadro per una pubblica Chiesa; il che non è verisimile di un giovinetto di quattordici anni; e par quindi, che debba anticiparsene almen di dieci anni la nascita. Il quadro accennato dovea servire per la Confraternita ora soppressa di S. Maria della Misericordia in Carpi, e dovea rappresentare un S. Giovanni Batista. Gliene fu dato l'ordine nel 1571., e il quadro fu terminato nel 1574. Ma la Confraternita non ne fu soddisfatta; e nacque perciò contesa tra essa e il Pittore, come ci mostran più lettere su ciò scritte da lui e da Guido Coccapani Fattor Generale del Duca e Castellano di Ferrara, che si conservano nell'Archivio della Confraternita stessa. Da esse non si raccoglie, qual esito avesse la lite. La Confraternita aveva un bel quadro, che rappresentava il Battesimo del Redentore, il quale ora è nella Chiesa di S. Ignazio; ed esso da alcuni è stato creduto del Mastelletta, da altri dello Scarsellino, da altri di non sono

(1) Pittori &c. Moden. p. 5.

conoſciuto Autore. Ed è veriſimile, che eſſo ſia veramente quello del Grillenzone accettato probabilmente dalla Confraternita ſteſſa dopo la ſuddetta conteſa. E certo convien dire, ch' ei foſſe Pittore accreditato, poichè tra' documenti della Comunità di Carpi ſi trova, che da eſſa gli fu ordinato nel 1613. un Quadro rappreſentante la B. Vergine, S. Franceſco, e S. Bernardino, il quale dovea ornare la Sala del Pubblico Conſiglio. Ma queſto quadro ſi è ora ſmarrito. Aggiugne il Vedriani, ch' ei dipinſe ancora in Carpi un Cenacolo, che è forſe quello, che tuttor vedeſi nel Refettorio di S. Franceſco. Il Grillenzone era ancora Scultore, e di eſſo è il Buſto di Alfonſo II. Duca di Ferrara, che vedeſi ſulla porta della gran Sala di quel Ducale Palazzo. Di lui ancora ſi ha in Ferrara una Statua di S. Sebaſtiano nella Chieſa dello Spedal di S. Anna (2). Fu egli pel ſuo valore nelle Belle Arti adoperato ſovente dal detto Duca, e il ſoggiorno da lui perciò fatto in Ferrara lo introduſſe nell' amicizia del Taſſo, che da lui diede il nome a uno de' ſuoi Dialoghi intitolato *il Ghirlenzone, o l' Epitafio.*

(2) Barotti Pitture Ferrar. p. 99.

GRILLENZONE PIETRO GIOVANNI, che è lo ſteſſo probabilmente che il padre di Orazio nominato poc'anzi, fu valoroſo Scultore, ma non ne abbiamo altra pruova, che la memoria conſervatane ne' Regiſtri pubblici de' Defunti, ne' quali ſe ne ſegna la morte accaduta in Modena, ov' egli forſe ſi tratteneva per eſercitare la ſua profeſſione a' 3. di Marzo del 1557. *Maeſtro Pietro Gio: Grillinzone Scultor eccellente morſe in le caſelle de la Magn. Comunità di Modena ſotto la Parochia di S. Paolo, & fu ſepolto in detta Chieſia.*

GUERRA GASPARO Modeneſe fratello di Giambatiſta e di Giovanni era di ſua profeſſione intagliator di legname, ed aſſiſteva inſieme a' giovani, che ſotto la direzione di Giovanni ſuo fratello dipin-

Digitized by Google

gevano in Roma a' tempi di Sisto V. Si volse poscia allo studio dell' Architettura; e fu adoperato alla fabbrica di varie Case Religiose in Roma, e fece fralle altre cose il disegno e il modello della Chiesa di S. Andrea delle Fratte di dentro e di fuori, e di parte del Convento de' Frati. Morì finalmente in Roma in età avanzata, lasciando una numerosa famiglia in povero Stato. Queste son le notizie, che di Gasparo ci ha date Giovanni Baglione (1), nelle quali sarebbe a bramare qualche maggiore esattezza.

(1) Vite de' Pittori p. 159. &c.

GUERRA GIAMBATISTA fratello di Gasparo e di Giovanni fu, come si narra dallo stesso Baglione, Sacerdote dell' Oratorio di S. Filippo Neri nella Chiesa Nuova di Roma, ed era anch' egli assai intendente d' Architettura, e perciò soprastette alla fabbrica della Madonna della Vallicella, e finì egli pure in età avanzata di vivere in Roma. Egli è probabilmente quel medesimo Giambatista Guerra Modenese, di cui si ha un Epigramma innanzi all' Orazion funebre della Ducchessa Virginia de' Medici d' Este scritta dal Mascardi, e stampata in Milano nel 1615.

GUERRA GIOVANNI Modenese fratello de' due mentovati poc' anzi fu assai più celebre di essi, e più durevoli memorie lasciò a Roma del suo valore. Il Baglione di lui ancora ha parlato (1), e il Vedriani non pago di riferire ciò ch' ei ne dice vi ha aggiunte più cose (2), e altre potremo aggiugnerne noi ancora tratte da' monumenti inediti degli Uomini illustri Modenesi del Fortiroli. Egli nacque in Modena nel 1544. e in età di 18. anni trasferissi a Roma. Unissi ivi a Cesare del Nebbia, e amendue insieme furono poscia dal Pontefice Sisto V. in più opere impiegati, nelle quali Giovanni era comunemente l'inventore delle pitture, che poi eseguivansi da Cesare. Il Baglione

(1) L. c.
(2) p. 89. &c.

Digitized by Google

ne annovera le pitture, che ne reſtano in Roma, nelle quali però ei fu comunemente da altri ajutato, e ſono la Tribuna ſopra l'Altar della Chieſa della Rotonda, la facciata della Chieſa di S. Giacomo Scoſſacavalli, e quella di S. Niccolò alle Calcare oſſia a' Ceſarini. Il Guerra fu ancora valente diſegnatore di carte, ed egli, ſecondo il Vedriani, delineò, e anche inciſe quelle, che ſi veggon nell' Opera dell' Ingegnere Fontana ſul traſporto della Guglia di S. Pietro, e un' altra Carta detta il Paradiſo Miſtico. A ciò deeſi aggiugnere, che dal Guerra diſegnati furono parimenti i rami, che ſi veggono aggiunti all' Opera del Galloni ſu' tormenti de' SS. Martiri intagliati dal Tempeſtino, come ſi legge al fine dell' Opera ſteſſa. Il Gori aggiugne, ch' ei diſegnò un libro di 40. ſtampe intitolato *Varie acconciature di teſta*, e che dicevaſi ancora ch' egli aveſſe fatto un grandiſſimo numero di diſegni tratti dalla S. Scrittura, e dalla Storia Greca e Romana (1). Finalmente ei fu Architetto, e oltre la Scala Santa in Roma, di cui diceſi ch' ei deſſe il modello, furono col diſegno da eſſo dato fabbricate in Modena la Chieſa detta della B. V. del Paradiſo, che fu poſcia aſſegnata a' Carmelitani Scalzi, la cui prima pietra fu poſta dal Veſcovo Sillingardi a' 14. d' Aprile del 1596., e quella de' Canonici Lateranenſi, ora detta la Madonna delle Aſſe. Racconta il Baglione, che Giovanni dopo qualche tempo ſtanco delle Belle Arti ſi volſe alla Mercatura; ma che riuſcendogli eſſa poco felicemente perdette in poco tempo ciò, che colla prima ſua profeſſione avea raccolto. Ei finì di vivere in Roma, come ſi nota dal Forciroli, a' 29. d' Aprile del 1618. dopo eſſerſi ſingolarmente negli ultimi anni eſercitato con molto fervore ne' doveri della pietà Criſtiana.

Egli è diverſo da quel Giovanni Guerra Bolognese plaſtico, di cui ſi hanno alcune Statue nel Monaſtero di S. Pietro di Modena.

[1] Notizie degli Intagliatori T. II. p. 124.

GUGLIELMO SCULTORE. Il Vedriani avendo poco felicemente letto un de' verſi inciſi intorno alle antiche Sculture di queſta Cattedra-

drale in tal modo: *Clárte Sculptura nunc Viligelme tua* (1), ne ha fatto uno Scultore per nome *Viligelmo Clarte*. Ma *claret* leggesi ivi, e non *Clarte*, ed è perciò verbo, non nome proprio. Il nome poi di Wiligelmo è probabile che sia ivi scritto invece di Guglielmo. S'ei fosse di patria Modenese, non abbiam monumento che cel dimostri. Possiam però crederlo con qualche verisomiglianza, almeno finchè non ci si provi il contrario. Ma poichè la descrizione delle accennate Sculture è troppo strettamente congiunta con quella della Cattedrale, per unire insieme ogni cosa ci riserbiamo a parlarne, ove ragioneremo di Lanfranco, che ne fu l'Architetto.

[1] p. 18.

Guidelli Antonio Reggiano muto, morto nel 1694. dipinse nel 1657. per la Chiesa di Cadelbosco di sopra una B. V. con S. Sebastiano e S. Rocco, come si legge ne' libri di quella Chiesa.

Guidi Domenico di Massa di Carrara. Il Pascoli, che ne ha scritta la Vita tra quelle degli illustri Scultori (1), confessa ch'ei fu mezzano e mediocre; ma aggiugne, che in alcune opere si accostò all'eccellenza, che in altre lavorò a concorrenza di altri valorosi Scultori, che l'avidità del guadagno inducevalo a lavorare a vil prezzo, e perciò con poca diligenza, e che molte delle mediocri statue, che van sotto il nome di esso, da lui furono sol ritoccate. Ei nacque in Massa nel 1628., e giovinetto apprese l'arte della Scultura in Roma dal celebre Algardi. Il Pascoli annovera tutte le statue e le altre opere di scalpello, che se ne veggono in Roma, il che ha fatto anche il Titi (2), ed è inutile perciò, ch'io qui ne ripeta il Catalogo. Parla ancora il Pascoli del sepolcro di Monsignor Oddi presso la sua Cappella in S. Agostino di Perugia da lui lavorato, e ricorda ciò, che fu di non picciola gloria al Guidi, cioè l'onorevole scelta, che di lui

(1) Vite de' Pittori T. I. p. 252.

(2) Descriz. delle Pitture &c. di Roma p. 101. 131. 136. 139. 153. 176. 251. 295. 315 335. 382. 383. 392. 402. 424. 427. 465.

Digitized by Google

lui fra tutti gli altri Scultori fece Luigi XIV. per travagliare il gran marmo, in cui in figura giganteſca è ſcolpita la fama, che ſu gli omeri del tempo ſcrive le impreſe di quel Monarca, il qual lavoro fu di fatto da lui ſpedito alla Corte di Francia. Di lui è ancora la Statua di S. Apollonia in Torano preſſo Carrara, e la ſtatua di S. Filippo Neri nella Chieſa di queſto Santo in Genova (3). Finì di vivere in Roma a' 28. di Marzo del 1701., e fu ſepolto nella Chieſa delle Stimmate. Altre circoſtanze della Vita di eſſo ſi poſſon vedere preſſo il citato Scrittore, a cui mi compiaccio di poter rimettere chiunque brami di riſaperle.

[3] Ratti Deſcriz. di Genova T. I. p. 159.

Guidoni Marchese Tommaso Modeneſe. Un grande elogio, ma in que' termini generali, che in molte parole dicono aſſai poco, ci fa di eſſo il Vedriani (1). Ciò che a queſto luogo appartiene è l'eccellenza nel diſegnare e nel miniare, ch' egli gli attribuiſce, e ne reca in pruova le miniature, che ſe ne conſervavano nella Galleria de' gran Duchi di Toſcana, preſſo i quali egli era lungamente viſſuto, e ſingolarmente nelle Tribune. Quando ei viveſſe, nol dice; ma ſembra che appartenga al ſecolo ſcorſo. In queſto Ducale Archivio Segreto ho veduto un picciolo ma grazioſo diſegno di alcuni puttini, che diceſi *del Cav. Tommaſo Guidoni*, il quale è probabilmente lo ſteſſo, di cui parla il Vedriani.

[1] p. 145.

I

Ingoni Donnino Modeneſe. Nell' Indice del Vedriani è detto Scultore. Ma veramente, ov' ei ne ragiona [1], altro non dice, ſe non ch' egli era eccellente nel diſegno *delle piegature*, colle quali parole è difficile a intendere ciò ch' egli voglia indicarci. Ma poichè ſog-

[1] p. 124.

Digitized by Google

ſoggiugne, che dopo aver ſervito al Vicerè di Napoli e alla Corte di Francia tornò a Modena, e fu Credenziere di queſta Corte, nel qual impiego morì nel 1604., ſembra ch' ei non faceſſe tal profeſſione, per cui doveſſe aver luogo in quell' Opera, nè nell' Abbecedario Pittorico, in cui è ſtato inſerito, nè nel Dizionario del Virloys, che lo ha copiato e tradotto.

INGONI GIAMBATISTA Modeneſe. Il Vedriani ha diviſo in due perſonaggi queſto Pittore; perciocchè ei nomina dapprima Giambatiſta Modoneſe [1], e riporta con qualche alterazione il paſſo del Vaſari, che noi pure riporteremo; quindi parla di Giambatiſta Ingoni [2], e non potendo attribuirgli pittura alcuna, perchè già aveale attribuite tutte al primo, dice ſolo, che fu valente Pittore, e che morì a' 17. di Luglio del 1608., e l' error del Vedriani è ſtato copiato anche nell' Abbecedario Pittorico. Or è certo, che Giambatiſta Modeneſe e Giambatiſta Ingoni ſono un ſol perſonaggio, sì perchè le Pitture, che a Giambatiſta Modeneſe attribuiſce il Vaſari, ſon veramente dell' Ingoni, sì perchè ciò ſi afferma dal Forciroli Scrittor di que' tempi, e a cui era ben noto queſto Pittore. Ecco dunque ciò che il Vaſari ne dice [3], ove parla degli Artiſti Modeneſi: *Gio: Batiſta parimente, emolo di detto Niccolò* (dell' Abate) *ha molte coſe lavorato in Roma ed altrove, ma particolarmente in Perugia, dove ha fatto in S. Franceſco alla Cappella del Sig. Aſcanio della Cornia molte pitture della Vita di S. Andrea Apoſtolo, nelle quali ſi è portato beniſſimo.* Il Vedriani riferiſce mal queſto paſſo, facendo dire al Vaſari, che Giambatiſta ha fatto *un S. Franceſco* nella detta Cappella. Siegue il Vaſari dicendo: *A concorrenza del quale Niccolò Arrigo Fiammingo maeſtro di fineſtre di vetro ha fatto nel medeſimo luogo una tavola a olio dentrovi la Storia de' Magi, che ſarebbe aſſai bella, ſe non foſſe alquanto confuſa, e troppo carica di co-*

lo-

[1] p. 70.
[2] p. 117.
[3] T. V. p. 324.

Digitized by Google

tori, che s' azzuffano insieme e non la fanno sfuggire. Ma meglio si è portato costui in una finestra di vetro disegnata e dipinta da lui fatta in S. Lorenzo della medesima Città alla Cappella di S. Bernardino. Questo passo è stato dal Vedriani accorciato, ma non troppo esattamente, dicendo: *a concorrenza del quale Niccolò Arrigo Fiamengo lo volse imitare, ma poco felicemente.* Per ultimo il Vasari conchiude: *Ma tornando a Batista essendo ricornato dopo queste opere a Modena, ha fatto nel medesimo S. Pietro, dove Niccolò fece la tavola, due grandi Storie dalle bande de' fatti di S. Pietro e S. Paolo, nelle quali si è portato bene oltre modo.* Al qual passo il Vedriani ha di sua propria autorità aggiunte queste parole: *Ma dopo molto tempo speso fuori della patria, e dopo molt' opere fatte in diversi luoghi, ed immortalato se stesso, essendo tornato a Modena ha fatto &c.* Deesi innoltre avvertire, che e il Vasari e il Vedriani hanno errato nell' affermare, che sian dell' Ingoni i due quadri delle geste de' SS. Pietro e Paolo, che sono nel Coro di S. Pietro, uno de' quali è di Domenico Carnevali, l' altro di Giuseppe Romani Bresciano. Dell' Ingoni sono i due quadri bislunghi nel Coro medesimo, uno di Cristo nell' Orto, l' altro della Trasfigurazione, come avverte il Forciroli, e dopo lui il Pagani. E son queste le sole pitture dell' Ingoni, che si conservano in Modena, e le quali non sembrano corrispondere alle lodi, che gli veggiam date da' sopraddetti Scrittori. In questa Città egli finì di vivere a' 19. di Luglio del 1608. in età di 80. anni, come segnò nella sua Cronaca MS. lo Spaccini, e come notasi ancora ne' Registri pubblici de' Defunti, e fu sepolto in S. Domenico. Ne' libri de' Matrimonj di questa Parrochia di S. Barnaba ora soppressa sotto i 16. di Maggio del 1575. si nota che *M. Giambatista Ingone dipintor prese per moglie Mad. Ludovica del già M. Ruberto Carandino.*

Joli Antonio Modenese uno de' più valorosi Pittori d' Architettura e d' ornati, che a' nostri giorni siano vissuti, nato in Modena circa il principio di questo secolo, fu dapprima Scolaro di Raffaello Menia Rinaldi, di cui diremo più sotto, quindi passato a Roma si per-

Digitized by Google

perfezionò maggiormente sotto il rinnomato Pittore di Prospettive Giampaolo Panini Piacentino. Tornato a Modena circa il 1725. cominciò a dipingere in diverse case, e a dar pruove del suo talento. E per cercare ad esso più ampio e più util campo trasferissi a Venezia, ove ancor prese moglie. Viaggiò per la Germania, e levando in prospettiva i disegni di molte Fortezze, ne vendette parecchi con non picciol guadagno. Fu ancora in Ispagna e in Inghilterra, ove fu assai sovente occupato nel dipinger le Scene per diversi Teatri. Stabilissi finalmente in Napoli, e vi si trattenne circa 20. anni impiegato al servigio di quel Teatro Reale in qualità d' Inventore, Dipintore, ed Architetto delle Scene, nel quale impiego meritò l' onore di essere dichiarato, come ivi dicono, Ajutante della Real Foriera, titolo, che porta seco il diritto di vestir l' uniforme, e di avere un fiocco a' fianchi. Era egli fecondo nell' invenzione, naturale nell' espressione, e maravigliosо nello spiegar l' idee de' Poeti. La Scena singolarmente del Labirinto nel Dramma di Arianna e Teseo ebbe grandissimo applauso. In occasione innoltre della partenza da Napoli del Re Carlo III. dipinse tre gran quadri, che furono sommamente ammirati, ne' quali vedevasi espressa la partenza del Re colla Real flotta, la coronazione del Re presente, e una eruzion del Vesuvio. Morì a' 29. d' Aprile del 1777. lasciando un Legato di ventimila ducati a beneficio di quel Monte della Misericordia. E il Re per dar pruova della stima, in cui avea i talenti del Joli, ordinò che la metà dello stipendio a lui assegnato continuasse a pagarsi alla vedova moglie. Molti disegni ne son rimasti in Napoli, che fanno sempre meglio conoscere la singolare abilità, di cui era dotato.

L

LAINATI MARCO Carpigiano scolaro di M. Luigi de la Foreste Pittor Parigino, ma stabilito in Carpi, e divenutone Cittadino, fu mediocre Pittore, e diversi quadri se ne hanno nelle Chiese di quella Città, delle quali non giova il far distinta menzione. Ei dipinse

Digitized by Google

ancora nel 1777. alcune ſcene per quel pubblico Teatro, e poco appreſſo finì di vivere.

Lamberti Buonaventura Carpigiano. La Vita di queſto valoroſo Pittore è già ſtata ſcritta non brevemente dal Paſcoli (1). Ma al compendio di ciò, ch' ei ne ha raccontato, io potrò aggiugner più altre notizie tratte parte dalle memorie, che ſe ne conſervano nella patria di eſſo, parte da quelle, che ne ſon rimaſte preſſo la famiglia dello ſteſſo Pittore ora ſtabilita in Reggio. Ei nacque in Carpi circa il 1651., ed ebbe a padre quel Tommaſo Lamberti, la cui Iſcrizion ſepolcrale vedeſi tuttora in quel Duomo. Da chi foſſe dapprima iſtruito nella Pittura non è ben certo; ma è certo, che innanzi che uſciſſe dalla ſua patria già cominciato avea a maneggiare il pennello, e vuolſi, che un de' ſuoi primi lavori foſſe l'immagine del Redentore depoſto dalla Croce, che fatta celebre per la devozion de' Fedeli diede poſcia origine ad innalzare in Carpi la Chieſa detta del Criſto, ove eſſa con venerazion ſi conſerva; e un'altra delle ſue prime opere fu ancora il quadro di S. Catarina, che nella ſteſſa Città vedeſi nella Chieſa di S. Franceſco. Il Pagani annovera ancora tra' primi lavori del Lamberti alcune pitture della Chieſa delle Monache di S. Geminiano in Modena (2). Il talento, che in lui ſi fece preſto conoſcere, determinò il padre ad inviarlo a Bologna ſotto la direzione del rinnomato Pittore Carlo Cignani; e alcune ſue lettere, che ſe ne conſervano in Reggio, ci moſtrano, ch' egli trattenneſi in quella Città dal 1676. fino al 1682., e che dal ſuo Maeſtro era ſingolarmente amato; e di fatto egli è annoverato inſieme con Carlo Ricci Modeneſe tra' più valoroſi diſcepoli del Cignani nella Vita, che ne ha pubblicata Ippolito Zanelli. Il deſiderio di comparire in più ampio teatro, e il conſiglio del ſuo ſteſſo Maeſtro, lo traſſe a Roma circa il 1687., ma ſolo dappoichè e in Parma e in Venezia ebbe attenta-

(1) Vite de' Pittori &c. T. II. p. 331.
(2) Pitture di Modena p. 363.

Digitized by Google

mente ſtudiati i portenti dell'arte, che vi ſi veggono nelle Opere del Correggio, del Tiziano, e di altri illuſtri Pittori. In Roma fu qualche tempo preſſo il Marcheſe Gabrielli, e ſi poſſon vedere preſſo il Paſcoli diffuſamente deſcritte le pitture, onde egli ne adornò il Palazzo e la Cappella nella Chieſa della Minerva, e quelle che in S. Pietro e in più altre Chieſe di Roma egli fece, e nella gran Sala della Cancelleria, ov'egli ebbe l'onore di ſuccedere al celebre Marcantonio Franceſchini, che prima di lui vi avea dipinto. Delle pitture, che di man del Lamberti ſi veggono nelle Chieſe di Roma, parla anche il Titi (3). Ad eſſe dee aggiugnerſi il Quadro della B. V. col Bambino in atto di benedire S. Carlo Borromeo fatto per la Cappella de' Signori Fani nella Chieſa di S. Maria Nuova in Viterbo, che l'anno 1693. fu inciſo in rame da Niccolò Dorignì, il quale nello ſteſſo anno inciſe il quadro di S. Pietro Martire dal Lamberti dipinto nella Chieſa di S. Maria ſopra Minerva; e debbonſi pure aggiugnere il quadro dell'Annunciata all'Altar Maggiore della Chieſa di S. Sebaſtiano in Carpi, e quello di S. Franceſco Saverio nella Chieſa che già era de' Geſuiti, e quello della B. V. co' SS. Carlo, Filippo, Bernardino, e Rocco nella Chieſa delle Cappuccine, amendue nella ſteſſa Città, e altri, che ivi preſſo diverſe Famiglie ſe ne conſervano. Le lettere dello ſteſſo Lamberti ci moſtrano, che ſparſa la fama del ſuo valoroſo pennello parecchi lavori gli vennero ingiunti dalla Spagna e dall'Allemagna, fra' quali uno rappreſentante Ercole in atto di sbranare il Leone fu inciſo in Rame da Girolamo Frezza, che inciſe pur quello che dipinſe il Lamberti per la Chieſa della Congregazione dell'Oratorio in Oſimo.

Frattanto dopo eſſere vivſuto per qualche tempo in Roma preſſo il March. Gabrielli, il Lamberti, conſentendolo di buon grado il Marcheſe, paſsò a convivere con uno Scultore ſuo amico appellato Teodone, e amendue ſi venivano ajutando a vicenda ne' lor lavori. Sul principio di queſto ſecolo invoglioſſi di rivedere la patria, e per la via

(3) Deſcriz. delle Pitture &c. di Roma p. 14. 156. 295. 364. 464.

Digitized by Google

via di Loreto ſen venne a Carpi, ove accolto con quell' allegrezza, che alla fama da lui acquiſtata doveaſi, e trattenutoſi per lo ſpazio circa di un anno, prima di partirne di nuovo volle dare a' ſuoi Concittadini una bella teſtimonianza del ſuo affetto, e unitoſi con ſuo fratello Ippolito Sacerdote con pubblico ſtromento rogato da Nicolò Camerini il 1. di Febbrajo del 1706., ordinò che dopo la morte di amendue doveſſero con pubbliche cedole invitarſi tutti que' giovani Carpigiani, i quali coltivavan lo ſtudio della Pittura; che foſſe lor dato a diſegnare un de' migliori quadri, che foſſero in Carpi; che tutti i diſegni da eſſi fatti ſi traſmetteſſero a un de' più valenti Pittori, che foſſe in Bologna, e che l' Autor di quello, che foſſe giudicato il migliore, doveſſe godere per lo ſpazio di dieci anni di un terreno, che a tal fine fu da lui aſſegnato.

Tornoſſene a Roma nel Marzo dello ſteſſo anno 1706., e continuò ad eſercitare ancora per quindici anni la ſua profeſſione, e a godere del nome di uno de' più valenti Pittori, che allor viveſſero, e de' più felici imitatori del ſuo illuſtre Maeſtro. Nel 1717. a' 14. di Maggio volle fare il ſuo teſtamento; e in eſſo ancora fece conoſcere, quanto egli amaſſe la ſua patria; perciocchè avendo nominato ſuoi eredi Diamanta Lamberti, e Jacopo Federzoni Conjugi ſuoi Nipoti, ordinò, che venendo eſſi a mancar ſenza prole, la ſua eredità ſi volgeſſe a beneficio del Conſervatorio detto del Soccorſo in Carpi. Ed eſſendoſi di fatto avverata la condizione, quel luogo Pio gode tuttora il frutto della generoſità del Lamberti. Quattro anni ſopravviſſe egli al ſuo teſtamento, e il Paſcoli narra, che la ſua morte ſembrò cagionata dall' impreſſione, che a lui fecero le parole di un Religioſo di S. Franceſco a Ripa avuto da lui in concetto d' uomo di ſingolare pietà, perciocchè ragionando con eſſo gli parve di udirſi da lui intimare vicina la morte. Ne fu egli commoſſo per modo, che appena potè più rallegrarſi, e la ſera de' 19. di Settembre del 1721. ſorpreſo da un accidente apopletico finì di vivere, e fu ſepolto nella Chieſa di S. Salvadore in Campo.

Lo ſteſſo Autore formando il carattere delle Opere del Lamberti

ne

ne loda singolarmente la vaghezza e la forza del colorito, e l' armonia ed il gusto della composizione, doti ch' egli avea appreſe dal ſuo Maeſtro Cignani. Ma aggiugne inſieme, ch' egli era lento per modo, e sì difficile a ſoddisfarſi de' ſuoi propj lavori, che dava ſpeſſo occaſion di lamento a chi voleva di lui valerſi.

Lana Lodovico. Benchè nell' Indice delle *Pitture di Ferrara* del Ch. Sig. Ceſare Barotti il Lana dicaſi Ferrareſe, egli è però manifeſto che tale non l' ha creduto l' Autore; perciocchè nelle Notizie de' Pittor Ferrareſi premeſſe alla detta Opera di lui non ſi parla; e ſolo egli è nominato tra gli Scolari del celebre Ippolito Scarſellino (1). Forſe però egli appartiene in qualche modo a Ferrara, ſe è vero ciò, che nell' Abbecedario Pittorico ſi afferma, cioè ch' ei naſceſſe in Modena di padre Ferrareſe, il che pure ſi afferma dal Sig. Ceſare Cittadella (2). Ma anche della naſcita da lui ſortita in Modena io non ho trovata memoria ne' Regiſtri pubblici de' nati in queſta Città, e forſe ei nacque in qualche altra parte di queſto Ducato. Certo è, ch' ei viſſe quaſi ſempre in Modena, e in queſta Città laſciò le più belle pruove del valore del ſuo pennello, con cui egli ſtudiò ſingolarmente di imitare il Guercino, e riuſcì in fatti un de' migliori Pittori della ſua età. Il Vedriani (3) annovera alcune pitture del Lana, che già vedeanſi in S. Domenico, e che nella nuova Fabbrica della Chieſa ſono perite, cioè il quadro della Natività della Vergine nella Cappella Ingoni, e i quattro Evangeliſti ſopra quella del Roſario. Tra quelle, che ancor ne rimangono, deeſi annoverare il quadro del Crocifiſſo nella Chieſa Nuova, che però rimaſe imperfetto per la morte del Lana. Eſſo fu poi ceduto al Sig. Ceſare Baſſoli, quando egli a ſue ſpeſe fece lavorar nuovamente quell' altare in marmo, come racconta il P. Lazzarelli, e ne fu ad eſſo ſoſtituito uno del Caula; il quale poi in queſti ultimi anni ne è ſtato rimoſſo per riporvi di nuovo quello del La-

(1) p. 22.
(2) Pittor. Ferrar.
(3) p. 133.

Digitized by Google

Lana, il cui ſchizzo compito conſervaſi in caſa de' Signori Conti Stoffi.

Del Lana ſono ancora il quadro della peſte nella Chieſa medeſima, che fra tutte le opere di eſſo è la più pregiata, il cui diſegno fatto di mano del medeſimo Lana affine di farlo incidere, (benchè ciò poſcia non ſi faceſſe) conſervaſi preſſo il Sig. D. Antonio Malmuſi, la pittura di S. Geminiano nella tela, che cuopre l' organo in Duomo, il quadro di S. Orſola nella Chieſa di queſto nome, quello della Natività di Maria nella Chieſa de' Carmelitani Scalzi (ove era ancora all' altare, che ora è di S. Gio: della Croce, il quadro della Preſentazione del Redentore al Tempio, lavoro del medeſimo Lana, che fu poi acquiſtato per teſtimonianza del P. Lazzarelli da' Monaci di S. Pietro, e traſportato a una lor Cappella in Panzano), il martirio de' Ss. Pietro e Paolo a lato dell' altare del SS. Sacramento in S. Pietro, le pitture ſopra i Confeſſionali in S. Bartolommeo, il quadro di S. Antonio di Padova in S. Franceſco ora S. Giorgio, quello della Vergine col Bambino e co' Ss. Giovanni Evangeliſta e Felice Cappuccino in S. Chiara, quello de' Ss. Coſmo e Damiano in S. Giorgio ora la Madonna del Popolo, Clorinda battezzata da Tancredi nella quinta Camera di queſto Ducale Appartamento, e un Santo Pontefice, a cui appare l' Angelo colla palma del Martirio in un' altra Camera del medeſimo, un quadro di S. Geminiano nella Camera del Conſiglio di queſta Comunità, e una Vergine col Bambino e con S. Anna e S. Gioachino nell' Infermeria delle Donne nel Grande Spedale. Lo Scannelli autor di que' tempi afferma (1), ch' ei dipinſe ancora nella Rocca di Saſſuolo, ove or più nulla ne eſiſte. Un quadro rappreſentante S. Antonio da Padova ſe ne ha ancora nella Chieſa di S. Franceſco di Carpi, e un altro della Natività della B. V. nella Chieſa detta del Criſto. A lui ancora ſi attribuiſce dal Cittadella il quadro dell' Altar Maggiore della Chieſa di S. Agneſe in Ferrara. Aggiugne poſcia il Vedriani, che molti bei quadri ſe ne hanno nelle caſe particolari, e che

[1] Microcoſmo p. 370.

Digitized by Google

che molti pel pregio in cui erano furono trasportati ad altre Città, e singolarmente un Seneca a Milano, e un Icaro a Roma, ove serbavasi nella Galleria Farfili. Ei fu anche intagliatore, e se ne hanno diversi rami, di alcuni de' quali fanno menzione il Gori [1], e il Cittadella. Il Vedriani non ci dice, in qual anno morisse questo illustre Pittore, e solo racconta, ch' ei fu rapito nel più bel fiore degli anni. Ne' Registri pubblici de' defunti si nota, ch' ei morì a' 16. d' Agosto del 1646. in età di 49. anni. E l' epoca della morte confermasi da un memoriale, il qual si conserva in questo Ducale Archivio segnato a' 19. d' Agosto del detto anno, in cui Giovanni Poggi in nome dell' Accademia di Pittura, che era allora in Modena, prega il Duca Francesco I. acciocchè dopo la morte accaduta del Lana nomini un altro Direttore dell' Accademia. Quindi dee correggersi il Cittadella, che il dice morto a' 26. di quel mese. Ei sembra indicare, che il Lana morisse di morte violenta in occasion di una cena fatta co' suoi amici, benchè altri, aggiugne egli, creda che l' infelice morte del Lana avesse origine dalla nimicizia di due altri Pittor Modenesi, cioè di Annibale Passeri e di Giambatista Livizzani. Ma io non so, onde abbia egli tratte queste notizie, delle quali a me non è avvenuto di trovare alcun cenno. E anche lo Scannelli nel suo *Microcosmo* stampato l' anno 1657., ove parla con molta lode del Lana, dice semplicemente, che *mancò pochi anni sono* [2].

(1) Notizie degli Intagliatori T. II. p. 182.
(2) p. 370.

LANCILLOTTO GIACOPINO. V. La Biblioteca.

LANFRANCO. Un Architetto, che visse sulla fine del secolo XI. e sul principio del XII. è degno di distinta menzione in un' Opera consecrata alla Storia dell' Arti. La Cattedrale di questa Città, che tuttora veggiam sussistere, fu da lui disegnata; e benchè il lavoro senta non poco del cattivo gusto del tempo, a cui fu innalzato, esso merita però di esser considerato da quelli, che amano di osservar diligen-

te-

Digitized by Google

temente i progressi e le vicende della Architettura. Il Vedriani (1) seguito poscia da altri lo dice Lanfranco Facci ovvero Romengardi. Ma a dir vero di tali cognomi non si ha altra pruova, come osserva l' eruditissimo Dott. Domenico Vandelli [2], che l' autorità della Cronaca di Tommasino Lancillotto troppo lontan da que' tempi, perchè possa far fede. E lo stesso dee dirsi della Cronaca della Famiglia Grassetti, in cui si dice, che in alcune Scritture trovate nell' eredità di Tommaso Grassetti morto nel 1587. era notato come Architetto della Cattedrale Lanfranco de' Facci. E certo al fin del secolo XI. non erano ancora così frequenti i cognomi singolarmente tralle persone non nobili, che possa credersi, che un Architetto ne avesse due, non che uno. Così ne' versi, che recheremo tra poco, come negli Atti della traslazione di S. Geminiano scritti a quel tempo medesimo, e pubblicati dal Muratori (3), egli è detto semplicemente Lanfranco. Ecco come ne' secondi di lui si ragiona, dopo aver detto, che i Modenesi determinaronsi ad alzare un magnifico tempio in onor di Dio e del loro Vescovo e Protettore S. Geminiano: *Anno itaque MXCIX. ab incolis prefatæ Urbis quæsitum est, ubi tanti operis designator, ubi talis structuræ ædificator inveniri posset; & tandem Dei gratia inventus est vir quidam nomine Lanfranchus mirabilis ædificator, cujus consilio inchoatum est a populo Mutinensi ejus Basilicæ fundamentum.* Io confesso, che queste parole mi fan dubitare, se l' Architetto Lanfranco fosse di patria Modenese. Se tale ei fosse stato, i Modenesi l' avrebbono ben conosciuto, nè si sarebbe notata come cosa quasi maravigliosa la sorte che si ebbe di ritrovarlo. Nondimeno, finchè non si pruovi il contrario, egli ha diritto ad aver luogo in quest' opera, anche perchè, ove pure ei fosse straniero, con questo lavoro rendettesi degno di esser da' Modenesi considerato come lor Cittadino.

A qual tempo si cominciasse la fabbrica di questo Tempio raccogliesi non sol dagli Atti sopraccitati, ma ancor da' versi, che si leg-

(1) p. 14.
(2) Meditazioni sulla Vita di S. Geminiano p. 157.
(3) Script. Rer Ital. Vol. VI. p. 89. ec.

Digitized by Google

gono ſcolpiti in marmo preſſo la porta maggiore di eſſo, che guarda verſo Occidente. Eſſi ſono i ſeguenti

Dum gemini Cancer curſum conſendit ovantes
Idibus in quintis Junii ſup tempore menſis
Mille Dei carni Monos centum minus annis
Iſta Domus clari fundatur Geminiani.

E più chiaramente negli altri, che leggonſi inciſi nella parte eſteriore del Coro verſo l' Oriente:

Marmoribus ſculpeis domus hac micat undique pulchris
Qua Corpus Sancti requieſcit Geminiani
Quem plenum laudis terrarum celebrat Orbis
Noſque magis quos paſcit alit veſtitque Miniſtri
Qui petit his veram membris animaque medelam
Conſequitur recta redit hincque ſalute recepta
Ingenio clarus Lanfrancus doctus & aptus
Eſt Operis Princeps hujus rectorque Magiſter
Quo fieri cœpit demonſtrat litera preſens
Ante dies quintus Junii tunc fulſerat idus
Anni poſt mille Domini nonagintа novemque
Hos utiles facto verſus compoſuit almo.

E a' verſi ſoggiugneſi il nome del Maſſaro o ſopraſtante alla Fabbrica: *Bozalinus Maſſarius Sancti Geminiani hoc opus fieri fecit.*

Dieſſi dunque allora cominciamento al lavoro, e negli Atti ſopracitati ſi deſcrive il fervore, con cui in eſſo innoltraronſi i Modeneſi, così nell' alzare le mura, come nello ſcolpire i marmi, che doveano adornarlo, e ſi aggiugne come un particolar beneficio del Cielo, che temendoſi di non trovar tanti marmi, quanti alla grand' opera erano neceſſarj, fuor d' ogni eſpettazione ſe ne diſſotterrò una quantità prodigioſa, ove ninno avea mai udito, ch' eſſi foſſero ſtati ſepolti: *Sic itaque divina ſuccurrente dextera fundamentorum fabricæ jam uſque ad ſuperiora provecta, dum tale opus in longum protenditur, Populus timere cœpit, ne defectu lapidum, quia modicus erat apparatus, talis Eccleſia remaneret imperfecta. Quis queat immenſa tua, Deus, numerare be-*

beneficia? Ecce ubi nunquam ab aliquo auditum fuerat, mentes hominum persuadens, terram facis effodi, miras marmorum lapidumque congeries ex multitudine misericordiarum tuarum dignaris ostendere, quæ ad pertinendum opus incœptum videntur posse sufficere. Erigitur itaque diversi operis machina: effodiuntur marmora insignia, sculpuntur arte mirifica, sublevantur & construuntur magno cum labore & artificum industria. E siegue poscia narrando, che giunto il Tempio dopo sette anni a tale stato, che poteasi ad esso trasferire il corpo del Vescovo S. Geminiano, l' Architetto Lanfranco negò di voler continuare il lavoro, finchè questa traslazione non si facesse, e che perciò a' 30. di Aprile del 1106. fu essa celebrata solennemente alla presenza di un gran numero di Vescovi, di Abati, e di un' immensa folla di popolo; e che poscia agli 8. d' Ottobre, essendo in Modena il Pontefice Pasquale II. e la Contessa Matilde, fu con grandissima solennità celebrata la Consecrazione dell' Altare del Santo, e che in questa occasione essendosi scoperto ed esposto alla pubblica venerazione il corpo del S. Vescovo, che fu trovato incorrotto, Bonsignore Vescovo di Reggio, e l' Architetto Lanfranco furono quelli che il sostennero e il fecero vedere al Popolo: *detegitur & relevatur beatissimum corpus Sanctissimi Patris nostri Geminiani per manus Boni Senioris Regini Episcopi, atque Lanfranchi Architectoris multis cum lacrimis & precibus.*

Or due cose voglionsi esaminare in questo Tempio, l' Architettura, e le Sculture delle quali esso è adorno. E quanto all' Architettura, chiunque lo esamina, non può a meno di non vedervi il gusto del secolo, sì nella parte esterna, che nella sua maggior parte è coperta di marmi, che nell' interna. L' irregolarità del fianco, che è verso la piazza, la figura e le proporzioni delle colonne alle porte verso la piazza medesima, alcune delle quali son fatte di picciole colonnette congiunte insieme, il sest' acuto degli archi della volta di tutte tre le navi, la costruzione delle finestre, la forma delle Cappelle, tutto spira il gusto, che dicesi Gotico; a cui ancora si può riferire la capriccios varietà delle figure de' capitelli delle colonne della confession sotterranea, che tutti sono l' uno dall' altro diversi. Parmi però de-

Digitized by Google

gno di offervazione, che gli archi delle colonne della nave di mezzo non ſono a ſest' acuto, come gli altri, ma di forma ſemicircolare, come ora ſi uſa. Ma non potrebbe crederſi per avventura, che qualche cambiamento in ciò foſſe ſeguito, e che in occaſione di qualche riſarcimento quegli archi foſſero ſtati ridotti alla figura moderna?

Dello ſteſſo guſto ſon le Sculture, onde è adornata la parte eſterna, ſingolarmente intorno alle porte. Eſſe ſembrarono allora maravigliose, come abbiamo udito narrarſi dall' autore degli atti della Traſlazione. Ma or non avvi chi non le riconoſca per rozze e informi, e ſol pregevoli, perchè ci danno l' idea dello ſtato, in cui erano allora le arti. Già abbiamo accennato, che lo Scultore fu un certo Wiligelmo o Guglielmo, e il nome di eſſo è ſcolpito in una lapida ſulla porta maggiore che volge a Occidente, ove ſono ancora ſcolpiti que' quattro verſi che abbiam poc' anzi recati. Ecco l' elogio, che ſi fa in eſſi di queſto Scultore:

Inter Scultores quanto ſis dignus honore
Claret Scultura nunc Wiligelme tua.

Molte ſono queſte Sculture, che in diverſe parti eſterne ſi véggono. Le più degne d' offervazione ſono i ſei quadri ſopra l' Architrave della porta picciola, che volge alla piazza, ne' quali veggonſi ſcolpiti ſei de' più mirabili fatti della Vita di S. Geminiano. Queſte Sculture ſono ſtate inciſe in legno nella Vita del S. Veſcovo ſcritta dal Dott. Pellegrino Roſſi (1), e aſſai più eſattamente nelle Meditazioni ſulla Vita medeſima del Dott. Domenico Vandelli [2]. La porta, che è preſſo la Torre, e che già diceaſi la porta della Peſcheria, ha anch' eſſa all' intorno capricciose ſculture di ſoldati a cavallo, e ſopra ciaſchedun di eſſi i lor nomi, ma tutti di ſuono e di voce barbarica, fra' quali quello, che ſolo è noto, è *Artus de Bretania*. Il ſopraccitato Dott. Vandelli le ha fatte ſcolpire in rame, e ha procurato di congetturare ciò che in eſſe abbia voluto ſignificare lo Scultore (3), cioè che

[1] p. 38.
[2] p. 14.
[3] p. 288.

Digitized by Google

che forse si indichin con esse i Re e Capitani barbari (un de quali per avventura fosse Arturo Re di Brettagna), i quali con Odoacre invadendo l' Italia distruggessero Modena. Non è qui tempo nè luogo di esaminare una tal congettura, che non mi sembra troppo probabile. Altre sculture veggonsi nelle altre parti; nè giova il dire di tutte; e molto più che non tutte son del medesimo Artefice; anzi alcune son certamente posteriori di alcuni secoli. Tali sono i quattro bassi rilievi di assai elegante lavoro in una gran lastra di marmo nel muro esteriore verso la piazza presso l' arca sepolcrale de' Sadoleti, ne' quali son figurate alcune delle azioni di S. Geminiano, e ad esse si aggiugne la liberazione di Modena dall' invasione di Attila attribuita a miracolo del S. Vescovo. Esse ancora si veggono incise in legno nella sopraccitata Vita scritta dal Dott. Rossi, ma il D. Vandelli avverte (1), ch' ei non ha riferito il nome di chi ordinò quel lavoro, e il nome di chi l' eseguì, e il tempo in cui fu eseguito. Ciò leggesi fra gli scompartimenti de' quadri: *Hoc opus egregium Ludovicus Sangui de Furno. Augustinus de Florentia F. 1442.*

Prima di finir quest' Articolo diciamo ancor brevemente della gran Torre, che è annessa alla Cattedrale, una fralle sei più belle d' Italia. Dobbiam noi credere, ch' essa fosse opera dell' Architetto Lanfranco? Niun motto ne fanno nè gli Annali della Traslazione di S. Geminiano, nè le più antiche memorie di questa Città. Nondimeno è assai verisimile, che verso questo tempo medesimo i Modenesi prendessero ad innalzarla, giacchè niuno, io credo, vorrà al presente adottare l' opinione del Vedriani e di alcuni altri Scrittori, che essa fosse fabbricata a' tempi di Desiderio Re de' Longobardi. Negli Annali antichi Modenesi (2), e nella Cronaca di Giovanni da Bazzano si narra, che l' anno 1224. fu occupata da un de' partiti, in cui la Città era allora divisa, la torre di S. Geminiano, e che perciò tumulti e discordie grandi si accesero tra' Cittadini. Era dunque allor fabbricata questa gran Torre almeno nella sua parte inferiore e quadrata, e per-

ciò

[1] Script. Rer. Ital. Vol. XI. p. 58.
[2] Ib. Vol. XV. p. 559.

Digitized by Google

ciò la fabbrica di essa o fu contemporanea, o non fu molto lontana da' tempi di quella della Cattedrale. La parte però superiore e piramidale non fu compita che l' anno 1319. *Eodem anno finita fuit Turris Sancti Geminiani Mutinæ a quadro supra*, leggesi ne' sopraddetti Annali [1], e nella Cronaca di Modena di Bonifacio da Morano all' anno medesimo sotto i 28. di Settembre: *Turris Ecclesia Sancti Geminiani perfecta fuit, aurato pomo apposito in pinnaculi summo, Alexandro de Porta tunc Communis Massario* (2). Il che pure si narra sotto la stessa epoca nella sopraccitata Cronaca di Giovanni da Bazzano. [3] Il compimento di questa fabbrica, e quella del pulpito della Cattedrale fatto nel 1322. io ho già creduto (4), che si dovesse a un Arrigo da Carpi Scultore, così immaginando che potesse interpretarsi quell' *Henrici Sculptoris Carpionensis*, come fu letto dal Vedriani nel riferire i versi posti all' intorno del Pulpito stesso. Ma il soprallodato Dott. Vandelli col darceli copiati più esattamente [5] avea già fatta svanire la mia congettura. Ecco come egli li riferisce:

Annis progressi de Sacra Virgine Christi
Undenis geminis adjunctis mille trecentis
Hoc Tomaxinus de Ferro planta Johannis
Fingi fecit opus Turrem quoque fine nitere
Actibus Henrici Sculptoris Campionensis.

Ed ei congettura, che quella voce *Campionensis* possa indicare *Campli* Castello vicino a Teramo nell' Abbruzzo. Ma evvi anche *Campione* presso Lugano e nella Diocesi di Como, il qual tratto di paese è stato sempre, ed è tuttora fecondo di industriosi Artefici, che in ogni parte anche più lontana si spargono a esercitare le loro arti, e non è inverisimile, che di colà venisse il sopraddetto Arrigo.

Lazzoni Andrea e Tommaso Carraresi fratelli sono gli autori

(1) L. c. p. 79.
(2) Ib. p. 104.
(3) L. c. p. 582.
(4) Stor. della Letter. Ital. T. V. p. 525.
(5) L. c. p. 213.

Digitized by Google

ni delle ſtatue di marmo, che ſi veggono nella facciata eſteriore della Chieſa di S. Giorgio, ora detta della Madonna del Popolo, in Modena. Di Tommaſo ſono ancora le ſtatue di terra cotta, che veggonſi nella facciata del Duomo di Carpi. Di Andrea ſon pure le Ancone del Crocifiſſo e del Roſario in Maſſa, e quella di S. Antonio nella Chieſa de' Franceſcani in Carrara (1). A un di eſſi attribuiſce il P. Lazzarelli le ſtatue di marmo della Concezione di M. V. e del Divin Redentore nella Chieſa di S. Giovanni detta del Cantone, che dal Pagani ſi dicono di Domenico Piola Genoveſe, e il Crocifiſſo di rilievo nella Chieſa già de' Carmelitani. Giovanni Lazzoni loro padre inſieme con Giovanni Brunelli nel 1677. e nel 1681. furono adoperati a ſcolpire diverſe ſtatue per la facciata di queſto Ducal Palazzo, come raccoglieſi da' libri dell' Archivio Camerale. E nell' Archivio Segreto ſi conſerva una lettera di Giovanni ſcritta da Carrara a' 26. di Marzo del 1682. al Duca Franceſco II., con cui raccomanda a S. A. S. i detti ſuoi figlj.

[1] Ragion. dell' antica Città di Luni p. 67.

da LENDENARA CRISTOFORO e LORENZO fratelli Modeneſi furono nel ſecolo XV. eccellenti lavoratori di tarſia. Le ſedie del Coro di queſta Cattedrale meſſe a lavoro di queſto genere furono loro opera fatta nel 1465., come narraſi da Tommaſino Lancillotto ſotto i 22. di Settembre e i 28. d' Ottobre del 1540. all' occaſione del riſtoramento, che allor ſe ne fece per mezzo di Maſtro Angelo da Piacenza. Queſti, come il Lancillotto afferma, era ſtato ſcolaro de' Lendenara, i quali oltre le dette ſedie aveano ancor lavorato *el pede de l' organo, & li banchi & bancho grande de la Sagreſtia, & le ſedie, che ſono ſotto, ove è S. Geminiano de legnamo & de tarſia*. Più autorevole è ancora la teſtimonianza, che ne abbiamo negli antichi Annali Modeneſi pubblicati dal Muratori, ove ſi legge: *De anno MCCCCLXV. factus fuit chorus Eccleſie Cathedralis per Chriſtophorum Lendenarium Mutinenſem* (1).

Di

[1] Script. Rer. Ital. T. XI. p. 83.

Digitized by Google

Di un altro lavoro di Criſtoforo ſi fa menzione nella Cronaca di Jacopino Lancillotto padre di Tommaſino all' anno 1479. *Fu poſto la tavola fata de man d' uno dito M. Criſtofolo Lendinara Maeſtro de Tarſia excellente in ſu l' altare de noſtra Dona alla cholonna in Duomo meſſa tutta a oro.*

Lorenzo fu anche in Padova, perciocchè il Vaſari nella Vita di Andrea Mantegna dice (1), ch' egli ebbe per ſuo concorrente *Lorenzo da Lendinara, il quale fu tenuto in Padova pittore eccellente, e lavorò anche di terra alcune coſe nella Chieſa di S. Antonio.* Ma il lavoratore di tarſia fu egli lo ſteſſo che il plaſtico e il pittore? Potrebbe naſcerne qualche dubbio, ſe non aveſſimo una teſtimonianza troppo autorevole di Fra Luca Pacioli ſcrittore di queſti tempi, il quale nella ſua Opera intitolata *de Divina Proportione* ſtampata in Venezia nel 1509. fa un magnifico elogio di Lorenzo dicendo (2): *Maeſtro Lorenzo Canozo da Lendenara, qual medeſimamente in dicta facultà* (della proſpettiva) *ſo a li tempi ſuoi ſupremo, che 'l dimoſtrano per tutte le ſue famoſe opere sì in tarſia nel degno coro del Sancto a Padua e ſua Sacreſtia, e in Venezia a la Cà grande, come in la pictura neli medemi luoghi e altrove aſſai. E ancora al preſente dal ſuo figliuolo Giovanmarco mio caro compare, el quale ſummamente patrizza, come l' opere ſue in Roico* (Rovigo) *e 'l noſtro coro in noſtro Convento in Venegia, e in la Mirandola de Architectura la degna Fortezza con tutta opportunità bene inteſa, e de continuo operando nel degno hedificio a vite nel cavar canali in Vinegia fa manifeſta.* Il qual paſſo, oltre il moſtrarci, che l' artiſta di Padova fu lo ſteſſo che quel di Modena, cioè pittore inſiem' e intarſiatore, (e forſe il Vaſari in vece di ſcrivere *anche di terra* ſcriſſe *anche di tarſia*), ci addita ancor la famiglia di queſto artefice, ci moſtra, ch' ei dovea eſſere oriondo da Lendenara nel Poleſine di Rovigo, ma divenuto poi Cittadino Modeneſe, e ci ſcuopre più altre opere di lui non meno che di Giammarco di lui figlio, e fra eſſe la Fortezza della Mirandola da lui diſegnata.

Nel-

[1] T. II. p. 483.
[2] p. 23.

Digitized by Google

Nella serie degli Artisti Modenesi, che leggesi nella Cronaca del Lancillotto copiata dallo Spaccini, a Lorenzo e a Cristoforo aggiugnesi ancor Bernardino, e poscia Daniello, de' quali però non si dà alcuna particolare notizia.

Leoni Giovanni Carpigiano di antica famiglia figlio di Giambatista, e nato in Carpi a' 2. di Marzo del *1639.* appreſe da Annibale Griffoni l' arte di dipingere a ſcagliola. Un omicidio da ſuo padre commeſſo coſtrinſelo a fuggir dallo Stato, ed ei conduſſe ſeco Giovanni e l' altro ſuo figlio Lodovico a Cremona, ove viſſe miſeramente, eſſendogli ſtati confiſcati tutti i ſuoi beni. Giovanni venuto poſcia a Modena per tentare di ottenere il perdono all' infelice ſuo genitore, vi ſi trattenne lungamente, e per più anni vi eſercitò la ſua arte. Di lui ſono i paliotti o frontali degli altari della Chieſa di S. Franceſco or detta di S. Giorgio, e altri lavori in altre Chieſe. Ma ei moſtrò ſingolarmente il ſuo valore ne' due belliſſimi ſcrigni, che ſono alle due eſtremità di queſta Ducal Galleria delle Medaglie e delle Antichità, i quali per la felice imitazione de' marmi e per la vaghezza de' leggiadri lavori ſono tralle migliori Opere di queſto genere. Ei vi ſegnò il ſuo nome; *Joannes Leoni fecit 1681.* Ma ei non potè ottenere il ſuo intento, e finì di vivere in Modena ne' primi anni di queſto ſecolo. Anche il ſuddetto Lodovico di lui fratello maggiore, e nato a' 20. di Settembre del *1637.* fu in tai lavori eccellente; e ſe ne veggon parecchi ſingolarmente nella Chieſa di S. Agoſtino in Cremona, e di lui è pure l' Altare col ſuo paliotto della pubblica Cappella anneſſa al Caſino, che la ſua famiglia avea già in S. Croce preſſo Carpi. Ei morì in Cremona in età di 90. anni a' 15. di Gennajo del *1727.*

Livizzani Giambatista. V. la Biblioteca.

Loschi Bernardino Carpigiano fu figlio di quel Giacomo Loſchi Pittor Parmigiano, che è nominato dal P. Affò nella Vita del

Parmigianino (1). Giacomo trasferissi a Carpi verso il 1495. e vi dipinse una Madonna, che era già nella Chiesa ora distrutta de' Servi di Maria Vergine colà chiamati da Alberto Pio. E in Carpi sembra che nascesse Bernardino; perciocchè vedremo, che egli talvolta si disse Carpigiano. Non è inverisimile ch' ei passasse a Bologna, e apprendesse l' arte della pittura da Francesco Francia, di cui è felicissimo imitatore. E certo, se le Opere di Bernardino fossero in qualche più illustre e più rinnomata Città, sarebbero state esse ancor celebrate da molti Scrittori. Ma perchè non se ne hanno opere fuorchè in Carpi, niuno finora ha di lui ragionato. Alberto Pio impiegollo dapprima nel dipingere le pareti laterali, la volta, e il cupolino della Cappella del suo palazzo, e quelle pitture vi sussiston tuttora, e vedesi fralle altre cose lo stesso Alberto dipinto in mezzo a più Sacerdoti dalla parte dell' Epistola. Era ivi ancor dipinta da lui una bella tavola in legno, che rappresentava la B. V. con alcuni Santi, e sotto di essa eranvi vagamente effigiati alcuni Misteri della Vergine stessa con lontananze e prospettive assai ben intese. Ma questo quadro ne fu levato nel 1770. e trasportato a Modena. Di lui pure sono in Carpi il quadro di S. Rocco dipinto sul legno nella Chiesa di S. Niccolò, un altro che rappresenta S. Girolamo e S. Gregorio, e in alto il Mistero dell' Annunciazione, che era già nella Cattedrale, ed ora è presso il Sig. Bernardino Bianchini, e un altro sul legno della B. Vergine col Bambino Gesù nello Spedal degli Infermi, che prima era nella soppressa Chiesa di S. Niccola da Tolentino. Su tutti questi tre quadri segnò il Loschi il suo nome; e sotto l' ultimo si legge: *Alberto Pio Principe Optimo aspirante Bernardinus Luscus Carpen. fecit 1515.* Ei soprastette ancora per comando di Alberto Pio alla fabbrica del suddetto gran Tempio di S. Niccolò, come raccogliesi da un rogito di Giacomo Maggi de' 21. d' Agosto del 1533. e forse opera di esso furono le pitture, che si veggono nelle volte e negli angoli della Cupola del Tempio stesso.

Ma-

[1] p. 6.

Digitized by Google

M

MADONNINA FRANCESCO Modeneſe è autore del quadro di S. Franceſco nella Chieſa, che era de' Cappuccini in Modena, e de' due quadri laterali all' Altar maggiore nella Chieſa medeſima, che rappreſentano il Miſtero dell' Annunciazione. Il Vedriani parla con molta lode di queſte Pitture (1), e dice che più altri quadri ſe ne conſervavano in diverſe Gallerie di queſta Città, e ſingolarmente preſſo i Conti Scalabrini e preſſo il March. Furio Molza.

(1) p. 96.

MADONNINA GIAMBATISTA. V. MODONINO.

MAGAGNOLO FRANCESCO Modeneſe. Il Vedriani loda (1) con termini generali queſto Pittore, e dice, che quanto ei foſſe eccellente nell' arte raccoglieſi dalle Cronache del Lancillotto. Ma veramente nella ſerie de' celebri Artiſti egli è nominato ſemplicemente ſenz' alcun altro elogio. Io mi compiaccio di poter aggiugnere qualche altra notizia di queſto Pittore, cioè, ch' ei fu uno de' primi tra' moderni a dipinger le faccie in modo, che ſembraſſer mirare lo ſpettatore in qualunque parte ei ſi poneſſe, e che anzi ſu ciò avea egli ſcritta e ornata con figure un' opera. Così ſi narra da Ceſare Ceſariano ne' ſuoi Comenti ſopra Vitruvio ſtampati in Como nel 1521., nel qual tempo il Magagnolo era già morto. Egli parlando di queſto allora raro artificio, *ſimiliter*, dice (2) *da molti altri, che hano più diligentemente per lunga experientia operati in pittura, come li volumi appareno di alcuni noſtri moderni, come è ſtato Pietro* (della Franceſca) *da Borgo S. Sepolcro, & Melozzo* (da Forlì), *& Franciſco Magagnolo Mutinenſe cognito noſtro contemporaneo, a il quale dopo l' Epidemica morte ſua l' opera deſcripta & affigurata gli fu furata di caſa.*

(1) p. 28.
(2) p. X.

Digitized by Google

MAGNANINI GIORGIO da Correggio nato a' 2. di Gennajo del 1682. da Giammaria e da Domenica Mazzali fu prima Chierico in quella Chiesa di S. Sebastiano, e da se medesimo per trastullo, poscia sotto la direzione di un Pittor forestiero chiamato colà a dipingere, appreſe gli elementi dell' Arte. Quindi coll' ajuto del P. M. Giambatiſta Palazzi Conventuale tanto innoltroſſi nello ſtudio, che preſentatoſi al celebre Ferdinando Bibbiena ne fu accolto amorevolmente, e ſcorto dagli eſempj e da' precetti di quel valoroſo Maeſtro divenne egli pure ottimo pittore di quadratura. Da lui furon dipinti gli ornamenti della ſoffitta della confeſſione di S. Geminiano in queſta Cattedrale, le cui figure, come ſi è detto, ſono di Antonio Conſetti, quelle della Cappella di S. Franceſco in S. Margherita, i laterali della Cappella di S. Gaetano in S. Vincenzo, e due Proſpettive all' uſcire dalla Sagreſtia della Chieſa del Carmine detta or di S. Biagio per entrare nel Chioſtro. Di eſſo eran pure gli ornamenti d' Architettura e di fiori della ſoffitta dell' Oratorio di S. Sebaſtiano ora diſtrutto.

Il P. Lazzarelli parlando della Chieſa di S. Margarita in una nota marginale dice, che il Magnanini dipinſe nel 1715. la volta della Cappella di S. Antonio da Padova, e *che fece meglio che non avea fatto nella Cappella di S. Antonio in S. Franceſco, e che dipinſe ſul fine dell' anno ſteſſo le muraglie laterali fino alla volta del corridore del Collegio di S. Carlo* (in cui fu Maeſtro di Pittura), *e lo finì nel 1716. e fece anco meglio, che in S. Margarita, ed ebbe le ſpeſe, e dodici doppie*.

Da lui pure furono vagamente dipinti alcuni camerini e una loggia e la volta d' una ſcala della Caſa Puzzuoli in Carpi, che ora è del Sig. D. Alberto Pio. Ne' Palazzi Ducali di Modena e di Saſſuolo ſono parimenti diverſe pitture del Magnanini, il quale fin dal 1728. fu dichiarato Pittore di S. A. S. Finì di vivere in Modena co' più chiari contraſſegni di quella Criſtiana pietà, che ſempre avea profeſſata vivendo, a' 29. di Marzo del 1755.

MALOSSO DA MODENA. Io non ho altra notizia di queſto Pittore,

Digitized by Google

re, se non il cenno che ne fa il P. Ab. D. Secondo Lancellotti Olivetano, che lo nomina nella serie de' Pittori vissuti nel secolo XVI. [1] Ma io non trovo alcun altro, che ne faccia menzione.

[1] L' Hoggidì P. II. p. 238.

Mannelli Benedetto Reggiano. Benchè l'impiego di Professore di Diritto Civile e Canonico, e le dignità di Canonico e Arcidiacono in quella Cattedrale, e poscia di Vicario Generale de' Vescovi Forni e Castelvetro, che per più anni sostenne, non gli lasciasser quell' agio, che sarebbe stato a ciò necessario, coltivò nondimeno la pittura, e in S. Filippo di Reggio se ne ha un quadro della Vergine Addolorata. Finì di vivere a' 25. di Settembre del 1758. in età di 72. anni.

Manni Ercole Modenese. Tre pitture annovera il Vedriani (1) di questo Artista, il quadro dell' Altar maggiore in S. Barnaba, a cui ora ne è stato sostituito un altro del Vellani, un S. Egidio sopra una porta vicina a S. Domenico, che ora più non vedesi, e il quadro di S. Geminiano nella Chiesa delle Monache di questo nome.

(1) p. 139.

Manni Giambatista Modenese. Questo Pittore viveva ancora a' tempi del Vedriani, il quale afferma (1), che avea pochi pari a' suoi tempi nella pittura, che stava allora in Napoli, ove era creduto il miglior Pittore che allora ivi fosse, che avea fralle altre cose dipinta maestrevolmente la Cappella Reale, che in Roma ancora avea dipinto molto; e conchiude dicendo, che più assai ne direbbe, s' ei non fosse ancor vivo. Poffiam lusingarci, che il Vedriani non abbia ciò asserito senza buon fondamento. Io non veggo però, che del Manni facciano menzione alcuna gli Scrittori, che trattano delle pitture di Napoli e di Roma.

Man-

(1) p. 138.

Digitized by Google

Manni Paolo Modeneſe. A lui attribuiſce il Pagani (1) il quadro della Concezione, che era in un Altare di queſta Confraternita delle Sacre Stimmate traſportata ora nella Chieſa che già fu de' Cappuccini; e il P. Lazzarelli il fa autore di un quadro di S. Ubaldo, che era a ſuo tempo in S. Maria delle Affi.

(1) p. 37.

Manzini Francesco Carpigiano Architetto, e ſcolaro in quest' arte di Manfredo Pio, di cui diremo a ſuo luogo, ebbe occaſione ſingolarmente di far conoſcere il ſuo valore nell' Architettura nel diſegno di parecchie Caſe di campagna di ottimo guſto, che tuttor veggonſi nel territorio di Carpi, fralle quali ci baſterà l'annoverare quelle della Caſa Caleffi in S. Croce, della Caſa Cabaffi in Cibeno, e ivi pure quella di Monſ. Bellentani Arciprete di Carpi, che ora è della famiglia Gabardi, quella del Vicario Generale Ciarlini, che ora è della famiglia Bianchini, e quella della famiglia Grillenzoni in Roveredo. Finì di vivere ſulla fine del ſecolo ſcorſo.

Manzuoli Francesco Modeneſe. Grandi elogj fa il Vedriani di queſto Pittore, dicendo che dopo eſſere ſtato allevato nella Accademia di Modena paſsò a Roma, ove per molti anni ſi eſercitò con tal lode, che molte Gallerie, e quella ſingolarmente degli eredi del Card. Rapaccioli, ne conſervavano i quadri. Aggiugne, che molti aveanſene anche in Modena preſſo le famiglie Campori e Gualengui, e che eſſendo egli ſtato chiamato a Modena dal Duca Alfonſo IV., eragli ſtata aſſegnata una gran Camera di queſta Corte, perchè a ſuo talento la dipingeſſe; ma che mentre ſi accingeva al lavoro, fu dalla morte rapito. Egli ſcriveva di coſe a' ſuoi tempi avvenute; e perciò in queſto punto la teſtimonianza ne è autorevole; benchè dobbiamo di lui dolerci, che non ce ne abbia fiſſate più preciſamente le epoche invano da me ricercate.

Marescotti Giampaolo Modeneſe. Due quadri ne accenna il

Pa-

Digitized by Google

Pagani quello dell' Altar maggiore, che era nella Chiesa di S. Geminiano detta delle Putte del Canalino, e quello della Deposizion della Croce in S. Carlo [1]. Forse egli è quegli, di cui come di scolaro del Lana parla il Cittadella, e a lui alcuni attribuiscono il quadro di S. Agnese in Ferrara.

(1) p. 64. 94.

MARINI FRANCESCO Carpigiano verso la fine del secolo scorso esercitossi nel lavorare di plastica; e molte opere di assai buona maniera se ne conservano presso diverse famiglie in Carpi. Egli amava comunemente le figure picciole, ma in esse si vede vivacità ed espressione, singolarmente in alcuni gruppi graziosamente formati, che se ne conservano presso il Sig. D. Alberto Pio.

MARGAGLI GIULIO Carrarese è autor delle statue di marmo, che adornano la Cappella della famiglia Firago de' Principi di S. Agata nella Chiesa di S. Paolo de' Teatini in Napoli (1).

(1) Celano Notizie di Nap T. I. p. 139.

MARTELLI LUCA da Massa di Carrara fu autor del gran quadro, che si vede sopra la porta interna della Chiesa di S. Barnaba in Brescia (1). Di esso fa menzione anche il Pascoli (2), e dice che Luca, oltre alla pratica avuta nello scolpire e nel maneggiar marmi, l'ebbe ancora nella pittura.

(1) Averoldi Pitture Bresc. p. 178. Descriz. delle Pitture di Brescia p. 113.
(2) Vite de' Pittori ec. T. II. p. 445.

MARTINELLI GIROLAMO Carpigiano Pittore sulla fine dello scorso secolo e sul principio del presente ha molti quadri nella Città e nel Territorio di Carpi, frai quali accenneremo soltanto i due gran quadri, uno di S. Valeriano, l'altro di S. Giuseppe, che sono ora nel Palazzo del Pubblico, e due altri, che rappresentano Lucrezia Roma-

na,

Digitized by Google

na, e Cleopatra, che ſono preſſo il Sig. Avv. Cabaſſi. Ei lavorò ancora in Plaſtica, e diverſe Opere ſe ne conſervano preſſo alcune famiglie.

MASCHINI SIMONE Carrareſe *fece la Statua del Duca Aleſſandro nel Palazzo Farneſe* in Roma. Così il Paſcoli [1], che niun' altra notizia ce ne ſomminiſtra. La Statua medeſima è più eſattamente deſcritta dal Titi. *Nella Sala il gruppo, che rappreſenta Aleſſandro Farneſe con una vittoria che l' incorona, e il fiume Schelda incatenato, e la Fiandra a' ſuoi piedi genuſleſſa, fu ſcolpito in un pezzo di colonna del Tempio della Pace da Simone Maſchino Carrareſe ſul modello di Gaſparo Celio (2).*

[1] Vite de' Pittori &c T. II. p. 444.
[2] Deſcriz. delle Pitture &c. di Roma p. 110.

MASSA GIOVANNI Carpigiano Sacerdote, il più perfetto operator di ſcagliola, che aveſſe ancor avuto quell' arte, fu anche l' ultimo in Carpi, che l' eſercitaſſe con lode, come ſe foſſe fermo e inevitabil deſtino delle belle Arti, che allor quando ſon giunte alla lor perfezione, decadano nuovamente e vengano al nulla. Nato in Carpi circa il 1659. fu ſcolaro di Gaſparo Griffoni, e ne' ſuoi primi lavori ebbe a compagno Giovanni Pozzuoli, di cui diremo più ſotto. Di fatto i nomi di amendue ſi veggon ſegnati nel palio dell' Altare della B. Vergine del Roſario nella Chieſa Parrochiale del Quartirolo, in quello dell' Altar maggiore di S. Chiara in Carpi, in quello della Cappella pubblica di D. Alberto Pio in Rovereto, e nel bel Tabernacolo della Chieſa di S. Ignazio in Carpi. Paſſato poi il Pozzuoli a vivere in S. Martino d'Eſte, continuò il Maſſa a lavorare egli ſolo; e fu allora ſingolarmente, ch' ei ſi rivolſe a dare una nuova perfezione all' arte, e a rappreſentare colla ſcagliola belliſſime lontananze, vaghe e ben inteſe architetture, giardini, viali, e ornamenti d' ogni maniera, e a fingere un tale intreccio di marmi e di pietre, che ſembra non po-

Digitized by Google

poterſi andare più oltre. Intorno al qual mòdo di lavorare ei laſciò ancora alcune annotazioni in un libro, che MS. conſervaſi preſſo il Sig. Avv. Gabaſſi. Grande è il numero de' lavori del Maſſa, che conſervanſi in Carpi e altrove, e io ſarò pago di annoverarne alcuni più inſigni. Tali ſono i palii dell' Altar maggiore e di quel di S. Pietro nella Cattedrale di Carpi, quello dell' Altare di S. Lorenzo in S. Bernardino, quello di S. Anna in S. Niccolò, e tre altri che erano nella Chieſa de' Cappuccini, e che ora ridotti ad uſo di tavolini ſono preſſo la famiglia Gabardi. Parecchi depoſiti ancora aſſai ben lavorati ſe ne hanno nella ſteſſa Città, come quello di Monſignor Ercole Panciroli Arciprete, dell' Arcidiacono Bartolommeo Pederzoli, e del Dottor Lodovico Grillenzoni nella Cattedrale. Io paſſo ſotto ſilenzio molti altari da lui pur lavorati in ſomigliante maniera, e balauſtrate, e tavole a uſo di camera, fralle quali due ſingolarmente di eccellente lavoro ſe ne veggono preſſo il ſuddetto Sig. D. Alberto Pio, che erano ſtate deſtinate pel Duca di Guaſtalla. Molto avea egli ancor operato nella Chieſa ora diſtrutta degli Agoſtiniani di Carpi, e già abbiamo oſſervato nell' articolo di Guido dal Conte eſſere aſſai veriſimile, che in quella occaſione un di que' Religioſi oſſervato attentamente il modo, con cui il Maſſa lavorava, lo apprendeſſe, e portandol ſeco a Firenze deſſe motivo a credere, che ivi foſſe nata queſt' arte. Molti altri lavori del Maſſa veggonſi in Correggio, in Novellara, in Guaſtalla, in Parma, in Cremona &c. che lungo ſarebbe l' annoverare diſtintamente. Finì di vivere in Carpi in età quaſi ottuagenaria a' 4. di Aprile del 1741., e fu ſepolto nella detta Chieſa di S. Agoſtino.

Massarini Girolamo Reggiano ebbe a ſuoi Maeſtri Sebaſtiano Vercelleſi, Luca Ferrari, e Leonello Spada, che per alcuni anni, come narraſi dal Malvaſia (1), tenne ſcuola in Reggio. Alcune pitture ſe ne conſervano in quella Città, come un S. Criſtoforo in S. Pie-

[1] Felſina Pittrice p. 108. 120.

Digitized by Google

tro, la Strage degl' Innocenti, e l' incontro d' Erode co' Magi nella Cappella de' detti Magi, e alcune altre nella Grotta di S. Benedetto ne' ſotterranei della Chieſa medeſima, alcuni quadri di forma ovata che rappreſentano gli Atti de' SS. MM. Griſanto e Daria preſſo i Canonici della Cattedrale, il quadro di S. Agoſtino nel Presbitero della Chieſa del Santo medeſimo, quello dell' Angelo Cuſtode e delle Anime purganti nella Confraternita del Crocifiſſo, e più altre. Nelle pitture grandi egli è lungi dall' eſſer eccellente, ma in alcuni piccioli quadri ſparſi per le caſe di Reggio ha tali bellezze, che appena ſi crederebbono opera dello ſteſſo Pittore. Eſercitoſſi ancora nella Scultura, e inſieme con Pietro Ancini ſcolpì nel 1674. alcune figure in una macchina fatta da' Confratelli di S. Domenico per la Coronazione della B. V. della Ghiaja. Morì a' 28. d' Agoſto del 1700.

Mattei Giulio Cesare, e Michele di lui padre Reggiano ſoprannomato il Franceſe ſon noti il primo per uno, il ſecondo per due quadri, che ne eſiſtono nella B. V. della Ghiaja, e che ſi accennano dal Ranzani (1). Michele morì nel 1622. Queſti dipinſe ancora in Bologna in S. Martino Maggiore l' altar de' Ringhieri, e a freſco ſopra la porta e il portico della Chieſa di S. Matteo delle Peſcherie, come affermaſi dal Maſini (2). Ma nella recente Deſcrizione delle Pitture di Bologna il quadro dell' Altar de' Ringhieri ſi dice di Ceſare Gennari (3), e le pitture a freſco ſi dicon perite (4).

[1] Veridico Racconto &c. p. 62.
[2] Bologna Perluſtrata p. 738.
[3] p. 61.
[4] p. 294. &c.

Mazza Carlo da Correggio ſcolaro del ſuo Concittadino Girolamo Donnini è autore di un de' Quadri laterali della Cappella del SS. Sagramento in S. Pietro di Bologna.

Maz-

Digitized by Google

Mazzelli Giammarco Carpigiano ſcolaro del più volte nominato Gaſpare Griffoni fu ſpeſſo compagno ne' lavori di ſcagliola di Giovanni Maſſa e di Giovanni Pozzuoli, e ſpeſſo ancora eſercitò l'arte per ſe medeſimo, e ne rimangon fralle altre coſe in Carpi quattro quadri nella Sagreſtia di S. Maria delle Grazie, e due tavolini da camera di vaghiſſimo lavoro preſſo la famiglia Gabardi, ne' quali ſegnò il ſuo nome: *Marcus Mazellius fecit 1701.* Abbandonò egli poſcia la patria, e trasferiſſi in Romagna, e in molte Città di quella Provincia laſciò non pochi lavori, frai quali pregevoli ſono ſingolarmente alcuni palii della Chieſa de' Canonici Regolari di Porto in Ravenna, ne' quali egli, facendoſi Modeneſe, come quelli delle Città Provinciali ſoglion fare in lontani paeſi, così ſegnò il ſuo nome: *Marcus Mazellius Mutinenſis fecit 1709.* Non ſappiamo, nè dove nè quando deſſe fine a' ſuoi giorni.

Mazzoccoli Pietro Carpigiano nato nel 1705. avendo moſtrata felice diſpoſizione al diſegnare in alcune figure di terra cotta da lui formate ne' primi ſuoi anni, fu dal padre mandato a Bologna, perchè vi apprendeſſe la pittura. Tornato dopo tre anni alla patria fu coſtretto a partirne tra poco per una riſſa avuta; e ritiroſſi in Gonzaga nel Mantovano, ove ne' Palazzi Gazzoldo e Nerli diè molte pruove del ſuo valore nella plaſtica non meno che nella pittura a freſco, il che pur fece nel Palazzo del March. Riva in Brugneto, e in più altre Chieſe e Caſe di que' contorni. Molto ancora dipinſe nel Monaſtero di S. Benedetto di Polirone, ove poſcia finì di vivere a' 4. di Marzo del 1779.

Mazzoni Guido Modeneſe, detto ancor Paganino, e dalla ſua patria ſoprannomato il Modanino, fu eccellente plaſtico negli ultimi anni del ſecolo XV., e ne' primi del XVI. Due opere fece egli dapprima in Modena, che diedero a conoſcere, quanto ei valeſſe in quell'arte. La prima è la Depoſizion dalla Croce, che ſi conſervava nella Confraternita di S. Giovanni della Morte, e che ora è ſtata

Digitized by Google

traſportata alla Cappella della Conforteria; la ſeconda è l'Altar delle Statue in S. Margherita, ove è rappreſentata la Santa Famiglia, le quali in ciò che appartiene a vivacità ed eſpreſſione poſſono ſtare al confronto de' più pregiati lavori di queſto genere. Di amendue ſi parla nel paſſo della Cronaca del Lancillotto copiata dallo Spaccini, ove ſi annoverano i celebri Artiſti Modeneſi; e della prima ſi fa incidentemente menzione dal medeſimo Lancillotto nella ſua Cronaca al Novembre del 1509. ove ſi accenna il riſarcirla che fece Franceſco Bianchi, come di lui parlando ſi è oſſervato. E poichè ivi ſi dice, che Guido aveala fatta circa 25. anni addietro, conviene fiſſar l'Epoca di quel lavoro circa il 1484. Di amendue queſte opere parla anche il Vedriani (1), il quale aggiugne, che è opera pure di Guido la B. Vergine inſieme con due Angioletti ſopra l'Arca di Giovanni Sadoleto nella facciata eſteriore del Duomo verſo la Piazza.

Nel ſuddetto paſſo della Cronaca del Lancillotto copiato dallo Spaccini ſi dice ancora, che Guido *in Ferrara nella Chieſa* ..... *fe un bello ſepolcro*. La Chieſa non è nominata. Ma io oſſervo, che nella Chieſa di S. Maria della Roſa nella detta Città è un Sepolcro, oſſia una Depoſizion dalla Croce, in grandi Statue di terra cotta, le quali, come narra il Ch. Sig. Ceſare Barotti (2), credevanſi da alcuni opera del celebre Alfonſo Lombardo, ma che Andrea Ferrari e Giampietro Zanotti ottimi conoſcitori in tal genere ſoſtennero che più antico n'era l'autore, e che forſe eſſe eran lavoro di Pietro Lombardo o padre o zio di Alfonſo. Or poichè noi ſappiamo, che Guido fece in Ferrara un' opera di tal natura, perchè non crederem noi, che queſta foſſe quella, di cui quì ſi ragiona? Nel qual caſo non è picciola lode di queſto Artefice, ch' eſſe ſiano ſtate credute opera di un sì famoſo Scultore qual fu il Lombardi.

Anche in Venezia diede Guido qualche ſaggio del ſuo valore in un' opera ſomigliante fatta in S. Antonio, che ſi accenna dal Sanſo-

vi-

(1) p. 16. &c.
(2) Pitture &c. di Ferrar. p. 69.

Digitized by Google

vino [3] e dal P. M. Zucchini Domenicano [4], i quali lo nominan semplicemente Guido da Modena.

Ma più che altrove acquistò Guido gran nome alla Corte di Napoli. Il Vasari nella Vita di Giuliano da Majano rinnomato Scultore, accennando Benedetto di lui nipote migliore ancora del Zio, dice (5), *che fu concorrente nella giovinezza sua d' uno Scultore, che faceva di terra, chiamato Modanino da Modena, il quale lavorò al detto Alfonso una Pietà con infinite figure tonde di terra cotta colorite, le quali con grandissima vivacità furono condotte, e dal Re fatte porre nella Chiesa di Monte Oliveto di Napoli, Monasterio in quel luogo onoratissimo, nella quale opera è ritratto il detto Re in ginocchioni, il quale pare veramente più che vivo; onde Modanino fu da lui con grandissimi premj rimunerato*. Quest' opera, come si avverte nelle note all' ultima edizion del Vasari, è ancora in essere e ben conservata. E un' esatta descrizione se ne ha nelle *Notizie di Napoli* del Celano ivi ristampate nel 1758. *Nell' entrare in detta Cappella*, dice [6], parlando della Chiesa di S. Maria di Monte Oliveto, *a destra vedesi un' altra Cappella, dove sta situato il sepolcro del Signore. Questo vien formato da molte figure tonde al naturale di terra cotta e colorita. Vi è il nostro Redentore morto, la Madre tramortita, l' altre Marie Addolorate con S. Giovanni piangente; vi è Nicodemo, che è il vero ritratto di Gioviano Pontano; la Statua di Gioseffo è ritratto naturalissimo di Giacopo Sannazzaro; ci sono anco due altri ritratti, uno del Re Alfonso II., e l' altro di Ferrandino suo figliuolo, statue, che nè più spiritose nè più al vivo credo che si possano fare, e furono opera di Modanino da Modena eccellente Scultore, e particolarmente in questa materia, che fiorì circa gli anni 1450.* Il recente editore dell' opera accennata avverte, che questo Sepolcro è ora nella Cappella de' Signori della Noja. Anche nella Chiesa di S. Eligio nella stessa Città nel-

(3) Venezia. Ediz. Ven. 1663. p. 32.
[4] Nuova Cronaca Veneta T. I. p. 143.
[5] T. II. p. 203.
[6] T. II. p. 22.

Digitized by Google

nella Cappella de' Macellari è un lavoro di terra cotta, che credesi opera del Mazzoni (7).

Mentre Guido trattenevasi in Napoli onorato e stimato da quella Corte, accadde la rivoluzion di quel Regno, che l'anno 1495. venne in potere di Carlo VIII. Re di Francia. Questo Sovrano appena divenuto padrone di quel dominio volle far conoscere, in qual pregio avesse le belle Arti e i loro coltivatori, e avendo udito, quanto pel suo valor nella plastica fosse pregiato Guido, gli diede solennemente di sua mano le divise e gli onori di Cavaliere. Il che oltre che si narra nel passo più volte citato del Lancillotto, confermasi ancora da un autentico attestato, che gliene fu poscia spedito, e di cui conservasi copia in un Codice dell' Archivio Segreto di questa Comunità, intitolato: *Privilegia Nobilitatis*, ed è il seguente: *Hoc est exemplum quarumdam patentium Illustris Domini Giliberti Chautau primi & summi Regis armorum Francigenarum, & scripturum Lingua Gallica seu Francigena, que interpretata & traducta ad Linguam Latinam sonant tenore infrascripto.*

Nui Giliberto Chautau dicto Mon Soyr primo & Soveran Re d'arme di Francesi & de l'ordine del Re Nostro Signore, Signore di Vomcaul, Certificamo ad tutti quelli li quali questa presente vederanno, che Mf. GUIDO PAGANINO CHAVALERO nativo de Modena in Italia per lo altissimo, potentissimo, & excellentissimo Principe el quondam Re Carlo christianissimo octavo da questo nome, & ultimo defuncto, al qual Dio perdoni, essendo allora in la Villa & Cittade de Napoli presso la impresa & acquisto del Reame de Cecilia facta per el dicto quondam Re in lo anno 1496. (dovea scrivere 1495.) *& appresso chel dicto Christianissimo Re hebi facto la sua intrata el duodecimo zorno del mese di Magio en el dicto anno, & in la dicta Cittade, & in epsa receputo como Re, & dopo tornato in la Matre & principale Ecclesia de quella Cittade, sua Majestade volendo seguire a continuare li antiqui costumi & notabili observantie de' suoi Predecessori Re-*

[7] Ivi p. 104.

Digitized by Google

Regi dopo havet renduto grazie a Dio & alla ſua glorioſiſſima Sacra Vergine e Matre de la Victoria, che epſa havea havuto in el dicto Regno, fece in la dicta Matre Eccleſia de ſua propria mano, eſſendo in habito & in maeſtà Regale, certo numero de' Cavalieri, fra li quali el dicto Mſ. GUIDO GUIDO DI PAGANINI per la virtude & meriti de ſua perſona fo facto alhora Chavalier per el dicto quondam Chriſtianiſſimo Re donandoli la Cinctura o ſia Collana, & lo conſtituette & meſſe in l'ordine & dignitade de Militia como ſua Majeſtà è accoſtumata far in ſimili caſi, & li dona un ſior de Lis in la ſua Arma, ultra le Arme de' ſuoi Predeceſſori, ſiccome è preſcritto e figurato in queſto preſente. Et queſto fu facto a la preſentia de' multi grandi Principi, Duci, Conti, e Baroni, Cavaler, & Gentilhomini tanto Franceſi che Italiani, quali erano in compagnia del predetto Chriſtianiſſimo Re. Et parimenti de mi che ad quel tempo aſſiſtevamo & eravamo là per el debito dell' eſſer & officio noſtro como Sovran Re d' arme de' Franceſi & de l'ordine de Sua Majeſtade. Et cusì lo certificamo, & aſſecuramo eſſer vero per queſta noſtra, la qual in teſtimonio de queſto havemo ſegnata de noſtra mano, & ad epſa facto mettere el ſigillo de noſtra arma el duodecimo zorno de Maggio lo anno 1496.

In queſta copia però debb' eſſere corſo error nella data, perciocchè il Re Carlo, che in queſto atteſtato ſi dice già morto, non morì che nel 1498. Forſe nell'originale era ſcritto MCCCCCXVI., e il copiſta credette, che doveſſe ſcriverſi MCCCCXCVI., e ſcriſſe perciò in numeri Arabici 1496.

Il Lancillotto nel paſſo ſopraccitato aggiugne, che il Re Carlo tornando in Francia conduſſe ſeco il Mazzoni, e inſieme con lui Pellegrina Diſcalzi di lui moglie, la quale ne' lavori di Plaſtica gli era ſempre ſtata fedel compagna, e che poſcia morendo in quel Regno laſciò vedovo il Marito. Queſto viaggio di Guido in Francia è ſtato rivocato in dubbio nella recente Edizion del Vaſari. E ſe altra autorità non ſe n' aveſſe che quella del Vedriani, queſta certamente non farebbe baſtante per accertarſene. Ma oltre quella del Croniſta, (ancorchè voglia concederſi, che quel paſſo vi foſſe aggiunto dallo

Spac-

Digitized by Google

Spaccini, il quale pure vide non picciola parte del ſecolo XVI.) poteva l' Autor delle Note al Vaſari avvertire, che il Vedriani porta la teſtimonianza di Pomponio Gaurico, il quale nel ſuo libro *de Sculptura* ſtampato in Peſaro fin dal 1504. chiaramente lo afferma: *In Italia laudatiſſimus noſtra etate Vitus Mazon Mutinenſis, quem nuper nobis Gallia cum pleriſque rebus abſtulit. Uxor etiam ejus finxit & filia* [8]. La qual teſtimonianza di Scrittore natio del Regno di Napoli, e che ſcriveva pochi anni dopo il fatto, lo rende indubitabile. Per ultimo Leonello Beliardi nella ſua Cronaca MS. di Modena ſcritta a quel tempo medeſimo ce ne aſſicura egli pure, come tra poco vedremo.

Fra i privilegj, che il Lancillotto accenna, che furono dal Re Carlo VIII. conceduti a Guido, ſpiega ſingolarmente quello, che due Modeneſi doveſſero ſenza alcuna loro ſpeſa eſſere mantenuti agli ſtudj in Parigi. Ma queſto diritto aveano i Modeneſi già da gran tempo, e omai dimenticato, ed eſſo non fu fatto rivivere, che verſo la metà del ſecolo XVI. come ſi è altrove veduto.

Nell' accennata Cronaca del Beliardi ſi fiſſa il ritorno del Mazzoni in Modena a' 19. di Giugno del 1516. *M. Guido Paganino a queſto dì 19. dito vene per ſtare a Modena, & vene di Franza, dove lo è ſtato più di 20. anni col Re di Franza.* Sappiamo anche per teſtimonianza del Lancillotto, che in Francia perdette la moglie Pellegrina Diſcalzi, e che dopo aver guadagnato molto co' ſuoi lavori tornato a Modena quì fece acquiſto di molti poderi e di diverſe caſe, e che viſſe ſempre in maniera nobile e ſplendida. Nel 1517. ei fu uno de' deſtinati a ſoprantendere al cavamento delle foſſe di Modena, come ſi narra ſotto i 21. d' Agoſto nella detta Cronaca Beliardi, ove egli è detto *M. Guido Paganino Cavalero*. In eſſa e in quella ancora del Lancillotto ſe ne fiſſa la morte a' 12. di Settembre del 1518., e nella prima ſi dice, ch' egli era *homo primo nel fare de rilevo*, nella ſeconda ſi narra, ch' ei fu onorevolmente ſepolto nella Chieſa del Carmi-

[8] prope fin.

Digitized by Google

mine, e che sul sepolcro furono scolpite le sue armi insiem con quelle di Francia, di cui gli era stato conceduto l'usare, e con questa Iscrizione, che riportasi dal Vedriani: *Hic ossa quiescunt Magnifici Equitis Domini Guidonis Paganini alias de Mazonibus qui obiit XII. Septembris MDXVIII.*

Nel passo più volte citato del Lancillotto si narra, che Guido morendo senza figlj lasciò la sua eredità divisa in tre parti, una al Monte di Pietà, l'altra a' poveri, la terza alla Isabella sua seconda moglie, *& a' suoi heredi M. Bernardino Mazoni, & Consorti*. Se però il Gaurico non fu male informato, il che non par verisimile, Guido ebbe una figlia, che parimenti si esercitò nella plastica. Ma forse ella morì innanzi al padre, e perciò questi lasciò suo erede il detto Bernardino, il qual non sappiamo in che grado gli fosse parente. Questi è annoverato dal Vedriani tra' Dottor Modenesi (1), e a ciò ch' ei ne dice si può aggiugnere, ch' ei fu ancora da Leon X. creato Cavaliere e Conte Palatino il 1. di Giugno del 1515., e copia del Privilegio perciò speditogli si legge nel sopraccitato Codice dell' Archivio Segreto di questa Comunità.

[9] p. 91.

Meloni Ercole figliuol di Simone, di patria Carpigiano, fu quegli, che per comando e a spese di Alberto Pio formò il bel coro del Tempio di S. Niccolò di Carpi intarsiato con vago ed elegante lavoro, che tuttora sussiste. Così raccogliesi da un Rogito di Rolando Aldrovandi Notajo Carpigiano de' 26. di Marzo del 1518.

Meloni Marco Modenese. Grandi e sonanti sono gli elogj, con cui parla il Vedriani (1) del valor nella Plastica di questo Artista, e delle continue dimande, che da ogni parte veniangli fatte di tai lavori. Ma nè egli ci dice, quando ei vivesse, nè altro saggio ce ne sa egli indicare, che un Crocifisso, che era in questa Chiesa

[1] p. 123.

Digitized by Google

già de' Servi di Maria, il quale forſe ancora più non ſuſſiſte. La Statua di marmo di S. Pio V., che è nell' ingreſſo del Collegio Ghiſlieri in Pavia, diceſi dal Bartoli opera di un Marco Meloni, che forſe non è diverſo dal noſtro (2). Forſe il Plaſtico Modeneſe è ancor lo ſteſſo Marco Meloni, che ſecondo il Vedriani [3] lavorò e indorò i roſoni del ſoffitto di queſta Chieſa de' Carmelitani Scalzi l'anno 1620.

[2] Deſcriz. delle Pitture &c. d'Ital. T. II. p. 18.
[3] Stor. di Mod. p. 642.

MELONI MARCO Carpigiano, detto il Meloncino, o il Carpigianino. Nella Chieſa di S. Bernardino in Carpi vedeſi un quadro in tavola di diligentiſſimo lavoro alla maniera di Franceſco Francia. In eſſo ſono dipinti la B. Vergine col Bambino in braccio aſſiſa ſu un trono formato di antico baſſo rilievo, S. Giovanni Batiſta che addita il Bambino, e a fianco di eſſo S. Bernardino da Siena, e dall' altro canto S. Girolamo e S. Franceſco, e due Angioli che ſul capo della Vergine ſoſtengono la corona. La proſpettiva del quadro rappreſenta un ameniſſimo paeſaggio. Nel mezzo del piedeſtallo del trono vedeſi dipinta a foggia di ſtatua di marmo una Reina, e nella baſe di eſſo ſi leggono queſte parole. *Habet mi Divi Bernardini Confraternitas Marci Melonis Opus anno Domini MCCCCCIIII. Kalendas Junii peractum.* Sotto il quadro medeſimo vedeſene un altro più picciolo, e di pennello eccellente, che pur rappreſenta un grazioſo paeſaggio con un antico Tempietto, e preſſo al medeſimo Abramo che ſi apparecchia al gran Sagrificio, e in altra parte lo ſteſſo Patriarca, che lieto dell' eſito del Sagrificio medeſimo abbraccia con traſporto d'allegrezza la moglie. In un libro MS. di D. Giuſeppe Maria Barbieri, in cui deſcrivonſi le Pitture ſerbate in Carpi, e che eſiſte preſſo il più volte lodato Sig. Avvocato Cabaſſi, ſi attribuiſce queſto ſecondo quadro a Giulio Romano, di cui certo non è indegno. E parlando del primo ſi dice ſolo, che il Meloni dalla ſua patria era detto il Carpigianino. L' Iſcrizion riferita ci moſtra, ch' ei viveva al principio del XVI. ſecolo, e ſi può creder perciò ch' ei ſia quel medeſimo, che trovaſi in-

di-

Digitized by Google

dicato in un' antica carta preſſo il ſuddettò Avv. Cabaſſi con queſte parole: *Anno 1537. Magiſter Marcus Meloni Pictor habitabat Mutinæ.* Al Meloni attribuiſcono alcuni il quadro della B. V. co' SS. Girolamo e Sebaſtiano, che è in queſta Chieſa di S. Pietro, il qual dal Pagani ſi dice di Jacopo Francia, e da altri ſi crede di Pellegrino Aretuſi o Munari. Altri fanno il Meloni autore del quadro nella Chieſa medeſima, in cui vedeſi la B. V. con S. Gregorio e S. Giorgio, che dal Pagani ſi dice di Batiſta Doſſi.

MENIA RAFAELLO Modeneſe è lodato dal Vedriani (1) come dotto Architetto, ed ei ne reca in pruova la fabbrica de' pubblici forni, che furon poi diſtrutti per quella del Monaſtero delle Carmelitane Scalze, e il Portico della Piazza, che va a terminare dietro il Coro della Cattedrale. Aggiugne, che nel 1615. fu chiamato a Bologna, e poſcia anche a Parma, e che in amendue le Città innalzò molti edificj, e fragli altri i pubblici forni in Bologna, e che riportonne applauſi e premj non ordinarj. Dice ancora, ch' ei fabbricò la ſua Caſa in Terranuova, la quale ha due teſte di rilievo ſopra la porta.

(1) p. 129.

MENIA RAFAELLO Modeneſe, diverſo dal precedente, fu Pittore di Profeſſione, e a lui il Pagani (1) attribuiſce gli ornati della Cappella del SS. Sagramento nella Cattedrale. A lui pure gli attribuiſce il P. Lazzarelli dicendo, che *l' Architettura di queſta Capella è di mano di Rafaello Rinaldi alias Menia, che lavora aſſai meglio a olio di proſpettiva & architettura*. Egli aggiugne, che ſulla fine del 1713. ſi diceva, che il Coro della Chieſa de' Carmelitani Scalzi ſi doveſſe dipingere a freſco dallo ſteſſo Rafaello Rinaldi *alias Menia*, ma ciò poi non ſi fece. Di lui abbiam fatta menzione poc' anzi ragionando del Joli, di cui fu il primo Maeſtro. Egli ſoggiornò alcuni anni e di-

(1) p. 8.

Digitized by Google

pinſe in Venezia, perciocchè in queſto Ducale Archivio Segreto ſe ne ha un Memoriale al Duca Rinaldo di colà ſcritto nel 1699, con cui lo ſupplica a prorogargli ad altri due anni la licenza di trattenerſi fuori di Stato.

Messori N. E' noto ſolo pel cenno che ne fa il P. Affarosi, il quale racconta (1), che *la Cupola maeſtoſa eretta in mezzo della Crociera* (di S. Pietro di Reggio) *è opera aſſai gradita ed ingegnoſa del Canonico Meſſori, e queſta ornata vagamente al di fuori ſul guſto appunto della famoſa di S. Pietro di Roma, ed al di dentro con altri abbellimenti di baſſo rilievo, e quattro Statue negli angoli, che rappreſentano la Religione, la Carità, la Povertà, e l' Umiltà.* Ei dunque dovette fiorire circa l'anno 1590. in cui quella Chieſa fu fabbricata.

[1] Mem. del Mon. di S. Proſp. P. II. p. 227.

da Modena Angelo V. la Biblioteca.

da Modena Barnaba. In Alba nella Chieſa de' Minori Conventuali conſervaſi una tavola rappreſentante la Vergine col Bambino, a piè della quale è ſcritto: ✠ *Barnabas de Mutina pinxit* MCCCLXXVII. Così mi ha avvertito il Ch. Sig. Barone Giuſeppe Vernazza, a cui deeſi lo ſcoprimento di queſto finora ignoto Pittor Modeneſe del ſecolo XIV.

da Modena Cristoforo. Il Vaſari nella Vita di Niccolò Aretino (1) racconta, che il ritratto di eſſo fu fatto da Galaſſo Ferrareſe, *il quale dipingeva a que' tempi*, (cioè verſo il principio del ſecolo XV.) *in Bologna a concorrenza di Jacopo e Simone Pittori Bolognеſi, e d' un Criſtofano non ſo ſe Ferrareſe, o, come altri dicono, da Modena, i quali tutti dipinſero in una Chieſa detta la Caſa di Mezzo*, (ora Mezzaratta) *fuor della Porta di S. Mammolo molte co-*

[1] T. II. p. 23.

Digitized by Google

cose a fresco. Cristofano fece da una banda, da che Dio fa Adamo infino a Mosè . . . . . E queste Pitture furono fatte l'anno 1404. Il Vedriani riporta questo passo (2) del Vasari, ma con una infedeltà, di cui non facevansi scrupolo gli Scrittori del secolo scorso, gli fa dire assolutamente *Cristofano Modenese*. Il Malvasia è stato più esatto, e dopo aver riferito il dubbio, in cui il Vasari ci lascia sulla patria di Cristoforo, aggiugne (3), che altri Scrittori il dicono Bolognese. Noi dunque lasciando la cosa in dubbio, e prevalendoci solo di quel qualunque diritto, che ci dà il dubbio medesimo, finchè non si pruova il contrario, gli diam quì luogo. Il suddetto Malvasia afferma, che Cristoforo non già a concorrenza di altri, ma prima di tutti, dipinse nella accennata Chiesa di Mezzaratta. Ma nel Libro delle Pitture Bolognesi ristampato in Bologna nel 1776. ove quelle Pitture son lungamente e esattamente descritte (4), si osserva, che quelle, che il Vasari attribuisce a Cristofano, furon lavoro di Jacopo, il cui nome sotto esse leggesi scritto; e che se in quell'opera ebbe parte Cristoforo, ciò non potè essere, che nella parte di mezzo, ove son dipinte le azioni di Mosè. Ivi però ancora si osserva, che l'Immagine di Maria Vergine sull'asse col Bambino fralle ginocchia e con alcune figurine inginocchiate innanzi, che è nell'altar maggiore di detta Chiesa, porta il nome di *Cristofano*, ed ha segnato l'anno 1380.

Più altre Pitture di Cristoforo, che a suo tempo esistevano in Bologna, annovera il C. Malvasia. E primieramente le molte Pitture da lui fatte a concorrenza di altri nell'antico Chiostro di S. Domenico, e una bellissima Madonna con S. Antonio a fresco presso la porta della medesima Chiesa, che entra nella Sagrestia, le quali convien dire, che or sieno perite, perchè non se ne trova menzione nel libro accennato delle Pitture di Bologna. Lo stesso dee dirsi del quadro in tela rappresentante la B. Vergine col Bambino e i SS. Antonio e Catarina nella Chiesa de' Celestini, sotto il quale avverte il detto Scrit-

to.

[2] p. 23.
(3 Felsina Pittr. T. I. p. 23.
(4, p. 306.

Digitized by Google

tore, che leggevasi *Christophorus pinxit*, e più sotto *Ravagexius di Savignano 1382. fecit fieri*, e della pittura a fresco de' SS. Cosma e Damiano, che era nel muro laterale alla porta di S. Maria Maddalena agli Orfanelli. Più felice è stata quella della B. Vergine dipinta sul Muro presso la Porta di S. Andrea de' Penitenzieri, che si è finor conservata, la quale però nell'accennato libro delle Pitture di Bologna (1) si dice *ragguardevole solo per l'antichità*. Forse di Cristoforo è quell'antica immagine della B. V. dipinta nella scala del pulpito di questa Cattedrale di Modena, e quella sopra la Porta detta della Pescheria.

Di Cristoforo parla brevemente anche il Baldinucci, ed egli pure non reca argomento alcuno ad accertarne la patria (2). Ne ha parlato di fresco anche il Sig. Cesare Cittadella, il quale colla stessa franchezza, con cui il Vedriani il fa Modenese, afferma ch' ei fu Ferrarese, ma senza recarne pruova, e aggiugne, ch' egli ebbe parte nelle antiche Pitture della Chiesa de' Servi in Ferrara, che fu distrutta l'anno 1635. [3]

(1) p. 10.
(2) Notiz. de' Profess. del Disegno T. II. p. 210. Ediz. Fior. 1768.
(3) Pittori Ferraresi T. I. p. 15. &c.

da MODENA FRATE V. la Biblioteca.

da MODENA GEMINIANO è annoverato dal Vedriani nella sua Opera [1], perchè fu il primo a introdurre in Rimini nel 1551. la fornace pe' vetri. Ma con ciò parmi, ch' egli stenda più del dovere i confini delle Belle Arti. Io non so, se sia questi quel Geminiano da Modena, che insieme con un Gian Emilio da Modena è annoverato dal C. Malvasia tra gli Scolari di Lorenzo Costa discepolo di Francesco Francia.

[1] p. 86.

da MODENA GIAMBATISTA V. Ingoni Giambatista.

da

Digitized by Google

da MODENA NICCOLETTO. Il Vedriani loda in termini generali (1) questo Pittore e Incisore, senza pure indicarci, a qual tempo ei vivesse, e dicendo solo, che le carte da lui incise in rame si conservan con quelle di Alberto Duro, di Luca d' Ollanda, e d' altri valorosi Incisori. Di lui fa pure menzione il Sig. Heineken nella sua *Idée générale d'une Collection d'Estampes*, che lo dice Pittore di prospettiva e Incisore [2], e accenna [3] una copia da lui fatta di una stampa d' Israel van Mochelen, in cui si veggono quattro donne, e sopra esse un globo, sul quale Niccoletto aggiunse le parole *Detur Pulchriori*, e l' anno 1500. Il che ci mostra, ch' ei fu un de' più antichi Incisori in rame. Anche il Gori ne parla (4), e lo annovera tra' più eccellenti Incisori Lombardi; ne rammenta una stampa, in cui si vede una gran fabbrica mezzo rovinata, e a basso in picciolo il mistero della Natività di N. S. con Pastori &c. segnata coll' anno 1515., e avverte, ch' ei segnava il nome di Niccolò da una parte, e dall' altra *da Modena*. Ma ciò che è strano si è, che dopo averlo in questo passo lodato, poco appresso ne dice le opere *estremamente informi* [5]: tanto sono coerenti a lor medesimi alcuni autori, quando singolarmente essi senza discernimento ricopiano ciò che veggono scritto da altri. Presso il Sig. Ab. Carlo Bianconi Segretario della R. Accademia delle Belle Arti in Milano si conservano, com' egli stesso mi ha scritto, sette stampe di Niccoletto, sei delle quali sono in ottavo di foglio; e rappresentano 1. S. Giambatista in piedi; 2. S. Cristoforo che passa l' acqua col Bambin sulle spalle; 3. S. Francesco con un ginocchio piegato, che riceve le Stimmate; 4. la B. V. sedente col Bambino in grembo, che è una delle migliori; 5. Marte in piedi vestito alla militare coll' asta, e sopra la Bandiera con insegne e trofei, e con un piedestallo, in cui si legge: *Divo Marti*; 6. tre Dainі giacenti. Tutte hanno per fondo un paese, con fabbriche misere;

e vi

(1) p. 44.
(2) p. 122.
(3) p. 224.
(4) Notizie degli Intagliatori T. II. p. 303.
(5) Ivi pag. 333.

Digitized by Google

e vi si legge il nome *Niccoletto da Modena*. La settima assai più bella di tutte rappresenta il Presepio dentro una Fabbrica rovinosa, e la Prospettiva ne è giustissima, le figure belle anzi che no; e tutto insieme il lavoro è pregevole. In due Scudetti congiunti alle due prime colonne vedesi scolpita una Croce, arme comune a molte Città, e in un piedestallo vedesi quest' altra figura, di cui non saprei intendere il senso.

da Modena Pellegrino V. Munari Pellegrino.

da Modena Pietro Antonio. Di questo celebre Intarsiator Modenese del secolo XV. non avremmo notizia alcuna, se il Burchelati non ce l'avesse serbata col farne menzione [1], e col riportarne due Iscrizioni, che nel Coro di S. Francesco di Trivigi da lui con eccellente lavoro formato si leggono. Sul primo de' sedili di esso da lui intarsiati si legge: *Sedilia hæc Dedalea legatario ære Thomasia Matrona rarissima Talusii de Pisetta Conjugis, ac Varienti de Limbraga F. facta fuere anno Sal. 1486.* E all' ingresso del Coro: *Asarotica ista Sedilia ipsi Zenodoro invidiosa Petrus Antonius Mutinensis compegit.* Ma fuor di questo lavoro non sappiam d' alcun altro, che da lui fosse eseguito. Non è però questa la sola pruova, che abbiamo del fiorir che

[1] Memorabil. Hist. Tarvis. p. 272. 485.

Digitized by Google

che faceva in Modena fin dal ſecolo XV. l'arte d'intarſiare. Nella deſcrizione, che Mattia Palmieri ci ha laſciata della magnificenza, con cui il Duca Borſo accolſe in Ferrara nel 1459. il Pontefice Pio II. dopo aver ragionato di un Giovanni Modeneſe, che fu veduto in quell'occaſione giocare agli ſcacchi ſtando lontano dallo ſcacchiere, e regolando le moſſe ſecondo le relazioni, che gli venivano riportate, paſſa a dir di una tavola intarſiata con sì vago lavoro, che gli uccelli e gli animali ivi figurati parevan dipinti: *Pluteum in ligno emblemmate ea arte confectum, ut veras arborum & animantium omnis generis formas motuſque ineſſe diceres, ambigaſque, penniculo ne, an, ut eſt, interfectis lignis imagines referant, opus Mutinenſium fabrorum profecto præclarum* (2).

[2] Script. Rer. Ital. Florent. Vol. I. p. 243.

da Modena Tommaso. Ecco un nuovo Pittor Modeneſe del ſecolo XIV. ſconoſciuto finora agli Storici tutti delle Belle Arti da me veduti. E nondimeno potevaſi averne qualche notizia, ſe ſi foſſe avvertito un paſſo di Bartolomeo Burchelati Storico Trivigiano, il quale parlando dell'introduzione de' Domenicani in Trevigi ſeguita l'anno 1221., aggiugne, che il Capitolo di quel Convento fu l'anno 1352. dipinto da Tommaſo da Modena: *Anno autem 1352. fuit depictum preſens Capitulum per Thomam de Mutina Pictorem* [1]. Ma aſſai più pregevole è la ſcoperta fatta di freſco in Boemia, e la cui prima notizia io debbo al vivo zelo pe' buoni ſtudj, e alla ſingolar corteſia di S. E. il Sig. Card. Garampi, allora Nuncio all'Imperial Corte di Vienna. Nella Chieſa di S. Croce di Karlſtrein in Boemia fortezza edificata da Carlo IV. circa la metà del ſecolo XIV. conſervanſi tuttora alcune pitture in tavola non del tutto ſpregevoli fatte in quel tempo medeſimo, e ciò, che è più degno di rifleſſione, ſi è, ch'eſſe non ſono a tempra, oſſia a guazzo, ma fatti gli eſperimenti ſi vede, che il colore non ſolo reſiſte all'aceto, ma anche all'acqua forte, on-

(1) Memorabil. Hiſt. Tarviſ. p. 268.

Digitized by Google

de par certo, che siano ad olio, il che conferma l'opinione da me altrove proposta (2), che la pittura a olio è assai più antica che comunemente non credesi. Or in una di queste pitture trovasi indicato il nome di questo Pittore, che fu Tommaso da Modena figlio di Barisino con questi due versi scritti in carattere, come dicesi, Gotico proprio di quell'età.

Quis opus hoc finxit Thomas de Mutina pinxit
Quale vides Lector rarisini filius autor.

Egli è vero, che alcuni eruditi Boemi pretendono, che *Mutina* nel riferito verso non significhi Modena, ma un luogo della Boemia nel Circolo di Beraunsko, che chiamasi *Mauth* o *Meyto*, e che secondo essi dicesi latinamente *Mutina*, e ne adducono in pruova un passo del Balbino, che all'anno 1400. nomina la Chiesa Parrochiale *in Mutina* (3) Ma in confronto a questo sol passo lo stesso eruditissimo Cardinale me ne ha additati più altri del medesimo Autore, e altri documenti citati dal P. Rafaello Ungar Premonstratense editore della *Bohemia Sacra* del Balbino, in cui sempre scrivesi *Mutha* (4), e *Muta* parimenti leggesi in una Cronaca antica di quel Regno pubblicata di fresco (5). Egli è dunque evidente, che se di quel luogo della Boemia fosse stato natio il Pittor Tommaso, anche a togliere ogni equivoco sarebbesi scritto *de Mutha*, e non *de Mutina*, e all'elegante Poeta non sarebbe mancato il modo di acconciare il verso altrimenti. Oltre di che avendo noi veduto poc'anzi, che un Tommaso da Modena dipinse in Trevigi nel 1352., ove certo niun vorrà credere, che fi tratti di un Boemo, non possiam più dubitare, che non sia il medesimo il Pittor di Trevigi e quel di Karlstrein, e che a questa Città perciò debbasi il vanto di avere forse prima di ogni altra Città Italiana mandato in Allemagna un Pittore.

Dopo aver avuta dal soprallodato Cardinale questa notizia ho of-

fer-

(2) Storia della Letter. Ital. T. VI. P. II. p. 408.
(3) Miscell. Bohem. Vol. I. p. 109.
(4) Bohemia Sacra. Pragæ 1778. p. 138. 341.
(5) Monum. Bohem. Vol. IV. p. 160.

Digitized by Google

ſervato, che in una Storia dell' Ordine Teutonico ſtampata nel 1784. a Parigi, di cui ho veduto ſolo l' Eſtratto nell' *Eſprit des Journaux* (6), ſi fa menzione di queſta ſteſſa ſcoperta e di queſto quadro di Tommaſo da Modena, che è poi ſtato traſportato all' Imperial Galleria di Vienna; e ſotto eſſo, come ivi ſi dice, ſi legge la ſeguente Iſcrizione: *Gemalt in oel von Thomas von Mutina oder von Muttersdorff in Bohemen 1297.* cioè: *dipinto a l'olio da Tommaſo da Mutina oſſia da Muttersdorff in Boemia 1297.* Ognun vede per ſe medeſimo, che queſta Iſcrizione non è del tempo ſteſſo del quadro, ma che vi è ſtata aggiunta poſteriormente, forſe all' occaſion del traſporto che ſe ne fece all' Imperial Galleria, e che perciò non ha alcuna autorità l' interpretazione della voce *Mutina*, che quì non ſi ſpiega per *Mauth*, ma per *Muttersdorff*, contro la quale ſpiegazione non ſolo debbonſi ricordare le rifleſſioni poc' anzi fatte, ma ſi può anche aggiungere, che non ſi pruova che quel luogo ſia mai ſtato nominato *Mutina*. E in vero il Sig. Criſtiano di Mechel, che l' anno 1783. ha pubblicata la deſcrizione dell' Imperial Galleria, parlando di queſto quadro, non riporta già queſta Iſcrizione, ma i due verſi riportati poc' anzi, che ſotto eſſo ſi leggono. Deſcrive egli eſattamente queſto quadro (7), il quale è diviſo in tre ſcompartimenti. Quello di mezzo rappreſenta la Vergine in abito di color celeſte con fiori ricamati ad oro, che tiene il Bambino fralle braccia, e queſti ſcherza con un cagnolino, ch' eſſo tiene in mano. A deſtra è S. Venceslao Re di Boemia con una bandiera nella deſtra, e uno ſcudo ornato di un' aquila nell' altra mano: a deſtra è S. Palmazio, egli pure con una Bandiera trionfale nella deſtra, e l' elſa della ſpada nella ſiniſtra. Egli ancora oſſerva, che queſta pittura è a olio. Ma oltre l' affermare egli pure, che *Mutina* ſignifica *Muttersdorff*, ripete ei parimenti, che eſſa è dell' anno 1297., e nell' Indice alfabetico de' Pittori aggiunto alla Deſcrizion della Galleria aggiugne, ch' ei nacque verſo l' anno 1250. Egli però non ci dice, ſu qual fondamento

(6) 1785. Sept. p. 37.
(7) p. 229.

Digitized by Google

ciò da lui si stabilisca. Ed essendo stato quel quadro dell' Imperial Galleria esaminato a mia istanza attentamente, non vi si è trovata nota alcuna di anno. Anzi, quando si scoperse in Boemia quel quadro, furono incisi in una carta, di cui ho copia, que' versi colla figura medesima delle lor lettere, e ivi si aggiugne, che la pittura è dell' anno 1357., ma anche di questa opinione non si adduce pruova. E' certo però, che il Castello di Karlstrein, dove furon fatte quelle pitture, fu innalzato per opera di Carlo IV. (8) coronato Imperadore nel 1355., e perciò circa la metà del secolo XIV. dovette Tommaso in quel lavoro impiegarsi; ed è anche verisimile, che da Trevigi, ove avea dipinto nel 1352. passasse in Allemagna, e vi facesse conoscere il suo valore.

(8) Dubravius Hist. Bohem. L. XXII.

Modonino Giambatista. Il Vedriani, che pubblicò il suo libro nel 1662. racconta (1), che questo Pittore avea finito di vivere in Napoli pochi anni addietro in occasion della peste; e ciò dovette accadere nel 1656., in cui quella Città ne fu fatalmente compresa. Secondo il detto Scrittore avea egli prima esercitata con felice successo la sua arte in Roma, ove in molti Palazzi, e in quelli singolarmente del Duca di Bassanello, e del Cardinale Spada, e in molte Chiese ancora avea dipinto, più felice però negli ornamenti d' architettura e di prospettiva, che nelle figure. Quindi passato a Napoli, mentre stava sul cominciare i lavori ingiuntigli, fu dalla morte rapito. E' probabile, che il soprannome di Modonino gli fosse dato dalla sua patria, ma non sappiamo qual fosse quello della Famiglia. L' Autore dell' Abecedario Pittorico e il Virloys per errore lo dicono Madonnina. Mi fa però maraviglia, che niun degli Autori, che ci han data la descrizione delle Pitture di Roma, abbia di lui fatta menzione.

Mon-

(1) p. 137.

Digitized by Google

MONTANARI D. MARCO Reggiano fu l'Architetto della Chiesa Parrochiale di S. Bartolommeo in Reggio, e di quella magnifica di Bagno nel Reggiano. Egli ſteſe ancora una carta Topografica del Ducato di Reggio, che non è ſtata ſtampata. Finì di vivere nel Dicembre del 1737.

MOTTA RAFAELLO detto comunemente Rafaellino da Reggio. Due Scrittori ci han data la Vita di queſto illuſtre Pittore, uno de' più felici imitatori dello ſtile Rafaelleſco, e il miglior freſcante che ſiaſi ancora veduto, il Baglioni (1) e Bonifacio Fantini, che la diede in luce nel 1616. in 4., e fu poi riprodotta da Carlo Valli in Reggio nel 1657. ſopprimendo il nome dell' Autore. Eſſa è poi ſtata di nuovo pubblicata dal C. Taccoli (2), e noi perciò ſecondo il noſtro coſtume ne diremo quì brevemente per non trattenerci in ripeter le coſe più volte già dette. Nacque in Codemondo Villa poco lontana da Reggio l'anno 1550. da Pietro Muratore di profeſſione e da Maria di lui moglie, e, ſe crediamo al Fantini, il padre gli impoſe il nome di Rafaello, perchè gli parve di preſagire, che quel bambino doveſſe un giorno emulare quell' incomparabil Pittore. Ma è veriſimile, che il preſagio foſſe poſteriore di molti anni all' impoſizione del nome. Condotto dal padre a Reggio fece preſto conoſcere il natural ſuo talento pel diſegno, e ne diede le prime pruove in caſa di Alfonſo Ruſpaggiari Nobile Reggiano; le quali determinarono il padre a porlo ſotto la direzione del celebre Lelio Orſi. Alla ſcuola di sì valente Maeſtro fece Rafaello non ordinarj progreſſi, e fu da lui impiegato in dipingere alcune facciate in Novellara, ed è veriſimile, che circa queſto tempo medeſimo ei dipingeſſe in Sala nel Parmigiano i due quadri, che deſcrivonſi dal Fantini, cioè Ercole, che ſtrozza i ſerpenti, e l' Arcangelo Rafaello con Tobia. Ma il povero genitore non poteva ſoſtenere le ſpeſe di mantenerſi lungi di caſa il figlio, e ri-

(1) Vite de' Pittori &c. p. 23 &c.
(2) Mem. Stor. di Reggio T. III. p. 678.

Digitized by Google

richiamollo a Reggio, ove continuò ad esercitarsi in diversi lavori. Chiamato poscia a Guastalla da D. Cesare Gonzaga per dipingere alcune facciate si strinse ivi in amicizia con Francesco da Volterra Architetto di quel Principe, e tornato poscia con lui a Reggio vi dipinse, dice il Fantini, *una facciata che ancora si vede nella strada di Campo Marzo, ove nel mezzo si scorge una bellissima figura della pace con attitudine singolare, e di sopra una caccia d' uomini e d' animali industriosamente posti.*

Rafaello era degno di più luminoso Teatro. Il Volterra condusselo a Roma, ove egli passò i pochi anni che sopravisse. Il Fantini e più diffusamente il Baglioni descrivono le pitture, che Rafaellino fece in quella Città, e in altri luoghi di que' contorni, e io perciò non farò che accennarle. Molte facciate singolarmente furono da lui dipinte, cioè in Monte Citorio presso la Chiesa dell' Angelo Custode, dietro a S. Marcello nel Vicolo, nella Strada del Pellegrino, e quella del suo benefattore Francesco da Volterra, della qual ultima dice il Baglioni, che *innamora a vederla, e fu opera che gli diede grandissima fama, ed in quei tempi non si ragionava d' altro che di Rafaellino da Reggio, poichè tutti i giovani cercavano d' imitare la bella maniera di lui, tanta morbidezza ed unione nel colorire, rilievo e forza nel disegno, e vaghezza nella maniera' avea.* Dipinse ancora ne' SS. quattro Coronati il lor martirio, la qual pittura ora è perita (3), come pure son perite altre opere, cioè la Cappella del Presepio, che avea dipinta in S. Maria in Trastevere (4), alcuni puttini a' SS. Apostoli, e un altare in S. Giovanni e Paolo, le cui figure a fresco erano tali, dice il Baglioni, che *pajono ora dipinte, e tanto belle, che molti giovani vanno ivi a ritrarle sopra delle tegole e colorirle, ed imparano da lui il modo di fare a fresco, che in quel genere non ebbe pari, e fu ingegno che ridusse questo mestiero alle meraviglie e allo stupore.* Conservansi ancora quelle della volta e de' lati della Cappella del-

(3) Titi Studio di Pittura p. 231.
(4) Ivi p. 44.

Digitized by Google

della Natività di N. S. in S. Silveſtro a Monte Cavallo (5), e quel lo all' Altar Maggiore in S. Caterina de' Funari (6), e il quadro del Redentore condotto a Caifa nella Chieſa del Gonfalone, che dal Baglione e dal Titi è lodato come la più inſigne opera che da Rafaellino uſciſſe (7). A lui pure ſi attribuiſce da alcuni un quadro di S. Michele in S. Maria dell' Orazione o della Morte (8). Nelle loggie del Vaticano ancora veggonſi tre Storie da Rafaellino dipinte, l' entrata di N. S. in Geruſalemme, la Maddalena in caſa del Fariſeo, e la lavanda de' piedi, e altri lavori ſe ne conſervano nella Sala Regia. Il Fantini aggiugne, che dipinſe una Cappella pel Card. Ippolito d' Eſte nel ſuo Palazzo di Monte Giordano, un quadro della B. V., ed altri SS. pel Veſcovo Ruffini, un altro per Ceſena, in cui ſi rappreſenta il Divin Redentore in atto di dar le Chiavi a S. Pietro, e più altri lavori.

Il Cardinal Aleſſandro Farneſe ſplendido Mecenate, quanto altri mai foſſe, degli uomini grandi, il volle pel ſuo Palazzo di Caprarola, ove Rafaellino dipinſe in più luoghi, e ſingolarmente certi Satiri in una Sala, i quali dal Cardinale veduti furon da lui lodati sì fattamente, che ingeloſitone il primario Pittore Giovanni de' Vecchi cominciò a moleſtare Rafaellino per modo, che queſti dovette partirſene da Caprarola, e ſotto i cocenti ardori del Sol Leone tornarſene a Roma, al che aggiugnendoſi un tenor di vita non troppo ſobrio e regolato, fu l' anno ſeguente rapito da immatura morte nel Maggio del 1578. in età di ſoli 27. anni con ſommo diſpiacere di chi conoſcendone il raro talento per la pittura ſperava di vederlo un giorno condurre queſt' arte a quella maggior perfezione, a cui ella poſſa aſpirare. A ciò ſi volle alluder nel diſtico, che gli fu poſto al ſepolcro:

Raphael alter eras: cum ne ſuccumberet Arti
Natura, immitis Mors juvenem rapuit.

Di

(5) Ivi p. 281.
(6) Ivi p. 86.
(7) Ivi p. 418.
(8) Ivi p. 463.

Digitized by Google

Di Rafaellino parla con molta lode lo Scannelli dicendo (9), che; *benchè habbia applicato lungo tempo allo Studio delle Opere di quella prima Scuola* (Romana), *diede nondimeno a vedere co' proprj dipinti se non l' egual fondamento e profondità nell' intelligenza degl' ignudi, esser almeno più universale nel dipingere, altrettanto prattico nell' invenzione, ed assai più grazioso e delicato*. Quindi accennate le pitture, che ne erano in Roma, aggiugne: *In Lombardia sono alcune cose appresso il Serenissimo di Parma; ma in pubblico non ho osservato che una bella Tavola nel Duomo di detta Città a mano sinistra dell' Altar maggiore, che dimostra infatti il bellissimo talento di questo secondo Rafaello*. Questo sembra quel quadro, che dal Ruta è altamente lodato, come fatto sullo stile del Parmigianino, ma che da lui si attribuisce a Michelangelo da Siena [10].

Il P. Resta aveva due disegni di Rafaellino, cioè un' allocuzione di Mosè al Popolo nel deserto da lui dipinto a concorrenza de' Zuccari nel Palazzetto di Belvedere al Vaticano, che fu stampato da Cornelio Corte, e l' Angelo con Tobia, che fu parimenti inciso (11).

Il Fantini conchiude la Vita del Motta con dire, ch' ei *fu di statura grande, asciutto in volto, liberale e affatto nimico dell' avarizia: lavorava presto, & era così prattico del disegno, che non poteva se non di propria invenzione dipingere cosa alcuna: fu prudente, modesto e di così dolce natura verso tutti, che erano comunemente sforzati ad amarlo, & in somma era dotato quasi poco men di tutte le grazie e perfezioni, e dobbiamo credere, che siccome Iddio l' ornò benignamente in terra di tanta virtù ed honori, così nel Cielo hora gli doni perpetua gloria e felicità*.

(9) Microcosmo p. 327. &c.
(10) Indice del Parn. de' Pitt. p. 75. &c.
(11) Pitture di Parma p. 33. &c.

Munari Giovanni Modenese, padre di Pellegrino, di cui ora diremo, vien lodato dal Vedriani (1) come illustre Pittore. Ma a dir ve-

(1) p. 38. 41.

Digitized by Google

vero io non ne trovo che il puro nome, senza alcun aggiunto di lode, nel Catalogo de' Pittori Modenesi inserito nella detta Cronaca, e copiato dallo Spaccini. Aggiugne il Vedriani, che nel Carmine se ne conservava già una deposizion dalla Croce e una Cappella tutta dipinta a fresco, le quali pitture eran poscia perite nel rinnovar quella Chiesa.

MUNARI PELLEGRINO detto anche ARETUSI, Modenese. Io ardisco prima di ogni altro di fare un solo Pittore di Pellegrino Munari e di Pellegrino Aretusi, che dal Vedriani (1), e da tutti gli altri Scrittori sono stati creduti due personaggi diversi. E nondimeno il Vedriani poteva almen dubitarne, poichè egli ebbe tralle mani la Cronaca del Lancillotto, da cui io ho tratto il fondamento della mia opinione. Ecco, come in essa si fa menzione di un quadro, che dovett' essere un de' primi di Pellegrino: *Fu portato*, dice egli sotto i 4. d' Agosto del 1509., *la tavola dipinta in l' ospedal de S. Maria de' Battù*, (che fu poi detta la Confraternita di S. Maria della Neve), *la quale ha dipinto Maestro Pellegrin de Maestro Zohanne de Aretuxi alias de Munari; & costa detta dipintura ducati 40. che sono lire 140. & de legname costò, dixeno, lire 70. da Maestro Bartolomeo Bonasia circa dodici anni fa*. Or quì si rifletta, che questa è la sola pittura, che vedesi attribuita a Pellegrino Aretusi. Se dunque, come il citato passo del Lancillotto non ce ne lascia dubitare, egli avea ancora il cognome di Munari, è evidente, che l' Aretusi e il Munari sono lo stesso Pittore, benchè poscia comunemente lasciato il primo cognome ei prendesse il secondo; e talvolta ancora si chiamasse semplicemente Pellegrino da Modena. Il detto Quadro in legno ottimamente conservato esiste tuttora in un Altare, che già fu della detta Confraternita, nella Chiesa di S. Giovanni Commenda della Religione di Malta; e la diversità, che passa tra esso e alcuni altri quadri di Pellegrino, che sono di gusto molto migliore, non lascia credere ad alcuni, che l' Aretusi e 'l Munari siano un solo Pittore. Ma vuolsi avvertire, che Pellegrino dopo aver dipinto quel primo quadro, il

[1] p. 38. 41.

quale per altro ſcuopre un Pittore di molta abilità nella ſua arte, paſsò a Roma, ove l' eſempio e l' iſtruzione del divino Rafaello il fece giungere a perfezione molto maggiore di quella che prima aveſſe, e non è perciò a ſtupire, che molta diverſità paſſi tra quello e gli altri quadri.

Del viaggio di Pellegrino a Roma, della ſorte, ch' egli ebbe di aver per Maeſtro Rafaello d' Urbino, e delle belle opere ch' ei vi laſciò, parla con molta lode il Vaſari dicendo (1): *Fu amico di Gio: Franceſco* (Fattore), *e diſcepolo anch' egli di Rafaello, Pellegrino da Modena, il quale avendoſi nella Pittura acquiſtato nome di bell' ingegno nella patria, deliberò, udite le maraviglie di Rafaello da Urbino, per corriſpondere mediante l' affaticarſi alla ſperanza già conceputa di lui andarſene a Roma, laddove giunto ſi poſe con Rafaello, che niuna coſa negò mai agli uomini virtuoſi. Erano allora in Roma infiniti giovani, che attendevano alla pittura, ed emulando fra loro cercavano l' un l' altro avanzare nel diſegno per venire in grazia di Rafaello, e guadagnarſi nome fra i popoli; perchè attendendo continuamente Pellegrino agli ſtudj, divenne, oltre al diſegno, di pratica maeſtrevole nell' arte. E quando Leone X. fece dipingere le Logge a Rafaello, vi lavorò anch' egli in compagnia degli altri giovani, e riuſcì tanto bene, che Rafaello ſi ſervì poſcia di lui in molt' altre coſe. Fece Pellegrino in Sant' Euſtachio di Roma entrando in Chieſa tre figure in freſco a uno altare, e nella Chieſa de' Portugheſi alla Scala la Cappella dell' Altar maggiore in freſco inſieme con la tavola. Dopo avendo in San Jacopo della Nazione Spagnuola fatta fare il Cardinale Alborneſe una cappella adorna di marmi, e da Jacopo Sanſovino un San Jacopo di marmo alto quattro braccia e mezo e molto lodato, Pellegrino vi dipinſe in freſco la Storia della vita di quell' Apoſtolo, facendo alle figure gentiliſſima aria a imitazione di Rafaello ſuo Maeſtro, ed avendo tanto bene accomodato tutto il componimento, che quell' opera fece conoſcere Pellegrino per uomo deſto, e di*

(1) T. III. p. 340.

Digitized by Google

di bello e buono ingegno nella pittura. Finito questo lavoro ne fece molti altri in Roma e da per sè e in compagnia. Ma venuto finalmente a morte Rafaello, egli se ne tornò a Modena, dove fece molt' opere e in fra l' altre per una Confraternità di battuti fece in una tavola a olio San Giovanni, che battezza Cristo, e nella Chiesa de' Servi in un' altra tavola San Cosimo e Damiano con altre figure.

Lo stesso Vasari racconta altrove (1), che Pellegrino insieme con Polidoro da Caravaggio e Maturino Fiorentino dipinse una facciata di casa a Montecavallo dirimpetto a San Silvestro, la qual pittura però, come pure quella di S. Eustachio, sono ora perite, e quelle di S. Jacopo sono state rimpasticciate e guaste, rimanendovi solo le famose Logge del Vaticano, nelle quali pure ebbe parte Pellegrino. E lo stesso si afferma anche ne' Dialoghi sopra le Arti del Disegno stampati in Lucca nel 1754. (2); ove si producono queste parole di Gasparo Celio: *Le Pitture collaterali attorno la Cappella di S. Giacomo a fresco di Pellegrino da Modana ec. furono guaste con pretesto di rinnovarle, il che è errore grandissimo.* E lo stesso si narra dal Titi, che loda altamente quelle Pitture [3]. Questo Scrittore attribuisce anche a Pellegrino da Modena alcuni ornamenti della Cappella del Crocifisso in S. Marcello al Corso, e dice, che alcuni credono di esso il ritratto del Card. Dandini nella Chiesa medesima [4], il che però non può essere, se fu fatto, com' egli afferma, nel 1559. De' due Quadri di Pellegrino esistenti in Modena rammentati dal Vasari, quello di S. Giovanni che battezza Cristo più ora non trovasi. L' altro de' SS. Cosmo e Damiano nella Chiesa de' Servi esisteva a' tempi del Vedriani, che riferisce l' Iscrizione ad esso apposta, da cui raccoglies, che era stato fatto nel 1523. Or più non si vede; ma invece nel Coro superiore di essa vi è la Coronazion di Maria da esso dipinta. Di lui pure sono secondo il Pagani il S. Antonio di Padova, che era presso

[1] T. IV. p. 73.
[2] p. 241.
[3] Pitture &c. di Roma p. 145.
[4] p. 323. 324.

Digitized by Google

la Confraternita dell' Annunziata, che dal P. Lazzarelli si dice di Pellegrino Dallamano, la Nascita del Redentore all' Altar maggiore di S. Paolo, che fra tutte le opere del Munari è la più bella e veramente tutta Rafaellesca, l' Adorazione de' Magi in S. Francesco. E alcuni gli attribuiscono ancora il quadro della B. V. co' SS. Girolamo e Sebastiano, che è in questa Chiesa di S. Pietro, e che dal Pagani si dice opera di Jacopo Francia, e da altri del Meloncino, e se esso è opera del Munari, convien dire che fosse fatta in età giovanile prima di andare a Roma.

Questo valoroso Pittore ebbe una fine troppo diversa da quella che meritava. Ce ne ha fatto il racconto il Vasari, a cui è conforme quello del Lancillotto nella sua Cronaca MS., e quello del Vedriani. *Dopo*, dice il Vasari, *avendo preso moglie, ebbe un figliuolo, che fu cagione della sua morte, perchè venuto a parole con alcuni suoi compagni giovani Modanesi, n' ammazzò uno, di che portata la nuova a Pellegrino, egli per soccorrere al Figliuolo, acciocchè non andasse in mano della giustizia, si mise in via per trafugarlo. Ma non essendo ancora molto lontano da Casa, lo scontrarono i parenti del giovane morto, i quali andavano cercando l' omicida. Costoro dunque affrontando Pellegrino, che non ebbe tempo a fuggire, tutti infuriati, poichè non avevano potuto giugnere il figliuolo, gli diedero tante ferite, che lo lasciarono in terra morto. Dolse molto ai Modanesi questo caso, conoscendo essi, che per la morte di Pellegrino restavano privi d' uno spirito veramente pellegrino e raro*. Fin quì il Vasari. Il Vedriani fissa questo tragico fatto a' 27. di Decembre del 1523., ma nella Cronaca si dice avvenuto a' 21. In essa innoltre si dice, che Pellegrino non rimase morto sul colpo, ma che trafitto da tre ferite fu ritirato in casa di Antonio e de' fratelli Rococcioli, e ivi finì di vivere. Finalmente l' Epitafio, che dal Vedriani e nelle note al Vasari si riferisce, non dicesi dal Lancillotto, che gli fosse posto al Sepolcro, ma solo ch' egli l' avea veduto.

Di Pellegrino da Modena parlano anche lo Scannelli (5) e il Bal-

(5) Microcosmo p. 313.

Digitized by Google

Baldinucci (6), ma senza aggiugnere cosa alcuna a ciò che il Vasari e il Vedriani ne hanno scritto. Già abbiam avvertito, che non è improbabile, ch' ei fosse il padre di Cesare Aretusi.

(6) Notizie de' Profess. del Disegno T. IV. p. 173. Ediz. Fior. 1769.

O

OLIVA MAURIZIO Reggiano nato nel 1709., e morto pochi anni addietro, oltre più copie fatte di diversi ottimi quadri, nel che egli era in singolar modo eccellente, dipinse ancora per la Chiesa di San Lorenzo in Reggio un quadro, che rappresenta S. Faustino e S. Antonio da Padova col Bambino in braccio, che ora è nella Chiesa di S. Ilario, e alcune pitture a fresco se ne veggono ancora nel delizioso casino della Vasca presso Rivalta.

OLIVIERI N. di Massa di Carrara nel *Ragionamento Storico sopra l' antica Città di Luni*, si dice, *bravo scultore morto in questo secolo: ha lavorato in Torino e a Madrid, ove morì sotto Filippo V.* (1). Altre particolari notizie non posso io aggiugnerne, se non che opera dell' Olivieri è la statua dell' Immacolata Concezione in marmo nel Seminario Arcivescovil di Torino [2].

(1) p. 67.
(2) Bartoli Notizie delle Pitture &c. d'Italia T. I. p. 43.

ORSI BERNARDINO. V. ORSI LELIO.

ORSI LELIO. Appena sembra credibile, che di un sì grazioso ed amabil pittore, qual fu Lelio Orsi, niuno abbia scritto finora, sicchè appena sappiasi da alcuni chi egli fosse, e quali opere ci lasciasse, mentre tanti altri Pittori a lui di molto inferiori hanno trovati magnifici millantatori del lor valore. Che non ne abbia scritto il Vasari, non è a stupirne, perchè fu coetaneo all Orsi, anzi morì più anni prima di lui, e in Toscana poteva non esser noto un Pittore,

Digitized by Google

re, che appena mai avea messo piede fuori di Lombardia. Ma che tanti altri Scrittori delle Vite de' celebri Artisti, e singolarmente il Baldinucci, non l'abbiano pur nominato, sicchè, fuori del breve elogio inseritone nell'Abbecedario Pittorico, nulla se ne sia finora saputo, e che ad alcuni, i quali pur diconsi dilettanti dell'Arte, ne giunga nuovo il nome, ella è certo cosa da farne le maraviglie. E anche in ciò ei fu somigliante al gran Correggio, cui egli ebbe o a Maestro o a modello nelle sue pitture; che come si scarse e per lo più favolose notizie si son di lui avute finora, così anche l'Orsi è stato quasi interamente dimenticato. Noi ci studieremo dunque di raccoglierne, come meglio sarà possibile, le notizie, e di riparare in qualche modo il torto, che la posterità ha fatto a un sì valoroso Pittore. Ma in ciò fare non potremo avere altra scorta che un informe abbozzo di Vita MS., che se ne conserva in questo Ducale Archivio Segreto, e che sembra steso circa la metà del secolo scorso, talchè non può essere considerato come sicuro e incontrastabile documento, e ci converrà perciò usare di congetture, e lasciar molte cose in quella incertezza, in cui le abbiamo trovate.

Lelio è detto comunemente da Novellara, perciocchè ivi condusse gran parte de' giorni suoi, ma ei fu veramente Reggiano, e ivi nacque, come si afferma nel citato MS., ove si aggiugne, che li *suoi Antecessori discesero da Tizzone Castello sul Parmigiano, e poi vennero ad abitare a Bagnolo, dove hebbero trattenimento ed Uffizi da quei Signori Gonzaghi allora Padroni*, cioè da Conti di Novellara e di Bagnolo, che *ivi acquistarono beni, e si trattennero molti anni, ma dopo cresciuti in famiglia si portarono a Reggio per avanzar la loro condizione negli esercizj, che potessero somministrargli il vitto, e mantenergli honoratamente*. Siegue poscia a dirsi, che furono ascritti alla Cittadinanza, e che co' loro esercizj, *massime di Calzolaria*, acquistarono molti beni, e fondarono un Beneficio semplice in S Prospero, riserbandone il juspatronato alla loro famiglia, estinta la quale esso passò al Priore de' Calzolai *pro tempore*. Non è perciò inverisimile, ch'ei fosse figlio di quel Bernardino Orsi Reggiano, di cui vedesi nella Catte-

dra-

Digitized by Google

drale di Reggio nella prima Cappella entrando a man deſtra un Immagine della B. V. di Loreto con queſta Iſcrizione: *Comes Galeatius Comitis Baccarini de Canoſſa. Bernardinus Urſus Regienſis pinxit 1501.* E avea egli di fatto parenti in Reggio, come raccoglieſi dal Teſtamento di Gianfranceſco del fu Agoſtino Orſi fatto nel 1575.: *D. Joannes Franciſcus fil. qu. Auguſtini Civis Regii . . . . . item legavit D. Lelio de Urſis Pictori Patrueli ipſius Teſtatori habitatori ad preſens in terra Nuvolaria omnes rationes &c.*

Dall' Iſcrizion ſepolcrale, che poſcia riferiremo, raccoglieſi ch' ei nacque circa il 1511. De' primi anni di Lelio nulla ſi dice nel citato MS. ma ſolo, che *eſſendo creſciuto in età ragionevole ſi applicò alla Pittura, nella quale diede manifeſto indizio di gran riuſcita, e nel diſegno in particolare, che fu in lui di molta eccellenza.* Or chi ebbe egli a Maeſtro nell' arte? Nell' Abbecedario Pittorico ſi afferma, che *imparò dal Correggio e dal Buonarroti, ſicchè riuſcì con ragione Correggeſco nel colorito, e Michelagnoleſco nel diſegno; da ſe prattico l'Architettura, e ne diede belliſſime pruove &c.* Le quali parole ſe intendanſi in queſto ſenſo, ch' ei ſi formò ſulle pitture di quei due ſommi uomini non ſoffrono difficoltà. Ma ſe vogliaſi con eſſe indicare, ch' ei ſi poſe ſotto il lor Magiſtero, difficilmente, quanto al Buonarroti, ſi poſſono conciliare colle altre notizie, che abbiamo di Lelio. Perciocchè non ſembra, ch' egli mai uſciſſe di Lombardia, ſe non una volta, quando già era ſommo Maeſtro nell' arte, come tra poco vedremo. E innoltre ſe Lelio foſſe ſtato lungamente col Buonarroti in Firenze, appena ſembra poſſibile, ch' ei non foſſe in alcun modo noto al Vaſari. Per ciò che appartiene al Correggio, queſti viſſe molto in Parma, e fu anche qualche tempo in Reggio, ſicchè potè Lelio conoſcerlo, e da lui apprendere i principj della Pittura. E noi dovremmo eſſerne certi, ſe certa foſſe una lettera, che correva qual voce nel ſecolo ſcorſo, che dal Correggio foſſe ſtata ſcritta a Lelio, per dargli avviſo, che avea accettato di dipingere il celebre Quadro della Notte pel prezzo di 40. ſcudi, e un *porco groſſo e graſſo*. Queſta Lettera, come ho raccolto dalle Memorie di queſto Ducale Archivio

Se-

Digitized by Google

Segreto, fu diligentemente cercata in Reggio, ove dicevasi conservata, per ordine del Duca Francesco II. l'anno 1687., ma nè fu ritrovata, nè io credo ch'essa mai esistesse. Perciocchè il contratto per quel Quadro fu stabilito, come si è osservato, nel 1522. mentre Lelio nato circa il 1511. non avea che undici anni, e non par verisimile, che il Correggio volesse scriver di ciò a un fanciullo. E ch'ei fosse scolaro del Correggio, quando fu steso il MS. più volte accennato, correvane bensì voce, ma non se n'avea certezza. *Vogliono, che in quel tempo, così ivi si dice, fiorisse Antonio da Correggio uno de' maggiori Pittori, che habbi havuto l'Europa, sotto il quale habbi imparato bene l'arte, come dimostrano le sue Opere, ch' hanno assai somiglianza da quelle del Maestro, havendo cercato d' imitarlo il più che poteva ne' chiari e scuri, che riuscirono in lui mirabili.* Ch'ei dunque avesse per qualche tempo a Maestro il Correggio, si può affermare come cosa non improbabile, ma non si può stabilir con certezza. Certo è, che que' due grand' uomini furon da lui presi a modello, e ne è pruova il suo carattere, che consiste in una certa union di colore, in un certo tocco morbido, in una vaghezza di tinte unite a un contorno robusto cercatore dei muscoli, e un po' statuino.

Le prime pruove del valore del suo pennello furono da lui date alla sua patria. Nel 1544 per ordine della Città dipinse a chiaro scuro alcune figure ora smarrite nella Torre dell' Orologio di quel Pubblico, come raccoglies dalle Provvisioni di quel Comune. Molti quadri e molte Pitture ancora ne erano in quella Città, come quello di S. Martino nella Chiesa di S. Domenico, un altare nella Chiesa del Carmine, cioè il Quadro di S. Giobbe, e le facciate de' Corradini e de' Ferretti, le quali opere tutte or sono smarrite. Ma ne rimangon tuttora il Quadro di S. Francesco di Paola nella Chiesa di S. Bartolommeo, il quadro della Natività, che vedesi nella Chiesa del *Corpus Domini*, quello di S. Girolamo nella Chiesa Parrochiale di S. Giovanni, il qual però da alcuni credesi di altro pennello, e un quadro de' SS. Rocco, Giobbe, e Sebastiano, che era in S. Maria, ed ora è presso il Sig. Francesco Parigi, il quale ne ha pure un S.

Giam-

Digitized by Google

Giambatiſta in mezza figura. A lui ancora attribuiſcono alcuni la Madonna del Rivellino fuori di Porta S. Croce, e il Quadro di S. Giacomo nella Chieſa di queſto Santo. Ei finalmente diede il diſegno per rinnovare la celebre Immagine della B. V. della Ghiaja, che fu poi eſeguito da Giovanni Bianchi detto il Bertone, come ſi è detto. E queſto diſegno gli meritò l'onor del Ritratto. Il Baron d'Heinecken afferma di avere una copia di queſto ritratto in rame anticamente inciſo con queſta Iſcrizione: *Lelius Urſius de Regio miraculoſiſſ. imaginis B. V. M. Inven.* (1).

In qual tempo faceſſe Lelio il viaggio di Roma, è incerto, ma il fece pure, ſe crediamo al MS. e il fece quando già era Pittor perfetto: *Fu a Roma Lelio, dove hebbe occaſione di moſtrare il ſuo valore, come fece, poichè venendo ricercato di accomodare una Tavola di un famoſo Pittore in una parte guaſta, lo fece con tanta maeſtria, che non vi reſtò veſtigio alcuno di mancamento.* Sembra ſtrano però, che, ſe Lelio diede in Roma sì bella pruova della ſua eccellenza, non foſſe ivi impiegato in altri lavori, o che, ſe vi fu impiegato, non ne ſia rimaſta memoria.

Si aggiugne poſcia nel MS. medeſimo, che Lelio tornato alla patria *lavorò poi in altre Città e terre di Lombardia, dove fece molte pitture di credito e di valore.* Ma quali foſſero le Città, alle quali Lelio fu chiamato, nè il MS. lo dice, nè noi poſſiamo altronde ſaperlo. Solo indicheremo tra poco i quadri di eſſo, che a noſtra notizia conſervanſi in altre Città.

Gli ultimi anni della ſua vita, e, per quanto ſembra, non pochi, egli ebbe ſtabil ſoggiorno in Novellara; e ſecondo il MS. vi fu chiamato da' Signori di quel Caſtello della famiglia Gonzaga. Ma ſecondo una Cronaca MS. di Reggio ſi narra, ch' ei fu eſiliato da Reggio *per certo accidente*, di cui non ci ſi danno più diſtinte notizie, e che ritiratoſi a Novellara fu ivi da que' Signori accolto onorevolmente, e con ſuo vantaggio impiegato. Molte di fatto ſon le pitture, che

(1) Idée générale d' une Collection d'Eſtamp. p. 117.

Digitized by Google

di lui rimaſero in Novellara, benchè ora in gran parte o perite, o traſportate altrove. Ecco la deſcrizione minuta, che ce ne laſciò l'anonimo Autore del MS.

Nella Chieſa de' RR. Padri del Carmine, e nella Cappella appunto di quei Signori Conti (Gonzaga) *dipinſe una tavola con una pietà in mezzo, un S. Alberto, & un altro Frate da parte, che rendono meraviglia a vederli in atto compaſſionevole verſo la SS. Vergine in forma di pietà, & il Redentore tolto giù di Croce.*

Dipinſe tutta la Cupola della Cappella della SS. Vergine del Carmine nell' iſteſſa Chieſa, attorno alla quale vi formò li SS. Elia, Eliſeo, e li Cirilli, che ſono di molta vaghezza.

Nel Convento di detti PP. ſi conſerva un buſto di S. Alberto fatto quand' era giovinetto, che viene guardato molto bene, e ſtimato per eſſere opera di un tant' uomo.

Nel Refettorio d' inverno vi è un fregio d' attorno di gran maeſtria, e architettura, con un S. Elia, che ſul carro ſi porta in Cielo. Il P. Vaghi rammenta le Pitture del Refettorio fatte da Lelio, e aggiugne ancor quelle del Coro della Chieſa medeſima [1]. Di tutte queſte Pitture fatte da Lelio nella Chieſa e nel Convento del Carmine in Novellara nulla più ſi conſerva, eſſendo ſtata atterrata la Chieſa, e rivolto ad altri uſi il Convento, ſulle cui mura non vedeſi più veſtigio alcun di pittura.

Fra l' altre belle coſe ha dipinto nella Roccha di Novellara alcuni camerini a freſco con varie ſtorie, figure, & animali, che ſono curioſe & ammirate. Queſte pitture, ſegate le pareti, fu cui eran dipinte, ſono ſtate per ordine del Duca Franceſco III. traſportate a Modena, affine di non laſciarle perire, e incaſtrate ne' muri della Ducal Galleria delle Antichità. Sol vi è rimaſta una Camera, in cui vedeſi dipinta in più medaglie la Storia del Figliuol Prodigo, e nel fregio di eſſa quella del caſto Giuſeppe, ma queſti lavori ſono in gran parte perduti e guaſti.

Vi

[1] Comm. Fr. & Sor. Carmel. Congr. Mant. p. 207. 312.

Digitized by Google

Vi ſi conſervano anche due tavole una d' un Crocifiſſo ſpirante con molti Angeli d' attorno, che lo compiangono, l' altra d' una notte con la Natività di N. Signore, la SS. Vergine, S. Gioſeffo, e li Paſtori, aſſai ſtimate. Alcuni quadri di mano dell' Orſi ſi conſervan tuttora nella Galleria del Palazzo detto del Caſino di ſotto, e il più pregiato tra eſſi ſi è il Crocifiſſo quì accennato.

Nel Caſtello ſopra una muraglia d' una Caſa dipinſe al di fuori un S. Michele, che con la ſpada rintuzza l' orgoglio a Satanaſſo, ſtimato belliſſimo.

Sopra un' altra Caſa un S. Lorenzo d' iſquiſita vaghezza, ma ruinato dalle ingiurie de' tempi, che non ne appare più veſtigio.

Sopra un' altra Caſa de' Signori Gentili dipinſe un Ganimede a cavallo, che vi ſi conſerva ancora, e viene ſtimato da chi lo conſidera.

Altre diverſe Pitture ha formate per le Caſe di Novellara, maſſime ſopra le muraglie al di fuori, come fregi, feſtoni, termini, & hiſtorie, ſe bene la maggior parte ſono andate a male.

La maggior parte di queſte Pitture ſono or perite, e ſolo vi ſi conſervano ancora uno ſcudetto nella facciata di una Caſa, che fu dell' eſtinta famiglia Scardovi, e alcuni fregi in due Camere della Caſa del fu Sig. D. Sigiſmondo Acerbi, e che era una volta della famiglia Ferrarini, nelle quali in diverſi ſcudetti ſi veggon rappreſentate favole, ſcherzi, e capriccioſe invenzioni. Tre altri quadri ſe ne conſervano in Novellara, cioè il Martirio di S. Lorenzo, e quello di S. Pietro nella Parrochiale di S. Stefano, e un Crocifiſſo nella Chieſa, che già fu de' Geſuiti.

Prima di morire, così conchiudeſi la Relazione, *fece Lelio molti e varj diſegni, in particolare alcuni filloſſi* [voce Lombarda che ſignifica gruppi o ſcherzi] *di Donne che andavano a lavorare in caſa ſua di notte con i loro puttini, che facevano diverſi geſti, hor piangendo, hor ridendo, e le Donne tra di loro atti di maraviglia e di ſtupore, opere tutte belliſſime, e che furono poi comprate dalla chiara Mem. del Sig. C. Cammillo Gonzaga allora moderno Signore di Novellara, e ſi*

conservano per anche in quella Roccha, e ne' più segreti Camerini di S. E. con altri quadri di gran pregio.

Alcuni disegni di Lelio conservansi in questo Ducale Appartamento grande, come si può vedere nella recente Descrizione del medesimo, e sono due Marsia scorticati da Apollo (1), il primo de' quali nella descrizion del Pagani si era detto della Scuola di Rafaello (2), il secondo, che è a penna e ad acquarello, si era attribuito a Pietro Facini Bolognese (3), la caduta di S. Paolo (4), lo Spolalizio di S. Catarina da Siena (5) dal Pagani attribuito al Parmigianino (6), un Redentore co' Discepoli in Emmaus (7), l' Apparizione di N. S. alla Maddalena (8), tutti ad acquarello lumeggiato. Il Pagani poi avea attribuito a Lelio (9) un Cristo deposto dalla Croce e sostenuto dagli Angioli, che nella recente descrizione si dice di Taddeo Zuccari (10), e varie figure poste sopra riminati ed archi d' antiche fabbriche (11), il qual disegno or più non vi esiste, e un disegno delle Nozze di Cana (12), che nella descrizione recente si dice di Ercole Setti (13).

Parma nella sua Chiesa di S. Michele ha uno de' più bei lavori di Lelio, cioè il quadro all' Altar maggiore, che rappresenta la B. V. col Bambino, e S. Michele in atto di pesare un' anima, di cui parlando il Ruta (14), dopo aver fatta doglianza del silenzio tenuto dagli Scrittori di un sì illustre Pittore, *il solo presente Quadro*, dice, *fa ben capire a chiunque lo considera, di che tempra sia la sua eccellenza sì nel comporre, come nel perfettissimo gusto di dipingere, e real-*

men-

(1) p. 79. 90.
(2) p. 163.
(3) p 194.
(4) L. c. p. 79.
(5) p. 81.
(6) p. 180.
(7) p. 8. Pagani p. 190.
(8) p 88. Pagani p. 193.
(9) p. 137.
(10) p. 69.
(11) p. 145.
(12) p. 183.
(13) p. 82.
(14) Descriz. delle Pitt. di Parma p. 49.

Digitized by Google

mente non s' inganna col dire, essere stato scolaro ed imitatore del Correggio. Ed in vero la B. V. col Bambino sì nelle attitudini aggroppate e graziose idee, e nel vago e saporito colorito non sembra tutta maniera del Correggio? Così pure della leggiadra e graziosa attitudine di S. Michele? In somma tutto resta con armonia accordato sempre su la guida e maniera Correggesca. Così il Ruta. Il P. Ab. Zapata Casinese nelle sue Memorie MSS. sulle Chiese di Parma, che ivi conservansi nel Monastero di S. Giovanni, attribuisce quel quadro a Giorgio dal Grano, il che pure si è fatto nell' Abbecedario Pittorico, ove questi vien detto Mantovano di patria, e scolaro del Correggio.

In Mantova nel Capitolo de' PP. Domenicani presso la Sagrestia è un quadro, che rappresenta la B. V., S. Vincenzo Ferreri, S. Carlo Borromeo, ed altri Santi, il quale, come dice il Cadioli (1), *viene creduto di Lelio Orsi*. In Ancona, come si afferma dal Cav. Chiusole [2], è di Lelio Orsi il quadro di S. Niccola nella Chiesa de' Servi della B. V. In Bologna nella scelta Galleria del Sig. March. Senatore Filippo Hercolani Principe del S. R. I. trovasi un quadro assai grazioso e tutto Correggesco di Lelio, che raffigura un Presepio [3]. In Brescia nella Galleria de' Conti Avogadri a S. Bartolommeo è un quadro della B. V. col Bambino e S. Giuseppe, *che si crede di Lelio da Novellara* (4).

Di lui pure dicesi esser lavoro un *Ecce Homo*, che conservasi in Carpi presso la famiglia Gabardi.

Nelle note all' Articolo di Lelio nell' Abbeccedario Pittorico accresciuto dal Guarienti si dice, che il Re di Polonia Elettor di Sassonia ne aveva due quadri istoriati.

Nella Imperial Galleria di Vienna è un quadro dell' Orsi, che rappresenta l' innocenza sotto la figura di una Verginella, che si stringe al seno scoperto un agnello [5].

Un

[1] Descriz. delle Pitture ec. Mant. p. 113.
[2] Itinerario p. 209.
[3] Versi e Prose per le Pitture del M. Ercolani p. 30.
[4] Descriz. delle Pitture di Brescia p. 182.
[5] de Mechel Catalog. des Tableaux de la Gall. de Vienne p. 61.

Digitized by Google

Un quadro a tempra rappresentante l' incendio di Troja con somma maestria dipinto era nel 1634. in Reggio presso il Sig. Giulio Fontanelli, che lo offerse al Duca Francesco I. come ci mostra una lettera, che se ne conserva in questo Ducale Archivio Segreto. Ma non sappiamo s' ei l' accettasse, o che ne sia avvenuto.

Finalmente nel MS. si dice, che Lelio ebbe moglie e figlj, ma che la linea mascolina se n' era poscia estinta per la morte di D. Agostino Orsi Canonico di Novellara, e ultimo nipote di Lelio, e che Lelio morì ivi in età di 77. anni, e che fu sepolto nel Carmine con siuesta Iscrizione, ch' io però non so persuadermi, che da Lelio medesimo fosse distesa, come lo stesso Autore vorrebbe farci credere: *Lelio Ursio in Architectura magno, in Pictura majori, & in Delineamentis optimo Horatius P. C. MDLXXXVII. Obiit III. Maii anno aetat suæ LXXVI.* Essa è riportata anche dal P. Vaghi (1), e vedesi ora nella Chiesa Parrochiale, a cui fu trasferita, quando quella del Carmine fu atterrata.

(1) L. c. p. 311.

P

PACCHIONI ALBERTO seniore Reggiano, figlio di Maestro Leonardo, che in uno stromento del 1555. rogato da Erasmo Borghi è detto *Cimentarius & Civis Regii*, e nato a' 17. di Marzo del 1510. insieme co' suoi fratelli Leonardo e Roberto disegnò e innalzò circa il 1538. la magnifica Torre della Basilica di S. Prospero nella sua patria, la qual però non fu condotta al suo compimento. La descrizione di essa si può vedere nell' Operetta dell' Isacchi dell' *Invenzione de' Corpi de' Ss. Prospero e Venerio*. Ed essa è tale, che basterebbe a dare a chiunque il nome di eccellente Architetto, perciocchè non è sì facile a ritrovare nè il più grandioso nè il più ragionato pensiero.

PACCHIONI ALBERTO juniore Reggiano figlio di Francesco, di cui era

Digitized by Google

ora diremo, diede il disegno dell' Altare de' Ss. Giorgio e Caterina nella Chiesa della B. V. della Ghiaja, che è assai bene ideato, e adorno di marmi e di bronzi, e che è più a lungo descritto da Cherubino Ranzani (1).

(1) Veridico Racconto p. 69.

Pacchioni Francesco Reggiano Scultore ed Architetto e discepolo del celebre Prospero Clementi, come si è a suo luogo veduto, dopo la morte di Alessandro Balbo Ferrarese, che avea dato il disegno, e cominciata nel 1597. la fabbrica del gran Tempio della B. V. della Ghiaja, fu soprantendente alla continuazione della fabbrica stessa, e *con grandissima industria*, dice il Ranzani (1), *& superate molte difficoltà lo ridusse a buon termine, & è stato inventore della ..... Cupola: di sua mano ha fatti gli ornamenti de' volti maggiori, di figure, festoni, Cherubini, castellamenti, & ogn' altro ornamento che si vede ne' predetti volti*, il che pure si legge presso l' Isacchi (2), il quale anche descrive gli ornamenti da lui aggiunti all' Altare fatto *per il Sig. Giorgio Gabbi*. La gran Cupola però, come abbiamo nel Diario MS. di Ercole Rubini all' anno 1605., fu giudicata di sproporzionata altezza, e convenne perciò, secondo il parere di Cosmo Paghini mandato colà a tal fine dal Duca Cesare, gittarne a terra non picciola parte, e riformarla. Del Pacchioni è pur l' Altar de' Mercanti nella Chiesa medesima, ove si conserva il SS. Sagramento, e che vien descritto dallo stesso Ranzani, il Deposito di Prospero Clementi, e la Statua di S. Sebastiano nel Presbitero della Cattedrale di Reggio, e in Modena ancora ei diede nel 1626. il disegno della scalinata all' Altar maggiore di S. Pietro, e degli ornamenti di marmo nelle Cappelle di S. Bartolommeo (3). Egli ancora, per testimonianza del P. Affarosi (4), riformò l' Architettura del grande e magnifico Claustro di S. Pietro di Reggio.

Pac-

(1) Ivi p. 71.
(2) Relaz. della Mad. di Reggio P. II. p. 53.
(3) Vedriani Stor. di Mod. T. II. p. 648.
(4) Mem. di S. Prosp. T. II. p. 172.

Digitized by Google

Pacchioni Leonardo fratello di Alberto seniore, oltre l' opera da lui co' fratelli prestata nella fabbrica della Torre di S. Prospero, di cui si è detto poc' anzi, diede un disegno per la fabbrica del suddetto Monastero di S. Pietro di Reggio, che esaminato in confronto di molti altri ebbe sopra tutti la preferenza (1), e sul quale cominciò a fabbricarsi nel 1513. Forse figlio o discendente da esso fu quel Prospero Pacchioni, che più anni dopo rimise la mano, ma con disegno diverso, a quella fabbrica per molti anni interrotta (2).

(1) Affarosi l. c. p. 168.
(2) Ivi p. 172.

Pacchioni Prospero. V. Pacchioni Leonardo.

Pacchioni Roberto. V. Pacchioni Alberto seniore.

Pagani Filiberto. V. La Biblioteca.

Pagani Francesco Modenese scolaro di Francesco Stringa, ma inferiore al Maestro, ha molti quadri ed altre Pitture nelle Chiese di Modena, le quali, non essendo di molto pregio, non giova il rammentare minutamente.

Pagani Gaspare Modenese. Il Vedriani lo dice figliuol di Silvestro (1), e così veramente si legge nella Serie degli Artisti Modenesi dal Lancillotto inserita nella sua Cronaca copiata dallo Spaccini, del qual passo, come altrove abbiamo avvertito, si è perduto l' originale. Ecco ciò che ivi se ne racconta: *Al presente in detta Città*, cioè in Modena, *in fra gli altri vi è Gasparo di Silvestro Pagani, che fa retratti al naturale in tela & legname, & è quello che fece el mio ritratto nel 1538. al principio del suo lavorare, havendone di poi fatti assai non solo in la Città d' huomini & donne, ma anco fuori, sendo reputa-*

ta.

(1) p. 54.

Digitized by Google

tato pittor eccellente, & è d' età d' anni 25., e ſuona beniſſimo di leuto. Ma nell' originale della ſteſſa Cronaca ſotto i 18. d' Ottobre del 1538., ove il Lancillotto parla del ſuo ritratto, che fece fare al Pagani, lo dice *Gaſpare de Petro Pagani*. Nè in queſto, nè nell' altro paſſo il Lancillotto non dice ciò che gli fa dire il Vedriani, cioè che il Pagani in quel ritratto *ſuperaſſe ſe ſteſſo*. Io non ſo parimenti, onde abbia tratto il Vedriani, ch' ei moriſſe in età giovanile a' 25. d' Agoſto del 1540. Certo ſotto a quel giorno il Lancillotto non ne fa alcuna menzione, e ſe queſti ſcriſſe ciò che leggeſi nella copia dello Spaccini convien dire, ch' ei viveſſe ancora nel 1543., al qual anno appartiene la Serie degli Artiſti poc' anzi accennata. Breve però dovette eſſere la vita del Pagani, poichè in Modena non ſe ne ha che un quadro, cioè quello dell' Altar maggiore di S. Chiara rappreſentante lo Spoſalizio di S. Catarina con più altri Santi, che è pregevole aſſai, e fatto ſullo ſtile di Rafaello. Ebbevi però un altro Gaſparo Pagani, che dal P. Lazzarelli ſi dice Pittore ordinario e *vivente*, cioè nel 1714., ed ei ne nomina un Ovato, che era nella Chieſa di S. Eraſmo.

PAGLIA GIO: ANTONIO Reggiano Pittore ed Architetto Teatrale di S. A. S., ſcolaro di Ferdinando Bibbiena, e morto a' 6. di Gennajo del 1765. fu ſovente e con ſua molta lode impiegato nel dipinger le Scene pe' Teatri di Reggio, di Padova, e di Torino, e fu riputato uno de' buoni che in quella Profeſſione a' ſuoi giorni viveſſero, grande inventore, valoroſiſſimo diſegnatore, buon pittore, ma debole nel chiaroſcuro, e mancante di quella forza tanto neceſſaria nelle Opere Teatrali.

PALTRINIERI ANTONIO Saſſoleſe figlio di Giambatiſta e di Cecilia Tommaſi, nato in Saſſuolo a' 3. di Luglio del 1654., e morto ivi nell' Agoſto del 1717. coltivò al tempo medeſimo l' Architettura e la pittura, ma fu più felice nella prima che nella ſeconda. Il vecchio Teatro di Saſſuolo, e ivi pure la Tribuna dell' antica Chieſa di

Digitized by Google

S. Giorgio, e la facciata della Chiesa de' Serviti, ora de' Conventuali (che però fu sol cominciata) furon disegno del Paltrinieri. Ma la miglior Opera di esso fu il Campanile della Chiesa medesima di S. Giorgio; il cui disegno però sotto pretesto di necessarj ristoramenti è stato poscia alterato e guasto. Nella Pittura non fu molto fecondo nell' invenzione, e le tinte ne sono comunemente malinconiche e crude. Avea egli dipinta la volta dell' antica Chiesa di S. Stefano ora distrutta, e molte prospettive e altre Pitture ora quasi tutte distrutte in diverse case; delle quali alcune sol ne rimangono nella casa de' Signori Bianchi nella contrada delle Case nuove. Di lui pure è il quadro di S. Antonio nella Chiesa delle Monache di S. Chiara in Saffuolo.

PALTRINIERI GIANFRANCESCO Carpigiano figliuol di Biagio, e scolaro egli pure di Gasparo Griffoni nel lavorar di scaglioła, dopo aver ben appresa l' arte passò in Romagna, e in Imola, e in Faenza fece più opere, delle quali però non abbiam distinta notizia. Finalmente passato in Ancona ivi pure esercitò per più anni la sua arte, e vi finì di vivere circa il 1737.

PALTRONIERI PIETRO Mirandolese vissuto al principio di questo secolo è lodato nella Storia dell' Accademia Clementina (1) come valoroso Pittore di Quadratura. Più ampie notizie ne abbiamo nelle Vite de' Pittori Bolognesi del Can. Luigi Crespi (2), di cui però io copierò quì l' Articolo: *Pietro d' Andrea Paltronieri, perchè nato nella Mirandola nel 1673., fu sempre detto il Mirandolese, e tanto il Paltronieri, quanto il Perraccini* (di cui diremo tra poco) *sono due cognomi di famiglie Bolognesi, che per le guerre civili furono costrette a piantare altrove il domicilio.*

Fu il Paltronieri compagno del Perraccini nella Scuola di Gio. Francesco Cassana, ma venuto anch' esso giovane a Bologna, non gli fu

(1) T. II. p. 222.
(2) p. 273.

Digitized by Google

fu condiſcepolo, perchè portato dal genio a ſtudiare l' Architettura, ed inclinato a dipingere proſpettive ſi miſe ſotto la direzione del celebre Marc' Antonio Chiarini, di cui ſi legge la vita nel Tomo primo della Storia dell' Accademia alla pag. 269.

Dopo d' eſſerſi ben impoſſeſſato dell' Arte andò a Vienna, quindi a Roma, dove trattenutoſi molto tempo fece uno ſtudio incredibile ſu quelle belle vedute, e mirabili antichità; ſi fece perciò una maniera tutta ſua propria, facile, diligente, tenera, e compoſta di tinte vere, con la quale ha dipinte belliſſime proſpettive, non tanto in Vienna, ed in Roma, quanto in Bologna, dove ſi è ſempre trattenuto ſino alla morte, introducendo ne' ſuoi quadri colonnati, archi, marmi venati, acque lucidiſſime, rottami belliſſimi, ſiti freſchiſſimi, il tutto mirabilmente diſpoſto ed arricchito di belliſſime macchiette, fattevi da più valenti e ſpiritoſi giovani; di queſte ſue Opere ha arricchiti molti paeſi, e dilettanti, nè vi è caſa propria e civile in Bologna, che non habbia qualche ſua Opera.

Ebbe in moglie Anna Raimondi, dalla quale ottenne molti figliuoli, de' quali però uno ſolo vive Religioſo Scalzo.

Di lui ſi hanno ſei Proſpettive nel Palazzo del Sig. Antongiulio Brignole in Genova (1).

[1] Ratti Deſcriz. di Genova T. I. p. 359.

PARMEGGIANI GIROLAMO Reggiano Pittore di queſto ſecolo è autor del quadro del martirio di S. Andrea in S. Niccolò di Reggio, e di due Ovati di S. Eleucadio e di S. Apollonio in S. Ilario nella ſteſſa Città.

PARUOLO GEMINIANO Modoneſe. Sulla porta di queſto Duomo, che volge verſo la Piazza, vedeſi un' Immagine di S. Geminiano a baſſo rilievo in una tavola di rame, la quale, come afferma il Dott. Pellegrino Roſſi (1) citando certi Annali MSS. di Modena, vi fu poſta

[1] Vita di S. Gemin. p. 108.

Digitized by Google

per voto da Cecchino Felesio l' anno 1362., e ne fu l' Artefice Geminiano Paruolo. Della statua fa menzione anche il Sillingardi [1], ma senza nominarne l' Artefice.

[1] Series Episc. Mutin. p. 115.

Pasi Marcantonio Carpigiano figliuol di Jacopo fu Ingegnere de' Duchi di Ferrara verso la fine del secolo XVI. Questo Ducale Archivio Segreto ne conserva alcune grandissime Mappe Corografiche del Ferrarese fatte a penna e delineate con somma esattezza. Di lui fratello fu Pasio Pasi, che nell' albero di questa famiglia è detto Capitano e Ingegnere del Re Cattolico. Egli fu ancora però col medesimo titolo al servigio del Duca Cesare d' Este, e da' libri di questo Ducale Archivio Camerale raccogliesi, ch' egli entrò al servigio di questa Corte il 1. d' Aprile del 1603. e che finì di vivere a' 3. di Aprile del 1627.

Pasini Jacopo Modenese è lodato dal Vedriani [1] come bravo Architetto. Ma io non ne trovo memoria presso alcun altro Scrittore.

(1) p. 92.

Passeri Annibale Modenese. I grandi elogj, che ne fa il Vedriani [1], ci farebbon credere facilmente, che molti eccellenti quadri se ne conservassero. Ma altro non ce ne fa indicare, che certo pallio dell' altare di S. Giuseppe in Duomo da lui dipinto in età di 17. anni. Il Pagani non parla di questo pallio, e del Passeri dice soltanto (2), ch' ei fu compagno di Giulio Secchiari in certi scudi dipinti nel sotterraneo del Duomo, de' quali diremo a suo luogo parlando del Secchiari, al qual solo Pittore gli attribuisce il P. Lazzarelli.

(1) p. 140.
(2) p. 12.

Pellegrini Carlo da Carrara è nominato nell' Abbecedario Pit-

Digitized by Google

Pittorico come Pittore, che dipinſe in S. Pietro di Roma, e diede molti diſegni pe' Moſaici. Il Titi ancora lo annovera tra que' che dipinſero nelle Grotte Vaticane, e aggiugne, ch' ei diſegnò il Moſaico, eſeguito poi dal Calandra, in cui rappreſentaſi S. Bernardo nella ſteſſa Baſilica, e che dipinſe ſul diſegno del Bernini la Converſion di S. Paolo nella Chieſa del Collegio di Propaganda (1).

(1) Deſcriz. delle Pitture ec. di Roma p. 8. 14. 344.

Pellegrini Pellegrino da Fanano fu ſcolaro, come ſi narra nelle Notizie di detta Terra del P. Pedrocchi altre volte citate, di Guido Reni, e imitò felicemente il ſuo Maeſtro. Morì in Bologna, ove era aſſai amico della celebre Liſabetta Sirani. Di lui ſi ha nella Chieſa maggiore di Fanano il quadro, che rappreſenta S. Carlo e S. Antonio Abate, e ivi pure quelli della Cappella del Roſario, e di quella di S. Filippo, e il quadro della Chieſa delle Grazie detta ancora del Ponte. Nella Chieſa Parrochiale di Saſſo Molare nel Bolognese ſe ne ha un quadro rappreſentante l' Aſſunta, gli Apoſtoli e i Santi Antonio e Sebaſtiano [1].

[1] Diz. Corogr. della Coll. e Mont. Bologn. P. V. p. 34.

Perraccini Giuseppe Mirandoleſe. Qui ancora io non farò altro che riportare ciò, che ne ha detto il Can. Creſpi (1), a cui non ho che aggiugnere: *Nella Città della Mirandola nacque Giuſeppe Perraccini l' anno 1672., ed avuti i principj del diſegno da Gio: Franceſco Caſſana pittore Modaneſe, paſsò a Bologna per perfezionarſi nell' arte, alla ſcuola del Franceſchini, riuſcendo un pittore paſſabile d' iſtorie, e fu chiamato ſempre dalla ſua Patria il Mirandoleſe.*

Si vede al Pubblico una ſua Tavola nell' Altare de' Malvezzi nella Chieſa di S. Martino Maggiore con molti Santi; e ſotto il portico, che conduce al monte della Guardia, dipinſe uno di quei miſterj, ed è quello di Criſto orante nell' Orto; opere tutte mediocri. Preſe in moglie la fanciulla Anna Amati, da cui ebbe una figlia.

Ha

(1) p. 273.

Digitized by Google

Ha dipinti molti ritratti, ma quello in cui più valeva, era nel ricopiare i quadri, particolarmente del Cavalier Crespi.

E' sempre vissuto in Bologna, dove pure morì l' anno 1754. ed è seppellito nella Parrochiale di S. Isaia.

Perucci Orazio Reggiano nato circa il 1548. fu Pittore insieme e Architetto, e in questa seconda scienza fu Scrittore insieme e Professore; perciocchè Francesco di lui figliuolo dopo la morte del padre ne pubblicò *le Porte d' Architettura Rustica* rammentate nel T. IV. di questa Biblioteca. Di fabbriche da lui disegnate non abbiamo memoria; e le pitture, che ne esistevano, [alcune però delle quali si credono di qualche altro Pittore della stessa famiglia] erano quasi tutte in Chiese, che or più non esistono, e non ne rimane che la Tavola di S. Alberto in S. Giovanni Evangelista in Reggio. Le facciate Casali nella Piazza delle Ortolane, e Lanzi nella strada di Campo Marzo, si credon da lui dipinte, e alcune altre Pitture se ne ritrovano in case private. Ei finì di vivere nel 1624. in età di 76. anni, e in S. Prospero vedeasene già questa sepolcrale Iscrizione sul gusto dello scorso secolo, che or più non si vede:

D. O. M.

HORATIO PERVCCIO PICT. REGIEN. EXIM. CVIVS INGENIVM PRAECLARA OMNIUM AEDIFICIA PENNICILLO TESTANTVR QVEM FAMA IMMORTALITATIS SERTIS ARCHITECTVRA REDIMITVM INVIDET VIRO ET ANIMI PRAESTANTIA ET MORVM PROBITATE CONSPICVO FRANCISCVS FILIVS I. V. D. VERITATIS IMPETV ET PATERNI AMORIS ERGO MOESTISS. P. OBIIT AN. MDCXXIV. AETAT. LXXVI.

Pesari Giambatista Modenese. Il Vedriani degno a questo luogo di fede, perchè parla di un che visse a suo tempo, dice [1], che il Pe-

(1) p. 155.

Digitized by Google

Pesari fu emulo di Lodovico Lana, che dipinse molto in Venezia, e che avrebbe fatti più gran progressi nella pittura, se nell' atto di voler dividere due venuti alle mani non fosse stato da un di essi inavvedutamente ferito e morto. Tre quadri ci ne indica esistenti in Modena, quello di S. Niccolò con S. Carlo e S. Pellegrino in S. Paolo, che tuttor vi si vede, e che è ottimo pel colorito, di nobile invenzione e di sufficiente disegno, e singolarmente la B. V. col Bambino in alto del quadro ha molto dello stile di Guido, quello de' Ss. Carlo e Antonio da Padova, che esisteva nella Chiesa della Trinità, o sia di S. Maria delle Assi, e il Cristo della Moneta in casa de' Conti Ferrari.

Pio Manfredi del ramo di questa illustre famiglia stabilito in Carpi, e figlio di Galasso Pio e d' Ippolita Rossi, nato al principio del secolo XVII., attese per genio allo studio dell' Architettura, e fece innalzare una Cappella in Roveredo da lui disegnata sulla norma degli antichi Tempietti. Diede anche il Disegno della Porta maggiore della Cattedrale di Carpi, alla costruzion della quale perciò fu egli pregato a voler soprantendere, benchè poscia ciò non si eseguisse. Ebbe in moglie prima Giovanna Pasi, e poscia Orsola Manari. Era egli nato a' 16. di Maggio del 1626. e finì di vivere nel 1668.

Della stessa illustre famiglia e figlio di un altro più recente Galasso e di Veronica Bertacchi da lui presa in moglie nel 1660. fu Giannandrea, il qual pure coltivò felicemente l' Architettura Civile e la Militare, come ci mostrano i molti disegni di sua mano, che se ne conservano presso la famiglia medesima. Ei finì di vivere in Camurana la notte de' 24. Decembre del 1708. e fu padre di Rodolfo, di cui si è parlato nel T. IV. di questa Biblioteca (1).

(1) p. 218.

Pioppi Gianfrancesco Modenese. Nella serie degli Artisti Modenesi inserita nella Cronaca del Lancillotto copiata dallo Spaccini si dice solo, che Gianfrancesco intagliava velluti, rasi, panni, e che ri-

ca-

camava per eccellenza. Il Vedriani per dargli luogo nella sua Opera aggiugne [1], ch' ei fu ancora grande Architetto, il che non so ov' egli abbia trovato. Ei dice ancora, che morì in età di 65. anni a' 28. di Ottobre, e non dice ciò, che forse più volentieri si sarebbe saputo, in qual anno ciò accadesse.

[1] p. 92.

Pirondi Antonio Reggiano. Un quadro di questo Pittore conservavasi nel Capitolo delle Monache della Misericordia di Reggio trasportate a Carpi nel 1783., in cui rappresentavansi la B. V. co' Santi Francesco, Rocco, e Sebastiano. Il Pittore sotto esso avea scritto il suo nome, e il Decembre dell' anno 1530 in cui fece il lavoro.

Pisa D. Pietro Modenese morto non son molti anni fu Pittore non molto felice, e di cui non giova perciò indicare i quadri, che se ne conservano in Modena. Maggior lode egli ottenne in quella sorta di pittura, che è usata in Roma, colla rasatura di panni e di seta, che ben condotta sembra un velluto.

Ponzanelli o Ponsonelli Jacopo Antonio da Massa di Carrara *Scultore e Architetto fu alla Scuola di Filippo Parodi in Genova, sotto di cui tanto profittò, che giunse a essergli compagno ne' lavori, e a operare unitamente con lui nelle stesse fatture. Dal che ne venne, che dal suo Maestro gli fu data una sua figlia in moglie. In Padova e in Venezia operando fece mostra del suo sapere. Ritornato a Genova dopo la morte del Maestro e Suocero aprì scuola da se, e fece la bella porta, per cui s' entra nella Lanterna, nella Chiesa delle Vigne l' Altar maggiore di bella invenzione, e alla Nunziata diversi Altari, come pure in altri luoghi Statue e bassi rilievi. In età avvanzata morì nel 1735.* Così nell' Abbecedario Pittorico. De' moltissimi e sommamente pregiati lavori fatti per mano del Ponzanelli in Genova in molte Chiese e in altre pubbliche e private fabbriche, e inoltre nella Parrochial di Albizzuola, nel Duomo di Savona, e nella Chiesa di S. Am-

Digitized by Google

S. Ambrogio di Voltri, si possono vedere più distinte notizie presso il Ratti (1), il quale aggiugne, ch' egli era nato nel 1649. (2), e che fu sepolto in Genova nella Chiesa di S. Teodoro (3).

(1) Instruz. per Gen. T. I. p. 80. 159. 175. 176. 202. 214. 243. 298. 302. 352. 364. 308. T. II. p. 9. 35. 58.
(2) T. I. p. 362.
(3) T. II. App. p. VI.

PORTA GIUSEPPE da Castelnuovo nella Garfagnana fu Pittore assai rinnomato in Roma e in Venezia, e nel libro *della Pittura Veneziana* stampato in Venezia nel 1771. di lui si dice (1), che *ben fondato nelle pittoresche dottrine proccurò d' acquistarsi il bel colorire Veneziano, e lo conseguì ottimamente, sicchè un bell' innesto si trova nell' Opere sue di Fiorentina e Veneziana maniera, per cui si riconosce in esso uno de' migliori maestri di quell' età*. Egli era stato scolaro del celebre Francesco Salviati, e però il Vasari alla Vita del Maestro ha aggiunta quella ancora del valoroso discepolo, e io ne riporterò qui tutto il tratto, in cui egli ne ragiona: *Fu allievo*, dice (2) *di Francesco Salviati Giuseppe Porta da Castelnuovo della Garfagnana, che fu chiamato anch' egli per rispetto del suo Maestro Giuseppe Salviati. Costui giovanetto l' anno 1535. essendo stato condotto in Roma da un suo Zio Segretario di Monsignor Onofrio Bartolini Arcivescovo di Pisa, fu acconcio col Salviati, appresso al quale imparò in poco tempo non pure a disegnare benissimo, ma ancora a colorire ottimamente. Andato poi col suo Maestro a Venezia vi prese tante pratiche di gentiluomini, che essendovi da lui lasciato fece conto di volere, che quella Città fosse sua patria. E così presovi moglie vi si è stato sempre, ed ha lavorato in pochi altri luoghi che a Venezia. In sul campo di S. Stefano dipinse già la facciata della Casa de' Loredani di Storie colorite a fresco molto vagamente, e fatte con bella maniera. Dipinse similmente a S. Polo quella de' Bernardi, ed un' altra dietro a S. Rocco, che è*

(1) p. 494.
(2) T. VI. p. 70.

Digitized by Google

opera boniſſima. Tre altre facciate di chiaroſcuro ha fatto molto grandi, piene di varie Storie, una a S. Moisè, l'altra a S. Caſſiano, e la terza a S. Maria Zebenigo. Ha dipinto ſimilmente a freſco in un luogo detto Treville appreſſo Treviſi tutto il Palazzo de' Priuli, fabbrica ricca e grandiſſima dentro e fuori, della quale fabbrica ſi parlerà a lungo nella Vita del Sanſovino. A Pieve di Sacco ha fatto una facciata molto bella; ed a Bagnuolo luogo de' frati di Santo Spirito di Venezia ha dipinto una Tavola a olio; ed ai medeſimi Padri ha fatto nel Convento di Santo Spirito il palco ovvero ſoffittato del loro Refettorio con uno ſpartimento pieno di quadri dipinti, e nella teſta principale un' belliſſimo cenacolo. Nel Palazzo di S. Marco ha dipinto nella Sala del Doge le ſibille, i profeti, le virtù cardinali, e Criſto con le Marie, che gli ſono ſtate infinitamente lodate, e nella già detta Libreria di S. Marco fece due Storie grandi a concorrenza degli altri Pittori di Venezia, de' quali ſi è ragionato di ſopra. Eſſendo chiamato a Roma dal Cardinale Amulio dopo la morte di Franceſco, finì una delle maggiori Storie, che ſieno nella detta Sala dei Re, (cioè quella di Federigo I. che bacia il piede ad Aleſſandro III.) *e ne cominciò un' altra; e dopo eſſendo morto Papa Pio IV. ſe ne tornò a Venezia, dove gli ha dato la Signoria a dipingere in palazzo un palco pieno di quadri a olio, il quale è a ſommo delle Scale nuove. Il medeſimo ha dipinto ſei molto belle tavole a olio, una in S. Franceſco della Vigna all' Altare della Madonna, la ſeconda nella Chieſa de' Servi all' Altar maggiore, la terza ne' Frati Minori, la quarta nella Madonna dell' Orto, la quinta a S. Zaccheria, e la ſeſta a S. Moisè, e due n' ha a Murano, che ſono belle, e fatte con molta diligenza e bella maniera. Di queſto Giuſeppe, il quale ancor vive, e ſi fa eccellentiſſimo, non dico altro per ora, ſe non che, oltre alla pittura, attende con molto ſtudio alla Geometria; e di ſua mano è la voluta del Capitel Jonico, che oggi moſtra in ſtampa, come ſi deve girare ſecondo la miſura antica, e toſto dovrà venire in luce un' opera, che ha compoſto delle coſe di Geometria.*

L' Opera, che quì ſi accenna dal Vaſari data alla luce dal Porta

ſul,

Digitized by Google

ſulla voluta del Capitello Jonico, fu ſtampata in Venezia pel Marcolini nel 1552. in fol., e fu poi anche tradotta in latino dal celebre Marcheſe Poleni, e inſerita nelle ſue Eſercitazioni Vitruviane. L'altra Opera di Geometria, che diceſi apparecchiata dal Porta, e vicina a ſtamparſi, è quella probabilmente, di cui parla il Ridolfi dicendo, che il Porta vicino a morire gittò ſul fuoco diverſi ſuoi ſcritti con molte ſue invenzioni, acciocchè niuno ſe ne poteſſe uſurpare la gloria [3]. Aggiugne queſto Scrittore, che il Porta finì di vivere in età di 50. anni, ma non ci indica quando ciò accadeſſe.

Narra altrove il Vaſari (4), che Franceſco Marcolini ſtampator di Forlì *ſtampò il libro del Giardino de' penſieri in legno, ponendo in principio una ſfera da Aſtrologi, e la ſua teſta, col diſegno di Giuſeppe Porta da Caſtelnuovo nella Garfagnana, nel qual libro ſono figurate varie fantaſie, il Fato, l' Invidia, la Calamità, la Timidità, la Laude, e molte altre coſe ſimili, che furono tenute belliſſime*. Di lui pure ſon le figure aggiunte alle Vite de' Filoſofi di Laerzio ſtampate in Venezia nel 1611.

Delle Pitture dal Porta fatte in Venezia parla ancora più volte e ſempre con eſpreſſioni di ſomma lode il Boſchini nella ſua *Carta del Navegar Pitoreſco* (5), e prima di lui aveane ragionato a lungo il ſuddetto Ridolfi. E una più eſatta deſcrizione ancora ſe ne ha nel ſopraddetto libro *della Pittura Veneziana* (6), ove ſingolarmente eſaltaſi con ſomme lodi il quadro della Purificazion di Maria con più altri Santi, che è nella Chieſa de' Frari, e che diceſi opera di gran carattere, di gran forza e colore, e di molta dottrina.

La Vita del Porta trovaſi ancora nell' *Abregé de la Vie des plus fameux Peintres* ſtampato in Parigi nel 1762. (7); ove pur ſi deſcrivono le pitture, che di lui rimangono in Venezia e in Roma; e

(3) Maraviglie dell'Arte p. 225.
(4. T. IV. p 296.
(5: p. 156. 157. 158. 159. 160. 236. 242. 318. 320. 326. 365.
(6 p. 494.
(7) T. I. p. 273.

Digitized by Google

due altri quadri se ne accennano, cioè una Bersabea nel bagno accompagnata da due Donne, che è nella Real Galleria di Firenze, e il Rapimento delle Sabine, che è nel Palazzo Reale in Parigi, e ad essi può aggiugnersi una Deposizion dalla Croce, che da questa Ducal Galleria di Modena è passata a quella di Dresda (8). Parlasi ivi ancora de' disegni del Porta, e io riporterò colle stesse parole dell'Autore ciò che ivi se ne dice: *Ses desseins sont rares & fort estimés: c'est un melange de la maniere de son maitre Salviati avec le gout Romain & le Venitien. Sa plume est hardie sans être spirituelle, avec un lavis au bistre, relevé de blanc au pinceau, haché dans les jours. Les draperies larges de ses figures & leurs muscles trop ressentis constituent son vrai caractere.*

Nell' Opera stessa e in quella della Pittura Veneziana si annoverano le pitture del Porta, che sono state incise in rame, e nella prima se ne accenna qualche altra incisa in legno. Il Gori (9) rammenta il Porta tra gli Incisori in legno, e ne indica alcuni lavori, e tra essi una femmina colla sfera e più altre figure, in cui vedesene segnato il nome: *Joseph. Porta Garfagninus*; ma potrebb' essere ancora, che quelle parole voleffero indicare soltanto, che il Porta fu autore di quella Pittura.

Un altro bel monumento del valore del Porta era già in questo Ducal Palazzo, che ci vien descritto dallo Scannelli. *Si ritrovano però*, dice egli [10], *sei pezzi in guise d'arazzi appresso il Serenissimo Duca di Modena, che formano un apparato di stanze assai grande, dove si vedono espresse sei favole della Vita di Jasone con fregj varj capricciosi e belli all' intorno, e tutte con invenzioni e attitudini rare, e fra questi vi è una battaglia, che al sicuro in riguardo non meno del disegno che delle più belle verità non si può desiderare invenzione espressa con maggior spirito e naturalezza. E quando non fosse nella Lombardia altra sua operazione, questa essendo una delle più eccellenti, c' hab-*

(8) Descr. de la Galler. de Dresde T. II. n. XII.
(9) Notizie degli Intagliatori T. III. p. 83.
(10) Microcosmo p. 328.

Digitized by Google

s' habbia mai fatta, dichiara per se stessa in ogni tempo la vaglia di così compito Maestro. Quindi, come anche per essere suddito del Serenissimo di Modena, si pone fra' degni soggetti della terza scuola di Lombardia. Questi sei pezzi formati di panni di varj colori lumeggiati e ombreggiati con altri colori si erano conservati fino a questi ultimi giorni. Ma essendo ora stati lavati e ritoccati, più non rimane del Porta che il solo contorno delle figure.

Porto Giambatista Modenese. Il Vedriani citando le Cronache del Lancillotto afferma [1], che egli fu valentissimo nell' arte d' intagliare a bulino. A me non è riuscito di ritrovare nè nella Cronaca, nè nella più volte citata serie degli Artisti Modenesi, menzione alcuna d' un Giambatista Porto, ma solo in questa veggo accennati Jacopo, Antonio, e Filippo Porti, come bravi Orefici.

(1) pag. 45.

Pozzuoli Giovanni figlio di Ercole Nobile Cittadino di Carpi e di Catarina Guaitoli, e nato in Carpi a' 19. di Febbrajo del 1646. fu uno de' più valorosi lavoratori di scagliola, come si è detto nell' articolo di Giovanni Massa, di cui in molte opere fu compagno, e seppe ornar felicemente i lavori affidatigli non meno con fregj di ben intesa Architettura che con vivaci figure d' ogni maniera, e colla imitazione de' più scelti marmi. Moltissime sono le Opere, che tuttora se ne conservano, fralle quali noi accennerem solamente il palio dell' Altar maggiore, e quelli degli altari di S. Bartolommeo e della B. Vergine nella Chiesa di Fabbrico del Principato di Correggio, pel primo de' quali gli fu accordato il prezzo di 50. scudi; quello dell' Altare di S. Filippo Neri nella Cattedrale di Carpi, e il Tabernacolo dell' Altare della Concezione nella Chiesa di S. Niccolò nella stessa Città. Più quadri ancora di somigliante lavoro rappresentanti i Misteri del Rosario se ne hanno nella Chiesa della Madonna della via di mezzo poco lungi dalla Mirandola. E più altre Opere ne sono sparse in diverse Chiese di Reggio, in Novellara, in S. Mar-

tin

Digitized by Google

tino in Rio, ove visse molti anni, e ove ancora morì circa il 1734, ed altre se ne hanno in Carpi presso il più volte lodato Sig. Avv. Cabassi.

Q

QUISTELLI LUCREZIA figlia di M. Alfonso Quistelli dalla Mirandola, e moglie del C. Clemente Pietra, *attese al disegno e alla pittura sotto Alessandro Allori, ed attende ancora*, dice il Vasari (1), *come si può vedere in molti quadri e ritratti, che ha lavorati di sua mano, degni d' esser lodati da ognuno*. Ma fuor di questa niun' altra notizia mi è riuscito di rinvenirne.

[1] T. III. p. 406. Ediz. Fior. 1771.

R

de' RAINIERI GIANPAOLO e GIANCARLO di lui figliuolo Reggiani. Il Sansovino parlando della Torre dell' Orologio della Piazza di S. Marco in Venezia (1) dice, ch' essa insieme coll' Orologio medesimo *fu fabbricata l' anno 1496. da Giancarlo Rinaldi da Reggio, il quale huomo famoso nelle Mathematiche & di molta esperienza in così fatti Magisteri fu chiamato dalla Repubblica, dalla quale rimunerato cortesemente e provisionato con utile de' suoi discendenti si fermò in queste parti, & fece diverse cose degne di memoria in diversi luoghi dello Stato*. E così pure si esprime il cognome di questo ingegnoso Artefice nell' Abbecedario Pittorico. Ma è certo, ch' esso fu de' *Raineri*, e non de' *Rinaldi*. Giampaolo padre di Giancarlo avea già fabbricato un somigliante orologio per la Torre del Pubblico di Reggio, e il C. Taccoli ha pubblicati gli Atti dell' anno 1481. che ad esso appartengono (2). Da essi si raccoglie il vero cognome, e la vera patria

(1) Venezia p. 217. Ediz. Ven. 1663.
(2) Mem. Stor. di Reggio T. III. p. 666.

Digitized by Google

tria di Giampaolo, che era Parmigiano, ma ſtabilito in Reggio, e divenuto Cittadino Reggiano. Egli nel Memoriale, con cui ſi offre alla Fabbrica dell' Orologio, ſi nomina ſemplicemente: *Zampaolo degli Horologi*. Ma ne' partiti del Conſiglio ſi dice: *Magiſtro Zampaulo Parmenſi Civi noſtro Regino & habitatori Civitatis Regii vicinia S. Bartholomai, quoniam quidem ipſe eſt ſingularis & eminens Magiſter in hujuſmodi arte & Magiſterio, qualem non habet Italia*, e in altro luogo: *egregius & perſpicuus ingenii vir Magiſter Zampaulus filius qu. Bartholomai de Rayneriis Civis & habitator Regii &c.* E anche in un documento de' 10. di Giugno del 1494. dell' Archivio di S. Proſpero ſi dice: *Maeſtro Giampaolo Raineri da Parma Cittadino Reggiano*. Impegnoſſi egli adunque di fabbricar l' orologio con diverſi ornamenti, e in modo, che oltre le ore ſegnaſſe ancora i giorni e le faſi della Luna, e innanzi al batter delle ore uſciſſer le ſtatue de' tre Magi in atto di adorar quella della B. V. e un' altra di un uomo, che uſciſſe a batter le ore, e il Pubblico gli promiſe di pagargli ogni meſe, finchè duraſſe il lavoro, quaranta ſoldi, e quando eſſo foſſe compiuto di aſſegnare a lui, e a tutti i ſuoi diſcendenti in perpetuo una ſtabil penſione di quattro lire al meſe.

Convien dire, che l' Orologio da Giampaolo formato o non corriſpondeſſe abbaſtanza al deſiderio de' Reggiani, o ſcfferiſſe qualche danno, perciocchè l' anno 1536. a Gianlodovico, e a Leonello Raineri figlj del fu Giampaolo fu commeſſa dal Pubblico la coſtruzione di un nuovo Orologio ancor più ingegnoſo del primo, perciocchè innanzi a' tre Magi dovèa uſcire una ſtella, e poſcia un Angelo, che deſſe fiato alla tromba, e oltre le faſi della Luna doveſſe indicare il ſegno del Zodiaco, in cui allora trovavaſi il Sole. Ne fu fiſſato il prezzo in 250. ſcudi, e fu ſtabilito innoltre, che alle lire quattro e ſedici ſoldi Imperiali (i quai ſoldi non ſappiamo quando foſſero aggiunti alla penſione) ſi aggiugneſſero altre L. 2. 4. loro vita durante col carico loro ingiunto di mantenere e regolare l' orologio medeſimo, che ſi è poſcia finor conſervato.

Fu dunque lo ſteſſo Giampaolo, che inſieme coll' altro ſuddetto

ſuo

Digitized by Google

ſuo figlio Giancarlo non innalzò già la torre, la qual fu opera di Pietro Lombardo fatta nel 1496 (3), ma fabbricò, e in eſſa poſe il bell' orologio di S. Marco, in cui di fatto ſi legge: *Jo: Pau. & Jo: Carol. fil. Regien. Op. MID.* Di eſſo fa brevemente menzione il Ceſariano ne' ſuoi Comenti a Vitruvio: *Johanne Carlo Regienſe noſtro Longobardo obtene il Principato in fabricare lo Horologio excellentiſſimo facto a li Signori Venetiani collocato a la Magna Platea del Divo Marcho* [4]. Ma più bella e più onorevole è la teſtimonianza, che al valor del padre non meno che de' figliuoli rendette Fra Jacopo da Reggio Minor Oſſervante in una ſua lettera de' 5. di Novembre del 1512 premeſſa a' Comenti di Fra Antonio da Moneglia ſulla Teologia Miſtica attribuita a S. Dionigi Areopagita ſtampati in Bologna nell' anno medeſimo: *Profecto, ſi meum genitale ſolum non maligne non invide conſiderare voluerimus, viros protulit, qui cum omni antiquitate coronati victores lecertare poſſunt. Non igitur citra ſcelus Joannem Paulum municipem meum hic praterire potero, qui una cum Johanne Carolo filio ſuo horologium illud admirandum Venetiis tam ingenioſe duxit atque fudit, ut publico ſuffragio Senatus ille Venetus erga illum porro gratiſſimus egregio epigrammate marmorea turri inſculpto ſingularibus privilegiis & immunitatibus eum, ut par erat, donaverit. In quo quidem longe illuſtri opificio non tantum cæleſtis motus, & Planæ Zodiaci ſigna, ſed & Luna ſtellaque ipſa, ac propemodum omnes Aſtronomia vices cernuntur. Nunc effuſis totius ingenii viribus, tum tua, tum filii tui predicti fata omnino deploranda eſſent, Joannes Paule, niſi Joannes Ludovicus atque Leonellus accuratiſſimi ac ſolertiſſimi juvenes filii itidem tui, nec non induſtria tua legitimi heredes, nobis ſupereſſent, quique Palladio ingenio Dedaleaque ſagacitate tum carmine tum proſa celebrari merito poſſunt, & jure optimo debent.*

da Reggio Buonincontro. Niuno fra que', che hanno ſcritto degli Inciſori, ha conoſciuto finora queſto, che pur dee annoverarſi tra'

(3) Temanza Vita degli Architetti Ven. p. 86.
(4) p. CX.

Digitized by Google

tra' più antichi, benchè non possa fissarsene precisamente l'età. Una lastra d'ottone dorata e incavata ne' segni, che marcano le figure, se ne conserva presso il Sig. Ab. Carlo Bianconi Segretario dell'Accademia delle Belle Arti in Milano, e uomo abbastanza noto per la sua molta perizia ed erudizione nelle Arti medesime. Essa è dell'altezza di circa sei oncie, ed è contorniata di ornamenti d'Architettura. Ha il Cielo stellato, e in mezzo ad esso il Divin Padre cinto da molti Angioli in atto di spargere i raggi della sua grazia sopra la B. Vergine, che stà ginocchione leggendo un libro, e tiene nella man destra un giglio, e nella sinistra un cartello colle parole: *Ave gratia plena dominus tecum*. Nella sommità del rame si legge: *Bonimcomtus de Regio fecit*. Il disegno non è del tutto spregevole, se si consideri il tempo, in cui fu lavorato; perciocchè la forma delle lettere, che hanno non poco del Gotico, sembrano indicarcelo opera fatta al più tardi sulla fine del secolo XV. e vi si scorge qualche cognizione di prospettiva ne' putti, che sostengono il panno, il quale si apre al mostrarsi del Padre eterno; e il profilo dell'Angelo, e gli andamenti delle pieghe meritan lode. Essa però non fu fatta a uso di rame, di cui si dovessero tirar copie in carta, ma sembra che fosse destinata a qualche uso sacro, o ad ornamento di qualche altare. Perciò le lettere vi sono incise non a rovescio, come si usa ne' rami, ma come si fa nelle sculture, e nelle pitture. E perciò nelle copie, che il suddetto Ab. Bianconi ne ha fatto tirare (poichè era fatta in modo che era possibile il tirarle) si veggon le lettere stesse disposte al rovescio.

da Reggio Girolamo. Due quadri, secondo il Pagani, se ne conservano nella Chiesa del Carmine in Modena, quello di S. Giuliano con un altro Santo, che contempla la Vergine in gloria (di cui parlando il P. Lazzarelli lo dice del *Zoppo da Reggio*) e quello di S. Teresa. Forse egli è lo stesso, che quel Girolamo Massarini, di di cui si è ragionato.

da Reggio Rafaellino V. Motta.

Digitized by Google

RICCHETTI LEONARDO Modeneſe è lodato generalmente dal Vedriani (1) come eccellente Architetto, ma non ce ne indica alcuna fabbrica particolare, e dice ſolo, che morì a' 18. di Luglio del 1661. in età di 88. anni.

(1) p. 122.

RICCI CARLO Modeneſe fu ſcolaro del celebre Cav. Cignani, come ſi afferma nella Vita, che del Maeſtro ha ſcritta Ippolito Zanelli, ed ha parecchi Quadri nelle Chieſe di Modena, ne' quali però ei non fu troppo felice imitatore del ſuo Maeſtro, e ſingolarmente negli ultimi anni della ſua vita, e io perciò mi aſtengo dal darne il Catalogo.

ROMANI GOTTARDO Reggiano è autor del quadro di S. Zenone nella Chieſa di queſto nome in Reggio, e ivi pure nella Chieſa di S. Domenico de' Miſterj, che ornano all'intorno la Cappella del Roſario. A lui dedicò Franceſco Salerni la nuova edizione de' *Veri Precetti della Pittura* di Giambatiſta Armanini fatta in Faenza nel 1678. Egli è Pittore poco ancor conoſciuto, sì perchè poche pitture ne eſiſtono, sì perchè quelle poche medeſime ſono ſtate credute di altri Maeſtri; ed è avvenuto più volte di udire uomini in queſt'arte ben intendenti attribuire i ſuddetti quadri al Tintoretto, errore ben glorioſo pel Pittore Reggiano. I Miſteri del Roſario hanno moltiſſimo della maniera di Paolo, e ſembra, ch'egli ſia ſtato lungamente in Venezia, ove forſe ne ſaranno altre ſconoſciute Pitture.

ROSSI GREGORIO Modeneſe vien detto dal Vedriani (1) eccellente nella Plaſtica, e ſingolarmente nel formar Crocifiſſi, i quali afferma, che fin da Napoli erano avidamente cercati. Ma egli non ci fa ſapere, nè ſu quale autorità ſi affermi da lui tal coſa, nè a qual tempo egli viveſſe, e ſolo ſembra raccoglierſene, che fioriſſe nel principi-

(1) p. 112.

Digitized by Google

cipio dello ſcorſo ſecolo. Di lui forſe ſono due bei Crocifiſsi di ſtucco, uno de' quali dalla Confraternita di S. Geminiano è ſtato traſportato alla Chieſa Parrochial di S. Biagio detta già del Carmine, l'altro conſervaſi nella Sagreſtia di S. Margherita.

Rossi Properzia Scultrice. Se io ardiſco di togliere a' Bolognesi, e di annoverare tra' Modeneſi queſta illuſtre Scultrice, i primi se ne debbon dolere con un loro Scrittore, il quale, benchè non poſſa lodarſi come uomo di fina critica e di profonde cognizioni, fu nondimeno per comune conſenſo de' ſuoi Concittadini diligentiſsimo ricercatore delle notizie della ſua patria. Queſti è l'Alidoſi, il quale parlando delle Sculture delle Porte di S. Petronio dice, che alcune di eſſe ſono di *Propercia figliuola di Gio: Martino Roſſi da Modena (1)*; il qual paſſo oſſervato ancora dal Vedriani gli ha dato luogo ad annoverar Properzia nel ruolo degli Artiſti Modeneſi [2]. Egli è vero, che gli altri Scrittori venuti in ſeguito l'han detta Bologneſe. Ma eſsi non ne adducono pruove, e finchè queſte non ſi producano, l'autorità dell'Alidoſi, che ſembra aver avuto tralle mani qualche documento, onde tratta abbiane la notizia, dee antiporſi. E forſe potè avvenire, ch'eſſa foſſe di naſcita Modeneſe, ma che poſcia ſi ſtabiliſſe e ſi maritaſſe in Bologna, ove ancora morì; e che perciò foſſe creduta Bologneſe.

Di lei, oltre più altri Scrittori, che ne han fatto un breve elogio, ha parlato lungamente il Vaſari [3], e io perciò ſarò pago di ridurre in compendio ciò ch'ei ne dice. Fu ella Donna celebre a' ſuoi tempi in Bologna e per rara bellezza, e per abilità ſingolare al canto e al ſuono. Ma ſingolarmente riſcoſſe le maraviglie di tutti co' finiſsimi ſuoi lavori d'intaglio, ne' quali giunſe a tal finezza, che in un nocciolo di peſco ſcolpì tutta la Paſsione del Redentore con tal moltiplicità di figure così ben diſtinte tra loro, e così vagamente ri-

(1) Iſtruzioni delle coſe notabili di Bologna p. 147.
[2] p. 35.
[3] T. III. p. 400. &c. Ediz. Fior. 1771.

Digitized by Google

levate ed espresse, che parve cosa somigliante a prodigio. Animata da sì felice successo ardì di scolpire in marmo; ed offertasi per mezzo del marito al lavoro, che allora si era intrapreso, delle Porte di S. Petronio, per dar saggio del suo valore mostrò il ritratto in marmo da essa fatto del C. Guido Pepoli. Esso fu altamente applaudito, e chiamata perciò a parte del suddetto lavoro vi scolpì a basso rilievo la moglie di Putifarre in atto di tentare Giuseppe; nel che vuolsi, ch'ella intendesse di appagare una sua forte inclinazione per un giovane, da cui non era ben corrisposta. Ma se ella ebbe il piacere di udirsi da molti sommamente lodata, ebbe anche il dolore di vedersi presa di mira dall'altrui invidia per modo, che di quel suo lavoro ebbe scarsissima ricompensa. Così il ritratto del Pepoli, come la Storia della moglie di Putifarre, si veggon tuttora (4). Ma de' due Angeli di gran rilievo, che dal Vasari diconsi esistenti in quella stessa Basilica, non veggo che si faccia menzione nella descrizione della medesima. Ben se ne hanno in Bologna nella Chiesa della Madonna del Baracano le Statue de' SS. Rocco e Sebastiano, e i fregi di suoni, e le Candelliere della Cappella Maggiore di bellissimo intaglio in marmo (5). Il Vasari aggiugne, ch'ei conservavane alcuni disegni delle Pitture di Rafaello da lei fatti a penna assai bene. Ella diedesi poscia a incidere in rame, e in ciò ancora riuscì eccellente. Quindi essendosi sparsa la fama di sì illustre Donna, quando Clemente VII. nel 1533. si recò a Bologna, bramò di vederla, ma essa era morta in que' giorni medesimi, ed era stata sepolta nella Chiesa dello Spedal della Morte. Presso il Sig. Carlo Bianconi Segretario della R. Accademia delle Belle Arti in Milano se ne ha il ritratto in un busto di terra cotta.

(4) Pitture &c. di Bologna p. 211.
(5) p. 238.

Rozzi Paolo Reggiano vien lodato in una Nota MS. delle Sepolture, ch'erano in S. Domenico di Reggio nel 1695. come valoroso lavoratore di Statue d'avorio. Visse nello scorso secolo.

Rus-

Digitized by Google

Rubbiani Felice Cittadino Modeneſe nato a' 30. di Decembre del 1677. in età giovanile paſsò a Bologna, e alla ſcuola del celebre Domenico Bettini appreſe l'arte della Pittura, ſingolarmente riguardo a' fiori, frutti, uccelli, quadrupedi &c., nel che il Bettini era eccellente. Conobbe il Maeſtro la felice diſpoſizione dello Scolaro, e ſeco il volle ne' viaggi a diverſe Città d' Italia, alle quali era chiamato. E il Rubbiani pure ottenne in ciò tal lode, ſingolarmente, perchè abbandonando il fondo ſcuro, in cui ſolevan comunemente dipingerſi cotali oggetti, ardì di rappreſentarli ſu fondi leggiadri e vivi, ornati ancora talvolta di lontananze e di architetture, che il Duca Rinaldo I. in occaſione delle nozze del Principe Franceſco ſuo figlio chiamollo a Modena, e ne impiegò felicemente il pennello. Voleva egli tornar poſcia a Bologna; ma il Duca non volle, che Modena ne foſſe priva; e gli diè luogo tralle ſue Guardie del Corpo, impiego, che allora laſciavagli tutto quell'agio, ch'ei poteva bramare per eſercitar la ſua profeſſione. Molte di fatto di cotali ſue pitture di qualche pregio conſervanſi preſſo diverſe nobili famiglie di queſta Città, e molte altre ei dovette ſpedirne a Reggio, a Mantova, a Torino, e perfino a Dreſda. E voglionſi rammentare ſingolarmente trenta ſei pezzi ben grandi con varie e leggiadre invenzioni dipinti pel Marcheſe Riva di Mantova. Dopo la morte del Duca uſcì dalle Guardie del Corpo, e viſſe tranquillo continuando a dipingere nella ſua famiglia, finchè a' 18. di Ottobre del 1752 venne a morte nella ſua caſa di Campagna a S. Pancrazio di Fredo, e fu in quella Parrochiale ſepolto.

Ruffini Flaminio Reggiano fondatore del Collegio de' Geſuiti in quella Città dilettoſſi degli Studj d' Architettura, e, come narraſi nel Diario del Pellicelli, diede ei medeſimo nel 1638. il diſegno della loro Chieſa di S. Giorgio. Finì di vivere a' 14. di Novembre del 1658., e in lui e in ſua ſorella Laura maritata con Ercole Rocca ſi eſtinſe quella famiglia.

Digitized by Google

RUSPAGGIARI ALFONSO. V. ANGINI PIETRO.

S

SADOLETO LODOVICO Modeneſe. Se crediamo al Vedriani (1), ei fu non ſolo uom dotto, ma ancor gran maeſtro di pittura e di proſpettiva, benchè il tempo, dice egli, nello ſpazio di quaſi due ſecoli abbia conſunte le Opere di eſſo e di altri eccellenti Pittor Modeneſi. Egli è nominato nella Cronaca del Lancillotto, ove nel riferirne la morte a' 20. di Maggio del 1533. vien detto Pittore di Proſpettiva.

[1] p. 57.

SALVIATI GIUSEPPE. V. PORTA.

SANPOLO NICEOLA Reggiano Scultore, Architetto, e Intarſiatore, ſcolaro di Proſpero Clementi, diſegnò, e lavorò egli ſteſſo nella Chieſa della B V. della Ghiaja il primo e il terzo Altare a man deſtra, che fanno pruova del molto valor di eſſo in quelle Arti, come ci moſtra la deſcrizione, che ne fa il Ranzani (1). Di lui opera è pure la Statua d'argento di S. Proſpero nella Baſilica a queſto Santo innalzata, e il Pulpito di eſſa da lui intarſiato e compito l'anno 1571., come notò il Viſdomini nel ſuo Diario MS. Nel 1600. volendoſi rifabbricare la Cattedrale di Reggio, tratteſſi di commetterne una metà a M. Marco Beccarelli della Mirandola, e l'altra al Sanpolo, il quale ancora nel 1620. fu deſtinato a far gli ornamenti delle fineſtre del Coro, e de' due quadri laterali della Cattedrale medeſima, che ne furon poi tolti l'anno 1767. Ei viveva ancora nel 1625.

[1] Veridico Racconto &c. p. 63. 66.

SANSONE SEBASTIANO Scandianeſe ſcolaro di M. Boulanger è autore della pittura della volta della Chieſa di S. Vincenzo, in ciò che appartiene all'Architettura e agli ornati, e, ſecondo il P. Lazzarelli, egli

Digitized by Google

egli avea ancor dipinto il soffitto della Chiesa di S. Margarita diviso in varj comparti, e ornato di figure, perdutosi poscia nel cambiare il soffitto in volta.

SCAGGIERA GIO. ANTONIO. V. GAVELLA BARTOLOMMEO.

SCHEDONI BARTOLOMMEO Modenese uno de' più celebri Pittori, che fiorissero alla fine del secolo XVI. e al principio del seguente, benchè fosse discepolo de' Carracci, come affermasi dal C. Malvasia, diessi nondimeno in particolar modo all' imitazion del Correggio, e non v' ebbe forse chi meglio di lui ne esprimesse lo stil grazioso e leggiadro. Di lui ci parla non brevemente il Vedriani [1], e sulle tracce di esso con qualche aggiunta ne è stata data la Vita tra quelle de' più famosi Pittori stampate in Parigi nel 1762. (2), e ne ha parlato ancora il Sig. Ratti nella sua Vita del Correggio.

Modena fu la prima a vedere con maraviglia le belle opere di questo illustre Pittore. Il Vedriani afferma, che molte Pitture ne erano in questa Corte, e singolarmente tutti i Ritratti de' Principi di essa, e che innoltre un picciolo cortile della Corte medesima era stato dallo Schedoni adornato con vaghissime dipinture, che esprimevano le forze di Ercole con diversi fanciulli ed altri ornamenti nel fregio. Queste pitture a fresco sono ora interamente perite; e i ritratti ancora non si sa, ove esistano. Nel secolo scorso presso la Famiglia Ingoni in questa Città conservavasi un picciol quadro di un palmo dello Schedoni, che rappresentava la B. V. il Bambino e S. Giovanni, di cui parla il P. Resta in una delle sue Lettere MSS. al Magnavacca de' 29. di Maggio del 1700. e nel suo Indice Pittorico. [3] Convien dire, che fosse un quadro di gran valore, poichè racconta, che il padrone gliene chiese il prezzo di quattromila scudi. La copia del S. Giorgio del Correggio fat-

(1) p. 108. &c.
(2) T. II. p. 78. &c.
(3) Indice del Tomo de' Disegni p. 17. &c.

Digitized by Google

fatta dallo Schedoni, che a' tempi del Vedriani [il qual la dice copia della Notte] era nella Chiesa di S. Pietro Martire, ora più non si vede. Ma due altri quadri sono in Modena dello Schedoni, che dal Vedriani non si accennano, cioè quello di S. Geminiano all'Altare della Confessione in Duomo, e una Sacra Famiglia, che era ne' laterali della Cappella della Concezione in S. Francesco ora S. Giorgio, e che ora è presso il Sig. Giuseppe Olivari. Aggiugne il Vedriani, che molti altri quadri se ne conservavano in diverse Case di Modena, e fralle altre una bellissima Vergine col Bambino ed altri Santi presso il Sig. Prospero Toschi, che forse è quella, che ora è in Cento presso il Sig. Conte Cremona. Due quadri uno della B. V. col Bambino, l'altro di un *Ecce homo* ne sono in Carpi presso la famiglia Gabardi.

L'Opera più illustre, che lo Schedoni lasciasse a Modena, e che tuttor vi sussiste, è la pittura della Camera del gran Consiglio di questa Comunità da lui fatta insieme con Ercole Abati nel 1604. come parlando di Ercole si è osservato, e per cui furono loro contati seicento Ducatoni da L. 5. 3. come ci mostrano gli Atti del Pubblico Consiglio. La parte, che in essa è particolarmente dello Schedoni, è il quadro di Coriolano, a cui si fanno innanzi la Madre e la moglie, quello in cui sette Donne in diversi atteggiamenti figurano l'armonia, e quello di S. Giambatista sopra una porta.

Afferma innoltre il Vedriani, che nel Palazzo de' Signori Conti Ronchi in Fiorano vedeansi già molte Pitture dello Schedoni, benchè il fuoco ne avesse poi consumate le più pregevoli, e ora nel detto Palazzo, che al presente è del Sig. March. Lodovico Coccapani, più non ve n'ha alcuna. Conservavasi bensì nella Chiesa Parrochial di Formigine l'Immagine di Maria Vergine da lui dipinta, che pur si accenna dal Vedriani, e forse lo Schedoni volle lasciare a quel luogo cotal memoria, perchè ei ne era natio, benchè comunemente dicasi Modenese, essendo tuttora in Formigine una civil famiglia di questo nome. Questo quadro per dono di quella Comunità è ora passato nel grande Appartamento Ducale, e posto nella sesta Camera; e nel me-

de-

Digitized by Google

desimo Appartamento son quattro teste della medesima mano. Esse erano ancora nell'antica Galleria Estense, ove era parimenti dello Schedone un picciol quadro in tavola, che rappresentava S. Girolamo in mezza figura, e un quadro grande, in cui eran dipinti la B. V. col Bambino, e i SS. Giuseppe e Giambatista; i quali due quadri passaron poscia alla Galleria di Dresda.

La fama dello Schedoni si sparse frattanto in diverse parti d'Italia, e il Cav. Marini fra gli altri invoglioffi di aver qualche disegno tracciato da sì valorosa ed esperta mano, e poichè ebbelo dopo lungo indugio, di cui parla con dispiacere in molte sue lettere (4), ottenuto per opera di Guidobaldo Benamati, gliene scrisse con questi sentimenti: *Ho ricevuto il disegno del Sig. Schidone, il quale è stato qui da tutti gli intendenti dell' Arte giudicato un miracolo. Sono molti, ch' hanno giurato esser del Parmigianino o del Correggio, perchè non si sanno accomodare a credere, che viva alcun Pittore moderno, il quale arrivi a tanta eccellenza. Ne è stato dato l' avviso a questo Serenissimo* (di Savoja), *il quale ha voluto vederlo, e se n' è tanto compiacciuto, che non ho durato poca fatica a cavargliclo dalle mani. In somma è bellissimo &c.* (5). Ebbene poi il Marini anche altre Pitture, le quali furono da lui celebrate co' suoi versi, che si riportano anche dal Vedriani.

Da Modena fu lo Schedoni chiamato alla Corte di Parma, per cui fece ancora diversi lavori, che passarono poscia a Napoli. Essi si annoverano nella Descrizione de' quadri della Galleria Farnese, e sono un S. Lorenzo colla B. V., S. Giuseppe e più altri SS., una B. V. col Bambino e S. Giuseppe, che era già in S. Francesco di Piacenza, e un'altra B. V. con S. Giambatista, una S. M. Maddalena con due Angioli, un quadro della Limosina, un altro della Carità, un' Erminia in abito virile armata, un Cupido, un fanciullo con una specie di turbante in capo, e un Ritratto d'uomo vestito di nero colla spada sfoderata alla spalla. In Parma ne era già presso il Sig. An-

(4) Lettere. Ven. 16;;. p. 304. &c.
(5) Ivi p. 322.

Digitized by Google

gelo Garimberti un S. Giambatiſta [6]. Ma ora ne rimane ſolo in quella Città il bel quadro della Vergine Addolorata, che era già nel Collegio de' Geſuiti a S. Rocco, ed ora è ſtato traſportato alla R. Accademia delle Belle Arti. Nel Convento de' Cappuccini a Fontevivo poco lungi da Parma ſi vede nel Refettorio la Cena del Redentore dello Schedoni con ſomma vaghezza dipinta a olio, e nella Chieſa a fianco all' Altar Maggiore ſe ne hanno due gran quadri, uno de' quali rappreſenta le Marie al Sepolcro, l'altro il Redentore depoſto nello ſteſſo Sepolcro, e una pittura a freſco nel Coro, che rappreſenta la B. V. col Bambino, S. Franceſco, e S. Chiara; delle quali pitture ci ha data la deſcrizione il Ratti. Della ſtima, ch'egli ottenne in Parma, è pruova il dono, che quel Duca gli fece d'una poſſeſſione nella Villa di Felegara, acciocchè egli poteſſe prendere in moglie Barbara figlia di Paolo Saliti, di che afferma il Vedriani di aver veduto l'autentico ſtromento, in cui ſi eſprimeva, che eſſa paſſaſſe anche a' figlj, che gli naſceſſero; ma ei non ne ebbe alcuno. Aggiugne il Vedriani, che lo Schedoni ebbe anche in dono dal Duca una aſſai comoda abitazione con un giardino, acciocchè poteſſe con più agio eſercitar la ſua arte.

Ei non ſeppe goder ſaggiamente della lieta fortuna, in cui ritrovavaſi. Amava, come narraſi dal Vedriani, il giuoco del pallone, e, benchè avvertito a laſciarlo per timore, che non gli rendeſſe la mano men ferma in dipingere, non ſapea aſtenerſene. Ma egli amava ancora altri giuochi più rovinoſi, e da eſſi vuolſi, che gli foſſe cagionata la morte. Queſta non accadde già, come afferma il Vedriani il 1. di Gennajo del 1616., ma ſulla fine del precedente Decembre. Il Croniſta Spaccini ſotto i 27. di Decembre del 1615. *E' morto in Parma*, dice, *Bartolommeo Schedone Pittor Modeneſe, che ſtava a ſervigio di quel Duca, & l' haveva ammogliato*. E al 1. di Gennajo dell' anno ſeguente: *La morte del Schedone pittore è ſtata d' oſſanno per aver tirato ſcudi 100., dicono, d' una pittura fatta, e gli ha gio-*

[6] Affò Vita del Parmig. p. 94.

Digitized by Google

giocato e perſo in una notte, e di paſſione è morto. Il celebre Conte Fulvio Teſti, che nella prima edizione delle ſue Rime fatta in Venezia nel 1613. avea inſerito un Sonetto in lode dello Schedone, il quale avealo ritratto [1], nella ſeconda fatta in Modena nel 1617. ne pianſe con una Canzone la morte [2]. Ceſare Rinaldi in una ſua lettera al Dott. Lodovico Scapinelli ſcritta da Bologna a' 19. di Gennajo del 1616. *M' increſce*, dice [3], *che lo Schedoni ſia morto, Pittore famoſiſſimo, e che nell' Opere non morrà già mai.*

Oltre le Pitture già accennate, lo Scannelli, che loda aſſai lo Schedone, dice (4), che nella Chieſa di S. Franceſco in Piacenza ne' lati della Cappella della Concezione ſe ne ha una Tavola colla B. Vergine, e la Sacra Famiglia, di cui ora non vi è che una copia (5), poichè l'originale paſsò, come ſi è accennato, alla Galleria Farneſe. Nella Vita Franceſe ſopraccennata, ove ſi eſalta l' eleganza, la grazia, il colorito, il fuoco dello Schedoni, e ſolo vi ſi deſidera una maggior correzione, ſi dice ancora, che in uno de' Palazzi Scotti in Piacenza ſi conſerva una Vergine, e una bella teſta dello Schedoni; che nella Galleria dell' Arciveſcovo di Milano ſe ne ha una Vergine con S. Franceſco dipinta ſul legno, del qual quadro ragiona anche il Bartoli [6]; che preſſo il Gran Duca è una S. Famiglia ſeduta con S. Giambatiſta e due Angeli; che due quadri ne ha il Duca d' Orleans ſul legno, cioè una S. Famiglia, e una Vergine, che inſegna a leggere a Gesù. Nel libro intitolato *Lambruſche di Pindo* di Gabriello Corvi ſtampato in Piacenza nel 1626. ſi accenna un quadro dello Schedoni, che rappreſenta Davide piangente ſulla ſua arpa [7]. Nella Galleria del C. di Firmian era un bel quadro di eſſo, di cui ſi fa in queſto modo la deſcrizione e l'elogio nel Catalogo di eſſa: *La B. Vergine figura intera, s' appoggia con il deſtro braccio ad un maſſo,*

(1) p. 147.
(2) p. 123.
(3) Lettere. Bologn. 1620. T. I. p. 178.
(4) Microcoſmo p. 333.
(5) Caraſi Pitt. di Piacenza p. 80.
(6) Deſcriz. delle Pitture d'Ital. T. I. p. 165.
(7) p. 170.

Digitized by Google

ſoſtenendo con ambedue le mani il Puttino. S. Giuſeppe ſtà intento a leggere, ed un Angioletto l'ajuta a tenere il libro. Ognun ſa quanto rare ſiano le pitture di queſto Autore, e noi poſſiamo aſſicurare ancora, che queſt' opera è fra le di lui più belle non ſolo per la conſervazza e vivezza ſua, quanto per la grandezza dello ſtile, per la bellezza dell' invenzione, per la vaghezza e graſſezza di colore Correggeſco. Alcuni quadri dello Schedone rappreſentanti le azioni di Aleſſandro il Grande ſono in Genova preſſo la Sig. Iſabella Doria, e un altro della B. V. ed altri SS. nel Palazzo del Sig. Giambatiſta Spinola qu. Franceſco Maria [8]. Una Santa Famiglia dello Schedoni trovaſi in Roma nel Palazzo Corſini (9). Un Mosè tenente fralle mani le Tavole della Legge ne era nella Galleria Peralta in Milano, il cui Catalogo ſi ha in iſtampa. Anche nell' Imperial Galleria di Vienna ſi hanno due quadri dello Schedone, cioè il Redentore alla Menſa co' due Diſcepoli in Emmaus, e S. Sebaſtiano con una freccia in mano (10). Se crediamo al Gori (11), egli eſercitoſſi anche nell' intaglio, ed ei ne accenna una S. Famiglia in piccolo, e due de' ſuoi quadri da lui ſteſſo intagliati.

Lo Schedone fu ancor Poeta, e un non infelice Sonetto ne ho ritrovato in queſto Ducale Archivio Segreto diretto al Duca Ceſare, dal quale convien dire, che nell' età ſua giovanile per ſoverchia libertà di parlare foſſe fatto chiudere in carcere. Eſſo è il ſeguente:

Deh Signor Duca in corteſia mirate
Il povero Schedon che ſta prigione,
Il qual guidato da diſperatione
Vol rinegare il Mondo e farſi frate.
Caro Signore hormai l' ira placate
E preſta ſia la ſua liberazione,
Che bontezzata ſia da le perſone
Opra più pia che 'l Monte di pietate.

Che

[8] Ratti Deſcriz. di Gen. T. I. p. 284. 328.
[9] Titi Pitture di Roma p. 27.
[10] Notizie degli Intagliatori T. III. p. 251.
[11] Mechel Catalog. des Tableaux de la Galerie de Vienne p. 59. 61.

Digitized by Google

Che s' egli ha straparlato, come afferma
Magistrale eloquenza, ancora Christo
Perdona al peccator, purchè si penta.
Hebbe la lingua e non la mente inferma.
Dunque di vostra grazia faccia acquisto,
Sì ch' a la sua rovina non consenta.
Senta, di gratia, senta,
Che quel che grida è il povero Schedone,
Che a lei si raccomanda in ginocchione.

Secchiari Giulio Modenese fu discepolo de' Carracci, e imitator felice del loro stile. Racconta (1) il Vedriani (e scrivendo di un uomo vissuto a' suoi tempi, o almeno assai ad essi vicino, è degno di fede), che egli passò prima a Roma, ove diede egregie pruove del suo valore, e che fu poscia impiegato da molti, e singolarmente da' Duchi di Mantova, pe' quali dipinse non pochi quadri, i quali nel sacco da quella Città sofferto nel 1630. rapiti furon posti in nave per mandarli in Inghilterra, ma che avendo essa fatto naufragio tutti perirono. Annovera indi i quadri, che se ne conservavano a suo tempo in Modena, e singolarmente in S. Domenico, cioè quello di S. Giacinto all' altare della famiglia Bertani, il quale ora ritrovasi nel Dormitorio superiore, quello dello Sposalizio di S. Caterina da Siena sopra la Porta, che andava nel Chiostro, e quello della Cappella del Rosario, e la gloria celeste nella Cupola della medesima. I due ultimi quadri suddetti più non si veggono, e la pittura della Cupola è perita nella fabbrica della nuova Chiesa. Anzi il C. Malvasia afferma (2), che la detta gloria doveasi bensì dipingere dal Secchiari insieme con Gasparo Pasterotto Bolognese; ma che essendo il primo morto prima di porvi mano, tutta l' Opera fu del secondo. Il quadro della B. V. del Rosario, quando fu demolita la vecchia Chiesa

[1] p. 128.
[2] T. I. p. 239.

Digitized by Google

sa, fu trasportato, come raccontasi dal P. Lazzarelli, alla Chiesa Nuova, ossia del Voto, ma ivi ancor più non trovasi. Era ancor nella Chiesa or distrutta di S. Agata un bel quadro rappresentante il Martirio di quella Santa, per cui, come da' Libri di quella soppressa Parrochia raccoglieasi, fu pagato al Secchiari il prezzo di 70. ducatoni, rimettendo egli altri trenta, che gli eran dovuti, a patto che i Confratelli pregasser per lui. Esso cogli altri quadri di quella Chiesa fu trasportato, quando essa fu distrutta, presso i PP. di S. Domenico. Due altri soltanto de' quadri indicati dal Vedriani rimangono in questa Città, quello di S. Rocco, che era nella Chiesa della Confraternita di questo nome, e ora colla Confraternita trasportato a S. Bartolommeo, e quello del transito della Madonna con quattro scudi all'intorno nella Confession sotterranea della Cattedrale; quadri sommamente pregevoli, pe' quali merita il Secchiari di aver luogo tra' più valorosi Pittori. E avrebbene anche lasciati, dice il Vedriani, saggi maggiori, se una cotal amicizia da lui oscuramente solo accennata non gli avesse occupata gran parte del tempo, che meglio impiegato avrebbe in dipingere. Di lui pure è il quadro dell' Altar maggiore de' PP. delle Scuole Pie in Fanano, come si legge nelle Memorie MSS. di quella Terra del P. Pedrocchi, ove si aggiugne, che essendo egli morto in Sassuolo prima di finirlo nel 1631., fu esso poi terminato da Lodovico Albertucci Pittor Modenese, di cui non ho alcun' altra notizia.

Seghizzi Fra Giacomo Modenese figlio di Costantino, come si dice nella sua Cronaca dal Lancillotto, fu famoso Ingegnero del secolo XVI., e nell' Architettura Militare versato assai. Ne parla più volte il citato Lancillotto, cioè sotto i 30. e i 31. di Decembre del 1545. e sotto i 2. e 22. di Gennajo dell' anno seguente. *Fra Jacomo Seghizzo Modenese*, dice nel primo passo, *che è stato a tutte le guerre d' Italia, & che ha fatto professione da Ingegnero, e al presente sta nel Stato d' Urbino con buona provvisione &c.* e nel secondo passo: *Fra Jacomo Seghizzo soldato vecchio Modonese, che nel suo tempo è stato valente soldato in tutte le guerre de Italia, e fora de Italia massime*

me in Inghilterra &c. Onde avesse il titol di Frate, con cui comunemente è distinto, non può accertarsi, poichè non v' ha indicio, ch'ei fosse dell' Ordine di S. Giovanni Gerosolimitano. Egli era allora a' servigi del Duca d' Urbino, e stava a Pesaro collo stipendio di 350. scudi l' anno, e dicesi che colla direzione del Seghizzi fossero ristorate e migliorate le fortificazioni di quella Città, la qual di fatto veggiamo, che circa il 1537. fu dal Duca Francesco I. fortificata (1), e che in memoria di ciò trovinsi in qualche parte di quelle mura le armi della famiglia Seghizzi. Il Duca di Ferrara Ercole II. suo natural Signore volle di lui valersi nelle Fortificazioni e nell' ingrandimento di Modena. Passato dunque perciò a Ferrara venne a Modena l' ultimo di Dicembre del 1545., e fu assai onorevolmente alloggiato e trattato in Castello con sei servidori e co' loro cavalli. Fece egli lavorare da Cesare dalla Cesa da noi nominato a suo luogo tre diversi modelli da lui disegnati per le suddette Fortificazioni. Ma gli altri Architetti scelti a tal fine dal Duca, che erano Cristoforo Casanuova, Gianfrancesco Pasqualetti, e Terzo de' Terzi, erano di sentimento diverso da quel del Seghizzi, e non potendosi essi accordare insieme andaron tutti a Ferrara, acciocchè proposti i lor disegni al Duca, questi ne decidesse. Il Vedriani racconta (2), che il Duca soleva dire agli altri, che essi forse erano più valenti nella teorica; ma che nella pratica dovean cedere al Seghizzi troppo più esperimentato di loro. Io non so, onde abbia egli tratta questa notizia. Il Lancillotto dice bensì, che il Seghizzi sapevane assai più di essi, *perchè è stato al soldo per tutta Italia, in Inghilterra, in Fiandra, in Franza a fare simili imprese, etiam ha fortificato Città in Italia.* Ma non dice, che il parer di lui prevalesse, anzi seguendo a parlare delle fortificazioni di Modena non nomina più il Seghizzi, ma il Casanuova e il Terzi, de' quali pare che il Duca facesse uso in quell' opera.

Nelle Memorie di questa Famiglia tratte da' documenti dell' Archi-

(1) Reposati Zecca di Gubbio T. II. p. 178.
(2) p. 71. &c.

Digitized by Google

chivio di questa Città si fa menzione di un Jacopo Seghizzi, il quale co' suoi fratelli Ippolito Gentiluomo del Duca d' Alençon, e Francesco a' 19. di Ottobre del 1569. fu dal Re Carlo IX. creato Cavaliere dell' Ordine di S. Michele, e si afferma, ch' essi eran nipoti di Giambatista, e di Marcantonio Seghizzi, i quali insieme con Niccolò lor Nipote eran passati in Francia, allor quando Catarina de' Medici vi fu condotta a sposa del Delfino e poi Re di Francia Arrigo III. il che accadde nel 1533., e che ivi eran saliti ad alto grado d' onore. Or questo Jacopo, che nel 1569. fu ascritto all' ordine di S. Michele, è egli lo stesso coll' Architetto, di cui parliamo? Io inclino a crederlo da lui diverso, e me lo rende verisimile l' appellazione di *vecchio* Soldato, che gli dà il Lancillotto; poichè non sembra probabile, che chi era già vecchio nel 1545. vivesse ancora nel 1569. E certo due Jacopi furono al tempo stesso in questa famiglia, l' Architetto, che dal Lancillotto si dice figlio di Costantino, e un altro, che allor quando nel Dicembre del 1536. il Duca Ercole II. venne a Modena fu tra' giovani Paggi destinati ad incontrarlo, e che dal Lancillotto medesimo vien detto nella sua Cronaca figlio di Ser Cesare. Questi dovea allora essere giovinetto, e par perciò che fosse egli quel medesimo, che chiamato poscia insiem co' fratelli in Francia da' suoi Zii, che già da alcuni anni vi si erano stabiliti, ivi nel detto anno 1569. ebbe l' ordine di S. Michele.

Salvatico Paolo Modenese. Il Vedriani impiega due pagine (1) in ragionar del Selvatico, che finalmente non fu altro che Direttor della Zecca in Modena, e che morì nel medesimo impiego in Parma nel 1606. Ma non pare, che fosse questo titol bastevole a dargli luogo in tal Opera.

(1) p. 131. &c.

de' Serafini Serapino Modenese. Ecco un Pittore del secolo XIV. quando rari erano ancora coloro, che con successo non del tutto infelice coltivasser quest' arte. Nella Chiesa di S. Domenico in Fer-

Digitized by Google

Ferrara era già una Cappella ſtoriata per mano di Serafino l'anno 1376., e in eſſa leggevanſi queſti verſi, che ſi riportano da Marc' Antonio Guarini (1), e dal Vedriani (2):

Mille trecento con ſeptanta ſei
Erano corſo gli anni del Signore
E 'l quarto entrava quando a ſo honore
Queſta Cappella al ſo ben fin minei,
Et io che tutta in ſi la ſtoriei
Fui Serafin de Mutina Pittore
E Frate Aldobrandino Inquiſitore
L' ordine diede & io lo ſeguitei
E far la fece ſappia ognun per certo
La Donna di Franceſco di Lamberto.

Il Sig. Ceſare Barotti crede (3), che poſſa eſſere opera di Serafino un'antica Immagine di Maria Vergine, che è nella Sala del Palazzo della Ragione della ſteſſa Città. Ma opera certamente di Serafino, e per que' tempi pregevole aſſai, è il quadro dell'altare alla Greca nel Duomo di Modena lavorato ad intaglj e a picciole guglie, ne' fondi delle quali ſono diverſi Santi, e nel fregio baſſo dorato in picciole mezze figure i dodici Apoſtoli e il Redentore, perciocchè in eſſo ancor leggeſi la ſeguente Iſcrizione:

SERAFINUS DE SERAFINIS MUTINENSIS PINXIT 1385.
DIE JOVIS 23. MARTII.

Di queſto Pittore ſulle tracce del Vedriani parla anche il Baldinucci (4).

[1] Compendio delle Chieſe di Ferrara p. 90. &c.
[2] p. 21.
[3] Pitture &c. di Ferrar. p. 102.
[4] Notizie de' Profeſſ. del Diſegno T. II. p. 232. &c. Ediz. Fior. 1768.

SERRAGLIA ALESSANDRO Modeneſe è lodato dal Vedriani (1) come valente e valoroſiſſimo lavoratore di tarſia, talchè le Opere di

[1] p. 130.

Digitized by Google

esso erano mandate anche ne' più lontani paesi, ed aggiugne il detto Scrittore, ch' egli morì nella peste del 1631.

Setti Cecchino Modenese. Se crediamo al Vedriani (1), il Lancillotto nelle sue Cronache loda Cecchino come valente Pittore, e lo pone nel numero de' più famosi, che avesse allora l' Italia, e di cui si hanno in Modena molti fregi a diversi altari, i quali mostrano, quanto ei fosse eccellente. Io ho lette le Cronache de' due Lancellotti, e in due soli luoghi ho trovata menzione di questo Pittore. Jacopino il padre sotto l' anno 1495. al mese di Ottobre dice: *La Magn. M. Violante donna fu del Magn. Conte Ugo Rangone fece fare una Capella tonda in suso el prato de la Osservanzia fora de Modena*, (cioè presso la Chiesa di S. Cecilia de' Minori Osservanti, che erano allora fuor di Città) . . . . *& fece fare dentro la Tavola dell' Altare, & fece la dita Tavola uno dito M. Chechin de Seto*. Qui non si dà alcuna lode nè al Pittore nè alla pittura; ed essendo essa perita, non possiam giudicare di qual valore essa fosse. Tommasino il figlio sotto i 27. d' Aprile del 1509. dice: *Fu depinto San Zemignan ch' è de relevo in Domo, dove è lo zepo del gazophilacio, per la man de M. Cecchin de Seto depintore*. Questa è la Statua di S. Geminiano, che stà presso la Confessione del medesimo nella Cattedrale, e il colorire una Statua non è cosa da gran Pittore, nè ella è colorita per modo, che gran lode ne venga all'Artefice. Quindi io non veggo ba stevole fondamento alle lodi, che a questo Pittore dà il Vedriani. Egli poi dice, che Cecchino morì *in questo tempo*. Ma se un dimandi, qual sia questo tempo, invan lo cerca in quel libro. Anzi avendo egli parlato innanzi di Antonio Begarelli, morto dopo la metà del secolo XVI., e di Lodovico di lui Nipote, che gli sopravvisse, sembra indicarci, che circa quel tempo viveste ancora Cecchino, il che non è verisimile di uno, che viveva e dipingeva fin dal 1495.

Ser-

(1) p. 54.

Digitized by Google

Setti Ercole Modenese. Assai più celebre di Cecchino fu Ercole da lui discendente, e forse figliuolo. Il Vedriani ne annovera le pitture (1), che a suo tempo ne esistevano in Modena, e che quasi tutte esistono ancora, e fanno conoscere, che a ragione egli è posto tra' valorosi Pittori. Esse sono l' Altare di S. Orsola in S. Pietro, da lui fatto l' anno 1568., e nella Chiesa medesima il gran quadro a traverso sopra la porta Maggiore, che fu fatto nel 1589. e rappresenta le Nozze di Cana, il quale a' tempi del Vedriani era nel Refettorio de' Monaci; i quattro Dottori di S. Chiesa in S. Chiara, e il picciol quadro della Natività della Vergine nella Ducal Chiesa di S. Maria della Pomposa, che era prima nella Parrochiale di questo nome. Avea egli ancora dipinta a fresco la Cappella del SS. Sacramento in Duomo, ma a quella pittura è stata sostituita quella del Caula, da noi a suo luogo accennata. A lui attribuisce il P. Lazzarelli il quadro de' SS. Anna e Gioachimo nella Chiesa de' Carmelitani Scalzi, di cui il Pagani fa autore Pier Paolo Abati juniore. Questo Pittore soleva a' suoi lavori aggiugnere comunemente il suo nome in questa maniera: *Hercules Septimius Mutinensis pinxit*. E parimenti in un quadro assai bello, e non mal conservato, e di invenzione alquanto bizzarra, che ne ha il Sig. Conte Jacopo della Palude, e che rappresenta la B. V. incoronata dal Divin Figlio con più Angioli, vedesi a' piedi del Redentore un cartello con queste parole: *Hercules Septimius Mut. Fa.* 1575. Esso era già nella Chiesa ora distrutta della Confraternita della B. V. Annunciata. Il Gori ne fa menzione tra gli intagliatori (2), e dice, che *fiorì nelle stampe delineate ed intagliate ad acqua forte di sua mano, le quali si rendono rare per la perfezione delle figure, che in tante vaghe e graziose attitudini si muovono*. Aggiugne poscia, *che intagliò certi termini ed ornati di Fabbriche, e da Guido Reni la fortuna sopra il mondo*. Lo stesso Gori nomina ivi un Francesco Setti, cui dice *discendente forse* di Ercole, e afferma, *che intagliò scudi per*

(1) p. 91.
(2) Notizie degli Intagliatori T. III. p. 233. &c.

Digitized by Google

teſi, e che *ſi vedono alle ſtampe molte carte bizzarre di queſto vago umore*. Ma l' uſo de' rami intagliati per Teſi è a mio parere troppo moderno, perchè Franceſco ſi poſſa credere più antico di Ercole. Ed anche perciò ei dee diſtinguerſi da quel Cecchino nominato poc' anzi.

Fu anche un Geminiano Setti Pittore, la cui morte trovaſi ſegnata ſotto gli 8. di Decembre del 1567. ne' libri Parrochiali di S. Barnaba. Ma niuno ce ne indica opera alcuna.

Setti Simone Modeneſe vuolſi che apprendeſſe in Carpi l' arte di dipingere colla ſcagliuola da Giovanni Gavignani, che ne fu uno de' primi Profeſſori, e che foſſe il primo a introdurla poſcia in Modena. Certo in Carpi ſe ne ha un quadro ottangolare di tal maniera, il cui fondo finge la pietra di paragone, e vi ſi vede ombreggiata l' immagine della B. V. Aſſunta in Cielo, e ſotto vi ſi legge: *Opus Simonis de Septis Mut.*

Socci Antonio Modeneſe morto in età giovanile in queſto ſecolo è autore del quadro non molto pregevole di S. Tommaſo da Villanuova, con S. Luigi Gonzaga, e Maria V., e S. Anna nella Chiſa di S. Maria delle Aſſi.

Solari N. Carrareſe *Scultore bravo che ha ſtatue in Torino*. Così nel *Ragionamento ſull' antica Città di Luni* [1]. Ma io non ne ho alcun' altra notizia.

[1] p. 67.

Spaccini Giambatista. V. La Biblioteca.

Spaggiari Giovanni Reggiano figlio di Pellegrino, e padre probabilmente di quell' altro Pellegrino, che ora rammenteremo, è più noto per gli onori accordatigli a cagione della ſua eccellenza nella pittura, che per opere che noi poſſiamo indicarne. Fu egli chiamato alla Corte di Polonia, e il Re Auguſto II. gli fece ſpedire un onorevol di-

Digitized by Google

diploma ſegnato in Venezia a' 24. di Aprile del 1726. in cui ammettendolo al ſuo ſervigio gli concedette molte immunità e privilegi. Ebbe ancora da Monſignor Giuſeppe Accoramboni Arciveſcovo di Filippi per autorità di Benedetto XIII. il titolo di Milite e Cavaliere aurato e Conte del Sacro Palazzo e della Corte Lateranenſe con diploma ſegnato in Roma a' 17. di Gennajo del 1728. i quai documenti conſervanſi in Reggio preſſo il Sig. D. Giovanni Denti Rettore di quel Seminario e Collegio, inſieme con una lettera de' Padri Carmelitani Scalzi di Varſavia, in cui raccontano, che lo Spaggiari forpreſo nel lor Convento, nella cui Chieſa ſi accingeva a dipingere un altare della B. V., da grave dolor di capo avea finito di vivere a' 3. di Ottobre del 1730., ed era ſtato in quella ſteſſa Chieſa ſepolto.

Spaggiari Pellegrino Reggiano *fu allievo*, dice il Quadrio [1], *de' Fratelli Bibbieni, e più volte eletto in ſua patria a dipinger le Scene per que' Drami, che ſi venivan ivi rappreſentando* (e tra eſſi per que' degli anni 1726. 1727. e 1732.). *Inventò anche e dipinſe le Scene in Milano nel 1728. per la Didone abbandonata.* Per le quali opere meritoſſi il titolo di Pittor Teatrale di S. A. S. Dipinſe ancora la volta delle navate di S. Bartolommeo in Modena in ciò che appartiene all' Architettura e agli ornati. Egli ancora fiorì, come narra il P. Lazzarelli Scrittore contemporaneo, la volta del Corridore di S. Carlo cominciata da Giuſeppe Dallamano. Maggior numero di pitture laſciò in Reggio ſua patria, benchè la maggior parte di eſſe ſieno ora perite nella demolizion delle Chieſe, in cui eſiſtevano. Si mantiene ſolo tuttora l' ornato all' Altar maggiore di S. Domenico, e la Sala di Rivaltella, che vien riputata la miglior opera del ſuo pennello. Abbandonò poſcia l' Italia, e col Duca di Vendome paſsò in Francia, ove finì di vivere circa il 1746.

Spa-

(1) Stor. della Poeſ. T. V. p. 546.

Digitized by Google

Spagni Biagio Reggiano fu Pittore di questo secolo, e di lui è il quadro della Cappella dello Spedale di Reggio.

Stermieri Matteo Carpigiano lavorator di scagliola nel secolo scorso è autore del bell' altare di mischia eretto dalla Casa Ferrari in Carpi in onore di S. Francesco Saverio nella Chiesa che già era de' Gesuiti. Nella base d' una colonna di esso si legge 1689. *Matteus Stermerius una cum filiis fecit.*

Stringa Francesco Modenese nato non nel 1683., come si afferma nell' Abbecedario Pittorico, ma nel 1635. a' 25. d' Agosto, e figlio di Silvestro, formossi singolarmente sulle Opere di Lodovico Lana (di cui il Cittadella con grave errore lo dice scolaro), e giunse a molta perfezione collo studio de' celebri quadri della Galleria Estense, di cui ebbe la soprantendenza. Era egli entrato al servigio di questa Corte con annuo stipendio, e col titolo di Ajutante di Camera e Pittore fin dal 1. di Novembre del 1661. Ne fu congedato, non sappiamo per qual ragione, il 1. di Luglio del 1663., ma undici anni appresso, cioè al 1. di Gennajo del 1674. fu di nuovo preso al servigio della Corte medesima. Moltissime sono le opere, che se ne hanno nelle Chiese di questa Città. Io ne accennerò solo il quadro di S. Antonio da Padova nella Chiesa nuova, ove pure ei dipinse ne' Laterali del Coro il transito di Maria Vergine, e la morte di S. Giuseppe, la copia del quadro del martirio de' Santi Apostoli Pietro e Paolo fatto già da Niccolò dell' Abate in S. Pietro, il quadro di S. Agostino e di S. Guglielmo con altri Santi nella Chiesa Ducale della Pomposa, ove pure egli ebbe parte nella pittura della soffitta, e l' Assunzion della Vergine in S. Carlo, che è belliffimo quadro. Egli dipinse ancora nella Sala di questo grande Appartamento Ducale un gran fregio distinto in varj campi allusivi alle azioni di Bradamante, e la soffitta della prima camera dell' Appartamento medesimo, in cui vedesi assai vagamente dipinto lo Sposalizio di Psiche con Cupido. Dipinse inoltre una Cappella in questo stesso Palazzo. Due altri quadri ne avea in-

Digitized by Google

indicati il Pagani nell' Appartamento medesimo, cioè la copia di un quadro del Correggio, che rappresenta la Vergine in atto di benedir Modena sostenuta da S. Geminiano con altri Santi, e la copia del Cristo della moneta di Tiziano, ma non essendo essi che copie ne sono stati levati. Egli dipinse ancor, come si dice, in Venezia. Nel Duomo di Carpi se ne ha anche un quadro, che rappresenta la B. V. col Bambino fralle braccia, e i Santi Francesco e Valeriano, e altri in più case private, che troppo lungo sarebbe l' annoverare. In Rimini nella Chiesa di S. Marino de' Canonici Lateranensi vedesi un quadro di S. Ubaldo di mano dello Stringa [1]. Nell' Abbecedario Pittorico si dice, ch' ei dipinse con franchezza, con gran colore, e con spirito vivace in istorie, in paesi, in quadratura, in architettura, e che intagliò in rame. E certo, se quanto egli era eccellente nel colorito, altrettanto fosse stato corretto nel disegno, e men capriccioso nell' invenzione, potrebbe aver luogo tra' più valorosi Pittori. Morì in Modena a' 19. di Marzo del 1709. Molte lettere da esso scritte intorno a diverse Pitture conservansi in questo Ducale Archivio Segreto.

(1) Marcheselli Pitture di Rimini p. 22.

Suavi N. Pittore Reggiano credesi autore del quadro dello Sposalizio di S. Giuseppe nel Presbitero della Chiesa di S. Filippo in Reggio.

Sudenti Geminiano, Pietro di lui figliuolo, e Cristoforo e Giantommaso nella serie degli Artisti Modenesi inserita nelle Cronache del Lancillotto, e copiata dallo Spaccini, son detti maestri di gittare metalli, e nel fonder campane; nè sembra perciò che abbian diritto ad esser quì nominati. Tutte le altre cose, che di essi aggiugne il Vedriani (1), non hanno altro fondamento che l'asserzione di questo Scrittore.

Tad-

(1) p. 97.

Digitized by Google

T

TACCA PIETRO Carrareſe. Di queſto Scultore, che fu uno de' più illuſtri, che aveſſe lo ſcorſo ſecolo, ci ha date alcune notizie il Paſcoli nella Vita di Andrea Bolgi (1). Ma più lungamente e più eſattamente ne ha ſcritto il Baldinucci (2), e di lui perciò ci varremo nel darne in breve le più importanti notizie. Jacopo Tacca onorato e ricco Cittadin Carrareſe fu il padre di Pietro, e fu perciò non ſenza molta difficoltà, ch' ei ſi conduſſe a permettere al figlio ancor giovinetto di portarſi a Firenze alla Scuola di Scultura del celebre Giovanni Bologna, a cui traevalo una sì veemente inclinazion naturale, che inutile riuſciva ogni mezzo per vincerla. Conobbe preſto il Bologna, quanto ſperar poteſſe da queſto ſuo allievo, lo volle a parte de' ſuoi più importanti lavori, e fin dal 1601. ebbe il primo luogo tra gli Scolari di eſſo. Poichè queſti finì di vivere nel 1608. il Tacca fu a tutti antipoſto nell' impiego di Statuario del Gran Duca di Toſcana, e ne ebbe l' anno ſeguente l' onorevol diploma colla proviſione di 25. ſcudi al meſe, e con più altri vantaggi. Le prime coſe, in cui egli venne adoperato, furono alcuni lavori, che il Bologna avea laſciati imperfetti, e tra gli altri il gran cavallo, ſu cui dovea porſi in Parigi la Statua di Arrigo IV. che riuſcì del peſo di 12400. libbre, il cavallo colla figura di Filippo III. Re di Spagna, che fu a quella Corte traſportato da Andrea di lui fratello Abate di Maſſa, il quale ne ebbe in premio dal Re un' annua penſione di 400. ſcudi, di cui però non potè mai in effetto toccare un ſoldo, e Pietro ne ebbe il dono di 4000. ſcudi; e la Statua innoltre di Giovanna d' Auſtria moglie del Gran Duca Franceſco, che eſſendoſi poi ſpezzata nell' atto di innalzarla, nel riſarcirla fu cambiata in una ſtatua di Cornucopia, e poſta nel Giardino di Boboli. Il Baldinucci deſcrive poſcia minutamen-

(1) Vite de' Pittori ec. T. II. p. 440. ec.
(2) Notizie de' Prof. del Diſegno T. XII. p. 149. ediz. Fior. 1772.

Digitized by Google

mente tutti i lavori, che il Tacca fece in Firenze o in marmo o in metallo per ordine del Gran Duca, da cui fu sempre largamente ricompensato. La fama del valore del Tacca si sparse frattanto in ogni parte, e perciò da molti Principi ne furon bramate le opere. Carlo Emanuello Duca di Savoja gli chiese nel *1619.* un cavallo di bronzo, su cui dovea essere la sua Statua, e il Tacca gliene mandò dapprima un modello con intenzione di trasferirsi poscia a Torino per eseguirlo. Ma morto frattanto il Gran Duca Cosimo, e temendo il Tacca, che la sua assenza potesse presso il nuovo Gran Duca recargli danno, fatto un bel getto del suo modello medesimo inviollo al Duca di Savoja per mezzo del suddetto suo fratello, e il Duca l'ebbe caro per modo, che aperto uno scrigno pieno di doppie ne prese quante in quattro volte potè stringerne tralle mani, e inviolle a Pietro, e donò inoltre al fratello una catena d' oro. Il Re d' Inghilterra ancora desiderò di aver due cavalli di mano del Tacca, e gliene offriva in dono, quando ei volesse perciò andarsene in Inghilterra, ventimila scudi per ciascheduno. Ma egli non volle lasciar la Corte del Principe, che avealo preso al suo soldo. La più celebre opera del Tacca fu il gran Cavallo di bronzo colla Statua del Re di Spagna Filippo IV. di grandezza quattro volte maggiore del naturale, che ordinata dal Re medesimo volle il Gran Duca che a sue spese fosse eseguita. Il Baldinucci descrive minutamente questo pregevol lavoro, e le difficoltà che il Tacca incontrò, ma superò insieme felicemente contro la comune espettazione, nel formare un sì pesante cavallo colle gambe dinnanzi alzate, e con sì grande figura addosso. Questo lavoro però come diè il compimento alla gloria del Tacca, così diè ancora occasione al fine della sua vita; perciocchè tante molestie per esso ebbe a soffrire da un de' Ministri del Gran Duca, che cadutone infermo venne a morte a' *26.* di Ottobre del *1640.* Più altre circostanze della vita e de' lavori del Tacca si possono vedere presso il più volte citato Scrittore, che ne loda gli onesti costumi, la liberalità verso i poveri, e le altre doti, che insiem colla stima gli procacciavan l' amore de' privati insieme e de' Principi, fra quali il Gran Duca Cosimo II. volle più volte con-

Digitized by Google

durlo seco al suo fianco in carrozza. Io che amo di esser breve, ove la lunghezza non è necessaria, riporteronne sol qualche passo in ciò, che appartiene al valor del Tacca nella sua Professione. *Egli fu*, dice, *studiosissimo della medesima, fu di vaga e varia invenzione, e modellò benissimo con gran facilità e bravura non senza grande applicazione al naturale . . . . . Per ordinario non fu solito disegnare, ma ogni studio suo impiegò in bene modellare . . . . Accrebbe molta facilità al modo di gettare, e particolarmente sottile e pulito, cosa stata assai difficile ad altri avanti a lui. Ridusse anche a bella prattica il gittare di pezzi, e particolarmente nell' occasione d' incontrarsi certi sottoquadri, ne' quali difficil cosa è il lavorare e rinettare, e così gettando quelle parti spiccate con aggiugnervi poi nuovo getto le commetteva. Inventò anche non più usate composizioni per far le forme per gettare il metallo . . . . . Si dilettò di far ritratti di cere colorite, ed uno fra gli altri ne fece al vivo e grande quanto il naturale, testa col busto, del Gran Duca Cosimo Secondo con ciglia, barba, e capelli neri, ed occhi di cristallo di tal macchia, che sembravano i suoi proprj, e tutto il ritratto non persona finta, ma vera, e viva . . . . . Ebbe anche il Tacca buona prattica d' Architettura, onde in occasione di pubbliche Feste fu molto adoperato, ed assai più ancora in tempo di nozze di Principi e di Principesse della Serenissima Casa, nelle quali era sua incombenza il fare statue e gruppi di zucchero con altri abbellimenti da tavola, che oggi comunemente intendiamo sotto nome di trionfi.*

Da Lucrezia Pellegrini Carrarese sua moglie ebbe un figlio detto Ferdinando, che seguì la professione del Padre con molta sua lode, e di cui fa un breve elogio il medesimo Baldinucci (1). Di lui, come dicesi nel *Ragionamento sull' antica Città di Luni* (2), è il Crocifisso nella Cappella del Palazzo di Massa, quello nel Duomo di Pietrasanta, e un altro in Versailles.

[1] L. c. p. 187. &c.
[2] p. 67.

TAGLIAPIETRA JACOPO, PAOLO di lui figliuolo, SILVIO ed AM-

Digitized by Google

Ambrogio figlj di Paolo tutti son nominati dal Vedriani come eccellenti Scultor Modenesi (1). Ma essi veramente non furon che scarpellini, anzi non fu cognome di famiglia, ma soprannome preso dall' arte, quello di *Tagliapietra*, che in Lombardo è lo stesso che Scarpellino. Di fatto nella Cronaca originale del Lancelletto sotto i 12. di Dicembre del 1538. parlando di un sasso, che a un angolo della fabbrica delle Caselle erasi posto, e in cui era stata dipinta l' arme della Comunità, così si legge: *El qual canton lo ha sculpito M. An.broxio di . . . . . tajapreda in Modena*, la qual maniera di scrivere ci fa vedere, che non sapendo il Cronista il cognome d' Ambrogio gli diè quello della sua professione. Di fatto negli altri passi della stessa Cronaca, ove di essi ragionasi, sempre vengon rappresentati come Scarpellini, come sotto i 2. di Novembre del 1541., ove si narra, che essi lavorarono le colonne del Palazzo del C. Ercole Rangone, e sotto i 10. di Luglio del 1542. ove si dice, che presero a lavorare le pietre vive del Palazzo di M. Giannandrea Valentini. Ciò che poscia si afferma dal Vedriani, cioè che il Duca Ercole II. ogniqualvolta veniva a Modena andasse a vedere i lavori di questi pretesi Scultori, e che desse loro ciascuna volta due scudi *per beveraggio*, è esagerato. Nella suddetta Cronaca si dice solo, ch' egli andò talvolta a vedere la fabbrica di quel palazzo, a cui non avea allora l' uguale in Modena, ma non vi si accenna alcun particolar segno di stima, ch' ei desse a' suddetti lavoratori. Il detto del Vedriani è stato riportato dall' Orlandi nell' Abbecedario Pittorico; ma come il Vedriani ha alterato il racconto del Lancillotto, così l' Orlandi ha alterato quello del Vedriani col fargli dire, che Ercole II. passava *gran parte del tempo* nella casa di questo Artefice per osservarne i lavori. Il Virloys venuto in seguito al Vedriani e all' Orlandi non è ancora stato contento, e alla *gran parte del tempo* ha sostituito la *più gran parte del tempo*. Rimaneva solo, che qualche altro Scrittor dicesse, che il Duca mangiava e dormiva col Tagliapietra. Dovrebbe egli dunque cogli altri esse-

[1] p. 61. 62.

Digitized by Google

re escluso da questa Biblioteca, in cui gli Scarpellini non hanno luogo; e io solo l' ho nominato, perchè si vegga con qual fondamento è stato fatto Scultore.

Talami Orazio Reggiano Pittore nato nel 1625. ebbe a Maestro, come si afferma nell' Abbecedario Pittorico, Pietro Desani, ed è probabile, che si giovasse ancora del Magistero di Leonello Spada, che insieme col Desani trattennesi più anni in Reggio; ma formossi singolarmente sulle Opere de' Carracci, de' quali si crederebbe che fosse scolaro. Due volte fece il viaggio di Roma, e ne riportò, si dice nella citata opera, *franchezza nell' istoriare, nella prospettiva, e nella quadratura a olio e a fresco*. Di lui si conservano in Reggio i due gran quadri laterali veramente Carracceschi e pieni di bellezze sode colle loro cortine dipinte a chiaroscuro nel Presbitero della Cattedrale, il quadro della Cattedra di S. Pietro in S. Prospero, alcuni Santi della Redenzion degli Schiavi, e S. Francesco Saverio in S. Giacomo, S. Filippo Benizzi nella B. V. della Ghiaja, S. Giuseppe in S. Giorgio, S. Michele in S. Bartolommeo, S. Contardo in S. Nazzaro, S. Pietro *in Vincula* in S. Agostino, i Santi Magi in S. Filippo Neri ec. Nel 1699. avendo la vista indebolita di molto, ed essendo avvanzato negli anni cessò di dipingere, e tutto si rivolse agli esercizj di Religione. Finì di vivere non nel 1706., come si legge nell' Abbecedario, ma a' 15. di Settembre del 1705., come notò in un suo Diario MS. Bernardino Rosati. Egli non curò mai dipingendo ciò, che a' nostri giorni tanto si pregia, vaghezza, contrasto, e amenità. Le Architetture del Talami sono ottime, e la Prospettiva ne' suoi quadri è intesa fino allo scrupolo.

Tarabusi Andrea Reggiano Pittor Teatrale e valoroso Architetto fu compagno al Bazzani nelle Opere di Pittura, che nell' articolo di esso abbiam rammentate, e ottenne perciò distinto favore presso il Duca Francesco III. Nell' Architettura ei diede più saggi de' suoi talenti e de' suoi studj in Reggio, e singolarmente nella Cupola della

Digitized by Google

la Chiesa di S. Giacomo detta della Masone, nella Compagnia di S. Rocco, nell' Atrio e nel Teatro del Seminario, e nel disegno della Torre di S. Pietro, e in molte Chiese del Territorio di Reggio. In Modena ancora ebbe parte nel disegno della nuova fabbrica della Università. Finì di vivere a' 24. di Giugno del 1776., uomo che avrebbe potuto gareggiare co' più grandi architetti, se la natura l' avesse fornito di genio corrispondente al lungo studio e alla molta fatica, con cui l' arte fu da lui coltivata.

Taraschi Giulio Modenese. Tre fratelli di questo cognome valorosi Pittori furono in Modena verso la metà del secolo XVI. secondo il Vedriani (1), il qual però non fa recarne altra pruova che *la tradizione de' nostri vecchj*. Il Forciroli assai più vicino a que' tempi ne' suoi Monumenti più volte citati non parla che di Giulio Tarasca, di cui racconta, che fu discepolo di Pellegrino Munari in Roma, ove stette più anni, e che poscia non so per qual ragione mal soddisfatto di quel soggiorno tornossene a Modena. Accenna indi il Forciroli alcune pitture, che se ne vedeano in Modena, cioè il fregio della facciata del Sig. *Giambattista Molza in capo al Castellaro*, che è quella che a' tempi del Vedriani era la casa del March. Silvio Molza, e i fregi della casa Fogliani nel Canal chiaro, che è forse quella, che dal Vedriani si dice del Sig. Annibale Bellincini. Queste pitture fin da' tempi del Vedriani eran perdute; ed egli dice, che vedeasene solo qualche avanzo in una casa del detto Canal chiaro dirimpetto alla Spezieria de' Candrini; e un altro in una casa posta all' incontro delle Putte del Canalino, che or parimenti son del tutto svanite, come pure le pitture a fresco, che il Vedriani afferma, che ne esistevano in S. Pietro Martire. La sola cosa, che del Taraschi ci resta, secondo il Vedriani, son le pitture nella Chiesa di S. Pietro de' Monaci Cassinesi della cassa dell' organo, e degli sportelli, del parapetto, e de' due archi, che ad esso conducono, ed esse certo son pitture d' ottimo gu-

sto.

(1) p. 85.

Digitized by Google

ſto. Il poggiolo oſſia parapetto dell' organo dal P. Lazzarelli ſi dice dipinto nel 1546. da Giovanni Taraſchi. Gli ſportelli dell' organo ne ſono ſtati di freſco rimoſſi, e poſti parte a' fianchi dell' altare de' Ss. Pietro e Paolo, e parte a quello del SS. Sagramento. Il Pagani dice (1), che le figure al di dentro de' detti ſportelli vuolſi da alcuni che ſian di Niccolò dell' Abate, e vuole pure, che ſia opera de' Taraſchi Criſto nell' Orto nella ſeſta Cappella entrando a man deſtra nella medeſima Chieſa.

(1) p. 60.

TENTINI GIOVANNI. V. ZANTINI.

TESI MAURO ANTONIO. Accade ſovente, che alcuni nati nelle montagne di Modena, e in quelle principalmente, che ſon vicine al confin Bologneſe, traſportati fin da' più teneri anni a Bologna a procacciarſi miglior ſorte di quella, che poſſon nella lor patria ſperare, ivi ſi ſtabiliſcon per modo, che dimenticata quaſi la loro patria ſi conſideran non altrimenti che Bologneſi, e tali ſono comunemente creduti. Così ſarebbe forſe accaduto a queſto illuſtre Pittore, ſe il C. Algarotti, a cui fu cariſſimo, non aveſſe accennato talvolta, ch' egli era Modeneſe, e ſe il Can. Luigi Creſpi, che ne ha ſcritto l' elogio [1], non aveſſe avvertito, ch' egli era *nato da poveri parenti nello Stato Modeneſe*. Ei nacque di fatto a' 15. di Gennajo del 1730. in Montalbano nelle Montagne di Modena da Domenico Teſi, o, come ivi diceſi, Tiſa, e da Margherita Mozzali di lui moglie, come ho raccolto da' libri batteſimali di quella Terra. Ancor fanciullo andoſſene a Bologna, ove il padre trasferiſſi colla famiglia per coltivare l' inclinazione, che ſcorſe nel figlio al dipingere, e appreſe i primi elementi a quelle Scuole Pie. Ma il Nuſi di lui Maeſtro ſi avvide toſto, che il giovinetto Mauro più che agli ſtudj della Gramatica era inclinato a que' del diſegno, e che ſempre in eſſo occupavaſi, come meglio poteva. Perciò l' anno 1750. il poſe nella bottega di Carlo Morettini pittore di ſtemmi, d' armi, e di ſimili altre coſe. Ma la buona ſorte

del

Digitized by Google

del Tesi fu, ch' egli avesse un Maestro, il quale, potendo egli da lui apprender ben poco, non gli vietasse il formarsi da se medesimo su più eccellenti modelli. Quindi il C. Algarotti dice ottimamente del suo Maurino, ch' egli andava sulle tracce degli antichi, *perchè ha avuto in sorte di non aver Maestro tra' Moderni* (1). Ei nondimeno ebbe anche qualche direzione da Giovanni Fabbri incisore in rame, e da Antonio Cartolari, da cui apprese i principj della quadratura.

Per qual modo e con qual metodo si venisse egli formando a quella eccellenza, a cui giunse nel dipinger d' architettura e d' ornati, e quai fossero le prime pruove, ch' egli ne diede, spiegasi più stesamente dallo stesso C. Algarotti in una sua lettera scritta nel 1759. al Sig. Tommaso Temanza, e che è degna d' esser qui riportata (2): *Di sè medesimo si può dir figliuolo nell' arte sua il valente Maurino, di cui Ella mi domanda particolar contezza. Mostratigli già i principj di quadratura da non so che maestruzzo, si rivolse egli a' veri maestri. Non andandogli gran fatto a verso i ghiribizzi, i cartocciami, le insignificanze moderne, si diede a cercare il sodo, e il fondamento dell' Arte, e dopo il Vignola studiò il Mitelli, il Colonna, e sovra ogni altro il Dentone. Parecchi Disegni io gli mostrava un giorno di quegli Autori già da me acquistati, ed egli ne' giorni appresso mi mostrò le copie di alcuni tra essi da lui fatti altra volta; e alcuni altri me ne richiese per ricopiargli ora che sa far così bene del suo. I mascheroncici e le figurine, che gli possono occorrere ne' suoi lavori, le tocca assai bene; ed anche intaglia con maestria e grandissimo spirito, come si può vedere da certe cartine da lui incise, e si vedrà anche meglio da certe altre, che sta ora incidendo, nelle quali gli è piacciuto esprimere ad acqua forte certe mie invenzioni di vasi sull' andare e sul gusto antico. La prima delle opere, che gli desse grido, è l' Antiporta de' Savini, dove ha finto un gran rabesco con fogliami ed altri ornati di un bellissimo fare, e che ha saputo dipingere in modo, che è un vero inganno. E la più considerabili delle Opere finora da lui condotte è la Cappella de' Fantuzzi nella Chie-*

(1) Opere T. VII. Ediz. Cremon. p. 52.
(2) Ivi p. 70. ec.

Digitized by Google

Chiesa di S. Martino. Quivi sopra un Dorico ha posto e voltato una bella Cupola di ordine Jonico bellissimo eseguita ed intesa. Ciò ch' egli ha di proprio nella invenzione è, che i dipinti da lui sarebbono altrettante belle fabbriche, e adattatissime al luogo dove son finte, se già non è obbligato talvolta a uscire dei giusti termini per gradire all' universale. E quello, che lo fa esser così sobrio nella quadratura, è lo esser egli nell' Architettura fondatissimo. Non pochi suoi disegni ho io veduti di Architettura, che superano di gran lunga la portata de' moderni nostri Palladii. E mi piacque tra le altre una sua particolar fantasia. A me certamente non è occorso fino ad ora di vederne altro esempio. Questa si è di cavare in un ordine solo due piani, un portico sotto, e sopra un andamento di finestre col più che si possa di legature. L' ordine è co' piedistili. Si serve delle proporzioni del Vignola, che fa il piedistilo alto assai, il terzo, come ella ben sa, della colonna in tutti gli ordini. La imposta degli archi del portico, dove sta la maggior difficoltà per la legatura, è la cimasa del piedistilo medesimo continuata sopra due alette, che nascono di quà e di là da esso. Sopra detta cimasa volta l' arco, e sopra di esso risalta una fascia, la quale viene a dividere due piani formati dalle arcate del portico e dalle finestre corrispondenti al di sopra. Assai vaga mi è sembrata una tal fantasia considerandola però come una licenza. L' aspetto dello edifizio riesce grandioso, e non male accordato insieme, ed esso si avrà in tutto l' approvazione mia, dove non li manchi la sanzione e l' autorità di un così gran Maestro com' ella è.

In due altri passi ragiona a lungo il C. Algarotti del suo Maurino, e all' occasion di descrivere alcune delle più belle pitture da esso fatte ne forma il carattere, e ne rileva i pregi in quel modo, che da un uomo di fino gusto poteva aspettarsi, ed io perciò li riporterò qui amendue. Scrivendo nel 1760. al Sig. Prospero Pesci, e descrivendo alcune pitture del Tiepoletto, *presentemente*, dice (1) *egli sta facendo le macchiette ne' due quadri di Maurino. Molcissimo gli è piacciuto la idea*

(1) Ivi p. 84. ec.

Digitized by Google

l dea di rappresentare due magnifici colombarj di gusto differente, l' uno quasi intero con di belle statue e di bei sarcofagi, l' altro rovinato in parte, e convertito ad uso di cantina. I contrapposti, che naturalmente nascono dal secondo, sono veramente Pittoreschi, le botti poste in gran nicchioni ornati di bei grotteschi, di nobili pezzi di cornice, che fan piede a un tino, ed una urna finalmente scolpita di marmo Pario convertita ad uso di fare il bucato. Il più gran Pittore, che abbia Venezia, l' emulo di Paolo Veronese, si stà ora divertendo nella bella cantina di Maurino. Moltissimo egli ammira la bravura di cotesto giovine ne' due primi quadri, si può dire, che ha dipinti a olio. E assai più si maraviglia al vedere, come in un paese tutto dato a' cartocci e alle stravaganze moderne sia potuto entrare in lui tanto gusto dell' antico, al vedere, come egli nel comune contagio siasi mantenuto sano. Grande ingegno veramente ha egli sortito da natura, e uno instinto per il bello, che val più di tutti i più bei ragionamenti. Mi ricordo, come mostratogli per la prima volta il Vitruvio del Barbaro, le Terme del Palladio pubblicate dal Mylord Burlington, il Palladio medesimo, come mostrategli le invenzioni di Inigo Jones, e d' altri Inglesi, che nell' Architettura ci fanno ora la lezione, mi ricordo, dissi, come gli toccavan propriamente l' ugola. E con qual ardore non l' ho io veduto copiare alcuni pezzi dell' antichità Romane, che io già lo condussi a vedere alla Biblioteca dell' Instituto ne' Libri del Piranesi! In alcuni miei schizzi di cose copiate a Verona e a Mantova dal San Micheli, dal Cataneo, da Leon Batista Alberti, da Giulio Romano, ci sapea vedere quel buono, che io non ci ho saputo mettere. Le proporzioni sopra tutto, la venustà, e l' armonico del Palladio lo incanta, e se le ha fatte sue. Apritegli una strada, ed egli è un barbaro, che ha corso e vinto il pallio. Se gli dia un pensiero, egli lo esamina, lo considera da tutti i lati, lo tratta in dieci maniere, lo modula nelle migliori forme, nè sa quietarsi, ch' egli non abbia trovato l' ottimo. Degno in vero di esser nato nel secolo di Leone, e felice per non aver avuto Maestro alcuno nel presente . . . . . Più d' una volta noi andammo insieme dal Zanone, ella ben si ricorderà, non già per cercarvi del riobar-

baro o della china, ma per vedervi l' aloè, il repontico, quei teschi di cervo, quelle conchiglie, quei coralli così bene introdotti nella volta, e così bravamente toccati dal Maurino. Io credo, che la vaghezza e la leggiadria di quel dipinto avrà oramai sforzato il voto anche di coloro, che non han saputo vedere la bella semplicità e l' aggiustata invenzione della Cappella di S. Martino, il pregio dell' avere così ben accordato il finto col vero, dell' aver fatto così ben giocare quei tre lumi che si combattono, dell' aver superato tante difficoltà dell' arte, che non hanno in somma saputo vedere il contrappunto pittoresco, che è in quella bella fattura. E in un' altra scritta al medesimo Tiepoletto nello stesso anno, *Dopo Pasqua*, dice (1), *io sarò in Venezia portando meco una galleria, dirò così, di quadri, alcuni de' quali aspettano dal suo pennello il compimento ultimo. E questi sono in grandissima parte mie fantasie . . . . . Altri quattro sono di Maurino, Pittore che non le è noto, e di cui ella sarà innamorata al pari di me. Con le forme Romane ci vedrà un sapere e una bravura di tingere al tutto Veneziana. Nato del paese di Niccolò* [cioè di Niccolò dell'Abate Modenese] *ne ha tutta la grazia e la leggiadria, benchè in genere diverso. Non ad altro egli dà ricetto nella mente sua che alle cose della pittura. Ben si può dire uomo di un solo pensiero. Nel costume ha tutta la ingenuità di uno eccellente Artefice, e la bonarietà di un vero Lombardo. Da fanciullo non altro ei faceva, che empiere di fantoccini i libri della scuola, e quante carte gli venivano tra mano: sicchè convenne lasciarlo al suo genio, che lo traeva imperiosamente alla pittura. Ha studiato di figura non in altro modo, che ricopiando disegni del Colonna, dove assai spesso si trovano puttini, termini, statue; così però che alla grazia delle testine, delle arpiette, e d' altri simili ornamenti, ch' egli sa introdurre nelle sue invenzioni, si ravvisa facilmente il figurista. E certe Statue, ch' egli ha dipinto in una Cappella più grandi del naturale fanno anche ricordare la correzione e il grandioso dei Carracci.* E segue poi descrivendo a lungo gli accennati quadri d' architettura, a' quali bramava che dal Tiepoletto si aggiugnessero alcune figure.

Più

(1) p. 88.

Digitized by Google

Più altre volte fa l' Algarotti menzione del ſuo diletto Maurino, e ſempre con ſomma lode (1), ſingolarmente perchè *co' dotti ſuoi lavori fa argine alla ſcorrezione, al tritume, all' ampolloſo, dirò così, che ſi era introdotto nella quadratura, e ha rimeſſo in piedi il guſto ſemplice e vero del Dentone e de' più fondati Maeſtri* (2). La qual lode gli vien confermata ancora dal ſoprallodato Canonico Creſpi, il qual ne rammenta non meno la docilità e la modeſtia, con cui oltre la ſtima ſapeva ancor conciliarſi la benevolenza e l'amore di tutti. Egli poſcia ne annovera tutte le belle pitture, per lo più a freſco, che ſe ne vedono in molte Chieſe e Caſe di Bologna (in alcune delle quali fu ajutato da Fortunato ſuo fratello), che troppo lungo ſarebbe il voler qui indicare diſtintamente, e ſopra tutte ne loda una galleria con ſomma vaghezza dipinta nel Caſin di delizie del Sig. Marcheſe Giacomo Zambeccari fuori della Porta di S. Stefano. Fu ancor chiamato a Firenze, ove dipinſe la volta di una camera e una Sala del Marcheſe Gerini, e a Piſtoja, e in queſta ſeconda Città dipinſe fra le altre coſe la Chieſa della Congregazione dello Spirito Santo, e le Scene pel nuovo Teatro, nelle quali il celebre Antonio Bibbiena lo volle ſuo compagno.

Fralle coſe, nelle quali campeggiava la rara abilità di Maurino, era l' ideare e il diſegnare ſuperbe macchine funerali, tralle quali applauditiſſime furono quella per l' eſequie celebrate dal Collegio Ungarico di Bologna all' Imperadore Franceſco I., quelle innalzate in onore del Dott. Bartolommeo Beccari, e del Dott. Pietro Paolo Molinelli, e quella fatta pel Sepolcro del Giovedì Santo nella Chieſa di S. Maria del Baracano. Ma una ne ebbe tra eſſe, in cui di troppo mal animo dovette Maurino occuparſi, cioè quella del depoſito da innalzarſi in Piſa al ſuo amato benefattore il C. Algarotti. Avea queſti, come ſi è detto, un affetto ſingolare pel ſuo Maurino, che gli era quaſi ſempre indiviſibil compagno, e che vedevaſi dal Conte ſoſtenuto in modo, che poteva ancor mantenere la ſua moglie Liſabetta Ro-

[1] Ivi p. 106. 161. 257.
[2] Ivi p. 222.

Digitized by Google

magnoli, e cinque figlj, che aveane avuti. Egli ebbe il diſpiacere di vederſi da immatura morte rapito il ſuo ſplendido Protettore morto in età di 52. anni in Piſa nel 1764. Ma innanzi alla morte volle il C. Algarotti dare al ſuo Maurino l'ultima pruova della ſua benevolenza, ordinando nel teſtamento, che gli foſſero sborſati ſei mila ſcudi, e altri due mila da impiegarſi nel ſuo depoſito, ch'ei volle che da lui gli foſſe innalzato nella detta Città. E ben può penſarſi, con qual impegno ei ſi accingeſſe a dare queſto atteſtato della ſua riconoſcenza, e molto più quando ſeppe, che il Re di Pruſſia voleva, che a ſue ſpeſe eſſo foſſe innalzato. Ma prima ch'ei lo vedeſſe eſeguito, ci fu tolto egli pure da troppo immatura morte cagiona tagli da lenta etiſia, che lo rapì in età di ſoli 36 anni in Bologna a' 18. di Luglio del 1766. Ne furono onorate le eſſequie, e in una Cappella di S. Petronio, ov'ei fu ſepolto, gli fu poſta queſta Iſcrizione, che certo al C. Algarotti non ſarebbe ſembrata iperbolica, come l'ha giudicata il Can. Creſpi.

MAVRO. TESI.
ELEGANTIAE. VETERIS.
IN. PINGENDO. ORNATV.
ATQVE. ARCHITECTVRA.
RESTITVTORI.
AMICI. MOESTISSIMI.
VIXIT.
ANNOS. XXXVI.
OBIIT.
XIV. CAL. SEXTIL.
CIↃ. IↃ. CCLXVI.

Maurino non fu ſolo Pittore, ma anche Inciſore, e cominciò nel 1758. per ſuo trattenimento a incidere alcuni vaſi copiati per lo più da Stefano della Bella, e ſe ne hanno ſette rami in 8., in quattro de' quali veggonſi le lettere M. T. intrecciate inſieme. Due altri rametti inciſe in 16. un de' quali rappreſenta un campo con figura ſedente in mezzo contornato da un' aquila e da due sfingi alate, e da feſtoni; l'altro con due Sirene e un fanciullo al di ſopra, nel cui

mez-

Digitized by Google

mezzo avea ſcolpito un baccanale, che non eſſendogli poi piaciuto rifece il rame, e vi ſoſtituì una teſta. Si hanno ancora da lui inciſe la Medaglia Siracuſana illuſtrata dal Prior Bianconi con una ſua dotta Diſſertazione, il fronteſpizio, il ritratto del C. Algarotti, e un capopagina innanzi all' edizione delle Opere di eſſo fatta in Livorno, e alcuni altri piccioli diſegni. Ma pregevoli ne ſono ſingolarmente tre rami in 4. rappreſentanti diverſi vaſi d'invenzione del C. Algarotti, e ſon que' deſſi ne' quali ei poſe l'Iſcrizion Greca riferita dal Can. Creſpi, a moſtrare ch'eſſi erano ſtati inventati dal Conte, e diſegnati da Maurino.

Due delle Macchine da Maurino ideate, cioè quella pel Collegio Ungarico, e quella per la Chieſa di S. Maria del Baracano, erano già ſtate da altri inciſe, e da lui ſteſſo corrette; e il Can. Creſpi deſiderava, che lo ſteſſo ſi faceſſe di altre ſomiglianti macchine da lui ingegnoſamente ideate. S'egli viveſſe, vedrebbe il ſuo deſiderio ampiamente eſeguito; perciocchè non ſolo le dette macchine, ma quanti altri diſegni di queſto raro genio ſi ſon potuti trovare ſi ſtanno ora intagliando in Bologna, e in buon numero ſono ſtati già inciſi ſotto il nome di Lodovico Inig, e ſi vedrà ad eſſi premeſſa una nuova e più ampia Vita del Teſi.

Todeschi Francesco Modeneſe Pittore ſulla fine dello ſcorſo ſecolo è autore del quadro di S. Franceſco d'Aſſiſi, che era nella Chieſa delle Monache della Madonna, di quello di S. Catarina nella Chieſa delle Monache di S. Geminiano, e, ſecondo il P. Lazzarelli, di quello della B. V. nella Chieſa delle Monache di S. Orſola.

Tommasini Giannantonio Modeneſe, ſcolaro di Gio. Giuſeppe del Sole, ha alcuni Quadri nelle Chieſe di Modena, cioè un ovato, che rappreſenta S. Rocco innanzi al Pontefice, che era nella Chieſa di queſto Santo, il quadro de' SS. Biagio e Giovanni Nepomuceno nel Carmine ora S. Biagio, un ovato nella Cappella di S. Antonio da Padova in S. Franceſco ora S. Giorgio, e inoltre un quadretto per traver-

verſo, che rappreſenta S. Geminiano nell' anticamera de' Preſidenti al grande Spedale. Fu mediocre Pittore, e riuſcì alquanto più felicemente ſolo ne' paeſaggi.

TRAERI. V. CONTRAVERSI.

TRIVA ANTONIO Reggiano nato nel 1626., e figlio di Franceſco e di Barbara Zannichelli di lui moglie fu diſcepolo del Guercino, e riuſcì, come ſi dice nell' Abbecedario Pittorico, Pittor vivace, di grande invenzione, di diſegno e di colorito mirabile, e ſi nota., ch' ei dipingeva colla mano ſiniſtra. Fu per molto tempo in Venezia, e perciò viene con ſomme lodi eſaltato dal Boſchini nella ſua *Carta del Navegar Pitoreſco*, ove fralle altre coſe di lui così dice [1].

O quanto è valoroſo Antonio Triva,
Quelo che al sò penel l' iſteſſa fama
Che impena l' ale, e con la tromba el chiama
Vero Pitor de la pitura viva.
Triva, che in tre maniere va aligando
L' arte con la natura sì pulito
Con invenzion, diſſegno, e colorito
Che 'l fa ſtupir ognun de quando in quando.

E ſegue poi deſcrivendo i diverſi quadri, che ſe ne hanno in Venezia, e altrove ancora di lui parla con grandi encomj [2]. Di lui inoltre ragionaſi con molta lode nel libro della *Pittura Veneziana* [3], e ivi pure ſi indicano i quadri, che ne ſono in Venezia. Anche in Padova nella Chieſa detta dei Colombini all' Altar maggiore è opera del Triva il bel quadro di Lazzaro riſuſcitato. In Torino ancora egli ha un quadro della SS Famiglia, che torna dall' Egitto, nella Chieſa di S. Criſtina delle Carmelitane Scalze (4). In Piacenza pure due Pittu-

(1) p. 526.
(2) p. 594.
(3) p. 514.
(4) Bartoli Deſcriz. delle Pittur. &c. d' Ital. T. I. p. 16.

Digitized by Google

ture ritrovanſi del Triva nella Chieſa della B. V. di Campagna, cioè Giacobedda Madre di Mosè e d' Aronne, e la pittura ſopra la Porta Maggiore, in cui ſono rappreſentati Eſter innanzi ad Aſſuero, Mosè preſſo al Roveto, e Giacobbe che dorme (1). In Breſcia per ultimo è del Triva il quadro della Natività della Vergine all'Altar Maggiore della Chieſa di S. Pace (2). Egli paſsò poſcia, come ſi afferma nell' Abbecedario Pittorico, al ſervigio dell'Elettor di Baviera, ed ivi morì nel 1699. Ei dilettoſſi ancora d'incidere in rame, e qualche lavoro ſe ne conſerva preſſo i raccoglitori di ſtampe, e una Suſanna particolarmente ne ricorda il Gori [3].

[1] Carraſi Pitt. di Piac. p. 48. 51.
[2] Averoldi p 259. Deſcriz. delle Pitture di Breſcia p. 99.
[3] Notizie degli Intagliatori T. III. p. 319.

Triva Flaminia ſorella di Antonio eſercitò anch'eſſa l' arte medeſima, ed eſſa pure vien lodata dal Boſchini [1]. Un quadro della Trinità ſe ne ha in Venezia nella Scuola dell' Annunziata a S. Angelo [1].

(1) p. 528.

Troili Giulio. V. La Biblioteca.

V

Vacca' di Maſſa di Carrara. Il Sig. Ceſare Barotti accenna due Angioli di marmo dei *Vaccà da Maſſa Carrara*, che ſono nel Duomo di Ferrara (1). Ma di queſti Artefici io non ho altra notizia.

(1) Pitture di Ferrara p. 43.

Vaccari Francesco Modeneſe Pittor di buon guſto de' noſtri giorni nelle quadrature e negli ornati, che ſi veggono di ſua mano

in

in alcune Chiese di Modena e nel Palazzo del Pubblico [1], e che sarebbe stato per avventura emulo di Maurino Tesi, se si fosse trovato nelle medesime circostanze. Egli morì in età ancor fresca, mentre dava speranze di sempre più felici progressi.

(1) V. Pagani p. 46. 47. 49. 53. 54. 305. 306.

VANULLI GIROLAMO Modenese Pittore de' nostri giorni e Scolaro del Monti ha parecchi quadri nelle Chiese di questa Città e nelle Camere del Pubblico Consiglio, che si possono vedere indicati dal Dott. Pagani (1). Esercitossi ancor ne' Ritratti, e molti ne ha questo Collegio de' Nobili.

(1) p. 20. 54. 78. 85. 205. 206.

VASCOSI ANTONIO Reggiano Ingegnere e Architetto diede circa il 1653. il disegno del Monastero delle Cappuccine di Guastalla, come si legge nella Vita della Fondatrice Suor Lucia Ferrarini Reggiana stampata in Roma nel 1709. Ed ivi diede pure il disegno della Cappella del SS. Sagramento in quella Collegiata.

VELLANI FRANCESCO Modenese morto in patria in età di 80. anni l'anno 1768., sarebbe stato ottimo pittore, se fosse stato men manierato, e se avesse posta applicazione maggiore all'aria delle teste e alla prospettiva. Moltissimi sono i quadri, che se ne hanno in diverse Chiese di Modena. Io accennerò solo alcuni de' più pregiati, cioè l'Assunzion della Vergine all'Altar maggiore del Duomo, l'Immacolata Concezione all'Altar maggiore della Chiesa nuova, il quadro dell'Altar maggiore delle Monache della Visitazione, il quadro di S. Pio V., e lo sportello del Ciborio dello stesso altare, e di quello di S. Tommaso in S. Domenico, il quadro di S. Giovanni della Croce presso le Monache Scalze, quello dell'Altar maggiore nella Chiesa delle Grazie, quello di S. Giuseppe, a cui un Angelo in sogno rivela il Mistero dell'Incarnazione nella Ducal Chiesa della Pomposa, che era prima nella Camera de' Presidenti del Grande Albergo,

Digitized by Google

e un Quadro di S. Giovanni decollato nella Chiesa della Confraternita di questo Santo, che fu una delle prime e più belle Opere del Vellani. In Carpi se ne ha un Quadro di S. Teresa in S. Niccolò, e quelli di S. Marta e di S. Chiara nella Chiesa delle Cappuccine. Ei dipinse anche in Reggio nella Casa de' Sigg. Marchesi Gabbi, dove singolarmente ottenne gran lode.

VENTURI GIACINTO Modenese fu scolaro, come dicesi nell' Abbecedario Pittorico, di Francesco Stringa, e servì al Duca Francesco III. allora Principe Ereditario dipingendo sì quanto all' Architettura che quanto agli ornati il delicioso Palazzo di Rivalta da lui innalzato. Dipinse pure nel bellissimo Palazzo di Casa Foscarini a Pontelungo, e in quello di Casa Foscari alla Malcontenta sulla Brenta non meno a fresco, che a olio e a tempera, e lavorò di paesaggi: ma fu troppo manierato e crudo.

VERCELLESI SEBASTIANO Reggiano Pittore verso la metà del secolo scorso allievo e imitatore non infelice di Leonello Spada dipinse molto in Reggio, ove tuttora se ne conservano un quadro esprimente un miracolo della B. V. nella Chiesa della Ghiaja sopra la Porta dell'argenteria, le pitture della volta della Cappella di S. Michele, e i Quadri di S. Mauro e di S. Vincenzo in S. Pietro, alcune tele a chiaroscuro rappresentanti la Passione nella Confraternita di S. Francesco, nella Chiesa della B. Giovanna Scopelli un gran quadro sopra l' urna di essa, e il quadro di S. Giambatista in S. Agostino. Di lui era pure la Maddalena nella Chiesa di essa or demolita, e un Quadro di S. Bernardino, che il Pellicelli nelle sue Memorie MSS. segna come esistente nella Chiesa di S. Francesco. Un bel quadro del Vercellesi, che rappresenta la Comunione di S. Onofrio per mano di un Angelo con altri Santi, conservasi in questo Ducale Appartamento.

VERNULLI GIOVANNI Modenese Scolaro di Lodovico Lana dipinse

pinſe due quadri, che ornavano i lati dell'antico Oratorio ora diſtrutto di S. Giovanni della morte, cioè quello, in cui la figlia d'Erodiade preſenta alla Madre il capo di S. Giovanni, e quello, in cui il Carnefice dà la teſta del Santo alla figlia medeſima.

VEZZANI GIOVANNI Modeneſe detto dal P. Lazzarelli *vivente e Donzello della Comunità*, è fatto da lui autore di qualche quadro nella Chieſa or diſtrutta di S. Giuſeppe.

VIACAVA N. Reggiano Pittore dipinſe il quadro di S. Giuſeppe nella Chieſa della Miſericordia in Reggio, e molti quadri de' SS. della Congregazione Lateranenſe nella Chieſa di eſſa nella ſteſſa Città; non paſsò però i limiti della mediocrità.

VIGARANI GASPARE Reggiano. Fra gli Architetti del ſecolo XVII. pochi uguagliaron la fama di Gaſpare Vigarani, ſingolarmente in ciò, che appartiene alla coſtruzione, all'ornamento, e alle macchine de' teatri; perciocchè la fertilità delle invenzioni, la maeſtà e la nobiltà delle ſue idee lo ſollevan di molto ſopra la turba de' volgari Architetti. Ei meritava perciò di non eſſere dimenticato da quelli, che hanno ſcritte le Vite de' più famoſi Profeſſori dell'Arte. Ed eſſi nondimeno del Vigarani non fanno menzione alcuna, e niuna pur ſe ne fa nell'Abbecedario Pittorico. Solo il Virloys ne ha fatto un cenno col dire: *Vigarani, Gentilhomme Italien, Architecte. Lovis XIV. le fit venir à Paris pour conſtruire le Theatre du Palais des Tuilleries* (1). Le molte lettere, che ſe ne conſervano in queſto Ducale Archivio, e i monumenti tratti dall'Archivio della ſua famiglia, che me ne ha corteſemente comunicati il Sig. Conte Carlo Vigarani da lui diſcendente, mi renderanno agevole l'illuſtrarne la memoria più che non ſi è fatto finora.

Egli era nato in Reggio circa l'anno 1586. da Lodovico Vigarani e da

[1] Dictionn. d'Architect. T. III. p. 110.

Digitized by Google

e da Lucrezia di lui moglie, ed oltre Giacomo, che farà or nominato, avea un altro fratello di nome Carlo, che ivi pure era nato più anni dopo, cioè a' 14. di Maggio del 1602. Ove, e sotto quali Maestri facesse i suoi studj, non ce n' è rimasta memoria. In età ancor giovanile diè i primi saggi del suo valore nelle belle Arti, perciocchè facendosi nel 1619. la solenne tra slazione della Immagine della B. V. della Ghiaja in Reggio, una ingegnosa macchina in tal occasione usata *fu fabbricata con mirabile artificio dal Sig. Gaspare & Giacomo fratelli Vigarani giovani ingegnosissimi per loro honesto trattenimento* (2). Da' libri della Parrochia di S. Prospero di Reggio raccogliesi, che nel 1622. a' 3. di Febbrajo sposò Lisabetta figlia di Gio: Andrea Toschi. Passò poscia a Modena, ove nel 1631. fu nominato Ufficiale della munizion delle Fabbriche, e poscia sotto i 24. di Decembre del 1635. fu dichiarato *Ingegnere e Soprantendente generale alle Fabbriche di S. A. con provvisione di L. 140. al mese*. Egli ebbe anche ispezione sulla Ducale Tesoreria Segreta, perciocchè quando sotto i 20 d'Aprile del 1640. Carlo di lui fratello fu nominato Tesorier Secreto di S. A. S. si dichiarò, *che il Sig. Gasparo suo fratello resta con la medesima autorità finora da lui esercitata nello stesso Ufficio di Tesorier Segreto*. Fu poscia nominato dal Duca Francesco I. *Soprantendente generale alle Fabbriche e Feste, e Ingegnere Maggiore delle Acque e Strade di questi Stati*, come il vedremo detto nel Chirografo del Duca Alfonso IV., che poscia riferiremo. Nel 1640 fu destinato a riattare, o piuttosto a fabbricar di nuovo il Teatro del Pubblico di Carpi, di cui diede il disegno, a riparare in quel Principato gli argini della Secchia, e del Canale di Migliarina, e a ristorare le mura della Città, ed è probabile, che col disegno del medesimo Vigarani si ergessero le nuove fortificazioni, colle quali essa fu cinta nel 1656. Per comando del Duca medesimo ei diede il disegno, e sopraštette alla Fabbrica della Ducal Villa detta di Pentatorre, e volgarmente delle quattro Torri, poco lungi da

[2] Isacchi Relaz. p. 78.

Digitized by Google

questa Città, villa di non molta estensione, ma ottimamente ideata; ed ei ne ragiona in una sua lettera al Card. Rinaldo d'Este il vecchio, che conservasi nel Ducale Archivio Segreto, scritta da Modena a' 16. di Luglio del 1652., in cui rendegli grazie dell'onore, che il detto Cardinal volea fargli impiegandolo nella fabbrica del Monastero di S. Tommaso in Reggio. Nell'Articolo di Gio: Antonio Rocca inserito nel T. IV. della Biblioteca abbiamo avvertito, che nel 1649. fu il Vigarani insieme col Rocca inviato dal Duca a fare una descrizione de' territorj di Ferrara e di Comacchio, e che con lui pure fu mandato al Finale a rimediare a' danni recativi dal Panaro. Della soprantendenza alle acque a lui affidata abbiamo anche la pruova in una lettera da lui scritta al Duca a' 19. d'Aprile del 1658., nella quale gli dà ragguaglio della visita, che avea fatta agli argini del Pò a Boretto.

Ei fece ancora conoscere il raro suo talento per l'invenzione delle Feste e degli spettacoli teatrali, e di ogni sorte di macchine, in occasione delle nozze con solennissima pompa celebrate in Modena l'anno 1654. dal Duca Francesco I. colla Principessa Lucrezia Barberini, e ne' magnifici funerali fatti nel 1659. al Duca medesimo morto l'anno precedente (1), e in più altri somiglianti spettacoli, che videsi di que' tempi in Modena. In questa Città inoltre ei diede il disegno della Chiesa di S. Giorgio, ora detta della Madonna del Popolo, e del vaghissimo Teatro della Spelta, che fu poscia non ha molti anni distrutto. Il Vedriani gli attribuisce ancora la Cittadella di Modena (2), e sembra anche indicare, ch'ei desse il disegno della Chiesa di S. Carlo, ma che morisse prima di poterlo eseguire. Ma quanto alla Cittadella sembra certo, ch'essa sia opera del P. Guarini. Più verisimile è ciò, che da altri affermasi, ch'ei disegnasse gli ornamenti del Canal Naviglio presso la Porta del Castello, i quali secondo il Vedriani furon fabbricati nel 1633. (3). In Fiorano ancora nella Dio-

(1) Murat. Antich. Est. T. II. p. 560. 581.
(2) Stor. di Mod. T. II. p. 617.
(3) Ivi p. 657.

Digitized by Google

Diocesi di Modena innalzò egli per se medesimo e per la sua Famiglia una casa di Campagna, che e per l'amenità del sito da lui trascelto, e per la vaghezza del disegno, benchè non finita, fa nondimeno grande elogio al suo Architetto e Padrone. In Reggio secondo il disegno del Vigarani furon fabbricate le Chiese di S. Agostino, e della Confraternita de' SS. Vitale e Girolamo, la qual seconda cominciò a fabbricarsi nel 1646.

La fama del Vigarani non si ristrinse entro questa Città. Fin dal 1652. era egli stato chiamato alla Corte di Mantova affin di dare l'idea delle magnifiche Feste, che ivi si diedero per la venuta degli Arciduchi Ferdinando e Francesco Sigismondo fratelli della Duchesa Isabella Chiara. Ma a più luminoso Teatro ei fu chiamato nel 1659. Il Re Luigi XIV. volendo celebrar le sue Nozze fissate per l'anno seguente coll'Infanta di Spagna Maria Teresa con quella ammirabile magnificenza, che in tutto il corso del lungo suo Regno gli fu indivisibil compagna, credette di non poter meglio eseguire le grandi sue idee, che col chiamare espressamente da Modena il Vigarani. E questi gli fu probabilmente fatto conoscere dal suo Cardinal Mazzarini, che potè averne notizia dalla sua Nipote Laura Martinczzi allora Ducheſſa di Modena. Verso la metà adunque del 1659. partì da Modena il Vigarani insieme con un suo figlio di nome Carlo, il quale era anche egli assai valente nell'Arte medesima. La Ducheſſa raccomandolli amendue al Cardinale con sua lettera del 1. di Giugno del 1659. la cui minuta conservasi in questo Ducale Archivio Segreto.

Ad essi si aggiunse il Can. Lodovico altro figlio di Gaspare e al principio dell'anno vegnente Gaspare diede principio alla fabbrica di un gran teatro, che dovea servire nell'occasione di quelle nozze. *Sono già fabbricate*, scrive egli in una sua lettera de' 19. di Marzo del 1660. da Parigi, *tutte le sei gran colonne, e controcolonne, e quattro pilastri di venti oncie di diametro, che devono costituire il proscenio; essi data mano alla gran cornice, che sarà ben presto in buon stato. Il*

gran

Digitized by Google

gran ſoffitto è cominciato, e le colonne altresì, che vanno attorno alla ſala del popolo. Molte altre lettere del Can. Lodovico conſervanſi in queſto Ducale Archivio ſcritte al Duca, nelle quali ragiona ſempre de' teatri e delle macchine, nelle quali Gaſpare co' figl'j erano continuamente occupati per ordine del Re. E quanto queſti gradiſſe tutto ciò che Gaſpare fece in eſecuzione de' ſuoi ordini, cel moſtra la lettera da lui ſcritta al Duca di Modena, quando il Vigarani nel 1662. tornò in Italia, la qual ſi conſerva preſſo i ſuoi diſcendenti, ed è la ſeguente: *Mon Couſin. Le Sieur Vigarani a ſi bien reuſsy dans tous les Ouvrages, dont je me ſuis repoſé ſur luy, & il me reſte de ſi belles marques du ſervice, qu' il m'a rendu dans les choſes de ſa profeſſion, qu'il ne ſe peut rien adjuſter à la ſatisfaction que Je en ay. Je l'accompagne de ces lignes exprès pour vous temoigner, qu'il s'eſt aquitté dignement des Ordres, que vous luy donnaſtes en l'envoyant icy, & meſme qu'il a eſté fort bien ſecondé par ſon fils, que je retiens auprès de moy vous aſſurant au ſur plus de la continuation de mon amitié. Et priant Dieu qu'il vous ait, mon Couſin, en ſa ſainte & divine garde, Je ſuis. A Paris le 15. de Juin 1662.*

Lovis.

Il figlio di Gaſpare, che il Re Luigi XIV. volle tenere alla ſua Corte fu Carlo, come affermaſi anche dal Pellicelli. Ma io non ſo, come combinar ciò colla lettera, che il medeſimo Carlo ſcriſſe al Duca ſuo natural Sovrano da Modena a' 10. d' Agoſto del 1662., in cui lo avviſa, che Sua Maeſtà *in riguardo forſe dell' umil noſtra ſervitù reſagli per lo ſpazio di tre anni paſſati* l' avea ricevuto al ſuo ſervigio col titolo di ſuo Ingegnere, con ordine di trovarſi alla Corte alla fine del meſe ſeguente, e prega perciò Sua Altezza ad accordargli la ſua protezione, e a concedergli l'onore, di cui avea goduto ſuo fratello il Canonico Lodovico nel tempo *della di lui dimora*, cioè di ſcrivergli le nuove di quel Regno. Par dunque certo, che amendue i figl'j tornaſſero in Italia inſiem col Padre e col Zio, e che poſcia Carlo faceſſe colà ritorno al ſervigio di quella Corte. Di fatto molte ſono le lettere di colà ſcritte da Carlo fino al 1673. a queſta Corte,

e in

Digitized by Google

e in una di esse de' 24. di Settembre del 1668., scrive che dovea presto partir da Parigi per ordin del Re, e fare un viaggio in Italia, affin di osservar tutto ciò che giovar potesse al suo impiego.

Poco sopravisse Gaspare al suo ritorno in Italia, e finì di vivere in Modena a' 9. di Settembre del 1663. in età di 77. anni, e fu sepolto nella Chiesa della Madonna del Paradiso, come ci mostrano i libri di quella Chiesa allor Parrochiale, e i Registri pubblici de' Defunti. Avea egli pochi mesi prima per ordine del Duca dato il disegno, e cominciato a soprantendere all' esecuzione di una nuova fabbrica in questo Convento di S. Margarita de' Minori Osservanti, come ci mostra una lettera da lui scritta a S. A. S. agli 11. di Gennajo dello stesso anno, che si conserva in questo Ducale Archivio Segreto. Il Duca Francesco II. grato a' servigj al suo avolo e al suo padre prestati da Gaspare accordò più anni dopo alla Famiglia di esso questo onorevol Chirografo: *Francesco Duca di Modena, Reggio &c. Egli è ben di dovere, che il merito di quelli, ch' hanno puntualmente servito, sia fatto palese al Mondo, acciò vaglia di stimolo agli altri per ben operare. Che però havendo il già Gaspar Vigarani Gentilhuomo nativo della nostra Citta di Reggio servito lo spacio di circa quarant' anni continui ai Sereniſſimi nostri Avo e Padre di Gl. Mem. nelle Cariche di Soprantendente Generale alle Fabbriche e Feste & d' Ingegnero Maggiore delle Acque e Strade di questi Stati, nelle quali ha adempito con ogni accuratezza, fede, e soddisfazione le parti del suo debito, Noi in virtù delle presenti nostre certifichiamo tutti di questa verità, e che conserveremo sempre viva memoria dei servigj resi dal Suddetto Gasparo, per far godere a' suoi Nepoti e Discendenti in ogni occorrenza gli effetti della nostra gratitudine e della loro benemerenza &c. In testimonio di che sarà la presente &c. In Modena li 23. Luglio 1677.*

Francesco.

Carlo Francesco Pio di Savoja.

Carlo di lui figliuolo continuò per più anni a vivere alla Corte di Francia, come ci mostrano parecchie lettere da lui scritte di colà al

Du-

Digitized by Google

Duca Franceſco II. In una de' 19. di Giugno del 1665. parla di un Teatro, che nello ſpazio di ſoli ſei giorni avea dovuto innalzare nel parco di Verſailles. In un'altra dei 9. di Settembre del 1672. *Le mie occupazioni*, dice, *al preſente ſono così eccesſive pel nuovo ſtabilimento di un theatro con macchine per un Accademia Reale, che S. M. fonda a Parigi con privilegj ed honori grandiſſimi, ne la quale ſi cantaranno Commedie in Muſica a l' imitatione de le noſtre d' Italia . . . . . A la ſuddetta Accademia ſi pagherà l' entrata a le Rappreſentazioni, e come faccio inſieme col compoſitor della Muſica Regia le ſpeſe del tutto, così ſaranno noſtri i guadagni, che vi ſi faranno, i quali vengono da molti riputati grandiſſimi atteſa la curioſità e l' infinito numero del popolo e de' foreſtieri di queſta Città*. E dello ſteſſo Teatro parla in un'altra lettera de' 23. di Febbrajo del 1674. Così l' Italia ebbe non picciola parte nello ſtabilimento dell' Opera in Muſica in Parigi, che a quell' Epoca appunto ſi vide dopo più altri tentativi più felicemente e più coſtantemente introdotta.

Il Canonico Lodovico di lui figlio finì di vivere in età di 87. anni a' 2. di Decembre del 1705. in Reggio, come notò nel ſuo Diario MS. Bernardino Roſati, il qual lo dice *huomo inſigne e virtuoſo in tutte le Scienze, maſſime nella S. Scrittura, che non v' havea l' uguale*. Era egli ancora, come ſi è detto, valoroſo nell' Architettura e nelle Decorazioni, ed egli diede il diſegno di una macchina fatta da' Confratelli della Morte in Reggio l' anno 1674. per la Coronazione della B. V. della Ghiaja, e nel 1694. di un' altra pel Funerale del Duca Franceſco II. celebrato nella ſteſſa Città.

Preſſo il Sig. Ferdinando Cepelli conſervaſi un Trattato di Gaſpare Vigarani ornato di figure, che ha per titolo: *Regole ſicure e Geometriche per fare le Fortezze, con un Trattato di Chiromanzia di me Gaſpare Vigarani da Modena Architetto ed Ingegnere*.

da VIGNOLA GIROLAMO ha dipinta la volta fatta a rabeſchi intrecciati di varj puttini, e in mezzo ad eſſi il Divin Salvatore, nella Sagriſtia di S. Pietro di queſta Città. Egli avea ancora dipinto il fre-

Digitized by Google

fregio del Clauſtro della Spezieria ora quaſi tutto conſunto, di cui dice il P. Lazzarelli, che era sì eccellente, che alcuni il crederon lavoro di Niccolò dell' Abate. E certo il poco che ci rimane di eſſo cel moſtra un de' più grazioſi Pittori di maniera Rafaelleſca, che viveſſer nel ſecolo XVI.

VITALI GINNASIO da Maſſa è annoverato dal Titi (1) tra quelli, che eſeguirono il muſaico diſegnato dal Cav. d' Arpino nella Volta frai coſtoloni della Cupola del Vaticano.

(1) Deſcriz. delle Pitture &c. di Roma p. 7.

Z

ZACCHETTI BERNARDINO figlio di Simone Reggiano. Di lui parla l' Azzari nel ſuo Compendio ſotto l' anno 1530. con queſte parole: *Il Zacchetti ha laſciato un S. Paolo nella Chieſa di S. Proſpero* (di Reggio) *molto vivace e di forza mirabile: lavorò con Michelangelo Buonaroti nella Cappella di Siſto a Roma, nella Sagreſtia di S. Pietro in Vincola un fregio a moſaico, e nella Cappella di S. Helena il volto pur di moſaico con molto artificio & arte.* Sarebbe a bramare, che queſta teſtimonianza riguardo a Roma veniſſe da qualche Autore contemporaneo, poichè ne muove qualche dubbio il non vederne fatta menzione da alcuno di tanti Autori, che hanno parlato del Buonarroti, e delle Pitture del Vaticano. Lo ſteſſo dee dirſi di alcuni chiaro ſcuri rappreſentanti le Viſioni dell' Apocaliſſi, che diconſi da lui dipinti nella Chieſa di S. Siſto di Piacenza, de' quali non trovo farſi alcun cenno nella Deſcrizione delle Pitture di quella Città. Ma certo il quadro, che ſi ha in S. Proſpero, lo moſtra valente Pittore ſul guſto di Benvenuto da Garofalo, e della ſcuola di Rafaello, così pel diſegno, come pel colorito. Nella Caſa de' Marcheſi Rangoni detta della Rua grande in queſta Città era un quadro di un S. Apoſtolo, in cui diceſi ch' egli aveſſe ſegnato il ſuo nome, indicando di eſſere ſtato

Digitized by Google

ſcolaro di Rafaello. Eſſo or più non vi ſi trova; e il quadro di un Apoſtolo, che ora è preſſo il Sig. Niccola Bernardoni Segretario di Gabinetto, e che ſi potrebbe creder per avventura quel deſſo, non porta ſeco il nome del ſuo Autore. Forſe più altri quadri ne ſaranno in diverſe Gallerie diſperſi, e ſi attribuiranno generalmente alla Scuola di Rafaello. Ei viveva ancora a' 4. di Febbrajo del 1523., come raccogliesi da un rogito di Giammaria Ruffaldo Notajo Reggiano.

ZANNICHELLI PROSPERO Reggiano fu buon Pittore di proſpettiva e d' ornati nato nel 1698; e di lui ſono in Reggio gli ornati della Sagreſtia di S. Giorgio, una gran Proſpettiva nel Palazzo Maſdoni ora Toſchi, un' altra nel primo Clauſtro di S. Franceſco, ed altre in più caſe private. Se ne ha ancora qualche quadro figurato, e ſingolarmente una B. V. dietro al muro del Coro di S. Giorgio. Nel 1730. fu chiamato ad Aleſſandria, ove in caſa del Marcheſe Soleri ſtette per diciotto meſi dipingendo. Fu ancora adoperato in Piacenza e in Torino, e finì di vivere a' 15. di Maggio del 1772., e fu ſepolto nella Chieſa della B. V. della Ghiaja. Se il naturale malinconico e non troppo felice non l' aveſſe impedito, egli avrebbe acquiſtato maggior fama, e più certamente di qualunque altro del ſuo tempo. La vera e ſoda intelligenza del chiaro ſcuro fu il principale oggetto del ſuo ſtudio. Ei tenne anche ſcuola in Reggio, e forſe con eſſa più ancora che colle ſue pitture ha giovato all' arte, eſſendo da eſſa uſcito il Sig. Cav. Fontaneſi, che sì felicemente e con tanto plauſo non ſol mantiene ma accreſce a Reggio la gloria di aver ſempre prodotti eccellenti Pittori Teatrali.

ZANONI SAVERIO detto anche Barziſa Sacerdote Carpigiano morto circa il 1760. fu mediocre lavorator di ſcagliola, e l' ultimo in Carpi, che in quell' Arte ſi eſercitaſſe in ciò, che appartiene al dipinger con eſſa a figure, a fiori, a fregi d' architettura &c. Se ne ha un palio all' Altare detto delle Reliquie nella Cattedrale di Carpi, e due altri ne erano nella ſoppreſſa Chieſa di S. Giambatiſta, e nell' atterrata di S. Agoſtino.

ZAN-

Digitized by Google

Zantini Batista. Il Vedriani (1) tra gli antichi Pittor Modenesi accenna un Giovanni Tentini *mirabile nell' inventioni e nel bel colorito*. Io non trovo chi faccia menzione di questo Pittore; e io credo, ch' egli abbia voluto indicare quel Batista Zantini, di cui si è parlato nell' Articolo di Bartolommeo Bonasia.

[1] p. 57.

Zarlatti Giuseppe Modenese fu incisore in rame lodato sommamente dal Vedriani (1), il quale afferma, che molte bellissime Carte da lui incise se ne conservavano presso un figliuolo di esso. Il che pur si ripete dal Gori (2); ma niuno ce ne indica opera alcuna distintamente. Sembra, ch' egli vivesse verso la metà del secolo scorso.

(1) p. 119.
(2) Notizie degli Intagliatori T. III. p. 400.

Zinani Francesco Reggiano Pittor Teatrale e Scolaro del Bibbiena occupossi insieme col Maestro nel dipinger diversi Teatri, e trovavasi per sua sventura in Lisbona impiegato in dipingere quel Teatro, quando quella Città fu in gran parte rovinata dal terremoto del 1755., da cui egli fu spaventato per modo, che più non seppe intraprendere alcun lavoro, e tornato in Italia, e ritiratosi a Mantova, ivi morì. Di lui fratello fu Pietro Pittor di figure, di cui opera sono il quadro della Cappella del Crocifisso in S. Giorgio, e quello della B. Giacinta, di S. Francesco, e della B. V. in S. Lorenzo di Reggio.

Zoboli Jacopo Modenese nato in questa Città a' 23. di Maggio del 1661. da Giambatista e da Lucrezia Panara amendue di onesta famiglia, avendo dati fin da' primi suoi anni non oscuri indicj di singolare abilità pel disegno, fu per opera del Sig. March. Taddeo Rangone, che prese a proteggerlo, posto sotto la direzion dello Stringa, e indi inviato a Bologna, perchè sempre più si perfezionasse nella Pittura. I progressi, che in essa fece il giovane Zoboli, determi-

Digitized by Google

narono lo ſplendido ſuo Protettore a mandarlo a Roma; ove poſcia ei viſſe coſtantemente fino alla morte, che il tolſe al mondo a' 22. di Febbrajo del 1767. in età di 86. anni. Molti di fatto ſono ivi i quadri dipinti dal Zoboli, che ſi rammentan dal Titi (1), e ſono quello di S. Franceſca Romana in S. Maria in Tranſtevere, quello del Redentore, che chiama S. Matteo, in S. Bartolommeo de' Vaccinari a freſco, quelli della Viſitazione e di S. Girolamo in S. Euſtachio, il ſecondo de' quali ſingolarmente è avuto in gran pregio, quel di S. Eleuterio in S. Giovanni della Pigna, quello di S. Andrea Corſini nel Conſervatorio del Bambin Geſù, quello della Concezione in S. Antonio de' Portogheſi, e quello della S. Famiglia all' Apollinare. Sui Cartoni del medeſimo Zoboli fu anche dipinta una delle quattro Cupole della Madonna della Colonna nella Baſilica Vaticana (2). In occaſione della Canonizzazione de' SS. Luigi e Stanislao ei dipinſe il gran quadro eſpoſto ſull' Altar Maggiore del Geſù, e traſportato poi nella gran Sala di quella Caſa profeſſa; e due altri quadri dipinſe in quella occaſione, che da' Geſuiti ſecondo il coſtume furono preſentati al Papa. Nella Chieſa medeſima del Geſù ſe ne hanno quattro ovati rappreſentanti i SS. Luigi, Stanislao, Gianfranceſco Regis, e Giovanni Nepomuceno, oltre ſedici diſegni coloriti ad arazzo pei Coretti. Alcuni quadri ſe ne hanno ivi ancora preſſo la Caſa Corſini. Nella deſcrizione delle Pitture di Breſcia ivi ſtampata nel 1760. ſi indican tre quadri del Zoboli (3), il qual però per errore ivi è detto talvolta Giacinto; e ſono due dell' Aſſunzion della Vergine all' Altar maggiore del Duomo, e a quello di S. Maria degli Angeli, e quello di S. Filippo Neri nella ſua Chieſa. Due quadri ne hanno ancora le Chieſe di Modena, cioè quello di S. Michele, che ora è nella Chieſa della Pompoſa, e quello di S. Vincenzo Ferreri in S. Domenico, nella cui invenzione però ei fu ſuo malgrado coſtretto a ſervire all' altrui capriccio. E due bei quadri innoltre di Storia Romana ſe ne hanno nel pa-

(1) Deſcriz. delle Pitture &c. di Roma p. 44. 99. 151. 155. 269. 400. 405.
(2) p. 16.
(3) p. 7. 57. 72.

Digitized by Google

palazzo de' Marcheſi Rangoni detto della Rua Grande. In una nota de' ſuoi Quadri da lui medeſimo ſcritta, e che or conſervaſi preſſo il Sig. Dott. Tomaſelli pronipote *ex ſorore* del Zoboli, a cui debbo in gran parte queſte notizie, e preſſo cui ſi conſervano molti altri quadri da lui dipinti, altri ſe ne annoverano da lui fatti per le Chieſe di Bracciano, di Tivoli, di Piſa; ed altri mandati a Praga, a Colonia, a Vienna, a Londra, quattro ordinatigli dalla Corte di Portogallo, e uno da quella di Madrid; il che dimoſtra, quanto foſſe in ogni parte diffuſa la fama di queſto illuſtre Pittore.

Zuccoli Guicciardo e Martino Modeneſi furono chiamati a Carpi da Marco Pio per cingere di nuove mura quel ſuo Caſtello in occaſione della maggior eſtenſione, ch' egli gli diede. Ed avendo eſſi ottenuta in tal lavoro l' approvazione di Marco, queſti ſapendo, che non poco del proprio denaro aveano in ciò impiegato, ne diede loro una ſplendida ricompenſa nel 1446. col dono di molti terreni, e di una magnifica Caſa di Campagna nella Villa di Corletto. Così ſi afferma dal Vedriani [1]. Ma queſto racconto certamente non è eſatto. Marco I. Signor di Carpi morì nel 1418. Marco II. non cominciò a ſignoreggiare che nel Luglio del detto anno 1446. Non può dunque il diploma convenire nè al primo morto tanti anni prima, nè al ſecondo, che non potè in sì pochi meſi far eſeguire la nuova coſtruzion delle mura, e darne agli Architetti un tal premio. Il P. Maggi, che pur ragiona di queſto nuovo ricinto, e de' Zuccoli in eſſo impiegati (2), in vece di riſchiarar le coſe, le confonde maggiormente. E io, a cui manca la ſola ſicura ſcorta degli autentici documenti, non poſſo che additare gli altrui errori ſenza avere i lumi neceſſarj a correggerli.

PRO-

(1) Dott. Moden. p. 59.
(2) Mem. di Carpi p. 53. 74.

Digitized by Google

PROFESSORI DI MUSICA.

A

AFFAROSI ANTONIO Reggiano nominato già nella Biblioteca è lodato dal Guaſco (1) anche per l' eccellenza nella Muſica e nel ſuono di diverſi ſtromenti, *e nelle compoſizioni de' mottetti da cantarſi in diverſe funzioni ſacre, eſſendone conſervate le prime copie de' medeſimi ancora nella ſua caſa.*

(1) Stor. Letter. p. 326.

ASIOLI FRANCESCO Reggiano diede in luce nel ſecolo ſcorſo *Primi ſcherzi di Chitarra. Bologna. pel Monti 1674. in 4.*

B

BARBIERI GIANFRANCESCO MARIA Reggiano fu uno de' Profeſſori più pronti a cambiare ſtanza e ſoggiorno. Eletto nel 1676 Organiſta della Cattedrale di Reggio la ſervì in quell' impiego fino al 1681., in cui nel Dicembre chieſe ed ottenne licenza da quel Capitolo di paſſare a' ſervigi del Duca della Mirandola. Vi ſtette appena un anno, e tornato a Reggio fu agli 8. di Gennajo del 1693. nominato Maeſtro di Cappella della Cattedrale. Ma nel 1699. fu coſtretto a cedere il luogo a Clemente Munari Bolognese raccomandato a quel Capitolo dalla Ducheſſa di Hannover. Nell'anno ſteſſo fu eletto Maeſtro di Cappella della Chieſa della Madonna di Reggio; e poco appreſſo laſciata la patria andoſſene a Roma, ove ebbe il medeſimo impiego nella Chieſa Nuova de' PP. dell' Oratorio. Da Roma paſsò a Piacenza, e da Piacenza nel 1712. di nuovo a Reggio, e di nuovo fu Maeſtro di Cappella nella Cattedrale, e più non partiſſene. Fu uomo nella ſua profeſſione aſſai riputato, ma più amante dell' armonia,

che

Digitized by Google

che della melodia, e nelle compoſizioni di eſſo lodavaſi ſingolarmente l'eccellente modulazione. Ha molte opere muſicali alla ſtampa; fralle quali debbonſi annoverare un Oratorio intitolato il *Conforto del Divino amore*, e un altro intitolato il *Trionfo delle Spine*, da lui poſti in Muſica, e ſtampati in Reggio il primo nel 1691., il ſecondo nel 1700., e gli *Scherzi Poetici di Vincenzo Pariſetti* ivi ſtampati nel 1694., e molte Meſſe &c Morì in età di 77. anni a' 22. d' Aprile del 1730., e ſe ne ha un' onorevole Iſcrizione ne' ſotterranei della Cattedrale.

Bertoldi Sperandio Modeneſe. Il Forciroli più volte in queſta Biblioteca citato ci ha ſerbata memoria di queſto celebre Profeſſore, dicendo, che fu Muſico ed Organiſta eccellente, che viſſe molti anni in Padova, ove fu Organiſta del Duomo, e ove preſe in moglie Caſſandra Caſtagnola, da cui non ebbe figlj, che morì in età di ſoli 40. anni a' 13. d' Agoſto del 1570., e fu ſepolto in S. Marco con un Epitafio poſtogli dalla moglie, e che diede in luce:

Madrigali a cinque Libro I. e II.
Intavolature d' organo.
Toccate e Ricercari.

L'Epitafio del Bertoldi ſi riporta dal Salomoni [1], ed è il ſeguente. *Speraindeo Bertoldo Mutinenſi Muſico Excellent. ac Organiſta Carhedr. Patavinæ Prob. Caſſandra Caſtagnota* (ſic) *Conjux opt. id monumenti ob incredibilem erga eum amorem faciendum curavit. Vixit ann. XL. quievit Idibus Aug. MDLXX.*

(1) Inſcript. Patav. p. 209.

Bononcini Antonio Modeneſe fratel di Giovanni fu Maeſtro di Cappella di queſta Corte, il quale, come ſcrive il celebre P. Maeſtro Martini in alcune ſue Memorie ſu' Profeſſori di Muſica Modeneſi già traſmeſſemi, *fece ſentire nelle ſue compoſizioni uno ſtile così elevato, così artificioſo e dilettevole, che ſi reſe diſtinto ſopra la maggior parte de' compoſitori ſul principio del preſente ſecolo, tutto che abbondante d' uo-*

d' uomini insigni. Egli era entrato al servigio di questa Corte nel Dicembre del 1721., e finì di vivere agli 8. di Luglio del 1726., come raccoglieſi da' libri dell' Archivio Camerale. Molti Drammi e Oratorj furon da lui posti in Musica, de' quali si fa menzione nella nuova edizione della Drammaturgia, in cui però egli è detto or Antonio, or Marcantonio, e di patria or Bologneſe, or Romano. Essi sono: *l' Etearco*, *il Tulno Aricino*, *la Cammilla Regina de' Volsci*, e il *Cajo Gracco* dello Stampiglia, *il Tigrane Re d' Armenia* del Bernardoni, la *Regina creduta Re* del Noris, l' *Astianatte* del Salvi, la *Decollazion di S. Giambatista*, Oratorio, e una Cantata per il S. Natale. Alcuni di questi componimenti Musicali di Marcantonio Bononcini si annoverano anche dal Quadrio (1), il quale innoltre gli attribuisce la Musica della *Griselda* del Zeno, che nella Drammaturgia si dice di Antonio Pollaroli. Il Sig. Giambatista dall' Olio ne ha un' Oratorio e una Cantata in Musica MSS.

Bononcini Giammaria Modeneſe. Il C. Mazzuchelli fa un cenno di Giammaria Bononcini (1), e dice ch' ei pubblicò un' Opera, che tratta del Contrappunto: *In Brescia per Lodovico Britannico 1533. in 4.* Ma io dubito, che qualche sbaglio sia corso in quel passo. Nè io conoſco altro Giammaria Bononcini fuor di quello, che visse nel secolo scorso, e di cui abbiamo un' opera di quell' argomento. Egli era Musico del Concerto degli Stromenti del Duca di Modena Francesco II. Maestro di Cappella di questa Cattedrale, e Accademico Filarmonico di Bologna. Morì nell' età fresca di soli 38. anni a' 19. di Novembre del 1678. come ci mostrano i Regiſtri pubblici de' Defunti. In sì breve tempo molto egli compose, e poteva da lui la Musica sperare più ancora, se la morte non l' aveſſe sì presto rapito. Ma più che pel suo valore egli è noto per aver data la vita al celebre Giovanni, di cui non sapremmo decidere, se oscuraſſe o anzi accreſceſſe la gloria del padre. Le opere di Giammaria a me note sono le seguenti:

I. *Pri-*

(1) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1686.

Digitized by Google

I. *Primi frutti del Giardino Muſicale a 2. Violini. Venezia pel Magni 1666.*

II. *Varj fiori del Giardino Muſicale: ſonate da Camera a 2. 3. 4. col Baſſo continuo con alcuni Canoni, opera terza. Bologna 1660.*

III. *Arie, Correnti, Sarabande &c. a 2. Violini e Violone, opera quarta. Ivi pel Monti. 1674.*

IV. *Sinfonie, Allemande, Correnti &c. a cinque voci: opera quinta. Ivi 1671.*

V. *Sonate a 2. Violini coll' organo, opera ſeſta. Ivi 1677.*

VI. *Ariette, Correnti, Gighe, Allemande, &c. a violino ſolo e a 2. violini, opera ſettima. Ivi 1677.*

VII. *Muſico Pratico: Arte di Contrappunto: opera ottava. Ivi pel Monti 1673.* Queſt' Opera è in molto pregio preſſo gli Intendenti.

VIII. *Trattenimenti Muſicali a tre o quattro Stromenti: opera nona. Ivi 1675.*

IX. *Cantate a voce ſola: opera decima. Ivi 1677.*

X. *Partitura de' Madrigali a cinque voci &c. opera undecima. Ivi 1678.*

XI. *Arie correnti a tre ſtromenti, opera duodecima. Ivi 1678.*

XII. *Libro II. delle Cantate, opera decima terza. Ivi 1678.*

XIII. In queſto Ducale Archivio Segreto ſe ne ha MS. *un Diſcorſo Muſicale ſopra una compoſizione a 3. datagli per aggiugnervi il Baſſo, & in difeſa della terza ſua opera uſcita già dalle Stampe, e giudicata non di lui ma tolta e rubata in buona parte da altri Autori.* Moltiſſime altre Opere Muſicali del Bononcini ſono MSS. nella ricca Collezione di tali materie, che ha queſta Ducal Biblioteca, e che meriterebbe di eſſere da qualche valoroſo Profeſſor di Muſica diligentemente eſaminata.

Bononcini Giovanni Modeneſe figlio del ſoprallodato Giammaria. A lode di queſto celebre Profeſſore potrebbe baſtar l' accennare l' elogio, che ne ha fatto il Rouſſeau, il quale nella ſua lettera ſulla

Digitized by Google

Muſica Franceſe afferma, che il Bononcini, il Corelli, il Vinci, e il Pergoleſe ſono ſtati i primi, che abbian fatto della Muſica. E anche il Ch. Sig. Ab. Arteaga nomina il *famoſo Bononcini* tra quelli, *i quali ſoſtennero con tanto decoro la gloria del nome Italiano in Inghilterra in mezzo al grido, che aveano meritamente levato in quell' Iſola le compoſizioni dell' Hendel* (1). Egli ſi eſercitò dapprima nel ſonare il violoncello, e in età di vent' anni era già in ciò divenuto eccellentiſſimo Profeſſore. Paſſato indi a Bologna appreſe l' arte del contrappunto da Giampaolo Colonna, e nell' anno 1686. in cui queſti era Principe dell' Accademia de' Filarmonici, il Bononcini fu ad eſſa aggregato. Fin quando ſi tratteneſſe in Bologna e in Italia, e quando l' abbandonaſſe per far conoſcere il ſuo valore alle ſtraniere Provincie, mi è ignoto. Certo ei fu per più anni in Inghilterra, e benchè non gli mancaſſero perſecutori e nimici, ebbe nondimeno onori e premj al ſuo merito corriſpondenti. Egli era ivi ancor nel 1724. in cui fu pubblicata la Commedia di Riccardo Steele intitolata gli *Amanti Interni* tradotta in Italiano. E nelle note ad eſſa, ove ſi accenna (2) un' aria, che comincia *Dolce ſogno*, ſi dice. *A ragione Luſinda parla ſi vantaggioſamente di tale arietta, che fu compoſta con indicibile eſpreſſiva melodia dal Sig. Giovanni Bononcini. Egli compoſe nel medeſimo anno le due ſuddette Opere* (il Criſpo e la Griſelda), *le quali ſiccome furon compoſte da gran Muſico e grande eſpreſſor Muſicale delle umane paſſioni, così ebbero sì giuſti ſucceſſi, che riempirono il teatro quaſi cinquanta volte. Ma che! L' ottima Muſica ebbe di poi dai medeſimi quaſi le medeſime ricompenſe del buon ſenſo dei Drammi, cioè quarta parte meno d' onorario dell' antecedente con diminuzione di prezzo e perſecuzione in avvenire. In queſta potente nazione però dal più infimo al più alto grado lo ſpirito d' oppreſſione è abborrito, e ſi protegge vivamente l' oppreſſo. L' Eccellenza della Signora Ducheſſa di Marlebourugh la primogenita del gran Capitano accolſe nel ſuo ſervizio il*

(1) Rivoluzioni del Teatro Muſicale T. I. p. 287.
(2) p. 165.

Digitized by Google

il Sig. Bononcini con annua penſione di cinquecento lire ſterline; generoſità degna della degniſſima figlia di un Eroe sì grande.

Queſta è la ſola circoſtanza notabile della Vita del Bononcini, che mi è avvenuto di ritrovare. Diceſi ch'ei moriſſe in Vienna in età avanzata. Ma di ciò ancora non ho più diſtinta notizia. Certo ei viveva ancora l'anno 1737., in cui poſe in Muſica l'Ezechia di Apoſtolo Zeno, chè in quell'anno fu rappreſentato nell'Imperial Corte di Vienna.

Le Opere, ch'io ne conoſco, ſon le ſeguenti.

I. *Trattenimenti per Camera a tre, a due Violini e Violone. Opera I. Bologna 168.....*

II. *Concerti da Camera a tre, due Violini e Violone. Opera II. Bologna 1685.*

III. *Sinfonie a 5. 6. 7. Strumenti. Opera III. Ivi 1685.*

IV. *Sinfonie a tre con l'Organo. Opera IV. Ivi 1686.*

V. *Sinfonie a più ſtrumenti. Opera V. Ivi 1687.*

VI. *Sinfonie a due ſtrumenti, Violino e Violoncello. Opera VI.*

VII. *Meſſe Brevi a otto voci piene. Opera VII. Ivi 16.....*

VIII. *Duetti da Camera. Opera VIII. 1691.* Queſta fu l'opera, che ottenne maggior applauſo, e che meglio fece conoſcere il valore del Bononcini.

IX. Altre arie, ſonate, ec. del Bononcini furono ſtampate in Londra, in Amſterdam, e in Vienna, delle quali non è poſſibile dar più eſatta contezza.

X. Il Bononcini poſe anche in Muſica il *Mario Fuggitivo*, e *l'Abdolomimo* di Silvio Stampiglia rappreſentato in Vienna nel 1709., e *l'Ezechia* del Zeno, il *Criſpo* e la *Griſelda* poc'anzi accennati, un Dramma del Cupeda intitolato: *Affetti più grandi vinti dal più giuſto*, *l'Endimione* favola per Muſica, la *Fede pubblica* Dramma dello ſteſſo Cupeda, e il *Muzio Scevola* Dramma del C. Minato, de' quali tutti ſi parla nella nuova Drammaturgia dell'Allacci.

XI. Tra' MSS. Muſicali di queſta Ducal Biblioteca ſe ne ha ancora un Oratorio intitolato il *Gioſuè*, e da lui dedicato nel 1688. al

Digitized by Google

Duca Francesco II., il *Pastor disperato*, Cantata, e XII. Trattenimenti da Camera.

Borsari Arcangelo Reggiano del terz'Ordine di S. Francesco, e Professore di Musica, di cui fa menzione il Bordoni (1), e il Quadrio (2), ha pubblicato.

I. *Magnificat super omnes tonos 1591.*

II. *Concertorum Ecclesiasticorum Libri VII. 1606.*

III. *Bassus primi & secundi Chori IV. vocum & tenor IV. tum primi Chori Libri III. 1611.*

IV. *De affectibus pietosis Libri VI. 1615.*

V. *Diversorum conceptuum Libri III. 1616.*

VI. *Canzonette Spirituali. Venezia. 1616. in 8.*

[1] Chronologia FF. & Sor. Tertii Ord. S. Franc. p. 550.
[2] T. III. p. 331.

Brausi Paolo V. nella Biblioteca l'Articolo di Orazio Vecchi.

C

Capilupi Geminiano Modenese fu scolare del celebre Orazio Vecchi, a cui succedette, quando nel 1604. gli fu tolta la Cappella del Duomo, come nell'Articolo del Vecchi si è veduto altrove, e lo Spaccini narrando nella sua Cronaca questo fatto taccia il Capilupi d'ingratitudine verso il suo Maestro, e sembra insinuare, che pe' raggiri di esso fosse al Vecchi fatto quel grave torto. Egli morì, secondo lo stesso Spaccini, a' 31. d'Agosto del 1616. Di lui si ha alle Stampe:

Madrigali a cinque voci Libro I. e II. Venezia: pel Gardani 1601.

Capuani Batista da Correggio Minor Conventuale Visitatore Apostolico delle Monache di Francia, lodatissimo Teologo, e predi-

ca-

Digitized by Google

catore. Oltre tali prerogative il troviamo assai versato nella Musica, dandoci noi a credere, che da questo Religioso apparasse i primi insegnamenti musicali il Padre Girolamo Diruta componitore del *Transilvano*, *Dialogo sopra il vero modo di sonar organi*; giacchè nell' anno 1574. 19. Giugno era compreso insieme col Padre Batista nella Famiglia del Convento di Correggio, come apparisce da rogito del Notajo Francesco Guzzoni esistente in Archivio Pubblico. A mano del Capuani ci restano scritti in canto fermo corretti, e riformati in gran parte: *Introit. propr. de tempore fol. 1580. 29. Julii. Introit. commun. Sanctorum, & propr. Sanctorum:* con diverse Messe intere; *fol. grande 1582. 19. Augusti. Antisone de' Santi proprj fol. 1583. 13. Aug. Antiphona Sanctorum & de communi* ad uso della Chiesa de' Padri Conventuali di Correggio, dove ora si conservano.

Così il Sig. Colleoni [1], a cui io non ho che aggiugnere.

[1] Scritt. di Correggio p. XII.

Casali Lodovico Modenese. Di questo Autore si è ragionato nella Biblioteca. Ma egli fu ancor Professore di Musica, e nella Prefazione dello Stampatore alla somma de' Sacramenti, di cui ivi si è detto, se ne accennano un Trattato sopra la Musica diretto a D. Ferdinando Gonzaga, e steso nel 1621., alcuni Mottetti, e più altre Opere musicali. Io ne conosco sol le seguenti:

I. *Opere di Contrappunto e di Canto fermo. Modena: pel Gadaldini 1629. 4.*

II. *Mottetti a otto: Ivi.*

III. *Salmi, Messe, e Mottetti a compagnia. Ivi.*

Cattania P. M. Arcangelo Reggiano dell' Ord. de' Servi di Maria V. Teologo e Predicatore fu anche Professor di Musica e nel 1558. era Maestro di Cappella nel Duomo di Siena; e nel 1574. serviva nel medesimo impiego il Card. Luigi d' Este. Pose in Musica alcuni Madrigali in Siena, e in Reggio, ma non sappiamo, se essi siano

stam-

Digitized by Google

ſtampati. Di lui ragiona il P. Giani (1) e il Quadrio (2), che ne rammenta alcune *Napoletane* a tre voci inſerite in una Raccolta muſicale ſtampata in Venezia 1570.

[1] Annal. Serv. Vol. II. p. 252. 256.
[2] T. III. p. 329.

COLOMBANI QUIRINO da Correggio valente Profeſſore di Muſica, e ſonatore di varj inſtrumenti, fioriva in principio del preſente ſecolo, ed è morto in Roma verſo l' anno 1735. non ſenza ſoſpetto di veleno. Le ſue Compoſizioni manoſcritte di diverſe ſorti ſi trovano fra le mani de' Profeſſori, che le tengono in grande ſtima (1).

[1] Colleoni l. c. p. XIII.

COLOMBI GIUSEPPE Modeneſe nel Decembre del 1674. fu nominato Maeſtro di Cappella di queſta Ducal Corte, e nel 1678. ſuccedette al Bononcini in quella della Cattedrale, impieghi da lui ſoſtenuti fino al Settembre del 1694. in cui finì di vivere in età di 59. anni. Se ne hanno alle ſtampe.

I. *Sinfonie da Camera, Opera I. Bologna 1668.*
II. *La Lira Armonica, Opera II. Ivi. 1673.*
III. *Balletti Correnti, Opera III. Ivi. 1674.*
IV. *Sonate a due Violini con un Baſſetto ec. Opera IV. Ivi. 1676.*
V. *Sonate da Camera a tre ſtromenti. Ivi. 1689.*

Se ne hanno ancora in queſta Ducal Biblioteca dodici altri libri, e quattro altre Opere MSS. di diverſe ſonate.

COMA ANNIBALE Carpigiano pubblicò in Venezia nel 1585. e negli anni ſeguenti quattro libri di Madrigali a quattro voci.

del CORNETTO PIERINO Modeneſe. Benchè le coſe da queſto Profeſſore compoſte ſiano or perite, merita nondimeno di eſſer quì riportato l' elogio, che nella ſua Cronaca ne inſerì lo Spaccini ſotto gli 8. di Maggio del 1607. *E' morto in Milano M. Pedrino dei Giangiacomi*

Digitized by Google

mi detto volgarmente Pedrino del Cornetto Modeneſe, che nella profeſſion del Cornetto era il primo, che colà foſſe, ſendo molto amato per la ſua virtù. Era tanto polito, che in veſtire pareva un Principe. Haveva compoſti in muſica Madrigali belliſſimi, che ne poteva formare un libro. Ma ora vi ſono ſtati robati. Abitava in un Convento di Monachi bianchi, dove haveva le ſpeſe per lui e un ſervitore, e due ſtanze fornite da gentilhuomo & la paga ancora .... non voleva inſegnare a niſſuno, & ſuonando voleva eſſer ben pagato, & voleva ſcudi quindici; & ancor più ſe haveva a ſuonare, & biſognava patteggiare, altrimenti non vi voleva andare. In queſta Ducal Biblioteca conſervanſi ancora alcune Cantate poſte in muſica da un *Giuſeppe del Cornetto alias Foſcheri*, di cui io non ho altre notizie.

Crivelli Giambatista Scandianeſe. Nella lapide, che il celebre Cav. Valliſnieri fece porre nella Chieſa Maggiore del ſuo Scandiano in onore degli uomini illuſtri da quella terra uſciti, ſi legge tra gli altri *Jo: Baptiſtæ Crivellio Muſicæ Artis Parenti Optimo*. Ei fu prima Organiſta nella Cattedrale di Reggio, e Maeſtro di Cappella nella Chieſa dello Spirito Santo di Ferrara, e finalmente Maeſtro di Cappella di Franceſco I Duca di Modena, ma non tenne l' impiego, che dal 1. di Gennajo dell' anno 1651. fino alla fine di Marzo dell' anno ſeguente, nel qual tempo morì. E convien dire, ch' ei foſſe uomo nella ſua profeſſione aſſai rinnomato, poichè ebbe lo ſtipendio aſſai maggior dell' uſato, cioè di 50. ſcudi di Modena al meſe, che corriſpondevano allora a diciaſette Zecchini e più, come ci moſtrano le Memorie di queſto Archivio Camerale.

Del Crivelli ſi hanno in iſtampa le ſeguenti compoſizioni:

I. *Alto: Il primo libro de' Madrigali concertati a due, tre, e quattro voci. In Venezia: appreſſo Aleſſandro Vincenti, 1633. in 4.*

II. *Baſſo: Il primo libro delli Motetti concertati a due, tre, quattro, e cinque voci. Ivi. 1626. in 4.*

III. *Canto: Il primo libro delli Motetti concertati ec. Ivi. 1626. in 4.*

Cro,

Digitized by Google

Croci P. Antonio Modeneſe Minor Conventuale. A ciò, che ſe n' è detto nella Biblioteca deeſi aggiugnere, ch' egli ha pubblicato: *Frutti Muſicali, Operette quattro. Venezia: pe' Vincenti 1642.*

E

Erculei Marzio non può aver giuſto diritto ad entrare in quest' Opera, perciocchè nacque in Otricoli, e fu allevato in Roma. Ci ſi può nondimeno permettere di dargli quì luogo, perchè venuto in età giovanile a Modena ſervì da Soprano nella Cappella del Duca Franceſco I. Nel 1672. porſe un Memoriale, che ſi conſerva nel Ducale Archivio Segreto, al Duca Franceſco II. chiedendo di avere un luogo tra' Manſionarj della Cattedrale, quando veniſſe a vacare. Il che ci moſtra, ch' egli allora o era per entrare, o era già entrato tra gli Eccleſiaſtici. Ma ei non ottenne ciò che bramava. Quindi ritirossi tra' Sacerdoti della Congregazione di S. Carlo, e preſe a tenervi gratuita ſcuola di canto, e ad inſegnare il Canto fermo a' Chierici. E in eſſa morì a' 5. d' Agoſto del 1706. in età di 83. anni. Di lui abbiamo alle ſtampe:

I. *Il Canto Eccleſiaſtico Moderno. Modena 1686.*

II. *Primi elementi di Muſica. Ivi 16 . . .*

III. *Cantus omnis Eccleſiaſticus Hebdomadæ Sanctæ Majoris. Ibid. 1688.*

IV. *Il Battesimo di S. Valeriano Oratorio per Muſica. Ivi, pel Caſtiani 1628. in 4.*

Esensa Salvadore Modeneſe ha dato in luce: *Il primo libro de' Madrigali a 4. voci. Venezia pel Gardano 1566.*

Fer-

Digitized by Google

F

FERRARI BENEDETTO. V. la Biblioteca.

FOGLIANI LODOVICO. V. la Biblioteca.

FORNASARI D. ANTONIO Reggiano figlio di Andrea fu dapprima valoroſo ſonatore di violino ſotto la direzione del celebre Cav. Maurizio Allai, alla cui ſcuola in Parma mandollo il Marcheſe Gaetano Canoſſa ſplendido Cavalier Reggiano; e indi tornato a Reggio cominciò a tenere una ſcelta Accademia di Muſica nel palazzo dello ſteſſo Marcheſe, e a comporre per eſſa ſinfonie e concerti d' ogni maniera. Avvezzoſſi poſcia ſotto la direzione del Barbieri da noi lodato poc' anzi a ſcriver la Muſica colle parole, e ſalì in tale ſtima preſſo il Maeſtro, che queſti ottenne nel 1729. di averlo a ſuo ſoſtituto nell' impiego di Maeſtro di Cappella della Cattedrale di Reggio, che tenne poſcia fino alla morte. Non pago degli inſegnamenti del ſuo Maeſtro diedeſi il Fornaſari a ſtudiare la Muſica ſu più celebri Autori, e una più perfetta cognizione ne preſe collo ſtudio delle Matematiche, nelle quali facendo ſempre nuovi progreſſi giunſe anche all' intelligenza della proſpettiva e del diſegno, di cui fu ancora Maeſtro. Scriſſe la Muſica con molta preciſione e chiarezza, e particolarmente la Muſica piena, le imitazioni, ed i canoni, e ſoprattutto le fughe. Poſe in Muſica il *Giuſeppe riconoſciuto* del Metaſtaſio, molte arie di Teatro, e ſingolarmente ſcriſſe mólte compoſizioni ſacre ad uſo di Chieſa, che non ſolo in Reggio, ma in più altre Città d' Italia furono udite con molto applauſo. Era maravigliosa la ſua facilità e velocità nello ſcrivere, e ſempre ſenza toccare veruno ſtrumento, e ſpeſſo ancora ſenza partitura; ed era ugualmente ſingolare la ſua prontezza nel comunicare agli altri il frutto de' ſuoi ſtudj e delle ſue fatiche.

Digitized by Google

Fu perciò avuto in molta ſtima da' più valoroſi Profeſſori di Muſica, che allor viveſſero; e avrebbe anche ottenuti maggiori applauſi, ſe non foſſe ſempre ſtato per così dire naſcoſto entro le mura della ſua patria. Preſſo il Sig. D. Proſpero Zilocchi conſervaſi un MS. del Fornaſari, che ha per titolo: *Elementi di Muſica neceſſarj a ſaperſi per accompagnare la parte del Baſſo nel cembalo*. Egli ebbe ancor parte nella traduzion Italiana del Fux fatta da D. Aleſſandro Manfredi Reggiano, e ſtampata in Carpi nel 1761., e ne correſſe ſingolarmente gli eſempj ſcritti in Muſica. Finì di vivere a' 24. di Giugno del 1773. in età di 74. anni; e nell' anno ſeguente gli tenne dietro Domenico di lui fratello, il qual pure avea molto nome nella medeſima profeſſione.

G

GIANNETTINI ANTONIO, o ZANNETTINI Veneziano di patria fu pel corſo di molti anni Maeſtro di Cappella di queſta Ducal Corte, cioè dal 1. di Maggio del 1686. in cui fu a queſto impiego traſcelto dal Duca Franceſco II. fino all' Agoſto del 1721., in cui diè fine a' ſuoi giorni. Abbiamo i ſeguenti Componimenti Drammatici da lui poſti in Muſica.

I. *Irene e Coſtantino Dramma del Cav. Roſsini. Venezia 1681. in 12.*

II. *Medea in Atene dell' Aurelj. Ivi. 1676. e 1678. in 12.*

III. *Virginio Conſolo di Matteo Noris. Ivi. 1704. in 12.*

IV. *Artaſerſe del Zeno e del Pariati. Ivi. 1705. e Bologna 1711.*

V. *L' Aurora in Atene del Dott. Friſari Venezia. 1678. 12.*

Di queſti Drammi del Giannettini ſi fa menzione nella nuova Drammaturgia dell' Allacci. Ma oltre queſti tra' MSS. Muſicali di queſta Ducal Biblioteca conſervaſi ancora un altro Dramma intitolato: *L'Ingreſſo alla gioventù di Claudio Nerone*, e tre Oratorj, cioè la Creazion

Digitized by Google

zion de' Magistrati di Mosè, *Amore alla catena*, *l' Uomo in bivio*, e alcune Cantate da esso poste in Musica.

Giannini Tommaso dal Duca Alfonso III. fu nominato Maestro di Cappella di questa Ducal Corte il 1. di Gennajo del 1629., e continuò nell' impiego fino a' 7. di Febbrajo del 1647. in cui finì di vivere.

Gigli D. Innocenzo nato al Finale a' 3. di Decembre del 1708. fu in età ancor tenera applicato a studiare la Musica, per cui fece tosto conoscere non ordinaria abilità, ed ebbe dapprima a Maestri in patria Francesco Buoni e Antonio Tosselli amendue Bolognesi, e l' un dopo l' altro Maestri di Musica nella Confraternita della Morte.

Venuto poscia a Modena vi ebbe a Maestro il celebre Antonio Maria Pacchioni, di cui diremo a suo luogo; e questo valoroso Professore avea in tale stima il Gigli, che non isdegnossi talvolta, che qualche composizione dello Scolaro si divolgasse come opera del Maestro. Fu scelto a Maestro di Cappella di questa Cattedrale, e nell' Aprile del 1754. di questa Ducal Corte dal Duca Francesco III., il quale l' anno precedente l' avea trascelto a comporre la solenne Cantata per la nascita del Principe d' Este, che dovea recitarsi in Reggio all' occasione della Fiera, ma che non fu recitata per l' immatura morte del Principe stesso. Promosse sempre con sommo zelo lo studio della Musica, e fu avuto in molta stima dagli Intendenti di essa, e singolarmente dal rinnomato P. Maestro Giambatista Martini. Fu anche ascritto all' Accademia Filarmonica di Bologna. Finì di vivere a' 13. d' Agosto del 1772. Molte sono le composizioni musicali da lui lasciate, la maggior parte delle quali conservansi presso il Sig. Geminiano Salvatori primo Organista di Modena, e presso il Sig. Antonio Giuliani scolaro del Gigli, e pieno di tenera riconoscenza per la memoria del suo amato Maestro.

de' Grandi Vincenzo nominato il 1. di Gennajo del 1682. da

Digitized by Google

Franceſco II. Maeſtro di Cappella di queſta Corte, ne fu congedato; non ne ſappiamo il motivo, a' 21. d' Aprile del ſeguente anno 1683. In queſta Ducal Biblioteca è un Oratorio intitolato la *Caduta di Adamo* e alcune Cantate da lui meſſe in Muſica. E ſi hanno ancora alcune Opere muſicali di Pietro e di Franceſco de' Grandi, ch' io non ſo ſe ſiano della ſteſſa Famiglia.

Guaitoli Francesco Maria Carpigiano, figlio di Euſtachio, nato nel 1563., e Canonico della Collegiata di Carpi nominato l'anno 1593., e Preſidente alla Cappella di quel Capitolo, e morto a' 3. di Gennajo del 1628. diede alla luce: *Baſſus (& ſic de aliis vocibus) Franciſci Mariæ Guaitoli Canonici Carpi, Pſalmi ad Terciam quinis vocibus in omnibus ſolemnitatibus decantandi una cum Litaniis B. Virginis quinque, ſeptem, & octo vocibus nuperrime editi cum Baſſo ad Organum. Venetiis apud Jacobum Vincentium 1618.* con dedica dell' Autore a Monſignor Paolo Coccapani Arciprete ed Ordinario di Carpi. Sono otto libri; e due altri ve ne ha ivi ſtampati nell' anno ſteſſo per Meſſe e Mottetti a otto voci. Se ne ha ancora alle ſtampe il *Primo libro de' Madrigali a cinque voci. Venezia: pel Vincenti 1600.* La Confraternita ora ſoppreſſa di S. Rocco di Carpi, di cui pure egli era Maeſtro di Cappella, a' 23. di Marzo del 1602. ordinò che a ſpeſe di eſſa ſe ne ſtampaſſero i *Mottetti a più Cori*; ma non ſappiamo, ſe la coſa ſi mandaſſe ad effetto.

L

Leporati Domenico Modeneſe poſe in muſica una Cantata ad uſo delle Principeſſe figlie del Duca Franceſco III., che è intitolata *Pace fra la Virtù e la bellezza*, e che MS. conſervaſi in queſta Ducal Biblioteca con parecchie altre Cantate da lui parimenti poſte in muſica.

de' Ma-

Digitized by Google

M

de' MALATIGNI MODENINO. Un' Iscrizione riferita dal Salomoni (1) che conservasi in S. Lorenzo di Padova, è la sola memoria, che ci rimanga di questo Professor di musica:

Ossa MODENINI clauduntur marmore tanto
Quem tulit a Mutina proles MALATIGNIA quondam
Musicus ipse fuit patriæ splendorque decusque
Atque suis patriam meritis ad sidera duxit.

Il Forciroli, che pur la riporta ne' suoi Monumenti inediti, dice che ei morì circa il 1420.

(1) Urbis Patav. Inscript. p. 312.

MELANI ALESSANDRO, che solo per ragion del cognome io inclino a credere Modenese, Professore di musica, ha pubblicato:

I. *Giudizio di Salomone, Oratorio per musica dato in luce da Bonaventura Aleotti Min. Convent. Bologna 1686. in 12.*

II. *Oloferne, Oratorio da recitarsi nella Cappella del Castello di Ferrara la sera del Natale di N. S. Ivi in 16.*

III. Il Quadrio afferma, che nel 1696. pose in musica il *Roberto* dell' Adimari (1).

(1) T. V. p. 517.

MELII PIETRO PAOLO Reggiano Musico di Camera di S. M. Imperiale ha dato in luce verso la metà del secolo scorso: *Intavolature di Liuto attiorbato di Pietro Paolo Melii da Reggio Lautinista e Musico di Camera di S. M. Cesarea* [*libri cinque*] *in Venezia per Giacomo Vincenti.*

MERLOTTI o MERULO CLAUDIO da Correggio. Il Ch. Sig. Colleoni, oltre le Notizie, che di questo celebre Professore di musica ha

in-

inſerite nella ſua Opera degli Scrittori di Correggio (1), aveane ancora ſcritta più ſteſamente la Vita, com' egli ſteſſo accenna nelle dette Notizie. Eſſa non è mai venuta alla luce, ma avendola io avuta ſott' occhio per favore del più volte lodato Sig. Dott. Antonioli, di eſſa varrommi per parlarne alquanto più a lungo di quel che ha fatto il Sig. Colleoni nel citato articolo, ma entro que' confini di ragionevole brevità, che la natura di quest' Opera mi preſcrive.

Antonio di Bernardino Merlotti (che così diceaſi comunemente queſta famiglia eſtinta ſul principio del corrente ſecolo, benchè Claudio amaſſe meglio di dirſi latinamente Merulo), e Giovanna di Bartolommeo Govi di lui moglie furono i genitori di Claudio, che da eſſi nacque in Correggio, e fu battezzato in S. Quirino agli 8. di Aprile del 1533. La deſtrezza, che preſto in lui ſi ſcoperſe al maneggio de' muſicali ſtrumenti, e la felice diſpoſizione, che fornita egli avea per queſta Scienza, fu cagione, che dopo i primi elementi della Letteratura foſſe applicato alla muſica, in cui potè forſe avere a Maeſtro quel Menon Franceſe muſico aſſai valente, che da Ortenſio Landi ſi nomina [2] come abitante circa a que' tempi in Correggio. E forſe ancora ei potè avere a Maeſtro Girolamo Donati, che fu poi Propoſto della Collegiata di S. Quirino in Correggio, e che da Franceſco Bordini ne' ſuoi Queſiti Matematici è lodato come uomo nella Scienza della muſica verſatiſſimo (3). Il deſiderio di avanzarſi ſempre più nello ſtudio di queſta ſcienza traſſe il Merlotti a Venezia, Città di celebri Profeſſori di muſica feconda ſempre e abbondante. Ed egli in poco tempo ſalì in tale ſtima, che a' 22. di Luglio del 1557. (ſe a ſtabilire quest' epoca baſta l' autorità del Broſſard nel ſuo Dizionario di muſica) fu dato per ſucceſſore a Girolamo Paraboſco nell' impiego di Organiſta in S. Marco. Del ſoggiorno da Claudio fatto per molti anni in Venezia, e del molto applauſo, di cui fu onorato, abbiamo la teſtimonianza del Sanſovino, Scrittor di quel tempo, che ne'

[1] p. XLV
[2] Cataloghi p. 512.
[3] Chiliad. n. 338.

Digitized by Google

ne' ſuoi *Ritratti delle Città d' Italia* ſtampati nel 1571. parlando di Correggio, dice (1): *Et la honora molto Claudio Merulo Muſico & Organiſta di conoſciuta eccellenza, il qual habitando in Venezia è groſſamente ſalariato dalla Republica Veneziana per lo ſervitio della Chieſa di S. Marco, & il quale ha ſcritto in quella profeſſione diverſe coſe elette, eſſendo eſſo molto bene amato & abbracciato dalla nobiltà Viniziana*. E Orazio Toſcanella dedicando ad Antonio Zantani Conte e Cavaliere i *Nomi antichi e moderni delle Provincie* ſtampati in Venezia nel 1567. *E' pur notiſſimo*, dice, *ch' Ella s' è di Muſica in guiſa dilettata, che lungo tempo pagò la compagnia de' Fabretti & de' Fruttaruoli cantatori & ſonatori eccellentiſſimi, i quali facevano in caſa di lei Muſiche rariſſime, & tenne anco pagato a queſto effetto Giulio del Pietrino ſonator di Liuto ſenza pari, ove concorrevano Girolamo Paraboſco, Annibal Organiſta di S. Marco, Claudio da Correggio Organiſta di S. Marco, Baldaſſarre Donato, Periſſone, Franceſco Londarle detto il Greco, & altri Muſici di fama immortale*. Ma ciò che è più onorevole al Merulo, ſi è la ſcelta che di eſſo fece il Senato Veneto a dare una ſolenne pruova del valor della Muſica Italiana in una delle più luminoſe occaſioni che mai ſi offriſſero, cioè nel paſſaggio che fece per Venezia il Re Arrigo III. nel 1574., quando laſciato il Regno di Polonia paſsò a quello di Francia. Nella Sala del gran Conſiglio fu rappreſentata un' Opera Teatrale in Muſica, che fu anche ſtampata col ſolo titolo di *Tragedia*, di cui fu autore Claudio Cornelio Frangipani, e il Merulo fu deſtinato a comporne la Muſica (2). Così onorato da tutti viſſe il Merulo in Venezia fino al 1584. nel qual anno Ranuccio Farneſe Duca di Parma ottenne dalla Repubblica Veneta di averlo a' ſuoi ſervigj. Colà trasferitoſi Claudio non fu meno accetto a quel Principe di quello che già foſſe ſtato a' Nobili Veneti. Parma fu d' indi in poi l' ordinario ſoggiorno di queſto celebre Profeſſore, che colà traſportò un ramo della ſua famiglia, il qual vi ſuſſiſte tuttora. Ei venne a morte a' 4. di Maggio del 1604. nel ſettantesimo ſe-

co-

(1) p. 25.
(2) Allacci Drammaturgia Ven. 1755. p. 771.

Digitized by Google

condo anno di età. Ed è degna d' eſſer quì riportata la lettera, con cui Aleſſandro Volpino ſcrivendo a Ferrante Carli ne deſcriſſe la morte, e le onorevoli eſequie, la quale mi è ſtata comunicata dal Ch. P. Ireneo Affò: *Circa a quello che mi chiede, ch' io gli dia nuova delle coſe ſucceſſe nella morte del Sig. Claudio, gli dico, che a' 25. d' Aprile che fu in domenica il giorno di S. Marco Evangeliſta, dopo ch' ebbe ſonato il Veſpero alla Steccata, ſe n' andò a ſpaſſo ſino alla ſera, e poi a caſa. Alla notte gli ſaltò una doglia ſotto alla poppa deſtra, quale gli fice venire la fibre calda e un vomito grandiſſimo, e così di giorno in giorno la fibre andava continuando ſenza laſciarlo mai ripoſare per un minimo quarto d' hora. Dove che vennero gli Medici, quali furono il Sig. Cernidore e il Cerati ſuo Genero, i quali dopo molti rimedi uſati, e poco o niente giovevoli, ſi riſolſero di darli una medicina con ingredienti potentiſſimi, come rabarbaro &c. e così il povero vecchio la pigliò alla domenica mattina che fu alli 2 di Maggio, e come l' hebbe in corpo diſſe: Oimè queſti Medici m' hanno molto maltrattato, perchè gli havevano dato ad intendere che era un ſiropo, e così operò tanto che gli fece uſcire ſino l' anima fuori del corpo al martedì mattina ſeguente ſubito ſonate le 12. hore che fu a' 4. di Maggio. L' Eſequie le fece fare il Duca del ſuo, e lo fece incoronare di lauro e di hedera. Il che diede grandiſſima conſolatione a tutti univerſalmente. Fu veſtito da Cappuccino con libri di Muſica ſopra la bara, e all' incontro di ciaſcheduna parte della bara vi era un ſuo Scolare veſtito di bajetta nera con una torza acceſa, i quali furono D. Chriſtoforo Borra, M. Antonio Bertinelli, M. Andrea Salati: e il 4. non ha ardire d' attribuirſi un tanto nome non gli baſtando l' animo di fare in effetti opere ſufficienti a poterſi attribuire un tal nome, poſcia che è ſtato ſolamente per meſi ſotto la buona diſciplina del venerando vecchio, mercè prima delle gentilezze e corteſie di detto vecchio, e poi del noſtro Sig. D. Chriſtophoro, quale m' introduſſe, e mi fece entrar nella gran Schuola del già ſopradetto Sig. Claudio . . . . . Il Lunedì ſeguente che fu alli 10. di Maggio ſi diſſe il ſuo Offizio in Duomo, dove fu ſepolto all' incontro di Cipriano* [cioè di Cipriano Rore celebre Muſico] *appreſſo all' Al-*

ta-

Digitized by Google

tare di S. Agata, che è a man destra venendo dentro per la porta che và a S. Gio. Vi si fa l' Epitaffio, ma non è ancor fornito. Le lettere, che vi saranno sopra, le ha fatte il Sig. Eugenio Vicedomini. Si cantò la Messa in Musica a duoi chori un su l' organo, e l' altro all' incontro. Sopra il Cataletto vi furono posti molti Sonetti volgari e latini .. &c. ....

Di Parma alli 14. di Maggio 1604.

Di V. S. Molto Rev.

Servitore Affezionatissimo
Alessandro Volpino.

Per ordin del Duca gli venne posta al sepolcro questa onorevole Iscrizione, che si riporta dal Sig. Colleoni.

D. O. M.

CLAVDII MERVLI CORRIGIENSIS ORGANI PVLSATORIS EXIMII ET OMNIVM ARTIS MVSICÆ PROFESSORVM SVÆ ÆTATIS FACILE PRINCIPIS QVI SERENISSIMÆ PRIMVM VENETÆ R. P. DEINDE INCLITIS PARMÆ AC PLACENTIÆ DVCIBVS OMNI LIBERALIVM ARTIVM ORNAMENTO PRÆDITIS VEL CARISSIMVS EXTITIT ET ANNO ÆTATIS LXXII. CIↃ IↃCIV. III. NON. MAII OBIIT RANVCIVS FARNESIVS PARMÆ ET PLACENTIÆ DVX IV. CASTRI V. S. R. E. VEXILLIFER PERP. ILLIVS VIRTVTVM ADMIRATOR MONVM. HOC PONI MANDAVIT.

Gli Scrittori di Musica, che a que' tempi fiorirono, parlan di Claudio come di uno de' più valorosi sonator d' organo, e de' più dotti in quella scienza medesima, che allor vivessero; e si posson vedere singolarmente le *Dimostrazioni Armoniche* di Gioseffo Zarlino da Chioggia, i *Primi Albori musicali* di Lorenzo Penna, il P. Cammillo Angleria stato già scolaro di Claudio nella sua *Regola del Contrappunto*, e Giampaolo Cima in una lettera nell' Opera stessa inserita. Anche Stefano Guazzo in una lettera ad esso scritta ne ragiona con somma lo-

Digitized by Google

de (1), e il Garzoni ancora ne fa onorevol menzione, dicendo, che insieme con un certo Frate Urbano si adoperò *nella compositione di organi* [2]. Quì basti il recare la testimonianza del celebre Vincenzo Galilei, che nel suo Dialogo *della Musica antica e moderna* così ne dice: *Quelli, come Annibal Padovano, che abbiano saputo ben sonare, e bene scrivere, a comparatione del numero che ci è de' Sonatori de' tasti, sono pochissimi, e in tutta Italia, di che si è copiosa più che altra parte del mondo, non credo in modo alcuno, che passino il numero di quattro, tra quali si annoverano Claudio da Correggio, Giuseppe Guami, e Luzzasco de' Luzzaschi. L' altro qual sia lo dichiareremo altra volta.*

Ecco ora il Catalogo delle Opere musicali di Claudio, qual ci è stato dato dal Sig. Colleoni.

I. *Il primo libro de' mottetti a 5. voci. Venezia 1578. Gardani.*

II. *Il secondo libro a 5. voci Venezia 1578. Gardani.*

III. *Il primo libro de' Madrigali a 4. voci. Venezia 1579. Gardani.*

IV. *Il primo libro de' Madrigali a 3. voci. Venezia 1580. Gardani.*

V. *Il primo libro de' mottetti a 6. voci ristampato a Venezia 1595. Gardani*, da cui rilevasi, che quando se ne fece la prima edizione l'autore si trovava organista in S. Marco.

VI. *Il secondo libro de' mottetti a 6. con molti altri a 7. Venezia 1593. Gardani.*

VII. *Il secondo libro de' Madrigali a 5. voci Venez. 1604. Gardani.*

VIII. *Il primo libro de' ricercati d' intavolatura d' organo ristamp. a Venezia 1605. Gardani.*

IX. *Il secondo libro de' ricercati da cantare a 4. voci pubblicato dal Nipote Giacinto Merulo. Venezia 1607. Gardani:* col ritratto dell' Autore nel frontespizio.

X.

(1) Lettere Venez. 1596. p 180.
(2) Piazza Univers. Ven. 1589. p. 848.

Digitized by Google

X. *Il terzo libro de' ricercati a 4. voci. Venezia 1608. Gardani per opera dello ſteſſo Giacinto.*

XI. *Miſſa duæ cum octo & duodecim vocibus: Ven. 1609. Gardani*: pubblicate da Giacinto con in fronte il ritratto di Claudio Merulo.

XII. *Il primo e ſecondo libro delle toccate di Claudio Merulo intagliate in rame, e impreſſe in Roma.* Se n' ha contezza da un Indice di varie Opere muſicali ſtampato a Venezia nel 1662 pel Vincenti, dove ſe n' addita ancora il prezzo di venti lire Veneziane.

XIII. *Canzoni di Claudio*: in altro Indice dello ſteſſo Vincenti comunicatomi dall' eruditiſſimo non meno che corteſiſſimo Padre Maeſtro Giambatiſta Martini.

Egli innoltre correſſe e diede in luce in Venezia nel 1567. il libro I. de' Madrigali di Giambatiſta Conforti. E ſe ne hanno ancora due Madrigali a cinque voci inſeriti dal Gardani in una Raccolta di Componimenti Muſicali intitolata: *Gli Amoroſi Ardori di diverſi eccellentiſſimi Muſici Venezia: 1583.*

da MODENA ANDREA Min. Oſſ. è autore del ſeguente libro: *Canto armonico diviſo in cinque parti per impoſſeſſarſi del Canto Fermo. In Modena per gli Er. Caſſiani 1690. 4.*

da MODENA GIULIO. V. SEGNI.

da MODENA VINCENZO, benchè non poſſiamo indicarne alcun' Opera Muſicale, è degno nondimeno, che ne rimanga memoria per l' elogio, che ne ha inſerito nel ſuo Trattato di Aſtrologia Luca Gaurico (1,: *Vincentius Mutinenſis Organiſta clariſſimus: In pulſandis Organicis inſtrumentis & cymbalis erat pra ceteris eminentiſſimus cum digitis longis & macilentis velociſſimus atque dulciſſimus. Habebat pro ſalario quotannis a Leone X. aureos 700. & ſportulam pro ipſo & fa-*

(1) Tract. Aſtrolog. Nativ. p. 85.

Digitized by Google

mulo : edocuit Julium ejus nepotem in pulsandis etiam organis orphicum. Natus anno 1469. mense Februario, die 23. h. 5. m. 50. Quel Giulio nipote di Vincenzo, e da lui istruito nel sonar l' organo, è probabilmente quel Giulio da Modena, o Giulio Segni, di cui diremo più sotto. Di Vincenzo fa onorevolmente menzione anche Girolamo Casio nella sua *Cronaca* stampata nel 1525. (1), da cui si raccoglie, che Vincenzo era stato prima al servigio di non so qual Federigo suo padrone, e che allora era già morto :

Da Modena Vincenzo almo Organista,
Morto Fedrico suo Real Padrone,
Sonò poi in Roma al decimo Leone :
Hor sona col Propheta Citharista.

Ei debb' esser lo stesso che quel Vincenzo Lusignani, di cui si parla nel Catalogo degli illustri Artisti Modenesi aggiunto alla Cronaca MS. del Lancillotto, ove dice : *M. Vincenzo Lusignano Organista degnissimo, che già ste con la Santità di Papa Leon X. con buonissima provigione per suonare.*

(1) p. 48.

P

PACCHIONI ANTONIO MARIA Modenese figlio di Bartolommeo e di Maria Lucia Bartolomasi di lui moglie, e nato a' 5. di Luglio del 1654. fu dapprima scolaro di Marzio Erculei, e poscia di Giammaria Bononcini, de' quali si è detto poc' anzi ; e morto il secondo nel 1678. da se medesimo continuò con indefessa applicazione lo studio della Musica, leggendo i migliori libri, che potesse avere alle mani, come il Zarlino, l' Angleria, ed altri. In essi egli apprese la Teoria insieme e la Pratica, e col vedere gli Spartiti de' buoni Maestri, e col mettere in partitura le Messe ed altre composizioni del Palestrina e di altri celebri Professori, giunse egli pure a scrivere da gran Maestro ; e tralle doti, che in lui si ammirarono, fu quella singolar-

men-

Digitized by Google

mente di eſſere eccellente nel grande artificioſo Contrappunto da lui ridotto a una chiarezza e naturalezza ſtraordinaria. Era egli Sacerdote partecipante della Menſa Comune, e Manſionario della Cattedrale. E il Capitolo di eſſa volle fin dal 1678. dopo la morte di Giammaria Bononcini eleggerlo a ſuo Maeſtro di Cappella. Ma le iſtanze del Duca Franceſco II. ottennero allor quell' impiego a Giuſeppe Colombi, dopo la morte del quale accaduta nel 1694. fu dato al Pacchioni, il quale nel 1699. fu ancor dichiarato Vice-Maeſtro, e poſcia nel 1722. Maeſtro della Cappella Ducale. Finì di vivere a' 15. di Luglio del 1738., e fu ſepolto in S. Carlo.

Tralle molte coſe, che ſe ne hanno compoſte per Muſica, io annovererò ſolamente.

I. *La Gran Matilde Oratorio di Alfonſo Colombi. Modena: pel Pagani 1682. in 4.*

II. *Le Porpore trionfali di S. Ignazio: Oratorio MS. 1678.*

III. *Cantata MS.*

PAINI GIUSEPPE eletto da Franceſco II. a Maeſtro di Cappella di queſta Corte il 1. di Decembre del 1674. Continuò nell' impiego fino al Marzo del 1681., in cui ne fu levato, non ſappiamo per qual ragione.

PEGOLOTTI TOMMASO Scandianeſe Segretario e Vicecancelliere del Principe Foreſto d' Eſte Marcheſe di Scandiano ha pubblicato: *Trattenimenti Armonici da Camera a violino ſolo e violoncello. Opera prima: Modena per Fortuniano Roſati 1698.* Di eſſo già ſi è fatta menzione nella Biblioteca (1), ove ancora ſi è fatto un cenno di Livio di lui Padre, che fu pure Profeſſore di Muſica.

[1] T. IV. p. 85. ec.

PRATONERI GASPARO. V. La Biblioteca.

Digitized by Google

R

RIVA GIUSEPPE Modeneſe, trovandoſi in Inghilterra pubblicò ivi un Libretto di pochi fogli intitolato: *Avviſo ai Compoſitori ed ai Cantanti. Londra 1728.*

S

SALVATORI DOMENICO figlio del vivente Sig. Antonio e della Signora Virginia Chiapelli di lui Moglie Cittadini Modeneſi, e nato a' 5. d' Aprile del 1748. dopo aver frequentate le Scuole de' PP. della Comp. di Gesù in patria, ed eſſere ſtato iſtrutto nel ſuonare il Cembalo e l' Organo e nelle Regole del Contrappunto dal Sig. D. Innocenzo Giglj, di cui ſi è detto poc' anzi, fu nel 1769. inviato a Napoli nel Regio Conſervatorio di S. Onofrio, acciocchè poteſſe perfezionare quella feliciſſima diſpoſizione alla Muſica, ch' egli avea ſortito dalla natura. Ivi di fatti fece sì rapidi e sì felici progreſſi, che egli era conſiderato come il primo fra tutti que' valoroſi allievi, e che fino dal ſecond' anno di quel ſuo ſoggiorno fu ſcelto per uno dei tre a comporre e dirigere la ſolenne Muſica ſolita farſi per la Novena di S. Irene, il che pur fece l' anno ſeguente per quella non meno ſolenne della Novena di S. Emidio; e in ambedue quelle occaſioni la Muſica del giovane Salvatori fu udita con ſommo applauſo, ed altamente lodata da que' celebri Profeſſori. Queſte notizie giunte all' orecchio del Duca Franceſco III. di glorioſa memoria lo moſſero a dare al Salvatori un' onorevole teſtimonianza del ſuo gradimento con accordargli la ſopravvivenza al ſuddetto Giglj nell' impiego di Maeſtro di Cappella di queſta Ducal Corte. Ma frattanto l' ottimo giovane cominciava ad eſſer travagliato da quelle indiſpoſizioni, che troppo preſto il conduſſero al ſepolcro. Richiamato perciò a Modena, benchè foſſe in uno ſtato cagionevole di ſalute, non ceſsò dall' eſercitare

Digitized by Google

tare la sua professione, e fece singolarmente conoscere il singolar suo valore nella Messa solenne cantata a' 24. d'Aprile del 1774. nella Ducal Chiesa di S. Maria della Pomposa per l'erezione della Statua Equestre del suddetto Duca Francesco III. Ma poco appresso aggravatosi il male, dopo essersi disposto alla morte con quella esemplare pietà, che sempre avea professata, fu da essa rapito in età di soli 26. anni a' 25. d'Ottobre dell'anno stesso, con sommo dispiacere di chi conoscevalo, e di chi osservando quanto egli si fosse finallora avanzato, come bene sapesse unire al buon gusto della moderna Musica quella maestà e quel decoro, che alle cose sacre conviene, e quanto fosse singolarmente eccellente ne' soggetti e nelle fughe, sperava di avere in lui uno de' più illustri Professori dell'Arte.

Sacrati Francesco fu nominato Maestro di Cappella di questa Ducal Corte dal Duca Francesco I. a' 3. di Giugno del 1649., ma poco durò nel suo impiego essendo venuto a morte a' 20. di Maggio del 1650. Egli era Parmigiano di patria, secondo il Quadrio (1), che annovera parecchi Drammi da lui posti in Musica.

Savi Cav. Ventidio Reggiano, dopo aver servito per sei anni l'Imperial Corte di Vienna, ove ottenne il titolo di Cavaliere, tornato alla patria fu a' 3. di Novembre del 1632. nominato Maestro di Cappella nella Cattedrale, nel quale impiego durò fino a' 22. di Ottobre del 1645. in cui finì di vivere in età di soli 38. anni. Fu sepolto nella Cattedrale coll'Iscrizione sul gusto del secolo, che tuttor vi si vede. Non sappiamo però, s'ei ci abbia lasciata composizione alcuna o stampata o MS.

Segni Giulio Modenese, detto comunemente Giulio da Modena, è probabilmente, come si è detto, quel Giulio nipote di Vincenzo Lusignano da Modena, e da lui istruito nella Musica. Il Fora-

ci-

(1) T. V. p. 509.

Digitized by Google

ciroli ne' ſuoi Monumenti inediti degli illuſtri Modeneſi dice, ch'ei fu Organiſta in S. Marco di Venezia, indi Muſico ed Organiſta in Roma al ſervigio del Card. di S. Fiora, da cui fu amato in vita, e onorato dopo morte con un elogio, che ne fece porre al ſepolcro in S. Biagio di Strada Giulia. Egli finì di vivere nel 1561. in età di 63. anni. Di lui ſi ragiona ancora con lode nel Catalogo degli illuſtri Artiſti Modeneſi altre volte accennato, ove ſi dice. *M. Giulio Segni alias Biondini digniſſimo Organiſta ha havuto buona provigione in Venetia per havere ſonato un delli due Organi in S. Marco: poi in Roma con gli Illuſtriſſimi Signori Cardinali per il ſuo ſonare, ſendo d'età d'anni 32, & ſeguitando ſi farà più eccellente havendo buoni beneficii & penſione. Ha alle ſtampe un libro de'* ricercari *belliſſimi*. Ne fa menzione anche il Doni: *Ricercati, Intabulature da organi & da Leuto . . . . . di Giulio da Modena* (1). Ma bello è ſingolarmente l'elogio, che ne fa Coſimo Bartoli, il quale in un ſuo Ragionamento introduce Lorenzo Antinori, che interroga Pietro da Ricaſoli: *Che vi pare del ſonare di Julio da Modena? Non vi piace egli come quel di Lorenzo* (da Gaeta?) E il Ricaſoli gli riſponde. *Raro & vago è il ſonare di Julio; ma egli vale molto più in ſu gli inſtrumenti da penna che in ſu gli Organi; & io gli ſentii già dire, che gli dava il cuore trovandoſi in una ſtanza, ove fuſſino i più bravi Soldati, Capitani, o Principi de' tempi noſtri, & che ragionaſſino di qualſivoglia coſa più fiera o più cruda, o di qual più ſi voglia importante negozio, non ſolo a tutta la Chriſtianità, ma a tutto il Mondo, di ſonare di maniera, che quei tali depoſta ogni loro bravura, fierezza, crudezza, o quali ſi voglino importantiſſimi diſcorſi, ſi partirebbono di tali ragionamenti, & anderebbono vicini allo inſtrumento ad udirlo ſonare. Et mi ricordo, che il Bartholo già mi diſſe, che una ſera eſſendo il Marcheſe del Vaſto arrivato in poſte a Roma, & ſubito con gli ſproni ancora in piede andato da Papa Clemente, & trovatolo a tavola, & entrato dopo la cena in diſcorſo con il Papa & con il Sanga di coſe im-*

[1] Libreria P. I. Ven. 1550. p. 66. *a terg.*

Digitized by Google

importantiſsime, il detto Julio eſſendo comparſo in una parte della Sala con uno inſtrumento, cominciò di lontano a ſonare di maniera, che quei duoi Principi inſieme con il Cardinale de' Medici & con il Sanga, che havevano a riſolvere coſe importantiſsime, pretermeſſono per alquanto tali ragionamenti, & andarono a udirlo ſonare con una attentione maravigliosa, coſa certo, che per quella ſera confermò quello, che già mi haveva detto eſſo Julio, ſi che non rimaſe punto ingannato della opinione ſua [2].

[2] Ragionam. Accadem. Ven. 1567. p. 38. verſ.

Signoretti D. Aurelio Reggiano Maeſtro di Cappella nella Cattedrale di Reggio diede alla luce: *Cantus Veſpertinus omnium Solemnitatum, Pſalmodia quinis ſeu novenis vocibus concinenda una cum baſſo ad Organum. Venetiis: per Alexandrum Vincentium 1629.* Nell' Archivio della medeſima Cattedrale conſervanſi ancora del Signoretti: *B. Virginis Cantici octo & Miſſa quatuor quaternis vocibus modulata: anno 1626.* La qual opera avendo egli offerta al Capitolo ne ebbe la ricognizione di 25. Ducatoni. E poichè egli fu morto, il Capitolo ſteſſo ordinò nel 1635., che ſe ne comperaſſero le compoſizioni, e ſi conſegnaſſero a chi era ſtato deſtinato a ſuccedergli.

Stefanini Giambatista Modeneſe Maeſtro di Cappella nel Duomo di Torino ha dati in luce. *Mottheta D. Joh. Bapt. Stephanini Mutin. in Eccleſia Metropolitana Taurinenſi Muſica Magiſtri ſex & octo vocibus Liber I. Venetiis apud Angelum Gardanum. 1694. Lib. II. Ib. 1608.*

Stella P. Giuseppe della Mirandola Min. Oſſ. morto a' 23. di Settembre del 1678. è autore del ſeguente libro: *Trattato di Canto Fermo, e Prattica per tutte le Solennità dell' anno. In Roma 1664.*

Digitized by Google

T

TARTAGLINI IPPOLITO Modeneſe, Organiſta in S. Pietro e in altre Chieſe di Roma, fu avuto in conto di uno de' più eccellenti Profeſſori di Muſica, che aveſſe quella Città nel ſecolo XVI. Fu perciò cariſſimo al Card. Aleſſandro Farneſe, la cui protezione gli ottenne l'onore della Cittadinanza Romana, e il titolo di Cavaliere. Invitato a Napoli vi ſi trasferì, ma ivi in età di ſoli 41. anni finì di vivere nel 1580. non ſenza ſoſpetto di veleno. Credeſi, ch' ei foſſe un de' primi ritrovatori del Canto a più cori. Di lui ſi hanno alle ſtampe: *Mottetti a quattro et a ſei voci. In Roma 1574.* Queſte notizie ſon tratte dall'Opera inedita più volte citata del Fontiroli.

TONELLI ANTONIO Carpigiano, figlio di Sante Tonelli lodato pel ſuo valor militare dal P. Maggi (1), e di Catarina de' Piſi donna aſſai intendente della Muſica, ed abiliſſima al ſuono di qualunque ſtromento, e da eſſi nato l'anno 1687., fu toſto dalla madre applicato allo ſtudio della ſcienza ſua prediletta, e fattigliene inſegnare i primi elementi fu poſcia mandato a Bologna, ove e nella Muſica e nel ſuono di diverſi ſtromenti, e anche in altre Arti Liberali ſi acquiſtò molto nome. Chiamato perciò all'impiego di Maeſtro di Canto e di ſuono nel Collegio di Parma ottenne ivi tal grazia preſſo quel Duca, che queſti il voleva ſeco ſovente, e godeva di far frequenti e difficili pruove del valor del Tonelli nella Muſica, le quali riuſcivan ſempre a nuova gloria di eſſo. Ma uomo, com' egli era, di umor fantaſtico e capricciоſo, dopo eſſere ſtato quindici anni in quel Collegio partito improvviſamente da Parma, ſenza denaro, ſenza equipaggio, in ſemplice abito nero, e ſenz'altro carico che del ſuo Violoncello, nel ſonare il quale era ſingolarmente eccellente, andoſſene

(1) Mem. di Carpi p. 702.

Digitized by Google

ne a piedi fino in Danimarca, ove fattosi conoscere alla Corte si trattenne tre anni al servigio di quel Sovrano. Dopo la morte del Padre verso il 1720. volle tornare in Italia, e vi tornò nell' equipaggio medesimo, in cui n' era partito. Nel 1723. fu dal Principe Ereditario, poi Duca Francesco III., onorato con patente di suo famigliare. Ma per molti anni appena fu mai possibile di fargli prendere in alcun luogo stabil soggiorno, che spesso egli col solo suo Violoncello sulle spalle andava quà e là ramingo, senza che i suoi parenti ed amici medesimi ne sapesser novella. Fu per qualche tempo Maestro di Cappella nel Finale di Modena, in Carpi sua patria, ed anche in Alassio nel Genovesato. Finalmente circa il 1760. si stabilì nuovamente in Carpi all' impiego di Maestro di Cappella nella Cattedrale, e vi stette fino alla morte, che il tolse dal mondo a 26. di Decembre del 1765. dopo aver egli con suo testamento nominati suoi Eredi i poveri Incurabili di Carpi. Di lui conservasi e conserveransi per lungo tempo memoria in Carpi non solo pel suo valor nella Musica e nel suono del Violoncello, ma ancora pel suo stravagante carattere, di cui diede continue pruove e nell'andar vagabondo e ramingo per tanti anni, e nel non curarsi giammai non solo delle ricchezze, ma nemmeno di quegli agj, che ognun di buon animo si procaccia, e nelle pazzie, a cui si lasciò trasportare allor quando una giovinetta da lui istruita nel canto, per cui avea maravigliosa disposizione, volle a suo dispetto rendersi Monaca, e in mille altri incontri, ne' quali se ne raccontano fatti e detti di tal natura, che potrebbon per più ore intrattener la brigata. Oltre la Musica coltivò ancora la Poesia, e se ne hanno alcune Rime stampate in diverse Raccolte, e più altre MSS. singolarmente Satiriche, ma comunemente troppo plebee, e prive di quell' eleganza, che le rende piacevoli a leggersi. Oltre alcuni Drammi e altri somiglianti componimenti da lui posti in Musica, e un Diurno Musicale ad uso della Cattedrale di Carpi, egli scrisse ancora un' Opera da lui destinata alle stampe, e che MS. conservasi presso il Sig. Avvocato Cabassi. Essa ha per titolo. *Trattato di Musica in due parti diviso, ove nella prima*

Digitized by Google

ſi ſcoprono i fondamenti del Canto Muſicale e Gregoriano, come anche del Suono, particolarmente d' Organo, e Clavicembalo, e nella ſeconda del comporre coll' intreccio d' inſegnamenti per li fanciulli, dell' unione del ballo col Suono per li Muſici ec.

Turrini Francesco Modeneſe ha pubblicati : *Libro I. e II. de' Madrigali a 2. 3. 4. voci. Venezia: per Aleſſandro Vincenti. 1624.*

V

Vacchelli P. M. Giambatista Minor Conventuale originario di Rubiera, e Organiſta di quella Comunità nel *1646.* pubblicò un libro di Mottetti a due, a tre, e a quattro voci coll' Organo.

Venturelli Giuseppe da Rubiera morto a' 31. di Maggio del 1775. in età di *64.* anni, è ſtato eccellente Organiſta e compoſitor di Muſica. Fu ſcolaro di Riccardo Broſchi Napolitano, uomo non meno chiaro per i proprii talenti in genere di muſica, che per eſſere ſtato fratello del tanto rinomato Cantore Carlo Broſchi detto *Farinello*. Di 22. anni aveva un pieno poſſeſſo del contrappunto, come appariſce da una ſua Meſſa a quattro voci con iſtrumenti ſcritta nel 1733., e l'anno ſuſſeguente tentò, ſebbene con eſito poco felice, di emulare la gloria del Pergoleſi con uno *Stabat Mater* a tre voci con iſtrumenti. La fama di ſua abilità ſi ſparſe talmente, che il Duca Rinaldo gli ordinò di mettere in muſica la *Paſſione di Gesù Criſto* Oratorio del Metaſtaſio a quattro voci con iſtrumenti, che fu eſeguito in Corte nel 1735. *L' avveramento de' Fati* ſerenata da eſſo compoſta a tre voci con iſtrumenti nel *1736.* per il giorno natalizio della Sereniſſima Principeſſa Benedetta d' Eſte fu una nuova pruova del concetto che aveva preſſo il Sovrano. Per il Teatro poi compoſe (oltre una quantità grande d' arie) nel 1741. *Il Matrimonio Diſgraziato*, e nel 1755. *La Moglie alla moda*, intermezzi a due voci con iſtrumenti. Anche per la

Chie-

Digitized by Google

Chiesa scrisse un gran numero di Salmi, Inni, *Tantum ergo*, Mottetti &c., e in particolare nel 1759. una Messa e un *Credo* a tre voci con istrumenti. Sebbene non fosse Artista mercenario, pure compose fino negli ultimi anni di sua vita, cosicchè nel 1772. produsse una Messa e un *Credo* a due voci senza istrumenti: e nel 1774., se gli risvegliò l'invidia verso il Pergolesi, poichè tentò d'eguagliarlo con un nuovo *Stabat Mater* a tre voci con istrumenti, ma con esito anche peggiore dell'altra volta. Scrisse pure in varii tempi Cantate, Sinfonie, Concerti &c. con una vena inesausta. Tutti i sopraccitati pezzi conservansi autografi presso di me.

Dotato il Venturelli dalla natura di un'anima poco sensibile alle vere bellezze della musica era bensì pervenuto collo studio ad acquistare in grado eccellente la Scienza del Contrappunto, la quale presiede all'armonia già così cara agli orecchi de' nostri padri, ma non aveva poi il sentimento e la delicatezza, ch'è l'anima della melodia, la quale trionfa oggidì. Quindi è che le sue composizioni appoco appoco diminuirono di credito, anzi la massima parte di quelle, che scrisse negli ultimi venti anni di sua vita, non sono state neppur eseguite. Cieco seguace delle regole de' nostri vecchj, fondate tutte sulla pratica e sul giudizio delle orecchie, non animava le sue composizioni di quel sentimento, che penetra allo spirito, e lo immerge in una dolce estasi: massimamente perch'egli era affatto ignaro della felice scoperta *del principio armonico* fatta dal Tartini, e molto meno di quella di Rameau, i cui principii sono stati così felicemente sviluppati dal d'Alembert nei suoi *Elementi di Musica* e dal Rousseau nel suo Dizionario.

Questo Articolo mi è stato comunicato dal Sig. Giambatista dall'Olio ora Computista di questa Ducal Corte, e da me in quest'Opera altre volte lodato.

Vezzani P. (probabilmente Reggiano) è Autore di alcune *Arie te per Musica*, che si conservano tra' MSS. Musicali di questa Ducal Biblioteca.

Digitized by Google

VITALI ANGELO Modeneſe, per teſtimonianza del Quadrio [1], fece la Muſica alla *Tomiri* del Medolago ſtampata in Venezia nel 1680.

(1) Stor. della Poeſia T. V. p. 513.

VITALI FAUSTO Modeneſe fu nominato Maeſtro di Cappella dal Duca Franceſco III. nel Gennajo del 1750., e poſcia Maeſtro del Canto della Ducal Corte nel 1753. finì di vivere a' 10. di Ottobre del 1776.

VITALI GIAMBATISTA nominato Sotto Maeſtro di Cappella del Duca Franceſco II. il 1. di Decembre del 1674. e morto a' 12. d' Ottobre del 1692. Molte ſono le opere, che ſe ne hanno alle ſtampe, fralle quali io ho vedute le ſeguenti:

I. *Balletti Correnti, Ghighe, Allemande &c. Bologna: pel Monti: 1668.*

II. *Sonate a due Violini col ſuo Baſſo continuo: Opera II. Venezia: pel Sala. 1682.*

III. *Balletti correnti alla Franceſe, Gagliarde &c. Opera III. Bologna: pel Monti 1680. e 1682.*

IV. *Correnti e Balletti da Camera a due Violini col ſuo Baſſo, &c. Ivi 1680.*

V. *Sonate a 2. 3. 4. 5. Iſtromenti: Opera V. Ivi 1677.*

VI. *Salmi Concertati a 2. 3. 4. 5. voci con Iſtromenti: Opera VI. Ivi 1677.*

VII. *Varie partite del paſſo a mezzo, Ciaccona, Capriccj, &c. Modena pel Ferri 1682.*

VIII. *Balletti correnti, e Capriccj per Camera &c. Ivi 1683.*

IX. *Varie Sonate alla Franceſe ed Italiana a 6. Inſtromenti. Opera XI. Ivi 1683.*

X. *Artificj Muſicali. Opera XIII. Ivi: pe' Caſſiani 1689.*

XI *Sonate da Camera. Opera XIV. Ivi 1692.*

Moltiſſime altre Opere Muſicali MSS. ſe ne conſervano in queſta Ducal Biblioteca in parecchi Volumi.

Digitized by Google

VITALI TOMMASO fu di patria Bolognese, e fu dapprima celebre Sonatore di Violino, e capo del concerto de' Duchi di Modena Francesco II. e Rinaldo I. Avendo poi presa in moglie una nipote del soprallodato Antonio Pacchioni, e stabilita in Modena la Famiglia sotto la direzione del Zio, apprese felicemente l'arte di comporre in Musica, e in essa ottenne molta lode, come si può vedere da molte opere stampate e MSS. che ne sono rimaste. Fralle prime abbiamo *Le Sonate a due Violini col Basso per l' Organo. In Modena: 1693.*

Digitized by Google

AGGIUNTE ALL' ARTICOLO DEL CORREGGIO E AD ALCUNI ALTRI.

Pag. 265. La favola del disprezzo, in cui i Canonici di Parma avean la Cupola del Correggio, prima che colà si recasse Tiziano, è stata adottata dal Boschini (1), il quale anche riporta e segue il giudizio del Lomazzo nell' antiporre Tiziano al Correggio.

Pag. 276. Convien dire, che il celebre Quadro della Maddalena fosse prima nella Galleria dell' Arciduca Leopoldo d' Austria, perciocchè il Boschini nella sua *Carta del Navegar Pitoresco* stampata nel 1660. lo annovera tra' Quadri, che erano nella Raccolta fattane da quel Principe (2) una delle più insigni, che allor fossero. Come poi da quella Galleria passasse all' Estense, mi è ignoto.

Pag. 277. Un' altra Zingarella del Correggio era già presso il Sig. Ab. Matteo Luigi Canonici, che cedettela poscia al Sig. Principe Ghigi. Era essa stata di una Contessa Cassola in Reggio, che lasciolla in legato a un Conservatorio della stessa Città; da esso avea-la avuta l' Ab. Giambatista Benevelli, e da lui il suddetto Ab. Canonici, e molti de' più valorosi Professori, e qualche Accademia ancora, aveanla riconosciuta per original del Correggio. Rappresenta la Vergine seduta a piè di una palma abbigliata alla Zingara, ossia all' Egiziana, con una benda aggirantesi in varie graziose volute sopra la testa, e con maniche che sembrano di una camicia, e terminano graziosamente a' polsi a foggia di manichetti; ha una specie di sandali a' piedi, di un de' quali non vedesi che la pianta, dell' altro tutta la parte superiore distesa in sì leggiadra guisa, che più far non potrebbesi, e questo piede sembra proprio aver vita e sangue. Ha in braccio il Bambino che dorme, e mentre ella colla testa vagamente piegata sopra il figlio par che languisca d' amore, questi nell' atto di dor-

(1) Carta del Navegar Pitoresco p. 15. &c.
(2) p. 45.

Digitized by Google

dormire ſembra pur rimirarla amoroſamente. Tutto il piano è di fiori, di erbette, di ceſpuglj. Dietro alla Vergine ſpunta colla metà del corpo un coniglio, in una macchietta vedeſi un cardellino, e ſopra la Vergine un Angelo, che in parte aſcondeſi fralle nuvole, e in parte ſembra attaccato colle braccia ai rami della palma. Queſta eſatta deſcrizione mandatami dal ſopraddetto Ab. Canonici ci moſtra, che il Quadro dello ſteſſo ſoggetto accennato nel Catalogo della Galleria Farneſe, e da me indicato a p. 273. è appunto lo ſteſſo, che or vedeſi a Capo di Monte, e di cui ho parlato in queſta ſteſſa pagina 277., e che dello ſteſſo ſoggetto debb' eſſer quello, che ho poi rammentato a p. 288. ſotto il titolo della *Bella Cingarina* del Correggio. Molte ſono le copie anche aſſai antiche, che ſe ne veggono preſſo diverſi, e fu ancora copiato da Lodovico Carracci, e ſe ne ha ancora qualche inciſione in rame, ma poco felice.

Pag. 280. Il Boſchini tra' Quadri del Correggio nella Imperial Galleria di Vienna annovera il Ratto di Ganimede, l' Amore che forma l' Arco, e Giove con Danae da lui forſe nominata in vece di Io (1).

Pag. 300. Ciò che da gran tempo deſideravaſi, e ciò che i Correggeſchi aveano altre volte diſegnato, poſſiamo or finalmente ſperare di vederlo condotto ad effetto. All' occaſione della Scuola delle Belle Arti dal Regnante Duca Ercole III. aperta in Modena ſi è eccitata la brama di ornarla col cranio del Correggio, come da quello di Rafaello è ornata quella di Roma. Si è perciò ricercato il luogo, ove per tradizione credevaſi, che il corpo di quel gran Genio foſſe ſtato ſepolto, ed eſſendoviſi di fatto trovate alcune oſſa, ed oſſervati alcuni indicj, che ſi ſon creduti baſtanti a confermare la tradizione medeſima, quelle appartenenti al cranio ſono ſtate traſmeſſe a queſta Città. Le altre ſecondo il partito preſo dalla Comunità di Correggio a' 9. di Agoſto di quest' anno 1786. ſaranno ripoſte in una decente urna, che verrà collocata nel nuovo Palazzo della ſteſſa Comunità. La qual determinazione non

[1] Carta del Navegar Pitoreſco p. 302.

Digitized by Google

è agevole a decidere, se sia più onorevole al divino Correggio, alla cui gloria è diretta, o a que' saggi Cittadini, che in tal maniera si mostreranno grati e riconoscenti a un uomo, dalla cui memoria assai più che da qualunque altro pregio ottiene la loro patria celebrità e fama anche presso le più lontane nazioni.

Pag. 376. Credesi ancora, che Bartolommeo fosse l'Architetto del Palazzo Ducale di Carpi fabbricato già dalla magnificenza di Alberto Pio circa il 1512. il quale pel ben inteso disegno, e per gli ornamenti aggiuntivi, anche dopo i graviſſimi danni in diverse occasioni da esso sofferti, fa chiaramente conoscere le grandi idee e l'ottimo gusto, di chi ordinonne la costruzione. Non vi ha documento sicuro a provare, che Bartolommeo ne fosse l'Architetto, ma il nome di esso si legge, come mi viene asſicurato, in alcuni degli ornamenti, che tuttor vi rimangono, quali sono i capitelli delle colonne, i modiglioni delle finestre, i corniciamenti, le lunette, ed altri ornati delle volte, e delle porte, e de' camini, e di altre parti di quel Palazzo, che ne era una volta assai più ricco che non è al presente. Non è dunque inverisimile, che sotto la direzione di Bartolommeo fossero lavorate anche le colonne di marmo, che tuttor veggonsi nel bel Cortile del Palazzo medesimo, e che egli formasse ancora la pianta e il disegno di tutta quella gran fabbrica.

Pag. 443. Buonaventura Lamberti nacque a 5. di Dicembre del 1652., come raccogliesi da' Libri Battesimali di Carpi.

Digitized by Google

SUPPLEMENTO

ALLE GIUNTE E ALLE CORREZIONI DELLA BIBLIOTECA MODENESE.

Tomo I.

Pag. 38. lin. 10. 1703. *corr.* 1723.

Pag. 133. lin. 25. Bartolommeo Ramazzini. *corr.* Bernardino Ramazzini.

Pag. 137. Benchè il Collegio de' Reggiani in Bologna fondato da Guido da Bagnolo più non ſuſſiſta, ſonoſene però conſervati almeno in parte i beni, e i Veſcovi di Reggio hanno finora continuato a diſporne in favore de' poveri Reggiani, che bramano di applicarſi agli Studj.

Pag. 154. Girolamo Balugola finì di vivere a' 2. di Ottobre del 1665.

Pag. 204. Il Conte Can. Carlo Bellincini ſapendo, che il Conte Can. Girolamo Ancini diſegnava la fondazione di una pubblica Biblioteca in Reggio, gli fece dono a tal fine di una ſua pregevol raccolta di libri; il che pur fece poſcia il Sacerdote Vincenzo Regnani. Dopo la morte del Can. Ancini accaduta nel 1781. le benefiche loro mire ſono ſtate felicemente eſeguite; e fabbricatoſi dal Capitolo della Cattedrale, a cui i libri erano perciò ſtati laſciati, un capace e ben ideato vaſo colla direzione del Ch. Sig. Canon. Giuſeppe Ritorni, la Biblioteca è ſtata aperta ſulla fine dello ſcorſo anno 1785., e ne è ſtato ſcelto a Bibliotecario il Sig. Domenico Antonio Pacchioni uomo di molta e varia erudizione, Profeſſore Emerito della Univerſità di Parma, e Prefetto Generale delle Scuole di Reggio.

Pag. 288. lin. ult. Ferrar. 1546. *corr.* 1556.

Pag. 384. Il titolo dell' opera del Canova è il ſeguente: *Selva Sacra, nella quale ſotto la diſtinzione di quaranta Capi ſi trattano al-*

Digitized by Google

cune materie per ammaestramento delle persone semplici, che bramano con purità di cuore servire a Dio con due tavole &c.

Pag. 417. lin. 19. dal 1712. *corr.* dal 1752.

Pag. 430. lin. 18. del 1566. *corr.* del 1596.

Ivi. Non è esattamente vero ciò, che narrasi dallo Spaccini, che Antonio Castelvetro fosse *chiamato* a Roma per incaricarlo di dare gli opportuni regolamenti sulla proibizion de' libri. Per dono del chiarissimo e gentilissimo Sig. Ab. Gaetano Marini io ho il *Trattato breve sopra la riforma della stampa* MS. con lettera di mano dello stesso Castelvetro al Card. Pietro Aldobrandini, in cui gli dice, che dopo aver mandato al Pontefice questo suo Trattato, veggendo, che il piano da lui proposto incontrava difficoltà, era *venuto a Roma per presentarlo in persona a Sua Santità*. Fu dunque spontaneo il viaggio del Castelvetro, nè sappiamo, qual frutto egli ne riportasse.

Tomo II.

Pag. 84. Un' altra edizione di Valerio Massimo fu fatta da Giovanni Griffo nel 1559 in 8. senza data di luogo col titolo: *Valerii Maximi Dictorum Factorumque memorabilium Libri IX. a Sebastiano Corrado emendati & illustrati*. E forse questo è il vero titolo anche della prima edizione.

Pag. 300. Il libro del Fiordibello *de Auctoritate Ecclesia* fu stampato in Colonia: *per Jasparum Gennepæum* nel 1545. e poscia in Lovanio nel 1555.

Pag. 335. lin. 1. ec. nella Chiesa di Marzaglia: *corr.* in un Oratorio pubblico della sua famiglia nella Villa di Marzaglia.

Tomo III.

Pag. 13. lin. 15. 1524. *corr.* 1624.

Pag. 20. Il P. Rafaello Grillenzoni è stato annoverato tragli Scrittor Bolognesi dal Chiarissimo Signor Conte Giovanni Fantuz-

zi

Digitized by Google

zi (1) ingannato dal vederlo nelle Memorie della ſua Religione detto da Bologna per la figliuolanza che avea di quel Convento. Egli ci ha date più diſtinte notizie di eſſo e delle Opere da lui pubblicate.

(1) Scritt. Bologn. T. IV. p. 304.

Pag. 65. LAMPRIDIO SIMONE Modeneſe. Aggiungo a' Modeneſi queſto Scrittore ſull' autorità di un Opuſcolo indicatomi dal Sig. Carlo Carlini primo Cuſtode della R. Biblioteca di Brera in Milano altrove da me lodato. Eſſo ha per titolo: *Evangeliſtarum Symphonia de Lazaro, Martha, & Maria a Favergia Domino &c. compoſita ad Robertum Cokburium Roffenſem Epiſcopum impreſſa per Jo. Phiroben &c. 1519. in 8.* Ivi ſi legge: *In Jacobi Fabri Calumniatorem invectiva Symonis Lampridii Mutinenſis.* Opuſcolo di pag. 5. e mez.

Pag. 126. Parte di queſto Diſcorſo, cioè quella che riguarda l'Impero Ottomano, fu anche inſerita nell' operetta intitolata: *Turcici Imperii Status*, ſtampata dagli Elzeviri in Leyden nel 1634. col titolo: *Horatii Malegu̇zzi de Turcici Imperii cum aliis Monarchiis comparati magnitudine Diſſertatio.*

Pag. 128. TRIMARINO *corr.* TRIMANINO. Di queſto medeſimo Autore, ma indicato col ſolo cognome di Trimanino, abbiamo una traduzione latina letterale in proſa di tutte l' opere di Teocrito ſtampata in Venezia da Giannantonio Nicolini da Sabbio nel 1539. in 8. con lettera dedicatoria del traduttore a Giambatiſta Malvezzi ſegnata da Venezia a' 5. di Febbrajo dell' anno ſteſſo, nella quale accenna la ſua amicizia con Sebaſtiano Corrado, con Giambatiſta Egnazio, e con Giambernardo Feliciano. Forſe dal cognome di Trimanino ſi è poi formato quello della famiglia, che tuttora ſuſſiſte, de' Termanini.

Ivi. lin. 17. MDXIII. *corr.* MDXLIII.

Tomo IV.

Pag. 96. Giulia Bojarda madre di Giovanni Pico non fu ſorella ma Zia di Matteo Maria, e figlia di Feltrino Bojardo di lui avolo.

Pag.

Digitized by Google

Pag. 106. lin. 12. 1586. *corr.* 1486.

Pag. 181. lin. 12. da 52. colonne *corr.* da 28. colonne.

Pag. 430. All' occasione del ritorno, che il Sadoleto fece da Carpentras a Roma nel 1524., il suo equipaggio, che veniva per mare, naufragò alla spiaggia Luchese, e de' quattro suoi servidori, che ivi erano, uno solo salvossi, e de' suoi libri e di altri suoi mobili perdettesi non picciola parte. Così raccogliesi da due lettere del Sadoleto alla Repubblica di Lucca scritte a' 18. di Febbrajo e a' 17. di Marzo del detto anno, affin di riavere ciò, che si era potuto salvare, le quali si conservano nella Cancelleria della Repubblica stessa, e delle quali mi ha trasmessa copia l' altre volte lodato Conte Giacomo Lucchesini. Ma non sembra, che fossero molto efficaci le premure di que' Magistrati, perchè il Sadoleto riavesse le cose sue; perciocchè nella Libreria di que' Cherici Regolari della Madre di Dio conservasi una copia dell' Opera del Biondo intitolata: *Roma triumphantis*, stampata in Brescia nel 1482., in un carton della quale si legge: *Ex naufragio rerum Rev. Episcopi Sadoleti*.

Tomo V.

Pag. 107. Intorno all' Operetta *de Consolatione* io mi lusingo di poter fra non molto avere tai lumi, che decidano la quistione; ma mi riserbo a ragionarne, poichè mi mancano ancora alcune notizie, nella nuova edizione della mia *Storia della Letteratura Italiana*.

Pag. 119. Il Discorso di Gandolfo Sigonio è stampato al fine dell' Opera del Bottrigaro quì indicata.

Pag. 435. Nello stesso Diario [1] si fa menzione di un' altra Orazione detta dal Zoboli nel giorno di S. Stefano l' anno 1483. *Pro Protomartyre oravit Albertus Zobolus Pontificis Cubicularius adolescens nobili & locuplete apud Regium familia ortus*.

To-

[1] p. 193.

Digitized by Google

Tomo VI.

Pag. 189. Della *Disperata* del Saffo si ha nella R. Biblioteca di Brera in Milano una più antica edizione col titolo: *Disperata contro l' Amore*. Al fine si legge: *Brixia Bernardinus de Misintis de Papia die XIII. Zugno MCCCC. CLIX.* ove ognun vede, che è corso errore di stampa, e che dee leggersi probabilmente MCCCCXCIX. nel qual anno il medesimo stampatore pubblicò ivi qualche altra opera del Saffo, come si è altrove veduto.

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google